

Doc. XXIII

n. 64

VOLUME PRIMO

Tomo V

Parte seconda

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

*istituita con legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni*

(composta dai senatori: *Pellegrino*, Presidente, *Manca*, Vice presidente, *Palombo*, Segretario, *Bertoni*, *Caruso*, *Cioni*, *Cò*, *De Luca Athos*, *Dentamaro*, *Dolazza*, *Follieri*, *Giorgianni*, *Mantica*, *Mignone*, *Nieddu*, *Pace*, *Pardini*, *Piredda*, *Staniscia*, *Toniolli*, *Ventucci* e dai deputati: *Grimaldi*, Vice presidente, *Attili*, *Bielli*, *Cappella*, *Carotti*, *Cola*, *Delbono*, *Detomas*, *Dozzo*, *Fragalà*, *Gnaga*, *Lamacchia*, *Leone*, *Marotta*, *Miraglia del Giudice*, *Nan*, *Ruzzante*, *Saraceni*, *Taradash*, *Tassone*)

**Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001
in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti**

ELABORATI PRESENTATI DAI COMMISSARI

—————
Comunicate alle Presidenze il 26 aprile 2001
—————

INDICE VOLUME I, TOMO V**PARTE PRIMA**

<i>Lettere di trasmissione ai Presidenti delle Camere . . .</i>	<i>Pag.</i>	V
<i>Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001.</i>	»	IX
<i>Elenco degli elaborati prodotti dai Commissari.</i>	»	XI
<i>Legge istitutiva e Regolamento interno</i>	»	XV
<i>Elenco dei componenti</i>	»	XXXVIII
«Per una rilettura degli anni Sessanta» <i>(sen. Mantica, on. Fragalà).</i>	»	1
«L'ombra del KGB sulla politica italiana» <i>(on. Taradash, on. Fragalà, sen. Manca, sen. Man- tica).</i>	»	65

INDICE VOLUME I, TOMO V**PARTE SECONDA**

«La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia» <i>(sen. Mantica, on. Fragalà).</i>	»	1
--	---	---



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI
.....
IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001
Prot. 4734

Onorevole Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001

Prot. 4735

Onorevole Presidente,

La Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

On.le Luciano VIOLANTE
Presidente della Camera dei deputati

DECISIONI ADOTTATE DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA
DEL 22 MARZO 2001 IN MERITO ALLA PUBBLICAZIONE DEGLI
ATTI E DEI DOCUMENTI PRODOTTI E ACQUISITI

La Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi al termine dei suoi lavori, nella seduta del 22 marzo 2001, ha deciso all'unanimità che, in assenza di un documento sottoposto a voto, vengano pubblicati integralmente, utilizzando anche gli adeguati supporti informatici, tutti gli atti ed i documenti prodotti e acquisiti dalla Commissione dando la precedenza, nell'immediato, ai diciannove elaborati depositati, quali proposte di relazione, nel corso della XIII legislatura dalle varie componenti politiche e che non sono stati oggetto di discussione.

La Commissione all'uopo ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, premesso:

che il Presidente ha dato incarico nel gennaio 1999 al senatore Follieri di redigere una relazione sul periodo 1969-1974, che è stata poi depositata nel settembre 1999;

che a seguito del suddetto deposito tutti i Gruppi hanno presentato propri documenti conclusivi;

che il Presidente ha trasmesso a tutti i membri della Commissione con lettera del 9 gennaio 2001 uno schema di relazione conclusiva;

che anche tale proposta non ha trovato nella Commissione un'ampia condivisione;

considerato

che il materiale raccolto dalla Commissione è di notevole importanza per una valutazione complessiva della storia più recente del nostro Paese

delibera

di autorizzare la pubblicazione immediata ed integrale di tutti gli elaborati prodotti da gruppi o da singoli commissari, di cui all'elenco allegato, in ciò ritenendo indubbi l'utilità e il senso complessivo della esperienza della Commissione».

Sulla base delle decisioni adottate saranno quindi pubblicati, sia in forma cartacea e raccolti in volumi, sia su supporto informatico, i seguenti documenti della XIII legislatura:

a) gli elaborati prodotti da Gruppi o da singoli commissari, che non sono stati oggetto di voto, e la cui pubblicazione è stata deliberata con l'ordine del giorno approvato nella stessa seduta del 22 marzo 2001;

b) i resoconti stenografici delle sedute della Commissione, nonché quelli – ove siano stati redatti – delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza e dei gruppi seminari e di lavoro. Per quei resoconti in tutto o in parte sottoposti al vincolo del segreto, gli Uffici di Segreteria della Commissione provvederanno a verificare la permanenza o meno del regime di classifica;

c) le relazioni semestrali presentate dal Presidente della Commissione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge istitutiva (L. 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni ed integrazioni);

d) gli indici delle materie sopraindicate.

La Commissione ha deliberato altresì la pubblicazione integrale, esclusivamente su supporto informatico, di tutti i seguenti documenti da essa formati, ad essa inviati o, comunque, da essa acquisiti nel corso delle legislature dalla X alla XIII:

1. tutti gli atti e i documenti acquisiti dall'archivio della Commissione. Non saranno oggetto di pubblicazione immediata quegli atti e quei documenti acquisiti con la classifica «segreto» o «riservato», per i quali l'Ufficio di Segreteria provvederà all'inoltro agli enti originatori delle relative richieste di declassifica, per verificare la permanenza del vincolo del regime di pubblicità;

2. la raccolta delle rassegne stampa;

3. gli elaborati, prodotti dai collaboratori dei quali si sia avvalsa la Commissione, che non abbiano natura riservata e che non siano già stati recepiti nelle relazioni depositate dai commissari.

Resta esclusa la pubblicazione:

– di scritti anonimi, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del Regolamento interno;

– di atti e documenti inviati da soggetti privati e/o pubblici che abbiano fatto espressamente richiesta di uso riservato.

ELENCO DEGLI ELABORATI PRODOTTI DAI COMMISSARI

Sen. PELLEGRINO, <i>presidente</i>	«Appunti per una relazione conclusiva»
Sen. PELLEGRINO, <i>presidente</i>	«Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro»
Sen. FOLLIERI	«Gli eventi eversivi e terroristici degli anni tra il 1969 ed il 1975»
On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA	«Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni '60»
On. BIELLI On. GRIMALDI On. ATTILI On. CAPPELLA On. RUZZANTE Sen. BERTONI Sen. CIONI Sen. PARDINI Sen. STANISCIÀ	«Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il parziale ritrovamento dei reperti di Robbiano di Mediglia e la "Controinchiesta" Br su piazza Fontana»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Aspetti mai chiariti nella dinamica della strage di piazza della Loggia. Brescia 28 maggio 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il contesto delle stragi. Una cronologia 1968-1975»

<p>Sen. MANCA Sen. MANTICA On. FRAGALÀ On. TARADASH</p>	<p>«Sciagura aerea del 27 giugno 1980 (strage di Ustica – DC9 I-TIGI Itavia)».</p> <p><i>Elaborato presentato in data 27 aprile 1999 e integrato, in data 28 giugno 2000, con la «Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea»</i></p>
<p>Sen. Athos DE LUCA</p>	<p>«Contributo sul periodo 1969-1974».</p> <p><i>All'elaborato è allegato un documento dal titolo: «Appunti per un glossario della recente storia nazionale»</i></p>
<p>Sen. MANTICA Sen. PELLEGRINO</p>	<p>«Il problema di definire una memoria storica condivisa della lunga marcia verso la democrazia nell'Italia post-bellica».</p> <p><i>Un contributo dall'esperienza della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica.</i></p>
<p>Sen. MANTICA On. FRAGALÀ</p>	<p>«Per una rilettura degli anni Sessanta»</p>
<p>On. TARADASH On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA</p>	<p>«L'ombra del KGB sulla politica italiana»</p>
<p>Sen. MANTICA On. FRAGALÀ</p>	<p>«La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia»</p>
<p>On. Valter BIELLI</p>	<p>«Nuovi elementi concernenti il brigatista rosso Mario Moretti e la sua latitanza»</p>
<p>Sen. MANTICA On. FRAGALÀ</p>	<p>«La strage di piazza Fontana, storia dei depistaggi: così si è nascosta la verità»</p>
<p>Sen. Athos DE LUCA</p>	<p>«Il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro»</p>

On. Valter BIELLI	«La controversa figura di Giorgio Conforto»
Sen. MANCA Sen. TONIOLLI Sen. VENTUCCI On. LEONE On. MAROTTA On. NAN	«Il terrorismo e le stragi impunte in Italia»

LEGGE ISTITUTIVA
E
REGOLAMENTO INTERNO

LEGGE 23 DICEMBRE 1992, N. 499

LEGGE 23 dicembre 1992, n. 499.

Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi è ricostituita con i poteri e le finalità già previste dalla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

Art. 2.

1 (*). La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3.

1. La Commissione costituita ai sensi della presente legge acquisirà tutta la documentazione prodotta o raccolta dalla precedente Commissione d'inchiesta.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 è stato prorogato al 31 dicembre 1996, dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 23 dicembre 1992.

SCÀLFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli*: MARTELLI

LEGGE 17 MAGGIO 1988, N. 172

LEGGE 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12, con legge 28 giugno 1991, n. 215, e con legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1 (*). È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una commissione d'inchiesta per accertare:

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute.

(*) Comma modificato dalla legge 28 giugno 1991, n. 215, che ha soppresso, alla lettera *b)*, in fine, le parole «a partire dal 1969» e ha aggiunto l'intera lettera *d)*.

Art. 2.

1. La commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.

3 (*). La commissione deve ultimare i suoi lavori entro diciotto mesi dal suo insediamento.

4. Il presidente della commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

Art. 3.

1. La commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

4. La commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 4.

1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

(*) Il termine previsto dal comma 3 è stato prorogato al 28 luglio 1991 dall'articolo 1 della legge 31 gennaio 1990, n. 12, quindi al 31 dicembre 1991 dall'articolo 1 della legge 28 giugno 1991, n. 215, e infine al 2 luglio 1992 dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Art. 5.

1. La commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale (*), emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla commissione istituita con la presente legge.

3. La commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttoria.

Art. 6.

1. I componenti la commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

Art. 7.

1. L'attività e il funzionamento della commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

(*) Il riferimento è al previgente codice di procedura penale. Si veda ora l'articolo 329 del codice di procedura penale.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la commissione può riunirsi in seduta segreta.

Art. 8.

1. La commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Art. 9.

1. Le spese per il funzionamento della commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 maggio 1988

COSSIGA

DE MITA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli*: VASSALLI

REGOLAMENTO INTERNO

(approvato nella seduta del 15 giugno 1993, modificato
nella seduta del 21 gennaio 1998)

Art. 1.

Compiti della Commissione

1. La Commissione esercita i suoi poteri secondo i principi e le finalità stabiliti dagli articoli 1 e 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modifiche ed integrazioni, nonché dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e successive modifiche ed integrazioni, e secondo le norme del presente regolamento.

2. La Commissione deve pertanto:

1) accertare

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad esse appartenenti o appartenute.

2) presentare al Parlamento entro il termine fissato per l'ultimazione dei suoi lavori una relazione sulle risultanze delle indagini concernenti l'oggetto dell'inchiesta.

Art. 2.

Composizione e durata della Commissione

1 (*). La Commissione, composta secondo le modalità di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, dura in carica fino al 30 dicembre 1995.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, è stato prorogato al 31 dicembre 1996 dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

2. In caso di rielezione di una o di entrambe le Camere per scadenza del mandato o per anticipato scioglimento, la Commissione continua ad esercitare i suoi poteri fino alla prima riunione della nuova o delle nuove Camere. Successivamente si provvede, secondo le modalità di cui al comma precedente, al rinnovo dei componenti della Commissione appartenenti alla Camera o alle Camere disciolte.

Art. 3.

Sostituzione del Presidente e dei componenti della Commissione

1. In caso di impedimento definitivo, di dimissioni dalla Commissione, di assunzione di un incarico governativo, di cessazione del mandato parlamentare, il Presidente e gli altri componenti della Commissione sono sostituiti da altri parlamentari nominati con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499.

2. Non sono ammesse sostituzioni temporanee dei componenti la Commissione.

Art. 4.

Partecipazione alle sedute della Commissione. Obbligo del segreto

1. Non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte o di altri estranei, fatta eccezione dei componenti della segreteria e dei collaboratori di cui all'articolo 24.

2. I componenti la Commissione sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

Art. 5.

Costituzione della Commissione

1. La Commissione, nella sua prima seduta, è convocata dal Presidente per procedere alla elezione, fra i suoi componenti, di due Vice Presidenti e di due Segretari. Sono chiamati a fungere da Segretari provvisori i due componenti della Commissione più giovani per età presenti alla seduta.

2. Indetta la votazione, ciascun componente scrive sulla propria scheda un solo nome per i Vice Presidenti ed un solo nome per i Segretari. Sono eletti coloro che hanno conseguito il maggior numero di voti; nel caso di parità di voti è proclamato eletto il più anziano per età. Le stesse disposizioni si applicano per le elezioni suppletive.

3. Dei risultati dell'elezione è data comunicazione ai Presidenti delle Camere.

Art. 6.

Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente della Commissione, che lo presiede, dai Vice Presidenti e dai Segretari.

2. L'Ufficio di Presidenza viene rinnovato all'inizio di ogni legislatura.

3. Il Presidente può convocare alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza i rappresentanti designati dai Gruppi quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta.

Art. 7.

Funzioni del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari

1. Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca e ne presiede le sedute, regolando le discussioni e le votazioni secondo le norme del presente regolamento. Formula e dirama l'ordine del giorno delle sedute. Convoca l'Ufficio di Presidenza. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dal presente regolamento.

2. I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento. I Segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale.

3. In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Art. 8.

Funzioni dell'Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza:

a) propone il programma e il calendario dei lavori della Commissione indicando i criteri per la formulazione dell'ordine del giorno della seduta;

b) propone alla Commissione la deliberazione delle spese ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione;

c) esamina le questioni, sia di merito che procedurali, che sorgano nel corso dell'attività della Commissione alla quale riferisce.

Art. 9.

Convocazione della Commissione

1. Al termine di ciascuna seduta, il Presidente della Commissione annuncia la data, l'ora e l'ordine del giorno della seduta successiva. La convocazione e l'ordine del giorno sono stampati e pubblicati, salva diversa deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta.

2. Nei casi in cui non sia stata data comunicazione della convocazione al termine della seduta, la Commissione è convocata dal Presidente con avviso personale ai suoi componenti, diramato di norma almeno 48 ore prima della riunione. Con l'avviso di convocazione viene trasmesso ai membri della Commissione l'ordine del giorno della riunione, il quale deve essere stampato e pubblicato salvo quanto previsto dal comma precedente.

3. La convocazione può essere richiesta al Presidente da un quarto dei componenti per la discussione di argomenti di particolare rilevanza. In tal caso il Presidente convoca la Commissione con la procedura di cui al secondo comma.

Art. 10.

Ordine del giorno delle sedute

1. La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta, salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti.

Art. 11.

Numero legale

1. Per la validità delle sedute della Commissione è necessaria la presenza di un terzo dei componenti. La presenza del numero legale è accertata dal Presidente all'inizio della seduta.

2. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti.

3. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa, dopo la sospensione, la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta.

Art. 12.

Deliberazioni della Commissione

1. Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza dei presenti, comprendendosi, in essi, anche gli astenuti. In caso di parità di voti, la deliberazione si intende non approvata.

2. La Commissione vota normalmente per alzata di mano, a meno che tre Commissari chiedano la votazione nominale o un quinto dei componenti lo scrutinio segreto.

3. La richiesta, anche verbale, deve essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato la Commissione a votare per alzata di mano. Se il numero dei richiedenti la votazione nominale o lo scrutinio segreto presenti in Commissione è inferiore a quello previsto dal comma precedente, la domanda si intende ritirata.

4. Quando si verificano irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta.

Art. 13.

Pubblicità dei lavori

1. Tutte le volte che lo ritenga opportuno per le esigenze degli atti previsti dall'articolo 6 della legge n. 172 del 17 maggio 1988, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione può decidere di riunirsi in seduta segreta su richiesta del Presidente o di un decimo dei componenti.

2. Il processo verbale di ogni seduta, redatto in forma più ampia di quella prevista dall'articolo 60, comma 1, del Regolamento del Senato, è letto e approvato all'inizio della seduta successiva.

3. Di ogni seduta della Commissione si redige e si pubblica nel Bollettino delle Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati un resoconto sommario. Quando la Commissione ascolta le persone in libera audizione o in sede di testimonianza formale ovvero si riunisce in seduta segreta si redige e si pubblica un riassunto dei lavori.

4(*). I resoconti stenografici delle sedute della Commissione sono pubblicati, senza ritardo, in edizione provvisoria. L'edizione definitiva è pubblicata negli atti parlamentari dopo la sottoscrizione del resoconto stenografico ai sensi dell'articolo 18, comma 4, del presente Regolamento.

(*) Comma sostituito dalla Commissione nella seduta del 21 gennaio 1998.

Art. 14.

Norme applicabili

1. Nello svolgimento dei lavori della Commissione si osservano, per i casi non espressamente disciplinati dal presente regolamento, ed in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Regolamento del Senato della Repubblica.

Art. 15.

Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni

1. I poteri di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, devono essere esercitati direttamente dalla Commissione.

2. L'attività istruttoria è svolta dalla Commissione. Compiti particolari su oggetti e per tempi determinati, non comportanti comunque l'esercizio dei poteri di cui al comma precedente, possono essere delegati dalla Commissione a gruppi di lavoro.

Art. 16.

Audizioni

1. La Commissione può procedere a libere audizioni.

2. I parlamentari, i membri del Governo, i magistrati sono sempre ascoltati con la procedura della libera audizione.

3. Le persone che la Commissione intende ascoltare in libera audizione sono convocate dal Presidente di norma mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Art. 17.

Testimonianze

1. La Commissione può procedere alla assunzione di testimonianze formali.

2. Le persone da ascoltare in sede di testimonianza formale sono convocate dalla Commissione con le modalità previste dall'articolo precedente o mediante notifica a mezzo della polizia giudiziaria.

3. La Commissione può disporre l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica nel caso di rifiuto di comparire o di mancata presentazione senza giustificato motivo della persona convocata.

4. Le persone ascoltate in sede di testimonianza formale sono ammonite dal Presidente in ordine alle responsabilità che si assumono nel deporre davanti alla Commissione.

5. Le persone ascoltate ai sensi del presente articolo sono dispensate dal prestare giuramento e non possono essere assistite da un avvocato anche qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali.

Art. 18.

Norme procedurali relative alle audizioni e alle testimonianze

1. La Commissione decide caso per caso se procedere mediante libere audizioni o mediante testimonianze formali. La Commissione può decidere di passare, valutate le circostanze, dalla libera audizione alla testimonianza formale.

2. Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente, sulla base di capitoli predisposti. Esaurite le domande del Presidente ogni Commissario ha diritto di rivolgere direttamente altre domande ai testi.

3. Il Presidente decide sull'ammissibilità delle domande.

4. Alle persone ascoltate sarà sottoposto, appena possibile, il resoconto stenografico dell'audizione o della deposizione perchè lo sottoscrivano. Delle eventuali richieste di rettifica il Presidente informa la Commissione che delibera in merito.

Art. 19.

Denuncia di reati

1. Se il testimone commette alcuno dei fatti di cui all'articolo 372 del codice penale, il Presidente della Commissione, premessa, se crede, una nuova ammonizione circa la responsabilità penale conseguente a questi fatti, ne fa compilare processo verbale che la Commissione trasmette all'autorità giudiziaria competente.

Art. 20.

Segreto funzionale

1. I documenti formati a seguito di accertamenti direttamente effettuati o comunque disposti dalla Commissione sono coperti dal segreto funzionale.

2. Di fronte ad eventuali richieste da parte dell'autorità giudiziaria o di pubbliche autorità di documenti coperti dal segreto funzionale, la Commissione valuterà l'opportunità della loro trasmissione in deroga a quanto disposto nel comma 1 del presente articolo.

3. In ogni caso il Presidente indicherà le fonti delle notizie contenute nei documenti richiesti in modo da consentire alle autorità richiedenti l'effettuazione di propri autonomi accertamenti in merito.

Art. 21.

Archivio della Commissione

1. Gli atti, le delibere e la documentazione completa raccolta dalla Commissione sono depositati in apposito archivio riservato. Il Presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità e adotta le misure di sicurezza che ritenga opportune, d'intesa con i Presidenti delle Camere.

2. Gli atti depositati in archivio sono liberamente consultabili dai Commissari e dai collaboratori della Commissione.

3. Non è consentito estrarre copia di atti e documenti segreti ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499. Tale limite si applica anche nel caso di scritti anonimi.

Art. 22.

Pubblicazione di atti e documenti

1. Salvo quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione delibera se e quali atti e documenti possono essere pubblicati nel corso dei suoi lavori.

2. Contestualmente alla presentazione della relazione conclusiva, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel corso dell'inchiesta debbono essere pubblicati. In nessun caso è consentita la pubblicazione di scritti anonimi.

3. Tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengono versati nell'Archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente della Commissione.

Art. 23.

Sede, segreteria e dotazione finanziaria della Commissione

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione dispone di una sede e di un adeguato personale assegnati dai Presidenti delle Camere, di intesa fra di loro.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

3. La Commissione dispone di un apposito fondo per le spese di ordinaria amministrazione, alla cui gestione sovrintende il Presidente. Le decisioni di spesa della Commissione sono comunicate all'amministrazione di competenza che procede a ripartire i relativi oneri tra i due rami del Parlamento.

Art. 24.

Collaborazioni

1. La Commissione può avvalersi di collaborazioni specializzate per l'espletamento di attività che richiedano particolari competenze.

2. A tal fine il Presidente, presi gli opportuni contatti con gli interessati, sottopone all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi le relative delibere. I nominativi dei collaboratori sono comunicati alla Commissione.

3. I collaboratori prestano giuramento circa l'osservanza del vincolo del segreto ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e svolgono gli incarichi loro affidati conformandosi alle istruzioni del Presidente. Riferiscono alla Commissione ogni qualvolta sia loro richiesto.

4. Ai collaboratori spetta, qualora ciò sia consentito dalle leggi in vigore, un compenso adeguato alle funzioni cui sono preposti, il cui ammontare è fissato dall'Ufficio di Presidenza. Si applicano i commi 2 e 3 dell'articolo precedente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE
CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

SENATORI

Sen. BARBIERI Silvia	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹	sen. STANISCIÀ Angelo ²
Sen. BONFIETTI Daria	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ³	Sen. MIGNONE Valerio ⁴
Sen. CALVI Guido	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ⁵	sen. FORCIERI Giovanni Lorenzo ⁶
		sen. UCCHIELLI Palmiro ⁷
		sen. NIEDDU Gianni ⁸
Sen. CARUSO Luigi	(Misto-Fiamma Tricolore)	
Sen. CASTELLANI Pierluigi	(PPI) ⁹	sen. POLIDORO Giovanni ¹⁰
		sen. GIORGIANNI Angelo ¹¹
Sen. CASTELLI Roberto	(Lega Forza Nord Padania) ¹²	sen. DOLAZZA Massimo ¹³
Sen. CIONI Graziano	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
Sen. DE LUCA Athos	(Verdi-L'Ulivo)	
Sen. DENTAMARO Ida	(Misto)	
Sen. DONISE Eugenio Mario	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁴	sen. PARDINI Alessandro ¹⁵
Sen. FOLLIERI Luigi	(PPI)	
Sen. GUALTIERI Libero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁶	sen. BERTONI Raffaele ¹⁷
Sen. LOIERO Agazio	(CCD) ¹⁸	sen. CIRAMI Melchiorre ¹⁹
		sen. DE SANTIS Carmine ²⁰
		sen. PIREDDA Matteo ²¹
Sen. MANCA Vincenzo Ruggero	(Forza Italia)	
Sen. MANTICA Alfredo	(A.N.)	
Sen. PALOMBO Mario	(A.N.)	
Sen. PELLICINI Piero	(A.N.) ²²	sen. PACE Lodovico ²³
Sen. RUSSO SPENA Giovanni	(Rif. Comunista) ²⁴	sen. CÒ Fausto ²⁵
Sen. TONIOLLI Marco	(Forza Italia)	
Sen. VENTUCCI Cosimo	(Forza Italia)	

¹ Cessa di far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.

² Entra a far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.

³ Cessa di far parte della Commissione l'11 ottobre 1999 per dimissioni.

⁴ Entra a far parte della Commissione l'11 ottobre 1999.

⁵ Cessa di far parte della Commissione il 16 settembre 1997.

⁶ Entra a far parte della Commissione il 16 settembre 1997 e cessa di farne parte il 28 aprile 1998.

⁷ Entra a far parte della Commissione il 28 aprile 1998 in sostituzione del sen. FORCIERI e cessa di farne parte l'11 febbraio 2000.

⁸ Entra a far parte della Commissione l'11 febbraio 2000 in sostituzione del sen. UCCHIELLI.

⁹ Cessa di far parte della Commissione il 14 gennaio 1997.

¹⁰ Entra a far parte della Commissione il 14 gennaio 1997 e cessa di farne parte il 24 gennaio 2000.

¹¹ Entra a far parte della Commissione il 24 gennaio 2000.

¹² Cessa di far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.

¹³ Entra a far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.

¹⁴ Cessa di far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.

¹⁵ Entra a far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.

¹⁶ Deceduto il 15 marzo 1999.

¹⁷ Entra a far parte della Commissione il 14 aprile 1999 in sostituzione del sen. Gualtieri, deceduto.

¹⁸ Cessa di far parte della Commissione il 15 aprile 1997.

¹⁹ Entra a far parte della Commissione il 15 aprile 1997 e cessa di farne parte il 4 dicembre 1997.

²⁰ Entra a far parte della Commissione il 4 dicembre 1997 in sostituzione del sen. CIRAMI. Deceduto il 29 luglio 2000.

²¹ Entra a far parte della Commissione il 26 ottobre 2000, in sostituzione del senatore De Santis, deceduto.

²² Cessa di far parte della Commissione il 18 marzo 1997.

²³ Entra a far parte della Commissione il 18 marzo 1997.

²⁴ Cessa di far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.

²⁵ Entra a far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE
CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

DEPUTATI

On. BIANCHI CLERICI	(Lega Forza Nord Padania) ¹	on. DOZZO Gianpaolo ²
On. CAPPELLA Michele	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. CAROTTI Pietro Fausto	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. COLA Sergio	(A.N.)	
On. CORSINI Paolo	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ³	on. BIELLI Valter ⁴
On. DELBONO Emilio	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. FRAGALÀ Vincenzo	(A.N.)	
On. GAGLIARDI Alberto	(Forza Italia) ⁵	on. TARADASH Marco ⁶
On. GNAGA Simone	(A.N.)	
On. GRIMALDI Tullio	(Comunista)	
On. LEONE Antonio	(Forza Italia)	
On. MAROTTA Raffaele	(Forza Italia)	
On. MAZZOCCHIN Gianantonio	(Rinnovam. Ital.) ⁷	on. LI CALZI Marianna ⁸ on. LAMACCHIA Bonaventura ⁹
On. MIRAGLIA DEL GIUDICE Nicola	(UDEUR)	
On. NAN Enrico Paolo	(Forza Italia)	
On. RUZZANTE Piero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. SARACENI Luigi Pietro	(Misto)	
On. TASSONE Mario	(Misto)	
On. ZANI Mauro	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁰	on. ATTILI Antonio ¹¹
On. ZELLER Karl	(Misto) ¹²	on. DETOMAS Giuseppe ¹³

¹ Cessa di far parte della Commissione il 6 giugno 2000.

² Entra a far parte della Commissione il 6 giugno 2000.

³ Cessa di far parte della Commissione il 14 aprile 1999 perché decaduto dal mandato parlamentare.

⁴ Entra a far parte della Commissione il 10 maggio 1999.

⁵ Cessa di far parte della Commissione il 25 marzo 1998.

⁶ Entra a far parte della Commissione il 25 marzo 1998.

⁷ Cessa di far parte della Commissione il 21 settembre 1998.

⁸ Entra a far parte della Commissione il 21 settembre 1998 e cessa di farne parte il 20 novembre 1998.

⁹ Entra a far parte della Commissione il 20 novembre 1998 in sostituzione dell'on. LI CALZI.

¹⁰ Cessa di far parte della Commissione l'8 maggio 2000.

¹¹ Entra a far parte della Commissione l'8 maggio 2000.

¹² Cessa di far parte della Commissione l'8 aprile 1997.

¹³ Entra a far parte della Commissione l'8 aprile 1997.

LA DIMENSIONE SOVRANAZIONALE
DEL FENOMENO EVERSIVO IN ITALIA

Studio sui collegamenti tecnico-operativi
fra le organizzazioni terroristiche internazionali

*Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà*

31 luglio 2000

*Alla redazione del presente elaborato ha contribuito Gian Paolo Pelizzaro,
collaboratore della Commissione d'inchiesta.*

INDICE

Premessa	Pag.	7
--------------------	------	---

INTRODUZIONE

1. I collegamenti internazionali. Dove eravamo rimasti?	»	13
2. Il vuoto artificiale negli archivi non solo della Commissione	»	14
3. Molteplici indizi rarefatti e polverizzati	»	16
4. Quel gene nel Dna della sinistra	»	17
5. L'Apparto di Vigilanza Rivoluzionaria	»	18
6. L' <i>Orizzontale Latina</i>	»	20
7. Il Centro Estero del Partito	»	21
8. Il ruolo di Pietro Secchia	»	23
9. La tradizione internazionalista della lotta di classe	»	25
10. Le centrali d'irradiazione: Trento, Trieste e Padova	»	26
a) Trieste: zona di confine	»	26
b) Trento: crocevia con l'Est	»	27
c) Padova: il polo direzionale	»	28
11. Il fronte comune dell'insorgenza rivoluzionaria	»	31

CAPITOLO I

GENESI DELL'INSEMINAZIONE INTERNAZIONALE

1. Le pianificazioni strategiche da parte dell'Urss	»	33
2. Il rapporto dei Sismi su Cecoslovacchia e terrorismo internazionale	»	36
3. Ulteriori elementi di riscontro	»	40
4. Il carteggio Havel	»	41
5. La collaborazione tra Sisde e funzionari degli ex apparati cecoslovacchi	»	45
6. Moranino e <i>Radio Praga</i>	»	46
7. Conclusioni al Capitolo I	»	48

CAPITOLO II

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI IL RUOLO STRATEGICO DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

1. La dinastia Feltrinelli	»	51
a) Il padre: Carlo Feltrinelli	»	52
b) La nascita di Banca Unione e la successiva cessione al Vaticano	»	52
c) Nel cuore dell'alta finanza e dell'industria energetica nazionale	»	54
d) L'ottenimento del monopolio sul legname sovietico	»	55
e) Il possibile contatto tra l'agente <i>Dario</i> e Feltrinelli	»	55
f) Un ulteriore elemento di contatto: Ruggero Zangrandi	»	57
g) La morte di Carlo Feltrinelli	»	63
h) L'eredità di Giangiacomo	»	64
i) L'arruolamento nella Divisione Legnano e i contatti con gli Alleati	»	65

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l) Erede assoluto	Pag.	66
m) L'ombra dei Servizi Informativi sovietici	»	67
n) Il tenente <i>Alvaro</i>	»	68
o) Il Grande Vecchio del terrorismo: l'ipotesi Bertani	»	68
2. L'Organizzazione internazionale di Henri Curiel	»	71
3. Medio Oriente, America Latina, Grecia	»	74
4. Feltrinelli, Secchia, Lazagna	»	79
a) L'origine di <i>Soccorso Rosso</i> : la figura di Vittorio Vidali	»	80
b) I collegamenti con la rete di Richard Sorge	»	84
c) Il congelamento della struttura di <i>Soccorso Rosso</i>	»	86
5. La logica dell'insurrezione e l'alibi del colpo di Stato	»	87
6. La rete dei Gruppi d'Azione Partigiana (GAP)	»	88
7. La rete di sicurezza in Svizzera	»	90
a) <i>Klassenkampf</i>	»	91
b) Il <i>Roten Stein</i>	»	92
c) Armi, munizioni, esplosivi	»	92
8. Feltrinelli, Viel e gli appoggi in Cecoslovacchia	»	93
9. I contatti con Ulrike Meinhof	»	95
10. La piattaforma di lancio: Cuba	»	96
a) La rivoluzione castrista	»	97
b) L'eliminazione del colonnello Roberto Quintanilla	»	99
c) Gli appoggi di Monica Ertl in terra elvetica e i contatti con Feltrinelli	»	100
d) I contatti con Silvano Girotto e l'eliminazione di Monica Ertl in Bolivia	»	101
11. L'epilogo: allarme rosso nella rete sovietica in Italia	»	103

CAPITOLO III

POTERE OPERAIO, BRIGATE ROSSE, 2 GIUGNO, RAF
IL GRANDE DISEGNO SOVVERSIVO IN EUROPA

1. Le confessioni di Carlo Fioroni	»	107
2. L'entrata in Potere Operaio e i primi contatti internazionali	»	108
a) Contatti in Unione Sovietica	»	109
b) I legami con Cuba	»	109
c) L'accordo del settembre 1972: insurrezione in Europa	»	111
3. Dallo scioglimento di Lavoro Illegale alla nascita delle Faro	»	112
4. Il ruolo di Jaroslav Novack	»	113
5. La centralità di Potere Operaio nel grande disegno internazionale	»	115
a) I fondatori. I vertici. La classe dirigente	»	116
b) Il Partito Invisibile - La Direzione Strategica	»	116
c) Il Partito Comunista Rivoluzionario	»	119
d) Potere Operaio e Brigate Rosse	»	120
e) L'organo di direzione internazionale di Zurigo	»	122
f) L'attività sotterranea. Il convegno di Rosolina e l'autoscioglimento	»	124
6. I depositi di armi in Svizzera	»	124
7. Sui contatti tra Potere Operaio e Feltrinelli	»	128
8. Fioroni sulla morte di Feltrinelli	»	130
9. Missione: obiettivo Germania	»	130
a) La figura di Oreste Strano	»	132
b) I contatti con l'agente Volker Weingraber	»	134
c) L'appunto del Sismi del 14 aprile 1978	»	138
d) La galassia marxista leninista italiana	»	139
e) La figura di Giuseppe Maj	»	140
f) La figura dell'agente <i>Vittorio II</i> , alias Luciano Raimondi	»	142

g) La figura di Sergio Spazzali	Pag.	145
h) Spazzali e la centrale di Milano	»	148
i) Sergio Spazzali e la nascita della <i>Cellula</i>	»	153
l) L'agendina di Susanne Mordhorst	»	156
m) Carlo Fioroni, Petra Krause e i latitanti della 2 Giugno	»	161
n) La figura di Giovanni Zamboni. I contatti con i vertici della Raf.	»	165
o) L'osservatorio internazionale: Controinformazione	»	169

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE STRATEGICO-TECNICO-OPERATIVA
CON LA RESISTENZA PALESTINESE: IL TERRORE IN EUROPA.
IL RUOLO DEL MOSSAD E LA COMPLESSA FIGURA DI CARLOS

1. Giuliana Conforto e la rete sovversiva venezuelana	»	173
a) I francesi a caccia di <i>Carlos</i> - I fatti di rue Toullier 9	»	174
b) La controversa figura di Petra Krause	»	176
c) I fatti di Fiumicino e il cambio al vertice nella rete palestinese a Parigi	»	185
d) Moukharbal informatore del Mossad	»	187
2. Giuliana Conforto e i suoi contatti con Douglas Bravo	»	190
a) Le bombe a mano del blitz di Mogadiscio	»	191
b) Missione in Venezuela	»	195
c) Douglas Bravo e <i>Carlos</i>	»	198
3. La figura di <i>Carlos</i>	»	201
a) Le prime operazioni a Londra	»	202
b) L'attentato a <i>Le Drugstore</i> in Boulevard Saint-Germain	»	202
c) Il fallito attentato all'aeroporto di Orly	»	203
d) L'appunto del Sisde del 26 novembre 1979 e i missili di Ortona.	»	205
e) L'assalto alla sede dell'Opec a Vienna	»	206
f) Il contatto tra <i>Carlos</i> e Toni Negri	»	209
g) Il Braccio della Rivoluzione araba	»	210
h) Il <i>memorandum</i> del Sismi del 23 luglio 1990	»	211
i) La figura di Gabriele Kröcher-Tiedemann	»	211
l) Alcuni aspetti mai chiariti attinenti alla vicenda Moro	»	213
m) Il progettato viaggio di Giovanni Moro nello Yemen del Sud	»	218
n) La figura dell'avvocato Jacques Verges	»	219
4. Rogatoria in Germania	»	228
5. La figura e il ruolo di Rita Porena	»	234
a) Il rapporto della Questura di Trieste del 26 aprile 1975	»	235
b) Le confessioni di Archamides Doxi	»	236
c) La nota dell'Ispettorato Antiterrorismo del 14 agosto 1975	»	238
d) L'intervista ad Abu Ayad del 19 settembre 1980	»	239
e) I contatti con il colonnello Giovannone e la collaborazione con il Sismi	»	242
f) I riscontri nell'ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni	»	242
g) Dal verbale d'interrogatorio reso da Stefano Giovannone	»	244
h) La sua collaborazione con il ministero dell'Interno	»	244

PREMESSA

Questo lavoro intende colmare un vuoto nella storia della sovversione e dell'eversione in Italia. L'argomento che abbiamo trattato attiene alle implicazioni internazionali del terrorismo di sinistra. Dall'esame della complessa, spezzettata e variegata materia, è andata man mano emergendo una estesa mappa geopolitica del grande disegno della violenza politica. Seguendo, passo passo, i punti di contatto o di saldatura fra le varie organizzazioni eversive, gruppi rivoluzionari e movimenti clandestini attivi su scala mondiale, ci siamo resi conto (sia in termini geografici che cronologici) delle logiche che hanno guidato e sospinto i molteplici tentativi di sovvertimento repentino e violento dell'ordine politico-istituzionale, non solo in un determinato Stato (per esempio, l'Italia), ma addirittura sul piano globale, a far data dai primi anni Sessanta.

L'Europa ha iniziato ad assistere alla nascita di focolai rivoluzionari in un periodo che possiamo agevolmente collocare tra la fine della rivoluzione castrista, la drammatica crisi dei missili sovietici a Cuba e la guerra in Vietnam. Proprio in questo arco temporale si registra una serie di iniziative su larga scala attuate dalla dirigenza sovietica a partire dal 1964. Riprendendo un'antica pianificazione strategica, l'Urss - in armonia con quelle linee e quei principi di politica estera, aggressivi e di minaccia, così come erano stati delineati e messi in atto dal regime di Mosca all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre per consolidare le proprie posizioni e il proprio ruolo egemonico, sia sul piano interno che su quello internazionale - richiama in attività quel piano di disturbo e indebolimento del fianco Sud della catena NATO in Europa, che - in origine - aveva assunto la denominazione di Orizzontale Latina. Tuttavia, queste misure attive toccheranno e interesseranno per primi gli instabili regimi dell'America Latina, laddove era stata più forte ed incisiva la precedente azione di penetrazione e destabilizzazione da parte dell'Urss nei confronti dell'assetto post-coloniale - a cavallo tra gli anni Venti e Trenta - in un preciso contesto di aggressione del quadro degli interessi legati all'imperialismo nord-americano e più in generale di matrice occidentale, che - decenni dopo - troverà nei livelli di comando delle organizzazioni terroristiche internazionali il proprio fronte di lotta più condiviso e perseguito. Come si vedrà, infatti, la lotta e la guerra senza quartiere contro l'imperialismo sarà uno dei grandi temi e uno dei grandi motivi di comunione tra i vari gruppi terroristici, fino ai nostri giorni (basti considerare l'assassinio dell'addetto militare dell'Ambasciata britannica ad Atene, Stephen Saunders, da parte del gruppo anarchico ellenico 17 Novembre, l'8 giugno di quest'anno).

Il Sud America (con Cuba e Bolivia in testa) costituirà il banco di prova, la piattaforma di lancio del complessivo progetto insurrezionale e rivoluzionario. Per fare un esempio di carattere agricolo-botanico, gli uomini, i gruppi, le formazioni e le organizzazioni che si alterneranno su questo frastagliato fronte di lotta saranno sì frutti genuini, autentici e indigeni della loro terra, ma la pianta sui quali andranno a crescere e maturare – a ben vedere – risulta essersi formata da sementi portate da altrove. Anche il terreno di coltura è fertile e genuino, ma nelle zolle così concimate sono stati piantati semi alieni. Le capacità di crescita e di radicamento di questi fenomeni sono state armoniche, proporzionali e coerenti al livello, al grado e all'intensità dell'umiliazione e della malversazione patite dalle popolazioni locali da parte dei governi, delle grandi compagnie e delle multinazionali occidentali. Sulle ingiustizie, sul malcontento e sui mille rancori covati da decenni se non secoli di sfruttamento economico-sociale, attecchiranno i vari focolai rivoluzionari latino-americani. Un po' in tutto il continente si assiste al fiorire di formazioni e gruppi armati che decidono di scendere in campo (i primi moti di ribellione si avranno nelle campagne tanto che il fenomeno assumerà la denominazione di «guerriglia rurale») e combattere la propria guerra di liberazione. Gli strumenti sono quelli della guerra a bassa intensità (e a basso costo), del touch-and-go: pianificazioni operative molto simili a quelle adottate – con grande successo – nella Penisola Indocinese, specie in Vietnam, dalla resistenza locale contro le forze regolari prima francesi e poi americane.

Chi importerà in Europa i semi della sovversione, della rivoluzione e della destabilizzazione sarà proprio Giangiacomo Feltrinelli, il quale – potendo contare su un gigantesco impero finanziario, su appoggi interni di alto livello istituzionale e su ramificatissimi contatti internazionali – riuscirà nel volgere di pochi anni a mettere in contatto e coordinare l'attività di svariati gruppi eversivi i quali, proprio nella seconda metà degli anni Sessanta, avevano iniziato ad affacciarsi sia in America Latina che nel Vecchio Continente. L'editore di Milano seguirà molto da vicino (attraverso la sua rete dei Gap) la nascita, lo sviluppo e l'ascesa, per fare degli esempi, di Potere Operaio e delle Brigate Rosse. Su questo versante, la Commissione – è doveroso dirlo – si è trovata pericolosamente sgurata, sia sul piano documentale che su quello testimoniale. Soltanto il 4 dicembre 2000 è stato possibile acquisire dal Servizio di Sicurezza militare rapporti, documenti ed analisi sull'editore milanese, sulle sue attività rivoluzionarie e sul suo ruolo di finanziatore occulto del Pci. I gangli del sistema nervoso della struttura creata in Italia da Feltrinelli sono stati decisivi e fondamentali nel successivo sviluppo del disegno eversivo, sia in Italia che all'estero. L'integrazione e l'insieme delle relazioni internazionali (con l'Est e con l'Ovest, con il Sud e con il Nord) hanno finito con il produrre fenomeni intensissimi e violentissimi, come quelli che – a partire dal 1973 – hanno rischiato di travolgere non solo l'Italia, ma Paesi quali la Germania, la Francia, la Grecia, la Spagna, i Paesi Bassi e la regione del Medio Oriente.

Proprio la questione mediorientale – in un periodo compreso tra il golpe del maggiore Gheddafi in Libia del 1° settembre 1969 e l'attacco egiziano ad Israele del 6 ottobre 1973 (in occasione della festività ebraica dello Yom Kippur) – con tutte le sue implicazioni socio-economiche andrà ad innestarsi in questo grande e destabilizzante fronte di lotta. L'Europa, a partire da questo momento, assisterà ad un crescendo wagneriano della violenza politica, animata da spinte insurrezionali e moti di ribellione locali, da guerre di liberazione e affrancamento dai vecchi ceppi della obsoleta politica coloniale e dai focolai sempre più incandescenti della lotta di classe e della risposta rivoluzionaria e sovversiva al sistema capitalistico occidentale.

La spirale di violenza terroristica, abbinata ad una serie sempre più fitta di contatti, accordi, intese e alleanze tattico-strategiche con varie organizzazioni sovversive attive sullo scacchiere del Vecchio Continente, si andrà sempre più avvitando intorno alla doppia questione: liberazione delle terre della Palestina (attraverso la politica del terrore) e questione petrolifera. Si dà il caso che proprio il 1973 sarà ricordato come l'anno nero della crisi energetica internazionale. I foschi ricordi dell'austerità sono ancora presenti nell'anticamera della nostra memoria recente.

La grande crisi petrolifera del 1973-1974 (che porterà ad un drammatico e catastrofico aumento dei prezzi del greggio scatenato dall'embargo arabo alle esportazioni di petrolio) avrà sì nella guerra del Kippur il suo start ufficiale, ma vedrà nell'allentamento graduale da parte degli Stati Uniti del contingentamento all'importazione del greggio e nell'abbandono definitivo – nell'aprile di quell'anno – del Mandatory Oil Import Program (programma nazionale anti-inflazionistico di blocco dei prezzi del petrolio sul piano interno e rigide restrizioni all'import del greggio, adottato nel 1971 dall'amministrazione retta da Richard Nixon) le sue disastrose premesse.

Con la disarmante presa d'atto da parte dell'Olp dell'impossibilità di risolvere militarmente e definitivamente l'annosa questione dei territori occupati da Israele (la sconfitta dell'attacco egiziano del 6 ottobre cancellerà ogni speranza nell'effettiva possibilità e capacità dei Paesi arabi impegnati nella causa palestinese di battere l'avversario con la forza delle armi e degli eserciti regolari), imporrà un drastico cambiamento di rotta: la lotta di liberazione sarà esportata su altri fronti (specie in Europa) ed attuata con diversi strumenti offensivi (il terrore indiscriminato, l'attacco a obiettivi israeliani, americani o più in generale legati all'imperialismo capitalistico occidentale). Saranno proprio questi gli anelli di giunzione della catena di trasmissione del terrorismo internazionale.

Attraverso la condivisione degli obiettivi e soprattutto nella ossessiva e meccanica scelta nel dover aggredire gli interessi e gli uomini di un comune nemico (israeliano-sionista-americano-imperialista), si andrà rapidamente e inesorabilmente costituendo una trincea nella quale scenderanno man mano e di volta in volta terroristi palestinesi, guerriglieri sud-americani, rivoluzionari italiani, francesi, tedeschi e anarchici spagnoli, greci e inglesi. Questa è la tetra e inquietante ipoteca sul futuro di un

Paese come l'Italia e di un continente come l'Europa i quali - trent'anni dopo - sono ancora costretti a fare i conti con questa lunga, minacciosa e oppressiva ombra che offusca la visione prospettica del futuro e impedisce di fatto un sereno e democratico sviluppo.

Come si vedrà in seguito, non abbiamo voluto entrare nel falso dilemma, contatti o alleanze, supporto logistico-ideologico-comunanza di strategie, poiché - a nostro parere - ci saremmo trovati di fronte ad un rebus del tutto inutile e quindi deviante. Solo il fatto che (come per esempio la struttura di sicurezza o colonna esterna elvetica) un tal gruppo possa aver fornito aiuti materiali o supporto logistico ad una formazione sovversiva attiva in un altro Paese sta a significare che esiste, oggettivamente, un ambito di condivisione e comunione dei rispettivi fronti di lotta.

Spesso, dunque, si parla di alleanza fra organizzazioni terroristiche in maniera inopportuna e imprecisa, volendo distinguere semplici contatti o saltuarie frequentazioni da strategie comuni. Rimane, per contro, assolutamente corretto, a livello storico, distinguere il tipo di alleanze che, di volta in volta, affiorano e si vanno a creare. Va detto, però, che - come accade in un esercito regolare - anche sul fronte della sovversione e della guerra rivoluzionaria, sono esistite (ed esistono ancor più oggi) le differenze e le specializzazioni. Ogni teatro di guerra ha i propri reparti che combattono, ogni fronte vede diversi nuclei (con diverse caratteristiche offensive) agire e ingaggiare battaglia. Certo è che, quando a livello di comune manifesto di lotta, ci si trova di fronte ad un unico condiviso obiettivo (quale potrebbe essere quello della Nato e più in generale delle strutture militari occidentali), allora dobbiamo renderci conto che l'integrazione e l'alleanza hanno raggiunto il livello più alto e più pericoloso: quello strategico. Altrimenti, possiamo distinguere in altri due stadi di alleanza, quello solidale e quello logistico.

Per quanto concerne le alleanze solidali e logistiche (le più diffuse, soprattutto con i gruppi terroristici mediorientali), vedremo come questi tipi di saldature troveranno proprio tra il 1972-1973 i punti più alti di aderenza e applicazione. Negli anni Settanta abbiamo assistito a numerosi casi di collaborazione attiva, tecnico-operativa fra organizzazioni eversive di sinistra attive in Europa ed omologhi gruppi con base in Italia. Le relazioni sono diventate - grazie al gran lavoro svolto da Feltrinelli - stabili e durature. I capi e i responsabili di settore hanno iniziato a confrontarsi e a mettersi in relazione con altre realtà. Sempre in virtù di originarie e mutuabili politiche di lotta. Ciò che ha interessato questo studio sono state, in poche parole, la ricerca e la verifica dei vari tipi di contatti. Dall'esistenza di questi punti di giuntura si è passato poi all'esame delle ragioni che hanno reso indispensabile tale complesso di collegamenti. Il reticolo dei contatti ha dato vita, infine, alla grande ragnatela dei rapporti internazionali.

I materiali sui quali ci siamo soffermati, nel lavoro di ricerca, analisi e ricostruzione, e sui quali abbiamo fondato questo studio sono stati, solo in minima parte, rinvenuti nell'archivio della Commissione; molti atti e testimonianze sono eredità della vecchia Commissione d'inchiesta sul

caso Moro. Per il resto, il materiale cartolare è stato cercato e recuperato in prevalenza al ministero dell'Interno (Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro e presso l'archivio dell'ex Ucigos), nel corso di ricerche che hanno coinvolto più di un collaboratore della Commissione stragi.

Lo sviluppo dell'indagine ha trovato, infine, decisivi punti di riscontro e verifica soprattutto nelle informazioni traggiate in Occidente nel settembre 1992 dall'ex direttore dell'archivio centrale del Kgb, colonnello Vasili Mitrokhin, il quale - nella sua antologia di dossier catalogata e compilata dall'MI5, il Secret Intelligence Service britannico e trasmessa per competenza all'omologo Servizio italiano a partire dal 3 aprile 1995 - ha copiato e sedimentato centinaia di casi riguardanti personaggi (agenti illegali) che hanno avuto un ruolo cruciale, di primo piano nell'ambito delle attività clandestine della rete spionistica sovietica in Occidente. Dal complesso e laborioso lavoro di incrocio dei dati è stato possibile mettere in relazione singoli fatti, vicende e circostanze mai prima d'ora prese in considerazione. Come per esempio, tutta la materia riguardante l'attività della centrale di Milano, penetrata da elementi della rete info-operativa sovietica e monitorata - addirittura durante il sequestro Moro - da un agente dei Servizi Informativi della Repubblica Federale Tedesca. Inaspettati sono stati i risultati conseguiti, infine, attraverso le audizioni, specie quelle dell'ultimo periodo, di quei personaggi (protagonisti, magistrati, funzionari di polizia o dei servizi di sicurezza) che si sono avvicinati in qualità di testimoni (più o meno sinceri, onesti o collaborativi) in Commissione.

Questa ricerca soffre, di certo, di tutti i limiti del pionierismo. Chi ha avuto il compito di seguirla e terminarla ammette con candore che si tratta di un lavoro-prototipo, di un documento interlocutorio. Serviranno, è chiaro, ulteriori e doverosi riscontri e approfondimenti. La tematica - come si vedrà - è quasi del tutto inesplorata. È, in buona sostanza, un canovaccio, una base di partenza per poter affrontare una delle più rilevanti e inquietanti questioni che hanno toccato e a volte stravolto la storia del nostro Paese nel corso del XX secolo. Una storia, purtroppo, ancora eccessivamente ricca di coni d'ombra e lati oscuri, di misteri e interrogativi. Purtroppo, seppur con i suoi mille limiti, crediamo che lo sforzo che ha sorretto questa ricerca possa aver fornito qualche risultato positivo.

Che tutto questo possa servire per un sereno e obiettivo dibattito sui temi che sono all'oggetto sociale di questo organismo parlamentare d'inchiesta, nella auspicabile prospettiva di un definitivo alleggerimento delle ingombranti zavorre del nostro passato. Un motivo in più degli altri - si spera - per affrontare il successivo lavoro di verifica e confronto in vista di un vero e definitivo atto di riappropriazione della nostra Storia, senza sterili contaminazioni ideologiche o sciocche influenze di parte, in vista di un futuro sgombro dalle mille pietre d'inciampo, che hanno spesso e volentieri - nei passati decenni - ostacolato il sano e sereno sviluppo democratico di questo Paese. Un Paese, il nostro, che si è trovato non solo nella schiacciante polarizzazione Est-Ovest, ma anche al centro di quel lacerante crocevia Nord-Sud che - a partire dal 1967 - ha lentamente

ma inesorabilmente condizionato la nostra politica, sia interna che estera. Al riguardo, l'ex ministro dell'Interno, oggi senatore a vita, Paolo Emilio Taviani – interpellato di recente dai magistrati di Brescia nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia – ha ritenuto di individuare nella cosiddetta doppiezza della politica estera italiana (coinvolta in rapporti spesso surrettizi, contraddittori se non conflittuali con Paesi dello scacchiere del Mediterraneo) la causa principale delle tensioni che hanno travagliato l'Italia, soprattutto negli anni 1969-1974. Aspetto, questo, di cruciale rilevanza storico-politica ben colto anche dal presidente della Commissione, sen. Giovanni Pellegrino.

In questi delicati, instabili e a volte imprevedibili scenari geopolitici, l'Italia si è trovata a giocare la propria partita. Alla ricerca di un proprio ruolo, una propria identità e una propria stabilità sia sul piano interno che internazionale. Anche e soprattutto per questi motivi, i fatti e le vicende che verranno descritte e raccontate nelle pagine a seguire non potranno non essere tenute in considerazione, in vista di un auspicabile più che doveroso ritorno alla normalità.

Roma, 31 luglio 2000

AVVERTENZA – Per correttezza, va specificato che seppur depositato agli atti della Commissione il 31 luglio 2000, il testo del documento è stato aggiornato nel mese di gennaio 2001, in virtù della trasmissione da parte del Sismi – in data 4 dicembre 2000 – della documentazione concernente la figura e l'attività eversiva di Giangiacomo Feltrinelli.

INTRODUZIONE

1. I COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI. DOVE ERAVAMO RIMASTI?

«Pur convinta che si debba ulteriormente approfondire la materia, la Commissione ritiene di avere acquisito sufficienti elementi per poter esprimere un primo ragionato giudizio sui rapporti internazionali delle organizzazioni terroristiche italiane. Esso coincide largamente con le opinioni espresse alla Commissione dall'onorevole COSSIGA, dall'onorevole ROGNONI, dal generale DALLA CHIESA, dai capi dei servizi.

Il terrorismo è indubbiamente un fenomeno autoctono, nato ed organizzatosi in Italia ed è stato costantemente diretto da menti italiane, innanzitutto dal cosiddetto nucleo storico delle BR che ha continuato ancora per lungo tempo ad esercitare dal carcere un suo ruolo egemonico.

Esso si è avvalso dell'aiuto di simpatizzanti italiani e stranieri in altri Paesi europei, grazie ai quali i suoi militanti hanno potuto trovare ospitalità e protezione nei momenti di maggiore pericolo. Sotto questo profilo, particolarmente utili alle organizzazioni terroristiche sono risultate le reti logistiche costituite in Francia. Ci sono stati contatti e scambi di esperienze, di armi e di rifugi con altre organizzazioni terroristiche, ma soltanto quelli con la tedesca RAF hanno avuto una certa continuità.

Di grande utilità per i terroristi sono state le forniture di armi fatte nel secondo semestre del 1978 e nell'estate 1979 da gruppi palestinesi particolarmente interessati ad impegnare le BR in operazioni contro obiettivi israeliani e contro la NATO. Da parte dei servizi segreti stranieri sono stati operati tentativi di entrare in contatto con le BR, attraverso offerte di armi e di denaro, al fine di strumentalizzarle. Tali proferte non hanno avuto seguito per la estrema diffidenza delle BR verso tutti i servizi segreti.

Nei tempi più recenti, si è manifestato un interesse dei servizi bulgari a stabilire contatti con le BR in coincidenza con il sequestro DOZIER, prima operazione anti NATO condotta dall'organizzazione terroristica. In questa occasione, le BR, modificando la loro linea tradizionale, hanno mostrato una notevole disponibilità a stabilire il rapporto. Le due maggiori organizzazioni terroristiche (BR e PL) hanno sempre mantenuto una piena autonomia da organizzazioni straniere nella scelta dei loro obiettivi, ma il sequestro DOZIER rappresenta una prima grave eccezione a questa linea.

I più recenti sviluppi del fenomeno terroristico, caratterizzati da una evidente crisi delle organizzazioni eversive e da un affievolito rigore ideologico delle loro ultime prove, coincidendo con il deterioramento della situazione internazionale, potrebbero anche determinare in futuro inquietanti aperture ad influenze straniere».

Queste sono le conclusioni espresse dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo MORO e sul terrorismo in Italia (istituita con legge 23 novembre 1979, n° 597) nella relazione conclusiva congedata dal presidente, senatore Mario VALIANTE, e comunicata alle Presidenze delle Camere il 29 giugno 1983 (VIII Legislatura) in merito ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano (Doc. XXIII, n. 5, volume primo, capitolo IX, da pag. 124 a pag. 151). Un argomento, questo, trattato sulla base delle conoscenze e delle informazioni disponibili all'epoca e quindi abbandonato e lasciato

per anni – in maniera del tutto incomprensibile, nonostante le indicazioni, i suggerimenti e i segnali d'allarme lanciati dall'organismo d'inchiesta – alle poco amorevoli cure dell'oblio, soprattutto da larghi settori degli apparati istituzionali (di prevenzione e di repressione) preposti e impegnati nell'osservazione, monitoraggio e prevenzione di quelle attività (rivoluzionarie, sovversive o eversive) che costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale, alla personalità dello Stato, all'ordine pubblico e alla stessa sicurezza dei singoli cittadini. «La Commissione – si legge nella *Premessa* – ha svolto ogni possibile indagine al fine di accertare se nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage di via Fani, nella gestione del sequestro e nell'assassinio dell'onorevole MORO abbiano concorso, direttamente o indirettamente, organizzazioni terroristiche straniere o servizi segreti di altri Paesi». I punti salienti sui quali è stata articolata la materia esaminata nel IX Capitolo della Relazione VALIANTE, redatto peraltro dal sen. Salvatore CORALLO (in una nota dell'Ansa del 31 maggio 1983, dato per escluso dalle liste del PCI), erano rappresentati da:

- 1) *Premessa.*
- 2) *L'origine dei primi sospetti.*
- 3) *L'episodio di Viterbo.*
- 4) *L'ipotesi di connivenze con organismi esteri.*
- 5) *Gli uomini di via Fani.*
- 6) *Organizzazioni terroristiche straniere.*
- 7) *Rapporti con i palestinesi.*
- 8) *L'Hyperion.*
- 9) *Campi di addestramento.*
- 10) *L'armamento di provenienza estera.*
- 11) *I sospetti sulla Cecoslovacchia.*
- 12) *I servizi segreti stranieri.*
- 13) *Il tentativo israeliano.*
- 14) *Il caso di Ronald Stark.*
- 15) *Il milanese «Armando».*
- 16) *I bulgari e il sequestro Dozier.*
- 17) *Conclusioni.*

2. IL VUOTO ARTIFICIALE NEGLI ARCHIVI NON SOLO DELLA COMMISSIONE

La materia che tratta dei coinvolgimenti e dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano ha risentito nel tempo – se vogliamo spendere giudizi moderati – di comportamenti minimizzatori, di scarsa attenzione, di atteggiamenti sottovalutativi e, in alcuni casi particolari, di gravi ed esiziali tentativi di condizionamento e strumentalizzazione di importanti attività non solo di natura investigativa. Tutto ciò, nonostante che sin dall'inizio il fenomeno terroristico, in Italia ed in Europa, in molte vicende che lo hanno caratterizzato, abbia presentato indizi non trascurabili per ritenere possibile un *rapporto internazionale* fra i vari gruppi in

azione. Basti ricordare poi, fra tutte, le strumentali e devastanti fughe di notizie che, partendo da fonti istituzionali (alcuni hanno citato il ministero dell'Interno) e finendo col colpire alcune estensioni a Parigi (definita pista *Hyperion*) dell'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Padova, in particolare dal pubblico ministero Pietro CALOGERO, sui vertici del disciolto movimento *Potere Operaio* e di *Autonomia Operaia* nell'ambito del procedimento penale a carico di Alisa DEL RE, Toni NEGRI ed altri (cosiddetta «Operazione 7 aprile 1979»), finirono con il compromettere in via definitiva alcuni accertamenti sulle centrali estere del terrorismo italiano condotti in territorio francese grazie alla collaborazione delle autorità parigine.

Come si vedrà in seguito – citando fra l'altro un'analisi del SISDE – la fuga di notizie prese il via da un articolo del quotidiano *L'Unità* del 19 aprile 1979 (e non, come da più parti si è sostenuto, durante la trasmissione notturna di Radio RAI, *Notturmo Italia*, del 25 aprile 1979) in relazione alla nota inchiesta su *Autonomia Operaia* promossa dalla Procura della Repubblica di Padova, secondo cui il prof. Toni NEGRI sarebbe stato al vertice di una organizzazione terroristica con ramificazioni internazionali e, in base a tale assunto, funzionari del SISDE, su mandato del sostituto CALOGERO, avrebbero effettuato indagini all'estero ed, in particolare, in territorio transalpino, avvalendosi della collaborazione di funzionari dello SDECE, il servizio segreto delle informazioni estere francese. Scrive il giudice istruttore Carlo MASTELLONI, nella sua sentenza-ordinanza a carico di Abu AYAD ed altri del 20 giugno 1989: «È un fatto che la collaborazione con il servizio omologo francese terminò, e con essa le indagini». Ma questo è solo uno dei tanti, forse troppi, episodi che hanno turbato le investigazioni o le inchieste sui coinvolgimenti internazionali della galassia sovversiva di sinistra.

Il colpo decisivo sul delicato versante delle investigazioni sui contatti internazionali dell'eversione di sinistra è stato messo a segno all'indomani della pubblicazione su *Il Messaggero* (4, 5 e 6 maggio 1980) di estratti dei verbali d'interrogatorio del brigatista pentito Patrizio PECI e al successivo arresto del giornalista del quotidiano romano Fabio ISMAN (7 maggio 1980), con l'accusa di concorso nel reato di rivelazione di segreti d'ufficio. Reato, quest'ultimo, contestato all'allora vice direttore del SISDE, Silvano RUSSOMANNO. I fatti risalgono ai primi giorni di maggio del 1980. Il questore RUSSOMANNO, condannato il 24 maggio 1980 a due anni e otto mesi in primo grado (poi ridotti a nove mesi in Appello), ex dirigente dell'Ufficio Affari Riservati, con trent'anni di anzianità in Polizia, era uno dei massimi esperti di terrorismo e collegamenti internazionali. I suoi stretti contatti con i vertici del BKA (*Bundes Kriminal Amt*) tedesco, consolidatisi negli anni anche per la sua profonda conoscenza della lingua tedesca, furono decisivi per mettere a punto un'attività di collaborazione con una delle forze di polizia più preparate in Europa. Il suo lavoro, soprattutto al SISDE (dal gennaio 1978 al maggio 1980), è stato quasi interamente assorbito dallo sforzo nell'individuazione e nell'accertamento dei contatti internazionali del terrorismo italiano.

Il suo arresto e la sua definitiva estromissione dagli apparati d'*intelligence* (proprio nei giorni in cui si sta mettendo a punto, in collaborazione con l'Ufficio Istruzione di Torino, la delicatissima missione in Messico per sentire su commissione rogatoria l'ex terrorista pentito della RAF, Volker SPEITEL, sulla centrale terroristica internazionale attiva a Milano e legata a doppio filo alla rete di *Soccorso Rosso*), provocate dal coinvolgimento nella pubblicazione dei verbali di PECI su *Il Messaggero*, hanno determinato, a ben vedere, danni di portata incalcolabile a questo cruciale versante della lotta all'eversione e al terrorismo. Si dovranno aspettare la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, sotto la drammatica ripresa e con il nuovo germogliare del terrorismo di sinistra, per riprendere in parte questo sfilacciato lavoro di accertamento. A dare un nuovo e decisivo impulso alle investigazioni e all'attività di *intelligence* su vasta scala sulla dimensione sovranazionale del terrorismo italiano sarà proprio il prefetto Vincenzo PARISI, già vice direttore e poi direttore del SISDE e (dal 1987 al 1994) capo della Polizia.

In ultima analisi, la fuga di notizie sull'*Hyperion*, lo scandalo della pubblicazione dei verbali del pentito PECI e il successivo maldestro tentativo di inquinare e deviare le indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 rappresentano le tappe salienti di un'opera di indebolimento e azzerramento di una serie di attività info-operative, di investigazione e di indagine - messe in atto da vari uffici - sul fronte dei collegamenti internazionali del terrorismo. Tutto ciò ha provocato un drammatico e progressivo inaridimento nella sedimentazione delle informazioni da parte delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza. A valle del fenomeno, anche gli archivi stessi della Commissione, invasi per anni da carte e documenti provenienti da ogni ufficio investigativo che abbia avuto l'onere di seguire o svolgere accertamenti sul terrorismo e sull'eversione, hanno finito col risentire di questa *aridità* o *vuoto artificiale*. Eppure, per una scrittura serena e obiettiva del fenomeno terroristico e più in generale dell'eversione di sinistra in Italia e in Europa, era quanto meno auspicabile un più severo, attento e costante lavoro di raccolta, analisi e archiviazione delle informazioni.

3. MOLTEPLICI INDIZI RAREFATTI E POLVERIZZATI

Dall'immane massa documentale acquisita, catalogata e quindi pubblicata dalla Commissione MORO affiorano dunque, qua e là, le tracce di un fenomeno molto più ampio, articolato, e spesso - in via del tutto apparente - indecifrabile. Queste tracce, questi indizi polverizzati negli archivi della Pubblica Amministrazione e della stessa Commissione, quasi fossero i resti di un'inquietante, scomoda e mai decodificata realtà parallela - un po' per mancanza di tempo, un po' per scarsa volontà, un po' per ragioni di natura politica che ancora sfuggono alle nostre capacità di comprensione - sono state lasciate sepolte nei fascicoli, dimenticati e abbandonati ad un destino sciocco, insensato e, diciamo, irresponsabile. Nel suo lucido e assolutamente unico lavoro ricostruttivo sulle logiche e sulle dimensioni internazio-

nali del terrorismo italiano, il prof. Stelio MARCHESE, ordinario di Storia moderna all'Università di L'Aquila, ha evidenziato, fra l'altro, che «la persuasione che il terrorismo sia drammaticamente collegato con l'evoluzione della storia contemporanea, le sue violente lacerazioni geopolitiche, l'irruenza dei suoi progressi tecnologici, la potenza ipnotica dei mezzi di comunicazione, accentua la necessità di perfezionare un nuovo sistema di indagine che adegui la storiografia e l'analisi politica alla nuova complessità degli equilibri internazionali». E ancora: «Il terrorismo non è un problema che si possa affrontare con i soli mezzi di polizia, anche ammessa la reale volontà politica di stroncarlo. Se poi tale volontà politica appare dubbia, come molti indizi lasciano pensare, prende corpo il sospetto che il terrorismo sia stato protetto, o quanto meno tollerato, per concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo dramma e anestetizzarla di fronte agli altri gravi problemi italiani, sul piano interno, e per svolgere un ruolo furbesco ed ambiguo sul piano internazionale».

4. QUEL GENE NEL DNA DELLA SINISTRA

Fin dalla sua nascita, in perfetta linea con le matrici storico-culturali del marxismo-leninismo, la gigantesca galassia dell'eversione di sinistra (che ha registrato le sue dimensioni più ampie tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta) ha potuto contare su solidi e storici collegamenti con organizzazioni rivoluzionarie di altri Paesi (in Europa, Africa, Medio Oriente, America Latina e Asia). I contatti di natura internazionale hanno caratterizzato in Italia la lotta di classe prima e la lotta armata poi, addirittura a partire dall'immediato dopoguerra in quelle fasi che potremmo definire di guerra civile strisciante prima e di scontro ideologico poi (guerra fredda). Alla struttura paramilitare occulta del PCI, *Quinta Colonna* sovietica in Italia o *Vigilanza Rivoluzionaria* (così almeno veniva chiamata dai dirigenti di Botteghe Oscure, responsabile, fra l'altro, della sicurezza dei quadri di comando e degli alti dirigenti del partito) erano demandati compiti ben precisi, di natura rigidamente clandestina. Compiti, questi ultimi, aderenti alle logiche della guerra non ortodossa a bassa intensità, così descritti – agli inizi degli anni Cinquanta – dall'allora Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR):

IN TEMPO DI PACE: sostenere con azioni di intimidazione e, se necessario, di forza, le agitazioni di carattere politico che tendano a turbare l'ordine pubblico, creando ostacoli all'attività governativa, mantenere l'economia nazionale in stato di turbamento. Premesse necessarie per condurre l'opinione pubblica alla convinzione della necessità di cambiare indirizzo politico per mezzo di una serie di riforme sociali, delle quali il PCI si è fatto promotore nei campi politico, sociale ed economico.

IN TEMPO DI GUERRA: concorrere, con piccoli reparti armati e con nuclei di sabotatori, alla disorganizzazione delle retrovie dell'esercito operante, danneggiamento di opere d'arte, stabilimenti militari, disorganizzando collegamenti e reti di trasporto, seminando il panico tra la popolazione civile, deprimendo il morale in combattimento.

I quadri di vertice della struttura armata clandestina del Partito Comunista, ossia di questo vero e proprio *Partito Parallelo* – fin dalla fine del

secondo conflitto mondiale – venivano addestrati in scuole di sabotaggio, spionaggio e guerriglia concentrate prevalentemente nell'ex Cecoslovacchia. Altre centrali erano dislocate inoltre in Polonia, Ungheria e Bulgaria. Queste strutture (alcune presenti anche in Italia: ricordiamo per esempio quella di Frascati, a pochi chilometri da Roma) godevano della massima copertura da parte degli apparati d'*intelligence* d'oltrecortina e potevano contare sull'appoggio organizzativo-logistico-strategico sia da parte del KGB (Servizio strategico sovietico dipendente dal Poliburo), che del GRU (il Servizio di sicurezza dell'Armata rossa) sovietici, attraverso la massiccia presenza di ufficiali istruttori, personale militare specializzato ed ispettori incaricati dalla Centrale di Mosca alla supervisione e al controllo sulle varie branche di attività. Una delle scuole militari più attive su questo versante era localizzata a Dobrovice, a circa quindici chilometri a nord di Praga. Qui si tenevano i corsi di politica superiore e gli allievi più preparati e affidabili – una volta superate le prove dei vari collettivi – potevano accedere a corsi di specializzazione al sabotaggio e alle lezioni di tecniche militari. Sempre in Cecoslovacchia, erano attivi campi di addestramento a Kosice e a Brno. «Per quanto riguarda la presenza in Cecoslovacchia di un rilevante numero di italiani – si legge a pag. 139 della Relazione VALIANTE – che avrebbero partecipato, secondo i servizi, a corsi di imprecisata natura, va tenuto conto che in quegli anni, stanti i buoni rapporti allora esistenti tra i Partiti comunisti italiano e cecoslovacco, molti militanti del PCI parteciparono presso scuole di partito a corsi sulla storia del movimento operaio, di economia politica, etc. Pure in Cecoslovacchia si rifugiarono in quegli anni cittadini italiani perseguiti per reati commessi durante la Resistenza».

5. L'APPARATO DI VIGILANZA RIVOLUZIONARIA

Lungi dal voler scrivere o riscrivere la controversa storia della cosiddetta *Gladio Rossa* vale comunque la pena richiamare alla memoria un interessante rapporto del SIFAR (agli atti del procedimento penale n° 8393/92 sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista), datato 26 luglio 1955, con il quale il centro di controspionaggio militare di Bologna riesce a registrare alcune informazioni pervenute da un funzionario della Questura di Ravenna circa l'identificazione di un centro mimetizzato di addestramento proprio a Brno, in Cecoslovacchia:

In occasione di richiesta di nulla osta per espatrio di connazionali nei Paesi d'oltre cortina, il ministero degli Interni, con sua nota dei primi di novembre 1954, comunicava alla Questura di Ravenna, per riservata conoscenza, che secondo fonte attendibile funzionava a Brno (Cecoslovacchia) nel novembre 1953 una scuola di spionaggio e sabotaggio per italiani mimetizzata sotto scuola di botanica. In essa si svolgevano all'epoca due distinti corsi: uno della durata di sei mesi per spionaggio. L'altro, di dodici mesi, aveva lo scopo di preparare i partecipanti ad azioni di quinte colonne in caso di conflitto e, pertanto, veniva particolarmente curato l'insegnamento degli esplosivi.

Con foglio D. 128193/3 del 25 novembre 1954, diretto al Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma del SIFAR, veniva precisato

inoltre che a Brno sarebbe stata in funzione una scuola denominata *Smi-stamento Internazionale* e che la vera scuola di spionaggio e sabotaggio – alla quale venivano avviati gli elementi più promettenti – si sarebbe trovata invece in località Nitro (Slovacchia). Non solo. A Dobrovice – sempre stando ad informazioni registrate dal nostro controspionaggio – si tenevano corsi di natura politica superiore ai quali partecipavano allievi selezionati nei corsi politici tenuti in tutti i collettivi che riunivano italiani, fra cui quelli di Brno. Nella seconda parte del corso venivano inoltre impartite lezioni militari che integravano la parte politica.

La Centrale operativa di comando, che aveva il compito di coordinare e supervisionare, in un'ottica geopolitica, le attività delle varie basi e scuole di addestramento, era costituita dal COMINFORM (l'ufficio informazioni dei partiti comunisti non solo dell'area europea: rigido organismo di controllo saldamente nelle mani del Comitato Centrale del PCUS la cui nascita venne istituzionalizzata e ufficializzata il 22 settembre del 1947 a Szklarska Poreba, in Polonia al confine con la Cecoslovacchia, all'apertura della prima storica Conferenza dei Partiti Comunisti di Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia, Francia e Italia).

Come è noto, il COMINFORM tenne altre due Conferenze *ufficiali*. La seconda venne organizzata in Romania, dal 19 al 23 giugno 1948, durante la quale venne decretata l'espulsione della Jugoslavia dal COMINFORM. La terza, a Matra in Ungheria, dal 16 al 23 novembre 1949: in quella occasione vi fu il varo, nel contesto di una gigantesca operazione propagandistica e pubblicitaria, del *Movimento dei Partigiani per la Pace* e della campagna antiatomica. A Matra venne inoltre consacrata la figura di Michail Andreevic SUSLOV, classe 1902, cresciuto intellettualmente all'Istituto di economia di Mosca, insegnante dell'Accademia Industriale, membro del Comitato centrale del PCUS, uomo d'apparato e braccio destro di STALIN, il quale venne chiamato da Mosca proprio per dirigere la nuova struttura operativa del COMINFORM, la cui Segreteria, all'indomani della Conferenza di Matra, venne trasferita provvisoriamente da Bucarest a Budapest, in Ungheria appunto. Va aggiunto che SUSLOV – un anno dopo, nel giugno del 1950, proprio mentre le truppe cinesi varcano il 38° parallelo e invadono la Corea del Sud – parteciperà all'atto di fondazione (insieme all'armeno *delfino* di Lavrentij BERIJA Vagan G. GRIGORJAN e a Boris PONOMARËV) del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra, del quale diverrà uno dei massimi propulsori e organizzatori. Il COMINFORM verrà sciolto nel 1956 su ordine di Nikita KRUSCIOV, ma l'insieme combinato della sua struttura, della rete informativa e dei contatti internazionali rimarrà attivo fino alla caduta del regime sovietico.

A conferma dell'esistenza di questo supremo organo di controllo delle attività occulte, esiste un'ulteriore nota del SIFAR – datata 19 gennaio 1950 – nella quale, fra l'altro, si evidenziava che «i dirigenti comunisti [stavano] lavorando intensamente per riorganizzare le unità militari del Partito, evidentemente in seguito a pressioni da parte del COMIN-

FORM». Il controspionaggio italiano, il 22 gennaio 1951, registrò altre notizie relative ai contatti internazionali dei vertici del PCI al fine di consolidare e potenziare l'Apparato militare clandestino. Secondo Il SIFAR, il recente viaggio (ricordiamo che siamo tra la fine del 1950 e gli inizi del 1951) di Luigi LONGO e Pietro SECCHIA a Praga alimentava il fondato sospetto che il reale motivo della loro «improvvisa partenza» era da metter in relazione con l'urgente convocazione della *Sezione Militare* del COMINFORM. Questo organismo si sarebbe riunito per fornire allo Stato Maggiore sovietico «notizie esatte sulla efficienza delle organizzazioni paramilitari e, in particolare, delle formazioni partigiane e delle squadre di sabotaggio». Sempre secondo quel documento, al convegno avrebbero dovuto partecipare, oltre che i massimi esponenti delle reti clandestine dei vari Partiti comunisti europei, anche ufficiali dei servizi strategici sovietici.

Quell'informazione venne poi confermata e consacrata in un secondo rapporto - datato 29 gennaio 1951 - con il quale il SIFAR notiziava le autorità di governo che «gli onorevoli LONGO e SECCHIA avrebbero partecipato a Praga ad una riunione del Comitato Militare centrale del COMINFORM, la quale sarebbe stata presieduta dal maresciallo BULGANIN». Nel corso del *summit*, sarebbe stato esaminato il lavoro svolto dalle varie strutture e organizzazioni paramilitari comuniste operanti in Occidente e steso il programma delle operazioni future. Il BULGANIN citato nell'appunto altri non era che Aleksandrovic Nikolaj BULGANIN, già ministro delle Forze Armate sovietiche sotto Josif STALIN e responsabile del KI (*Komitet Informatzij*) e del GRU, il quale guidò insieme al suo vice Georgij ZUKOV, sotto gli ordini di KRUSCIOV, il complotto per neutralizzare Lavrenti BERIJA e il suo micidiale apparato di polizia politica. Ricordiamo che il GRU (*Glavnoe Razvedyvatelnoe Upravlenie*), il Servizio di Sicurezza militare sovietico, venne fondato il 21 ottobre 1918 come Il Dipartimento Militare (IV Sezione o *Bureau*) dell'Armata Rossa. Dal 1947 al 1951, il suo Direttorato Estero venne messo alle dipendenze del KI, il quale, in qualità di Comitato per le Informazioni, accentrava tutte le funzioni nell'ambito del settore dello spionaggio e controspionaggio all'estero.

6. L'ORIZZONTALE LATINA

Al Comitato Militare centrale del COMINFORM, il quartier generale delle varie strutture paramilitari comuniste attive nell'Europa Occidentale, per quanto concerne l'azione sul piano internazionale, facevano capo varie sottocentrali. Per quanto riguardava il nostro Paese, una delle sottocentrali competenti era quella di Lubjana, nell'ex Jugoslavia, che era strettamente collegata lateralmente con le sottocentrali di Ginevra (Svizzera) per la Francia e di Lisbona (Portogallo) per la Penisola Iberica. Le tre stazioni periferiche riunite costituivano la *Orizzontale Latina*. Come vedremo, il ruolo della linea rappresentata dal fronte Sud dello scacchiere NATO in

Europa assumerà, con gli anni, un ruolo sempre più determinante nel contesto geopolitico internazionale, sia per quanto riguarda i rapporti tra Est ed Ovest, sia per quelli Nord-Sud. La penisola italiana, a ben vedere, infatti, essendo collocata perfettamente al centro di questo delicato crocevia, finirà con il patire le pressioni, le spinte e le tensioni sia degli uni che degli altri. Più nel particolare, per quanto riguarda le connessioni estere del fenomeno sovversivo-eversivo, troveremo sempre più nell'occhio del ciclone la pacifica e apparentemente defilata Svizzera: porto franco dei grandi contatti internazionali fra movimenti rivoluzionari, paradiso fiscale anche e soprattutto per le strutture logistiche delle varie organizzazioni terroristiche, luogo protetto e sicuro dove incontrarsi, vedersi e nascondersi soprattutto nei momenti di emergenza o di crisi.

In Italia, il Comitato Centrale Rivoluzionario del Partito (cioè il supremo organo di comando), dagli anni Cinquanta, era composto da Luigi LONGO, Pietro SECCHIA, Ruggero GRIECO e Arrigo BOLDRINI, quest'ultimo con funzioni direttive a carattere nazionale. L'impalcatura dell'Apparato poggiava sull'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), sulle Brigate GARIBALDI, sui GAP (Gruppi di azione partigiana) e sulle SAP (squadre armate partigiane, ex squadre di azione patriottica). Il serbatoio, il bacino di reclutamento principale, era rappresentato invece dalla FGCI: la Federazione dei Giovani Comunisti Italiani.

Sarà proprio SECCHIA – per anni responsabile del cruciale settore Organizzazione del PCI, l'uomo che, come sostiene Miriam MAFAI, ha coltivato e fomentato per tutta la vita il sogno della lotta armata su vasta scala – in uno slancio di ammirabile sincerità, a dichiarare che «un partito comunista, un partito rivoluzionario deve avere due organizzazioni, una larga articolata di massa visibile a tutti, ed un'altra ristretta segreta. Questo anche in tempi della più ampia democrazia e legalità perché non si può mai fare affidamento sui piani del nemico». Legato allo *staff* di SECCHIA sarà, fra gli altri, Antonio CICALINI, detto *il mago* per la sua straordinaria abilità nel predisporre e fabbricare documenti falsi e valige a doppio fondo. Dell'ala dura del Partito facevano parte, inoltre, accanto a SECCHIA in veste di delfini o luogotenenti, personaggi della caratura di Armando COSSUTTA, Elio QUERCIOLI, Giuseppe D'ALEMA e Paolo BUFALINI, reduce, quest'ultimo, dalla guerra partigiana in Jugoslavia.

7. IL CENTRO ESTERO DEL PARTITO

Come ricorda sempre la MAFAI, durante gli anni Trenta, i collegamenti che il PCI clandestino intratteneva con il *Centro Estero* – che storicamente aveva sede a Parigi – erano tenuti da tre giovani donne torinesi, che da tempo avevano scelto la clandestinità: Rita MONTAGNANA, moglie di TONGLIATTI, Lucia SANTIÀ e Maddalena SECCO. Questo dato è centrale e cruciale allo stesso tempo per mettere a fuoco la questione dei contatti esteri del movimento rivoluzionario, sin dalle sue mitologiche o mitizzate origini.

Per comprendere quanto la dimensione internazionale fosse intimamente connessa alla stessa tenuta dell'organizzazione occulta del Partito, specialmente sotto il profilo della compartimentazione e del regime di clandestinità adottato dai suoi vertici quali garanzie di sicurezza e impenetrabilità, riportiamo un passo illuminante del libro di Miriam MAFAI intitolato *L'uomo che sognava la lotta armata - La storia di Pietro Secchia* [Rizzoli, Milano, prima edizione giugno 1984], in cui si ricostruisce le vicende connesse al rientro in Italia dalla Francia del dirigente comunista alla vigilia del Congresso Nazionale del Partito in programma a Colonia:

SECCHIA lascia definitivamente Parigi la sera del 31 dicembre 1930 con un passaporto belga a nome di certo Jean VERHAGEN, viaggia tutta la notte e la mattina del 1° gennaio scende a Milano. Si è fatto crescere, per cambiare un po' fisionomia, un paio di baffi neri, è vestito elegantemente di scuro come presume debba vestirsi un rappresentante di commercio che viene a Milano a organizzare il suo lavoro [...] In qualche modo è persino vero che quel giovanotto fa il rappresentante, solo che la sua ditta, il PCI, è una ditta un po' speciale. Ed è speciale il compito che gli è stato affidato: organizzare, dovunque ci sia un nucleo consistente di comunisti, il IV Congresso del partito. Sono piccole riunioni clandestine, in cui si discute della linea del partito, si approva la «svolta» e si eleggono i delegati al Congresso Nazionale che si dovrà tenere a Colonia. A questi SECCHIA consegna un passaporto falso, un indirizzo da mandare a memoria e un segno di riconoscimento (una cartolina o un biglietto da dieci lire strappato a metà) con il quale i delegati sarebbero entrati in contatto, a Parigi o a Zurigo, con altri militanti e da questi avvisati, con un altro segno di riconoscimento, a Colonia.

Quante analogie possiamo trovare in questo straordinario racconto, segnatamente al *modus operandi* dell'attività clandestina dei dirigenti comunisti dell'epoca, con le consuetudini, le tecniche e le ferree regole dell'agire rivoluzionario messe in pratica a partire dalla fine degli anni Sessanta dalle organizzazioni rivoluzionarie comuniste e dai militanti di quelle strutture di supporto come, per esempio, i CARC (i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo) - legati all'azienda editoriale para-legale di Giuseppe MAJ - alcuni dei quali ancora oggi decidono di passare in clandestinità alla vigilia dell'assassinio del prof. Massimo D'ANTONA (20 maggio 1999 a Roma), consulente dell'allora ministro del Lavoro, Antonio BASSOLINO, ancor prima di essere colpiti - in quel momento - da alcun provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria? La domanda è retorica.

L'attività clandestina sopra descritta, tuttavia, non sempre deve intendersi necessariamente di natura «illegale». In quanto la clandestinità in sé racchiude sia l'attività *legale* che quella *illegale*, nella stessa forma che sottintende la sola applicazione di misure di sicurezza. Tutto questo, in definitiva, fa parte di uno storico, antico e sedimentato retaggio culturale presente da sempre nel codice genetico dell'essere comunista e della lotta di classe, in relazione al mai risolto dualismo tra Partito (in quanto guida politica istituzionale della massa) e avanguardie militari (intese come punte di diamante presenti ed attive sull'incandescente fronte rivoluzionario).

8. IL RUOLO DI PIETRO SECCHIA

Tornando all'internazionalizzazione della lotta armata, Pietro SECCHIA fu alquanto esplicito quando ebbe a manifestare il proprio pensiero sulla necessità di trovare una dimensione globale della guerra di classe. Ecco uno stralcio del suo intervento al Comitato Centrale del Partito, intitolato *Per una solidarietà attiva con i partigiani e le forze popolari del Vietnam*, pubblicato su *L'Unità* del 19 febbraio 1965:

Sullo stesso piano internazionale, non dobbiamo esitare a promuovere, a sollecitare in Europa delle iniziative per sviluppare azioni unitarie, azioni comuni per portare avanti la lotta anticolonialista, di solidarietà con i popoli che lottano per l'indipendenza, iniziative per la coesistenza e per la pace. Non si tratta di fare delle frasi, né di avanzare delle proposte velleitarie ma, con tutto il senso di responsabilità e nei limiti della nostra influenza, dobbiamo ricordarci di essere un grande movimento e di avere una forte responsabilità nelle posizioni e negli atteggiamenti che il movimento operaio, comunista e democratico dell'Occidente assume e deve assumere. Abbiamo ripetutamente espressa la volontà di ricercare il collegamento concreto per stabilire nella lotta col movimento operaio e democratico in altri Paesi d'Europa al fine di realizzare un più vasto e compatto fronte contro l'imperialismo, contro il colonialismo, contro la politica dei monopoli, al fine di dimostrare una più concreta e fattiva solidarietà con tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza.

Parole, queste, di tragica e inquietante attualità, se messe a confronto con le enunciazioni e i concetti distillati negli scritti e nei documenti di rivendicazione diffusi nel corso degli anni non solo dalle BR, ma anche da altri gruppi attivi sul fronte della lotta armata rivoluzionaria. Soprattutto quando, per citare alcune delle espressioni più di moda, si parla di «fronte comune contro l'imperialismo», «solidarietà internazionale», «lotta contro il colonialismo e contro le aggressioni imperialiste». Ancora sulla teoretica della militanza clandestina, fondamento dell'agire rivoluzionario, da un documento di *Potere Operaio*, pubblicato nel gennaio 1973:

La clandestinità è una condizione indispensabile per la sopravvivenza di una organizzazione politico-militare offensiva che operi all'interno delle metropoli imperialiste. La condizione di clandestinità non impedisce che la organizzazione si svolga per linee interne alle forze dell'area dell'Autonomia Operaia. Oltre alla condizione di clandestinità assoluta si presenta perciò, nella nostra esperienza, una seconda condizione in cui il militante, pur appartenendo all'organizzazione, *opera nel movimento* ed è quindi costretto ad apparire e muoversi nelle forme politiche che il movimento assume nella legalità. Questo secondo tipo di militanza clandestina da un punto di vista politico è alla base della costruzione delle articolazioni del potere rivoluzionario; dal punto di vista militare è a fondamento dello sviluppo delle milizie operaie e popolari. Operare a partire dalla clandestinità consente un vantaggio tattico decisivo sul nemico di classe che vive invece esposto nei suoi uomini e nelle installazioni.

SECCHIA appena tornato a Roma, reduce da un viaggio di dieci giorni in Cile (dal primo al 10 gennaio 1972), verrà colpito da una misteriosa malattia. Devastato e logorato da continue e inspiegabili forme di delirio - alle quali non riuscirà a dare alcuna spiegazione neanche il medico personale, Dario SPALLONE, fratello minore di Mario, il medico di Palmiro TOGLIATTI - SECCHIA morirà diciotto mesi dopo: il 7 luglio 1973. A minare il già debole sistema nervoso del senatore co-

munista fu l'imprevista morte di Giangiacomo FELTRINELLI, l'editore-guerrigliero, trovato dilaniato sotto un traliccio dell'Enel di Segrate, alle porte di Milano, mercoledì 15 marzo 1972. SECCHIA in quanto vice segretario del PCI era molto legato a FELTRINELLI. Un gappista, Francesco (detto *Cecco*) BELLOSI, ebbe a dichiarare: «Per noi, pensare, illuderci che dietro FELTRINELLI ci fosse SECCHIA e l'anima rivoluzionaria del PCI fu determinante: la rivoluzione tradita si trasformava in rivoluzione possibile». Sempre citando le risultanze del prof. MARCHESE:

«Esiste un nesso di continuità tra terrorismo e alcune frange partigiane del 1945 ed anche dopo. La *Volante Rossa* continuò anche dopo la guerra ad uccidere nel milanese. I rapporti con i servizi dell'Armata Rossa, iniziatisi durante il periodo partigiano, potrebbero non essere mai stati interrotti, contribuendo a tener desta una certa nostalgia del mancato passaggio rivoluzionario nel 1945. Secondo Renzo ROSSELLINI, il giornalista che preannunciò il sequestro MORO tramite le emissioni di *Radio Città Futura*, era noto in alcuni ambienti palestinesi che sin dal 1945 l'Armata Rossa controllava una parte dell'organizzazione partigiana comunista e che, alla fine degli anni '60, questa organizzazione paramilitare era stata ristrutturata dai sovietici e rinforzata con elementi addestrati nei Paesi dell'Est. Alcuni ex capi partigiani, come l'avv. Giovan Battista LAZAGNA, in contatto con i primi gruppi terroristici italiani, i GAP di FELTRINELLI e le BR, sembravano intenzionati a ricostituire un'organizzazione paramilitare per bande».

Per avere un'idea degli strettissimi legami tra FELTRINELLI e l'apparato organizzativo del Partito guidato da SECCHIA, basti pensare che – fin dagli anni Cinquanta – i coniugi FELTRINELLI (Giangiacomo e la prima moglie Bianca DALLE NOGARE, nata il 27 dicembre a Buenos Aires), quando erano a Roma, vivevano in un appartamento di proprietà, un *pied-à-terre* in via Archimede al quartiere Parioli, nel quale, nascosta dietro un armadio, era alloggiata una cassaforte. Le chiavi di questa cassaforte erano in consegna da un emissario del PCI. Quando serviva, l'incaricato di Botteghe Oscure prelevava o depositava dalla cassaforte l'occorrente (denaro, lingotti, carte d'archivio, documenti, ecc.) senza peraltro informare i padroni di casa. L'appartamento di via Archimede era in realtà uno dei rifugi, una delle basi segrete più protette dell'Apparato occulto del PCI. Come si vedrà meglio in seguito, Feltrinelli costituirà l'anello di congiunzione tra la cosiddetta Gladio rossa e il Partito armato dei vari Toni Negri, Franco Piperno, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mara Cagol.

Scrivono Aldo GRANDI nel suo recente lavoro *Feltrinelli – La dinastia, il rivoluzionario* [Baldini & Castoldi, Milano marzo 2000]:

«Alla fine di luglio del 1954 Pietro SECCHIA, amico di Giangiacomo e vice segretario del PCI, vi si recò, disperato, per controllare se il suo braccio destro, Giulio SENIGA, fuggito con i soldi del partito, oltre 400mila dollari, era riuscito a impossessarsi del denaro e dei documenti nascosti in via Archimede. Fortunatamente rilevò, tirando un sospiro di sollievo, che a differenza di altri luoghi segreti, niente era stato toccato».

La Commissione – disarmante ammetterlo – sulla figura, sul ruolo e sulle attività di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua struttura non aveva – in buona sostanza – documenti o elementi di rilievo, tranne quelle rarefatte informazioni condensate nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano del 9 aprile 1981 a carico di Giovan Battista LAZAGNA + altri (cosiddetta GAP-FELTRINELLI-BRIGATE ROSSE), acquisita agli atti in seguito all’audizione dell’ex giudice istruttore del Tribunale di Brescia, dott. Giovanni ARCAI, poi consigliere estensore di detto provvedimento.

La lacuna, come abbiamo accennato, è stata in parte colmata soltanto il 4 dicembre 2000 con la trasmissione da parte del SISMI dei materiali sull’editore rivoluzionario milanese.

9. LA TRADIZIONE INTERNAZIONALISTA DELLA LOTTA DI CLASSE

Si diceva che i contatti internazionali delle organizzazioni rivoluzionarie affondano le proprie radici nella solida tradizione del marxismo-leninismo. Ciò trova ulteriore conforto e conferma nelle stesse origini dei movimenti e nelle correnti del pensiero politico di sinistra che cercheranno di trovare e suggellare, nella dimensione sovranazionale e transnazionale, la propria unità politica e organizzativa. Basti citare l’esperienza della *Prima Internazionale*, fondata a Londra nel 1864, su iniziativa di un gruppo di delegati operai francesi di ispirazione proudhoniana.

Il nascente movimento operaio europeo, con le sue spinte rivoluzionarie (lotta di classe) e tendenze sovversive (rivolgimento violento del sistema, per permettere, attraverso una fase intermedia detta della dittatura del proletariato, l’abbattimento della proprietà privata, degli istituti del dominio e dell’oppressione per poi arrivare al superamento delle gerarchie e delle divisioni in classi della società, secondo il principio comunistico «a ciascuno secondo le sue possibilità, da ciascuno secondo i suoi bisogni»), aveva come organismo di coordinamento e supervisione (potremmo definirlo, ci venga passata la definizione, cabina di regia) fra le varie sezioni dell’*Internazionale* l’Associazione Internazionale dei Lavoratori, in seno alla quale Karl MARX si trovò ad assumere un ruolo egemonico.

Come giustamente ha rilevato lo storico Rosario VILLARI (negli anni Ottanta membro del Comitato Centrale del PCI), la nuova funzione rivoluzionaria appartiene – nella concezione elaborata dal filosofo tedesco – al proletariato, la classe che, nata dall’industria, è interessata all’ulteriore sviluppo delle forme moderne di produzione e non ad un ritorno indietro. Elemento fondamentale della sua forza è la solidarietà di classe, che nasce appunto dalle stesse condizioni di lavoro e che dalla fabbrica si allarga alla nazione e al mondo intero. In estrema sintesi, tale solidarietà dei proletari – sempre rifacendosi alle analisi di MARX – non è ostacolata da interessi concorrenziali e può estendersi su scala mondiale. Essa è – conclude il VILLARI – la condizione indispensabile del successo della lotta rivoluzionaria: «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!» è l’appello che conclude il *Manifesto* del Partito Comunista.

Come è stato lucidamente evidenziato – già nel 1977 – dal sociologo Franco FERRAROTTI, nella logica deviante della lotta di classe comunista, la violenza rende visibili, è un mezzo essenziale di autodifesa e di attacco. Rinunciare alla violenza vuol dire rinunciare a nascere storicamente, rinunciare a cambiare il mondo. Il *Movimento*, quindi, davanti a questo atlante universale, finisce con l'essere difficilmente identificabile perché la sua natura non è rigida. Si entra e si esce – per prendere in prestito i concetti di FERRAROTTI – comprende tutti, ma non si identifica con nessuno. Può essere immaginato come una serie di cerchi concentrici. Sfugge tutta la gravità del fenomeno perché non si colgono i nessi essenziali fra le parti che lo compongono. Ecco che cosa è stato e cos'è, ancora oggi, l'essenza, l'anima, lo spirito della lotta armata, della rivoluzione, delle frange e dei gruppi che predicano e praticano l'abbattimento dello Stato borghese. Ovunque esso si manifesti, con tutte le sue strutture repressive e oppressive. Queste sono le logiche che hanno animato e alimentato, su scala interna ed internazionale, il terrorismo e che sono state poste in essere – fin dalla sua insorgenza – non tanto per *sovertire* quanto per *disturbare* il quadro istituzionale di molti Stati dell'Europa Occidentale. Obiettivo di queste *misure attive* era, soprattutto, l'indebolimento e il mantenimento in stato di perenne incertezza e crisi dell'assetto dei Paesi dove più forti erano i consensi dei locali movimenti di sinistra e delle spinte centrifughe rivoluzionarie.

10. LE CENTRALI D'IRRADIAZIONE: TRENTO, TRIESTE E PADOVA

Ma torniamo alle direttrici strategiche della cosiddetta *Orizzontale Latina*. In questo ampio orizzonte ricco di implicazioni internazionali, che abbiamo cercato con questa ricerca di esplorare il più possibile, per quanto riguarda lo scenario italiano, si sono messe in evidenza tre istituzioni di primo piano della pubblica istruzione nazionale: le Università di Trento e Trieste e il Politecnico di Padova. Proprio in questi atenei, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, sono iniziate a germogliare le prime istanze rivoluzionarie e hanno preso corpo le prime strategie su ampia scala della sovversione. Nel corpo docenti prima e fra gli studenti poi si sono create le condizioni adatte per l'incubazione del pensiero insurrezionale, della lotta di classe ad ampio respiro, in vista ed in preparazione di una grande, totale e inderogabile rivoluzione.

a) Trieste: zona di confine

L'ateneo di Trieste per esempio – trasformato in Università dal Governo italiano nel 1924 dal precedente Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Sociali, a sua volta continuazione della Scuola Superiore di Commercio della Fondazione Revoltella sorta a Trieste nel 1877 – riconosciuto al termine della seconda guerra mondiale dal Governo militare alleato della Venezia Giulia e dal Governo italiano, vide la presenza negli anni della contestazione di uno dei più prestigiosi germanisti italiani, il

prof. Enzo COLLOTTI, autore, fra l'altro, di *Hitler e il nazismo* (nella Collana XX Secolo della Giunti Editore, Firenze), *Dalle due Germanie alla Germania unita: 1968-1990* (Einaudi Editore, Milano), *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana* (Carocci Editore, Firenze), coautore, insieme a Mario CACIAGLI, Elvio DAL BOSCO, Piero MEUCCI, Sergio SEGRE e Paolo SOLDINI, della ricerca promossa dal CESPI (Centro Studi di Problemi Internazionali) *La Germania della svolta: vecchi e nuovi protagonisti della politica di Bonn* (Franco Angeli Editore, Milano), *L'Internazionale operaia e socialista fra le due guerre* (Istituto Poligrafico dello Stato), nonché membro del direttivo dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (fondato nel 1949 da Ferruccio PARRI). COLLOTTI - nel febbraio del 1981 - ha ricevuto a Vienna il premio «Victor ADLER» (assegnato per la prima volta dalla sua istituzione, avvenuta nel 1979) per l'edizione italiana, da lui commentata, del volume di Otto BAUER *Fra le due guerre mondiali*. Nei primi anni Settanta, accanto al prof. COLLOTTI alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna di Trieste troveremo (in veste di assistente ordinario) quel Giovanni ZAMBONI, nato ad Amburgo il 9 giugno 1939, grande appassionato e studioso di questioni tedesche, già autorevole esponente di *Potere Operaio*, uomo di fiducia della struttura di Toni NEGRI nel triestino, al quale il professore di Padova affidò il delicato compito di tenere i rapporti internazionali del gruppo: in particolar modo con le più importanti fabbriche germaniche fra cui la Ford e la Volkswagen, presso le quali svolse per qualche tempo una penetrante attività politica. Grazie alla sua esperienza tedesca entrò in contatto prima con i vertici dell'organizzazione 2 GIUGNO e con la BAADER-MEINHOF e quindi con la dirigenza della seconda generazione del terrorismo tedesco, quella legata alla RAF.

b) *Trento: crocevia con l'Est*

Per quanto riguarda l'Università di Trento, invece, ci rimettiamo all'illuminante testimonianza resa da Renato CURCIO, così come è stata consacrata nel noto libro-intervista di Mario SCIALOJA *A viso aperto* (Mondadori, Milano 1993). Una volta arrivato a Trento (siamo nel 1962), il futuro capo storico delle BR entra in sintonia soprattutto con giovani studenti della Facoltà di Sociologia quali Mauro ROSTAGNO (il sociologo, che diverrà uno dei *leader* di *Lotta Continua* con Adriano SOFRI e Marco BOATO, verrà poi assassinato a Trapani nelle campagne di Paceco in Contrada Lenzi la sera del 26 settembre 1988, a pochi metri dai cancelli d'ingresso della comunità terapeutica di recupero di tossicodipendenti *Saman* da lui fondata e diretta dal settembre del 1981), il quale si era già formato un solido *background* politico-culturale attingendo e ispirandosi all'esperienza operaia dei *Quaderni Rossi* e della scuola di Raniero PANZIERI, Mario TRONTI e Vittorio RIESER. Alla domanda di SCIALOJA (con i professori che rapporti avevi?) CURCIO risponde:

«In genere li stimavo. Mi è rimasto un bel ricordo del corso di Economia Due tenuto da Nino ANDREATTA e dal suo assistente Romano PRODI: eravamo solo in

cinque a frequentarlo perché il programma di studio era solido e loro venivano considerati molto rigorosi ed esigenti [...] Un altro professore che ha certamente contato nella mia formazione è Francesco ALBERONI. Arrivò nel 1969, quando i corsi erano già bloccati e, dopo aver parlato lungamente con noi, ebbe l'idea di trasformare Trento in una specie di Francoforte: un'università sperimentale in cui si esprimessero tutte le tensioni e le esigenze di rinnovamento che erano nell'aria».

CURCIO aggiunge poi che l'Università di Trento, poiché era un ateneo privato, non era

«ancora riconosciuta dallo Stato. Quando si pose il problema della parificazione, il ministero decise che la laurea trentina equivaleva a quella in Scienze Politiche... Noi ci imbucammo: ma come, abbiamo studiato tanto per ritrovarci in mano una comunissima laurea in scienze politiche che sul mercato del lavoro vale poco o nulla! Volevamo molto di più, volevamo che la nostra unicità venisse riconosciuta, volevamo essere sociologi: e sulla scia di queste rivendicazioni di bottega iniziammo una lotta furibonda. Con l'appoggio di Flaminio PICCOLI - prosegue CURCIO - il democristiano che aveva voluto la nuova università, una nostra delegazione, composta da Mauro ROSTAGNO, Duccio BERIO e me, partì per Roma».

Tuttavia, la molla che fece scattare il meccanismo insurrezionale venne azionata da lontano

«Comunque, l'elemento potente che coagulò attorno a sé questi vari fermenti e fece scattare la molla dell'azione furono gli echi della ribellione contro la guerra del Vietnam che ci arrivavano dai *campus* statunitensi. Come facoltà di Sociologia eravamo direttamente collegati a Berkley e, in sintonia con la rabbia degli studenti californiani, ci mobilitammo. Nell'autunno 1967 decidemmo di occupare l'Università [...] Alla fine del '67 Trento, anche grazie alla sua posizione geografica, era diventato un crocevia delle pulsioni internazionali: oltre che su Berkley eravamo affacciati su Berlino, Bruxelles, Parigi [...] Riprendemmo a studiare la Scuola di Francoforte, Theodor ADORNO, Max HORKHEIMER, Walter BENJAMIN, Herbert MARCUSE, ma anche REICH: non il REICH della rivoluzione sessuale, che noi nel 1967 avevamo già vissuto, ma quello dell'analisi della psicologia di massa del fascismo. Così ALBERONI, col quale avevamo da tempo ottimi rapporti, ci prese sotto la sua ala e ci aprì una strada concreta».

c) Padova: il polo direzionale

La terza *centrale di irradiazione* della teoria e della prassi rivoluzionaria e insurrezionale - collocata non a caso in un'area geografica strategicamente delicatissima, il Nord Est del nostro Paese - è quella rappresentata da Padova, città dalla quale il professore di ruolo all'Istituto di Scienze Politiche e Sociali del Politecnico elabora, pianifica e coordina le relazioni e i contatti su scala internazionale, prima utilizzando una serie di strutture (quale la Segreteria del Coordinamento Internazionale promossa dall'Ufficio Internazionale) di *Potere Operaio*, e poi attraverso le attività estere attuate da *Autonomia Operaia organizzata*. NEGRI, come abbiamo visto, non solo crea raccordi con l'Università di Trieste, ma stabilisce contatti anche con l'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, nella persona del prof. Gianfranco FAINA, di estrazione anarchica, *leader* e ideologo dell'organizzazione *Azione Rivoluzionaria*, alla quale faranno capo i vari Enrico PAGHERA (uno dei primi pentiti nella storia del terrorismo), Daniele PIFANO e il capo cellula cileno Teofilo Juan SOTO PAIL-

LACAR. NEGRI promuove e stabilisce relazioni con i militanti rivoluzionari tedeschi. Come si evince da una lettera spedita da Berlino il 9 luglio 1972 da Gisela BOCK ed indirizzata al professore di Padova, diverse persone hanno cominciato a viaggiare per stabilire una rete di comunicazioni fra loro. Nel comunicare il suo entusiasmo e soddisfazione per aver conosciuto lui (NEGRI) e *Potere Operaio*, la BOCK spiega le sue ragioni nel non aver lasciato il progetto legato al gruppo *Merve Verlag*, il cui scopo politico, in prevalenza, consisteva nel propagandare in Germania le lotte in Italia e le attività di organizzazioni come *Potere Operaio*. Come si vedrà più avanti, attraverso Carlo FIORONI, il prof. NEGRI consoliderà i legami con la cosiddetta *rete di sicurezza* svizzera: vera e propria colonna esterna di natura tecnico-logistica, già attiva in terra elvetica e che poggiava su due livelli (uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino ed in parte illegale) utilizzati da *ponte* fra l'Italia, la Germania e la Francia. Per il tramite di Laura BETTINI, poi, che lascerà Padova e l'Italia a causa di una crisi psicofisica e andrà a vivere a Parigi, NEGRI prenderà contatti con l'organizzazione francese di *Materiaux pour l'Intervention*, alla quale facevano capo i vari Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO e Martin ANDLER.

La sua attività sul fronte internazionale coinvolge anche gli Stati Uniti, Paese notoriamente meno penetrabile a questo genere di operazioni. Nei confronti degli Stati Uniti l'impegno di NEGRI e dei suoi collaboratori si presentò in modo addirittura più incisivo rispetto agli interventi negli altri Paesi. Tale interesse - così come è stato stigmatizzato nel tempo dai nostri Servizi di Sicurezza - era evidenziato in particolare dal tempo e dal sostegno accordato a due dei suoi migliori collaboratori, Ferruccio GAMBINO e Paolo CARPIGNANO, per la creazione, in quel Paese, di un embrione organizzativo. Contatti con gli Usa furono allacciati perlomeno da parte del prof. NEGRI e di GAMBINO già prima del 1970, l'anno della costituzione dell'Ufficio Internazionale di Zurigo. Il primo residente della *struttura internazionale* a New York risulta essere un certo PIVA, inviato in America forse nel 1970 per rimanervi fino al 1971. Nello stesso anno, infatti, divenne residente permanente Paolo CARPIGNANO e Ferruccio GAMBINO assunse il doppio incarico per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Al riguardo della *struttura internazionale*, va evidenziato inoltre che la sua costituzione è stata portata avanti dal gruppo di NEGRI parallelamente al piano per l'Italia di aggregazione intorno a *Potere Operaio* dell'area di estrema sinistra riconducibile al *movimento rivoluzionario*, benché NEGRI abbia sempre manifestato interesse preminente per l'attività internazionale. Il lavoro negli Usa dove NEGRI si recò alla fine del 1972 venne pianificato ed esaminato accuratamente dallo stesso professore con CARPIGNANO e GAMBINO. Si discussero i contatti stabiliti, si parlò di lavoro per la formazione dei quadri. Venne accettata infine la linea di GAMBINO di dare preminenza all'organizzazione del lavoro politico attorno all'attività di ricerca e di studio. In quegli anni (1973-1975) si recarono per periodi più o meno lunghi negli Usa diversi fra i più validi collaboratori di NEGRI, quali Bruno CARTOSIO, Maria Rosa DALLA COSTA, la tedesca Gisela BOCK e forse

lo stesso Alessandro SERAFINI. Nel 1975 fu pubblicata la rivista *Zerowork* che riuscì in tal modo ad aggregare attorno alla pubblicazione piccoli gruppi o gruppuscoli radicali, elementi del movimento dei diritti civili e contestatori del sistema socio-economico nazionale. Sebbene il livello di organizzazione e gli obiettivi politici fossero notevolmente più arretrati rispetto all'Europa, NEGRI sembrò accettarli e si preoccupò di garantire un certo sostegno economico al suo gruppo negli Usa. Anche se i membri di tale gruppo provvedevano da parte loro a raccogliere fondi in loco, NEGRI con il concorso di amici inseriti in vari organismi universitari italiani e con l'accesso ai finanziamenti del CNR e con la copertura di ricerche sugli Usa ottenne fondi da impiegare oltre oceano. Lo stesso fu pure consigliato di chiedere fondi per le sue ricerche all'*American Council of Learned Societies* ed alla sede di Padova dell'Università di California. Nel 1976, NEGRI si preoccupò di finanziare, almeno parzialmente, il viaggio di rappresentanti del gruppo Usa in Gran Bretagna dove, con la copertura di un convegno, ebbe luogo nel luglio una riunione ristretta dei quadri dell'organizzazione internazionale. All'inizio del 1978, NEGRI espresse compiacimento a CARPIGNANO perché il gruppo Usa si stava confrontando con problemi politici e di organizzazione politica, e prima di settembre dello stesso anno compì una visita negli Stati Uniti. In autunno, iniziò a lavorare a New York Christian MARAZZI, che cooperava con CARPIGNANO. Da quell'epoca, il gruppo attivo negli Usa inizia sensibilmente a rafforzarsi, soprattutto in relazione alle capacità espresse da MARAZZI durante la sua attività a livello di organizzazione internazionale e nei diversi anni trascorsi in Gran Bretagna.

Accanto all'attività delle principali fucine (non solo teoriche) della rivolta e della guerra rivoluzionaria rappresentate da Trieste, Trento e Padova, una posizione di rilievo nell'irradiazione del pensiero e della prassi sovversiva l'ha avuta anche Venezia. Secondo un'analisi elaborata dall'allora prefetto della città lagunare Salvatore PANDOLFINI - datata 21 maggio 1979 e inviata al Gabinetto del ministro dell'Interno - si sottolinea infatti che «anche Venezia ha vissuto tutte le tappe dello sviluppo dell'*Autonomia Operaia*», alcune addirittura in *anteprima*. Vediamo:

«Nel 1961, il socialista dissidente Raniero PANZIERI fondò la rivista *Quaderni Rossi*, intorno alla quale si formò una pattuglia di intellettuali, anche veneziani, che avviarono un certo tipo di analisi del capitale e del movimento di classe centrato sulla ricerca di elementi di «autonomia operaia» (intesi come forme di lotta e strumenti organizzativi) in grado di superare le indicazioni e le prospettive strategiche del sindacato e, soprattutto, dei partiti storici del movimento operaio».

Nel 1961, sulla scia della scissione dei *Quaderni Rossi*, nasce *Classe Operaia*: primo nucleo, con molti veneziani e padovani, del filone spontaneista della sinistra rivoluzionaria. Prosegue la nota prefettizia.

«Nel 1965-1966 prendendo le mosse dal lavoro di *Classe Operaia*, a Marghera si formò il primo nucleo nazionale di *Potere Operaio*. Nel 1968, il contenuto extra sindacale e "autonomo" latente nelle lotte operaie degli anni Sessanta si esplicitò chiaramente venendo a contatto con lo scoppio dell'insubordinazione studentesca. Nell'autunno di quell'anno, dopo il Convegno di Venezia (il primo) tra i movimenti studenteschi di tutta Italia, si fusero tra loro *Potere Operaio* veneto e la componente operaista del movimento romano».

Nel 1969, sempre dall'originario filone operaista e spontaneista – anche se con altri contributi – si costituiscono a Venezia, Mestre e Marghera alcuni dei primi nuclei nazionali di *Lotta Continua* e *Avanguardia Operaia*. Proprio in quegli anni a Venezia, accanto alla figura emblematica e illuminante di Toni NEGRI, si registra l'ascesa di uno dei *potoperaisti* storici, Massimo CACCIARI, uno dei nuovi filosofi comunisti più accreditati, il quale diverrà poi deputato al Parlamento Europeo e sindaco di Venezia.

11. IL FRONTE COMUNE DELL'INSORGENZA RIVOLUZIONARIA

Sulle valutazioni di natura politico-culturale del fenomeno, il dott. Carlo NORDIO, collaboratore di questa Commissione, già giudice istruttore quindi sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Venezia, sulla scorta di un quesito formulato dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, in tema di eversione e terrorismo di sinistra (questa la domanda: se sia vero che le Brigate rosse e le altre formazioni dell'estremismo di sinistra costituiscono parte della storia della sinistra italiana?), ha avuto modo di rispondere in questi termini:

La mia risposta è nettamente affermativa. La matrice ideologica, la formazione culturale, il metodo di analisi sociologica, la terminologia, la visione della storia e la prospettiva dalla quale essa è stata vista e vissuta dalle BR sono espressioni tipiche ed esclusive di quella parte della sinistra italiana che si è identificata nel marxismo-leninismo. Questo non significa, ovviamente, che tutti i marxisti-leninisti siano diventati brigatisti e nemmeno che li abbiano appoggiati o abbiano simpatizzato per il *Movimento*. Sarebbe come dire che tutti i cattolici del Cinque-Seicento erano responsabili dei vari massacri. Significa però che la provenienza politico-culturale dei brigatisti è chiaramente marxista-leninista e come tale costituisce un derivato, per quanto abnorme e perverso, di una parte della sinistra italiana. L'analisi dell'economia fatta dalle BR segue i canoni dell'ortodossia di MARX ed ENGELS.

Sul solco della storica tradizione, dunque, ci ritroviamo di fronte a questa dimensione internazionale o sovranazionale, nella quale i movimenti insurrezionali, rivoluzionari o sovversivi riescono a trovare aiuti, collaborazioni, supporti, punti di contatto logistici o addirittura stringere alleanze strategiche e in un quadro di condivisione degli obiettivi di lotta. Il *Movimento*, proprio perché poggia saldamente sulla condivisa piattaforma della solidarietà e sulle comuni esperienze del lavoro in fabbrica, dello sfruttamento e dell'oppressione da parte dei padroni e delle strutture economiche capitalistiche, ha inseguito – fin dagli albori, come s'è detto – una propria condizione e un proprio ruolo su scala globale. Prima in America Latina (con la rivoluzione cubana) e poi in altri continenti come l'Europa, il Nord Africa e il Medio Oriente e parte dell'Asia. Dalla comune esperienza, nasce infine il grande disegno strategico complessivo, i contatti e i legami con i compagni e le organizzazioni di altri Paesi, i collegamenti e le spinte collaterali tese a sovvertire ed abbattere l'ordine costituito, lo Stato borghese inteso come apparato coercitivo e repressivo, le società dell'interesse privato prima e le multinazionali occidentali poi (SIM di brigatistica memoria), le grandi catene di al-

leanze militari (come la NATO) che – come sta accadendo oggi con le nuove leve delle BR-PCC e dei militanti dei Nuclei Territoriali Antimperialisti (NTA) – rappresentano non solo su scala continentale, ma mondiale il grande fronte comune antimperialista internazionale. Un obiettivo di lotta, questo, che si radicherà sempre più nelle coscienze collettive della sinistra non solo rivoluzionaria, soprattutto a partire dal 1963 e nel febbraio 1964 quando, come reazione ai devastanti rovesci militari americani nella penisola del Vietnam, ad opera della tenace resistenza prima del *Vietminh* (cioè della lega per l'indipendenza del Vietnam fondata dal Partito comunista indocinese, la quale partecipa alla costituzione del fronte dell'unione nazionale del Vietnam, che si proponeva di coordinare tutte le forze antimperialiste, e poi della guerriglia *vietcong*) il Nord del Paese veniva per la prima volta bombardato dall'aviazione statunitense. Non solo.

La stessa sigla e lo stesso simbolo delle Brigate rosse (con la tristemente nota stella a cinque punte) derivano da esperienze di lotta armata internazionali, come la *Frazione Armata Rossa* (RAF) tedesca e della stella sghimbescia dei *Tupamaros* dell'Uruguay (nata nel 1962 dal nome di Tupac AMARU, che nel XVIII secolo guidò la lotta per liberare il Paese dalla dominazione spagnola). È proprio il capo storico delle BR, Renato CURCIO, a chiarire questi riferimenti di natura internazionale:

«A quel punto Margherita [CAGOL, moglie di CURCIO dal 1° agosto del 1969, uccisa in uno scontro a fuoco con i carabinieri il 5 giugno 1975, *nda*] se ne uscì con un'osservazione: "Secondo me la prima azione di guerriglia urbana in Europa è stata la liberazione di Andreas BAADER compiuta dai compagni della RAF, *Frazione Armata Rossa: Armata*, mi sembra esagerato nel nostro caso, ma *Brigata rossa* mi piace. *Brigata rossa*, che ne dite?". A me suonò bene. Agli altri pure. Così si decise».

E sul *logo* della stella a cinque punte, CURCIO aggiunge:

«È la stella sghimbescia dei *Tupamaros*. Stabilimmo di adottarla per completare il quadro dei nostri riferimenti internazionali [...] Contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, non abbiamo voluto ispirarci alle azioni partigiane e neanche a quelle del movimento operaio tradizionale, sia pure rivoluzionario. Noi volevamo imparare dalle esperienze nuove che si agitavano nel mondo: guardavamo ai *Black Panthers*, ai *Tupamaros*, a Cuba e alla Bolivia di *Che* GUEVARA, al Brasile di MARRIGHELLA. Per questo i racconti di FELTRINELLI, che girava il mondo e intratteneva rapporti diretti con i *leader* di varie guerriglie, avevano un certo fascino ed erano indubbiamente interessanti».

Quelli che seguono sono gli snodi principali di questa estesa trama internazionale. Il lavoro sarà organizzato in due parti. *La Prima*: dalle origini al 1976-1978. *La Seconda*: dal 1979 ai giorni nostri.

CAPITOLO I

GENESI DELL'INSEMINAZIONE INTERNAZIONALE

1. LE PIANIFICAZIONI STRATEGICHE DA PARTE DELL'URSS

Il 15 settembre 1995, nell'ambito dell'ultima inchiesta sull'attentato al Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II (avvenuto a Roma il 13 maggio 1981), il giudice istruttore di Roma, Rosario PRIORE, ordinava alla DIGOS della Capitale di perquisire l'abitazione e lo studio della defunta giornalista-scrittrice americana Claire NEIKIND, nata a New York nel 1919, al pubblico nota come Claire STERLING (dal nome del marito Thomas STERLING). Nella gran massa di materiale conservata dal vedovo della celebre giornalista, gli agenti dell'antiterrorismo sequestrarono una cartellina con alcuni documenti riferiti a tal SEJNA.

Nel fascicolo, erano conservati alcuni fogli scritti a macchina e alcuni vergati a mano dal noto Michael A. LEDEEN, giornalista, pubblicista, laureato nel 1969 all'Università del Wisconsin, esperto di problematiche politiche internazionali. Ha studiato per alcuni anni a Firenze. Ha ricoperto un incarico presso l'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma. Insegnante presso la Washington University, ha ricoperto inoltre l'incarico di esperto di problemi mediterranei presso il Centro Studi Strategici Internazionali (CSIS) dell'Università di Georgetown a Washington. Editore del *Washington Quarterly*, rivista che si occupa di analisi geopolitiche sulle problematiche di Paesi in via di sviluppo, è stato consigliere speciale per i problemi europei del Segretario di Stato Usa, Alexander HAIG, già generale comandante in capo delle Forze NATO in Europa e Segretario di Stato nella prima amministrazione del presidente Ronald REAGAN. Stando ad alcune informazioni contenute in un appunto steso dal SISDE per il ministro dell'Interno (pervenuto alla Segreteria Speciale del Gabinetto del Viminale il 14 marzo 1985), all'epoca della presidenza del Consiglio retta da Francesco COSSIGA, risulta che Mike LEDEEN ha avuto «rapporti molto stretti con il giornalista de *L'Espresso* [Luigi] ZANDA LOY, figlio dell'ex capo della Polizia», prefetto Efisio ZANDA LOY, ed il «dott. Arnaldo SQUILLANTE, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, all'epoca Capo di Gabinetto dell'on. COSSIGA». Ebbene, il dott. Luigi ZANDA LOY ha ricoperto l'incarico di addetto stampa del ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante il caso MORO ed è stato nominato consigliere d'amministrazione dell'Editoriale *L'Espresso*. Il carteggio sequestrato il 15 settembre 1995 risaliva all'ottobre 1984 ed era indirizzato alla STERLING.

Il materiale trovato nell'archivio della STERLIN riguardava il dattiloscritto di una intervista raccolta da Giancesare FLESCA, all'epoca redattore de *L'Espresso*, al generale Jan SEJNA. Come annotava LEDEEN, quell'intervista non è mai apparsa sulle pagine del settimanale di via Po. Tuttavia, allegato all'intervista, figurava un foglio personalmente vergato a mano da SEJNA, in cui l'ex alto ufficiale cecoslovacco aveva annotato i nomi di dodici cittadini italiani che risultavano essere stati addestrati dal GRU sovietico in campi in Cecoslovacchia. Fra i nomi segnalati da SEJNA troviamo quelli di Fabrizio PELLI, Franco TROIANO, Luciano FERRARI BRAVO, Ferruccio GAMBINO e un tal SPAZZALI (presumibilmente Sergio SPAZZALI, il futuro avvocato *leader* della rete del *Soccorso Rosso internazionale*). Come lui stesso spiega per iscritto alla STERLING, la lista degli *educandi* compilata dal generale SEJNA venne personalmente consegnata dallo stesso LEDEEN a Francesco COSSIGA, quando era «Primo Ministro».

Il generale Jan SEJNA, durante gli anni Sessanta, ricoprì l'incarico di segretario generale della Difesa del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Quindi di primo segretario del ministro della Difesa e membro del Collegio del ministero della Difesa della Repubblica Ceca. Defezionò in Occidente e riparò negli Stati Uniti nel gennaio 1968, alla vigilia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Da quel momento venne preso in carico dalla CIA alla quale l'alto ufficiale passò preziose informazioni sulle strategie militari del Patto di Varsavia. Questi sono alcuni passi dell'intervista concessa e sottoscritta da SEJNA:

La decisione fu presa in una sessione del POLITBURO sovietico nell'autunno del 1964. In quella riunione si decise di stanziare il mille per cento in più, rispetto agli anni precedenti, per facilitare ed accelerare i processi rivoluzionari nei Paesi dell'Occidente capitalista. In sostanza, si trattava di accrescere l'infiltrazione di nostri agenti all'interno di gruppi esistenti, di destra o di sinistra e di «preparare» nuovi quadri guerriglieri.

Accrescere? Esisteva già una vostra infiltrazione nei partiti o nei gruppi occidentali?

Senza dubbio. Per quanto io ricordo, i nostri servizi segreti, d'intesa con quelli sovietici, intervennero in più di una occasione fin dal 1956. Fu in quell'anno che a Mosca si cominciarono a nutrire i primi dubbi sulla lealtà del Partito comunista italiano. Ricordo che subito dopo l'VIII Congresso del Partito italiano, PONOMARÉV [si riferisce a: Boris Nicolaevic PONOMARÉV, responsabile, dagli inizi del 1956, della Sezione del Comitato Centrale del PCUS per i rapporti con i Partiti comunisti esteri. Per quanto concerne l'attività di assistenza finanziaria ai Partiti comunisti e alle altre organizzazioni operaie di sinistra - come sottolinea il collaboratore prof. Victor ZASLAVSKY, nel suo elaborato *I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra* - il 17 gennaio 1950 il POLITBURO decise di creare un Fondo presso l'Associazione Centrale dei Sindacati Sovietici a Mosca. Dopo qualche mese, la Commissione per la Politica Estera, in testa alla quale in veste di presidente c'era l'armeno Vagan G. GRIGORJAN, propose di trasformare questo fondo in un Fondo Sindacale Internazionale per gli Aiuti alle Organizzazioni Operaie di Sinistra nel cui finanziamento dovevano essere coinvolti altri Paesi del blocco sovietico. Il 19 luglio 1950, il Comitato Centrale del PCUS decise quindi di istituire questo Fondo di Assistenza. Tale organismo non fu altro che uno degli strumenti più efficaci nella mani di PONOMARÉV nell'ambito di quella che Valerio Riva nel suo immane e straordinario lavoro *Oro da Mosca*, definisce la «più colossale operazione di intossicazione della storia moderna», *nda*] ci fece arrivare, sottolineati in rosso, quei brani del discorso di TOGLIATTI in cui si parlava di «policentrismo» nel *movimento* ope-

raio internazionale e si usava la formula «classi lavoratrici» invece di quella «classe lavoratrice».

Ma nel 1956, i rapporti fra PCI e PCUS erano ancora buoni...

Sì, ma questa differenza esisteva già. Non dovete dimenticare una regola semplicissima: i sovietici vivono in uno stato di perenne sospetto, che è anche frutto della loro scarsa preparazione ideologica per tutto quello che vi è di nuovo e di diverso rispetto al loro mondo comunista. Così, nei confronti del comunismo occidentale, il loro atteggiamento è di tipo viscerale più che razionale.

Questi vostri agenti [l'intervistatore si riferisce ad operazioni di infiltrazione e penetrazione da parte dei servizi dell'Est anche in partiti e movimenti politici italiani, nda] riferivano direttamente all'ambasciata del vostro Paese, o seguivano altri canali per passare le informazioni?

Alcuni di loro, per le questioni di minore importanza, si rivolgevano all'ambasciata. Altri arrivavano fino a Vienna con il loro regolare passaporto italiano. Poi a Praga viaggiavano con un passaporto cecoslovacco che gli veniva fornito dai nostri servizi, e riferivano direttamente alla nostra sede. Altri ancora avevano canali, punti di contatto clandestini in Italia.

Questa infiltrazione aumentò col passare degli anni?

Certamente. Nel 1959, ricevemmo precise istruzioni al riguardo da PONOMAREV. Egli era reduce da una riunione internazionale di tutti i Partiti comunisti, e sembrava preoccupato per la crescente autonomia del PCI. Ordinò di aumentare le infiltrazioni e di cercare di limitare la propaganda e l'influenza degli italiani verso altri partiti e movimenti rivoluzionari, specie quelli dell'America Latina.

Qualche altro esempio?

Sì, nel 1963, i sovietici erano preoccupati che gli italiani arrivassero al potere troppo presto. Questa preoccupazione ha sempre accompagnato i russi. Loro volevano che il PCI arrivasse al potere, ma dopo che l'Italia fosse uscita dalla NATO, non prima. I comunisti italiani furono sempre di parere opposto: prima andiamo al governo, dicevano, poi facciamo uscire l'Italia dalla NATO.

Ma che tipo di politica era questa? Bastone e carota?

Esatto: bastone e carota. Noi volevamo che i comunisti andassero al potere, ma secondo una strategia e un calendario elaborati dal Cremlino. Ogni deviazione comportava da parte nostra un intervento per «ritardare» o semplicemente per «avvertire» gli italiani e francesi della nostra presenza.

Vuol farci qualche altro esempio di «diversione» sovietica nei confronti degli italiani?

Ecco, nel 1964 fu deciso di creare in Francia e in Italia gruppi maoisti. In Italia ne creammo due. L'uomo che guidò quest'operazione per noi cecoslovacchi fu l'allora segretario del CC Wladimir KOUCKY. Gli obiettivi da raggiungere erano tre. 1) - dimostrare ai comunisti occidentali che i cinesi volevano dividere i loro partiti. 2) - scoprire all'interno di quei partiti chi erano gli elementi filocinesi. 3) - cercare, attraverso quei gruppi, di stabilire contatti con Pechino per sapere qualcosa in più sulle loro intenzioni. Credo che i tre obiettivi furono raggiunti.

La vostra attività si limitava ai partiti comunisti?

No. Avevamo nostri agenti anche in altri partiti. Ad esempio nella Democrazia Cristiana. Dei sedici agenti cecoslovacchi presenti in Italia nel 1968, quattro si dedicavano al PCI, due al Vaticano, gli altri al resto del mondo politico e militare. Posso dire che ottenemmo qualche brillante risultato anche con i democristiani, anche se non posso precisare nomi e circostanze.

Torniamo alla famosa decisione del 1964, quando si stabilì di aumentare l'attività terroristica in Europa. Cosa successe?

Per quanto riguarda la Cecoslovacchia, cominciammo ad ospitare nei nostri campi di addestramento militari giovani di molti Paesi del mondo. I due centri di addestramento per eccellenza erano a Doupov, nel Nord Ovest del Paese, e a Shumperk, nel Nord Est. A Protejov, nel centro della Cecoslovacchia, si seguivano corsi di alta specializzazione, sotto il Comando del Reggimento di paracadutisti di stanza lì. Credo che pochi stranieri ci siano arrivati.

E a Karlovy Vary?

A Karlovy Vary vi è solo una scuola di partito. Ma si fa confusione in Occidente, perché non ci si rende conto che il vero centro di addestramento è a Doupov,

che sta a trenta miglia a Sud di Karlovy Vary, sempre nei Sudeti. Doupov è un'enorme foresta di duemila acri, gli impianti sono stati costruiti nel 1950.

In che cosa consisteva il programma di addestramento?

Esercitazioni di sabotaggio, uso delle armi e di mortai, tecniche di guerriglia e così via. Diciamo tutto l'armamentario del terrorista, con qualche elemento di elettronica e di telecomunicazioni. Una delle principali caratteristiche di questi corsi era che ogni educando veniva istruito personalmente e singolarmente. Non doveva accadere che due aspiranti terroristi si incontrassero in esercitazione.

Quanti terroristi stranieri furono addestrati a Doupov e a Shumperk?

All'inizio, nel 1964, furono soltanto 16: 12 italiani e quattro tedeschi occidentali. Germania, Italia e Gran Bretagna erano i Paesi cui s'era deciso di dare una speciale priorità. Successivamente, la voce destinata all'«allenamento per dirigenti di gruppi di diversione straniera», una voce segnata sui fondi neri del bilancio della Difesa, aumentò di anno in anno. Nel 1967, era di 126 milioni di corone cecoslovacche. Decine di milioni di dollari. In quell'anno, addestrammo 96 persone: il 40 per cento veniva da Paesi dell'Europa Occidentale, compresa la Scandinavia, gli altri dal Sud America, dal Medio Oriente e da alcuni Paesi africani.

Lei ha già detto di ricordare che fra gli educandi di Doupov vi furono Giangiacomo FELTRINELLI, Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Alberto FRANCESCHINI. Da dove ha tratto questi nomi?

Prima di partire dalla Cecoslovacchia, nel gennaio 1968, annotai in fretta, per iscritto o a memoria, delle informazioni riservate cui avevo accesso. Questi nomi li trascrissi su un mio diario più tardi, un anno dopo, quando ero al sicuro in America. Su quel taccuino ci sono altri nomi. Quello di Ferruccio GAMBINIO, quello di un certo SPAZZALI (non ricordo il nome) e quello di Antonio NEGRI, allenato a Doupov nel biennio 1966-1967.

Si è parlato recentemente di finanziamenti della Skoda italiana a gruppi eversivi. Che ne pensa?

Le filiali di imprese cecoslovacche all'estero, compresa quella della Skoda, sono piene di agenti dei nostri servizi. Tuttavia, se i metodi non sono cambiati in quest'ultimo decennio, mi sembra difficile che si scelga un canale simile per finanziare attività politiche o terroristiche.

2. IL RAPPORTO DEL SISMI SU CECOSLOVACCHIA E TERRORISMO INTERNAZIONALE

La Commissione, in data 30 giugno 2000, ha chiesto al SISMI di acquisire, insieme ad altra documentazione, rapporti, fascicoli ed atti riguardanti Giangiacomo FELTRINELLI. Il direttore del Servizio, ammiraglio Gianfranco BATTELLI, per il tramite della presidenza del Consiglio (CE-SIS), trasmetteva finalmente – in data 4 dicembre 2000 – a questo Organismo d'inchiesta otto faldoni di carte sull'editore rivoluzionario milanese, sul suo ruolo di finanziatore occulto del PCI e sulle sue attività sovversive. Fra questi documenti, vi è un rapporto del SISMI, datato 30 marzo 1982 intitolato *La Cecoslovacchia e il terrorismo internazionale* – il cui contenuto merita qui di essere riportato integralmente, anche in merito alle valutazioni sulle dichiarazioni del gen. SEJNA e le relative attività di osservazione, riscontro e controllo del Servizio *in loco* (in territorio cecoslovacco):

1. Nell'iniziare a considerare gli avvenimenti che hanno portato a formulare serie ipotesi di un possibile coinvolgimento della Cecoslovacchia nel terrorismo internazionale e in quello italiano in particolare, possiamo fissare il 1950 come data di inizio di tali avvenimenti. È in quegli anni infatti che si registrano i primi viaggi dell'editore Giangiacomo FELTRINELLI a Praga. Successivamente, servendosi del proprio passaporto o di documento falso intestato a Giancarlo SCOTTI, il FELTRI-

NELLI effettuò numerosi viaggi in Cecoslovacchia dove, nel 1971, aveva anche una casa vicino Praga. Secondo i visti di ingressi su un suo passaporto falso ritrovato dopo la sua morte, 22 sono stati i viaggi effettuati da FELTRINELLI in quel Paese.

Lo stesso generale SEJNA, in una intervista in America rilasciata dopo la sua defezione, fece i nomi di Giangiacomo FELTRINELLI, Alberto FRANCESCHINI (uno dei fondatori delle BR), Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Luciano FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Sergio SERINO, Ferruccio GAMBINO, SPAZZALI e Antonio NEGRI, addestrati a Doupov nel biennio 1966-67. In Cecoslovacchia sono passati non solo italiani ma anche palestinesi, africani e tedeschi occidentali. Si calcola che dal 1948 e al 1978 vi abbiano soggiornato circa 600 italiani.

2. Già nel 1964, sempre secondo SEJNA, il KGB e il GRU avevano installato in Cecoslovacchia campi di addestramento per terroristi. In particolare il KGB aveva diretto a Karlovy Vary una scuola per terroristi, mentre presso il campo paracadutisti di Doupov, vicino Praga, il GRU provvedeva ad un intenso addestramento paramilitare. Nel 1975, in Cecoslovacchia, molti giovani italiani avrebbero partecipato a corsi ideologici nel campo di Smokovec per prepararsi alle infiltrazioni nella Forza Armata e nella Polizia. Una stazione radio segreta trasmetterebbe da Bratislava, nella Slovacchia Occidentale, ai confini tra l'Austria e l'Ungheria: messaggi in codice sarebbero diretti anche verso l'Italia. Campi di addestramento sono stati segnalati a Brno, nella Moravia Meridionale: a Doupov e Bochov, nei pressi nel notissimo centro climatico e termale di Karlovy Vary; a Malacky (Base di Lozorno) una piccola località al confine con l'Austria; a Bratislava e a Ceska Lipa (Base di Mimon).

A Brno, nel giugno dell'80, è stato inaugurato un nuovo campo presente Abu Bakr Yionnes JAHHER, Campo delle Forze Armate Libiche. Il campo, oltre che alla Libia, è aperto ad altri Paesi. È destinato alla preparazione di istruttori militari ad altissimo livello professionale. Si tratta della base di «Drahany» a 30 km a Nord Est di Brno, già base militare dell'artiglieria pesante ceca. Sempre secondo il generale SEJNA, a Karlovy Vary l'addestramento avviene sotto la copertura di una scuola ideologica per studenti stranieri mentre a Doupov l'addestramento è effettuato in un campo dove guerriglieri si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio trasmettenti clandestine fino alle operazioni paramilitari.

Sono anche segnalate come luoghi di ritrovo le ville di via Rooseveltova n° 28 e di via Korejska a Praga-Dejvice. Da altre fonti viene ancora confermata la presenza di italiani nella zona di Stary Smokovec, ove esistono case di cura militari e presso le famose terme di Sliac. Lo stesso Toni NEGRI avrebbe partecipato a Praga ad un corso di «alta scuola politica» in via Rooseveltova 28. Il 22 settembre 1968, infatti, il NEGRI è stato visto nel ristorante *U Orloje* della piazza vecchia di Praga in compagnia di altri italiani, cecoslovacchi e un tedesco.

3. Secondo osservazioni dirette effettuate in Boemia nella notte tra venerdì 5 e sabato 6 giugno 1981, sono stati osservati movimenti di agenti e terroristi appena addestrati nella regione di Hrazany, vicino Davle (sud di Praga, alla confluenza dei fiumi Sazava e Vlatava - Moldava). Alcuni giorni prima, una serie di autovetture erano entrate in un'area fortemente custodita e circondata da alti muri e steccati. Questo campo veniva una volta usato come una sorta di Camp David dall'ultimo presidente stalinista, Antonin NOVOTNY, e dai membri del suo Politburo.

Nel recinto ci sono circa 20 *bungalows* di lusso con rifugio a prova di bomba e depositi per cibo e altri rifornimenti di emergenza in caso di guerra, il tutto nascosto nel mezzo di una foresta di abeti. Attualmente, invece, il rifugio presidenziale ceco è nel castello di Orlik, anch'esso sul fiume Vlatava, ma più a Sud. Mentre i nuovi arrivati venivano portati dentro (una cinquantina), tutti dalle apparenze di arabi o italiani, circa lo stesso numero di loro apparenti compatrioti lasciavano la zona. Le autovetture osservate per detta azione di trasferimento erano: Volga, Skoda MB, 3 Tatra 113, 7 furgoncini e 3 auto della Polizia del ministero degli Interni. La «evacuazione» era iniziata nella notte tra il 5 e il 6 giugno verso le ore 21. Le macchine non erano però giunte in colonna per non attirare l'attenzione. Esse hanno poi lasciato nello stesso modo la zona in direzione di Praga e quindi dell'aeroporto di Ruzyně. Le macchine della Polizia sono state le ultime a partire verso le ore 04,00 del mattino. I terroristi appena addestrati sono molto probabilmente libici o membri delle BR italiane, che hanno usato il periodo di ferie di Pentecoste per raggiungere le loro destinazioni che, basandosi su precedenti osservazioni, possono essere: Libano, Italia, Libia e probabilmente Irlanda (dove essi impartiscono le recenti conoscenze ac-

quisite dai membri dell'IRA). Secondo notizie pervenute da residenti cecoslovacchi, il 12 marzo u.s. sono stati visti ancora tipi arabi (forse libici) nella zona vicino Davle e all'albergo *U Parniku* (al Piroscavo).

Nella zona attorno ai 20 *bungalows*, lo scorso anno, sono state fatte demolire tutte piccole casette in legno che praguesi utilizzavano per il weekend. Sempre attraverso le stesse fonti, è stato segnalato che nei giorni 6 e 7 giugno sono stati evacuati completamente i campi di addestramento di Hrazany e di Hvozď. In esso erano presenti elementi libici, palestinesi e italiani. Gli spostamenti sono avvenuti con autovetture e quindi con aerei militari diretti in Bulgaria per poi far ritorno nei Paesi di origine. Inoltre il 15 agosto 1981 è stata constatata la presenza nella zona di Kezmarok di mille afgani per esercitazioni e lezioni teoriche alla guerriglia con particolare riferimento a quella di montagna. Gli elementi verrebbero poi utilizzati per combattere gli «insorti» afgani. Gli istruttori sono militari sovietici e la zona è ermeticamente chiusa agli stranieri.

Per quanto concerne poi la presenza dell'ex brigatista Alberto FRANCESCHINI in Cecoslovacchia, al controspionaggio del SISMI – stando ad un'annotazione dell'Ufficio D – risulta che quest'ultimo durante il suo soggiorno in quel Paese (dal giugno 1973 al giugno 1974) avrebbe lavorato nel campo di Ljdice. Mentre per quanto riguarda Fabrizio PELLI, durante la sua permanenza in territorio cecoslovacco (dall'aprile 1973 al maggio 1974) avrebbe prestato la propria opera nelle redazioni del giornale *Rude Pravo* e di *Radio Praga*.

Sul ruolo centrale della Cecoslovacchia in questo articolato scenario, troviamo ulteriori particolari illuminanti in una lettera (classificata segretissima) consegnata a STALIN dal presidente della Commissione per la Politica Estera del Comitato Centrale del PCUS, Vagan G. GRIGORJAN – del 16 agosto 1950 – elaborata sulle indicazioni fornite dal suo vice, Boris PONOMARĚV, reduce da un viaggio a Praga quale inviato della stessa Commissione, in cui fra l'altro si legge:

«Il compagno GOTTWALD [in riferimento a Klement GOTTWALD, segretario generale del PC cecoslovacco, *nda*], ha espresso il proprio appoggio alla partecipazione del Partito comunista cecoslovacco alla creazione del Fondo di assistenza ai partiti comunisti dei Paesi capitalisti, ma durante il colloquio ha ripetutamente sottolineato che il Partito comunista cecoslovacco nell'ultimo periodo ha già fornito sussidi al Partito comunista francese per la somma di 100mila dollari, che in Cecoslovacchia già dimorano in villeggiatura 50 attivisti del Partito comunista francese e 5-7 attivisti del Partito comunista inglese, che esiste una scuola del Partito comunista italiano e che quattromila bambini greci vivono stabilmente in Cecoslovacchia. Inoltre, come si è espresso il compagno GOTTWALD, "Praga è diventata un ponte verso Mosca", così attraverso Praga una grande quantità di delegazioni e di singoli funzionari dei partiti comunisti va e viene da Mosca. Ha fatto notare come correntemente a Praga si svolgano simultaneamente vari congressi e conferenze internazionali: il Congresso internazionale degli studenti, la Riunione del Comitato Permanente del Congresso Internazionale dei partigiani per la pace, e si riunisce la giuria di questo Comitato oltre ad alcune altre conferenze. Tutto questo richiede non poche spese da parte del Partito comunista cecoslovacco».

Il documento qui citato è stato riportato, nella sua versione integrale tradotta in italiano, nell'elaborato del professor Victor ZASLAVSKY dal titolo «I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra» (Archivio Commissione Stragi, XIII Legislatura, Collaborazioni 13/1).

Il fascicolo «SEJNA» è stato depositato agli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione l'11 novembre 1999 (Archivio Commissione stragi, Doc. Eversione di sinistra n. 9/7, XIII legislatura) nel corso dell'audizione del giudice istruttore Rosario PRIORE. Tutta la materia fin qui descritta, afferente agli appunti e alle carte di Michael A. LEDEEN sul generale Jan SEJNA, è stata consacrata dallo stesso magistrato del Tribunale di Roma in un intero capitolo (intitolato: *Il sequestro presso STERLING Claire*) della sua sentenza ordinanza sull'attentato al Papa del 21 marzo 1998 (proc. pen. n° 2675/85 AGI).

Offrire una valutazione e un giudizio di carattere definitivo sul contenuto delle dichiarazioni rese del gen. Jan SEJNA è – per ora – impresa rischiosa. Purtuttavia, alcuni punti del racconto dell'alto ufficiale cecoslovacco presentano straordinari e molteplici spunti di riscontro, come abbiamo visto. D'altra parte, fin dal suo primo contatto con le autorità e i servizi d'*intelligence* statunitensi, l'attività di verifica da parte sia del FBI che della CIA alle sue dichiarazioni è stata sì lunga e laboriosa, ma pur sempre positiva. SEJNA riparò in Occidente nel gennaio del 1968. In pratica, proprio nei giorni in cui a Praga il primo segretario comunista di tendenza più liberale, Alexandre DUBCEK, sostituisce alla Segreteria Generale del Partito Antonin NOVOTNY, mentre alla presidenza della Repubblica veniva eletto Ludvik SVOBODA. Due mesi dopo, a partire da marzo, viene approvata una serie di misure liberali (Primavera di Praga) e il 5 aprile viene abolita la censura sulla stampa. Il Cremlino, in totale e drammatico disaccordo sull'avvio di queste riforme e dopo alcuni fallimentari incontri sovietico-cecoslovacchi (vertice di Bratislava, del 3 agosto), decide di inviare un contingente militare composto da truppe del Patto di Varsavia (parteciparono i tedesco-orientali, polacchi, ungheresi e bulgari). Nella notte tra il 20 e il 21 agosto scatterà infine l'occupazione militare del Paese. Praga verrà messa a ferro e fuoco.

Altre informazioni dello stesso tenore e della stessa caratura sono state portate in Occidente anche da un altro funzionario degli ex Servizi di Sicurezza della Repubblica socialista Cecoslovacca, Gustav FROLIK, le cui memorie sono state oggetto di un libro, pubblicato in Inghilterra e mai tradotto in italiano, dal titolo *The Frolik Defection*. In un articolo apparso sul settimanale *Gente* del 28 maggio 1980 se ne dà notizia, aggiungendo, fra l'altro, che l'alto funzionario dell'STB fornì ampie spiegazioni e chiarimenti sulle attività delle organizzazioni spionistiche cecoslovacche le quali ingaggiarono elementi per squadre terroristiche da inviare all'estero fra i 4.500 studenti stranieri (arabi, africani, ma anche europei), ospiti dell'Università 17 Novembre di Praga. FROLIK svelava alcuni segreti dell'Ufficio Speciale per i Contatti con l'estero alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno cecoslovacco, STROUGAL. Fra gli altri episodi citati dal funzionario, vi era quello dell'invio clandestino di armi in Italia destinate a gruppi eversivi e rivoluzionari e l'organizzazione – negli anni 1960, 1961 e 1962 – di attentati in Alto Adige accompagnati da lanci di manifestini a cura di un sedicente Comitato di Liberazione dei cittadini di lingua tedesca. Organismo creato dai Servizi Segreti di Praga

(Dipartimento *Trucchi Sporchi*). Lo scopo – stando sempre alle dichiarazioni rese da Gustav FROLIK – era trasformare in scontro armato la tensione tra Austria e Italia così da indebolire con il terrorismo un Paese del fronte Sud della NATO. Concludeva FROLIK:

«Naturalmente noi non volevamo provocare una guerra vera e propria, ma danneggiare l'Italia, che fa parte dell'Alleanza Atlantica, e premere sull'Austria perché si avvicinasse alla nostra parte. Per questo mandammo un largo numero di agenti non solo in Austria, ma anche in Germania Occidentale e nell'Italia Settentrionale perché preparassero attentati con distruzione di linee di comunicazione in Alto Adige».

3. ULTERIORI ELEMENTI DI RISCONTRO

Per quanto concerne l'attività penetrativa messa in atto nel nostro Paese da servizi informativi sovietici e dell'ex Cecoslovacchia citata dal gen. SEJNA, le informazioni dell'alto ufficiale trovano plurimi elementi di riscontro in una serie di atti e rapporti trasmessi alla Commissione, sia dalla Procura della Repubblica di Roma (a partire dal 20 maggio 1998), che dalla stessa presidenza del Consiglio (nella persona dell'allora vice presidente del Consiglio con delega ai servizi di sicurezza, Sergio MATTARELLA), debitamente interessata – segnatamente alla controversa vicenda relativa al ritrovamento del cosiddetto *dossier HAVEL* – all'indomani dell'acquisizione da parte di questa Commissione del rapporto o materiale IMPEDIAN (Cfr. elaborato dei collaboratori Gian Paolo PELIZZARO e Sandro IACOMETTI intitolato *La rete spionistica del KGB in Italia - Lo scandalo del Dossier MITROKHIN - Cronologia ragionata degli eventi dal 13 settembre all'11 ottobre 1999*).

In termini meramente formali, tali acquisizioni sono state ben ricostruite nella sesta relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione, del 31 gennaio 2000. Al paragrafo 6 (*La documentazione sui rapporti Brigate Rosse-Cecoslovacchia ed il cosiddetto fascicolo Havel*), si legge:

Nella precedente relazione si era già data notizia di un carteggio relativo a contatti e scambi di informazioni intervenuti nell'estate e nell'autunno del 1990 fra gli organi ufficiali della nuova amministrazione cecoslovacca post-comunista ed i Servizi italiani. Il carteggio avrebbe riguardato fra l'altro l'attività delle BRIGATE ROSSE ed il caso MORO. Esso fu trasmesso dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) alla Procura di Roma nell'agosto 1998 ed è stato poi da questa inviato alla Commissione nell'aprile 1999.

Va precisato che il documento in questione ha richiamato l'interesse della magistratura romana in relazione alle nuove indagini in corso afferenti il rapimento e l'assassinio dell'onorevole MORO e che esso potrebbe, in particolare, rivelarsi utile al fine di individuare possibili appoggi logistici ed organizzativi dei quali le BRIGATE ROSSE avrebbero usufruito da parte dei servizi segreti dell'Est (e di quelli cecoslovacchi in particolare) prima e durante il sequestro dello statista.

In considerazione dell'interesse che il tema presentava, anche in riferimento ai nuovi elementi emersi dalle rivelazioni di Vasilj MITROKHIN sulla rete spionistica sovietica in Italia, diversi componenti della Commissione hanno chiesto che fosse rimosso il vincolo alla riservatezza sul predetto «fascicolo cecoslovacco» e che lo stesso fosse reso estensibile anche agli organi di stampa. A tal fine, la Presidenza della Commissione ha preso gli opportuni contatti con la Procura di Roma e con

il SISDE: le risposte giunte non ponevano ostacoli alla pubblicizzazione del fascicolo processuale. L'Ufficio di Presidenza ha successivamente deliberato, a maggioranza, nella sua riunione del 25 ottobre, nel senso che il documento fosse reso accessibile agli organi di informazione. Nel contempo, l'Ufficio di Presidenza ha voluto anche precisare che la documentazione in questione non risulta costituire quello che è stato denominato, con approssimazione, il *dossier* HAVEL e che pertanto sarebbero state assunte iniziative dirette a verificare l'esistenza di altro materiale eventualmente consegnato dal presidente cecoslovacco al governo italiano nel settembre 1990, così come da alcune parti è stato ipotizzato.

È opportuno precisare anche che dalla documentazione trasmessa nel 1998 dal SISDE alla Procura della Repubblica di Roma erano rimaste escluse alcune parti, menzionate sommariamente in un elenco ma non afferenti al caso Moro. Quindi non di immediato interesse della Procura stessa, che perciò non aveva ritenuto di farne richiesta. La Commissione invece, ha giudicato opportuno acquisire anche la documentazione non inserita nel fascicolo processuale e ne ha fatto esplicita richiesta, ottenendola dal SISDE in data 29 ottobre 1999. Questa ulteriore documentazione riguarda l'organizzazione del KGB ed il suo attivismo nei Paesi occidentali, nonché le iniziative assunte dal Servizio sovietico nei confronti del Vaticano e della stessa persona del Pontefice GIOVANNI PAOLO II.

Dal canto suo, il vice presidente del Consiglio, al termine della sua audizione svoltasi il 27 ottobre, ha depositato altri atti citati ma non inclusi nel fascicolo inviato alla Procura ed in gran parte di provenienza cecoslovacca. Si può quindi tranquillamente affermare che, a seguito del complesso delle acquisizioni su menzionate, la Commissione dispone ora di tutto il materiale raccolto dai Servizi italiani nel 1990 in virtù del rapporto di collaborazione instaurato con funzionari cecoslovacchi.

Come anzidetto, la Commissione ha voluto attingere ogni possibile notizia circa l'eventuale esistenza di un altro specifico documento consegnato personalmente e direttamente dal capo dello Stato cecoslovacco Vaclav HAVEL a funzionari italiani nel corso della sua visita in Italia, avvenuta nel settembre 1990. Dubbi al riguardo infatti continuano ad essere espressi. Sono state pertanto inviate precise richieste al Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS), al SISDE, al SISMI e alla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalle risposte ottenute può desumersi con sufficiente sicurezza che, allo stato, non risulta l'esistenza di un *dossier* HAVEL così come ipotizzato e che quindi non vi è altra documentazione oltre quella innanzi segnalata.

Come si è visto, dall'articolato lavoro espletato dalla Commissione al fine di raccogliere e razionalizzare il copioso materiale raccolto nel 1990 dai nostri Servizi di sicurezza - grazie alla collaborazione di un alto funzionario cecoslovacco - sulla rete spionistica e sulle attività poste in essere dal KGB e da altri servizi nell'orbita dell'ex Urss in Italia, sono emersi riscontri e conferme a molte notizie fornite al tempo dal gen. SEJNA.

4. IL CARTEGGIO HAVEL

Secondo fonti di varia attendibilità, in prevalenza giornalistiche (vedi *Panorama* del 15 maggio 1998), si dava per certa la notizia che durante la sua visita in Italia, il 22, 23 e 24 settembre del 1990, il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav HAVEL, avrebbe consegnato alle autorità di governo italiane documenti provenienti dagli archivi dei disciolti apparati informativi dell'Est relativi al caso MORO e ai collegamenti tra elementi delle BR con servizi segreti cecoslovacchi (STB: Statni Tajna Bezpecnost). Da questo spunto, la Procura della Repubblica di Roma, nella persona dei sostituti procuratori Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA

avviavano accertamenti, anche all'estero, per verificare l'attendibilità e la veridicità di tale notizia. Attraverso rogatoria internazionale, i magistrati romani, coadiuvati da personale della DIGOS di Roma e del ROS dei Carabinieri, riuscivano ad assumere sommarie informazioni da funzionari del ministero dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, quali Jiri MULLER, Pavel ZACEK e Jan FROLIK. Dall'esame di questi funzionari emergeva un quadro piuttosto chiaro. Ecco cosa ha dichiarato, per esempio, Jan FROLIK il 29 luglio 1998:

«Dal settembre 1991, lavoro come direttore del Dipartimento Archivio, documentazione e protezione dati segreti del ministero dell'Interno della Repubblica Ceca. All'epoca in cui ho iniziato a lavorare nel suddetto Dipartimento, si trattava del ministero federale dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca. Nel 1990, circa nella prima metà del mese di maggio, sono stato nominato membro delle commissioni di revisione per gli ex agenti della Sicurezza di Stato (STB). In quel periodo, sono stato ancora formalmente impiegato come magazziniere presso la ditta Hydroprojek Praga. Sono diventato impiegato del ministero federale dell'Interno in data 15 luglio 1990 e ho iniziato a lavorare nel segretariato come consulente per le questioni di archivio e di documentazione. Il signor Jan RUMIL, in quanto primo sottosegretario del ministro federale dell'Interno, è stato incaricato della direzione dell'allora Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, che in quel momento è stato, per un breve periodo di tempo, sprovvisto del direttore. Solo dopo le elezioni del 1990 è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia il signor Jiri MULLER. In quel tempo si lavorava sulla documentazione dell'ex Sicurezza di Stato, cioè la documentazione che non era stata fino a quel momento archiviata ed era stata conservata in casseforti e negli uffici dell'ex STB. Mi ricordo che in quel periodo in Italia era in corso un'ampia campagna dei mass media sull'addestramento nella Repubblica Cecoslovacca dei membri delle cosiddette BRIGATE ROSSE, che hanno partecipato al sequestro e all'omicidio dello statista democristiano Aldo MORO. Nel settembre 1990, è stato programmato il viaggio del presidente della Repubblica Vaclav HAVEL in Italia. A questo punto occorre dire che il periodo che precedette il viaggio del Presidente in Italia fu un periodo in cui la ex STB ed i suoi agenti furono considerati il pericolo principale per l'ordinamento costituzionale della Cecoslovacchia. Per questi motivi, all'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia è stata costituita una sezione speciale che si occupò della presunta sovversione. La sezione suddetta, assieme alla sezione analitica dell'Ufficio, si occupò dell'analisi della rinvenuta documentazione della STB, che non era stata ancora archiviata. La sezione suddetta, forse si trattava della sezione ispezione dell'Ufficio, ha raccolto la documentazione attinente alle BRIGATE ROSSE [...] quando in seguito ho parlato con un collaboratore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, non mi ricordo di chi si trattasse, ho chiesto con quali modalità fossero state autenticate le copie dei documenti che erano stati raccolti sull'attività delle BRIGATE ROSSE nella Repubblica Ceca e che dovevano essere trasmesse durante la visita del nostro Presidente nel settembre 1990 in Italia. Questo dialogo si doveva svolgere o immediatamente prima della visita del signor Presidente in Italia nel 1990 oppure nel periodo in cui il signor Presidente stava già effettuando la sua visita ufficiale in Italia. Questa persona mi ha comunicato che non si trattava delle copie dei materiali d'archivio, ma bensì degli originali. Ne sono stato, come archivista, assai sorpreso, ma non si poteva fare più niente. Per questo motivo credo che il dialogo si doveva svolgere nel periodo che ho indicato. Più tardi, ho sentito dire che il signor Presidente aveva consegnato i materiali durante la sua visita ufficiale e che i rappresentanti ufficiali della Repubblica Italiana avevano promesso di trasmetterli agli uffici competenti. Secondo queste informazioni, i materiali in oggetto dovevano essere trasmessi al Servizio di Informazione Italiano (SISMI). Credo, anzi lo ritengo quasi sicuro, che se i materiali sono stati trasmessi dal Presidente della Repubblica in persona, l'unica persona che li poteva accettare era il direttore del SISMI. Altra soluzione, visto il Protocollo, non era possibile [...] Su domanda del signor Piero DE CRESCENZO dall'Italia posso rispondere che sono certo al cento per cento che la persona dell'Ufficio per la Difesa

della Costituzione e della Democrazia con la quale ho allora parlato, mi ha detto che i documenti sono stati effettivamente raccolti e consegnati durante la visita ufficiale del signor Presidente in Italia [...] Sono certo che questi documenti si riferivano alle BRIGATE ROSSE, ma se si riferissero in modo concreto al sequestro e all'omicidio di Aldo MORO, non lo so [...] Secondo quanto ne so, anche durante il regime precedente i rappresentanti dello Stato cercavano di prendere le distanze dai terroristi sia palestinesi che di altre nazionalità, perché il nome dello Stato non fosse collegato con loro. Per quanto riguarda lo stesso addestramento, si trattava di un addestramento internazionale ufficiale e si trattava dell'addestramento alla Facoltà internazionale della Scuola Superiore della Polizia di Stato nella località Zastavka u Brna, nei pressi di Brno».

Solo per fini strettamente descrittivi, vale la pena ricordare che - come ha riferito la DIGOS di Roma, in una nota dell'8 giugno 1988, ai due magistrati incaricati del caso, dott. DE CRESCENZO e dott. IONTA - così come confermato dal Servizio Ordine Pubblico del ministero dell'Interno, in effetti l'ex presidente Vaclav HAVEL è stato in visita in Italia dal 22 al 24 settembre 1990, unitamente alla consorte ed una delegazione. In particolare, il Presidente giunse in Italia, all'aeroporto di Napoli Capodichino alle ore 10,30 del 22 settembre e fu accolto dall'allora ministro degli Esteri Gianni DE MICHELIS. Lo stesso giorno, si trasferì a Capri dove, il successivo giorno 23, gli venne consegnato il *Premio Curzio Malaparte*, motivo ufficiale della sua visita. Sempre il 23 settembre, Vaclav HAVEL si trasferì a Roma e partecipò, fra l'altro, ad un pranzo a Villa Madama, offerto dal ministro degli Esteri. Il successivo 24 settembre, ebbe un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio ANDREOTTI, con il presidente della Repubblica, Francesco COSSIGA, e un'udienza in Vaticano. Nella stessa giornata si trasferì a Torino e, dopo aver incontrato il sen. Giovanni AGNELLI, partì per Milano, dove fu ricevuto a Palazzo Marino, sede del Comune meneghino. Da Milano, l'ex Presidente ripartì alla volta di Praga alle ore 23 del 24 settembre 1990. Dall'accertamento fin qui svolto, risulterebbe veritiera la notizia della consegna di questo carteggio. Nonostante questo intreccio di riscontri, i diretti interessati, interpellati sul caso, hanno tuttavia negato ogni evidenza.

Nel documento intitolato «Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro» redatto dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, e depositato il 27 luglio 1999, sul tema si evidenzia:

«Per ciò che concerne il *servizio cecoslovacco*, la documentazione di provenienza ceca, affluita nel 1990 ai nostri servizi di informazione, da questi trasmessa alla Procura della Repubblica di Roma e dalla Procura di Roma trasmessa alla Commissione, conferma la *realtà di rapporti* tra le BR e apparati di sicurezza cecoslovacchi. In particolare, conferma che in Cecoslovacchia furono addestrati terroristi tipo (IRA, ETA, palestinesi e mediorientali) e tra questi, membri delle BR e di *Prima Linea*. Non è quindi impossibile, né inverosimile, stante la realtà di tali rapporti (che ovviamente non riguardavano la globalità delle BR, ma soltanto alcuni esponenti), che originali o copie delle carte di MORO siano stati consegnati alla *intelligence* cecoslovacca, nella fase finale del sequestro, in cui maturò la tragica decisione di uccidere l'ostaggio».

Nel registrare le valutazioni positive del Presidente, preferiamo però rimandare ad un esame successivo l'approfondimento di questo delicatissimo e controverso aspetto della vicenda che tocca i contatti internazionali

dei vertici delle BR. Giova ricordare, infine, che secondo una valutazione espressa dal SISMI, ricavata da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti e portata a conoscenza dell'allora Commissione Moro, si è calcolato che circa duemila cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 al 1978 corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi. Di questi sono stati identificati circa seicento nominativi.

Ricordiamo che proprio nella seconda metà del 1990 inizia ad inelarsarsi un'impressionante serie di fatti.

Il 2 agosto, nel corso di una seduta della Camera dei Deputati dedicata al decimo anniversario della strage di Bologna, il presidente del Consiglio dell'epoca Giulio ANDREOTTI accetta un ordine del giorno nel quale si impegna il governo ad informare il Parlamento - entro 60 giorni - «in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese».

Il 20 agosto, il giudice istruttore Rosario PRIORE deposita l'ordinanza sentenza relativa alla quarta inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo MORO (cosiddetto MORO *quater*).

Il 22, 23 e 24 settembre - come abbiamo detto - il presidente ceco Vaclav HAVEL, nel corso della sua visita in Italia, avrebbe consegnato alle nostre autorità documenti (in originale) provenienti dagli archivi del ministero dell'Interno e dei Servizi segreti dell'ex Cecoslovacchia e relativi ai collegamenti tra BRIGATE ROSSE e apparati dell'Est.

Il 9 ottobre, durante «dei normali lavori nell'appartamento di via Monte Nevoso a Milano - annota lo storico americano Richard DRAKE - dove le BRIGATE ROSSE avevano tenuto il loro archivio» vennero ritrovate altre copie del carteggio MORO. Fra le altre cose, mentre stava abbattendo un muro, un operaio trovò dietro un pannello di gesso una scatola contenente fra l'altro ben 418 fogli fotocopiati relativi al memoriale dello statista democristiano, solo in parte ritrovato durante il noto blitz del 1° ottobre 1978. Quello era, infatti, il memoriale in versione integrale, non si sa bene perché sfuggito ai carabinieri dell'Antiterrorismo coordinati all'epoca dal generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e nel quale MORO faceva chiaro riferimento alla rete *Stay Behind* della Nato.

Il 18 ottobre, poco più di una settimana dopo il secondo ritrovamento di via Monte Nevoso, ANDREOTTI trasmette alla Commissione Stragi il documento promesso intitolato *Il cosiddetto SID parallelo - Il caso Gladio*.

Il 27 novembre, il presidente del Consiglio decreta lo scioglimento della struttura di resistenza clandestina atlantica.

Il 5 dicembre, il questore di Roma, Umberto IMPROTA, in un appunto per l'allora capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI, avanza un'ipotesi alquanto interessante:

«Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi dalla complessa crisi esistenziale del PCI, approda *tout-court*, attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale

compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della "alternativa"».

Nel merito, IMPROTA segnalava – limitatamente alla vicenda del covo di viale Giulio Cesare di Roma:

«Come noto, in tale covo furono arrestati Valerio MORUCCI, Adriana FARRANDA e Giuliana CONFORTO, titolare dei locali, già militante di Potere Operaio insieme al marito Massimo CORBÒ, che si accertò essersi allontanato da tempo dall'abitazione e del quale si ritrovano quindi tracce in Mozambico.

In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare.

Nel primo si affermava, fra l'altro, che il padre della Giuliana, CONFORTO Giorgio, già agente accertato dei Servizi informativi sovietici, e quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del KGB, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come "agente di influenza" nel settore politico, con compiti di: infiltrazione negli ambienti diplomatici dei Paesi satelliti e allineati, penetrazione nei movimenti extra-parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni, influenza e penetrazione nell'ambito del Partito di militanza [il PSI, *ndr*]. Nel secondo si ipotizzava, fra l'altro che la CONFORTO Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento Potere Operaio, nel quale militava, ed i suoi finanziatori esterni».

L'elemento inquietante IMPROTA lo lasciava alla fine del suo *memorandum* per il capo della Polizia:

«Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia CONFORTO, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito un tramite, in direzione di Servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali MORUCCI, reduce dal sequestro MORO, era sicuramente portatore».

Nel collegare questa analisi a quella elaborata dallo stesso sen. PELLEGRINO viene a determinarsi un'ipotesi di scenario a dir poco preoccupante: che quelle carte, trafugate all'Est dopo l'eliminazione del presidente MORO e presumibilmente riportate in Italia dal presidente HAVEL possano essere state utilizzate per intossicare e condizionare la vita del nostro Paese nel difficile momento storico del dopo caduta del Muro di Berlino? E poi: c'è qualche relazione tra la visita di HAVEL in Italia (e quindi la consegna di documenti in originale sui collegamenti tra BR e Servizi del blocco sovietico) ed il secondo ritrovamento dei carteggi MORO nell'ex base di via Monte Nevoso a Milano? (per quanto attiene alla figura e al ruolo di Giuliana CONFORTO e del padre Giorgio quale agente del KGB, si rimanda alla lettura del Capitolo IV).

5. LA COLLABORAZIONE TRA SISDE E FUNZIONARI DEGLI EX APPARATI CECOSLOVACCHI

In una nota del SISDE, datata 21 luglio 1998, e destinata ai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA, si evidenziava, fra l'altro, l'esistenza negli archivi del Servizio di un vasto carteggio «relativo a contatti intercorsi nella primavera-estate

1990 tra il Capo Reparto Operativo *pro tempore* del Servizio, un rappresentante della Sezione Esteri del ministero dell'Interno cecoslovacco dell'epoca ed un funzionario del costituendo Servizio Informativo di quello Stato». In particolare, veniva rintracciato un carteggio in lingua slovacca, (per complessivi 558 fogli, senza traduzione), in cui – secondo quanto riferito dall'interlocutore cecoslovacco – venivano descritte strutture ed azioni poste in essere dal KGB contro l'Occidente e dalla Cecoslovacchia fino all'anno 1969. Questi documenti, pur segnalati dalla nota del SISDE, non sono stati portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria romana, così come evidenziato nella sesta relazione semestrale qui citata. Pur tuttavia, la Commissione è riuscita, dopo un faticoso lavoro di ricomposizione dei vari tasselli, ad ottenere tale carteggio.

In un'altra nota risalente al 21 agosto 1990, il SISDE informava la Segreteria Speciale presso il Gabinetto del ministro dell'Interno di ulteriori notizie fiduciarie, secondo le quali il Dipartimento che si occupava di spionaggio «non legale», inserito nella struttura del ministero dell'Interno della Cecoslovacchia, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle BRIGATE ROSSE, nonché del POLISARIO, dell'OLP e dell'IRA. Ad integrazione e sempre in linea con le indicazioni fornite dall'alto ufficiale cecoslovacco, presso Zastavka U Brna sarebbe stato localizzato il centro di addestramento per terroristi mediorientali. Mentre nella località di Karlovy Vary i cecoslovacchi avrebbero messo a disposizione un immobile per una struttura del KGB, con la copertura di finalità ricreativo-turistiche, essendo quella città un noto centro termale. D'altra parte – come si è visto nel precedente paragrafo 2 – gran parte di queste attività addestrative paramilitari organizzate in territorio cecoslovacco venne confermata dal SISMI attraverso una serie di delicati controlli e osservazioni sul posto.

6. MORANINO E RADIO PRAGA

Sempre dalla documentazione rintracciata presso il SISDE ed evidenziata nella nota del 21 luglio 1998, venivano assunte delicate informazioni circa l'esistenza nel territorio cecoslovacco – fin dal 1953 – di campi militari, dislocati in varie località, nei quali si sarebbe proceduto, con la collaborazione dello STB (il servizio di sicurezza ceco), all'addestramento di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, di appartenenti alle formazioni ROTE ARMEE FRAKTION (RAF), BRIGATE ROSSE E PRIMA LINEA. Con riferimento alle BR – riporta la nota del SISDE – è stato puntualizzato che uno dei loro capi sarebbe stato posto al vertice della redazione del Dipartimento italiano presso *Radio Praga*. Secondo un rapporto confezionato dall'allora SIFAR (inviato dal Centro di Controspionaggio di Bologna all'Ufficio D alla Centrale di Roma), datato 4 febbraio 1959, e inserito nell'ampio carteggio trasmesso dal SISMI alla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista, si apprende che *Radio Praga* disponeva di due sezioni: la Sezione A che tra-

smetteva in lingua italiana i notiziari giornalmente diffusi in Cecoslovacchia e ad essa erano addetti elementi delle due nazionalità. La Sezione B: che s'interessava unicamente della trasmissione di «Oggi in Italia» e che comprendeva solo comunisti italiani. La redazione di «Oggi in Italia» – il cui organico era stimato in sedici nostri connazionali – aveva sede nel palazzo della Cecoslovensky Bozlas, sito appunto a Praga in via Stanislava, 12 ed occupava tutto il primo piano dell'ala sinistra dello stabile. Direttore e responsabile di tutti i servizi radiofonici in lingua italiana, diffusi dai Paesi d'oltre cortina, era Francesco (detto *Franco*) MORANINO, già capo partigiano ed ex parlamentare comunista. MORANINO risultava essere anche il presidente della Commissione Politica, organismo che dirigeva l'attività dei comunisti italiani residenti in Cecoslovacchia.

MORANINO, già sottosegretario alla Difesa con delega per l'Esercito nel terzo Governo presieduto da Alcide DE GASPERI (febbraio 1947), figura più d'una volta nei rapporti e nelle note del SIFAR sull'Apparato paramilitare in seno al cosiddetto *centro estero* del PCI. Anche MORANINO difatti espatriò clandestinamente in Cecoslovacchia in seguito all'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento in esito ai delitti a lui ascritti commessi durante la liberazione e la guerra partigiana. La sua vicenda terminò nel 1964, con la grazia concessagli dall'allora presidente della Repubblica, Giuseppe SARAGAT, da molti interpretato come gesto di gratitudine nei confronti del Partito Comunista che lo appoggiò durante la sua scalata al Quirinale. «Esisteva – ha ricordato Giulio SENIGA, ex comandante partigiano (nome di battaglia *Nino*), poi commissario politico della Brigata GARIBALDI della Val d'Ossola, nato a Volongo (Cremona) il 25 ottobre 1915 e scomparso a Milano la sera del 10 giugno 1999, braccio destro del vice segretario del PCI Pietro SECCHIA, vice responsabile del Settore Organizzazione del Partito fino alla fine del luglio del 1954, fino a quando, cioè, espatriò in Svizzera portandosi dietro una parte del tesoro del PCI (circa mezzo miliardo in contanti) e documenti segreti del Partito – un apparato politico di riserva, si chiamava proprio così, che doveva organizzare nel dettaglio le operazioni politiche più delicate e in particolare la fuga degli ex partigiani che si erano macchiati di atti di sangue in Jugoslavia e in Cecoslovacchia: responsabile era TOGLIATTI e vice era SECCHIA». Di questa struttura attiva in seno al PCI, che si occupava degli espatri clandestini in Cecoslovacchia tesi a sottrarre gli ex partigiani comunisti da eventuali procedimenti o giudizi di natura penale, ne ha parlato anche l'ex *leader* dei Verdi, Carlo RIPA DI MEANA, ricordando i suoi trascorsi di militante comunista:

L'organizzazione dei comunisti italiani a Praga si divideva in tre gruppi. Un gruppo numeroso di emigrati e studenti si trovava in Moravia e nelle miniere della Slovacchia, nella Boemia Nord-Occidentale e nelle maggiori università. Questi compagni disponevano di un'organizzazione classica: sezione, cellule, lavoro politico pubblico. Influenza, nessuna. Vi erano poi pochi comunisti italiani (ed era il mio caso) che rappresentavano la posizione del PCI negli organismi comunisti internazionali a Praga, l'Unione internazionale degli Studenti, uno strumento di influenza sovietica efficacissimo, duttile, fulmineo, molto formativo per le future classi dirigenti del Terzo Mondo, in particolare dell'Africa del Nord, dell'America Latina e dell'A-

sia Nord Orientale. Vi era poi un nucleo riservato, coperto, influente, accreditato presso il Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco e presso i Servizi Segreti cechi, raccolto nella Commissione del PCI, che aveva sede a Vinhorad, dietro il Teatro Nazionale.

Va aggiunto che Carlo RIPA DI MEANA aveva incontrato per la prima volta Giangiacomo FELTRINELLI proprio a Praga negli anni tra il 1953 e il 1956, quando era ancora nelle file dell'Unione Internazionale degli Studenti e direttore della *World Student News*. Il giovane editore milanese si era recato nella capitale cecoslovacca perché sede di una delle istituzioni giovanili comuniste più attive e importanti, al tempo, per quanto riguardava le relazioni internazionali, dichiaratamente vicina all'Unione Sovietica. Carlo RIPA DI MEANA, dopo l'uscita dal Partito Comunista, venne assunto da FELTRINELLI e diventò direttore di varie librerie della sua catena editoriale, prima a Pisa, poi a Forte dei Marmi e quindi - nel 1960 - a Milano, responsabile della libreria di viale Manzoni. «Nel 1963 - aggiunge RIPA DI MEANA - Giangiacomo mi propose di lasciare la libreria e di entrare in via Andegari [la sede centrale del gruppo, *nda*] per fare il lettore della stampa italiana ed estera. Due volte al giorno dovevo compilare una rassegna stampa: la mattina con i ritagli dei quotidiani italiani, il pomeriggio per i giornali stranieri e per riviste italiane ed estere. Dopodiché si tenevano altrettanti *briefing* ai quali partecipavo regolarmente. Io seguivo le sue indicazioni, mi lasciava degli appunti su carta gialla, mi segnalava quello che desiderava e che avrei dovuto cercare. Si andò avanti così per un bel pezzo».

7. CONCLUSIONI AL CAPITOLO I

In conclusione, si può affermare con una ragionevole dose di certezza che il POLITBURO, attraverso due linee direttrici gestite una dal GRU e l'altra dal KGB, almeno fin dal 1964 ha promosso - come ha precisato il generale Jan SEJNA - una serie di attività di penetrazione verso movimenti politici di vari Paesi dell'Europa Occidentale (primi fra tutti Italia e Francia) alle quali si sono aggiunte delicatissime operazioni di *inseminazione* e creazione di cellule e gruppi antagonisti sia d'estrema sinistra (come per esempio quei gruppi maoisti citati da SEJNA) che della destra radicale, in un vasta manovra tesa a creare le condizioni per una lenta destabilizzazione del quadro istituzionale dello scacchiere Sud della NATO in Europa. L'Italia, dunque, è stato uno dei Paesi che più di ogni altro - per la sua collocazione centrale e cruciale sullo snodo Est-Ovest e Nord-Sud - ha patito tali attività di penetrazione, ingerenza e disturbo da parte dei servizi dell'ex blocco sovietico. Ciò, ovviamente, non vuol dire che il fenomeno sovversivo-eversivo e della violenza politica di matrice comunista è stato - meccanicamente e semplicisticamente - diretto, eterodiretto o condizionato *sic et simpliciter* da centrali di influenza estere. È più corretto affermare che, a fronte di iniziali interventi esterni collocabili nel dopoguerra, sono divampati - tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei

Sessanta – in diverse aree dell’America Latina prima e dell’Europa poi vari focolai insurrezionali e rivoluzionari che nel tempo hanno assunto forme e dimensioni sempre più grandi. Intorno alla metà degli anni Sessanta, sono sorte nel nostro Paese, in virtù di questi *innesti, cellule* antagoniste che hanno poi attecchito e penetrato nel tessuto connettivo e nel sistema nervoso italiano, crescendo e germogliando spontaneamente in un terreno reso ormai fertile dalle stesse condizioni socio-politiche. Per questo, è corretto, sia sul piano sostanziale che su quello storico-politico, affermare che gruppi come le BRIGATE ROSSE sono stati un fenomeno autoctono genuino e hanno vissuto una vita propria. Pur tuttavia, sempre in un contesto più ampio, non solo in termini strettamente ideologici. Non altrettanto aderente al vero invece è sostenere che le BR (come altre organizzazioni), all’interno del vasto e variegato panorama del *Movimento*, sono state quel *cubo di acciaio* impenetrabile e insondabile che da più parti si è tentato di accreditare. In questo vastissimo e articolato contesto, il personaggio che ha impresso il decisivo e definitivo impulso al progetto di integrazione (soprattutto a livello verticistico) dei vari movimenti e organizzazioni rivoluzionarie internazionali fu proprio Giangiacomo FELTRINELLI, erroneamente e in modo riduttivo considerato e ricordato solo come «l’editore-guerrigliero» o «l’editore miliardario». L’ambizioso ruolo di FELTRINELLI (vero e proprio emissario, ambasciatore e plenipotenziario dei grandi strateghi del terrorismo mondiale) e del suo influentissimo impero finanziario hanno giocato, a ben vedere, un ruolo cruciale e fondamentale nell’espansione e dell’esportazione della lotta armata, su scala mondiale. La sua attività su questo versante ha, di fatto, gettato le basi delle grandi interconnessioni internazionali e modificato radicalmente le coscienze e i comportamenti dei capi storici della sovversione in Italia.

CAPITOLO II

LE NUOVE FRONTIERE DEI CONTATTI INTERNAZIONALI IL RUOLO STRATEGICO DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

1. LA DINASTIA FELTRINELLI

La grande spinta sul versante della ripresa dei contatti internazionali verrà impressa proprio da Giangiacomo FELTRINELLI, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta. Dai suoi stretti legami con l'ex vice segretario del PCI, Pietro SECCHIA e con il senatore Eugenio REALE, l'editore-rivoluzionario erediterà la porzione più importante di queste relazioni sovranazionali, quelle facenti capo ai Paesi dell'Est (soprattutto in Cecoslovacchia). Per esempio, proprio con REALE – strettissimo collaboratore di Palmiro TOGLIATTI, apprezzato dirigente del PCI fino alla sua fuoriuscita dopo le rivelazioni del XX Congresso del PCUS del 1956, membro del Comitato Centrale del Partito, già ambasciatore a Varsavia e sottosegretario agli Esteri, autore fra l'altro del libro *Nascita del Cominform* – Giangiacomo FELTRINELLI era entrato in affari, fin da prima delle elezioni del 18 aprile 1948. REALE e FELTRINELLI, attraverso la SOMICO, Società Milanese di Commercio (impresa di import-export allargatasi grazie ad alcuni aumenti di capitale quasi interamente sottoscritti dallo stesso FELTRINELLI), riuscirono con una serie di viaggi a Praga a stipulare vantaggiosi contratti per l'importazione di legname, cellulosa per carta da stampa, cristalli e porcellane di Boemia. Senza contare, poi, i contratti di esclusiva firmati per la commercializzazione delle porcellane di Meissen, nella Germania Est, di cui FELTRINELLI era divenuto concessionario esclusivo. L'ultima, ma non certo la meno importante, parte di queste relazioni internazionali FELTRINELLI se la ritroverà grazie proprio agli appoggi e alle entrate stabilite all'estero (prevalentemente in Svizzera) dai genitori, soprattutto dal padre, in virtù e in ragione del suo *status* di grande finanziere, banchiere ed industriale. Una rete di contatti e coperture, questa, solo ed esclusivamente di natura tecnico-logistica, che vedeva nei conti correnti all'estero e nelle proprietà immobiliari le sue principali linee direttrici portanti. Ma prima di passare all'analisi particolareggiata di queste relazioni, vale la pena sintetizzare la figura di FELTRINELLI e della sua importante dinastia.

a) *Il padre: Carlo Feltrinelli*

Giangiaco FELTRINELLI nasce a Milano il 19 giugno 1926 dal matrimonio di Carlo FELTRINELLI e Gianna Elisa GIANZANA (le nozze furono celebrate a Milano il 27 giugno 1925), figlia del direttore centrale della Banca Commerciale. Il padre, Carlo, vero genio della finanza e del credito, classe 1881, definito «astro nascente della famiglia», nacque dal matrimonio di Giovanni FELTRINELLI con la contessa Maria VON PRETZ, austriaca di Mittewald, figlia di Ignazio e Maria TINTRAUSER. Dallo stesso matrimonio, il 13 novembre 1927 nascerà, sempre a Milano Antonia (detta Antonella), sorella minore di Giangiacomo. Scrive Aldo GRANDI:

«I FELTRINELLI, attraverso le loro innumerevoli attività [iniziarono agli inizi dell'Ottocento con Faustino FELTRINELLI a Gargnano, sulla sponda occidentale del Lago di Garda, con la piccola azienda Legnami FELTRINELLI, *nda*], parteciparono alla nascita e allo sviluppo del capitalismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. Politicamente non avevano simpatie particolari, se non quella di una posizione vicina, per definizione, al Governo del Paese, aliena da ogni estremismo, preoccupati soprattutto, se non esclusivamente, dei propri affari. In materia di conflitti sociali la visione paternalistica dei rapporti di lavoro respingeva le soluzioni violente anche se non sarebbero mancati, negli anni successivi, esempi di fermezza e intransigenza nei confronti degli operai quando questi avanzavano delle rivendicazioni.

Aperti al commercio e agli investimenti su scala internazionale, non aderirono alle spinte nazionalistiche o all'interventismo degli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. Con la loro banca, che nel 1919 si trasformò in società per azioni con il nome di *Banca Unione*, concorsero alla vita economica di Milano, favorendo la crescita edilizia e quella dell'industria elettrica. Non a caso, Carlo FELTRINELLI fu nominato consigliere d'amministrazione della società *Edison*, destinata a divenire, soprattutto nel dopoguerra, il maggior gruppo elettrico italiano nelle cui vicissitudini la *Banca Unione* ebbe un ruolo considerevole se non preponderante».

b) *La nascita di Banca Unione e la successiva cessione al Vaticano*

Sempre su Carlo FELTRINELLI, il padre di Giangiacomo, Aldo GRANDI aggiunge:

«Nel corso del conflitto non aveva certo interrotto la propria attività. Per disposizione governativa fu chiamato nel 1915 a far parte del Comitato centrale del Consorzio sovvenzione sui valori industriali, in cui rappresentava l'organismo delle banche libere, chiamate a parteciparvi più che per la quota di capitale assunta, per il loro apporto di pensiero e azione. Fu soprattutto nel dopoguerra però che Carlo FELTRINELLI assunse gli incarichi più prestigiosi. E lo fece anche grazie all'istituto bancario fondato nel 1905. Il 6 dicembre 1919, i soci componenti la società in nome collettivo *Banca Feltrinelli*, ne concordarono all'unanimità lo scioglimento. Nel frattempo, il 16 dicembre, si era costituita la Società Anonima *Banca Unione* e la sua sede sociale fu inizialmente stabilita in via Bigli a Milano. Nei nuovi equilibri formati tra gli azionisti del Credito Italiano durante l'ultimo anno di guerra, con l'ingresso di Giovanni AGNELLI, Alberto PIRELLI e Riccardo GUALINO, la *Banca Unione* assunse un ruolo di rilievo con una partecipazione diretta superiore all'8 per cento che, nel 1924, sarebbe aumentata con una indiretta tramite la Compagnia finanziaria nazionale attraverso la quale agiva il Sindacato di controllo. Nel 1925, la banca fondata dai FELTRINELLI aveva come presidente Carlo FELTRINELLI e come consiglieri Federico Ettore BALZAROTTI, presidente del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, l'industriale dell'acciaio Giorgio Enrico FALCK,

Antonio FELTRINELLI, fratello di Carlo, il cugino Giacomo FELTRINELLI figlio di Giuseppe, Giovanni GORIO, Francesco PASQUINELLI, Giovanni PRESTINI e l'ingegner Raimondo TARGETTI. L'utile netto dell'anno precedente ammontava a oltre due milioni cinquecentomila lire».

La *Banca Unione*, tuttavia, così come ha giustamente evidenziato Alberto STATERA nel suo volume *Storia di preti e di palazzinari* (I Libri de L'Espresso editore, Roma, 1977), nel 1968 – alla vigilia della grande ondata della contestazione studentesca – venne staccata dall'orbita della famiglia FELTRINELLI e, attraverso il provvidenziale intervento del banchiere siciliano Michele SINDONA, portata nella sfera d'influenza del Vaticano.

«Nel 1968 – scrive STATERA – scattò l'operazione *Banca Unione*. Lasciamola raccontare a un protagonista, ancora Massimo SPADA [discendente di Giuseppe SPADA, banchiere dei principi TORLONIA, nipote di uno dei primi consiglieri della Banca d'Italia, segretario laico, insieme a Luigi MENNINI, dello IOR, l'Istituto per le Opere di Religione dello Stato Pontificio costituito nel 1942, in seguito al varo della legge di riforma bancaria del 1936, *nda*]: "La Banca Unione era controllata dalla famiglia FELTRINELLI. Ma nel 1961, l'Istituto per le Opere di Religione, al termine di una trattativa fra l'avvocato Enrico MARCHESANO e me, aveva acquistato dalla Montecatini una partecipazione inferiore al 20 per cento. A un certo punto, il gruppo FELTRINELLI e il gruppo d'ORMESSON – un d'ORMESSON aveva sposato una FELTRINELLI – decisero di vendere le loro quote all'avvocato SINDONA". E le cose in effetti si svolsero proprio così, salvo che per un punto: a chiedere a SINDONA di comprare quelle azioni, cui, poi, aggiunse quelle rilevate dalla Bastogi, era stato proprio il Vaticano, che si trovava in grandissimo imbarazzo per avere come socio l'extraparlamentare di sinistra Giangiacomo FELTRINELLI».

In effetti, come sottolinea STATERA, la sorella di Giangiacomo FELTRINELLI, Antonella, s'era spostata con il conte André d'ORMESSON, figlio dell'ex ambasciatore francese presso la Santa Sede e appartenente a una delle famiglie più importanti e influenti di Francia.

A dire il vero, il primo ad aver citato questo delicatissimo passaggio della *Banca Unione* dal Gruppo FELTRINELLI a Michele SINDONA è stato Angiolo Silvio ORI, 77 anni, originario di Lizzano in Belvedere (Bologna), ex partigiano nel modenese nelle Brigate Italia, quindi giornalista, redattore prima del *Resto del Carlino*, poi direttore del quotidiano *Il Pomeriggio* e quindi inviato della Rai-Tv. In un suo libro del 1970, tanto straordinario quanto introvabile, intitolato *I Faraoni di Milano* (Editore Settedenari, Bologna) ebbe modo di rilevare che:

«Gli interessi vaticani a Milano sono accentrati intorno alla *Banca Unione* controllata assieme alla Bastogi e alla famiglia FELTRINELLI dall'Istituto Opere di Religione, che raggruppa gli affari vaticani originati dai famosi fondi versati alla Santa Sede dal governo italiano dopo il Concordato del 1929. Il Vaticano è insofferente di dover dividere i propri affari con Gian Giacomo FELTRINELLI (l'editore «rosso» di Milano), la cui sorella, però, ha sposato André d'ORMESSON appartenente ad una famiglia della aristocrazia nera francese. Ed è appunto attraverso gli ORMESSON che si persuade la sorella di *Giangi* FELTRINELLI a cedere il suo pacchetto d'azioni a Michele SINDONA, il *partner* che SPADA ha convinto la Santa Sede ad accettare. Dall'altra parte SINDONA rileva il pacchetto della Bastogi e mette insieme un 53 per cento togliendo l'incomodo e imbarazzante personaggio ai finanziari vaticani. E questi sono favori che si pagano. Con una mano SINDONA lavora in lire e con l'altra maneggia dollari. Viene infatti la volta della più antica azienda dol-

ciaria italiana, la Talmone-Venchi unica controllata da un gruppo di finanzieri torinesi, tra cui gli AGNELLI, che SINDONA rileva per conto della *General Food*, il colosso dolciario statunitense interessato ad introdursi nel mercato europeo».

È altresì doveroso sottolineare che i fatti riportati da ORI prima e da STATERA poi vengono inspiegabilmente ignorati da Aldo GRANDI nella sua monumentale biografia di Giangiacomo FELTRINELLI.

c) *Nel cuore dell'alta finanza e dell'industria energetica nazionale*

Nel 1922, Carlo FELTRINELLI diviene vice presidente della *Edison*, la principale società che ha portato l'elettricità in Italia (soprattutto nel Nord industriale), della quale assumerà la presidenza nel 1930. Aggiunge GRANDI:

«L'interesse per l'industria elettrica e la profonda conoscenza del Paese condussero FELTRINELLI, con l'avallo delle autorità centrali, a partecipare, non senza conflitti e difficoltà con le banche austriache e talvolta con opposizioni socialiste locali, anche alla ricostruzione della Stiria e di altre zone dell'Austria».

Nel 1924, il padre di Giangiacomo FELTRINELLI viene nominato consigliere di amministrazione del Credito Italiano, dopo l'uscita del finanziere Riccardo GUALINO.

«Due anni dopo – aggiunge GRANDI – FELTRINELLI assunse la carica di vice presidente e nel 1928, alla morte del presidente BALZAROTTI, lo sostituì. I rapporti fra la sua banca e il Credito Italiano presero in quel periodo la forma di partecipazione incrociata. La *Banca Unione*, infatti, acquistò nel 1921 quasi cinquanta mila titoli diventando uno dei principali azionisti del Credito Italiano che, a sua volta, arrivò a possedere cinquemila azioni della Fratelli Feltrinelli».

«Il Credito Italiano – dichiarò Carlo FELTRINELLI all'assemblea degli azionisti, del 16 marzo 1931 – che aveva in Italia al momento della fusione 121 filiali, ha ora in attività, tenuto conto di sette nuove agenzie aperte dopo la fusione, 208 filiali. L'organizzazione dell'istituto estero si è aumentata di tre altre affiliate e comprende attualmente la sede di Londra, gli uffici di rappresentanza a New York, Parigi e Berlino e sette banche affiliate: il Banco Italo-Egiziano, la Banca Italiana per la Cina, la Banque Italo-Française del Credit, la *Banca Unione* di Credito, la Banca Italo-Belga, la Banca Coloniale di Credito e la Banca Dalmata di Sconto».

Sempre nel 1924, Carlo FELTRINELLI e il Credito Italiano si lanciarono in una serie di speculazioni immobiliari a Milano e costituirono una società in cui il capitale fu diviso a metà tra FELTRINELLI e la Compagnia Immobiliare Nazionale, gravitante nell'orbita del Credito Italiano. «Ancora nel 1924, FELTRINELLI fu scelto da MUSSOLINI, sia per la sua esperienza finanziaria sia per l'alta conoscenza del mondo tedesco, come membro del consiglio di amministrazione della Reichsbank, la Banca Imperiale Germanica, per conto del Governo italiano». Il nome di Carlo FELTRINELLI era stato segnalato al presidente della Reichsbank, Hjalmar Horace Greely SCHACHT, che a sua volta lo aveva proposto al direttore centrale della Banca d'Italia, Bonaldo STRINGHER.

d) *L'ottenimento del monopolio sul legname sovietico*

Tuttavia, il grande salto di qualità per la famiglia FELTRINELLI si verificò nella primavera del 1932, «in occasione della concessione, alla società anonima Fratelli Feltrinelli e in esclusiva per tutto il territorio nazionale, del commercio dei legnami russi per conto dell'Unione Sovietica di STALIN». Sul punto, la ricostruzione di GRANDI è alquanto dettagliata:

«La storia, una sorta di atto di pirateria commesso in violazione delle più elementari regole della deontologia professionale, venne a galla a seguito della citazione, datata 3 agosto 1933 avanti al Tribunale di Milano, della Rappresentanza in Italia per il commercio estero dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Attrice della causa giudiziaria la SAIL, Società Anonima Importazione Legnami Esteri, costituitasi, dopo laboriose trattative con i rappresentanti sovietici, nel maggio 1931 allo scopo di esercitare l'acquisto e la vendita di legname proveniente dalle foreste dell'Urss in esclusiva per le zone delle Tre Venezie, l'Emilia, parte della Romagna e della Lombardia [...] Improvvisamente, senza alcuna spiegazione e, apparentemente, senza nemmeno una giusta causa, i sovietici, nel maggio 1932, ordinarono alla SAIL di sospendere ogni attività, revocandole il mandato. Contemporaneamente, analogo provvedimento fu adottato anche per le altre aziende e la rappresentanza fu attribuita, in esclusiva per tutta l'Italia, alla sola Fratelli Feltrinelli».

GRANDI a questo punto si pone una serie di interrogativi: perché la Russia di STALIN aveva così clamorosamente abbandonato la SAIL e le altre consorelle, concedendo il monopolio del legname al gruppo FELTRINELLI? Che cosa aveva promesso il padre di Giangiacomo agli agenti di STALIN? E che cosa diede, in cambio del silenzio, alle autorità del regime, che gli lasciarono compiere indisturbato la sua scalata? Difficile fornire delle risposte definitive e univoche a queste legittime domande. Peraltro, altri quesiti si affacciano con prepotenza su questo versante. Per esempio, in che modo si può inquadrare questa vicenda nel contesto che vuole lo stesso Carlo FELTRINELLI, nel contempo, membro del consiglio di amministrazione della Banca dell'Impero Germanico per conto del Governo? Possibile che in un'operazione così delicata, il Regime non avesse seguito con una certa attenzione l'evolversi di tutta la vicenda, visto che vedeva il diretto coinvolgimento di uno dei massimi esponenti del mondo del credito, dell'industria e della finanza italiani? È giusta la considerazione secondo la quale l'Unione Sovietica aveva piena libertà di traffici economici con l'Italia fascista e che tutto questo si svolgeva sotto gli occhi di MUSSOLINI, senza che questi se ne curasse più di tanto?

e) *Il possibile contatto tra l'agente Dario e Feltrinelli*

Restando per il momento aderenti solo al dato della coincidenza di date, Giorgio CONFORTO (l'agente *Dario* della rete spionistica del KGB in Italia, citato nel *report* n° 142 del *dossier* IMPEDIAN, confezionato raccogliendo le schede informative e gli appunti portati in Occidente - nel settembre 1992 - dal colonnello Vasili Nikitich MITROKHIN, già direttore dell'Archivio Centrale della Prima Direzione Generale del KGB) risulta - secondo una serie di documenti acquisiti agli atti della

Commissione e provenienti dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS) del ministero dell'Interno e dall'Archivio di Stato – essersi impiegato nel 1932 (nello stesso anno in cui maturò il colpo di mano ai danni della SAIL) presso la missione commerciale dell'Urss di Milano. Proprio presso gli stessi uffici che avevano in trattazione la pratica SAIL-FELTRINELLI. L'ipotesi troverebbe un altro punto di riscontro indiretto nel fatto che CONFORTO, nato a Roma nel 1908, laureato in legge e in scienze politiche, l'anno seguente (nel 1933) entrò a far parte del ministero dell'Agricoltura e Foreste. Un dicastero che, per la sua stessa ragione sociale, tratta di piantagioni di alberi, vivai, rimboschimenti e legname. Una materia fin troppo contigua agli interessi della Società Anonima Fratelli Feltrinelli che operava proprio nel campo del commercio del legname.

Da un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati – datato 15 marzo 1954 e destinato al Gabinetto del ministro dell'Interno – si apprende che CONFORTO il 2 ottobre 1932, dopo essere stato chiamato dalla società *Petrolea*, che sin d'allora era sospettata di svolgere attività spionistica a favore della Russia, venne arrestato a Milano, dove era stato invitato, come abbiamo visto, dalla missione commerciale sovietica che lo aveva assunto in qualità di impiegato.

«Rilasciato – prosegue la nota degli Affari Riservati – si occupò presso la "Casa delle Rappresentanze", sita in quella via Dogali 15, prendendo alloggio in via Goldoni 15. Il 14 febbraio 1933, fu nuovamente arrestato perché sospettato di far parte di un'organizzazione comunista, che si celava nel *Club Alpino* milanese. Dopo poco, fu rilasciato perché riuscì a dimostrare di essere divenuto, dopo il licenziamento dalla missione commerciale russa, anticomunista».

Un ribaltone ideologico, quello di CONFORTO (fino a quel momento segnalato e schedato dalla polizia politica come fervente militante nelle file del PCI) che proprio il 21 aprile del 1932 – per suggellare la sua strategica *conversione* – lo porterà ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, «allo scopo di sviare dalla sua persona – sottolinea una nota dell'allora questore di Roma, Arturo MUSCO, del 10 febbraio 1954 – ogni sospetto e per poter lavorare più agevolmente ed intensamente a favore delle sue ideologie». Da questo momento, coincidente proprio con l'ottenimento del monopolio del commercio in Italia del legname sovietico da parte di Carlo FELTRINELLI, la figura di Giorgio CONFORTO (che nella sua lunga attività di informatore dell'Ambasciata Sovietica sarebbe stato coadiuvato anche dalla sorella maggiore Silvia, dottoressa in medicina, anch'ella fervente comunista e dalla moglie, Elda GIULIANI, nata a Roma il 6 gennaio 1911, citata nel materiale IMPEDIAN col nome di copertura di *Leda*) inizia ad assumere sempre più i connotati di *agente doppio*. Anche se, dalle informazioni e dai documenti raccolti dopo la pubblicazione del dossier MITROKHIN, risulta chiaro che hanno finito col prevalere in lui la fede al socialismo sovietico e la fedeltà alla *Residentura* prima del GRU e poi del KGB. Tuttavia, grazie a questa sua straordinaria capacità camaleontica di camuffarsi ed infiltrarsi, all'indomani del suo arresto milanese, viene reintegrato e distaccato – su personale intercessione del capo

del Governo, Benito MUSSOLINI – al ministero degli Affari esteri in un settore nevralgico: Ufficio Informazioni Segrete. Da quella postazione privilegiata, CONFORTO sarà incaricato di seguire, su disposizioni superiori, le questioni sovietiche e relative al COMINTERN.

L'incredibile attività di penetrazione negli apparati del regime fascista registra il suo momento più buio e controverso quando inizia a collaborare, in qualità di *informatore istituzionale*, con il commissario Guido LETO, prima vice capo e poi, nell'ottobre 1938, direttore dell'OVRA, la polizia politica del Regime Fascista istituita in base all'approvazione del regio decreto n° 1848 del 6 novembre 1926 che promulgava il nuovo testo unico di pubblica sicurezza. Nel fascicolo personale di Giorgio CONFORTO, acquisito agli atti della Commissione, troviamo addirittura una sua RISERVATA PERSONALE - datata 26 luglio 1941 – e indirizzata «all'illustrissimo Commissario LETO, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, ministero dell'Interno», con la quale l'agente *Dario* forniva al capo dell'OVRA («in ottemperanza alle istruzioni impartitemi dal ministero degli Affari esteri») i nomi di otto membri dell'emigrazione russa in Italia.

Nel marzo del 1975 – così come si apprende dalla lettura del *report* n° 142 del carteggio IMPEDIAN – CONFORTO e sua moglie, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, vengono insigniti dell'Ordine della *Stella Rossa*. Alla luce di quanto sopra, appare assai probabile – a far data almeno dal 1932 – un possibile punto di contatto tra l'agente *Dario*, in quel periodo assunto dalla missione commerciale dell'Urss di Milano, e il gruppo commerciale dei FELTRINELLI, relativamente alle delicate fasi di perfezionamento del contratto d'esclusiva sul legname sovietico (con tanto di clausola che impegnava FELTRINELLI a versare al Governo di Mosca il 75 per cento del prezzo all'atto di ricevimento del materiale) a favore della Fratelli Feltrinelli.

f) *Un ulteriore elemento di contatto: Ruggero Zangrandi*

Aldo GRANDI, nato a Livorno nel 1961, laureatosi in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, giornalista professionista e redattore del quotidiano fiorentino *La Nazione*, prima di avventurarsi nella biografia di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua dinastia, ha ricostruito (sempre per i tipi della Baldini & Castoldi) la vita e la figura di un altro controverso personaggio: Ruggero ZANGRANDI. Nel 1998, infatti, la casa editrice di Milano, nella collana diretta da Oreste DEL BUONO «Storie della storia d'Italia», congedava *Fuori dal coro: Ruggero Zangrandi. Una biografia*. In quel poderoso lavoro, troviamo plurimi accenni ed elementi che ci riportano proprio all'attività spionistica dell'agente *Dario*, alias Giorgio CONFORTO. Ma andiamo per gradi.

Ruggero ZANGRANDI nasce a Milano il 5 maggio 1915. Tuttavia, per via del lavoro del padre Cesare, sarto e titolare della più antica sartoria militare italiana, la ditta L. Beretta, succursale di A. Farè & C. con sede in via del Tritone a Roma, la famiglia ZANGRANDI si trasferisce nella Ca-

pitale. Amico e compagno di scuola di Vittorio MUSSOLINI, figlio del Duce (si conobbero il primo giorno di scuola al Liceo Tasso di Roma), divenne ben presto di fervida e sincera fede fascista. Fin da studente, ZANGRANDI amava fare il provocatore. Prima grande animatore del giornale di scuola, *La Penna dei ragazzi*, dove iniziò a firmare i suoi primi polemici e irrequieti fondi, ZANGRANDI passò quindi alle redazioni di *Anno XII* e *Anno XIII*, dalle cui colonne promosse una serie di dibattiti e interventi che iniziarono ad andare lentamente, ma inesorabilmente sempre più verso irreversibili posizioni di radicalismo estremo.

I suoi attacchi e le sue contestazioni al costume e alla cultura del Regime, sempre più dure e violente, raggiunsero l'acme in un articolo intitolato *Che cosa è il nazismo*, apparso alla fine del 1934 sull'*Almanacco Anno XIII*. La rottura con la rivista si compì, tuttavia, l'anno seguente. Sul numero del 10 gennaio 1935, infatti, apparve un lungo articolo scritto da Ruggero ZANGRANDI intitolato *Decadentismo in poesia*. Sentendosi offeso e umiliato dall'immediato e autoritario intervento censorio da parte del console Marino REATTO, *seniore* della Milizia, istruttore dei figli del Duce e responsabile della testata, il giovane ZANGRANDI decise di lasciare *Anno XIII*. Il tutto in una fiammeggiante polemica interna.

Da quella esperienza e da altri avvenimenti che segnarono la sua contorta coscienza, migrò con il suo ormai lacerato retropensiero, ai *Guf*. All'interno dei Gruppi universitari fascisti, ZANGRANDI - siamo nel 1935 - promosse un congresso segreto degli aderenti al movimento. Fu l'inizio della rottura e del passaggio ad un'attività antifascista clandestina. «Inconsapevolmente il gruppo di ZANGRANDI - annota GRANDI - aveva adottato una strategia politica che sarebbe divenuta, con i dovuti distinguo, la linea d'azione del Partito comunista, ossia di un'organizzazione di dimensioni e potenzialità assai ragguardevoli». Anche per questo, ZANGRANDI e la sua cellula erano da tempo nel mirino della autorità dei *Guf*. Tra la fine del 1938 e gli inizi del 1939, il gruppo capeggiato da ZANGRANDI si era ormai schierato su posizioni apertamente antifasciste, anche se continuava a percepire lo stipendio dal Minculpop, il ministero della Cultura Popolare fascista. Fatto ancora avvolto nei veli del mistero è, infatti, l'accoglimento da parte dei vertici del Minculpop del progetto avanzato proprio da ZANGRANDI, nel maggio 1939 alla Direzione Generale per il Servizio della Stampa italiana, per la costituzione di un'agenzia giornalistica che avrebbe dovuto raccogliere articoli politici di giovani scrittori per poi diramarli a quotidiani e periodici periferici. Da quell'iniziativa, approvata e finanziata dalle autorità di Governo, nacque l'AGI (Agenzia Giornalistica Italiana), con sede a Roma prima in via Levico 11 e poi in via Ruggero Fauro 27, ai Parioli.

«Con la fondazione dell'AGI - scrive GRANDI - il gruppo ottenne vantaggi non indifferenti. Innanzitutto una maggiore autonomia; poi la possibilità di occultare, con il pretesto di esigenze di lavoro, l'attività clandestina, i contatti e i sempre assidui viaggi; in terzo luogo il poter disporre di uno strumento adatto a influenzare in qualche modo la stampa italiana; infine l'aver a disposizione un consistente capitale da utilizzare a proprio piacimento per pagare, con il pretesto della collaborazione, le persone pronte a lavorare per il gruppo».

Fu così che, nel corso di una cospirativa riunione in un casolare di montagna, il 20 dicembre 1939 nasce, su iniziativa di ZANGRANDI, il Partito Socialista Rivoluzionario (PSR). Si arriva così al dicembre del 1940, quando, con la copertura dell'AGI (uno strumento che, nelle intenzioni del fondatore, sarebbe dovuto servire per disorientare i ceti medi, per gettare i semi del dubbio e della riflessione), Ruggero ZANGRANDI stabilisce il primo contatto con l'addetto stampa dell'Ambasciata Sovietica a Roma, Leonida BONDARIENKO. Nel giugno 1941 (mese in cui scattò l'*Operazione Barbarossa*, il piano di invasione militare di Adolf HITLER ai danni dell'Urss di Josif STALIN), fu concordata, tramite un accordo scritto, una forma concreta di collaborazione tra il PSR di ZANGRANDI e BONDARIENKO in qualità di rappresentante del COMINTERN.

Dopo il *blitzkrieg* tedesco, però, i contatti con l'Ambasciata Sovietica si interruppero improvvisamente. A questo punto, facciamo proseguire GRANDI:

«Una mattina, ai primi di ottobre del 1941, un uomo si presentò al cancello di via Eleonora Duse chiedendo di ZANGRANDI. Lo sconosciuto non si qualificò ma si disse inviato da BONDARIENKO allo scopo di riprendere i contatti politici interrotti. Ruggero esitò a lungo e soltanto dopo essersi consigliato con gli altri esponenti del Partito accettò di riavviare i collegamenti. Del resto, *Paolo*, così aveva detto di chiamarsi, si era mostrato perfettamente al corrente dei precedenti rapporti tra ZANGRANDI e BONDARIENKO. ZANGRANDI, scrupoloso come suo solito, gli aveva domandato, a prova della sua sincerità, se comunicando con BONDARIENKO, avrebbe potuto chiedergli alcune precise informazioni di cui solo l'addetto stampa era a conoscenza. Dopo un paio di settimane, *Paolo* si rifece vivo dando a ZANGRANDI le precisazioni richieste. Fu allora concordata una regolare collaborazione. Il passo era assai pericoloso. Ora l'Unione Sovietica era un Paese in guerra con le potenze dell'Asse. ZANGRANDI non poteva sapere che i giovani comunisti erano da tempo in contatto con il *centro estero* del Partito comunista italiano a Parigi, a sua volta legato a filo doppio a Mosca [...] Sicuramente i sovietici diffidavano del PSR e del suo segretario. Allo stesso tempo volevano mantenerlo nella propria orbita di influenza. I rapporti durarono fino al giugno 1942, quando prima *Paolo*, poi ZANGRANDI e alcuni dei suoi principali collaboratori furono tratti in arresto dal Centro Speciale di Polizia Militare di Roma».

Il dato trova conferma: alle ore 12 di mercoledì 17 giugno 1942 a Porta Metronia a Roma, Ruggero ZANGRANDI aveva fissato un appuntamento con il misterioso *Paolo*. Ad attenderlo, al posto dell'agente di collegamento con BONDARIENKO, ZANGRANDI trovò invece gli uomini del controspionaggio militare italiano (il SIM: Servizio Informazioni Militari). Venne dunque arrestato e rinchiuso nella cella 411 del carcere di Regina Coeli. Nel corso delle investigazioni, emerse la vera identità del fantomatico *Paolo*: il vero nome della spia era Fritz SCHNEIDER, *alias* Hermann Leo MARLEY, cittadino elvetico, nato a Balè nel 1909, titolare di passaporto rilasciato dal Consolato elvetico a Marsiglia il 31 luglio 1939. SCHNEIDER era arrivato a Roma il 16 marzo 1940 proveniente dall'Ungheria. Professione dichiarata: commerciante.

«*Paolo, alias* Fritz SCHNEIDER, *alias* HERMANN Leo MARLEY – prosegue GRANDI – teneva i fili di un'organizzazione spionistica con aderenti in diverse città d'Italia Centro-Settentrionale. Ad aiutarlo in questo compito un cittadino russo, Holgar TARVONEN, *alias* Ernest HARN, originario di Tammissari in Finlandia dov'era

nato nel 1910, residente in via delle Fornaci. TARVONEN era arrivato a Roma nel luglio del 1940 proveniente dalla Spagna con passaporto rilasciato dalle autorità consolari italiane a Barcellona solo per il transito [...] *Paolo* era stato fermato insieme a TARVONEN, perché entrambi indiziati di svolgere attività informativa ai nostri danni».

I due erano stati arrestati il 13 giugno 1942, quattro giorni prima di ZANGRANDI. Nel corso di quell'operazione - nel cui ambito le indagini di polizia militare accertarono l'esistenza di una centrale spionistica internazionale a Roma diretta da elementi sovietici - venne catturato anche Giorgio CONFORTO, l'agente *Dario* indicato nel carteggio dell'ex colonnello del KGB Vasili MITROKHIN.

Grazie al ritrovamento di una nota della Divisione Affari Riservati del ministero dell'Interno, datata 15 marzo 1954, intestata a Giorgio CONFORTO, capo sezione presso il ministero dell'Agricoltura e Foreste, si riesce a ricostruire l'altra metà dell'operazione:

«Nel maggio del 1942, a seguito dell'arresto operato a Roma del suddito germanico HARN Ernesto, risultato agente al servizio della Russia, viene identificata tutta la rete di spionaggio della quale faceva parte anche il CONFORTO che, quindi, fu nuovamente incarcerato. Nella circostanza, aveva avuto rapporti con l'addetto culturale sovietico in Italia, BONDAMENKO [o BONDARIENKO, *nda*], il quale lo aveva convinto a votarsi completamente al servizio della Russia. Pertanto veniva incaricato di raccogliere notizie sull'ambiente del ministero degli Esteri, presso cui lavorava, e di costituirvi una cellula comunista».

Tale cellula, secondo le informazioni assunte dal *dossier* IMPEDIAN, sarebbe stata formata da almeno sei dattilografe o dipendenti del ministero degli Affari Esteri (nomi in codice *Darya*, *Anna*, *Topo*, *Inga*, *Marta* e *Magda*) e da altri agenti donna, identificate solo con i nomi di copertura di *Suza* (impiegata presso la Delegazione Italiana alla NATO di Parigi e quindi al Dipartimento Protocollo del ministero degli Esteri) e *Venet-sianka* (la sorella di *Suza*, impiegata prima all'Ambasciata Italiana a Parigi e quindi all'Ambasciata Italiana nella Germania Ovest).

Come si è visto, dunque, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO cadono nella rete tesa dal SIM: ambedue infatti vengono tratti in arresto poiché in stretto contatto con l'addetto culturale sovietico in Italia, Leonida BONDARIENKO, risultando così inseriti organicamente in quella che il *dossier* MITROKHIN definisce «la *Residentura* illegale del GRU»: cioè, della rete spionistica del servizio strategico militare sovietico nella quale agivano gli agenti Ernest HARN e Fritz SCHNEIDER (nome di copertura *Paolo*). ZANGRANDI e CONFORTO rimasero rinchiusi in isolamento a Regina Coeli fino all'alba del 26 ottobre 1943. Il 13 agosto precedente, nel rapporto del SIM destinato al Tribunale Militare di Roma con la denuncia per concorso nel reato di spionaggio politico-militare a favore dell'Unione Sovietica, figuravano oltre ai nomi di Giorgio CONFORTO e Ruggero ZANGRANDI anche quelli di Gaetano FAZIO, Aristide NAVA e Jean NIEDERER.

In seguito alla caduta del Fascismo (25 luglio 1943) e alla successiva firma dell'Armistizio con gli anglo-americani (8 settembre 1943), la situa-

zione nella Capitale divenne ancora più caotica e drammatica. CONFORTO e ZANGRANDI, così come le altre spie della rete sovietica arrestate nel maggio dell'anno precedente, erano rimasti a disposizione del Tribunale Militare di Roma, rinchiusi in isolamento a Regina Coeli, in attesa di giudizio. Furono quindi deportati in Germania il 26 ottobre 1943, dove furono rinchiusi prima nel campo di Alexanderplatz e quindi in quello di Charlottenburg, a Berlino. La loro prigionia ebbe termine il 16 aprile del 1945.

Della sua esperienza di militante fascista prima e di contestatore, di sovversivo e di reduce della prigionia poi, ZANGRANDI ne ha tratto gli argomenti per un libro (*Il lungo viaggio. Contributo alla storia di una generazione*), uscito alla fine del 1947 per i tipi dell'Einaudi. Il volume venne recensito perfino da Palmiro TOGLIATTI, il quale fra l'altro osservò dalle pagine di *Rinascita* del 1948:

«Mi pare che questo libro sia il più interessante e il più utile di quanti sino ad ora sono stati scritti circa la crisi che la giovane generazione italiana ha attraversato dopo il 1930, e che ha portato una grande parte dei giovani di allora a staccarsi dal fascismo e persino a combattere contro di esso».

Entrato ormai nell'orbita del PCI, ZANGRANDI riesce ad ottenere, tramite l'amico Mario LA ROSA, un'assunzione alla RAI, divenendo redattore del primo giornale-radio della mattina. Dopo la sconfitta elettorale del PCI alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, TOGLIATTI invitò ZANGRANDI a collaborare con la rivista ideologica del Partito fondata nel 1944, *Rinascita*. Fu poi la volta di un'altra testata-satellite di Botteghe Oscure, *Belfagor*. ZANGRANDI divenne notista politico anche per le pagine di *Vie Nuove*, il settimanale diretto da Fidia GAMBETTI. Alla fine del 1949, iniziò per l'ex spia dei sovietici l'esperienza nel nuovo quotidiano legato al PCI, *Paese Sera*. Il primo numero apparve in edicola il 5 dicembre 1949. A ZANGRANDI fu affidata la nota politica quotidiana dal titolo *24 ore* e si firmava con lo pseudonimo di *Publio*. Verso la metà degli anni Cinquanta Ruggero ZANGRANDI incontra Giangiacomo FELTRINELLI. Questi i titoli di ZANGRANDI pubblicati per i tipi della casa editrice milanese, nata ai primi di luglio del 1955 su iniziativa dello stesso FELTRINELLI, rilevando l'Universale Economica del Canguro già della Colip: *La tradotta del Brennero* (1956), *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* (1962, riedizione ampliata de *Il lungo viaggio* uscito nel 1948), *1943: 25 luglio-8 settembre* (1964) e *Perché la rivolta degli studenti* (1968).

Lasciamo la parola nuovamente a GRANDI, il suo biografo:

«Tra il 10 febbraio e il 5 marzo 1970 apparvero su *Paese Sera* alcuni articoli di ZANGRANDI sulle degenerazioni del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate). Il servizio di sicurezza militare sorto dalle ceneri del vecchio SIM. Lo studio, basato su documenti riservati, dimostrava come, sin dalla sua costituzione, il SIFAR era stato distolto dalle sue funzioni istituzionali e utilizzato a fini di spionaggio politico e privato e a uso del Partito cattolico che sin dal 1947 aveva detenuto il potere. L'inchiesta mostrava come del SIFAR e di suoi ufficiali compiacenti si fossero serviti alcuni esponenti della DC per raccogliere contributi negli ambienti industriali e finanziare con essi giornali, agenzie stampa, partiti e movimenti politici solo che van-

tassero propositi anticomunisti. Addirittura la Confindustria era ricorsa al servizio per raccogliere informazioni sui partecipanti ad un concorso. Il giorno seguente la pubblicazione della prima puntata, il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio OCCORSIO comunicò all'autore dell'articolo e al direttore responsabile di *Paese Sera*, Giulio GORIA, che erano indiziati del reato di cui all'art. 261 c.p., ossia rivelazione di segreti di Stato, a seguito dell'apertura di un procedimento contro ignoti su denuncia del ministro della Difesa [...] Fra le carte pervenute alla redazione di *Paese Sera*, ve ne fu una che riguardava particolarmente da vicino Ruggero ZANGRANDI. Era un'informativa giunta al SIFAR il 9 ottobre 1964 avente come oggetto il libro edito da FELTRINELLI alcuni mesi prima [1943: 25 luglio-8 settembre, *nda*]. In essa ZANGRANDI era definito "abile scrittore vivace polemista noto per la sua faziosità e distruttiva opera in ogni valore tradizionale" e il libro "un vero e proprio trattato dell'arte della calunnia e del vilipendio nei riguardi dello Stato Maggiore e dei generali italiani", capace solo di "ostacolare la faticosa opera di ricostruzione morale delle Forze Armate, del loro prestigio e dei valori morali nazionali". La relazione dell'anonimo informatore venne inoltrata dal colonnello ROCCA, capo dell'Ufficio REI, il controspionaggio industriale, all'Ufficio D, il controspionaggio militare, affinché venisse conservata nel fascicolo personale dell'autore del libro. Fascicolo nel quale erano contenute notizie di carattere personale, queste davvero riservate, a cominciare da quella relativa al procedimento intentato dal Tribunale Militare di Roma per il reato di spionaggio nell'estate del 1942».

Ruggero ZANGRANDI si suicidò, sparandosi un colpo di pistola calibro 6,35 alla tempia destra, la sera del 30 ottobre 1970. Aveva compiuto 50 anni il 6 maggio 1970. Il giornalista-spia, stando ai pareri di alcuni commentatori, era rimasto profondamente sconvolto dall'idea di aver determinato o almeno provocato il suicidio della sua compagna, Gina SCOPPA, la sera del 24 maggio 1970. Circa un mese dopo l'uscita dell'ultima parte dell'inchiesta sul SIFAR su *Paese Sera* - il 9 aprile 1970 - ZANGRANDI prende carta e penna e scrive a Gian Piero BREGA, divenuto nel frattempo direttore editoriale della Giangiacomo Feltrinelli Editore spa, facendogli presente che aveva necessità impellente di mettersi in contatto con il suo editore:

«E ora una cosa importante e delicata. Sarebbe molto opportuno che io riuscissi ad avere, nel suo interesse, un incontro con Giangiacomo. Ho qui sul suo conto notizie che sarebbe essenziale egli conoscesse in tempo. Capisci che non posso dire di più. Sarebbe possibile? Puoi organizzarlo (possibilmente non troppo lontano, dato che non ho passamontagna!)? Attendo, su questo, una risposta più urgente possibile, anche telefonica. Come vedi, resto qualcosa di più di un fedele della Feltrinelli».

Qual era il motivo dietro tanta urgenza? Perché ZANGRANDI ha necessità di comunicare con un FELTRINELLI da mesi passato in stato di clandestinità? C'è qualche nesso tra le carte riservate del SIFAR che ha ricevuto per la sua inchiesta sui servizi di sicurezza militari apparsa su *Paese Sera*, questa improvvisa iniziativa nei confronti dell'editore milanese e la contemporanea uscita della controinchiesta *La Strage di Stato* di Eduardo M. DI GIOVANNI e Marco LIGINI sulla strage di piazza Fontana? Di quali informazioni disponeva Ruggero ZANGRANDI sul conto di Giangiacomo FELTRINELLI e soprattutto da quali ambienti provenivano? A questi interrogativi, a distanza di tanti anni, non è stata mai data una risposta.

g) *La morte di Carlo Feltrinelli*

Ma torniamo al padre di Giangiacomo. Il Grand Ufficiale Carlo FELTRINELLI muore a Milano, per un malore improvviso che lo colpirà negli uffici della *Bastogi*, la sera di venerdì 8 novembre 1935. Aveva 54 anni. «Malore o incidente mortale - scrive Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* - si disse, che aveva fatto seguito ad un tempestoso incontro con Alberto BENEDEUCE, il fondatore dell'IRI, che gli aveva ingiunto di dimettersi seduta stante dalla presidenza del Credito Italiano e da tutte le cariche che ricopriva in società controllate dall'IRI». Da più parti si avanzava il sospetto che dietro l'iniziativa di BENEDEUCE ci fosse il Duce. Quella voce, tuttavia, non superò mai la soglia del pettegolezzo. Resta un fatto, invece, che il 26 gennaio 1937 la Questura di Milano, in una nota diretta alla Segreteria particolare di MUSSOLINI, parlò di suicidio. L'annuncio della morte del finanziere arrivò, in forma di trafiletto relegato in cronaca di Milano, sulle pagine del *Corriere della Sera* solo il 10 novembre 1935. Aggiunge GRANDI:

«È evidente che il regime fascista non vedeva di buon occhio Carlo FELTRINELLI pur essendosi avvalso, in più occasioni, delle sue capacità. C'era, come abbiamo visto, la scarsa simpatia per l'uomo, liberista più liberale, banchiere e industriale non sempre ligio alle direttive politiche, curatore scrupoloso dei propri affari e dei propri interessi, troppo legato a mentalità e ambienti internazionali, abituato a muoversi in libertà, seguendo il proprio intuito, nei meandri dell'economia e della finanza».

Per avere un'idea dell'incidenza e dell'influenza relative a quella *massa critica* rappresentata dalla figura del padre di Giangiacomo all'interno e all'esterno dei grandi circoli finanziari internazionali, delle *lobby*, dei poteri forti italiani, dobbiamo tornare alla lodevole ricostruzione elaborata da GRANDI nel suo lavoro, secondo la quale Carlo FELTRINELLI, alla vigilia della sua morte, risultava presente nei consigli di amministrazione di ben 37 società. Era presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno, della società *Edison* di Milano (capitale sociale 1.485.000.000), del Credito Italiano di Genova (500.000.000), della società Strade Ferrate del Mediterraneo (90.338.850), della Fratelli Feltrinelli di Venezia (25.000.000), della società Finanziaria di Eletticità di Milano (25.000.000), della società Le Gallare di Milano (23.000.000), della *Banca Unione* di Milano (20.000.000), della Ferrobeton di Roma (16.000.000), della Forestale Feltrinelli di Fiume (15.000.000), della SILM (Società Italiana per Lavori Marittimi) di Roma (6.000.000), della Edilizia per il Centro di Milano (5.000.000), presidente e amministratore delegato della Società Gestioni e Liquidazioni Immobiliari di Roma (3.000.000), presidente e amministratore delegato della Società di Costruzione e di Imprese Fondiarie di Roma (2.000.000). Era vice presidente della Banca Italo Belga di Anversa (capitale 100.000.000 franchi svizzeri) e della Società Elettrica Bresciana di Milano (150.000.000) amministratore unico della Cantieri Milanesi (2.000.000). Ricopriva altresì la carica di consigliere di amministrazione nelle seguenti società: Generale Elettrica

Cisalpina di Milano (735.000.000), Cieli (Compagnia Imprese Elettriche Liguri di Genova, 360.000.000), Snia Viscosa di Torino (345.000.000), Italiana Pirelli di Milano (160.000.000), Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali di Roma (125.000.000), Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck di Milano (125.000.000), Dinamo, società italiana per le imprese elettriche di Varzo, Novara (100.000.000), Motor Columbus, Imprese Elettriche di Baden (93.500.000 franchi svizzeri), Ferrovie Nord di Milano (74.400.000), Forze Idrauliche della Liguria di Genova (60.000.000), Tecnomasio Italiano Brown Boveri di Milano (60.000.000), Metallurgica Italiana di Roma (60.000.000), Imprese Italiane all'Estero di Milano (25.000.000), Quartiere Industriale Nord di Milano (15.000.000), l'Assicurazione Italiana di Milano (14.200.000), Cottonificio di Solbiate di Milano (10.000.000), *Banca Unione* di Credito di Lugano (2.500.000 franchi svizzeri), Banca Italiana per la Cina di Shanghai (1.000.000 di dollari oro), INALP, Istituto Nazionale Acquedotti e Lavori Pubblici di Milano (1.000.000), Bonifica Integrale Meridionale di Milano (100.000).

h) *L'eredità di Giangiacomo*

L'atto testamentale olografo di Carlo FELTRINELLI, datato 13 settembre 1931, depositato presso lo studio dei notai di famiglia Augusto PORRO e Antonio COLOMBI di Milano, lasciava al primogenito Giangiacomo tre quarti delle proprie sostanze, un quarto alla figlia Antonella e alla moglie l'usufrutto di un terzo del patrimonio. Il rogito notarile del 21 novembre 1935 recitava testuale: «Quanto alla intera porzione disponibile ad esclusivo favore del di lui figlio Giangiacomo, sotto riserva della parte legittima a favore del figlio medesimo e dell'altra figlia Antonia detta Antonella, minori entrambi sotto la patria potestà della madre vedova superstite signora Gianna Elisa GIANZANA del comm. Mino; con l'usufrutto di un terzo del patrimonio ereditario disposto a favore di quest'ultima, e con la disposizione di nomina di erede del fratello Antonio per un quarto delle sue sostanze, qualora nessuno dei figli di esso testatore raggiungessero la maggiore età».

Al termine di un lungo e difficile periodo patito dopo la morte del marito, Gianna Elisa GIANZANA il 14 aprile 1940 si sposerà ad Amalfi con Luigi BARZINI *junior*, nato a Milano il 21 dicembre 1908, giornalista, figlio d'arte del grande inviato del *Corriere della Sera* Luigi BARZINI. Ben presto i rapporti tra Giangiacomo e il patrigno degradarono sempre più fino ad assumere le dimensioni di un vero e proprio conflitto.

Tralasciando una fitta serie di vicissitudini familiari durante i primi anni della seconda guerra mondiale, arriviamo al tribolato trasferimento dei FELTRINELLI a Roma, nella primavera del 1944, in una Capitale ancora presidiata dalle forze armate del III Reich. Scrive GRANDI:

«Giangiacomo aveva accettato di tornare a Roma [dalla loro residenza all'Argentina, *nda*] per terminare gli studi. Grazie all'insegnamento di alcuni professori diede, da privatista, l'esame di maturità scientifica mentre la sorella, l'estate successiva, sostenne le prove di maturità classica. Giangiacomo aveva potuto studiare con

una certa tranquillità anche perché era stato tenuto nascosto, grazie ai buoni uffici della famiglia con il Vaticano e per timore di colpi di testa, nel Seminario Maggiore e negli altri edifici compresi fra le mura di San Giovanni in Laterano [...] Con FELTRINELLI, insieme ad ex ministri, generali, ammiragli e ufficiali, industriali, diplomatici, rifugiati politici, anche Raniero PANZIERI, il futuro direttore dei *Quaderni Rossi* e teorico della contestazione giovanile, vent'anni più tardi».

i) *L'arruolamento nella Divisione Legnano e i contatti con gli Alleati*

Uno dei momenti più importanti e nello stesso tempo uno dei più misteriosi è quello dell'arruolamento di Giangiacomo FELTRINELLI con le truppe alleate impegnate nella guerra di liberazione. Sul temperamento impulsivo di FELTRINELLI, leggiamo cosa scrive Valerio MORUCCI, in stretti contatti con l'editore milanese fin dai tempi in cui era responsabile nazionale del settore occulto di *Potere Operaio* denominato Lavoro Illegale:

«Lui le cose le aveva sempre fatte in prima persona seguendo i suoi impulsi, sin da quando si era arruolato diciassettenne con gli inglesi per combattere i nazisti, a quando nel '57 aveva rotto con i bacchettoni del PCI per pubblicare PASTERNAK - allora proibito nella madre patria sovietica - a quando era stato arrestato in Bolivia per il suo supporto alla guerriglia».

E sempre sul precoce arruolamento di FELTRINELLI nel 1944, GRANDI aggiunge:

«Non passarono che alcuni mesi e Giangiacomo manifestò il proposito di arruolarsi per risalire la Penisola con le truppe alleate. Giangiacomo non sopportava più la presenza del patrigno, non ne condivideva le idee, non era interessato alla sua cultura ed era piuttosto insofferente a ogni imposizione fosse anche soltanto un consiglio. In casa la situazione era divenuta insostenibile [...] Giangiacomo e Gianna Elisa, complice il BARZINI, raggiunsero un patto. Giangiacomo sarebbe partito volontario con la divisione di fanteria Legnano. Essendo minorenne però, Gianna Elisa avrebbe dovuto firmare l'autorizzazione. Ma non lo fece e riuscì a farsi sostituire, in questa incombenza, da un alto ufficiale americano».

Sul citato reparto di fanteria, GRANDI sottolinea che

«nell'agosto del 1943, la divisione Legnano era rientrata in Italia dalla Francia meridionale dove era stata inviata a presidiare la zona costiera fra Cannes e Saint Tropez, in previsione di sbarchi avversari. L'armistizio prese gli effettivi della divisione mentre stavano trasferendosi dall'Emilia alla Puglia. Solo alcune unità tuttavia riuscirono a raggiungere al completo la zona tra Francavilla e Brindisi, dove aveva sede il Governo provvisorio. Il 17 febbraio 1944, dopo aver ceduto alcuni reparti alle formazioni destinate a operare accanto agli alleati, la divisione si sciolse, ma talune brigate, che avevano creato, sin dal settembre 1943, il I raggruppamento motorizzato, diedero vita al Corpo Italiano di Liberazione. La divisione si aggregò alla quinta armata del generale Mark CLARK, che il 4 giugno 1944 entrò a Roma. Grazie alle conoscenze e a quelle del marito [che da giovane fin dal 1922, durante la residenza della famiglia BARZINI negli Stati Uniti, aveva studiato a New York alla prestigiosa Columbus University, *nda*], Gianna Elisa riuscì a far arruolare il figlio, che fu impiegato come conducente di automezzi. Il periodo di servizio militare costituì per Giangiacomo FELTRINELLI una scoperta continua, un trovarsi, per la prima volta, in mezzo a giovani come lui, con i quali misurarsi e confrontarsi [...] Dopo una breve sosta nei pressi del lago di Bracciano, la divisione prese a risalire la Penisola. Alla fine dell'inverno successivo, ossia nel marzo 1945, mentre era accampata dalle parti di Siena, FELTRINELLI aderì al Partito comunista italiano».

Finita la guerra, all'indomani del 25 aprile 1945, Giangiaco­mo FELTRINELLI rientrò a Roma. In quel periodo, tramite il compagno Fulvio IACCHIA della Federazione romana, fu impiegato dal PCI per fini informativi, fornendo al Partito informazioni apprese anche in famiglia. Aveva 19 anni. Conclusasi la parentesi romana, FELTRINELLI risalì al Nord e fece ritorno alla natia Milano, dove - proprio alla sede della Federazione Giovanile Socialista - ebbe modo di conoscere quella che sarebbe poi diventata la sua prima moglie, Bianca DALLE NOGARE.

1) *Erede assoluto*

Il 26 giugno 1947, Giangiaco­mo FELTRINELLI non solo compì 21 anni, ma maturò il diritto di disporre dei propri beni, decadendo appunto la patria potestà esercitata dalla madre con il raggiungimento della maggiore età del figlio primogenito. Nel viaggio di nozze con Bianca DALLE NOGARE (che aveva sposato il 3 luglio 1947 con rito civile al Comune di Sesto San Giovanni: uno dei tre testimoni era l'avvocato Alberto MALAGUGINI) passarono per le quattro zone dell'Austria occupate dagli Alleati per poi arrivare a Praga, in Cecoslovacchia, dove alloggiarono all'Hotel Esplanade. Lì, i novelli sposi FELTRINELLI ebbero modo di incontrare i dirigenti comunisti Giancarlo PAJETTA e Vittorio SERENI, presenti nella capitale cecoslovacca per assistere al Festival della Gioventù.

Proprio dal 1947, ebbe inizio l'avvio di una lunga stagione di cospicui finanziamenti e contributi elargiti da parte di FELTRINELLI a favore del PCI di Palmiro TOGLIATTI. Il matrimonio con Bianca DALLE NOGARE andò avanti fino al 7 febbraio 1956 - il mese in cui KRUSCIOV denuncia il culto della personalità e gli aspetti dispotici e brutali della politica staliniana durante il XX Congresso del PCUS a Mosca e l'anno dell'intervento militare sovietico in Ungheria - giorno in cui fu dichiarata la loro separazione. L'atto venne omologato dal Tribunale di Milano una settimana dopo. Il 15 gennaio 1957, una sentenza della Corte di Appello diede quindi esecutività ad un analogo provvedimento emesso in Svizzera il 21 giugno 1956 dal Tribunale del Cantone dei Grigioni, nella cui giurisdizione si era trasferita, dopo la separazione, Bianca DALLE NOGARE.

Nel 1957, Giangiaco­mo FELTRINELLI conosce Alessandra (detta *Nanni*) DE STEFANI, anch'essa iscritta al PCI, figlia del commediografo Alessandro, nipote di Alberto DE STEFANI, dal 1922 al 1925 ministro delle Finanze e uno dei firmatari dell'ordine del giorno nella drammatica seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943, giorno della caduta del Governo retto da Benito MUSSOLINI. I due si sposeranno il 19 giugno dello stesso anno in Campidoglio. Il loro matrimonio venne annullato, a causa dell'infedeltà di lei, da una sentenza del Tribunale svizzero di Bucheggberg Kriegstetten il 9 settembre 1964. Il provvedimento venne confermato dalla Corte di Appello di Roma il 3 febbraio 1966.

Per tornare a Bianca DALLE NOGARE, anni dopo, l'ex moglie di FELTRINELLI diventerà la compagna di Renato MIELI, l'ex direttore dell'edizione milanese del quotidiano del PCI *l'Unità*, padre di Paolo

MIELI, l'ex membro del direttivo di *Potere Operaio* di Roma, redattore per tanti anni del settimanale *l'Espresso* e quindi futuro direttore prima de *La Stampa* di Torino e poi del *Corriere della Sera* di Milano. Per un singolare gioco del destino - anni dopo, siamo agli inizi degli anni Settanta - gli inquirenti di Milano, proprio nell'ambito delle indagini sulla morte di FELTRINELLI, ricostruendo i contatti avuti dall'editore milanese alla vigilia dei fatti del 14 marzo 1972 sotto il traliccio di Segrate con uno dei massimi esponenti di *Potere Operaio*, Toni NEGRI, decidono di mettere sotto ascolto i telefoni di una delle sedi di *PO* di Roma, alloggiata in un appartamento di via Maroncelli. In una di queste telefonate, il 27 marzo 1972 Oreste SCALZONE chiama Paolo MIELI, figlio del nuovo compagno della ex moglie di FELTRINELLI, per concordare il contenuto di un volantino da diffondere. SCALZONE suggerirà a MIELI una serie di raccomandazioni sulle modalità da seguire per organizzare un dibattito sulla «violenza rivoluzionaria». SCALZONE suggeriva a MIELI che alla tavola rotonda avrebbero dovuto partecipare non solo i soliti Lelio BASSO, Luigi PINTOR e Lucio COLLETTI, ma anche qualche esponente di *Potere Operaio*.

m) *L'ombra dei Servizi informativi sovietici*

In un appunto della direzione dell'UCIGOS dell'11 settembre 1979, avente per oggetto le BRIGATE ROSSE, e destinato all'allora direttore del SISDE, generale Giulio GRASSINI, fra l'altro si legge:

«Le BRIGATE ROSSE sono quanto meno condizionate da un servizio segreto dell'Est, che si serve, come tramite, di un ex partigiano, che ora dovrebbe avere un'età compresa tra i 55 e i 60 anni, che, a suo tempo, probabilmente, fece parte del gruppo fuggito a Praga e collaborò con quella emittente in lingua italiana. Il nome di tale personaggio dovrebbe essere noto ai dirigenti del PCI [...] Un individuo che sa molto in proposito, anche se non può essere il soggetto di cui sopra, è Stefano DE STEFANI. Questi si identifica per Stefano DE STEFANI di Alessandro e di CASALI Elisa, nato a Roma il 7.11.1929, qui domiciliato in via delle Mantellate n° 17, che però vive lunghissimi periodi all'estero. Figura quantomeno sconcertante, costui è stato molto vicino al defunto Giangiacomo FELTRINELLI, per averne questi sposato la sorella (seconda moglie) Alessandra DE STEFANI, regista della RAI-Tv. Già "ambasciatore" in Europa dei Movimenti di Liberazione delle ex Colonie portoghesi, vive maritalmente con CONGHIGLIA Augusta, nata a Gallarate il 19.3.1948, nubile, residente a Milano ma domiciliata in Angola, dove sarebbe, addirittura, ministro della Cultura Popolare o qualcosa del genere. Stefano DE STEFANI è, inoltre, esponente della italiana Associazione per i rapporti con i movimenti di liberazione africani, di cui era pure esponente quel Piero GAMACCHIO che - molto vicino ad esponenti del PSI - risulta socio di Giovanni VENTURA nella società *Litopress* arl, costituita a Castelfranco Veneto l'11.9.1969 e, allora, con sede a Roma negli uffici del GAMACCHIO». E sui contatti internazionali, la nota dell'UCIGOS aggiunge: «Molti terroristi italiani sono stati addestrati, in passato, nei campi palestinesi. Ora l'addestramento avviene nei campi dell'Africa meridionale, dove prenderebbero parte anche alle guerre di liberazione. Da lì, probabilmente i rapporti del DE STEFANI con i terroristi italiani. Tra gli attuali "combattenti" vi è il romano Achille LOLLO, già imputato per l'incendio di Primavalle, in cui perirono i fratelli MATTEI».

n) *Il tenente Alvaro*

Nove giorni dopo la strage di via Fani e il sequestro dell'on. Aldo MORO - il 25 marzo 1978 - il Centro nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza stendeva un appunto in cui si veniva avanzata l'ipotesi che, stando ad alcune notizie di natura confidenziale, nel commando che agì la mattina del 16 marzo precedente avrebbe avuto un ruolo di prim'ordine tale Giulio PAGGIO, munito di passaporto diplomatico, in collegamento con il campo di addestramento cecoslovacco di Karlovy Vary, insieme ad una straniera. «Il predetto - prosegue la nota del ministero dell'Interno - potrebbe identificarsi per PAGGIO Giulio di Ferdinando, nato a Saronno (Varese) il 20.9.1925, già abitante a Milano, noto come tenente "Alvaro", comandante della *Volante Rossa*, organizzazione comunista di Lambrate, resasi responsabile di gravissimi delitti negli anni dell'immediato dopoguerra. Lo stesso, ricercato sin dal 1949 perché colpito da mandato di cattura per duplice omicidio premeditato, associazione per delinquere, invasione di aziende e sequestro di persona, con sentenza della Corte d'Assise di Verona del 21.3.1951 fu condannato all'ergastolo. In Svizzera e precisamente a Zurigo sembra si celasse, nel 1958, sotto il nome di BIANCHI Oreste di Giacomo, nato a Milano il 15.4.1926. Sembra che intorno al 1950, arruolatosi nella Legione Straniera, abbia combattuto in Indocina».

Aldo GRANDI, nella sua biografia dell'editore milanese, ci dice che Giulio PAGGIO, alunno dei padri Salesiani, già comandante di un distaccamento della Brigata GARIBALDI, aveva un passato da studente presso l'Istituto FELTRINELLI.

«È in questo contesto - aggiunge GRANDI - che Giangiacomo conobbe e strinse rapporti con alcuni iscritti alla sezione Carrobbio, formatasi dopo lo sdoppiamento della sezione Duomo, ritenuta troppo numerosa. Tra essi, tale Calust MEGHERIAN, armeno, detto *il professore*, espulso dal PCI il 30 luglio 1946, "per indegnità politica, per opera di disgregazione e di diffamazione nei confronti del Partito e per rapporti continuati con provocatori" [...]. Per MEGHERIAN, individuato poi come il capo dell'intera organizzazione a sfondo politico fiancheggiatrice di una parallela associazione criminale venuta dalla Francia, il PCI aveva invitato "gli iscritti a rompere ogni contatto... e a riferire alla Federazione sulle... losche manovre"».

È proprio in questo ambiente che nell'animo del giovane Giangiacomo FELTRINELLI trovò compimento quel processo di maturazione relativo alla sua bruciante passione per la clandestinità e la guerra partigiana.

o) *Il Grande Vecchio del terrorismo: l'ipotesi Bertani*

Alle ore 10,33 del 1° febbraio 1983, l'Ansa batte tre dispacci (firmati dall'allora redattore dell'agenzia Sandro PROVVISIONATO) intito-

lati «Terrorismo: e se FELTRINELLI non fosse morto?». Nel primo si legge:

E se Giangiacomo FELTRINELLI, l'editore guerrigliero, non fosse morto? Se il cadavere trovato dilaniato il 15 marzo 1972 sotto un traliccio a Segrate, nella campagna milanese, non fosse il suo? Se il baffuto fondatore dei GAP, padre morale del terrorismo italiano, guidasse dall'estero la lotta armata in Italia? Se fosse quindi lui il «Grande Vecchio», il «cervello», il «burattinaio» del fenomeno eversivo nazionale a cui per primo fece riferimento CRAXI qualche anno fa? L'ipotesi è sconcertante e romanzesca. A formularla è in questi giorni un libro scritto da Anonimo ed edito da BERTANI, un piccolo editore padovano di sinistra, amico di FELTRINELLI. Il libro si intitola *L'intuizione* e si apre con una nota dell'editore in cui lo stesso spiega come è entrato in possesso dello (strano) manoscritto, giuntogli per posta in plico anonimo il 14 agosto scorso, accompagnato da una lettera in cui gli venivano imposte modalità particolareggiate per la pubblicazione. Fantaromanzo o *pamphlet* di qualcuno che mostra di saperla lunga su FELTRINELLI e il terrorismo italiano? Fantasiosa esercitazione letteraria o scritto che vorrebbe essere preso sul serio? BERTANI, che ha curato personalmente l'uscita del libro in tutte le sue fasi tecniche, non si sbilancia e lascia ai lettori la scelta della chiave di lettura del libro.

Nel secondo lancio, delle ore 10,54, vengono aggiunti alcuni particolari sulla trama de *L'intuizione*:

Privo di descrizioni, con scarse ambientazioni, *L'intuizione* è un libro dialogato che comincia il 16 marzo 1978, pochi istanti dopo la strage di via Fani e il sequestro di MORO e si conclude il 17 dicembre 1981, giorno del rapimento del gen. DOZIER. Protagonista del fantaromanzo politico è Giangiacomo FELTRINELLI (Proprio così), detto *Giangi*, un professore di Filosofia sulla sessantina che vive a Brescia e segue da vicino, informandosi in modo quasi maniacale, l'evolversi del fenomeno terroristico italiano. *Giangi* ha una moglie, Inge, un'amante, Sibilla, e un amico che fa il libraio, Guido BIOLA. *Giangi*, Sibilla e la sorella di quest'ultima moriranno in modo misterioso: *Giangi* ha infatti scoperto, e le due donne sono venute a sapere da lui, che l'editore guerrigliero Giangiacomo FELTRINELLI - che nel libro viene indicato come 2G (cioè la doppia iniziale del suo nome di battesimo: Gian Giacomo) - non è morto a Segrate e che da un Paese, forse dell'Est europeo, continua a guidare la lotta armata. È lui il «Grande Vecchio» del partito armato.

Nel terzo dispaccio dell'Ansa, delle ore 11,07, si chiude infine il cerchio sul provocatorio ragionamento esposto nel sinistro volume di BERTANI:

Secondo l'Anonimo, l'uomo trovato sotto il traliccio con una gamba e parte del bacino staccate dal corpo non sarebbe il famoso editore di sinistra, amico di Fidel CASTRO e dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo, fondatore a sua volta del primo gruppo armato italiano, i GAP. Il cadavere sarebbe quello di un suo sosia.

Abbiamo citato questi *take* d'agenzia, per introdurre *L'intuizione*. A parte la tesi assolutamente provocatoria, il libro presenta alcuni spunti di elevato interesse ricostruttivo della figura di Giangiacomo FELTRINELLI. Prima di passare all'analisi di queste informazioni, vale la pena ricordare che l'editore de *L'intuizione*, Giorgio BERTANI è titolare dell'omonima casa editrice con sede a Verona, in quella via Garibaldi 18. Il volume in questione è stato finito di stampare nel dicembre del 1982 presso la tipografia PEZZINI Litografia in Villalagarino (Trento). Fra i tipi della Giorgio BERTANI Editore Nuova Editrice srl compaiono titoli d'interesse per quanto concerne la storia dei movimenti rivoluzionari,

della lotta armata in Italia e all'estero e della solidarietà internazionale ai detenuti politici. Fra questi annoveriamo: *Lotta di classe e morale marxista e Scienza della lotta di classe* di Jean FALLOT, *RAF - La guerriglia nella metropoli* (primo volume con prefazione di Jean GENET e griglia storica di Klaus CROISSANT e *RAF - La guerriglia nella metropoli* (volume secondo), *Guerriglia Tupamara* di Maria ESTER a cura di Valentino PARLATO, *Un uomo chiamato Pietro Valpreda* di Giuliana CABRINI, *55 giorni: W la morte W la vita... Moro* di Enzo MANDERINO e *La democrazia totalitaria - Potere e rivoluzione oggi* di Domenico TARANTINI.

A partire da pag. 84, *L'intuizione* di BERTANI prende in esame i rapporti e i contatti di FELTRINELLI con SECCHIA e con l'Apparato di Riserva clandestino, il Partito comunista parallelo del PCI. Eccone alcuni brani:

Un'altra cosa che fa pensare che 2G non avesse tempo per i tralicci ce la dice *Potere Operaio*: 2G lavorava per il PCI fin dal 1942; e s'infiltrò nel PSI nel 1946 per spiare le correnti di quel partito che già allora tiravano a destra. C'è poi il grosso fatto che, nel PCI, 2G conobbe Pietro SECCHIA...

Rieccolo.

... che era il capo dell'apparato parallelo del PCI; sai, i soliti governi ombra, che hanno tutti i partiti. SECCHIA era sì il tipo che ogni tanto andava in Cecoslovacchia e nel Medio Oriente ad insegnare la guerriglia, quindi, se proprio vuoi, anche la tecnica per far saltare i tralicci; ma SECCHIA era soprattutto uno stratega della guerriglia e, se ebbe davvero quei fitti rapporti che dicono con il suo prediletto 2G, non li ebbe certo per dargli lezioni sui tralicci. I rapporti «guerriglieri» tra SECCHIA e 2G non si svolgevano su un piano così volgarmente tattico, ma su quello strategico... non c'è bisogno di essere RICHELIEU per capirlo. SECCHIA, tra l'altro, inviò più volte 2G in missione clandestina all'estero, e certo non per perfezionarsi in tralicci. È più logico che lo mandasse per stabilire collegamenti, come hai detto tu prima, per discutere strategie o, al minimo, per trasferire documenti. Dicono infatti che la polizia italiana sapeva che, nel '50, 2G era andato a Praga con documenti riguardanti lo spionaggio militare... Ora, un uomo così prezioso per le sue doti di manager non viene sprecato di certo in azioni di piccola manovalanza... 2G tralicciario non attacca neppure quando si parla della *Volante Rossa*, che ora ti spiego. Dal 1945 al 1949, qui in Italia, funzionò la *Volante Rossa*: una formazione di ex partigiani stalinisti che, già a quel tempo, non digerivano i dirigenti del PCI che si andavano rassegnando agli accordi di Yalta. Questa *Volante*, sostituendosi alle autorità che non muovevano un dito, si specializzò nella punizione di fascisti particolarmente carogne, di proprietari terrieri stile Luisiana e di compagni che avevano tradito. La *Volante Rossa* era ben nota ai dirigenti del Partito comunista e rompeva non poco le balle; e TOGLIATTI se ne sbarazzò spedendone tutti i componenti in Cecoslovacchia, dove potevano godere di un regime squisitamente stalinista. Ora, circa due decenni dopo, 2G andò in Cecoslovacchia e riallacciò i rapporti con gli esiliati della *Volante*. 2G aveva preso una villa presso Praga e vi ospitò tutta quella gente... E anche questo è un lavoro da capo, minimo da ufficiale di collegamento, non da attentatore ai tralicci. Non so se afferri: 2G non è mai coinvolto in operazioni di pattuglia.

Afferro. Era una specie di braccio destro di SECCHIA...

... il quale fu uno dei più efficienti organizzatori militari, insieme a LONGO, della Resistenza italiana ed europea... Vedi MAQUIS francese [...] Comunque, finché visse, SECCHIA tenne sotto le proprie ali 2G, perché evidentemente capiva che ne valeva la pena [...] Grazie a lui, i terroristi europei si sono messi in contatto tra di loro, si sono scambiati notizie, tecniche e armi, hanno imparato le dinamiche dello spionaggio, come si fa a raccogliere denaro, come si organizzano i covi. 2G è stato davvero il padre del terrorismo moderno; aveva imparato da SECCHIA, ma fu lui che, ad un certo punto, prese in mano le redini e dimostrò di essere uno dei più efficienti politici del nostro Paese [...] Ma cambiamo argomento. Henri CURIEL, c'è scritto qui, era il capo di un'organizzazione, a Parigi, che riforniva gruppi eversivi di

sinistra e che poi fu ucciso, nel 1978. Costui aveva vissuto in Italia nel 1951 e qui conobbe SECCHIA e il suo protetto 2G. Anche questo rapporto dimostra che 2G si muoveva fra i pezzi grossi e che il suo era un lavoro di tipo strategico e politico.

Il libro pubblicato da Giorgio BERTANI sul Grande Vecchio del terrorismo italiano è riaffiorato nell'ambito di un contorto filone d'indagine relativo all'ultimo troncone d'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, del 28 maggio 1974 condotto dalla locale Procura della Repubblica (proc. pen. n° 91/97 RG). *L'intuizione* figura, infatti, quale ottantaduesimo allegato di un lungo e involuto resoconto - datato 29 maggio 1999 - elaborato dal Reparto Antieversione del ROS dei Carabinieri, nella persona del capitano Massimo GIRAUDO, e incardinato sulla controversa figura di Igor MARKEVITCH, di Boris e PETITKONOV Zoia, nato a Kiev il 27 luglio 1912 e deceduto ad Antibes (Francia) il 7 marzo 1983, musicista e compositore di origine ucraine, già sposato con la nobildonna Topazia CAETANI di SERMONETA e immigrato a Firenze il 2 novembre 1943, ritenuto da alcuni l'elemento di primo piano nella verticistica struttura organizzativa delle BR. Il personaggio - stando ad ulteriori suggestive riletture - avrebbe addirittura predisposto e gestito gli interrogatori di Aldo MORO, detenuto nella prigione del popolo. Va evidenziato che la cosiddetta «pista MARKEVITCH» venne avviata su iniziativa autonoma, presumibilmente un *input* dei servizi segreti israeliani, dell'allora comandante del Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma del SISMI, col. Demetrio COGLIANDRO, a partire dall'ottobre del 1978 (ma l'indicazione pare sia giunta durante il sequestro dell'uomo politico democristiano). L'ipotesi veniva poi definitivamente abbandonata dallo stesso SISMI, il quale - in un cronologico Rapporto destinato all'allora Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani relativo alle attività svolte dal Servizio nell'ambito dell'affare MORO, del gennaio 1980 - concludeva affermando che «da accertamenti svolti, anche con l'intervento dei Servizi collegati, non emergevano elementi di conferma alla notizia».

2. L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DI HENRI CURIEL

Come si è visto, *L'intuizione* di Giorgio BERTANI fa un accenno ad Henri CURIEL. Questo personaggio è realmente esistito. Henri CURIEL nasce a Il Cairo il 13 settembre 1914 da una famiglia ebrea di nazionalità italiana (il padre Daniel era uno stimato banchiere), in un Egitto ancora occupato dagli inglesi. Formatosi in un collegio di gesuiti francesi, poco dopo aver compiuto i vent'anni decide di abbracciare la causa e l'ideologia comunista, mantenendosi fedele all'ortodossia e alle direttive di Mosca. Nel 1942, nel pieno del conflitto in Nord Africa, fonda il Partito Comunista egiziano. Al termine delle ostilità, verrà catturato e imprigionato su ordine di re Faruk (salito al trono d'Egitto nel 1936). CURIEL restò in carcere fino al 1948, anno in cui riuscì ad uscire di galera e trasferirsi in Europa. Per tutto il 1951, rimase in soggiorno in Italia dove, a quanto

sembra, ebbe stretti contatti con Pietro SECCHIA, con Giangiacomo FELTRINELLI e con altri esponenti di rilievo del *Partito Parallelo*. Quando la monarchia egiziana venne rovesciata – il 23 luglio 1952 – da un *putsch* guidato dai membri di un'organizzazione segreta sorta in seno all'esercito (denominata *gli ufficiali liberi*, i quali dopo la guerra di Palestina del 1948 avevano dato vita ad un gruppo dalla fisionomia ben definita) e re FARUK fu costretto a riparare all'estero, Henri CURIEL fece un improvviso ritorno in patria. Il suo soggiorno in terra d'Egitto, tuttavia, fu alquanto breve. Questi i fatti: il 7 settembre di quell'anno, il colonnello Mohammed NEGhib, cioè colui che ufficialmente aveva diretto il colpo di Stato, assunse la carica di primo ministro e dal 1952 al 1956, il Paese fu governato dal Consiglio del Comando Rivoluzionario, formato in origine da tredici ufficiali che avevano organizzato il colpo di mano di luglio e che costituivano il nucleo-base degli *ufficiali liberi*. Il loro capo – il vero *leader* del movimento rivoluzionario egiziano – era il colonnello Gamal Abdel NASSER. Fu proprio NASSER ad ordinare l'immediata espulsione all'estero di CURIEL e dei suoi seguaci, quando – il 17 gennaio 1953 – in qualità di capo di Stato Maggiore, diede notizia dell'arresto di quanti notoriamente aderivano al Partito Comunista, nonché di Rashid MEHANNA, il potentissimo capo dei *Fratelli Musulmani*, una setta integralista che si proponeva di imporre una costituzione rigidamente basata sul Corano.

Ebbe inizio così la misteriosa carriera internazionale dell'esule egiziano.

«Fu durante questi anni confusi in Europa – scrive Claire STERLING – che la polizia francese scoprì la prima prova consistente dei suoi legami con l'Unione Sovietica. In quel *raid* in una villa di Casablanca, appartenente al segretario del Partito Comunista marocchino, furono scoperti i verbali di un incontro segreto avvenuto nei pressi di Algeri il 5 novembre 1951, al quale avevano partecipato parecchi *leader* comunisti del Nord Africa e lo stesso Léon FEIX [membro del POLITBURO francese, presente alla Conferenza Tricontinentale dell'Avana del gennaio 1966, *nda*] di Parigi. La riunione era stata presieduta da un certo "Monsieur Marcel" per conto di Michail SUSLOV, capo della quarta divisione del COMINFORM, che si occupava dei Paesi arabi. Il tema della discussione era stato l'addestramento speciale di ufficiali e studenti anticolonialisti in Algeria che, tre anni dopo, sarebbe entrata in guerra con la Francia per la conquista dell'indipendenza. L'organizzatore di quell'incontro era stato Henri CURIEL».

In seguito a quelle delicate indagini, la DST (*Direction de Surveillance du Territoire*) francese schedò l'esule egiziano come agente straniero n° S 531916. Poco dopo il *summit* di Algeri, CURIEL si stabilì in pianta stabile a Parigi. Assimilate le tecniche e le logiche dell'agire in clandestinità durante la guerra d'Algeria (1954-1962), CURIEL fu un uomo chiave per le attività illegali e occulte del Fronte Nazionale di Liberazione algerino (FLN). Tant'è che, forte ormai della sua esperienza, nell'autunno del 1963 decide di fondare nella capitale francese l'organizzazione internazionale *Solidarité*, che più tardi verrà ridenominata in *Aide et Amitié* (Aiuto e Amicizia). Nel suo statuto c'era scritto: «L'esperienza prova che operazioni clandestine di una certa importanza non possono essere svolte se non da un'organizzazione segreta». La struttura di assistenza

e supporto messa in piedi da CURIEL iniziò ad attirare esiliati politici, ricercati e disertori da tutto il mondo. I primi ad essere ospitati negli ostelli di *Solidarité* furono proprio i militari disertori dell'esercito americano provenienti dalla guerra del Vietnam. Anche il fronte guerrigliero sudafricano veniva regolarmente aiutato e rifornito di fondi dalla struttura clandestina di CURIEL.

Amici di *Solidarité* erano anche Madeline REBEIRIOUX, Georges MONTARAN e Robert DAVENZIES, direttore dell'organizzazione parigina Amici della Repubblica del Sahraoui. Luogotenente di CURIEL era tal Joyce BLAU.

«Per quanto riguarda l'America Latina - aggiunge la STERLING - sembra che CURIEL non abbia offerto solo dei servizi personalizzati, ma anche una sistemazione complessiva. Nel 1976, in un covo del gruppo troskista ERP, in Argentina, la polizia trovò documenti che rivelavano una strategia della tensione in Europa e sponsorizzata da una Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR), formata da *Tupamaros* dell'Uruguay e da compagni terroristi dell'Argentina, della Bolivia, del Cile e del Paraguay».

Nell'ambito della indagini condotte sullo scontro a fuoco avvenuto il 27 giugno 1975 in un appartamento di Rue Toullier fra il noto terrorista venezuelano Ilich Ramirez SANCHEZ (detto *Carlos*) e la polizia, che provocò la morte di due ispettori dell'antiterrorismo francese nonché del responsabile del Braccio della Rivoluzione Araba in Europa (organizzazione all'epoca facente capo a Wadi HADDAD), Michel MOUKARBEL, è emerso che anche vari assistenti di *Carlos* a Parigi avevano avuto contatti con la rete facente capo a *Solidarité*.

Raymond BIRIOTTI e Bernard RIGUET, due stretti collaboratori di CURIEL membri del direttivo di *Solidarité*, erano, rispettivamente, fondatore e direttore commerciale della *Société d'Echange et Représentation*: una ditta di import-export con sede in Rue Colonel Driant n° 2 a Parigi. La loro società aveva intestato un conto corrente presso la filiale parigina della Banca Commerciale dell'Europa del Nord (BCEN), istituto di credito controllato dalla Banca Centrale dell'Unione Sovietica. La BCEN, presso la quale risultava correntista anche il Partito Comunista francese, era la maggiore e più importante banca sovietica all'estero, nota fra l'altro per essere stata uno degli strumenti più efficaci del POLITBURO per elargire fondi neri in tutta l'Europa occidentale.

Henri CURIEL viene ucciso a colpi di pistola da due sicari - il 4 maggio 1978 - nell'ascensore del palazzo dove abitava, in Rive Gauche. L'attentato verrà rivendicato alla stampa da un imprecisato Gruppo *Delta*. Questo il criptico testo del messaggio: «Henri CURIEL, agente del KGB, ha cessato la sua attività alle due di oggi pomeriggio». In una nota dell'Ansa del 6 marzo 1981, si aggiunge che il fantomatico Gruppo *Delta* ha rivendicato la responsabilità del fallito attentato contro Jacques FAUVET, direttore del quotidiano parigino *Le Monde*. FAUVET, infatti, aveva ricevuto pochi giorni prima un pacco contenente una pila elettrica. Gli artificieri appurarono che era un ordigno esplosivo fabbricato con una cartuccia di dinamite e un detonatore. L'uomo che telefonò all'agenzia

France Presse a nome del Gruppo *Delta* aveva fornito particolari molto precisi sul pacco esplosivo, indicando persino il colore degli elastici che tenevano chiusa la scatola di legno nella quale era richiusa la dinamite. Il Gruppo *Delta*, che riprese il nome di un'organizzazione clandestina legata ai partigiani dell'*Algeria Francese* e dell'OAS negli anni 1960-1962, si era manifestato per la prima volta proprio con la rivendicazione dell'eliminazione del militante comunista ebreo terzomondista Henri CURIEL.

Sempre un anonimo portavoce del Gruppo *Delta* - il 24 aprile 1982 - parlando questa volta anche a nome delle «*Cellule Rivoluzionarie Henri CURIEL e degli amici di Carlos*», in una telefonata alla sede di Beirut dell'agenzia *France Presse*, metteva in guardia le autorità francesi «contro qualsiasi male o umiliazione che possa essere inflitta a cittadini arabi residenti in Francia». L'anonimo - che nella telefonata nominò in particolare, quali destinatari del messaggio, il presidente Francois MITTERAND, il primo ministro Pierre MAUROY, il ministro degli Interni Gaston DEFERRE e il consigliere personale del Presidente Jacques ATTALI - sottolineò che se restava «alla Francia qualcosa della sua *grandeur*» essa la doveva «ai soldi arabi, al sangue arabo e ai lavoratori arabi». Sulla rete internazionale facente capo ad Henri CURIEL emergono ulteriori dettagli in un rapporto elaborato dal CESIS (sulla base di informazioni attinte sia dal SISMI che dal SISDE circa le implicazioni internazionali del terrorismo italiano), datato 31 marzo 1983 e destinato all'allora ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI:

«Soprattutto francesi anche le numerose "strutture" di collegamento internazionale attivate e frequentate da Toni NEGRI. Tra esse è venuta assumendo particolare rilievo il CINEL (già *Comitato di Intellettuali per Nuovi Spazi di Libertà*, ora *Centro Internazionale per i Nuovi Spazi di Libertà*), che risulta a sua volta collegato con il Consiglio Mondiale della Pace e l'Associazione Henri CURIEL di Parigi, organizzazioni notoriamente controllate dall'Unione Sovietica. Il CINEL, che sembra disporre di larghissimi mezzi, promuove in tutta Europa iniziative nell'ambito dell'ideologia di estrema sinistra, che si prestano ad alimentare tensioni sociali e assicura sostegno legale e materiale agli arrestati o latitanti accusati di reati eversivi. Altre "strutture" e/o gruppi eversivi con i quali NEGRI ha avuto rapporti in Francia sono:

- il già noto HYPERION;
- *Materiaux pour l'Intervention*, ora *Coordination Autonome* cui sono collegati anche gli attuali organismi estremisti che coagulano immigrati e studenti;
- NAPAP (*Nouveaux Armes pour l'Autonomie Populaire*) fino al suo scioglimento nel 1979;
- CRISE (*Centre de Recherches et d'Investigations Socio-Economique*) dal 1978 denominato TRI (Società di Traduzione, Redazione e Stampa)».

3. MEDIO ORIENTE, AMERICA LATINA, GRECIA

Il 1967 è un anno cruciale. In seguito ad una serie di incursioni ad opera dei guerriglieri palestinesi (in risposta alle rappresaglie messe in atto nei mesi luglio, agosto e settembre dell'anno precedente da parte delle forze armate israeliane in territorio giordano che colpiscono duramente soprattutto la popolazione civile), gli israeliani compiono il 7 aprile 1967

una nuova massiccia rappresaglia in territorio siriano. La tensione cresce rapidamente ed in maggio Siria, Egitto e Israele ordinano la mobilitazione generale. L'Egitto chiede, da parte sua, il ritiro delle truppe dell'ONU dal Canale di Suez (presidiato dalle forze delle Nazioni Unite dopo il tentativo da parte di NASSER di decretarne la nazionalizzazione) e si prepara alla guerra. Il 1° giugno, in Israele viene costituito un governo di unità nazionale presieduto da Levi ESHKOL che affida la Difesa al generale Moshe DAYAN. Il 5 giugno, con un attacco a sorpresa, l'aviazione israeliana distrugge a terra gran parte delle forze egiziane, siriane, giordane e irachene. Nel contempo, truppe corazzate israeliane penetrano nel deserto del Sinai, occupano la base di Sharm el-Sheikh e il 9 giugno raggiungono il Canale di Suez. Il 7 giugno, i territori annessi alla Giordania (Cisgiordania), nei quali era compresa anche la città di Gerusalemme, vengono completamente occupati. Le alture del Golan, che dominano il lago di Tiberiade (da qui emerge l'importanza strategica del controllo sulle risorse idriche e sui grandi bacini d'acqua nell'incandescente scacchiere medio-orientale), vengono occupate il 9 giugno, dopo furiosi combattimenti con le truppe siriane. Il 6 giugno, il presidente egiziano NASSER accusa Stati Uniti e Gran Bretagna di prendere parte alle operazioni belliche a fianco di Israele e rompe con loro le relazioni diplomatiche. Due giorni dopo, l'Egitto fa appello alle Nazioni Unite affinché venga stabilito un cessate il fuoco, che entrerà in vigore il 10 giugno. A conclusione della «guerra dei sei giorni», Israele si trova ad occupare l'intera Palestina.

Il 28 maggio 1964, il Congresso Nazionale Palestinese – riunitosi nel settore arabo di Gerusalemme – decide la costituzione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Nei campi profughi dei rifugiati palestinesi vengono aperti i primi centri o campi di addestramento organizzati per guerriglieri. E poco dopo iniziano le prime incursioni arabe in territorio israeliano. In settembre, durante il *summit* del Cairo, il Consiglio della Lega Araba decide di istituire un comando militare unificato contro lo Stato di Israele, con la partecipazione dei palestinesi. In questa occasione, viene affidato l'incarico ad Ahmad SHUQARI, un esponente politico legato all'Arabia Saudita e all'Egitto, di mettere in piedi un'organizzazione per promuovere la liberazione dei territori palestinesi. Nel 1966, l'Esercito israeliano compie una serie di rappresaglie contro i profughi in territorio siriano e giordano. Dopo la guerra dei sei giorni i capi di Stato arabi – riunitisi dal 29 agosto al 1° settembre 1967 nel vertice di Khartoum in Sudan – decidono di adottare un atteggiamento intransigente nei confronti di Israele (nessun negoziato, nessun riconoscimento, completa restituzione dei territori occupati) e riaffermano il loro pieno sostegno alla causa palestinese.

Sarà dunque nel 1967, in seguito al rifiuto di Israele di lasciare i territori occupati durante la «guerra dei sei giorni» che in seno all'OLP scatteranno le prime molle che porteranno poi all'esplosione del cosiddetto terrorismo mediorientale. Creata sotto l'egida del presidente egiziano NASSER, l'OLP ha come obiettivo la creazione di uno Stato Palestinese. Confluiranno ben presto nell'Organizzazione diversi gruppi, i principali dei

quali sono: AL FATAH (*la vittoria*), diretto da Yasser ARAFAT, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) diretto da Wadi HADDAD e George HABBASH. Questi nasce a Lydda in Palestina nel 1925. Figlio di un ricco mercante di granaglie le cui origini religiose sono greco-ortodosse, George HABBASH si iscrive alla Facoltà di medicina all'Università Americana di Beirut, quando gli inglesi si ritirano dalla Palestina nel maggio del 1948 dopo l'orribile attentato al King David Hotel di Gerusalemme del 22 luglio 1946. Pochi mesi dopo, la sua famiglia si ritirerà in Giordania e la sua città natale verrà ribattezzata Lod in Israele. Conseguirà la laurea in medicina agli inizi del 1950. Il dottor HABBASH fonderà quindi ad Amman una clinica per poveri insieme ad un altro palestinese greco-ortodosso, Wadi HADDAD. HABBASH, nel mescolare le tattiche terroristiche con la filosofia politica, approderà alla drastica convinzione dell'utilizzazione del *terrore puro* così come era stato applicato dagli stessi israeliani alla fine degli anni Quaranta, immune da ogni contaminazione retorica, come unico mezzo pratico per rompere la tenaglia del sionismo. Sarà questo il principale strumento della sua politica che porterà - negli anni a seguire - al raggiungimento dei suoi obiettivi di lotta.

Per Wadi HADDAD, dal canto suo, il terreno di scontro doveva essere mondiale: dirottamenti aerei, attentati nelle capitali europee, attacchi e bombe nei principali snodi aeroportuali. Wadi HADDAD morirà il 1° aprile del 1978 in un ospedale di Berlino Est, stroncato da un tumore. Al suo posto subentra un altro integralista: Adu NIDHAL. Alcune cellule superstiti del gruppo di HADDAD - qualche anno dopo la sua scomparsa - si polarizzeranno in due formazioni che assumeranno le denominazioni di *XVI Maggio* e *Figli delle Terre Occupate*. E ancora, sempre nell'orbita dell'OLP troviamo: il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDPLP), guidato da Nayger HAWATMEH, l'AS-SAIQA legato alla Siria, guidato da Zuhier MUSSHEIN e il Fronte di Liberazione Arabo (FLA) il cui *leader* è Ahmed ABDERRIA. Per AL FATAH, il solo modo di «liberare la Palestina araba occupata era la lotta armata». Il 4 febbraio 1969, si riunisce a il Cairo il Congresso Nazionale palestinese: Yasser ARAFAT viene eletto presidente del Comitato Esecutivo dell'OLP.

La prima regione, tuttavia, che negli anni Sessanta viene investita da una vasta ondata di insorgenza rivoluzionaria e terrorista è l'America Latina. Regimi dittatoriali, sfruttamento delle risorse naturali dalle multinazionali occidentali, ingiustizia sociale, crisi economica ne furono il terreno di coltura. A ciò si aggiunse, quale elemento di ulteriore destabilizzazione dell'intera area, il ritorno nell'isola di Cuba di Fidel CASTRO nel 1956 e l'avvio della rivoluzione contro il regime dittatoriale di Fulgencio Zaldívar y BATISTA. Scrive Luigi BONANATE, docente di storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Torino:

«Nel clima di crescente tensione ideologica tra i due grandi blocchi, di cui la guerra del Vietnam fu la manifestazione più clamorosa, l'Unione Sovietica post-kruščioviana aveva infatti creduto di individuare nel tessuto politico-sociale latinoamericano condizioni oggettivamente prerivoluzionarie, favorite dal determinarsi di una crisi tipica dei Paesi appartenenti alla periferia del sistema capitalistico mondiale».

Il primo Stato che fu costretto ad affrontare il formarsi di un'opposizione terroristica e rivoluzionaria fu proprio il Venezuela, Paese fra i meno sviluppati di tutta l'America Latina, contraddistinto dalla grande ricchezza derivante dai giacimenti di petrolio (nel novembre 1960, il Venezuela partecipò, insieme ad Arabia Saudita, Iran, Iraq e Kuwait al *summit* di Bagdad dei più importanti Paesi produttori di petrolio, alla costituzione dell'OPEC, *Organization of Petroleum Exporting Countries*) e quindi dal paradosso dovuta al fatto che gli enormi vantaggi economici del suo sfruttamento non ricadevano, in termini di ricchezza e posti di lavoro, sulla popolazione, ma esclusivamente su un'oligarchia che si appoggiava ai grandi complessi industriali statunitensi.

La prima azione terroristica si registrò in Venezuela (Paese di origine fra l'altro di Ilich Ramirez SANCHEZ) il 24 giugno 1960, con il fallito attentato al *leader* del partito progressista *Acción Democrática*, Rómulo BETANCOURT. Due delle prime sigle rivoluzionarie fra quelle che entrarono in azione in quel periodo in Venezuela sono le FALN (*Fuerzas Armadas de Liberación Nacional*) e il MIR (*Movimiento de la Izquierda Revolucionaria*) capeggiato da uno dei capi storici della guerriglia sudamericana, Douglas BRAVO. Tuttavia, come sottolinea sempre il prof. BONANATE:

«il tentativo di forzare la condizione di arretratezza fu affidato alla "centrale" sovversiva cubana che sembrava offrire il modello da estendere a tutta l'America Latina, ricorrendo a quella forma di guerriglia di cui Ernesto *Che* GUEVARA (un medico argentino, nato nel 1928, ucciso in Bolivia l'8 ottobre 1967 in un'imboscata, per mano dell'esercito boliviano) fu a un tempo impareggiabile propagatore (chi ha dimenticato il suo *slogan*: "Creare due, tre, molti Vietnam"?) e coraggioso protagonista. Sembrò così a un certo punto che il nuovo terreno di scontro tra il socialismo sovietico e il capitalismo *yankee* dovesse essere l'America Latina: dal punto di vista sovietico, la "scommessa" verteva sulla speranza che il terrorismo fosse la scintilla per il passaggio alla guerra rivoluzionaria».

Sui rapporti tra Urss e Cuba e sulla situazione politica in Venezuela, ecco cosa scrive l'ex collaboratore di FELTRINELLI, Valerio RIVA, nel suo documentatissimo libro *Oro da Mosca*:

Il PC venezolano, come altri partiti comunisti sudamericani di stretta osservanza moscovita, era sempre stato contrario alle teorie castriste di guerriglia, considerate come una deviazione piccolo borghese e trotskista. Ma nonostante l'ostilità del PC, anche a Caracas l'esempio cubano aveva fatto scuola: nel '63, come racconta Régis DEBRAI, non c'era notte che la capitale venezolana non fosse teatro di cruenti scontri armati tra l'esercito e gruppi di terroristi sovvenzionati da L'Avana. Era il momento di massima frizione tra Mosca e CASTRO, che rimproverava a CRUSCIOV di averlo lasciato solo nella crisi dei missili. Allo scoppio della crisi il *leader* cubano aveva rivelato di essere sempre stato nell'animo un marxista-leninista; ma dopo il «tradimento» dei missili, si era vendicato di CRUSCIOV sbaraccando il PSP (il PC cubano d'ascendenza terzinternazionalista), rispedendo a Mosca in esilio il suo segretario, Anibal ESCALANTE e foraggiando con grandi mezzi la dissidenza di sinistra in seno agli altri PC latinoamericani. Non era stata un'operazione senza conseguenze. Tanto per fare un esempio, tra i dissidenti di spicco del locale PC c'era in Venezuela quel José Altagracia RAMIREZ SANCHEZ NAVAS, il cui figlio, Ilich, allora quindicenne, sarebbe presto stato noto alle polizie di tutto il mondo col nome di battaglia di *Carlos*, lo Sciacallo.

Fu in Brasile però che lo scontro toccò livelli altissimi. In soli due anni, non solo si registrarono più di 60 rapine, ma si assistette il 12 ottobre 1968 all'omicidio di un capitano dell'esercito statunitense, il 4 settembre 1969 al rapimento dell'ambasciatore degli Stati Uniti Charles B. ELBRICK (per la sua liberazione il governo brasiliano fu costretto al rilasciare 15 prigionieri politici), l'11 giugno 1970 al sequestro dell'ambasciatore della Germania Federale, E. VON HOLLEBEN, rilasciato in cambio di 40 prigionieri. Uno dei capi indiscussi dell'agguerrito movimento rivoluzionario era Carlos MARIGHELLA, fondatore dell'*Ação Libertadora Nacional*, già leader del Partito Comunista brasiliano dal quale se ne distaccò per avvicinarsi a posizioni di tipo castriste, autore nel giugno 1969 del famigerato libello *Piccolo manuale del guerrigliero urbano*: un opuscolo clandestino di circa 50 pagine che illustrava la pratica della lotta armata antigovernativa. «Il terrorismo - scriveva MARIGHELLA, ucciso il 4 novembre del 1969 da una squadra speciale della polizia brasiliana - è un'azione che, nella maggior parte dei casi, consiste nel piazzare una bomba o degli esplosivi, alcuni dei quali estremamente potenti e in grado di procurare al nemico perdite irreparabili». È chiaro che la teoretica del terrore elaborata e propagandata da MARIGHELLA aveva nel mostruoso attentato del 22 luglio 1946 al King David Hotel di Gerusalemme, sede del quartier generale inglese, nel quale rimasero coinvolte 200 persone e che provocò 91 morti fra inglesi, arabi ed ebrei, il suo folle momento ispiratore. Fra i capi del commando israeliano che organizzò e compì l'indiscriminata strage c'era anche Menachem BEGIN, poi primo ministro di Israele, protagonista in tempi più recenti delle prime trattative di pace con il presidente egiziano Anwar el SADAT (che varrà loro il Premio Nobel per la Pace nel 1978).

Quando il 22 agosto 1967 fa rientro in Italia dal suo difficile viaggio in Bolivia (era partito dichiarando di voler ottenere la scarcerazione del giovane scrittore-filosofo francese Régis DEBRAY autore fra l'altro di *Rivoluzione nella rivoluzione?*, recatosi in quel Paese in primavera per mettersi in contatto con *Che* GUEVARA), Giangiacomo FELTRINELLI sapeva di essere entrato in una nuova dimensione. Occorre ricordare che il provvedimento di espulsione emesso dalle autorità boliviane e adottato in base alle legge sulla residenza degli stranieri è stato motivato con «un'aperta ingerenza negli affari interni del Paese». In effetti, anche se durante gli interrogatori cercò di negare ogni evidenza, FELTRINELLI durante la sua permanenza a La Paz risulta aver preso contatti con esponenti comunisti locali legati al noto marxista sovversivo Felemòn ESCOBAR, in quel periodo ristretto in carcere.

Una dimensione enormemente più vasta, dove l'arco di quell'orizzonte immaginario costituito dal movimento rivoluzionario si era ampliato in modo critico. Ormai i confini della lotta armata al sistema andavano dall'America Latina, al Medio Oriente, all'Europa. Questo era il nuovo fronte anticolonialista, antimperialista ed antimilitarista. *Che* GUEVARA era ormai l'uomo-simbolo della lotta di liberazione dei Paesi del Terzo mondo. «FELTRINELLI - aggiunge GRANDI - tornò dalla Boli-

via esagitato, come se avesse appena avuto il battesimo del fuoco. Ma non preoccupato. Anzi, ancora più convinto di aver trovato la via da seguire».

L'avvocato Giovan Battista LAZAGNA – nato a Genova il 5 dicembre 1923, iscritto al PCI nel 1942 e uscito nel 1972, comandante partigiano, decorato medaglia d'argento al valor militare per meriti durante la resistenza, uno dei quadri di comando dell'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria del PCI, arrestato la prima volta il 22 marzo 1972 nell'ambito delle indagini sulla morte di FELTRINELLI e quindi coinvolto nel 1974 nell'inchiesta che scaturì dall'arresto a Pinerolo (8 settembre 1974) dell'ideologo delle BRIGATE ROSSE, Renato CURCIO, e del suo collaboratore Alberto FRANCESCHINI, ad opera dei carabinieri, imputato infine nel procedimento penale a carico di Carlo FIORONI, Augusto VIEL, Giuseppe SABA, Giorgio SEMERIA e Renato CURCIO – racconta che incontrò Giangiacomo FELTRINELLI per la prima volta nel 1967:

«Gli avevo scritto annunciandogli il programma del circolo di Novi e chiedendogli un intervento sulle vicende latino americane. Ero interessatissimo alle sue esperienze in America Latina. Certamente, l'esperienza latino-americana lo aveva segnato fortemente ed era portato ad interpretare le vicende italiane in quell'ottica (...). Non so però quanto sia giusto legare la sua figura esclusivamente o principalmente alla vicenda italiana e in particolare alla vicenda del terrorismo. Era importante in Sud America. Era considerato importante dagli algerini, dai siriani, dall'OLP. Era importante per molti motivi: perché finanziava i movimenti rivoluzionari, ma anche perché era un editore importante. Con i compagni latino-americani aveva frequenti contatti fondati sulla stima reciproca. In alcune occasioni è stato il loro ambasciatore, il loro tramite, anche con funzioni di tutta fiducia, come mi ha confermato di recente Anna GUEVARA».

Quella della casa editrice, sostiene LAZAGNA, era stata una scelta del PCI, «anzi, personale di TOGLIATTI». A ben vedere, dunque, FELTRINELLI era saldamente, profondamente legato alla sinistra tradizionale, ai suoi modi di pensare, alle sue formule interpretative, ai suoi valori, perfino alle sue illusioni e ai suoi miti. «Non solo il mito della resistenza – aggiunge LAZAGNA – ma anche quello dell'Unione Sovietica e del mondo *socialista*. Quante volte l'ho sentito ribattere a chi criticava l'Unione Sovietica che l'Urss aveva un ruolo insostituibile di contenimento dell'imperialismo americano».

4. FELTRINELLI, SECCHIA, LAZAGNA

L'ex comandante partigiano, ispiratore e dirigente dei GAP aggiunge nel suo libro-intervista *Antifascismo e partito armato* che

«FELTRINELLI aveva avuto e aveva rapporti con diversi esponenti politici. Tra tutti, quello che lui sentiva più vicino era SECCHIA. Almeno questa è la mia impressione. Vecchio e grande militante, SECCHIA era anche uno studioso, uno storico di non poco valore. Come storico aveva una qualità che non dispiaceva a FELTRINELLI: sapeva parlare del passato come se parlasse dei fatti d'oggi, o del domani [...] Pietro SECCHIA era uno della vecchia guardia – sottolinea sempre LAZAGNA

– ed era un po' l'immagine delle virtù eroiche della vecchia guardia. Forse ne aveva anche i vizi. In ogni caso, esercitava un grande ascendente su FELTRINELLI. Di sicuro a FELTRINELLI piaceva associare il proprio nome a quello di SECCHIA. Lo aveva fatto più volte come editore dei suoi scritti. Nel 1970, nel marzo, mentre finiva di essere stampato il volume di SECCHIA sull'azione del PCI durante il fascismo, FELTRINELLI faceva uscire un volumetto contenente i propri articoli del 1969. Di lì a poco, fece spedire entrambi i libri, insieme ad un centinaio di persone per tutta Italia. Io stesso ho conosciuto SECCHIA per mezzo di FELTRINELLI, o, per meglio dire, è stato FELTRINELLI che mi ha suggerito di invitare SECCHIA a tenere una conferenza al circolo di Novi [dell'ANPI, *nda*]. Quando SECCHIA venne a Novi mi disse che vedeva spesso FELTRINELLI, il che mi era perfettamente noto. Ma quando tentati di spiegargli chi ero, che cosa facevo, mi interruppe dicendo: "Ma LAZAGNA, io so tutto di te", e questo invece non me l'aspettavo».

LAZAGNA sarà anche uno dei promotori di *Soccorso Rosso*, l'organizzazione di assistenza e di difesa politico-giuridica di "tutte le vittime della lotta di classe". FELTRINELLI propose di affidare la presidenza del *nuovo Soccorso Rosso* a due alti dirigenti del PCI, Umberto TERRACINI e Lelio BASSO. Il *Soccorso Rosso* è stato anche il terreno sul quale LAZAGNA si è impegnato di più. Tant'è che ebbe solidi contatti con Franco TOMMEI e Antonio BELLAVITA.

«Ma il *Soccorso Rosso* significa anche *controinformazione*: riuscire a controllare una buona fetta degli innumerevoli processi politici che allora s'erano aperti significava poter raccogliere una massa enorme di notizie, e poter interpretare i disegni della polizia, della magistratura, dei servizi segreti, documentandone le manovre, le provocazioni». E ancora: «Il Collettivo politico-giuridico di Milano, per esempio, molto ideologicamente teorizzava il *Soccorso Rosso* come obiettivo di alleanza tra i ceti medi (avvocati, medici, intellettuali) e la classe operaia [...] Fu proprio il Collettivo politico-giuridico a organizzare un convegno a Milano in cui partecipò una cinquantina di avvocati di tutta Italia e nel quale questi contrasti vennero alla luce [...] Con il mio arresto nel Comitato Contro la Repressione di Milano si aprì una frattura tra il Collettivo politico-giuridico, che sul mio caso aveva preso una posizione quanto meno ambigua e gli altri gruppi. Ma già a quel tempo era matura la proliferazione dei *Soccorsi Rossi*: quello di *Lotta Continua*, quello di Franca RAME e di Dario FO e di Eduardo DI GIOVANNI a Roma».

a) *L'origine di Soccorso Rosso: la figura di Vittorio Vidali*

Come abbiamo visto, FELTRINELLI – dalla testimonianza dell'avv. LAZAGNA – faceva riferimento ad una *nuova* rete di *Soccorso Rosso*, alludendo indirettamente al fatto che ne fosse esistito uno *vecchio*. Ciò è vero. La rete originaria del *Soccorso Rosso internazionale* affonda le proprie radici nei lontani anni Venti. La struttura, dipendente direttamente dal COMINTERN (dalla III Internazionale), organismo di coordinamento politico centralizzato e diretto da Mosca sulle attività dei Partiti Comunisti satelliti sciolto da STALIN il 25 maggio 1943 (durante le drammatiche e cruciali fasi della controffensiva sovietica sul fronte russo contro l'esercito tedesco), era presieduta da Elena Dmitrevna STASOVA, figlia di una famiglia aristocratica russa, entrata giovanissima nel movimento rivoluzionario. Numero due di questa organizzazione, con sede centrale a Mosca, era Vittorio VIDALI, nato a Muggia (Trieste) il 27 settembre 1900, eletto deputato nelle file del PCI il 25 maggio 1958. È lo stesso VIDALI a sten-

dere un profilo di Elena STASOVA, così come lo ha tratteggiato nel suo *Diario del XX Congresso* (Vangelista Editore, Milano 1974):

Suo padre era avvocato dei rivoluzionari e lo zar ALESSANDRO quando udiva il suo nome andava su tutte le furie e diceva: dove sputo salta fuori uno STASOV. Lo zio era un famoso critico musicale, dei cui scritti Elena stessa curò recentemente la pubblicazione. Elena conobbe LENIN nel 1896 e da allora fu in rapporti di amicizia e di lavoro con lui e con tutta la famiglia di Vladimir Il'ic. Nel 1898 fu tra i fondatori del Partito Socialdemocratico Russo a Kiev. Seguì poi da vicino tutte le peripezie politiche di LENIN. Segretaria dell'organizzazione a Pietrogrado, veniva chiamata *il generale* per la fierezza del suo carattere e del suo portamento. Trascorse molti anni in carcere e in Siberia. Nei suoi scritti, LENIN la ricorda col nome attribuitole nell'illegalità: *compagno Absoljut*. Al Congresso di Praga venne eletta nel Comitato Centrale. Partecipò attivamente alla rivoluzione, sia quella del 1905 che quella del 1917. Poi lavorò in Germania come dirigente del *Soccorso Rosso internazionale*. Conosce bene il russo, il tedesco, il francese, l'inglese e anche un po' l'italiano ed è profondamente colta [...] Dopo la morte di LENIN, fino al 1934 è stata segretaria di STALIN, membro della Commissione Centrale di Controllo dell'Internazionale Comunista e di quella del Partito Comunista Bolscevico, oltre che del Comitato Centrale, presidente del *Soccorso Rosso* dell'Urss e di quello *internazionale*. Elena Dmitrevna è una personalità eccezionale: dura, autoritaria, severa con gli altri e con se stessa, ma profondamente buona. Siamo stati buoni amici, ma i nostri conflitti erano a volte tempestosi. L'amicizia fra lei e me non ha avuto intervalli; anche dall'estero le scrivevo sempre conservo le sue lettere come un piccolo tesoro. Nel 1936 venne accusata di trockismo e dovette esigere un colloquio con STALIN per evitare l'arresto e peggio. Prima della morte di STALIN, da qualche anno era sotto inchiesta come falsificatrice della storia del Partito, esaltatrice di un traditore (BUCHARIN) e denigratrice di LENIN. Morto BERIJA, venne riabilitata e decorata per la seconda volta dell'Ordine di Lenin. Oggi è un indiscusso personaggio; a questo Congresso [quello di Mosca del febbraio 1956, *nda*] è invitata d'onore e può andare dove vuole e vedere chiunque desidera. È quasi cieca; ha ottantatré anni.

Responsabile del Centro Estero del *Soccorso Rosso* sovietico è quindi Vittorio VIDALI, leggendaria figura di «rivoluzionario professionale». A 23 anni, due anni dopo aver partecipato al congresso di fondazione della Federazione Giovanile Comunista, è costretto a riparare all'estero (in Austria) dopo il processo subito in Corte di Assise di Trieste l'11 e 12 dicembre 1921 e scaturito dalle indagini su una serie di attività sovversive che culminarono nel 1920 nei durissimi scontri fra gli operai dei cantieri navali San Marco e squadre fasciste.

«Fummo condannati in quindici a due mesi di carcere preventivo, e rimessi in libertà con la condizionale. La vicenda giudiziaria – ricorda VIDALI – non ci aveva demoralizzati. Al contrario. Io avevo sentito sollecitare una mia qual certa personale spavalderia. Ma a colpirci era il senso di sconfitta ormai dilagante perfino fra la classe operaia. Il nostro gruppo, il *nucleo d'acciaio*, determinato a battersi con le armi in pugno, sentiva venir meno il sostegno attivo, se non il consenso dei lavoratori. Il timore delle rappresaglie provocate dalla nostra combattività era più grande dell'ammirazione per il coraggio con cui fronteggiavamo un nemico ogni giorno più forte e più baldanzoso. Fu così che, uscito dal carcere, accettai la proposta del Centro del Partito di recarmi per un certo periodo all'estero».

Da questo momento inizia per VIDALI la sua decennale carriera di agente sovietico. Giunto in Germania, passando per l'Austria, VIDALI e gli altri della sua cellula vengono presi in consegna dal *bureau* dell'Internazionale Giovanile Comunista. A Lipsia, partecipò, in qualità di rappresentante per l'Italia, al Convegno europeo degli studenti comunisti. Venne

inviato in missione, imbarcato come clandestino ad Algeri, negli Stati Uniti dove entrò in contatto con i dirigenti della Lega antifascista costituita dagli italiani d'America Luigi ANTONINI (il futuro finanziatore della scissione della Cgil del 1948), Pietro ALLEGRA e Arturo GIOVANNITTI. Entrò in contatto con il Partito Comunista Americano (allora denominato *Worker's Party*, dichiarato illegale dalle autorità statunitensi), la cui direzione generale era alloggiata a Chicago. Spiega VIDALI:

«Il *Worker's Party* era un partito plurinazionale e nel suo seno ospitava una Federazione italiana. Mi venne proposto di entrarvi come fluite funzionari, funzionario a tempo pieno. Avrei collaborato al giornale della federazione, *Alba Nuova*, e mi sarei impegnato come organizzatore e propagandista fra le comunità italiane degli States. Fui tenuto a battesimo, al momento di quella scelta così importante per me, da Bob MINOR, uno dei migliori dirigenti comunisti degli Stati Uniti con Eugene DEBS, Bill HAYWOOD, Elisabeth GURLEY FLYNN e tanti altri che ebbi poi modo di conoscere».

Fra gli italiani una forte influenza era esercitata poi dal movimento anarchico.

«Grandi oratori come Errico MALATESTA e Pietro GORI erano conosciuti ed amati.

Perciò sugli anarchici si era abbattuta nel modo più brutale la persecuzione poliziesca e la mannaia della giustizia di classe americana. Nicola SACCO e Bartolomeo VANZETTI, due bravissimi lavoratori militanti libertari, falsamente accusati di omicidio e rapina, si trovarono in carcere fin dal 5 maggio 1920».

Vennero bruciati sulla sedia elettrica il 22 agosto 1927. VIDALI a New York ebbe modo di incontrare anche Charles RUTHENBERG, segretario generale dei comunisti italiani, la cui salma – dopo la sua morte, avvenuta nel 1927 – venne trasportata nell'Urss e inumata sotto le mura del Cremlino. Divenne inoltre amico del presidente del Partito Comunista americano, William Z. FOSTER. L'11 giugno 1927, inizia una nuova missione: Vittorio VIDALI si imbarca sul transatlantico *France*. Destinazione: Unione Sovietica.

Arrivato a Mosca, VIDALI entra in contatto con Elena STASOVA e viene cooptato nella struttura estera del *Soccorso Rosso*. Tramite Bob MINOR, anche lui presente nella capitale sovietica, VIDALI riesce a far passare il progetto di una missione che avrebbe visto il Messico il suo prossimo obiettivo.

«La missione – aggiunge VIDALI – sarebbe avvenuta con l'appoggio di *Soccorso Rosso*. Questo me lo disse la STASOVA, con mia grande soddisfazione. Avrei rappresentato il *Soccorso Rosso internazionale* nel Centroamerica. Si trattava di agire per sostenere le lotte dei minatori, dei *campesinos*, per non far mancare l'assistenza legale e una concreta solidarietà alle loro famiglie nei casi di incarceramenti e persecuzioni».

Per l'operazione, gli venne consegnato un passaporto sovietico nel quale figurava come Vittorio VIDALI, nato a Odessa. Partì per il Messico usufruendo dei servizi di un'agenzia di viaggi francese. Un regolare visto

d'ingresso l'ottenne dall'ambasciatore messicano a Mosca, don Ramòn de NEGRI.

«Ebbi l'onore prima di andarmene – sottolinea VIDALI – di essere presentato dalla STASOVA a Michail KALININ, l'anziano presidente del *presidium* del Soviet supremo, dalla barbetta caprina e dallo sguardo aguzzo: in fondo, ero stato fino ad allora suo ospite».

Passando per Parigi (scalo tecnico per raggiungere il Messico), VIDALI entrò in contatto con l'organizzazione clandestina cubana operante in Francia e con diramazioni in tutto il continente. Attraverso l'inarrestabile attività di VIDALI, l'organizzazione di *Soccorso Rosso* diventa ben presto un punto di riferimento per i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. Questo lavoro getterà le basi della seconda grande ondata sovversiva nell'area sudamericana, a partire dalla rivoluzione castrista degli anni Cinquanta.

Scrive VIDALI sul punto:

«A Cuba, l'oppressione fascista di Gerardo MACHADO; in tutti i Paesi del Caribe, dittature militari; regimi antipopolari nel Perù, in Guatemala; *il bisonte* Juan VICENTE GÓMEZ tristemente famoso per le terribili prigioni in cui rinchiodava gli oppositori in Venezuela. In Messico, il nuovo ambasciatore statunitense Dwight MORROW sviluppa una politica assai abile. Aiuta il governo a sedare la *rivolta cri-stera*, e in cambio chiede di stabilire relazioni amichevoli con gli Usa e di bloccare la legge sulla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. La condizione per il successo di questa politica è quella di spingere il movimento comunista verso l'illegalità. Noi rispondiamo organizzando campagne contro la tirannia a Cuba, nel Guatemala, in Colombia, Bolivia, Paraguay, nel Salvador. Procuriamo uomini, armi, danaro per sostenere la guerriglia capeggiata da Augusto CÉSAR SANDINO. La *lotta armata sandinista* aveva radici e appoggi fra la popolazione contadina. Noi la consideravamo un modello da imitare e da esportare ovunque. Più tardi, nel Salvador, Farabundo MARTÍ combatté per più di due anni, finché non venne catturato. Era comunista. Quando lo fucilarono, il 1° febbraio 1932, morì gridando: "Viva il *Soccorso Rosso*"!».».

Prosegue VIDALI:

«A Mosca, avevo ripreso il mio lavoro al *Soccorso Rosso internazionale*. Le missioni all'estero, assai frequenti, mi portavano a zigzagare per l'Europa: dalla Germania alla Svezia, dalla Danimarca all'Austria e alla Cecoslovacchia, dal Belgio alla Francia, dalla Svezia e Norvegia alla Finlandia. E la Spagna, che avrebbe segnato profondamente il mio destino».

Tuttavia, prima di essere inviato in missione in Spagna (il 17 luglio del 1936: giorno dello scoppio della ribellione dei militari in territorio marocchino), in difesa della Repubblica e per predisporre l'attività e l'organizzazione clandestina delle *brigade internazionali* contro le forze franchiste, a VIDALI viene assegnata un'altra missione. È lui stesso a raccontarla:

«Al ritorno dalla Germania, e prima di partire per Foros, Tina ed io [MODOTTI, compagna di VIDALI e funzionaria del *Soccorso Rosso*, *nda*] eravamo stati convocati presso un ufficio di cui ignoravamo l'esistenza. Era la IV Sezione dell'Esercito, il Servizio Segreto. Ci accolse un anziano colonnello dell'Esercito, molto cordiale, espansivo. Parlò dapprima della situazione internazionale, dei tanti nemici e delle gravi minacce che incombevano sull'Urss. Il socialismo andava difeso, con

ogni mezzo. Anche scoprendo le macchinazioni dei suoi nemici. Ci chiedeva di entrare a far parte dei Servizi sovietici di spionaggio e controspionaggio. Avremmo dovuto recarci in Cina, a rafforzare il gruppo di Richard SORGE. Tina sarebbe stata preziosa come fotografa, e per la sua conoscenza dell'inglese. Io ho sempre, istintivamente, odiato la polizia, sin da ragazzo. Considero le polizie tutte uguali, in ogni Paese, sotto qualsiasi regime politico. Ma in questo caso non si trattava di fare il poliziotto, bensì di lavorare in uno dei fronti di lotta più rischiosi ed esposti, nell'interesse vitale della patria del socialismo. Così, sia pure con segreta riluttanza, accettai. Tina fu d'accordo. Tutti sanno come finì, durante la guerra, il gruppo di SORGE. Questo comunista sovietico, ritenuto tedesco, uomo di straordinaria intelligenza e coraggio si trovava in Giappone, a Tokyo, e riuscì a trasmettere a Mosca, nel 1941, la notizia e la data dell'imminente attacco di HITLER. STALIN non volle però prestarli fede. Nel 1944 i giapponesi lo scoprirono, e lui e i suoi collaboratori finirono impiccati o *suicidati* in carcere».

b) *I collegamenti con la rete di Richard Sorge*

Richard SORGE, nato il 4 ottobre 1895 nella piccola città di Adjekend, vicino Baku, nella zona petrolifera del Caucaso presumibilmente da una famiglia tedesca (il padre, Wilhelm SORGE, sarebbe stato un ingegnere minerario tedesco che lavorava per la Compagnia petrolifera imperiale russa, la madre invece era una russa di nome Nina KOBELEV, nata a Baku il 20 aprile 1867), ritenuto la più grande spia del XX secolo, venne reclutato dalla Sottosezione per le Relazioni Internazionali (la OMS) di Francoforte del *Bureau* di Organizzazione del COMINTERN. Il IV *Bureau* dell'Armata Rossa dipendeva, attraverso la Sezione Informazioni (dal 1930 al 1934 Sezione Segreta e, dopo il 1934, denominata Sezione Speciale) dal Comitato Centrale del Politburo. Era una delle sei Sezioni del Servizio Segreto militare sovietico e il suo primo compito era la creazione e l'allestimento di una rete di agenti, gruppi spionistici e centri di comunicazione fuori i confini dell'Unione Sovietica (come la rete italiana alla quale facevano capo, fra gli altri, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO, o quella attiva in Svizzera facente capo al grande *illegale* Alex FOOTE). Il IV *Bureau* aveva le sue scuole di addestramento per l'uso di codici, cifrari e delle apparecchiature radio ricetrasmittenti e alle azioni di sabotaggio. Direttore del IV *Bureau* era il generale Jan Karlovic BERZIN, una delle figure leggendarie della rivoluzione russa. Il suo vero nome era Peter KYUNZIS. A questa delicata struttura – fin dal 1922, anno della sua istituzione dal IV Congresso del COMINTERN – era stata delegata tutta l'attività illegale all'estero, che comprendeva fra l'altro l'organizzazione di cellule clandestine allo scopo di promuovere, attraverso il meccanismo dei Partiti Comunisti satelliti, operazioni di sovvertimento e disturbo in campo internazionale.

SORGE venne inviato in missione a Shanghai il 10 gennaio 1930. «Durante i primi mesi di permanenza in Cina – scrivono Frederick W. DEAKIN e G. Richard STORRY nel loro libro *The Case of Richard Sorge* (Chatto & Windus, Londra 1966) – SORGE si occupò della fase organizzativa iniziale di un gruppo con base a Shanghai e con raggio d'azione esteso fino alla Cina centrale; ma sua prima preoccupazione fu di assicurarsi una buona copertura come giornalista». In qualità di agente del IV

Bureau (o IV Sezione, come la chiama VIDALI: il Servizio Segreto militare) dello Stato Maggiore sovietico, SORGE entrò in contatto con una preesistente cellula spionistica conosciuta col nome di *Jim* o *Lehmann*. Il principale compito assegnato a Vittorio VIDALI e alla sua compagna Tina MODOTTI era quello di aiutare e coadiuvare SORGE nel ristabilire le comunicazioni radio tra Shanghai e l'Unione Sovietica ed inoltre, nel caso vi fossero riusciti, a concentrare le loro indagini sulla struttura sociale e politica del Governo di Nanchino di Chiang KAI-SHEK. In particolare, sulla sua forza militare, sui vari gruppi e fazioni regionali che in Cina in quel periodo si opponevano a Nanchino, sulla politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti in Cina e in generale sull'agricoltura e l'industria cinesi.

La missione consisteva nello studiare a fondo risorse e politica del Governo di Chiang KAI-SHEK. «Sulla base di questi dati, le autorità sovietiche si sarebbero trovate in condizione di giudicare meglio i rapporti di forza esistenti in Cina tra Chiang e i comunisti [...] La missione di SORGE in Cina – aggiungono DEAKIN e STORRY – non era che un anello della catena di gruppi operanti in Estremo Oriente sotto la direzione di varie agenzie sovietiche [...] Oltre al gruppo di *Lehmann* a Shanghai, sostituito poi dalla missione *Alex-SORGE*, il IV *Bureau* dell'Esercito rosso aveva insediato nella stessa città un altro gruppo, al quale SORGE si riferiva come *Frölich-Feldmann*. Suo compito era prendere contatti con l'Esercito rosso cinese e raccogliere informazioni segrete a suo riguardo. Questi uomini avevano propri collegamenti radio con Mosca, stabiliti da FELDMANN che era il radiotecnico del gruppo. FRÖLICH (o FRÖHLICH, anche noto sotto il nome di *Teo* o *Theo*) era maggior generale dell'Esercito rosso. Secondo SORGE, questo gruppo non riuscì ad assolvere la sua missione e lasciò Shanghai nel 1931». Si ricorda che Shanghai, nel 1930, era formata dalla città cinese, dalla Concessione Internazionale, governata (come possedimento extraterritoriale) da un Consiglio municipale eletto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Giappone e da queste stesse potenze controllato, ed infine dalla Concessione Francese. La città era un crocevia strategico importantissimo (militare e commerciale) soprattutto grazie alla presenza del porto al quale facevano capo la valle del fiume Yangtze e il centro industriale della Cina. SORGE – una volta lasciata la Cina – venne inviato in missione in Giappone. Arrivò a Yokohama, salpato da Vancouver in Canada, l'8 settembre 1933. Già il 3 marzo del 1941, sotto copertura come corrispondente della *Frankfurter Zeitung* e grazie alle sue entrate negli uffici dell'*attaché* militare presso l'Ambasciata tedesca a Tokyo, il maggiore generale Eugen OTT, riuscì ad inviare al quartiere generale del IV *Bureau* un microfilm contenente alcuni telegrammi di Joachim VON RIBBENTROP, ministro degli Esteri del III Reich, allo stesso OTT, in cui veniva fissata per la metà di giugno la data dell'attacco tedesco all'Urss. Il 15 maggio – 37 giorni prima dell'avvio dell'*Operazione Barbarossa* – il gruppo di SORGE trasmetteva a Mosca via radio lo storico messaggio cifrato con la data precisa dell'attacco: 22 giugno 1941.

c) *Il congelamento della struttura di Soccorso Rosso*

Come conferma lo stesso Vittorio VIDALI, la struttura internazionale del *Soccorso Rosso* viene ufficialmente messa *in sonno* con lo scioglimento del COMINTERN, il 25 maggio 1943. La rete di assistenza, tuttavia, rimane attiva su scala internazionale, ma senza una centrale di comando. Avranno la stessa sorte altre organizzazioni occulte create e dipendenti dal COMINTERN negli anni Venti con l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica internazionale come un'ulteriore arma propagandistica in favore della sua politica rivoluzionaria. «Tali organismi – concludono gli autori di *The Case of Richard Sorge* - indipendenti erano: il *Soccorso Rosso internazionale*, strumento del COMINTERN in difesa delle libertà civili, usato, come nel caso di SACCO e VANZETTI, per suscitare e incanalare le simpatie in favore dei prigionieri politici nei più importanti processi dei Paesi capitalisti; la Società per le Relazioni Culturali con i Paesi stranieri, che diffondeva, per mezzo di proprie case editrici, propaganda culturale sovietica alle sezioni locali di tutto il mondo; l'Unione Internazionale degli scrittori rivoluzionari, e il suo ingegnoso sindacato editoriale, diretto da Willi MÜNZENBERG».

Il *Soccorso Rosso internazionale*, come chiarisce VIDALI, nella sua dipendenza dal COMINTERN, aveva un proprio apparato ed autonomi organismi dirigenti, con sezioni nazionali per quasi tutti i Paesi del mondo. La Sezione sovietica si chiamava MOPR. E aveva un ruolo atipico, perché il MOPR costituiva una Sezione affiliata, cioè teoricamente subordinata come le altre, e al tempo stesso l'organismo-guida del *Soccorso Rosso internazionale*. Questa duplice funzione del MOPR si incarnava in Elena STASOVA, che dirigeva entrambe le branche e che rispondeva direttamente del suo operato al PCUS. A loro volta, le Sezioni nazionali si collegavano ai rappresentanti dei rispettivi Partiti in seno al COMINTERN. Esisteva inoltre una Sezione Segreta di questa struttura, diretta da funzionari del GPU (1922-1934, *Gosudarstvennoe Policeskoe Upravlenie*, Direttorato Politico di Stato o Servizio di Sicurezza, poi assorbito dalla NKVD). Vittorio VIDALI, dal canto suo, conosciuto col nome di battaglia di *Comandante Carlos Jorge Contreras* del Quinto Reggimento nella guerra civile spagnola (altri nomi di copertura utilizzati: *Victor e Raymond*), fa rientro in Italia nella primavera del 1947, dopo 24 anni di attività all'estero per conto della rete sovietica.

Appena a Trieste, VIDALI fonda – su direttiva di Mosca – il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale ne assumerà la carica di segretario. Vero e proprio avamposto sovietico nel Nord Est del Paese, il piccolo Partito di VIDALI – stando alla ricostruzione fatta da Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* – fu destinatario per tutta la durata della sua esistenza (cioè fino al 1954, quando venne assorbito nel PCI dopo l'annessione della città di Trieste al territorio della Repubblica) di circa un miliardo di lire all'anno (per un totale di 7,7 miliardi, inviati con corrieri del KGB) da parte del Fondo di Assistenza diretto da Michail A. SUSHLOV e Boris N. PONOMARËV. Uno degli obiettivi più importanti per

la dirigenza sovietica in quell'area era l'avvio di una violenta campagna di delegittimazione (sia interna che esterna alla Jugoslavia) nei confronti di TITO e la creazione di una centrale di *guerra a bassa intensità* che, nel caso di invasione da Est, avrebbe dovuto agevolare l'avanzata dell'Armata Rossa, avvalendosi - nello specifico - di strutture cellulari operanti *in loco* specializzate in sabotaggio, sovversione e guerra psicologica.

«In proposito, fu studiato l'invio di agenti reclutati in genere tra gli stessi emigrati jugoslavi - sottolinea Valerio RIVA - per prendere contatto con l'opposizione interna filosovietica. Una delle centrali di questa operazione doveva essere il piccolo PC del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, capeggiato da uno specialista in questo genere di provocazioni che s'era fatto una bella esperienza sul campo sia in Messico che in Spagna: Vittorio VIDALI. Da quel momento, VIDALI cominciò ad essere finanziato al ritmo di un miliardo l'anno». Membro del Comitato Centrale del PCI, eletto prima deputato e poi senatore della Repubblica, Vittorio VIDALI morirà - all'età di 83 anni - la mattina del 9 novembre 1983 all'Ospedale Maggiore di Trieste.

5. LA LOGICA DELL'INSURREZIONE E L'ALIBI DEL COLPO DI STATO

Il 1967 è un anno importante anche perché si consuma il *golpe* incruento in Grecia. Il 21 aprile di quell'anno, infatti, i militari attuano un colpo di Stato per impedire la possibile vittoria delle forze politiche di sinistra. Il colonnello Giorgio PAPADOPULOS e il generale di brigata Stylianos PATTAKOS fanno arrestare centinaia di oppositori, sciogliono il Parlamento, sopprimono le libertà politiche e instaurano nel Paese una rigida censura e un clima duramente repressivo. Nel dicembre del 1967, re COSTANTINO (succeduto al padre, re Paolo il 6 marzo 1964: la monarchia in Grecia era uscita vincitrice dal referendum popolare del 1° settembre 1947), esautorato dalla giunta militare, espatria e si rifugia a Roma. Tuttavia, soltanto il 1° giugno 1973 il primo ministro PAPADOPULOS annuncerà la destituzione di re COSTANTINO.

Suggestionato dall'incrociarsi e accavallarsi di questi quattro avvenimenti (guerra dei sei giorni in Medio Oriente, suo arresto in Bolivia e successiva eliminazione di *Che* GUEVARA ed infine *putsch* dei colonnelli in Grecia), Giangiacomo FELTRINELLI giunse alla drammatica conclusione che anche l'Italia era ormai sull'orlo del baratro. Da quel preciso momento, inizia a paragonare la situazione italiana a quella dei Paesi dell'America Latina. L'editore milanese sosteneva che - così come era appena avvenuto in Grecia - si stava andando verso una progressiva *fascistizzazione* dello Stato e che la democrazia era in pericolo. Ecco quindi l'indelegabile necessità di passare alla clandestinità per dare il via alla lotta armata, per accendere la scintilla che avrebbe dovuto portare all'abbattimento dello Stato borghese.

Il suo piano strategico era quello di trasformare la Sardegna nella Cuba del Mediterraneo. Fu infatti nel 1967, di ritorno dalla Bolivia, che

FELTRINELLI ebbe modo di incontrare il bandito sardo Graziano MESINA (soprannominato «il re del Supramonte»), all'epoca latitante.

«Lui riteneva pressoché inevitabile il colpo di Stato – aggiunge LAZAGNA – ed era convinto che contro un colpo di Stato militare non ci fosse niente da fare. Il problema, allora, era di organizzare la resistenza dopo. Si trattava di rifugiarsi in montagna in piccoli gruppi capaci di durare nelle proprie basi guerrigliere e di riorganizzare di lì la lotta popolare. Era in sostanza il modello guevarista. Per lui era la guerriglia che produceva il coinvolgimento delle masse, non viceversa [...] Certamente, uno dei punti di incontro era la preoccupazione per le sorti della democrazia in Italia e la convinzione che a un eventuale colpo di Stato si dovesse rispondere anche con la lotta armata. Nel 1967, a pochi giorni o a poche settimane dal *golpe* dei colonnelli in Grecia, SECCHIA l'aveva detto molto esplicitamente in Senato, intervenendo due volte sul disegno di legge TAVIANI sull'ordine pubblico. FELTRINELLI aveva subito pubblicato i due discorsi nelle edizioni della Libreria e in una premessa aveva ribadito la necessità di apporre alla minaccia di un colpo di Stato la prospettiva di una lunga guerra civile».

Come abbiamo visto, fu proprio nel 1967 che FELTRINELLI entra in contatto con LAZAGNA. Dal loro incontro nasceranno i GAP. Nei primi mesi del 1968, FELTRINELLI si gettò nella scrittura di quello che poi assumerà i contorni di un vero e proprio manifesto del nuovo Programma e del nuovo Progetto rivoluzionario. Dopo aver passato in rassegna le contraddizioni del sistema capitalista, le disfunzioni tra Nord e Sud del mondo, dell'Europa e quindi del nostro Paese, l'editore arriverà a condensare così il suo pensiero-azione:

Questa lotta, con la decisione di passare ad una attiva resistenza entra quindi in una nuova più acuta fase, perché con essa non ci proponiamo di gettare le basi di un futuro ma prossimo contrattacco rivoluzionario all'offensiva capitalista e imperialista nel nostro stesso Paese; controffensiva il cui obiettivo sarà l'abbattimento del sistema capitalista in Italia, la distruzione del potere dei monopoli, la distruzione delle istituzioni politiche dello Stato capitalista. Controffensiva che avrà come obiettivo quello di liberare il nostro Paese dalla sottomissione all'imperialismo americano, dai QUISLING, dai complici, dalle quinte colonne dell'imperialismo americano in Italia. Resistenza attiva oggi, controffensiva domani: sarà una lotta lunga e dura. Sarà una lotta del Davide contro Golia. Ed è a questa lotta che dobbiamo prepararci.

6. LA RETE DEI GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA (GAP)

Fu solo dopo la morte di FELTRINELLI, la sera del 14 marzo 1972, a Segrate, fuori Milano, avvenuta mentre tentava di piazzare una carica esplosiva al traliccio 71 della linea dell'alta tensione dell'Azienda elettrica di Milano, che gli investigatori riuscirono a ricostruire, in parte, l'intricata matassa di contatti, relazioni, coperture e appoggi all'estero dei quali godeva l'editore meneghino e la sua struttura denominata GAP (Gruppi Armati Partigiani, in omaggio alle forze partigiane della resistenza, dalle quali era stata mutuata la sigla). FELTRINELLI, va ricordato, era passato in clandestinità qualche settimana prima della strage di piazza Fontana a Milano, del 12 dicembre 1969, senza che fosse raggiunto da alcun provvedimento da parte della magistratura. Le indagini, lunghe e laboriose, portarono al rinvio a giudizio di 39 imputati (sui 119 iniziali). Il processo di primo grado, celebrato davanti alla Corte di Assise di Milano, si con-

cluse il 1° aprile 1979. Tutto ha avuto inizio dal ritrovamento, nei pressi del traliccio, di un furgone Volkswagen targato MI G64262, risultato assicurato ad un certo Carlo FIORONI e intestato fittiziamente a persone il cui certificato di residenza era stato procurato, a loro insaputa, dall'avvocato Leopoldo LEON di Milano su incarico, a detta di questi, dell'avvocato Giovan Battista LAZAGNA di Genova.

Sulla scorta di questi dati, l'Arma dei carabinieri e la Polizia avevano orientato le indagini, oltre che sulle persone e le attività di FELTRINELLI (identificato dall'ex compagna Inge SCHOENTHAL, nata ad Essen, nella regione tedesca della Renania settentrionale, nel 1930. Al momento della morte FELTRINELLI era sposato con Sibilla MELEGA. I due si erano uniti in matrimonio in municipio a Lugano il 21 marzo 1969), il quale al momento della morte aveva con sé documenti falsi intestati a tal Vincenzo MAGGIONI, 46 anni, da Novi Ligure. L'attività investigativa e istruttoria consentì, in un breve lasso di tempo, di identificare e perquisire numerosi appartamenti a Milano, in parte collegabili direttamente allo stesso FELTRINELLI oppure tramite Giuseppe SABA, nato a Bolotana (Nuoro) il 26 ottobre 1944, entrato in contatto con l'editore tramite l'avv. LAZAGNA nel maggio 1969.

SABA ben presto divenne persona di assoluta fiducia di FELTRINELLI. Tramite quest'ultimo (SABA), l'editore organizzò un viaggio ad Ulm per entrare in contatto con la comunità dei lavoratori sardi emigrati in Germania, al fine di spingere l'ala più radicale, arrabbiata e insofferente su posizioni rivoluzionarie. C'è da ricordare che fu proprio grazie alla terza compagna Inge SCHOENTHAL, giornalista, intellettuale di sinistra, esperta di problemi editoriali, che FELTRINELLI allaccia rapporti con l'avanguardia culturale tedesca di quegli anni, stringendo rapporti con Rudi *il Rosso*, il giovane studente rivoluzionario Rudi DUTSCHKE, il quale ebbe a dichiarare: «Nel 1967, venne a trovarmi e si dichiarò disposto ad aiutarci anche dal punto di vista finanziario. Parlammo delle cose da fare, da organizzare. Noi gli chiedemmo un appoggio concreto per allacciare rapporti internazionali». FELTRINELLI in Germania entrò in contatto inoltre con Horst MAHLER, uno dei padri fondatori della RAF (*Rote Armee Fraktion*). Sempre nell'estate del 1967, l'editore milanese aveva ospitato nella residenza di Villadeati (in provincia di Alessandria) Ulrike MEINHOF e suo marito Klaus Rainer RÖHL, poco prima della loro separazione. Risulta inoltre che FELTRINELLI fosse in contatto anche con la terrorista d'ispirazione anarchica italo-tedesca Petra KRAUSE, della quale parleremo più avanti.

Fra i covi dei GAP che vennero scoperti c'erano quelli di via Subiaco 7 (dove venne catturato Augusto VIEL e lo stesso SABA), quello di viale Sarca 77, di via Jacopo della Quercia 19, di via Cardinale Mezzofanti 6, di via Treviglio 23, di via Romilli 20A (questa era l'abitazione di SABA). Nelle basi dell'organizzazione sovversiva di FELTRINELLI vennero sequestrate armi, munizioni, documenti di vario interesse nei riguardi di un manifesto programma eversivo, documenti di identità falsi. In uno di questi volantini (Comunicato GAP - Compartimento di Milano), redatto

«in seguito alla tragica morte del compagno G. FELTRINELLI», fra l'altro si leggeva:

Ci è stata mossa l'accusa che non siamo degni di usare il nome dei GAP, ma i signori dirigenti del Partito Comunista non si sono ancora resi conto che i militanti delle nostre formazioni sono in maggioranza militanti ed ex del Partito? Di partigiani che sanno bene come si usa un fucile e la direzione dove sparare. Siamo pienamente convinti che l'unica via giusta, senza mezzi termini, per la conquista operaia del potere viene attraverso la canna del fucile. La guerra rivoluzionaria è l'unica risposta che possiamo dare alla repressione armata.

Con riferimento invece all'avv. LAZAGNA, vennero scoperte le case di appoggio a Rocchetta Ligure, le caschine in località Sisola e a Cerfoglio in Emilia Romagna. Attraverso l'analisi della vasta documentazione trovata in questa vasta rete di appartamenti coperti, fu possibile inoltre la localizzazione di altri appartamenti, negli atti indicati come covi o basi delle BRIGATE ROSSE, come quelle di via Pelizza da Volpedo 7, via Boiardo 33, via Muratori 53, via Delfico 20 (ai primi due, tuttavia, la polizia era già arrivata pedinando Giorgio SEMERIA). C'è da aggiungere che - il 16 marzo 1972, due giorni dopo la morte di FELTRINELLI - i carabinieri riuscirono ad identificare Carlo FIORONI, nato a Cittiglio in provincia di Varese il 18 giugno 1943, laureato in lettere, aderente dalla sua fondazione a *Potere Operaio* di Milano (il responsabile dell'esecutivo di *PO* dell'area milanese era - stando alle confessioni rese a suo tempo da Stefano LEPRI - Oreste SCALZONE), soprannominato nel movimento *il professorino*. Ebbene, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Antonio BEVERE, dopo l'interrogatorio disponeva il rilascio di FIORONI. Il magistrato ebbe a dire: «Professore, mi dicono in Questura che lei sarebbe un acceso rivoluzionario, ma non si preoccupi, che la cosa al momento non ci riguarda... la sua versione tiene. Se ne può andare, ma si tenga a disposizione». Appena libero, obbediva all'ordine ricevuto in precedenza da Franco PIPERNO, *leader* di *Potere Operaio*, secondo cui, in caso di infortuni giudiziari, avrebbe dovuto immediatamente nominare quali difensore l'avvocato Sandro CANESTRINI o in sua vece l'avvocato Bianca GUIDETTI SERRA. Non avendo trovato il primo, aveva nominato la seconda. FIORONI si era presentato alla GUIDETTI SERRA quale membro del FARO (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio) a nome di Jaroslav NOVACK. Ebbene, alcuni giorni dopo, FIORONI si rendeva irreperibile espatriando in Svizzera (con l'aiuto di un contrabbandiere detto *Siro*, sposato con una cittadina americana) dove utilizzò come nascondiglio un alloggio messo a disposizione dalla rete logistica svizzera appena costituita.

7. LA RETE DI SICUREZZA IN SVIZZERA

Stando agli accertamenti giudiziari, il principale esponente della rete logistica allestita in territorio elvetico era Gerard DE LA LOY. Suo braccio destro è Giorgio BELLINI (o Georges BELLINI). Altri nomi di questa

rete definita anche di *sicurezza* erano quelli di Sergio AUGUSTONI e Gianluigi GALLI. Iniziarono a far capo a questa struttura clandestina sia i vertici militari di *Potere Operaio* che delle prime BR. In Svizzera, poi, c'era l'altra grande rete di appoggio, costituita dalle proprietà immobiliari e soprattutto dalle coperture bancarie offerte dalla struttura di FELTRINELLI. Per avere un'idea dell'enorme potenziale costituito dalle risorse finanziarie ereditate dal padre proprio in Svizzera, è sufficiente ricordare che - all'indomani degli attentati anarchici di Milano del 25 aprile 1969 - FELTRINELLI, dopo aver lasciato l'Italia nella ossessiva convinzione dell'esistenza di un complotto ai suoi danni, il 5 dicembre 1969 prelevò dal conto corrente intestato a *Robinson Crusoe* n° 15385 presso la Banca della Svizzera italiana di Lugano la somma di ventisettemila franchi svizzeri. Cinque giorni dopo - il 10 dicembre - un altro prelievo, questa volta ad opera di Sibilla MELEGA (anche lei aveva lasciato Milano): ventimila franchi svizzeri. Sempre il 10 dicembre 1969, fu data disposizione per un giroconto di cinquantamila franchi svizzeri, sempre dal conto *Robinson Crusoe* al conto n° 11002 *Senior*, intestato a terza persona, ma del quale FELTRINELLI risultava procuratore.

a) *Klassenkampf*

In Svizzera, già dal 1967-1968, iniziarono ad entrare in azione e operare gruppuscoli clandestini non organizzati, (denominati *Spontis*, spontanei) in genere influenzati dalle prime contestazioni e lotte studentesche italiane e tedesche. Molto influenzata dagli avvenimenti italiani era la *KLASSENKAMPF* che nei Cantoni di lingua francese prendeva il nome di *Lutte de classe* e in quelli di lingua italiana *Lotta di classe*. Nel 1968, molti giovani elvetici seguivano gli avvenimenti italiani anche partecipando ad assemblee universitarie a Milano e nelle fabbriche del Nord, sentendosi di condividere con loro quello che succedeva, nella convinzione che la rivoluzione presto si sarebbe allargata in tutta Europa. Partecipavano alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Decisero infine di trasferirsi in un centro industriale di Zurigo dove formarono un gruppo autonomo chiamato appunto *KLASSENKAMPF*, come la loro pubblicazione. Molti provenivano da esperienze maturate nel PdA (*Partei der Arbeit*, Partito del Lavoro), sorto nel 1943 dal KPS (*Kommunistischen Partei der Schweiz*, Partito Comunista svizzero) che veniva criticato da molti aderenti per la sua posizione rigidamente borghese-riformista, ritenuta contraria ad ogni forma di rivoluzione. Gran parte di questo movimento, a Ginevra, si orientò perciò verso le tesi operaiste italiane ed iniziarono a lavorare dentro le fabbriche, operando insieme agli emigrati, che come vedremo avranno un'importanza fondamentale nell'evoluzione sociale elvetica. Gli autonomi svizzeri hanno effettuato attività antifascista fra le organizzazioni sindacali spagnole che allora - sotto la dittatura franchista - agivano in clandestinità. Hanno quindi appoggiato i portoghesi contro la dittatura di Antonio de OLIVEIRA SALAZAR e i greci contro il regime dei colonnelli (Antifascismo Mediterraneo).

b) *Il Roten Stein*

Altro gruppo elvetico significativo è stato il Roten Stein, di matrice anarchica, che ha avuto origine alla fine degli anni Sessanta dall'incontro di due culture distinte: gli studenti e i *rocker* (bande di motociclisti votati al credo minimalista della musica *rock* e psichedelica), entrambi impegnati, per motivi e con metodologie diverse, ad occupare e autogestire (l'autogestione sociale ha per scopo la piena realizzazione della libera partecipazione alla produzione e al consumo attraverso la responsabilità individuale e collettiva). Nel 1970, questa realtà sociale assunse un significato politico in occasione dell'occupazione illegale di una vasta area di parcheggio coperta, denominata *Bunker*, anche per il clamore suscitato da una martellante battaglia condotta contro le istituzioni. L'eco di questa attività generò una serie di gruppi di base attivi in diversi quartieri e zone e per diverse motivazioni: nasceva così il *Movimento Bunker*.

Nel 1972, questi gruppi di base, riuniti e coordinati, assunsero la denominazione di *Roten Stein*, differenziandosi così dal *Klassenkampf*, per la loro cultura di *coesione sociale* in sostituzione del concetto di *famiglia*. Come detto, infatti, i *Politrocker*, così chiamati dai *mass-media*, di estrazione anarchica, non riconoscendo il concetto di proprietà rifiutavano e pertanto evitavano (fino a vietare) di fermarsi troppo a lungo in un determinato luogo o di legarsi in coppie o altro ancora. La politica di *Roten Stein* era «mobilitare, qui e adesso». In relazione alla lotta armata, il *Klassenkampf* simpatizzava per la RAF tedesca, ma si sentiva più vicina ed esprimeva pertanto fiducia e speranza verso l'attività di *Potere Operaio* e dell'Autonomia italiana. *Roten Stein*, invece, era molto più influenzata dal gruppo 2 GIUGNO tedesco, almeno fino a quando molti aderenti a questa organizzazione non sono confluiti nella RAF.

c) *Armi, munizioni, esplosivi*

La Svizzera, come il Liechtenstein, era anche meta preferita per l'acquisto e l'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivi. Noti sono i viaggi di Valerio MORUCCI, ai tempi di *Potere Operaio*, insieme a Libero MAESANO proprio per questo genere di accaparramenti. Il 13 febbraio 1974 «su segnalazione di un viaggiatore jugoslavo - si legge in un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, datato 15 febbraio 1974 e destinato al funzionario di quell'ufficio, Umberto PIERANTONI - la Polizia di Frontiera italiana di Chiasso (Svizzera), fermava sul treno n° 383 delle ore 17,40, da Schaffhausen e Zurigo, diretto a Milano, due individui che - secondo le dichiarazioni del cittadino jugoslavo - andavano e venivano dai gabinetti per nascondere pezzi di armi». I due fermati erano, infatti, Valerio MORUCCI e Libero MAESANO, esponenti di spicco del settore occulto di *Potere Operaio*. Fra le armi sequestrate, c'era anche un fucile mitragliatore d'assalto, in dotazione all'esercito elvetico, matricola A35 54 80, calibro 7,5 mm, con 146 cartucce. Sulla provenienza dell'arma, le autorità cantonali svizzere

formularono due ipotesi: furto in un appartamento di uno svizzero soggetto agli obblighi militari o consegna spontanea da parte di un «extraparlamentare» elvetico.

«Ogni tanto – ha quindi precisato Renato CURCIO – tra il 1972 e il 1975, abbiamo condotto qualche *blitz* di approvvigionamento in Svizzera facendo man bassa nei tanti depositi privati di armi in dotazione dei cittadini elvetici che svolgono il servizio militare per brevi periodi nell'arco di molti anni. I nostri compagni del posto ci indicavano i nascondigli ed era particolarmente comodo rifornirsi gratuitamente con quel sistema». Sempre in territorio elvetico i militanti rivoluzionari (non solo italiani) potevano contare sull'appoggio di tali Franco MARINONI e Serena VOGEL, cittadini svizzeri, proprietari di vari immobili, attraverso la società *Dromos e Nadamos*, di fatto riconducibili a Giangiacomo FELTRINELLI.

Nell'iniziativa politico-militare-clandestina determinatasi in Svizzera, pesantemente influenzata come abbiamo visto dal massiccio fenomeno dell'immigrazione e della trasmigrazione, era maturata anche la teorizzazione di una connessione lungo un asse immaginario tra Amburgo e la Sicilia, ipotizzando in tal modo una sorta di saldatura rivoluzionaria tra le due estremità. Nelle loro volontà, c'era anche l'intenzione di intersecare l'asse orizzontale (ipotesi strategica molto simile all'*Orizzontale Latina* della quale abbiamo parlato nell'Introduzione – paragrafo 6. *La Centrale strategica: il Cominform*) Portogallo-Spagna-Francia a Ovest e Germania, Grecia e Turchia ad Est: un piano, questo, per quei tempi di certo innovativo che presentava non pochi spunti di precursione. Lo stesso *Potere Operaio*, nell'ambito del fenomeno migratorio, aveva previsto di inviare compagni rivoluzionari in diverse fabbriche svizzere.

La struttura di sicurezza elvetica, infine, alla quale faceva capo anche il vertice occulto di *Potere Operaio*, manteneva assidui contatti con Antonio BELLAVITA il quale presentò a Carlo FIORONI la nota Petra KRAUSE (della quale esamineremo la figura in misura più estesa nel prossimo capitolo), militante d'estrazione anarchica dell'AKO (*Anarchistiche Kampf Organization*), ritenuta importante contatto internazionale di varie organizzazioni, in virtù soprattutto degli appoggi logistici (armi, materiali, nascondigli) che poteva fornire ai vari movimenti. La KRAUSE intratteneva contatti diretti e di vertice con gli anarchici spagnoli e greci, nonché con organizzazioni terroristiche tedesche, francesi e palestinesi.

8. FELTRINELLI, VIEL E GLI APPOGGI IN CECOSLOVACCHIA

Al momento del suo arresto nella base di via Subiaco a Milano – il 15 aprile 1972 – Augusto VIEL, uno dei capi della rete dei GAP, proveniente dalle Gruppo XXII Ottobre operante prevalentemente nella zona del genovese, risultava latitante dal marzo 1971, poiché colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Genova in ordine alla rapina all'Istituto Case Popolari di quella città (18 marzo 1971) durante la quale rimaneva ucciso il fattorino Alessandro FLORIS. Fu proprio il ritrovamento di do-

cumenti e soprattutto del suo passaporto nel covo di via Subiaco che permise agli inquirenti di ricostruire, almeno in parte, i molteplici viaggi e spostamenti effettuati da Giangiacomo FELTRINELLI in Cecoslovacchia (in prevalenza a Praga), soprattutto per farlo espatriare oltre cortina al fine di sottrarlo all'autorità giudiziaria italiana.

Secondo le stesse confessioni di VIEL, questi si incontrò con FELTRINELLI a Mestre che, a bordo di una Volkswagen, lo aveva accompagnato in Cecoslovacchia, alloggiandolo in un villino arredato a Praga. Analizzando i visti sul passaporto dell'editore milanese (o su un analogo documento falso, intestato a tal Giancarlo SCOTTI di Firenze) fu possibile appurare che FELTRINELLI si era recato in Cecoslovacchia due volte nel 1971. Sul passaporto erano stati, infatti, apposti due visti d'ingresso rilasciati dalla rappresentanza cecoslovacca di Berna il 28 maggio e il 30 luglio 1971. Il 29 luglio, FELTRINELLI si trovava in effetti in Svizzera, per la precisione a Zurigo, sotto la copertura offerta dallo pseudonimo di Jacques FISCHER, dove prelevò quattromila franchi svizzeri dal suo conto corrente e dove, la notte tra il 28 e il 29 luglio, aveva trovato alloggio all'Hotel Simplon. Puntualizza la sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 9 aprile 1981 su GAP-BIGATE ROSSE.

«La stessa scelta di Praga non appare in tal senso casuale, ma l'inserimento in un circuito ben determinato di preparazione ideologica e pratica per la rivoluzione. Si è pertanto discusso sul significato della permanenza di VIEL proprio a Praga e non in Austria, in Francia, o in Belgio, o in Svizzera o in Germania, Paesi dove FELTRINELLI aveva tutte le possibilità per far rifugiare un latitante. A mezzo di FIORONI ben poteva farlo rifugiare in Svizzera, sotto la protezione della rete logistica facente capo a BELLINI che nel 1971 era già efficiente. In tutte le discussioni e ipotesi fatte ci si è dimenticati di valutare - a giudizio della Corte - una circostanza di fatto fondamentale. In tutti i Paesi europei come quelli citati, alle diverse polizie i rifugiati possono anche sfuggire o, se identificati, venire sopportati. In un Paese come la Cecoslovacchia, invece, non esiste clandestinità, specialmente del cittadino straniero, la cui permanenza non può sfuggire alla polizia. Se un FELTRINELLI ve lo introduce e ve lo fa permanere per tempi non brevi, significa che FELTRINELLI si è servito di canali facenti capo alla stessa polizia, a cominciare da quella di frontiera e che qualcuno dell'apparato statale aveva dato il consenso. Non compete a questa Corte approfondire l'argomento per individuare le finalità».

Le considerazioni espresse dalla Corte di Assise di Appello milanese si saldano perfettamente, dunque, con le informazioni portate in Occidente dal generale cecoslovacco Jan SEJNA, delle quali abbiamo approfondito i vari aspetti nel Primo Capitolo.

In un articolato rapporto del SISDE - risalente al 22 maggio 1982 - elaborato per rispondere ad una serie di quesiti che l'allora Commissione MORO aveva posto in ordine ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano - si trovano ulteriori conferme:

«Agli inizi degli anni settanta ('70-'74), sono avvenuti diversi viaggi di esponenti del terrorismo italiano in Cecoslovacchia. FELTRINELLI, con passaporto italiano, n° 5862437 rilasciato a Firenze il 14.3.1968 al benestante Giancarlo SCOTTI, si recò due volte in Cecoslovacchia (dal 30.5 al 1°6.1971 e dal 30.7 al 4.8.1971). Con passaporto autentico, il FELTRINELLI si recò in Cecoslovacchia dal 14 al 16.2.1971. Nel primo di questi viaggi egli accompagnò a Praga Augusto VIEL (appartenente ai GAP), ricercato per omicidio a scopo di rapina commesso in concorso

con Mario ROSSI il 18.3.1971. In particolare VIEL ha dichiarato al magistrato di aver dimorato in Cecoslovacchia in un villino nel quale si trovavano altri "ospiti" e di essere stato riaccompagnato a Milano dal FELTRINELLI stesso (che avrebbe poi dovuto avviarlo in un Paese africano). Analogamente a FELTRINELLI, anche per FRANCESCHINI e PELLI, dagli atti in possesso del Servizio, è risultata accertata la loro permanenza in Cecoslovacchia nel corso del 1973 o 1974».

Fabrizio PELLI, analogamente ad Alberto FRANCESCHINI, proviene dalla cellula di Reggio Emilia (nella quale figuravano anche Prospero GALLINARI, Roberto OGNIBENE e Tonino PAROLI), che poi si unirà con il gruppo attivo a Milano guidato da Renato CURCIO, Mara CAGOL, Piero MORLACCHI e Alfredo BONAVITA. Dalla fusione di queste due componenti nacque il nucleo storico delle BRIGATE ROSSE. Siamo nella tarda estate del 1970. Fu proprio nell'appartamento affittato da Piero MORLACCHI, quello di via Delfico 6 a Milano, che la polizia trovò l'altro passaporto utilizzato da FELTRINELLI. Da quella perquisizione scaturirono gli arresti di Giorgio SEMERIA, del dott. Enrico LEVATI, Gloria PESCAROLO e della stessa moglie di MORLACCHI, Heidi Ruth PEUSCH, della quale CURCIO dirà:

«Dei Paesi dell'Est, nella mia vita ho conosciuto soltanto due persone, entrambe donne ma non per questo Mata HARI. La prima, polacca, studiava all'Università di Trento ed era una ragazza deliziosa come il sorriso melanconico che solo lei poteva esprimere. La seconda, Heidi PEUSCH, moglie di Pierino MORLACCHI, era venuta a Milano dalla Repubblica Democratica Tedesca per lavorare e studiare. Fu inquisita con me in uno dei primi processi degli anni settanta e non era certo una manovratrice occulta».

9. I CONTATTI CON ULRIKE MEINHOF

FELTRINELLI riuscì a stabilire contatti anche con Ulrike MEINHOF, la giornalista della rivista *Konkret*, che nella primavera del 1971, dopo una lunga gestazione politico-ideologica, stende i principi fondamentali del suo programma di guerriglia urbana *Rote Armee Fraktion - Das Konzept Stadtguerilla*: vero e proprio manifesto delle nuove generazioni di militanti rivoluzionari europei. Il processo di maturazione del pensiero sovversivo della MEINHOF era partito da lontano. Ma proprio nel 1967, unico fra i giornali tedeschi, *Konkret* pubblicava un appello dell'ex ministro dell'Industria cubano, Ernesto *Che* GUEVARA, il quale aveva coniato il celebre slogan «creare due, tre, mille Vietnam!». Nato in Argentina, laureato in medicina, nel 1966 *Che* GUEVARA era entrato nella guerriglia boliviana sulle montagne contro la dittatura di BARRIENTOS. Scrive Mario KREBS nel suo libro *Vita e morte di Ulrike Meinhof* (Kaos Edizioni, Milano 1991).

«La strategia di GUEVARA si basava sul concetto che l'imperialismo americano avrebbe potuto essere indebolito soltanto quando gli Usa fossero costretti a disperdere le proprie forze nei vari «fronti rivoluzionari» del Terzo Mondo. Poche settimane dopo la pubblicazione dell'appello, il *Che* venne catturato dall'esercito boliviano e assassinato dai suoi carcerieri. Il fatto che lui avesse abbandonato la sicurezza e i privilegi dell'incarico ministeriale a Cuba per farsi carico delle immediate responsabilità comportate dalle sue convinzioni politiche, fece sì che presto GUE-

VARA divenisse leggendario. Il pubblicista francese Régis DEBRAI, che aveva vissuto un paio di mesi con la guerriglia boliviana, poco tempo dopo trasferì nel dibattito politico della sinistra europea la strategia guevarista».

L'appello dell'ex ministro dell'Industria cubano di creare due, tre, molti Vietnam ebbe un grande effetto anche su Ulrike MEINHOF, la quale vide confermata la sua convinzione che la sinistra giovanile tedesca dovesse avere anch'essa un ruolo, non esclusivamente circoscritto al proprio Paese, nel sostenere - anche con la forza - i movimenti dei diritti civili di liberazione anticoloniale. Queste furono le basi ideologiche e culturali sulle quali si stabilirono i contatti e le alleanze con l'editore milanese - prosegue KREBS -

«L'incontro con l'editore italiano Giangiacomo FELTRINELLI portò Ulrike a rafforzare la propria presa di posizione in favore del mondo studentesco e in particolare del SDS. Era stato FELTRINELLI a diffondere nell'Europa Occidentale l'appello di *Che GUEVARA*. Originariamente iscritto al PCI, alla fine degli anni Sessanta FELTRINELLI sostenne la critica radicale al processo di "socialdemocratizzazione" del Partito Comunista. La sua casa editrice non solo pubblicò testi che cercavano di definire una strategia per la "nuova sinistra", ma diede anche ai movimenti di liberazione anticoloniale del Terzo Mondo la possibilità di trovare ascolto in Europa. Così dopo la morte di *Che GUEVARA*, pubblicò il suo *Diario Boliviano*. FELTRINELLI aveva avuto in eredità dal padre la casa editrice e possedeva un patrimonio miliardario. Nella veste di editore e pubblicista svolse la funzione di *levatrice* della Nuova Sinistra italiana e alla fine sostenne anche l'attività del SDS. L'*Istituto Internazionale per l'Informazione e la Ricerca* (INFI), fondato nella primavera del 1968, era finanziato quasi esclusivamente dall'editore milanese».

10. LA PIATTAFORMA DI LANCIO: CUBA

Il grande progetto geostrategico elaborato da FELTRINELLI per quanto riguarda l'allargamento del fronte di lotta e del consolidamento dei contatti internazionali fra le varie organizzazioni rivoluzionarie avrà come rampa di lancio l'isola di Cuba. Saranno proprio la sua esperienza cubana e il suo strettissimo legame con Fidel CASTRO a far fare il grande salto di qualità al suo internazionalismo.

«FELTRINELLI incontrò Fidel CASTRO molte volte - scrive Aldo GRANDI - Si recò a Cuba, da solo e con i suoi collaboratori, inizialmente per definire la pubblicazione delle memorie del *leader* rivoluzionario, poi per una vera e propria predilezione verso quel Paese che rappresentava, nella situazione internazionale degli anni Sessanta, una sorta di faro, luminoso, grazie al quale altri Paesi, fino ad allora semicoloniali o quasi, poterono rialzare la testa e guardare con fiducia all'avvenire».

Giangiacomo FELTRINELLI, accompagnato dalla sua terza compagna Inge SCHOENTHAL, incontrò il *lìder maximo* Fidel CASTRO per la prima volta agli inizi del 1964. Appena due anni dopo la gravissima crisi internazionale dei missili sovietici scoperti a Cuba. Tutto era iniziato domenica 14 ottobre 1962 quando un aereo-spia statunitense U2, pilotato dai maggiori Rudolf ANDERSON jr. e Richard J. HEYSER, fotografò nei boschi della regione di San Cristòbal quattro piattaforme di erezione per missili a media gittata. Dall'analisi effettuata dalla CIA sulle foto scattate

dal ricognitore emerse che i russi stavano costruendo sull'isola rampe di lancio per missili a media gittata (*Middle Range Ballistic Missiles*: il cui raggio di azione poteva estendersi per mille miglia) e per missili a gittata intermedia (*Intermediate Range Ballistic Missiles*: di raggio più ampio, circa 220 miglia). Il drammatico annuncio all'opinione pubblica statunitense e mondiale della scoperta delle installazioni e delle artiglierie atomiche a Cuba verrà dato dal presidente americano John F. KENNEDY il 22 ottobre 1962. «Ho impartito istruzioni perché venga mantenuta ed accresciuta una stretta sorveglianza su Cuba e sul suo potenziamento militare - dichiarerà KENNEDY nel suo celebre discorso televisivo alla nazione -. Qualora questi preparativi militari di carattere offensivo continuassero, accrescendo così la minaccia contro l'emisfero, saranno prese ulteriori misure. Ho dato istruzioni alle Forze Armate di prepararsi per qualsiasi eventualità».

La crisi verrà risolta dopo giorni di angoscia: sarà il presidente sovietico Nikita KRUSCIOV, dopo una serie di contatti e scambi epistolari con la Casa Bianca, ad annunciare pubblicamente l'interruzione della costruzione delle installazioni militari, lo smantellamento delle rampe e l'immediato imbarco e restituzione dei materiali e delle testate atomiche all'Urss.

a) *La rivoluzione castrista*

Nel 1962 - l'anno della crisi dei missili - sbarca a Cuba Saverio TUTINO, all'epoca corrispondente de *L'Unità*. Rientrerà in Italia ai primi del 1963. Tornò a Cuba, in missione una seconda volta, agli inizi dell'anno seguente. TUTINO conosceva FELTRINELLI dalla fine degli anni Cinquanta. Fu così che una delle prime persone che cercò FELTRINELLI, una volta sbarcato a L'Avana, fu proprio Saverio TUTINO. «Giangiacomo - ricorda TUTINO - iniziò a considerarmi il suo punto di riferimento a Cuba. Eravamo d'accordo tutti e due sull'importanza della rivoluzione cubana, sul fatto che bisognava seguirla, che in Italia non lo si faceva abbastanza. Lui allora, visto che non riusciva a portare a termine il lavoro delle memorie di CASTRO, cominciò a raccogliere materiale sulla rivoluzione».

Una rivoluzione, quella di Cuba, nata in seguito all'instaurazione di un regime dittatoriale da parte del colonnello Fulgencio BATISTA (eletto presidente il 14 luglio 1940, ma sconfitto nelle elezioni del 1944) il 10 marzo 1952. Fu così che - il 26 luglio 1953 - un gruppo di rivoluzionari guidati da Ruz Fidel CASTRO, nato nel 1927 e proveniente da un'agiata famiglia dell'isola, studente di giurisprudenza presso l'Università de L'Avana, assalta a Santiago di Cuba la caserma Moncada. Quell'azione, anche se fallimentare, favorì comunque la nascita in tutta l'isola di un ramificato movimento insurrezionale e di resistenza armata contro il regime di BATISTA.

Fu in questo clima di fortissime tensioni che i capi del movimento nazionalista cubano, capeggiato da CASTRO, allontanatisi dall'isola, sbarcarono tre anni dopo (nel 1956), sferrando l'attacco finale al regime del dittatore. Il 31 dicembre 1958, conquistarono la città di Santa Clara e nel gennaio del 1959 costrinsero BATISTA a rifugiarsi all'estero. Il nuovo regime (presidente provvisorio Manuel URRITA e primo ministro Fidel CASTRO) verrà immediatamente riconosciuto da Washington. Nel febbraio del 1960, tuttavia, nonostante che lo stesso *premier* cubano avesse in precedenza sollecitato una serie di aiuti da parte degli Usa per lo sviluppo economico del Paese, a L'Avana giungeva l'allora vice primo ministro sovietico per siglare un importante accordo commerciale con il governo presieduto dal Fidel CASTRO.

Nella Cuba di Fidel CASTRO Giangiacomo FELTRINELLI ebbe modo di conoscere Ernesto *Che* GUEVARA, il guerrigliero che ha esportato e impiantato i semi della rivoluzione cubana in America Latina (partendo proprio dalla Bolivia). Nel 1969, FELTRINELLI, che aveva diretto la rivista *Tricontinental*, anche grazie ai suoi strettissimi legami con i vertici della polizia politica castrista, era diventato in sostanza il fiduciario della rivoluzione cubana in Europa.

«Giangiacomo FELTRINELLI – sottolinea GRANDI – ebbe la sua influenza sulle nascenti BRIGATE ROSSE. Fu lui, infatti, a far avere a CURCIO gli opuscoli pubblicati sui *Tupamaros* in Uruguay e il Manuale della guerriglia urbana di Carlos MARIGHELLA, che era tra l'altro apparso in un numero della rivista *Tricontinental*».

Il nome della testata derivava dalla Conferenza dell'Avana, inaugurata il 3 gennaio 1966 nei vasti saloni dell'Habana Libre, l'antico albergo Hilton. Annunciata come la «prima conferenza dei popoli dell'Africa, Asia e America Latina», per l'opinione pubblica internazionale prederà il nome di *Tricontinentale*. Furono dieci giorni di lavori dedicati ai grandi problemi collegati al lento tramontare delle politiche coloniali delle grandi potenze dell'Occidente capitalistico, lo sfruttamento delle materie prime da parte delle multinazionali occidentali ai danni dei Paesi del Terzo Mondo e le questioni aperte legate ai vari movimenti di liberazione nazionale. Questi alcuni dei numeri del *summit* cubano: 500 delegati da 83 Paesi. Vi parteciparono i rappresentanti dei movimenti di liberazione del Vietnam del Sud, Laos, Cambogia, Yemen del Sud, Rhodesia, Angola, Mozambico, Senegal, Namibia, Somalia francese, Martinica, Guadalupa, Guyana francese e britannica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala. La delegazione cilena era guidata da Salvador ALLENDE. Fra i vari invitati, Léon FEIX, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista d'oltralpe e capo della missione francese della quale ne facevano parte anche Joséphine BAKER e Régis DEBRAY. Fra gli italiani, figuravano Alberto MORAVIA, la moglie Marianna, Giorgio BOCCA e Giulio GIOCONDO, membro del PSI.

Il 21 dicembre del 1999, la Commissione acquisiva agli atti un copioso carteggio proveniente dal ministero dell'Interno afferente alle vicende connesse al sequestro di Aldo MORO e all'evolversi dell'eversione di sinistra in Italia e all'estero.

Omissis ()*

b) *L'eliminazione del colonnello Roberto Quintanilla*

Tanto per dare un'idea del livello di alleanze e sinergie stabilite da FELTRINELLI con le varie anime della rivoluzione mondiale, soprattutto grazie ai suoi fiduciari rapporti con il regime castrista, ricordiamo l'episodio dell'assassinio del console generale di Bolivia, avvenuto il 1° aprile 1971. Quel giorno, nella sede del consolato boliviano di Amburgo, in Germania, si presentò una donna alta, bionda, che con il pretesto di chiedere alcune informazioni sul Paese sudamericano, riuscì a farsi ricevere dal console, Roberto Pereira QUINTANILLA: ex colonnello della polizia boliviana, coinvolto nell'agosto del 1967 nell'arresto di Giangiacomo FELTRINELLI e Sibilla MELEGA a La Paz e nella successiva eliminazione (8 ottobre 1967) di *Che* GUEVARA. La donna fece fuoco sull'ufficiale tre volte con un revolver Colt Cobra 38 Special che risultò acquistato nel 1968 da FELTRINELLI in un'armeria del centro di Milano. Fin dalle prime battute, dalle investigazioni della polizia criminale tedesca emerse il nome di Monica ERTL, cittadina tedesca, figlia di genitori emigrati in Bolivia alla fine della seconda guerra mondiale, quale presunta autrice del delitto. L'agguato venne poi rivendicato da un comunicato a firma dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Il documento si attribuiva la paternità politica e materiale dell'operazione. Scrive GRANDI:

«Quando apparve evidente il coinvolgimento più o meno indiretto di FELTRINELLI nella spedizione punitiva contro QUINTANILLA, l'Interpol cercò di approfondire le indagini. E con l'aiuto del *servicio de inteligencia* boliviano arrivò una possibile soluzione del caso. Se la pistola utilizzata per uccidere QUINTANILLA era stata acquistata da FELTRINELLI, che non aveva, tra l'altro, mai denunciato di averla smarrita, evidentemente a qualcuno doveva averla data. Nella primavera del 1971, poco prima dell'omicidio, un giornalista danese amico di FELTRINELLI e dei cubani, aveva portato a Santiago del Cile, su incarico dell'editore, una grossa somma di denaro che era stata consegnata proprio a uomini dell'ELN. Con quei soldi fu pagato il viaggio in Europa di Monica ERTL. Della missione, delicata e pericolosa, ma altamente rappresentativa, FELTRINELLI era al corrente. Così come, con ogni probabilità, CASTRO e i cubani. Fu la prima azione armata compiuta da un movimento rivoluzionario sudamericano in Europa, nel cuore dell'imperialismo. Giangiacomo aveva già spedito alle forze della guerriglia in America Latina cospicui finanziamenti. Aveva conosciuto all'Avana alcuni dei dirigenti rivoluzionari boliviani e con loro era entrato in contatto se non in amicizia, certamente in simpatia e, soprattutto, in sintonia».

Anche in questa vicenda, che vede interessati e coinvolti vari Paesi di due continenti, affiora in tutta la sua importanza il primato della figura e del ruolo di FELTRINELLI, la cui supremazia nel contesto internazionale è incontestabile e incontrovertibile.

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

c) *Gli appoggi di Monica Ertl in terra elvetica e i contatti con Feltrinelli*

Da un dispaccio dell'Interpol di Wiesbaden (sede, fra l'altro, del BKA tedesco) diretto a Roma, di poco successivo all'omicidio del console generale boliviano, si apprende che «nel marzo 1971 una giovane donna alloggiava a Zurigo presso l'albergo Rothus e si faceva annotare sul registro come Monica ERTL, cittadina tedesca, nata il 7 agosto 1937. Questa donna lasciava l'albergo il 23 marzo 1971 per una destinazione sconosciuta, cioè otto giorni prima del fatto commesso ad Amburgo. Secondo dichiarazioni testimoniali, ella sarebbe stata prelevata dall'albergo Rothus da un uomo sconosciuto con un'auto sportiva rossa. Le ricerche effettuate, concernenti quest'uomo sconosciuto, sono state senza risultato, fino ad oggi. Il soggiorno della suddetta Monica ERTL a Zurigo era stato conosciuto poiché ella al momento della sua partenza avrebbe portato via un sacco appartenente ad un'altra persona, che si trovava nella ricezione dell'albergo e per questo le autorità svizzere si erano rivolte a quelle tedesche».

Per quale motivo, si domanda GRANDI, la ERTL si era recata in Svizzera?

«A nostro avviso - risponde lo stesso biografo dell'editore milanese - può esistere una sola risposta a riguardo: per incontrarsi con FELTRINELLI, anche se è presumibile che sin dal suo arrivo in Europa la ERTL avesse preso contatti con l'editore. Non può essere considerata solo una coincidenza la presenza dell'editore a Zurigo quattro giorni prima, il 19 marzo 1971, all'Hotel Simplon, o il soggiorno a Lugano proprio il 23 marzo 1971, all'albergo Excelsior, con lo pseudonimo di Jacques MATRAS».

C'è di più. Fra le armi sequestrate dalla polizia nel corso del *blitz* nel covo di via Subiaco a Milano, nell'ambito delle indagini sulla struttura dei GAP, venne rinvenuta una pistola Browning modello FNGP parabellum n° 323088, munita di dispositivo a rialzo fino a 500 metri.

«L'arma - aggiunge GRANDI - dopo i necessari accertamenti, risultò essere stata acquistata da tale Jacques FISCHER, *alias* Giangiacomo FELTRINELLI, il 22 marzo 1971 a Vaduz, nel Liechtenstein. Ebbene Monica ERTL, per uccidere QUINTANILLA, aveva due pistole, la Colt Cobra consegnatale per l'occasione da FELTRINELLI e destinata a fungere da arma di riserva e la Browning calibro 9 parabellum, che l'editore le aveva acquistata a Vaduz pochi giorni prima e con cui la ERTL avrebbe dovuto compiere l'operazione. All'ultimo, ella preferì utilizzare la prima, che le cadde nella colluttazione con la moglie di QUINTANILLA [Anne MEYER, *nda*]. Restituì l'altra all'editore?».

A conferma delle ipotesi investigative vagliate e approfondite dalla polizia criminale tedesca e confermate dall'Interpol, il 30 giugno 1972 giunse la notizia che, durante una conferenza stampa organizzata a La Paz, un alto ufficiale della polizia boliviana riferì ai giornalisti che l'omicidio del console generale ad Amburgo era stato commesso dall'estremista tedesca Monica ERTL. A conferma della versione, le autorità di polizia di La Paz fecero espresso riferimento alle testimonianze rese da due guerriglieri militanti dell'ELN (questi i nomi: Emilio Ale MALDONADO, *alias* *El Zurdo*, boliviano di Tarija, e Osvaldo UKASKI, *alias* *El Viejo*, argen-

tino, originario della provincia di Santa Fé, città di Cochabamba). I due erano stati arrestati e trasferiti nelle prigioni della DIN, la Direzione Nazionale Investigazioni. MALDONADO e UKASKI confermarono che l'attentato di Amburgo era stato progettato da Giangiacomo FELTRINELLI, il quale appoggiava finanziariamente l'Esercito di Liberazione Nazionale, e che a sparare a QUINTANILLA era stata Monica ERTL, conosciuta anche con il nome di battaglia di *Imilla*.

d) *I contatti con Silvano Girotto e l'eliminazione di Monica Ertl in Bolivia*

Uno straordinario elemento di saldatura, in questa articolata vicenda, è costituito dal contatto tra Monica ERTL e Silvano GIROTTTO, *alias Frate Mitra*, l'uomo che condusse i carabinieri all'arresto di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI, l'8 settembre 1974 a Pinerolo. Silvano GIROTTTO nasce a Caselle (vicino all'aeroporto di Torino) il 4 aprile 1939. Il padre, prima di entrare alla FIAT come operaio prestò servizio nell'Arma dei carabinieri da dove si congedò con il grado di maresciallo. La madre discendeva da un'antica famiglia di immigrati italiani in Germania. Il 7 agosto 1956, si arruola come volontario nella Legione Straniera francese, assumendo l'identità di copertura di Elio GARELLO (matricola n° 115-353). Venne impiegato dalle autorità francesi in Algeria dove ebbe modo di incontrare i *baschi verdi* della REP (Reggimenti Stranieri Paracadutisti). Dopo essere stato decorato per meriti speciali, GIROTTTO diserta dalla Legione il 12 giugno 1957. Da quel momento, aderisce, in qualità di irregolare, al Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino. Catturato dalla polizia militare d'oltralpe, verrà quindi processato ad Orano per tradimento e diserzione e condannato a undici mesi con la condizionale. Rientrato in Italia dopo la parentesi della Legione Straniera, GIROTTTO si mette a capo di una banda di rapinatori che passerà agli onori delle cronache cittadine col nome di Banda Mirafiori. Il gruppo sarà neutralizzato dalle forze di polizia e GIROTTTO finirà in galera. Verrà rinchiuso nel carcere torinese Le Nuove, da dove uscirà il 30 agosto 1963. Attraverso la figura del cappellano dell'istituto di pena, il frate francescano Padre Ruggero, matura la decisione di indossare il saio. L'11 ottobre di quello stesso anno, GIROTTTO entra nel convento di via Sant'Antonio da Padova a Torino e il 17 ottobre del 1964 viene trasferito al convento di Montemesma, sopra Omegna, dove avverrà la sua vestizione. Il 29 giugno 1969 celebra la sua prima Messa. Ed il 13 settembre GIROTTTO si imbarca e va in Bolivia come missionario francescano presso i *campesinos* di Cochabamba. Si arriva quindi alla data del 22 agosto 1972, giorno in cui - come ha sostenuto lo stesso GIROTTTO - si riaccende in Bolivia il focolaio che covava nel vecchio sogno secessionista dello Stato di Santa Cruz. A quel punto, il frate (che assumerà il nome di Padre *Leone*) si schiera a fianco della guerriglia locale, contro il regime militare responsabile del colpo di Stato. In verità, la situazione in Bolivia è fluida ed incandescente, fin dal 27 aprile del 1969: data in cui il presidente della Repubblica, il colonnello Renè BARRIENTOS, muore in un incidente aereo in elicottero. Dopo un

periodo piuttosto confuso, si impone come capo dello Stato il generale Alfredo Osvaldo CANDIA, che promuove una svolta di carattere moderato. Tuttavia, nell'ottobre del 1970, un nuovo *putsch* militare rovescia il governo retto dal generale CANDIA. Dopo durissimi conflitti interni alle forze armate, si proclama presidente il generale Juan José TORRES, il quale può contare dell'appoggio di una parte rilevante dell'esercito, degli ambienti sindacali e degli stessi studenti. TORRES si impegnerà a fondo in una serie di riforme sociali. Ma nell'agosto del 1971 - come conferma lo stesso GIROTTO - anche il governo progressista di TORRES viene rovesciato da un *golpe* di militari di destra, guidati dal colonnello Hugo BANZER il quale - nel gennaio del 1974 - decreterà il ripristino dello stato di emergenza in seguito al diffondersi di manifestazioni sindacali per l'aumento dei salari.

Silvano GIROTTO è stato audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi il 10 febbraio 2000. Questa è la sua testimonianza in merito alla sua esperienza di frate-guerrigliero in Bolivia:

«La mia esperienza latino-americana comincia così: io sono stato un missionario francescano e, come tale, celebro messe, matrimoni, purtroppo troppi funerali di gente anche morta di fame. Lavoro fra i giovani, vivo i drammi di quelle popolazioni, di una Bolivia che era il Paese più povero dell'America Latina, allora. Questo fino all'agosto del 1971, in cui mi trovo nella città di La Paz e c'è un colpo di Stato militare. Il generale Hugo BANZER SUAREZ fa uscire i soldati dalle caserme. Vuole abbattere il generale TORRES, allora al Governo, perché aveva una politica troppo lassista. Lasciava crescere i sindacati, permetteva dimostrazioni di piazza e cose di questo genere. Il generale BANZER fa un colpo di Stato, escono gli operai per le strade a manifestare e l'esercito spara. Io mi trovavo lì, ho visto la gente cadere, bambini, donne, e non me la sono sentita di stare a guardare: ho raccolto un mitra, ho tolto il saio e mi sono unito alla gente che cercava di reagire. Poi sono stato ferito, mi hanno portato via, dopo di che sono fuggito in Cile, assieme a quelli che erano sopravvissuti e di qui nasce il mio vivere nella resistenza. E di qui nasce la mia espulsione dall'ordine francescano, dolorosissima».

E ancora, sulla sua militanza politica nella resistenza boliviana:

«Nella mia esperienza latino-americana militavo in un Partito (sottolineo questa parola perché si trattava del Partito che poi dette alla Bolivia un presidente regolarmente eletto, Jaime PAZ ZAMORA, con il quale fondammo quel Partito, nonché un ministro degli Esteri e così via) che era tutt'altra cosa rispetto ad un'organizzazione terroristica. Anzi, noi combattevamo per conservare il diritto di fare politica, a noi infatti veniva inibito di parlare alla gente: la scelta delle armi era in questo senso [...] Pertanto, la nostra organizzazione, il nostro Partito, si arma in questa prospettiva, per conservare il diritto di parlare alla gente: la differenza fondamentale è che le armi non sono il metodo di insegnamento, ma occorrono per difendere un diritto sacrosanto, quello di parlare per riconquistare la democrazia, tanto è vero che il nostro partito ebbe decine di martiri, molti di più che non tra i poliziotti e i membri degli squadroni della morte. Infatti, ci difendevamo come potevamo, questa era la nostra lotta armata. In questo contesto avevamo come nemici mortali i terroristi perché allora in Bolivia c'era l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), di *radice guevarista*, i sopravvissuti del fuoco del *Che* (che tra l'altro era morto poco prima che io mi recassi in quel Paese), che seguivano la via terrorista, cioè l'uso delle armi come metodo di insegnamento: le masse imparano dai fucili, è il fucile lo strumento principale per insegnare alle masse la via della libertà e altre idee del genere. Quindi usavano l'attentato e l'assalto armato come modi di fare politica. L'azione di questi terroristi sul territorio dava un pretesto stupendo alla dittatura per schiacciare tutti: noi

eravamo continuamente confusi con *los terroristas*, quando questi mettevano una bomba o sparavano ad un poliziotto o ufficiale dell'esercito. La rappresaglia era su tutto ciò che si muoveva e non soltanto sui terroristi. Per noi erano un pericolo costante, erano antagonisti a noi. Io giungo in Italia con questa impostazione e non riesco a credere ai miei occhi quando mi rendo conto che sta nascendo qualcosa del genere in Italia».

Ebbene, rispondendo ad una domanda di un membro della Commissione (il sen. Alfredo MANTICA), che gli chiede se si ricordava chi fosse Monica ERTL, GIROTTO ebbe a rispondere: «Altro che! L'ho anche incontrata». Ma ecco i passaggi salienti di quel brano dell'audizione:

MANTICA: «Era una guerrigliera tedesca, tra l'altro mi dicono che fosse molto bella, che viveva in Bolivia. Monica ERTL uccide ad Amburgo il console boliviano Roberto QUINTANILLA, l'uomo che aveva fatto uccidere *Che* GUEVARA con la *Colt* di FELTRINELLI».

GIROTTO: «Aveva come trofeo l'M1 [un fucile mitragliatore, *nda*] del *Che*».

MANTICA: «Da un libro di Maurizio CHIERICI [*Fratello Mitra*, Fratelli Fabbrì Editori, Milano, prima edizione ottobre 1973, *nda*] non è difficile capire che Monica ERTL è stata assassinata dagli squadroni della morte».

GIROTTO: «Questo è vero. Io ero a La Paz quando è successo!».

Nel libro di Maurizio CHIERICI affiorano altri particolari interessanti. Non solo si scopre che la *pasionaria* tedesca Monica ERTL diventò una sua collaboratrice, ma che, per esempio, GIROTTO appena arrivato a La Paz (città definita «un imbuto, un buco con un milione di persone») entra in contatto proprio con la ERTL, attraverso la quale – una volta entrato in clandestinità a fianco della guerriglia – riesce a trovare un nascondiglio in un covo della loro organizzazione terroristica. Non solo. Nella cellula di Monica ERTL compare quell'UCASQUI (o UKASKI, così come viene citato da altre fonti documentali), di nome Osvaldo (*alias El Viejo*): uno dei due guerriglieri arrestati dalla Direzione Nazionale Investigazioni, citati nel summenzionato rapporto Interpol del 30 giugno 1972, avente per oggetto l'assassinio del console Roberto QUINTANILLA. Come confermato dallo stesso GIROTTO, Monika ERTL, dopo l'agguato di Amburgo, rimarrà uccisa nel corso di un *blitz* delle forze di polizia boliviane.

11. L'EPILOGO: ALLARME ROSSO NELLA RETE SOVIETICA IN ITALIA

Il 28 gennaio 1982, nel corso di un dibattito a Roma su cultura e politica, Umberto GIOVINE, all'epoca direttore della rivista del PSI *Critica Sociale* e oggi parlamentare di Forza Italia – audito da questa Commissione il 15 luglio 1998 – affermò che, dopo il ritrovamento del corpo di Giangiacomo FELTRINELLI (avvenuto la mattina del 15 marzo 1972 ad opera di un agricoltore del posto) sotto il traliccio di Segrate, mentre la polizia italiana e i servizi di sicurezza brancolavano nel buio sull'identità del sig. Vincenzo MAGGIONI, al Congresso del PCI che si stava concludendo a Milano, gli osservatori e i diplomatici sovietici seppero tutto subito ed ebbero tempo un'intera notte per smantellare la loro

rete italiana. GIOVINE, partendo da una notizia di Federico ORLANDO (all'epoca vicedirettore de *Il Giornale* di Indro MONTANELLI), che in un suo libro intitolato *Siamo in guerra* citava un rapporto – risalente alla fine del 1972 – elaborato dal colonnello Ambrogio VIVIANI, ex funzionario del settore controspionaggio del SID, in seguito al quale l'allora presidente del Consiglio Giulio ANDREOTTI avrebbe dovuto espellere dal nostro Paese 21 diplomatici russi, volle riferire questo inquietante aneddoto. Secondo quanto venne a sapere all'epoca lo stesso GIOVINE da coloro che ebbero una parte nella ricerca per la stesura del rapporto, poco dopo le ore 18 del 15 marzo 1972, il vice console della Capitale GUERASKO interruppe una telefonata del segretario d'ambasciata Sergej S. SMIRNOV con l'ambasciatore RIJOV «per dire all'ambasciatore che sarebbe partito alle 21 in aereo per Roma [si trovava infatti a Milano, in qualità di osservatore diplomatico al Congresso del PCI, *nda*] allo scopo di poter riferire personalmente in merito a notizie urgenti e che sarebbe rientrato subito a Milano dove la sua presenza era assolutamente necessaria».

Per tutta la notte, così come si pone in evidenza nella delicata intercettazione delle linee telefoniche in uso alla sede diplomatica sovietica di via Gaeta a Roma ad opera del controspionaggio militare italiano, all'Ambasciata Sovietica – tra il 15 e il 16 marzo 1972 – si susseguono convocazioni in massa, riunioni e *briefing* anche con personale militare e ufficiali di sedi decentrate, come Torino e Genova, zone sensibili poiché interessate dalle operazioni sovversive poste in essere dai GAP di FELTRINELLI. Una conferma a tali circostanze, cioè al fatto che già nella tarda serata del 14 marzo 1972 in alcuni ambienti di Milano iniziò a circolare la voce che l'editore milanese era saltato in aria mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione, proviene dal dott. Antonino ALLEGRA, ex dirigente dell'Ufficio Politico della Questura meneghina, audito dalla Commissione il 5 luglio 2000.

«Quando morì FELTRINELLI – ha dichiarato l'ex funzionario di Polizia – che fosse morto, a Milano, in tanti lo sapevano la sera stessa. Noi lo abbiamo saputo solo la sera del giorno dopo quando, trovato il cadavere, è stato riconosciuto per una foto che gli era stata trovata addosso. Ma la sera prima, parecchia gente a Milano sapeva che FELTRINELLI era saltato e, nonostante questo, hanno sempre detto che la polizia, i servizi o non so chi l'avessero portato lì e poi fatto saltare».

Tutto ciò, infine, trova ampi riscontri nella vasta documentazione riferibile a Giangiacomo FELTRINELLI, richiesta il 30 giugno 2000 al SISMI e trasmessa tramite il CESIS ed acquisita dalla Commissione in data 4 dicembre 2000. In uno di questi rapporti, risalente al 24 aprile 1972 (denominato: *Caso Feltrinelli – Studio su un'ipotesi di connessione con attività di agenti sovversivi sovietici in Italia*), confezionato dal controspionaggio del SID ed in cui venivano riportate interessanti valutazioni circa l'attività di intercettazione telefonica ed ambientale ai danni delle sedi diplomatiche sovietiche a Roma e Milano, allarmate dall'im-

prevista ed improvvisa morte dell'editore-rivoluzionario, fra l'altro veniva evidenziato:

«Lo sviluppo delle indagini sul caso FELTRINELLI, seguito giocoforza attraverso le indiscrezioni della stampa (con tutte le inesattezze e illazioni giornalistiche conseguenti a contrapposti interessi ideologici) hanno fatto più volte riaffacciare alla nostra mente il dubbio che non fosse poi soltanto illazione la nostra azzardata ipotesi che l'attività di FELTRINELLI e dei suoi accoliti potesse essere in qualche modo manovrata dal Servizio Informativo sovietico...

I presupposti potevano essere i seguenti:

- il fatto che in vari stati (America Latina, Messico e addirittura Inghilterra) siano stati scoperti diretti legami tra agenti sovietici e guerriglieri di sinistra;
- l'intensificarsi e il proliferare, in questi ultimi mesi, dei contatti tra gli Addetti Militari sovietici di vario grado e gli organi direttivi delle Associazioni partigiane, non solo comuniste, dell'Italia Centro-Settentrionale;
- il fatto che FELTRINELLI manovrasse i GAP e nella lettera al misterioso Saetta si fosse espresso in termini inequivocabilmente tattico-militari;
- il ritrovamento di carte indicanti obiettivi chiaramente pianificati per l'attuazione di un'azione armata;
- l'uso da parte di FELTRINELLI e compagni di documenti falsi tutti intestati a persone realmente esistenti, secondo il classico sistema adottato dal Servizio Informativo sovietico per assicurare agli *illegali* una pseudo identità a prova di controllo.

L'arresto dell'ex capo partigiano genovese Paolo CASTAGNINO, esponente del PCI, identificato per il *Saetta*, destinatario della nota lettera di FELTRINELLI, completava il mosaico degli indizi deduttivi della suddetta ipotesi evidenzia i negati legami tra l'editore milanese e il PCI da un lato e i convergenti contatti tra i sovietici e i partigiani comunisti, facendo così intravedere la possibilità dell'esistenza di un piano coordinante – sotto la guida di tecnici sovietici – esplosioni di guerriglia urbana appoggiate dall'intervento dell'organizzazione partigiana».

L'allarme dell'intera rete sovietica in Italia era motivato dal timore che le indagini sulla morte di FELTRINELLI potevano avere, nell'immediato, conseguenze devastanti circa la scoperta del retroscena terroristico. Non solo. La notizia, una volta giunta in Ambasciata, provocò una riunione in piena notte di ufficiali e agenti del GRU. Per il controspionaggio italiano, era evidente che l'incidente di Segrate rischiava seriamente di determinare la scoperta di legami occulti, ma diretti, tra l'organizzazione terroristica feltrinelliana e i tecnici militari dell'Unione Sovietica di stanza in Italia: evidenziando quindi l'esistenza di un piano eversivo predisposto dall'Urss con la connivenza del PCI. Vale la pena, per concludere, ricordare che il CASTAGNINO risultava essersi recato in Urss nel 1958 e aver partecipato – nel 1961 e nel 1963 – ai festeggiamenti presso il Consolato sovietico di Roma per la ricorrenza annuale dell'Armata Rossa che, come noto, coincide con la festa degli appartenenti al GRU: il servizio di sicurezza militare sovietico. Il generale Gianadelio MALETTI, ex capo del-

l'Ufficio D del SID, audito dalla Commissione il 3 marzo 1997 a Johannesburg (Sud Africa), sul punto ha aggiunto:

«Dalle informazioni a nostra disposizione, pensammo al KGB per quanto riguarda FELTRINELLI ad attività terroristiche di sinistra compiute nell'Italia Settentrionale. A questo proposito, ricordo che da una intercettazione relativa alla notte in cui FELTRINELLI morì, sembrava ci fosse il coinvolgimento o l'interesse del KGB e dell'Ambasciata sovietica in Italia, dove riscontrammo, per quella notte, un certo fermento».

CAPITOLO III

POTERE OPERAIO, BRIGATE ROSSE, 2 GIUGNO, RAF. IL GRANDE DISEGNO SOVVERSIVO IN EUROPA

1. LE CONFESIONI DI CARLO FIORONI

Come si è visto nel capitolo precedente, fu proprio dalle indagini avviate sul fallito attentato dinamitardo di Segrate del 14 marzo 1972, nel quale rimase dilaniato Giangiacomo FELTRINELLI, che gli inquirenti approdarono a Carlo FIORONI. Identificato, rintracciato, fermato e quindi rilasciato dall'autorità giudiziaria milanese durante le delicate battute iniziali relative alle indagini sulla struttura clandestina dei GAP, FIORONI, dopo una prima stagione di irreperibilità trascorsa in Svizzera (marzo-novembre 1972), tornerà in terra elvetica alla fine del dicembre 1974 laddove verrà arrestato il 16 maggio 1975 a Lugano insieme a Maria Cristina CAZZANIGA e Franco PRAMPOLINI, mentre tenta di cambiare della valuta. Le autorità di polizia elvetiche trovano in una valigetta 24 ore in possesso dell'ex membro del direttivo di *PO* di Milano circa sessantacinque milioni di lire in banconote italiane, svizzere e francesi. Attraverso la trasmissione dei numeri di serie, la polizia cantonale scopre che ben 1.534 banconote provenivano dal riscatto pagato per il rilascio dell'ing. Carlo SARONIO, anch'egli simpatizzante di *Potere Operaio*, attivo nell'area tra Padova e Milano, sequestrato dai suoi stessi compagni (il 14 aprile del 1975, forse con il suo stesso consenso, per ottenere dalla sua famiglia somme di denaro per finanziare l'organizzazione) i quali, nel sedarlo con una massiccia dose di narcotici, ne cagioneranno la morte. Il 12 dicembre 1975, FIORONI sarà consegnato alle autorità italiane insieme a Piero MORLACCHI e alla moglie Heidi RUTH PEUSCH. L'atto di estradizione di Carlo FIORONI emesso dal Tribunale Federale Svizzero porta la data del 27 luglio 1977. Il rientro in Italia coinciderà con il maturare della decisione, da parte del professore rivoluzionario, di collaborare con le autorità inquirenti. Dalle confessioni rese a più Procure della Repubblica italiana da FIORONI, è stato possibile, ricostruire non solo i punti di saldatura e le linee di convergenza operativa tra la rete sovversiva facente capo a FELTRINELLI, *Potere Operaio* e le nascenti BRIGATE ROSSE, ma soprattutto l'originaria ragnatela di relazioni e rapporti internazionali intessuta da elementi italiani con organizzazioni terroristiche straniere.

2. L'ENTRATA IN POTERE OPERAIO E I PRIMI CONTATTI INTERNAZIONALI

Carlo FIORONI inizia a militare in *Potere Operaio* fin dal 1969, svolgendo attività politica sulla piazza di Milano, città dove risiedeva. Al convegno organizzativo del movimento - tenutosi nel settembre 1971 a Roma, FIORONI parteciperà quale delegato milanese. Scrive, in proposito il prof. Stelio MARCHESE:

«Preparandosi allo *scontro di classe* a livello internazionale, i capi di *Potere Operaio* invitarono alla Conferenza d'Organizzazione di Roma del 24-26 settembre 1971 alcune delegazioni straniere tedesche, svizzere, inglesi, francesi, americane e un numero imprecisato di *ospiti stranieri*, come risulta dal comunicato stampa del congresso e dal saluto rivolto loro dalla presidenza del congresso. C'erano rappresentanti dell'IRA, del ROTE ZELLER GRUPPE di Hannover, del *Ploretarische Fronte* di Amburgo, dei *Black Panthers* inglesi, dei *Black Workers* (Usa), delle Pantere Nere israeliane, delle MPG (Svizzera), del Gruppo Autonomo (Zurigo) ed un certo numero di francesi. In questo convegno si cercò di definire "gli strumenti di controllo sulla dinamica della lotta che il capitale è in grado di far funzionare sul piano internazionale, dall'inflazione alle politiche monetarie, dall'uso dell'emigrazione al sistema delle imprese multinazionali... si tratta di investire il livello più alto della potenza capitalistica quale si esprime, appunto, a livello internazionale... un salto politico complessivo che incorpori da dimensione internazionale al modo stesso di far politica... creazione di uno strumento di direzione politica organizzato a livello internazionale in grado allora di far marciare dentro un progetto complessivo la violenza del rifiuto operaio di tutte le grandi fabbriche europee insieme all'attacco direttamente insurrezionale di tutti i Sud d'Europa". Su un piano pratico, una delle prime iniziative fu quella di costituire in Svizzera una propria rete logistica che servisse soprattutto di retrovia di scampo per eventuali ricercati [...] Emilio VESCE e Carlo FIORONI, a questo scopo, si recarono a Locarno per incontrare Gianluigi GALLI. Si trattava di impiantare, anche nella Confederazione, un'organizzazione a duplice livello, legale e clandestino, stabilire delle basi di clandestinità. L'operazione ebbe successo e la retrovia fu pronta a ricevere i militanti in difficoltà. Sono stati sequestrati presso la Fondazione FELTRINELLI e l'Archivio di Manfredo MASSIRONI gli elenchi di tutti i componenti l'Ufficio Internazionale in cui primeggiava il responsabile di settore, Antonio NEGRI».

Di questo organismo facevano parte anche Ferruccio GAMBINO, Beppe GRECO, Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Emilio VESCE, Franco BERARDI, Giovanni MARCHIO, Laura BETTINI, Silvia FEDERICI, Loris CASADEI, Ippolita GLOPPERO, Paolo TREVISANI, Antonio VERITÀ, Lapo BETTI, Paolo CARPIGNANO e Mario MONTANI.

Il Coordinamento Internazionale promosso dall'Ufficio Internazionale ebbe l'adesione dei compagni militanti svizzeri di *Klassenkampf*, dei francesi di *Materiaux pour l'Intervention* (quali Martin ANDLER, Gian Marco MONTESANO, Yann MOULIER, Daniel COHEN e Pierre EWENZYK), del gruppo amburghese *Ploretarische Front* di Karl Heinz ROTH, di quello di Monaco denominato *Arbeitersache* di Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER, degli inglesi di *Big Flame* di John MERRINGTON.

«Infine, sempre ricalcando le orme di FELTRINELLI - aggiunge il prof. MARCHESE - fu istituita una Segreteria del Coordinamento Internazionale con sede a Zurigo in cui ritroviamo NEGRI, GAMBINO, BERTI, DONINI e CECCOTTI».

In un corposo *memorandum* del SISDE (dicembre 1981) dedicato ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano veniva sottolineato, fra l'altro, che in ordine a trascorsi collegamenti dell'area eversiva italiana con analoghe organizzazioni elvetiche, andava posta in evidenza la particolare attività di Giangiacomo FELTRINELLI volta a creare sin dal 1969 in Svizzera un *movimento rivoluzionario a livello europeo*. Tale organizzazione - a parere degli esperti dell'antiterrorismo del Viminale - guidata successivamente dal noto Toni NEGRI, trovava la propria formalizzazione nella fondazione della Commissione Internazionale di *Potere Operaio*, sancita nel corso di riunioni avvenute a Firenze e Zurigo. Questa struttura avrebbe avuto delle basi nelle città di Zurigo, Lugano e Ginevra e, come rappresentanza principale in Zurigo, la nota sede dell'Eco Libri e *Archives Internationales* (organismo creato da FELTRINELLI). Per quanto riguarda la Gran Bretagna, invece, il già menzionato Coordinamento Internazionale aveva anche a Londra due sedi. Proprio in Inghilterra, Toni NEGRI era stato sollecitato ad un maggiore rispetto delle *scadenze* degli impegni internazionali. Nel 1976, era stato comunicato al professore padovano che si sarebbe tenuta a Londra una riunione dei *leader* dell'*Autonomia* europea ed americana. In realtà, nei giorni 11 e 12 luglio ebbe luogo a Londra la riunione ristretta dei dirigenti internazionali dell'*Autonomia*.

a) *Contatti in Unione Sovietica*

Citando il rapporto del SISDE del dicembre 1981 - solo in minima parte utilizzato per stendere il IX Capitolo della cosiddetta Relazione VALLIANTE sul caso MORO - pur in assenza di univoci elementi di prova in merito a plurimi indizi di collusioni tra l'organizzazione capeggiata da Toni NEGRI e l'Urss, venivano comunque posti in evidenza i seguenti riscontri:

Nell'estate del 1967, Sergio BOLOGNA, uno dei fondatori di *Potere Operaio* e *leader* del gruppo di NEGRI, fin dall'inizio della sua attività (1966) a fianco dell'organizzazione eversiva di FELTRINELLI, informò NEGRI che in agosto si sarebbe recato in Ungheria. La meta «ufficiale» del viaggio non aveva alcun significato in relazione a quella finale, ove trattasi di trasferimento oltre cortina per motivi operativi. Va ricordato che in base alle rivelazioni del generale cecoslovacco Jan SEJNA, l'addestramento in campi militari nell'ex blocco sovietico di vari esponenti del gruppo di NEGRI sarebbe avvenuto durante corsi effettuati proprio nel 1966-1967.

Bruno GROPPPO, collaboratore di NEGRI, aveva soggiornato in Russia nell'anno accademico 1971-1972, frequentando come borsista l'Istituto di Sociologia di Leningrado. Nel maggio 1972, NEGRI tentò di prolungare al suddetto la borsa di studio per un altro anno. GROPPPO comparì, nel prosieguo, in Francia (a Manterre) e continuò a collaborare con il prof. NEGRI rivestendo anche incarichi universitari.

b) *I legami con Cuba*

I legami con il regime di CASTRO a Cuba caratterizzarono i primi anni dell'attività del gruppo di NEGRI (1966-1973) sia nella linea politica sia nel collegamento con l'azione ad ampio raggio posta in essere da

Giangiaco­mo FELTRINELLI. In questo periodo emergono diverse indicazioni di legami con il Sud America, ma le stesse non consentono a pieno di chiarire la natura e gli scopi di questi legami. I dati informativi raccolti su questo delicato versante dai Servizi Segreti appaiono tuttavia di estremo interesse. Nel 1971 collaborò con NEGRI, in ambito della direzione del giornale di *Potere Operaio*, Franco MOGNJ, un esule sudamericano, competente per l'America Latina. In gennaio, NEGRI, in veste di direttore dell'Istituto universitario, attestò che Wladimiro BIER, Sergio COACCI e Marcello MARCHETTI, al momento in viaggio per studio nei Paesi dell'America Latina, erano «in collegamento scientifico» con il suo Istituto. MOGNJ continuò a collaborare con NEGRI risiedendo a Milano. In una lettera informava il professore padovano di aver visto BARBIERI, il cui problema di lavoro avrebbe dovuto essere risolto attraverso il solito FELTRINELLI (si trattava di Fulvio BARBIERI, inviato da NEGRI con borse di studio nel 1970 in Germania e nel 1971 in Canada, che sarebbe ricomparso poi solo nel 1977 come giornalista a Trento). BARBIERI, riferendosi al «mestiere rivoluzionario» (suo, di NEGRI e di tanti altri), incoraggiò NEGRI e lo sollecitò a fare una rivista di teoria e azione. Nel luglio 1972, l'estremista berlinese Gisela BOCK comunicò a NEGRI il nuovo indirizzo di certo Marc GEOFFREY: casella postale 211 - Merida, Venezuela. In precedenza, GEOFFREY risultava incluso in un elenco di contatti internazionali di Emilio VESCE. In un elenco di persone e strutture collegate con *Potere Operaio* (o in contatto) risalente al 1972 risultava il recapito cubano di Saverio TUTINO (presso GERATTI, Calle 21 n° 15 - Vedado, l'Avana). TUTINO, che avrebbe poi scritto un libro sul suo soggiorno cubano intitolato *Gli anni di Cuba* (Mazzotta Editore, Milano 1973), era schedato come agente sospetto di CASTRO.

L'iniziativa di instaurare rapporti di natura ideologica e operativa con esponenti cubani risale, come abbiamo detto, al più volte citato Giangiacomo FELTRINELLI. In tempi più recenti e precisamente nel dicembre del 1978, i diplomatici cubani Ricardo Victor RODRIGUEZ e Wilfredo CARDENAS ROGRIGUEZ (indicati rispettivamente come direttore e vice direttore dell'Istituto Cubano di Amicizia con i Popoli-ICAP) visitavano i Paesi dell'Europa Occidentale e prendevano contatti con i rappresentanti delle varie Associazioni di Amicizia con Cuba allo scopo, fra l'altro, di promuovere la costituzione della *Brigata Europa José Martí* [José MARTÍ, poeta e intellettuale nato a La Habana nel 1853, fondatore del Partito Rivoluzionario Cubano e *leader* del movimento che sosterrà la seconda guerra di indipendenza dell'isola dal 1895 al 1898. Cadrà in combattimento il 19 maggio 1895 a Dos Rios, *nda*], concordando la partecipazione delle singole associazioni. Infatti, da alcuni anni a Cuba, sistematicamente e per un periodo di circa un mese, venivano costituite le cosiddette «brigade di lavoro» con la partecipazione di cittadini provenienti da diversi settori geografici. Secondo notizie acquisite dal ministero dell'Interno, le suddette *brigade* istituite dal Partito Comunista Cubano ed organizzate dall'ICAP furono massivamente impiegate nel preparare ed addestrare elementi alla infiltrazione, agitazione e attività affini, nonché

nella purificazione dei paralleli Partiti Comunisti occidentali, allo scopo di sottrarli alle residue influenze borghesi alle quali erano soggetti. La *Brigata Europa José Martí* è stata effettivamente costituita a Cuba nel periodo ottobre-novembre 1979 con la partecipazione di 201 *brigatisti*, di cui 35 italiani (nella quasi totalità giovani dai 20 ai 25 anni). In tale quadro e alla luce di tutto questo, occorre riprendere una valutazione espressa dai vertici dei nostri Servizi di Sicurezza interni secondo la quale (siamo nel 1981) non andava sottaciuto al riguardo che il terrorismo internazionale, nella sua particolare estrinsecazione, non poteva (e non può) essere considerato estraneo alla funzione ed alla dipendenza dei conflitti internazionali. Pertanto andava considerato e valutato come *elemento occulto* e destabilizzante di interferenza nei problemi interni di un determinato Paese.

c) *L'accordo del settembre 1972: insurrezione in Europa*

Nel settembre del 1972, il 2 e 3 per essere precisi, si tiene una riunione del Coordinamento Internazionale a Padova (città che ha dato i natali a Toni NEGRI il 1° agosto 1933), durante la quale viene raggiunto un accordo articolato in tre punti:

- 1) Lavoro politico per una prima fase di informazione.
- 2) Preparazione di un convegno internazionale per affermare la tesi dell'insurrezione in Europa.
- 3) Collaborazione tecnica e politica.

Il coordinamento fra i vari gruppi coinvolti avrebbe dovuto avere una frequenza mensile. A Zurigo, poi, sarebbe stata fondata una casa editrice in più lingue che avrebbe diffuso le informazioni sulla lotta di classe relative al progetto di coordinamento internazionale.

«Si decise che già nella seconda metà dello stesso mese – sottolinea sempre MARCHESE – ad Hannover vi sarebbe stata una riunione di coordinamento tra i compagni di Amburgo, Berlino ed Hannover e tre invitati di *Potere Operaio* che si sarebbero ivi trasferiti. A fine ottobre vi sarebbe stata un'altra riunione a Francoforte con altri invitati di *Potere Operaio*. Nel frattempo si sarebbero trasferiti almeno altri tre compagni di *Potere Operaio* a Parigi. Per quanto invece i contatti a Londra tra invitati di *Potere Operaio* ed i gruppi londinesi, si decise di stabilire un collegamento con la fazione *Officials* dell'IRA».

Un successivo *summit* del Coordinamento venne organizzato a Zurigo il 7 e 8 ottobre 1972. In quell'occasione si esaminò soprattutto la situazione in Germania e si pose l'accento sulla necessità di stabilire un centro di coordinamento nazionale del Nord, ad Hannover, al quale avrebbero fatto capo anche i compagni di Berlino, Wolfsburg e Amburgo ed uno al Sud, a Francoforte per la Germania meridionale. Fu allora che i vertici di *Potere Operaio* si dichiararono pronti a sostenere, soprattutto con l'appoggio e la collaborazione di *Klassenkampf*, i coordinamenti di Hannover e Francoforte. Va sottolineato che proprio Toni NEGRI era molto interessato alle vicende tedesche vista la decisiva esperienza derivata dal suo

lungo soggiorno in quel Paese. In una lettera di Gisela BOCK è stata rievocata, per esempio, la tappa di NEGRI a Berlino e i suoi contatti con estremisti di varia estrazione. Un'altra missiva di Gisela BOCK venne rinvenuta nel copioso materiale sequestrato dai carabinieri in una delle più importanti basi delle BRIGATE ROSSE di via Amendola a Robbiano di Mediglia, il 10 ottobre 1974, successivamente all'arresto a Pinerolo di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI.

Ad esempio, Astrid PROLL, appartenente al gruppo 2 GIUGNO, troverà rifugio in Italia nell'aprile-maggio 1974. A darle assistenza furono proprio militanti di *Autonomia*. Dell'importanza del ruolo di Ingrid SIEPMANN, inoltre, la quale si era già incontrata con Toni NEGRI in Italia nel 1973, se ne prese atto solo anni dopo, in occasione del sequestro di Peter LORENZ, presidente regionale del Partito Democratico (CDU) di Berlino, condotto da una colonna della 2 GIUGNO (27 febbraio 1975). La SIEPMANN risulterà collegata operativamente con la banda BAADER-MEINHOF. Ampi riferimenti alla SIEPMANN sono contenuti infine proprio nella missiva della BOCK, del 14 ottobre 1973, e indirizzata a Toni NEGRI, in cui la donna annunciava un suo viaggio in Italia con una persona che lo stesso NEGRI avrebbe utilmente incontrato, anche se ciò avrebbe costituito un pericolo poiché i loro volti erano noti alle polizie criminali europee.

FIORONI – in un verbale di interrogatorio del 3 dicembre 1979, reso dinanzi al dott. Francesco AMATO, giudice istruttore del Tribunale di Roma il quale eredita, per competenza territoriale, l'indagine avviata nel 1977 dal sostituto procuratore della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO – dichiarò che proprio durante il Convegno Organizzativo di *Potere Operaio* del settembre 1971 a Roma, ebbero a partecipare anche due delegati delle BRIGATE ROSSE. «Nel corso del Convegno vi furono delle riunioni ristrette, sicuramente una, cui parteciparono NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, DALMAVIVA, MORUCCI, mi sembra anche MAGNAGHI, e altri della Direzione». In quella riunione, così come venne a sapere FIORONI, era stata decisa la costituzione di una struttura clandestina in *Potere Operaio*, denominata *Lavoro Illegale*.

«Si trattava di una struttura destinata a rappresentare il braccio armato di *Potere Operaio* – spiegò FIORONI – da articolarsi in sede centrale e in sede locale, più precisamente in sede centrale dipendevano da un responsabile militare affiancato da un commissario politico e tale quadro veniva riprodotto anche nelle sedi locali. Il responsabile militare centrale era MORUCCI, affiancato come commissario politico nazionale dal PIPERNO. Mentre io e il VESCE eravamo rispettivamente il responsabile militare e il commissario politico per la Lombardia. Queste strutture costituivano il livello occulto di *PO*, tanto che i semplici militanti di base non ne erano a conoscenza».

3. DALLO SCIoglimento DI *LAVORO ILLEGALE* ALLA NASCITA DELLE FORZE ARMATE RIVOLUZIONARIE OPERAIE

«In un incontro che ebbi in via Legnano con NEGRI e PIPERNO – prosegue FIORONI – il NEGRI sostenne la tesi della militarizzazione di massa, mentre il PIPERNO contrapponeva la necessità di potenziare e comunque non sciogliere *Lavoro*

Illegale (LI). Di fatto poi accadde che LI si sciolse ufficialmente e si costituì invece una struttura politico-militare autonoma, rispetto al livello ufficiale di *PO*, programmata a coordinare in un certo arco di tempo, sotto la direzione di PIPERNO, le forze e le iniziative politico-militari rivoluzionarie. Questa organizzazione si chiamò FARO (Forze Armate Rivoluzionarie Operaie) e a quanto mi risulta ebbe occasione di esprimersi in un attentato a Roma contro una caserma dei carabinieri».

Le FARO, tuttavia, non vennero ulteriormente sviluppate a causa della morte di Giangiacomo FELTRINELLI, citato da FIORONI anche con il suo nome di battaglia *Osvaldo*. Poco dopo i fatti di Segrate del 14 marzo 1972, FIORONI venne raggiunto nel suo nascondiglio svizzero da Antonio BELLAVITA, il direttore di *Controinformazione*, il quale stava conducendo per le BR la controinchiesta sulle vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI.

«BELLAVITA mi disse che il NEGRI aveva autorizzato che io riferissi quanto sapevo sul FARO e sulla morte di FELTRINELLI – spiegò in seguito FIORONI – Preciso che interessava in modo particolare alle persone suindicate [il BELLAVITA, accompagnato in quell'occasione da un redattore del giornale *Lotta Continua*, *nda*] verificare certe voci concernenti il VESCE a proposito di eventuali contatti con i servizi segreti. Sempre mentre mi trovavo in Svizzera (marzo-novembre 1972) ebbi anche un incontro con il NOVACK, il quale manifestò un'opinione diversa da quella sostenuta dallo SCARAMUCCI [il giornalista di *Lotta Continua* indicato da FIORONI, *nda*] e cioè che i sospetti sul VESCE erano infondati [...] ebbi infine in Svizzera, dopo un incontro con un intermediario del NEGRI, incontri col NEGRI in tre occasioni. In tali circostanze, tra l'altro, il NEGRI mi propose di costituire in Svizzera un centro di collegamento e coordinamento politico-militare tra le forze della lotta armata in Italia e in Germania. Preciso che dovevo svolgere attività almeno per un anno anche in Germania e prendere in mano da un punto di vista politico le forze tedesche».

4. IL RUOLO DI JAROSLAV NOVACK

Il NOVACK citato nei suoi interrogatori da Carlo FIORONI si identifica per Jaroslav NOVACK, nato a Roma l'11 luglio 1947, di origini cecoslovacche, esponente di primo piano del direttivo di *Potere Operaio* a Roma, all'epoca studente fuori corso della facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza, proprietario del periodico *Linea di Condotta* (del quale veniva stampato a Firenze un supplemento dal titolo *Padrone Attento*), considerato da Giangiacomo FELTRINELLI un personaggio di alto livello annota Aldo GRANDI.

«Nell'estate del 1971 ci fu un incontro con Giangiacomo in un ristorante poco fuori Milano, sulla strada che porta ad Abbiategrasso, alla presenza di FIORONI. Questi ha raccontato che in quell'occasione fu affrontata, per la prima volta, l'eventuale unificazione o coordinamento di tutti i gruppi armati. Oggetto di un lungo colloquio tra FIORONI, NOVACK e FELTRINELLI furono i rapporti fra GAP e *Potere Operaio*. NOVACK fece espressi e ripetuti riferimenti al modo in cui, a Roma, avevano creato depositi di armi ed esplosivi, collocandoli in catacombe o, comunque, in luoghi sotto la superficie del terreno».

In un altro incontro tra FELTRINELLI, NOVACK e FIORONI – collocabile intorno al settembre del 1971 – l'editore milanese ebbe modo di parlare con il responsabile del settore illegale e clandestino di *Potere Operaio* a Roma della sua formativa esperienza in Sud America.

«In modo particolare [FELTRINELLI] parlò dei *Tupamaros* – afferma FIORONI – allorché a casa mia a Milano ci incontrammo. Era presente NOVACK. FELTRINELLI era particolarmente eccitato per la sua esperienza latino americana. Era

infatti da poco tornato dal Sud America. Ci raccontò alcuni particolari sulle tecniche militari da lui apprese dai *Tupamaros*. Ricordo che riferì che si poteva ricavare un *bazooka* utilizzando tubi di stufa. L'editore non menzionò Cuba, ma NOVACK, parlando con me, mi disse che FELTRINELLI sicuramente o probabilmente aveva avuto incontri con esponenti *Tupamaros* a Cuba».

Il padre di Jaroslav NOVACK, Giovanni, nato in Cecoslovacchia nel 1900 (o 1902), emigrato in Italia e divenuto cittadino italiano, subito dopo il colpo di Stato di Praga del 1948 (nel febbraio di quell'anno, dopo la denuncia e la successiva messa sotto accusa di undici ministri non comunisti, si tennero delle controverse elezioni anticipate che portarono al potere gli esponenti del locale Partito Comunista), smise la propria attività commerciale di macchine calcolatrici, passando alle dipendenze della Legazione Cecoslovacca di Roma, in qualità di corriere diplomatico. Nel Natale del 1948, Giovanni NOVACK ripartì alla volta di Praga e non fece più ritorno in Italia fino al giorno della sua morte avvenuta nel 1959.

«Quanto sopra, collegato alle risultanze emerse a carico dello Jaroslav NOVACK fa supporre - secondo alcune informazioni assunte nel marzo 1978 dal disciolto Servizio di Sicurezza (SdS) del ministero dell'Interno (struttura immediatamente precedente alla costituzione del SISDE) e recepite in un appunto del SISMI, a firma dell'allora direttore Giuseppe SANTOVITO, del 19 ottobre 1979 - verosimilmente la sussistenza di legami a carattere specifico con il Servizio Informativo cecoslovacco, tenuto conto della metodologia seguita da quest'ultimo».

Sempre stando alle informazioni raccolte dal SdS, Jaroslav NOVACK sarebbe stato uno dei tramiti nell'ambito di un'operazione di finanziamento a fondo perduto a favore dei dirigenti milanesi di *Autonomia Operaia* da parte dell'agente generale per l'Italia della Skoda (fabbrica cecoslovacca di autovetture).

«L'origine del denaro - si legge nell'appunto del SdS - (chiaramente cecoslovacco) potrebbe riaprire il discorso sui servizi stranieri operanti in Italia. Primo tramite dell'operazione è stato Nanni BALESTRINI, nato a Milano il 2.7.1935, residente a Roma, aderente al movimento *Potere Operaio*, autore delle pubblicazioni *Vogliamo tutto*, edita da FELTRINELLI nel 1971, e *Violenza illustrata*, edita da Einaudi».

Il nominativo di Giancarlo BALESTRINI (detto *Nanni*) appare all'attenzione del controspionaggio italiano fin dal 1968 in virtù di contatti avviati da questi con il Secondo Segretario dell'Ambasciata di Cuba presso il Quirinale, Andres DEL RIO GONZALES, «agente sospetto» e agitatore politico rimpatriato il 9 dicembre 1969. Lo stesso diplomatico - nel 1975 - risulterà Addetto Commerciale a Londra, schedato dal controspionaggio britannico quale «agente accertato».

In un appunto classificato riservatissimo agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, preparato dal Comando Generale della Guardia di Finanza e datato 3 luglio 1980, BALESTRINI viene descritto come «persona culturalmente preparata e conoscitore della lingua tedesca [la madre infatti, Elfriede HACKEN BROI, era nata in Germania, *nda*], molto vicino allo scomparso FELTRINELLI».

Il suo nome, inoltre, venne rilevato da un'agenda trovata in possesso di un estremista tedesco arrestato in Germania.

Mentre, per quanto riguarda l'agente generale della Skoda italiana, i servizi di sicurezza ritennero di averlo identificato in Pietro DE STEFANI, nato a Palermo il 2 gennaio 1917, ma abitante a Roma in via Sugarelli 20, già co-amministratore della Motorest srl, società sospetta di essere stata coinvolta nei finanziamenti occulti a favore del PCI. La figlia di DE STEFANI, Antonella, divenne la seconda moglie di Piero PIRRI ARDIZZONE, padre di Fiora, nata a Roma il 6 luglio del 1950, coniugata con il leader di *Potere Operaio*, Franco PIPERNO, anch'ella militante di *PO*, membro del direttivo Cinecittà, sospettata (insieme ad Andrea LEONI, nato a Roma il 6 gennaio 1951, componente del direttivo centrale romano di *PO*, entrato in clandestinità) di aver preso parte all'attentato compiuto il 2 febbraio 1978 contro la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, sita in località Roges, limitrofa al Comune di Rende in Calabria. Tanto che «nel quadro di quelle indagini – aggiunge un rapporto della DIGOS di Roma del 3 aprile 1978 su *Potere Operaio* e BR – [Fiora PIRRI ARDIZZONE, *nda*] è stata oggetto di perquisizione domiciliare, da parte degli organi inquirenti della Questura di Cosenza, nel corso della quale sono stati rinvenuti degli appunti sulla guerriglia, su alcune società, nonché tre telegrammi spediti da Roma e diretti alla predetta, il cui contenuto fa chiaramente intendere che si tratti di messaggi in codice».

5. LA CENTRALITÀ DI POTERE OPERAIO NEL GRANDE DISEGNO INTERNAZIONALE

La formazione estremista di sinistra, penetrata e investigata più a fondo a partire dalle confessioni rese proprio da Carlo FIORONI, che più ha raccolto e rappresentato le istanze e le spinte ideologiche della corrente operaista che si agitava all'interno del PCI e dello stesso PSI – nei primi anni Sessanta – si è andata coagulando nel biennio 1968-1969 assumendo poi la denominazione di *Potere Operaio* (*PO* o anche *Potop*). Il gruppo non ha avuto un Congresso di costituzione e quindi la sua nascita viene storicamente individuata e collocata nel 18 settembre 1969, data di uscita dell'omonimo periodico di stampa. La rivista affondava le proprie radici ideologico-culturali nella fertile terra coltivata da tempo in aree dell'antagonismo politico di sinistra quali potevano essere state le esperienze dei *Quaderni Rossi* (rivista operaista fondata a Torino nel 1961 da Raniero PANZIERI, Mario TRONTI, Alberto ASOR ROSA, Vittorio RIESER e Romano ALQUATI), dei *Quaderni Piacentini* (rivista culturale-politica a cadenza bimestrale fondata appunto a Piacenza, nel 1962, da Pier Giorgio BELLOCCHIO, Grazia CHERCHI e Goffredo FOFI), di *Classe Operaia* (rivista operaista mensile pubblicata a Padova, 1964-1965, diretta da Mario TRONTI) e di *Giovane Critica*.

a) *I fondatori. I vertici. La classe dirigente*

I padri fondatori di *PO* possono considerarsi i vari Antonio NEGRI, proveniente dal PSI, Franco PIPERNO, Oreste SCALZONE ed Emilio VESCE: questi ultimi provenienti dal Partito Comunista, la cui tendenza ideologica considerava la classe operaia un fattore determinante, con i suoi movimenti materialistici (salariali e politici) per lo sviluppo del capitalismo, ma anche per la sua susseguente crisi. Ordunque, lo *spontaneismo* del proletariato sarebbe stato sufficiente – nel loro almanaccare – per resistere contro l’iniziativa capitalistica solo nella fase dello sviluppo, ma non lo sarebbe più stato altrettanto, proprio nei periodi di crisi. Per questi motivi, *PO* rivendicava la validità dell’insegnamento di Vladimir Ilich Uljanov LENIN (il *leader* della rivoluzione bolscevica) nel dover stabilire un *meccanismo di lotte di avanguardia* a sostegno del movimento di massa. Un meccanismo, questo, in grado di organizzarne e dirigerne i movimenti e le lotte. Per *PO*, la costituzione del Partito sarebbe stata fattibile solo a seguito del raggiungimento da parte dei livelli di massa di una solida base costruita ed idonea per arrivare al potere. L’importanza di *PO* risiede anche nel fatto di aver svolto una intensa attività di discussione e di azione, arrivando a tracciare un panorama completo delle lotte e delle possibili strategie che il *movimento* avrebbe potuto svolgere. Questo si rivelerà anche come suo principale limite, non essendo riusciti mai a prendere una decisione finale e definitiva sul percorso da intraprendere. L’organizzazione, su questi aspetti cruciali, rimase sempre volutamente incompiuta e in uno stato di latente e apparente inconcludenza. La sua anima *spontaneista*, tuttavia, si collocò comunque in seno all’avanguardia. Quel loro lasciare in sospenso e irrisolto il dilemma della scelta di quale forma di lotta adottare (se legale, illegale o legale e illegale assieme) li porterà al definitivo *autoscioglimento*, databile intorno al giugno del 1973, contestualmente alle divergenti posizioni emerse dal famoso Convegno di Rosolina.

b) *Il Partito Invisibile – La Direzione Strategica*

I vertici di *Potere Operaio* avevano iniziato a considerare seriamente il discorso della lotta armata nell’estate del 1970, per iniziativa dei due *leader*, Toni NEGRI e Franco PIPERNO, considerate le due anime della formazione, tra le quali, però, già iniziava a maturare il seme della differenza tattica, non strategica: ossia, sulla linea politica da seguire. NEGRI era più attento al rapporto con i lavoratori nelle fabbriche, i quali avrebbero dovuto intensificare le loro forme di lotta. Mentre PIPERNO riteneva incompleta questa forma teorica se al proletariato non si fossero aggiunti altri strati o classi sociali, quali i disoccupati e le popolazioni del Sud. Il 21 marzo 1971, a Torino, si svolge una riunione dei dirigenti di *Potere Operaio*, fra i quali Toni NEGRI, Franco PIPERNO, Mario DALMAVIVA e Rocco RICCIARDI. La discussione verteva sui temi della violenza, della strategia di guerriglia da adottare nelle Università e nelle fabbriche, della necessità di dare ai Comitati Politici (CP) carattere di organizzazione ar-

mata. Veniva pertanto redatto, nell'occasione, il documento «Armare i CP» e sul numero di maggio-giugno della rivista *Potere Operaio* si parlava di superamento del periodo dell'autonomia poiché ormai il movimento aveva raggiunto la soglia massima ed era dunque obbligatorio il passaggio dall'autonomia all'*insurrezione*, dall'organizzazione autonoma al *Partito*.

Come abbiamo già visto, dal 24 al 26 settembre 1971, si tiene a Roma la III Conferenza Nazionale d'Organizzazione. Un ruolo dominante e determinante all'interno di *PO* viene assunto dal Comitato Politico di Padova. I temi dibattuti in quell'occasione riguardavano l'appropriazione, la violenza, la militarizzazione, la centralizzazione, il *Partito Armato* e di nuovo l'*insurrezione*. A Roma si prospettò inoltre l'avvio di un programma di *lotta armata* e di *Partito Armato* come la sola possibilità vincente di attacco insurrezionale contro lo Stato e i suoi apparati repressivi e come superamento del livello di spontaneità dell'autonomia (che negli anni Sessanta era stato strumento di lotta efficace contro lo Stato). Il pubblico ministero della Procura della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO, nella nota requisitoria del 18 maggio 1981 (proc. penale contro Alisa DEL RE ed altri) formulò l'ipotesi accusatoria che in questo preciso momento storico si fosse consolidato e avviato il programma eversivo ideato da Toni NEGRI (inchiesta cosiddetta del 7 aprile). In effetti, il professore di Padova aveva teorizzato la piena complementarità tra le due organizzazioni sovversive operanti in Italia dalla fine degli anni Sessanta, *Autonomia Operaia Organizzata* (preceduta da *Potere Operaio*) e le BRIGATE ROSSE. Complementarità finalizzata ad un'attività precursoria al prospettato «scontro finale» con le forze della repressione.

Nell'ipotesi accusatoria elaborata dal dott. CALOGERO (da molti considerata e bollata come *teorema*) il fatto che le BR solo nel 1973 – ossia in corrispondenza dell'autoscioglimento (ufficiale) di *PO* – abbiano iniziato il loro attacco al cuore dello Stato, era di per se stesso il segnale dell'indubbia presenza di un complesso e articolato Organismo Rivoluzionario al di sopra delle strutture e delle colonne militari e clandestine e dei rispettivi organi di direzione e di coordinamento. Un organismo identificabile a volte con il *Partito Informale*, altre con il *Partito Invisibile* (come lo chiamava NEGRI in occasione delle lotte scoppiate negli stabilimenti della FIAT Mirafiori), altre ancora con il Partito o il Partito Armato. In pratica, tutti i documenti – stando alla ricostruzione di CALOGERO – anche quelli delle BR, avrebbero fatto riferimento da quel momento ad un organismo sovraordinato, composto di pochi, qualificati dirigenti, esperti e massimamente compartimentati, con funzioni di Direzione Strategica, di centralizzazione e coordinamento di finanziamento, di informazione, di copertura e di fiancheggiamento delle principali forze eversive (*Autonomia Operaia Organizzata*, BRIGATE ROSSE e PRIMA LINEA). I caratteri specifici di questa organizzazione verticistica intravista dal dott. CALOGERO sarebbero stati:

- una prevalente matrice borghese e intellettuale
- un'organizzazione non spontaneista e gestita dall'alto, eterodiretta

- un'alimentazione di ingenti mezzi economici e finanziari
- molteplici collegamenti internazionali.

L'indagine articolata dalla Procura di Padova ha rappresentato, sul piano strettamente metodologico, una sorta di grande rivoluzione. Per la prima volta, infatti, le investigazioni, più che partire da una serie di accertamenti di rito su armi, munizioni, basi, nascondigli o altre piste meramente poliziesche, prendevano il via dall'attenta e scrupolosa lettura di documenti, volantini, pubblicazioni, lettere, missive, atti e interventi sequestrati nel corso delle varie perquisizioni. Tutto ciò al fine di penetrare a fondo nelle ragioni politico-ideologiche alla base delle oscure spinte della lotta armata e della violenza politica. Sarà proprio in un documento di *PO*, per esempio, che già nel 1971 compare per la prima volta l'espressione *Direzione Strategica*, con notevole anticipo sull'uso che alcuni anni più tardi ne faranno le BRIGATE ROSSE per designare il massimo organo di governo dell'organizzazione.

Questo immane lavoro di lettura ed analisi è stato giudicato dal pubblico ministero come «un'avventura necessaria». Tuttavia, come egli stesso ha scritto nella sua requisitoria:

«i brani in esame non sono di per sé dimostrativi di un collegamento attuale tra *PO*, *GAP* e *BR*. Sono però, questo sì, assolutamente probanti della direzione in cui *Potere Operaio* realmente si muove e del fine strategico a cui tende: fine che non è solo quello - parziale e limitato - dell'estensione e dell'incremento della *violenza di massa*, ma quello - ben più importante e decisivo - del suo collegamento con la *violenza d'attacco*, preordinata, anticipatrice: cioè, con la *lotta armata* e con la *giustizia proletaria*».

Giova, in questa sede, ricordare che la competenza territoriale dell'inchiesta avviata dal pubblico ministero padovano CALOGERO viene, come abbiamo detto, ancorata a Roma e l'azione penale viene assunta quindi dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello della Capitale, nella persona del dott. Giorgio CIAMPANI, per quanto riguarda l'esercizio della pubblica accusa. La requisitoria del sostituto procuratore generale venne depositata il 18 gennaio 1980. Mentre la sentenza ordinanza di rinvio a giudizio, del consigliere istruttore Francesco AMATO, venne depositata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale capitolino il 1° aprile 1981. Settanta gli imputati rinviati a giudizio di fronte alla Corte di Assise di Roma, fra i quali Toni NEGRI, Luciano FERRARI BRAVO, Oreste SCALZONE, Libero MAESANO, Antonio LIVERANI, Giorgio BELLINI, Laura BETTINI, Mario DALMAVIVA, Jaroslav NOVACK, Emilio VESCE, Francesco TOMMEI, Oreste STRANO, Gianluigi GALLI, Giovanni ZAMBONI, Francoise Gerard DE LA LOY, Francesco BELLOSI e Pino NICOTRI. Il dottor AMATO, inoltre, nel suo provvedimento di 1.018 pagine, ha dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Franco PIPERNO e Lanfranco PACE in quanto la Francia aveva negato l'extradizione per i reati di natura politica contemplati nel provvedimento giudiziario italiano. Secondo la pubblica accusa, il principale gruppo di imputati (identificabili nei vertici e nei quadri delle strutture palesi ed occulte del disciolto mo-

vimento *Potere Operaio*, di *Autonomia Operaia* organizzata e di altre sigle collaterali) avrebbe organizzato e diretto associazioni variamente denominate, ma collegate fra loro, dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato, sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della cosiddetta illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata, sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari.

c) *Il Partito Comunista Rivoluzionario*

Sempre nel corso della citata III Conferenza di Roma, i *potopisti* affrontarono argomenti della massima importanza, quali la costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario*, i modi ed i tempi insurrezionali e l'avvio della fase pre insurrezionale da attuarsi attraverso i cosiddetti espropri proletari. I resoconti del dibattito capitolino fanno emergere in tutta la loro evidenza e virulenza le diverse anime dell'Organizzazione e le polarizzate posizioni assunte dai suoi principali esponenti. Alla fine, emergeranno due distinti filoni o correnti di pensiero. Una che farà capo, naturalmente, a Toni NEGRI, il quale poneva con forza il problema della costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario* attraverso una fase intermedia di militarizzazione, senza dare una specifica interpretazione di questo concetto e lasciando così libera l'interpretazione e a SCALZONE, il quale rafforzerà il concetto di necessità di costituzione del *Partito*, per poter sovvertire, con la massima violenza, l'ordinamento istituzionale. PACE e PIPERNO, per contro, accusavano NEGRI di moderatismo. Ponevano l'attenzione, cioè, sull'urgenza di dover creare una struttura militare su base territoriale, che operasse nella clandestinità un attacco violento contro lo Stato. PACE specificava inoltre l'inutilità della sola lotta nelle fabbriche perché riduttiva rispetto alla lotta che li attendeva e perché, oltretutto, si sarebbe dimostrata distruttiva soltanto verso la parte delle strutture istituzionali, quelle capitaliste. Limitate, ma comunque presenti al Congresso, anche le posizioni contrarie e antagoniste rispetto ai teorici della militarizzazione dell'Organizzazione, perché avrebbero concesso allo Stato borghese la possibilità di procedere all'annientamento di tutta la sinistra.

Fra la documentazione sequestrata presso la Fondazione FELTRINELLI, dopo il *blitz* del 7 aprile 1979, è stata rinvenuta inoltre una corrispondenza cartolare tra Giovanni CORRADINI e Toni NEGRI in ordine ad una prevista attività di addestramento da svolgere in strutture paramilitari palestinesi (forse del FPLP). Attività nella quale era interessato tale Valerio, presumibilmente Valerio MORUCCI. Comunque, le due anime di *Potop* continueranno a persistere nel panorama delle formazioni dell'avanguardia e insieme alla possibilità di importare l'idea e i modelli rivoluzionari latino-americani, dei quali FELTRINELLI era il massimo stratega. Tali prospettive costituiranno l'ossatura di quella parte della sinistra comunista rivoluzionaria che sceglierà la strada della lotta armata.

Il dott. CALOGERO, nella politica espressa da *Potere Operaio* nel corso del Convegno dei quadri dirigenti tenutosi a Firenze dal 1° al 3 giu-

gno 1972, ha intravisto la formale *ratifica* da parte del gruppo dirigente di *PO* dell'accordo e dell'aggregazione con le BRIGATE ROSSE. Scriveva NEGRI: «Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione: si tratta di rimuoverli all'attacco; gli organismi di potere operano sul terreno dell'appropriazione, gli organismi di partito nell'attacco diretto alle istituzioni del comando». E qui viene affrontata la politica del «confronto» tra le due organizzazioni. Le BR, in un loro documento («Classe contro classe: guerra di classe», pubblicato nel 1971 sul *Giornale Comunista Rivoluzionario Proletario*) avevano ipotizzato, in sostanza, due modelli di organizzazione. Uno politico-militare, da loro fatto proprio, in cui il Partito si costituisce per aggregazione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata. La lotta militare rimaneva così per loro l'unica forma di lotta e la clandestinità troncava ogni contatto con l'azione politica, identificandosi con il programma stesso del Partito. Un secondo modello, da loro rifiutato, in cui dominava il dualismo tra Partito legale e braccio armato. NEGRI, d'altro canto, proponeva un'alternativa a questi due modelli rigidi: un'organizzazione militare, d'avanguardia e di massa che doveva dar vita alla guerra civile rivoluzionaria, in cui la violenza di Partito e la violenza di massa del *movimento* componevano un unico progetto complessivo di militarizzazione del *movimento* proletario e delle sue avanguardie comuniste. In mezzo (e questo è il punto) tra la lotta delle masse contro lo sfruttamento e l'iniziativa delle avanguardie contro lo Stato e i suoi apparati repressivi sta questo passaggio decisivo della *costituzione di strutture organizzate di direzione politico-militare* del movimento di massa. *Potere Operaio*, in tal senso, si dichiarava quindi pronto ad unire la propria organizzazione di massa a quella militare delle BRIGATE ROSSE, «perché – sempre secondo NEGRI – l'unione era richiesta dallo stesso *movimento*».

d) *Potere Operaio e Brigate Rosse*

In primo luogo, dunque, sono le BRIGATE ROSSE l'organismo di attacco al quale NEGRI e altri dirigenti di *PO* intendevano legare il destino e le sorti dell'organizzazione per procedere alla costruzione del Partito. In pratica, si pensò alla creazione di quelle strutture di direzione politico-militare denominate BASI ROSSE, che avrebbero avuto il compito di disciplinare in un unico disegno strategico, sotto la direzione complessiva del Partito, le diverse determinazioni del *movimento* e delle sue avanguardie con quelle degli organismi d'attacco. Su *Potere Operaio* n° 46 – uscito nel febbraio 1972 – si parla per la prima volta delle BASI ROSSE come di «organismi di direzione politico-militare del movimento di massa, caratterizzati dalla capacità di dirigere lo scontro non più sul terreno della rivendicazione, ma su quello dell'appropriazione e non più sul terreno dell'autonomia, ma su quello dell'insurrezione».

Anche PIPERNO appoggiava la *tesi aggregativa* di NEGRI, osservando che le BR e gli altri gruppi armati erano – in quel momento storico – scissi, separati, scollegati dalla lotta politica e dal movimento di massa e per questo era necessaria l'attuazione del loro progetto di aggregazione, di

collegamento e di convergenza. Questo ragionamento aveva valenza anche per l'estero, per altre organizzazioni rivoluzionarie impegnate nella lotta di classe in altri Paesi. In relazione all'attività delle BR, *Potere Operaio* riconosceva il valore politico dei rapimenti di dirigenti e tecnici industriali, eseguiti in Italia e all'estero da gruppi armati clandestini (sequestri quali, per esempio, dell'industriale spagnolo Lorenzo ZABALA da parte dell'ETA il 17 gennaio 1971, dell'ingegner Idalgo MACCHIARINI in Italia del 3 marzo 1972 da parte delle BR, di Robert NOGRETTE in Francia, di due tecnici inglesi ed uno canadese in Turchia ad opera dell'Esercito Popolare di Liberazione e di Oberdan SALLUSTRO, presidente della FIAT Argentina, il 21 marzo 1972) perché così veniva posta all'ordine del giorno in modo definitivo *la questione della lotta armata non solo nel nostro Paese, ma a livello internazionale.*

Specifica NEGRI sul punto:

«La legittimazione politica della lotta armata non deve essere cercata nella necessità di lottare contro una forma specifica che il dominio capitalistico assume in un determinato Paese, in una determinata situazione di classe. Al contrario, deve essere tenuto fermo il principio che la moderna rivoluzione operaia e proletaria è diretta contro il capitalismo *tout-court* e addirittura puntata contro il livello più alto di organizzazione del capitale. Anche se queste azioni danno ancora un'indicazione troppo limitata, poco significativa, non sufficientemente esemplificata di una teoria e di una prassi della lotta armata nella metropoli capitalistica, il limite è che queste azioni sono ancora legate a un punto di vista difensivo, così come nel caso di MACCHIARINI, il limite è dovuto al fatto che si tratta di una risposta alla repressione antioperaia, all'intensificazione dello sfruttamento, all'inasprimento delle funzioni di comando di fabbrica».

La conferma dell'accordo raggiunto con *PO* e con le principali forze organizzate dell'area antagonista dell'autonomia (*Articolazione Militare Clandestina, Articolazione Politica di Massa e Direzione Unitaria*) il dott. Pietro CALOGERO la intravede nella prima intervista a loro stessi delle BR del gennaio 1973, laddove sarebbe maturata la nota *svolta*. Questa la loro risposta alla domanda: siete per una concezione *fochista* dell'avanguardia armata?

No. Il nostro punto di vista è che la lotta armata in Italia debba essere condotta da un'organizzazione che sia diretta espressione del movimento di classe e per questo *stiamo lavorando all'organizzazione* dei nuclei operai di fabbrica e di quartiere, nei poli industriali e metropolitani ove maggiormente si condensano rivolta e sfruttamento.

Ed in merito alla tradizione storica ed ideologica alla quale attingevano e si ispiravano, soprattutto in termini di raccordi internazionali, le BR rispondevano testuale:

I nostri punti di riferimento sono il marxismo-leninismo, la rivoluzione culturale cinese e l'esperienza in atto dei movimenti guerriglieri metropolitani. In una parola, la tradizione scientifica del *movimento operaio e rivoluzionario internazionale*. Questo vuol dire anche che non accettiamo in blocco gli schemi che hanno guidato i Partiti Comunisti europei nella fase rivoluzionaria della loro storia soprattutto per quanto riguarda la questione del rapporto tra organizzazione politica e organizzazione militare.

Ad una successiva domanda (che recitava testuale: da più parti vi è stata mossa l'accusa di «terrorismo». Qual è il suo fondamento?), replicano così:

Il terrorismo nel nostro Paese e in questa fase dello scontro è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di Piazza Fontana, per dimostrare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento [...] Il nostro impegno nelle fabbriche e nei quartieri è stato sin dall'inizio quello di organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione in atto e alla liquidazione delle spinte rivoluzionarie tentata dagli opportunisti e dai riformisti. Organizzare la resistenza e costruire il potere proletario armato sono le nuove parole d'ordine che hanno guidato e guidano il nostro lavoro rivoluzionario. Che ha a che fare con il terrorismo tutto questo?

Questa la loro risposta all'ultima domanda, concernente gli sviluppi del processo rivoluzionario a livello nazionale e internazionale:

Il conseguimento di una dimensione europea e mediterranea dell'iniziativa rivoluzionaria è un obiettivo importantissimo. Esso ci è imposto dalle strutture sovranazionali del capitale e del potere. Lavorare per la sua maturazione vuol dire soprattutto sviluppare la guerra di classe nel proprio Paese, ma anche essere pronti a sostenere quelle iniziative concrete di appoggio o di lotta richieste dal movimento rivoluzionario e comunista internazionale.

Questa *svolta*, stando alle dichiarazioni rilasciate da Carlo FIORONI, era stata preparata da NEGRI e CURCIO in una serie di incontri, dei quali il più importante era stato quello di Torino agli inizi del 1973, dove i due *leader* concordarono le iniziative di attacco da attuare all'interno delle lotte di massa in corso da tempo nella fabbrica di Mirafiori. Le BR, inoltre, mostravano di voler aderire alla concezione di Toni NEGRI sul terrorismo, negando il carattere terroristico della loro attività, a seguito della scelta che hanno operato di raccorderla al movimento di massa. Per NEGRI, infatti, terroristiche sono soltanto le azioni militari delle masse. Mentre «unire il terrore al movimento di massa non è terrorismo, ma affermazione di comunismo». Già sull'omonimo periodico *Potere Operaio* del 4 giugno 1972, NEGRI aveva avuto modo di criticare, per questo, la posizione ufficiale del PCI che rifiutando il terrorismo sosteneva in un contesto politico democratico come quello del nostro Paese che «il proletariato italiano poteva battersi per il proprio riscatto con mezzi politici e non con le armi». Questa obiezione è sempre stato in realtà il punto di discriminazione più alto tra rivoluzionari e opportunisti socialdemocratici.

e) *L'organo di direzione internazionale di Zurigo*

È significativo anche che il Coordinamento Internazionale di Zurigo riconoscesse nel suo organo di stampa *Klassenkampf* (n° 3 del marzo 1974) che con il sequestro di Ettore AMERIO (10 dicembre 1973) le BR proseguivano una strategia unitaria fondata sull'articolazione della lotta armata con le iniziative di massa dentro e contro la fabbrica. Proprio in questo periodo (il 1973), fu decisivo anche il rapporto intrattenuto dai vari Marco LIGINI (redattore, posto alle dipendenze dell'avvocato

Eduardo M. DI GIOVANNI, membro della rete *Soccorso Rosso*, del noto volume *La Strage di Stato*, Toni NEGRI e Antonio BELLAVITA della redazione di *Controinformazione* con elementi tedeschi. Il lavoro di controinformazione lo concordava Toni NEGRI con alcuni componenti di Coordinamento Internazionale, quali Antonio DONINI (dirigente di PO), Martin ANDLER (docente universitario di Parigi) e Daniel COHEN sempre di Parigi. La rivista veniva finanziata anche dalle BR.

Del Coordinamento Internazionale, del quale abbiamo in parte già parlato, facevano parte:

- *Potere Operaio*, i cui militanti costituiranno all'interno di PO, l'Ufficio Internazionale composto da Toni NEGRI (responsabile della politica internazionale di PO), Ferruccio GAMBINO, Lapo BERTI di Firenze, Antonio DONINI di Roma (poi divenuto funzionario dell'ONU), Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Paolo ALBANI di Firenze, Emilio VESCE, Beppe GRECO, Loris CASADEI, Gianni MORCHIO (rappresentante di PO ad Hannover), Franco BERARDI di Bologna (Rappresentante di PO a Francoforte), Laura BETTINI, Ippolita GROPLERO di Bologna, Paolo TREVISANI di Bologna ed un certo TRICCHIO (tutti rappresentanti di PO a Parigi) e Toni VERITÀ (rappresentante di PO a Lione);

- Il gruppo svizzero di *Lotta di Classe - Klassenkampf*, i cui principali esponenti erano Sergio AUGUSTONI, Gerard DE LA LOY, Cristian MARAZZI, Giorgio SNOZZI, Giorgio BELLINI e Gianluigi GALLI;

- Il gruppo francese, parigino, coagulato intorno a *Materiaux pour l'intervention* e composto da Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO, Martin ANDLER ed altri;

- I gruppi tedeschi di Amburgo di *Ploretarische Front*, capeggiato da noto Karl Heinz ROTH, di Monaco Arbeitersache, del quale fanno parte Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER;

- Il gruppo inglese *Big Flame* con base a Londra, facente capo a John MERRINGTON;

- Un gruppo statunitense i cui leader erano Mario MONTANO, Paolo CARPIGNANO e Silvia FEDERICI.

Il Coordinamento Internazionale aveva anche un organo di direzione politica denominato Segreteria, con sede a Zurigo e un organo di diffusione denominato *Klassenkampfe - Materialien Zur Intervention* (che vedrà la luce nell'ottobre del 1973 insieme al periodico *Controinformazione*), con sede redazionale sempre a Zurigo presso la libreria Eco Libri, gestita da Giorgio BELLINI. In Francia, per iniziativa di *Materiaux* esce la rivista *Lutte de Classe - Materiaux pour l'intervention*, che ricalcava per contenuti e funzioni *Klassenkampfe*. Con il gruppo francese era delegata a mantenere assidui contatti soprattutto Laura BETTINI. Ricordiamo che proprio la piazza di Parigi, in seguito all'entrata in clandestinità di Sergio SPAZZALI, diventerà il nuovo punto di aggregazione, il nuovo polo o centrale di irradiazione del grande disegno sovversivo internazionale.

f) *L'attività sotterranea. Il Convegno di Rosolina e l'autoscioglimento*

Dal 31 maggio al 3 giugno 1973 si svolge il Convegno di Rosolina Mare. In quei giorni, infatti, gli stati maggiori di *Potere Operaio* si riuniscono alla IV Conferenza Nazionale di Organizzazione, durante la quale emergeranno in tutte le loro insanabili divergenze le linee di quel dissenso incubato sulle condizioni e sulle modalità sul *come* portare avanti il *processo rivoluzionario*. Una corrente faceva capo a Franco PIPERNO e Oreste SCALZONE e teorizzava l'immediata militarizzazione di *PO*, l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con funzioni direttive delle lotte di massa. L'altra cordata, capeggiata da Toni NEGRI, propugnava invece la gestione della lotta armata ad opera di gruppi militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse, che esercitavano la direzione e il controllo. Inoltre, sosteneva che tale processo insurrezionale avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata. Il dissenso riguardava in sostanza la tattica e non la strategia dell'insurrezione. Dopo il cruciale Convegno di Rosolina, finirà un'esperienza politica importante e dal successivo autoscioglimento (od *autosfaldamento* strategico) risorgerà l'*Autonomia Organizzata*, con le lettere maiuscole, dove *Autonomia* significa autonomia dal padronato, intesa come realtà politica *organizzata*, appunto. Nel memoriale difensivo elaborato da Toni NEGRI e pubblicato nel gennaio 1980 sulle pagine di *Lotta Continua*, fra l'altro, si afferma: «L'autonomia operaia rappresenta i movimenti delle avanguardie di classe nella loro spontaneità organizzata... rifiuta la centralizzazione e la delega... è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro. Consente ai compagni provenienti dal '68 di riprendere il contatto con la massa e la loro espressione politica».

6. I DEPOSITI DI ARMI IN SVIZZERA

Sempre nel suo verbale d'interrogatorio del 3 dicembre 1979, Carlo FIORONI aggiunge:

«Ricordo ancora che nell'ottobre 1972 mentre mi trovavo in Svizzera ebbi occasione di pernottare una notte in una villetta nella quale si era sistemato il MORUCCI ed egli mi fece vedere nello scantinato un grosso deposito di armi trafugate da un deposito militare svizzero sopra Locarno da lui e da alcuni svizzeri. C'erano una mitragliatrice, dei lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Ritengo, per successiva conferma, che una parte delle bombe a mano sia finita alle BRIGATE ROSSE, poiché BELLAVITA mi disse poi che il MORUCCI si era con loro al riguardo comportato in modo corretto, e che una parte sia stata da lui data a *Potere Operaio*».

Tale circostanza trova ampia conferma in molteplici rapporti investigativi (sia di polizia giudiziaria che dei servizi informativi). In un rapporto del 21 agosto 1978, a firma del vice direttore operativo del SISDE, Silvano RUSSOMANNO, si evidenziava quanto segue:

«In realtà nel covo di via Gradoli n° 96 è stata rinvenuta una granata a mano modello HG43 in dotazione all'Esercito svizzero e questo Servizio ha accertato, in

collaborazione con il parallelo organo elvetico, che essa appartiene ad uno *stock* rubato da un deposito militare della Confederazione in località Ponte Brolla (nel Canton Ticino) il 16.11.1972. In quella occasione, vennero sottratte da persone ignote 135 analoghe bombe a mano. Granate dello stesso tipo e provenienti dallo stesso deposito sono state ritrovate fino ad ora:

- 3 nella base delle BR di Robbiano di Mediglia;
- 2 nella cascina di Acqui Terme, dove in un conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;
- 2 furono utilizzate da ZINGA Domenico e SCATTOLIN Anselmo per una rapina in danno del Credito Varesino di Vadano Olona nel 1974;
- 1 nel covo romano dei NAP dove fu arrestato Giovanni GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976.

Altre analoghe granate HG43, insieme ad alcune delle mine di cui appresso, sono state rinvenute dalla Polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAADER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte. Altre ancora a Barcellona, su un treno, il 7 aprile 1974 (evidentemente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli). Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati dai competenti organi svizzeri. È noto però che in quel Paese furono compiute dal 22.3.1972 al 19.11.1974 ben dodici irruzioni in depositi militari nei Cantoni di Vaud, Zurigo, Berna, Argau, Lucerna e Ticino con sottrazione di alcune centinaia di bombe a mano, mine antiuomo mod. 59, mine a dispersione mod. 49 e mine anticarro mod. 60».

«Secondo il rapporto finale della Polizia Cantonale di Zurigo del 20.8.1975 ed il successivo atto d'accusa del Procuratore Federale, dott. GERBER, per la maggior parte di questi furti è stato incriminato l'AKO (*Anarchistische Kampf Organization*) di Zurigo, facente capo alla nota italo-tedesca Petra KRAUSE. Che quel gruppo fosse il più importante fornitore di armi, esplosivi - ed anche assistenza - dei guerriglieri urbani dell'ultra sinistra in tutta Europa è dimostrato dal fatto che in data 17.11.1974 fu sorpreso presso un valico italo-svizzero presso Luino (Varese) lo studente fuori corso della facoltà di Sociologia di Trento, Walter ABBONDANZA, che aveva trasportato al di qua delle Alpi 40 mine mod. 59, mod. 49 e 2 anticarro mod. 60, risultate poi sottratte dal deposito militare di Hochfelden (Zurigo) nell'aprile dell'anno stesso. Secondo il citato atto d'accusa, a parte l'Abbondanza, avevano cooperato a questo trasporto l'avv. Sergio SPAZZALI, l'estremista milanese Giuseppe SALVATI e Petra KRAUSE stessa. Dalla sua base di Zurigo, questa aveva rapporti anche con elementi della banda BAADER-MEINHOF (in particolare con Elisabeth VON DICK), l'avv. Siegfried HAAG e Brigitte HEINRICH, con l'anarchico spagnolo Ignacio DOLÉ-SUGRANES, con il rivoluzionario iraniano Mehdi KHANBABA-TEHERANI, col ticinese Giorgio BELLINI (recentemente oggetto di inchiesta al Cairo), con un greco mai identificato, e soprattutto con il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib MOUKARBAL, ucciso poi il 27.6.1975 a Parigi dal noto *Carlos*. Uno dei collaboratori della KRAUSE, utilizzato per i rapporti con la Spagna, era l'anarchico italiano Roberto MANDER, noto fin dai tempi di VALPREDA».

Sempre in quel periodo (1974), si registrano analoghe accuse mosse dalle autorità tedesche nei confronti di Renato DE CLARA e Bruno SIMONETTI, implicati per traffico di armi in favore della RAF.

Come sottolinea la nostra *intelligence* civile, nell'aprile del 1978 - in pieno sequestro MORO - fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo del Cairo. Vi risultarono implicati alcuni cittadini svizzeri in contatto con l'AKO, con il *Comitato Palestinese* di Zurigo e con la rete di *Soccorso Rosso internazionale*. I fatti risalivano al 26 aprile, quando il procuratore generale della capitale egiziana Ibrahim EL KALIUBI annunciò alla stampa che erano stati accertati collegamenti esistenti tra una rete sovversiva operante (e disarticolata) al Cairo, compo-

sta da 24 persone, e le BRIGATE ROSSE italiane. Secondo le autorità di polizia egiziane, i contatti sarebbero stati garantiti attraverso una casella postale attiva presso la Posta centrale di piazza San Silvestro a Roma.

Le indagini della DIGOS – avviate in seguito alle informazioni provenienti dal ministero degli Affari Riservati egiziano e coordinate dai giudici istruttori romani Ferdinando IMPOSIMATO e Rosario PRIORE – portarono all'individuazione della casella postale n° 142 nella quale gli uomini dell'antiterrorismo trovarono una lettera «scritta evidentemente – annota la DIGOS nel rapporto al magistrato del 26 agosto 1978 – in codice e nulla si è potuto finora accertare sul suo significato [questo il testo: *COGI POUILLET lléme chambre 29-9-1976 5 mois défaut, nda*]». Destinataria del messaggio: «monsieur MOKASSIAN», identificato in Alain MOKASSIAN, nato a Parigi il 7 ottobre 1949, di origini armene, residente in Francia e di fatto domiciliato a Roma, in via del Leonetto 4, int. 12, dove prese alloggio nel novembre del 1977. MOKASSIAN lavorava presso la *Citex spa (Compagnia italiana per l'esportazione)*, con sede a Roma in via Nazionale 5. La casella postale 142 di Roma-San Silvestro era intestata a Kassem JAMMOUL NABIL, nato a Beirut il 9 giugno 1946, abitante a Roma in via Baccina 80.

«Costui – annota la DIGOS – secondo quanto si rileva in questi atti, venne per la prima volta in Italia nel settembre 1968 e si iscrisse alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, fissando la propria dimora in questa via dei Serpenti 74. Attualmente abita al sopradescritto indirizzo di via Baccina 80 e convive con la cittadina tedesca KRAUSS Christina di Franz, nata a Ploechingen il 4 luglio 1946, assistente di volo dell'Alitalia. È titolare della ditta *JNK Import-Export*, sita in questa via Cavour 114. Nel novembre del 1975, il competente ufficiale del ministero dell'Interno riferiva che fonte estera qualificata aveva informato che lo straniero era sospettato di tenere contatti con esponenti di AL FATAH. In base ad autorizzazione di codesta A.G., è stato temporaneamente sequestrato, per assumerne il contenuto, un telegramma datato 16 agosto u.s. proveniente da Beirut, indirizzato al predetto Nabil JAMMOUL, in cui una persona che si firma Mohammed HAMMOUD ABOUZEID preannunciava il proprio arrivo a Roma il 22 agosto u.s. con volo MEA. Venivano pertanto effettuati continui servizi di appostamento presso la predetta casella postale al fine di poter individuare chi si sarebbe presentato a ritirare il telegramma e pedinarlo. Peraltro, fino al giorno 22 agosto l'appostamento dava esito negativo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, personale dipendente riusciva ad accertare al valico di frontiera l'arrivo con volo MEA delle 16,10 del cittadino libanese Mohammed HAMMOUD. Lo straniero veniva individuato e pedinato, appurando così che nessuno era ad attenderlo all'aeroporto e che lo stesso, servendosi di un taxi, si era diretto prima in questa via Cavour 114 e quindi in via Baccina 80 e, constatando evidentemente che lo JAMMOUL non era presente né in ufficio né in casa, si era fatto condurre all'Hotel Forum di questa via Tor de' Cenci 25, prendendovi alloggio».

Informato di quanto sopra, il dott. Ferdinando IMPOSIMATO riteneva opportuno, a quel punto, interrompere le attività investigative sulla cellula palestinese di Roma.

Fra le persone arrestate in Egitto vi erano tre cittadini svizzeri, i coniugi Gianni e Doris BACCHETTA, Sergio MANTOVANI e una tedesca di nome Elvira Martine GUNTHER: tutti sospettati fossero incaricati di tenere sempre aggiornati tali contatti internazionali. In particolare – come riferiva anche il quotidiano fiorentino *La Nazione* del 12 agosto 1978 – all'epoca si disse che i tre svizzeri, poco prima dell'arresto, si sa-

rebbero incontrati a Il Cairo con Georges BELLINI, uno dei capi della rete di sicurezza elvetica, il quale nel 1975 venne accusato, insieme all'anarchico Peter EGLOFF, di furto di esplosivi ed armi in depositi militari della Confederazione Elvetica. Da tale accusa, BELLINI sarebbe stato in seguito prosciolto, mentre sarebbe stato condannato l'anarchico EGLOFF. Tutta la vicenda venne quindi condensata in un *memorandum* di venti pagine dal ministero egiziano per gli Affari Riservati e trasmesso – per competenza – all'autorità giudiziaria della Capitale. Fra l'altro, nel rapporto si ricordava che le persone coinvolte nell'inchiesta egiziana avrebbero avuto contatti anche con un gruppo di anarchici radicale i quali, nel maggio del 1975, sarebbero stati accusati di una serie di attentati e di un furto di esplosivi avvenuto in un deposito svizzero. Secondo l'accusa, tali esplosivi ed armi sarebbero stati smistati e distribuiti anche ad estremisti della BAADER-MEINHOF e ad elementi delle BRIGATE ROSSE.

Per quanto concerne invece l'accento riguardante Giovanni GENTILE SCHIAVONE, arrestato il 15 luglio 1976 in un appartamento di via Romania a Torvajonica (sul litorale romano), preso in affitto da Rossana TIDEI e utilizzato come covo dai NAP, giova sottolineare che – come riportato in un rapporto dei carabinieri della Compagnia di Pomezia del settembre del 1976 – venne rinvenuto, fra le altre cose, un portachiavi recante la scritta *Sriry 63* con due chiavi, una delle quali recante la scritta «KOVODILO – PRAHA». Quell'indizio fu oggetto di approfonditi accertamenti da parte del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, su delega del giudice istruttore Rosario PRIORE, per appurare l'esistenza «di collegamenti tra appartenenti alle BR e la Cecoslovacchia».

In un successivo appunto preliminare, sempre del SISDE, confluito poi in un corposo *dossier* destinato alla Commissione MORO ed incentrato alla dimensione internazionale del terrorismo nostrano, l'argomento veniva in parte ripreso ed integrato:

L'esistenza di tali rapporti trae spunto dai seguenti dati certi:

– «l'esistenza in Svizzera di un attivo centro di solidarietà filopalestinese, in collegamento con l'AKO (*Anarchistische Kampf Organization*), già implicato nel noto tentativo di attentato (aprile 1978) in territorio egiziano;

– «una serie di furti di materiale bellico in diversi depositi dell'esercito elvetico (dal 1972 al 1974), molti dei quali realizzati dall'AKO sopracitato, all'epoca capeggiato dalla nota italo-tedesca Petra KRAUSE, il compendio dei quali (granate, mine) è stato in parte rinvenuto:

3 granate HG43 nella base brigatista di Robbiano di Mediglia;

2 nella cascina di Acqui Terme dove in conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;

2 utilizzate in una rapina nel 1974;

1, ancora avvolta in un giornale elvetico, abbandonata in via Washington a Milano nel 1975;

1 nel covo romano dove fu arrestato il nappista Pasquale GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976;

1 nel covo brigatista di via Gradoli;

analoghe granate HG43 e mine modello 59, mod. 49 mod. 60 sono state rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAA-

DER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte e a Barcellona il 7 aprile 1974 (probabilmente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli).

- «Le implicazioni di tre italiani (Walter ABBONDANZA, Sergio SPAZZALI, Giuseppe SALVATI) e di Petra KRAUSE in un trasporto in Italia di mine elvetiche (17.11.1974) già sottratte da un deposito militare presso Zurigo.

Dati che stanno a dimostrare l'esistenza in Svizzera di un gruppo, l'AKO, in collegamento con terroristi italiani, tedeschi, palestinesi, spagnoli e forse anche greci, ai quali esso ha prestato - avendone l'occasione - un supporto logistico certamente non gratuito.

FIORONI aggiunge che le prime armi della struttura di *Lavoro Illegale* a Milano furono procurate verso la fine del 1971, quando insieme a Valerio MORUCCI, un contrabbandiere di nome *Siro* e Adriana SERVIDA si recarono in Liechtenstein, «dove la vendita della armi era libera». In quelle missioni il gruppo milanese acquistò con carte d'identità fasulle due pistole Walter e due Astra e comunque quattro pistole calibro 7,64, con relativo munizionamento. «Fu lo stesso FELTRINELLI - ha spiegato FIORONI - a consegnarmi le carte d'identità intestate a MAGGI Lorenzo e a VOLPI Marcello. Lo stesso FELTRINELLI aveva procurato altri documenti di identità falsi ad altri compagni di *Lavoro Illegale*».

7. SUI CONTATTI TRA POTERE OPERAIO E FELTRINELLI

Aggiunge FIORONI:

«Avevo conosciuto il FELTRINELLI alla fine del 1969. Si era al 30 dicembre 69 [la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano era scoppiata diciotto giorni prima, *nda*], quando SCALZONE mi disse che bisognava assolutamente essere a Genova entro due ore perché c'era un appuntamento importante. Partimmo da Milano in macchina, ma giungemmo all'appuntamento in ritardo. Tramite una serie di telefonate effettuate dallo SCALZONE a Nanni BALESTRINI [giovane intellettuale membro del nucleo fondatore della casa editrice Giangiacomo FELTRINELLI, *nda*] e da questo allo SCALZONE (BALESTRINI stava a Roma) si ristabilì il contatto per l'appuntamento. SCALZONE mi incaricò di partire immediatamente per Milano e di trovare una "casa coperta" dove poteva trovare ricetto una persona che doveva espatriare in Svizzera. Raggiunsi così Milano nel pomeriggio del 31 dicembre, in un certo luogo giunsero SCALZONE e un uomo vestito sportivamente da sciatore, senza baffi. In un primo momento non lo riconobbi per FELTRINELLI, dato che precedentemente lo avevo intravisto in manifestazioni elegantemente vestito. Non trovai un appartamento per FELTRINELLI il quale pernottò a casa mia. Giunsero anche NEGRI e Gairo DAGHINI. Si trattò sul come FELTRINELLI poteva espatriare in Svizzera. Preciso: alla riunione non partecipai, ma mi fu detto dopo del contenuto della stessa, o comunque della parte del contenuto che riguardava l'espatrio. Fui così incaricato di trovare un canale per l'espatrio. Mi recai a Sangiano e parlai con il segretario della locale sezione del PCI che dovrebbe essere attualmente consigliere comunale. Gli chiesi se poteva aiutarmi per fare espatriare una persona. Lui ribatté chiedendomi per quale motivo e così non si fece nulla. Nel frattempo il NEGRI e DAGHINI si recarono a Como, contattarono un ex contrabbandiere, ovvero un contrabbandiere, e stabilirono il canale che poi fu usato dal FELTRINELLI per il suo espatrio. Ricordo che durante il viaggio da Milano a Genova, lo SCALZONE mi accennò al personaggio importante dell'appuntamento senza però farmene il nome, aggiungendo che io dovevo apparire come una persona di una certa rilevanza nell'ambito di una già esistente struttura».

Sulla scorta delle dichiarazioni di FIORONI fu possibile, da parte degli inquirenti, identificare l'11 marzo 1981 il contrabbandiere di nome *Siro*: *alias* Silvano GALATTI di Como.

Il prof. Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare di nuovo FELTRINELLI nel gennaio 1971, dopo il Convegno a Milano, quando venne tentata l'unificazione di *Potere Operaio* e il *Manifesto*.

«Fu lo stesso SCALZONE – afferma FIORONI – a mandarmi all'appuntamento con *Osvaldo* – FELTRINELLI. Molti furono da quel momento i contatti tra me e FELTRINELLI, sempre su incarico dello SCALZONE che agiva a nome di *PO*. La posizione politica di FELTRINELLI all'epoca non aveva, come dirò in seguito, avuto lo sviluppo che si verificò dal '71, in quanto ancora FELTRINELLI batteva il tasto sul pericolo di una controffensiva reazionaria. Dico meglio: sul pericolo di un colpo di Stato cui bisognava da parte della nostra classe operaia predisporre la possibilità di una "resistenza" antifascista. Era necessario, nel discorso di FELTRINELLI, disporre di strutture che costituissero l'asse portante della resistenza contro l'incombente pericolo del colpo di Stato».

In quel periodo, le strutture logistico-militari dei GAP erano già funzionanti ed operative. Una di queste, denominata Brigata *Canossi*, aveva compiuto un attentato dimostrativo in un cantiere edile di Milano.

«A proposito dell'espatrio di FELTRINELLI – prosegue FIORONI – ricordo che mi fu detto dallo SCALZONE e dal NEGRI, in termini molto cinici da parte di quest'ultimo, che bisognava assecondare il FELTRINELLI perché era un uomo che "poteva servire" *Saetta* era uno dei nomi di battaglia di PIPERNO. Fu lo stesso FELTRINELLI a trovargli questo nome che, come diceva, si richiamava alla lotta partigiana. Ricordo con esattezza per così dire il "battesimo". FELTRINELLI me presente, disse al PIPERNO che lo avrebbe chiamato *Saetta* perché era un nome che gli ricordava quello di alcuni gloriosi capi partigiani. Nel gennaio 1972, e comunque prima del 29.2.1972 MORUCCI venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di *Siro* unitamente alla sua donna, di cui non so il nome [si trattava di Leonarda FAGIOLI, *nda*], ma che era conosciuta in *PO*. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che MORUCCI acquistò un Winchester 30x30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana. Se non vado errato, io devo aver usato come documento d'identificazione quello intestato a Lorenzo MAGGI. In questo momento non ricordo il nome della donna del MORUCCI. Era comunque una donna di età inferiore ai 30 anni, grosso modo dell'età di MORUCCI, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parrucchiera. A proposito di questa donna, ricordo anche che il NEGRI, dopo il Convegno di Rosolina, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in crisi, perché si era stufata di gettare bombe "senza sapere perché"».

L'ultima volta che Carlo FIORONI vede Giangiacomo FELTRINELLI è a Milano, una sera poco prima della sua morte. Con lui c'era *Siro*.

«Io avevo mantenuto i collegamenti con FELTRINELLI – precisa FIORONI – quale capo dei GAP per conto del FARO e riferivo al PIPERNO. Premetto a questo punto che la posizione di FELTRINELLI non era più quella da me sopra descritta e cioè incentrata nella resistenza contro un eventuale colpo di Stato, ma si era avvicinata alla posizione BR con una accentuazione *guevarista*».

A tal proposito, il responsabile militare di *PO* di Milano ricorda che FELTRINELLI manifestò il suo disappunto per lo sfaldamento dell'organizzazione XXII Ottobre, in quanto riteneva che la stessa organizzazione

rappresentasse una conferma della tesi ormai da lui condivisa della lotta armata contro il sistema.

8. FIORONI SULLA MORTE DI FELTRINELLI

Dopo la morte di FELTRINELLI – così come viene evidenziato nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 29 maggio 1981 sul sequestro e l'uccisione di Carlo SARONIO – FIORONI ebbe modo di partecipare a discussioni e riunioni, specie con Franco TOMMEI della redazione del periodico *Controinformazione*, circa l'eredità lasciata dall'editore milanese. In quelle occasioni, FIORONI apprese la circostanza che la questione era stata dibattuta soprattutto a Roma e che FELTRINELLI, più che denaro, aveva lasciato a *Potere Operaio*, in eredità, armi, basi e uomini. Ecco cosa racconta Carlo FIORONI sulle controverse vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI:

«Per quanto concerne la morte di FELTRINELLI, dichiaro che io procurai le assicurazioni al pullmino e alla macchina nella primavera del 1971 su richiesta di FELTRINELLI e quindi nulla so in ordine alla progettazione e alla dinamica dell'attentato ai tralicci di Segrate. Dico meglio, nell'ultimo incontro che avemmo io e Siro con il FELTRINELLI si accennò ad attentati che il FELTRINELLI voleva compiere per il seguente motivo: faceva parte del FARO milanese un operaio dell'Alfa Romeo il cui nome era Osvaldo. Non ricordo in questo momento il nome né quello di battaglia. Era un tipo tarchiato, mi risulta che si sia sposato e che si sia allontanato, credo, da qualsiasi attività eversiva. PIPERNO aveva fatto conoscere Osvaldo a FELTRINELLI. Costui in seguito aveva tentato di convincere l'Osvaldo a far parte dei GAP e anzi a circa 20 giorni prima della sua morte, lo aveva portato in un certo luogo vicino Milano, dove gli aveva mostrato alcuni pacchetti esplosivi *Astoria*. Tale operaio di nome Osvaldo informò di ciò prima me e poi PIPERNO: ricordo infatti che si parlò dell'accaduto in una riunione tra me, Siro, PIPERNO e l'operaio Osvaldo. Per quanto concerne le persone o la persona che stavano con FELTRINELLI a Segrate, mi giunse la notizia che tale Gunther, che si trovava in compagnia del FELTRINELLI fosse tale Ernesto, ex membro della *Volante Rossa*. Ernesto faceva parte dei GAP. A FELTRINELLI Ernesto dovrebbe essere stato presentato da SCALZONE. Tra il '73-'74, il brigatista Antonio BELLAVITA mi parlò di Ernesto quale ottimo quadro da inserire dell'organizzazione BR. Il BELLAVITA mi disse al riguardo che Ernesto mi portava i suoi saluti. Io avevo visto Ernesto per l'ultima volta nell'Università di Milano e ci facemmo un breve cenno di saluto perché io già sapevo che era un clandestino gappista».

9. MISSIONE: OBIETTIVO GERMANIA

In Svizzera, per essere precisi a Losanna, FIORONI viene a sapere dalla moglie che Toni NEGRI ha urgente necessità di parlare con lui.

«Fu fissato l'appuntamento con il NEGRI – aggiunge FIORONI a verbale – che venne in Svizzera se non erro nel settembre 1972. Nel corso di questo primo incontro, il NEGRI parlò lungamente con me esponendo la sua linea politica contrastante con quella del PIPERNO. Successivamente, ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri con il NEGRI. Uno sicuramente a Zurigo. Fu a Zurigo che il NEGRI mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle. Rifiutai la proposta, ma da quel momento aderii al gruppo di NEGRI e alla sua linea».

Appena tornato dal suo soggiorno in terra elvetica, NEGRI ebbe cura di far sapere a FIORONI – in termini di notizia molto importante – che aveva avuto un incontro a Milano con Renato CURCIO, con il quale si era avviato un «discorso promettente». Era l'epoca in cui, come abbiamo in precedenza sottolineato, le BR avevano progettato di intensificare quella serie di interventi, attività e iniziative all'interno degli stabilimenti della FIAT Mirafiori.

Renato CURCIO, nasce il 23 settembre 1941 a Monterotondo, vicino Roma, da una relazione extraconiugale tra Jolanda CURCIO e Renato ZAMPA, all'epoca ufficiale dell'Esercito, fratello del noto regista Luigi ZAMPA. Trasferitosi con la madre in Val Pellice, in Piemonte, il giovane CURCIO crescerà e formerà il suo carattere nella severa comunità valdese del piccolo centro di Torre Pellice, sopra Pinerolo. Dopo il doloroso ritorno a Roma e la difficile esperienza nel collegio Don Bosco di Centocelle a Roma, verrà mandato per un breve periodo a Milano dove verrà assunto come ascensorista all'Hotel Cavalieri. Nel 1958, insieme alla madre Jolanda, si trasferirà in Liguria, a San Remo dove si presentò per la donna la possibilità di rilevare una piccola pensione. Nonostante una turbolenta e riottosa stagione vissuta in collegio, CURCIO riesce ad ottenere (anche con voti piuttosto alti) il diploma di perito chimico presso un istituto di Albenga. Si iscriverà all'Università di Trento nel giugno 1962, dopo un periodo di sbandamento e confusione vissuto a Genova.

«Il NEGRI – prosegue il prof. FIORONI – mi adoperò prevalentemente per l'attuazione di un programma che consisteva per la parte operativa nel rafforzare il settore logistico e nello stabilire o ristabilire contatti con vari sedi di *PO*, segnatamente quella di Genova e attraverso questa con elementi di *PO* e anche di altre forse politiche della Liguria. In particolare, mi diedi da fare per formare una *rete di case sicure* a Milano e nel Ticino, in quest'ultimo caso mantenendo contatti con alcuni compagni svizzeri. In prevalenza, i rapporti a Genova si svolgevano con Giorgio RAITIERI».

«Prima dell'episodio da me testé descritto – afferma FIORONI – ebbi modo di vedere il CURCIO in un'altra occasione a Pavia. Alcuni compagni svizzeri volevano fare un'intervista a Renato CURCIO. Il NEGRI mi mandò all'appuntamento: c'erano, oltre a me, BELLAVITA Antonio, Silvana MARELLI, che essendo vissuta per lungo tempo a Pavia procurò l'appartamento dove ci incontrammo, un cittadino svizzero di nome Gerard DE LA LOY, nonché Renato CURCIO. CURCIO disse che non intendeva rilasciare interviste scritte, ma solo esporre verbalmente la concezione politico-strategica delle BR. Vi furono altre riunioni con il CURCIO cui io partecipai e cioè le seguenti:

a Torino: erano presenti oltre a me, il CURCIO, BELLAVITA e il NEGRI. Io avevo accompagnato il NEGRI a questa riunione;

in una zona del basso pavese, in una fattoria appartenente alla famiglia SARONIO. C'erano le stesse persone sopra da me indicate. Anche in questo caso, parteciparono attivamente alla discussione il CURCIO e il NEGRI. La pre-

senza di BELLAVITA era quella di mero accompagnatore. Era inoltre presente Carlo SARONIO;

un altro incontro avvenne non più di tre o quattro mesi dopo, sempre nella stessa zona e sempre in una fattoria della famiglia SARONIO. Anche questa volta raggiungemmo il luogo con due macchine ed erano presenti le stesse persone;

un'altra riunione si svolse vicino Bellagio. C'erano, oltre a me, BELLAVITA, CURCIO, Alberto FRANCESCHINI, NEGRI e Franco TOMMEI».

«A proposito, per quanto concerne gli strumenti di falsificazione, il settore logistico di Padova era il più attrezzato perché si avvaleva fra l'altro di strumenti o apparecchiature fotomeccaniche. Toni LIVERANI era la persona che si occupava specificatamente a Padova della falsificazione dei documenti, oltre a far parte della struttura militare del gruppo di NEGRI. Fu lo stesso LIVERANI a consegnarmi il passaporto italiano falsificato che mi fu sequestrato quando venni arrestato in Svizzera nel 1975».

Fu proprio su specifico incarico di Toni NEGRI che Carlo FIORONI ebbe modo di incontrare, a Milano, due esponenti latitanti del gruppo tedesco 2 GIUGNO, che gli furono presentati personalmente da NEGRI.

«Fu in tale occasione – sottolinea FIORONI – che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto ma non altissimo, bruno, sicuramente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe aver accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il NEGRI mi voleva conferire. Sempre su richiesta del NEGRI, mi recai più volte in Svizzera. Faceva parte dell'organizzazione del NEGRI un assistente universitario a Trieste presso la cattedra del prof. COLLOTTI, di Storia contemporanea».

Il nome di questo assistente universitario è Giovanni ZAMBONI, conosciuto col diminutivo di *Gianni*, dallo stesso FIORONI ricordato in successivi verbali d'interrogatorio.

«Ricordo che andai insieme con lo STRANO [si riferisce ad Oreste STRANO, esponente di spicco dell'*Autonomia* milanese, *nda*] a Trieste e parlai con *Gianni*. Quello stesso pomeriggio lo STRANO denunciò – così mi disse – la scomparsa del passaporto. *Gianni* ZAMBONI lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato. Aveva fatto parte di *PO* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali».

a) *La figura di Oreste Strano*

Oreste STRANO, verso la fine del 1973, dopo la sua espulsione dal *Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia* (PCML) entra nell'orbita dell'organizzazione clandestina di Toni NEGRI. STRANO, entrando a pieno titolo nella rete operativa in Lombardia, decide di mettere a disposizione delle strutture militari uno *stock* di armi da guerra. Lo stesso FIORONI ebbe modo di vederle: notò, fra le altre cose, dei mitra e delle pistole. Siamo all'indomani dello sfaldamento di *Potere Operaio*.

«Almeno in una occasione – ricorda FIORONI – parlai al NEGRI dell'apporto di armi da parte dello STRANO. Il NEGRI ne era sicuramente già al corrente ed era particolarmente soddisfatto dell'inserimento nell'organizzazione del predetto STRANO, perché costituiva un quadro politico-militare ottimo per la sua esperienza di dirigente delle strutture militari del PCML e per il suo addestramento compiuto in Palestina in un campo *Fedayn*. Ricordo che STRANO organizzò un campo di adde-

stramento militare in Val Grande. Dico uno perché a questo campo io ho partecipato sparando alcuni colpi di pistola. Furono anche usate le armi messe a disposizione dallo STRANO, nonché armi di altra provenienza. Era la primavera del 1974».

Oreste STRANO verrà indagato e rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*, cosiddetta del 7 aprile. Il suo nome compare fra gli oltre 70 imputati citati dell'ordinanza sentenza del giudice istruttore del Tribunale di Roma, Francesco AMATO, del 1° aprile 1981. Oreste STRANO (insieme alla moglie, Brunhilde PERTRAMER) è stato coinvolto anche nel processo celebrato a Torino - a partire dalla fine del gennaio 1982 - contro fiancheggiatori, collaboratori e responsabili (venti in tutto) di *Controinformazione*, accusati di reati quali banda armata e associazione sovversiva. L'inchiesta su *Controinformazione* era nata proprio dall'esito dell'irruzione da parte dei carabinieri nel covo BR di Robbiano di Mediglia dove il materiale trovato e studiato dagli inquirenti indusse l'allora giudice istruttore Giancarlo CASELLI a porre sotto accusa la rivista come «organo di informazione» delle BRIGATE ROSSE. Fra gli accusati di quel processo c'erano, oltre ai vari Antonio BELLAVITA (direttore del periodico), Franco TOMMEI, Aldo BONOMI ed Ermanno GALLO, anche alcuni componenti del nucleo storico delle BR come Arnaldo LINTRAMI e Tonino PAROLI. Alla sbarra finiranno anche Mario ROSSI e Francesco BATTAGLIA, fondatori della banda genovese XXII Ottobre e autori del primo assassinio politico nella storia del terrorismo italiano: quello del fattorino Alessandro FLORIS, avvenuto a Genova nel 1971 durante una rapina. Nell'aprile del 1982, Dorothea KRAUSS, insegnante tedesca all'epoca legata a STRANO, sospettata di collegamenti internazionali con i gruppi terroristici dell'estrema sinistra, venne espulsa dal territorio italiano con provvedimento adottato dal ministero dell'Interno.

Per quanto riguarda i viaggi in Medio Oriente dell'ex dirigente del PCML, l'interessato ha sempre cercato di respingere ogni evidenza nell'aver partecipato ad esercitazioni di tiro per terroristi presso campi della resistenza palestinese in Giordania. Durante il processo (cosiddetto 7 aprile) celebrato davanti alla Corte di Assise di Roma, si è esaminato a fondo questo aspetto della *carriera* di STRANO, il quale (così come fece il fratello Rolando, anch'egli imputato) ha voluto spiegare tale circostanza affermando di essersi recato in Medio Oriente soltanto per consegnare un carico di medicinali ai palestinesi, in una serie di operazioni da lui descritte come di «solidarietà internazionale». Negli atti istruttori e processuali, tuttavia, sono conservate alcune fotografie che lo ritraggono, insieme al fratello, in un campo palestinese accanto ad alcuni *Fedayn* che gli mostravano dei mitra Kalashnikov.

Il nome di Oreste STRANO figura, infine, nell'elenco degli 89 imputati dell'istruttoria condotta dai giudici istruttori milanesi Pietro FORNO e Giorgio CAIMMI sull'omicidio di Walter TOBAGI, inviato del *Corriere*

della Sera e presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, avvenuto a Milano il 28 maggio 1980.

«Ricordo che STRANO – sottolinea Carlo FIORONI, in un interrogatorio del 14 gennaio 1980 – veniva chiamato *il partigiano* ed era soprattutto CASIRATI ad usare questo appellativo. Circa lo STRANO, intendo aggiungere che lui e la moglie erano coloro che nell'organizzazione curavano più degli altri il rapporto con *Soccorso Rosso*, inteso questo termine nella sua accezione più vasta e, quindi, non solo di assistenza tecnico-giuridica nei confronti dei detenuti, ma anche di organizzazione che curava una serie più ampia di iniziative, coordinate in una, e da una, prospettiva politica. STRANO, nell'ambito di queste attività, aveva rapporti con gli ambienti della Comune di FO, ma nulla di più preciso posso riferire in proposito perché non mi sono mai occupato di questo settore».

b) *I contatti con l'agente Volker Weingraber*

Oreste STRANO risulta essere stato in contatto con Edler WEINGRABER VON GRODEK VOLKER, nato a Berlino il 3 dicembre 1942, *alias* Karl Heinz GOLDMANN, nato il 10 marzo 1940 a Berlino, esperto di armi, collaboratore e agente informatore dei Servizi di Sicurezza della Repubblica Federale Tedesca (Ufficio per la Difesa della Costituzione, *Verfassungsschutz*, corrispondente al nostro SISDE) fin dal 1972. Da quanto emerge dagli atti del ministero dell'Interno, su WEINGRABER risulta quanto segue: in qualità di infiltrato (nome in codice *Vienna*) per conto del governo tedesco nel gruppo 2 GIUGNO, partecipa a Berlino all'assassinio dello studente anarchico Ulrich SCHMÜCKER (giugno 1974). Il giorno del delitto, WEINGRABER fornì al commando di *Giugno Nero* il pullmino utilizzato nell'agguato a SCHMÜCKER. Alle autorità di polizia, l'agente riuscirà addirittura a fornire l'arma del delitto. Negli anni successivi, l'organizzazione 2 GIUGNO (il nome prende spunto dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita dello Scià di Persia a Berlino, nel corso di durissimi scontri con la polizia, muore lo studente Benno OHNESORG) perde di consistenza anche a seguito dell'azione di contrasto degli organi di polizia. Matura così la decisione da parte del Servizio tedesco di utilizzare l'agente su altri fronti. L'occasione si presenta alla fine del 1977, allorché Brigitte HEINRICH, attiva nell'area di sostegno dell'eversione di sinistra nella Germania Federale, invita il WEINGRABER (a lei noto quale militante della 2 GIUGNO), a seguirla a Milano per aiutarla a contattare ambienti palestinesi e i gruppi della sinistra rivoluzionaria italiani. Da parte sua, il Servizio tedesco suggerisce a WEINGRABER di prendere spunto dalla vicenda per verificare fino a che punto i contatti fra i terroristi italiani, tedeschi e di altri Paesi potessero porsi come effettiva minaccia per la Germania Federale. Così, dal 23 gennaio 1978 al 1° maggio 1979, l'agente vive prevalentemente a Milano, con frequenti viaggi in Svizzera e Germania. Nel capoluogo lombardo, WEINGRABER fa recapito all'indirizzo di via Solari 2 (nello stesso stabile dove abitava Walter TOBAGI, assassinato, come abbiamo visto, dalla Brigata XXVIII Marzo), dove viene avviato dalla stessa Brigitte HEINRICH. In quello stesso periodo, il Servizio elvetico apprende fiduciarmente che era stato programmato il sequestro del console svizzero a Milano o in alternativa di un indu-

striale dello stesso Paese (si parlò del titolare della Nestlé o di un grosso commerciante di armi) per ottenere la liberazione di Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, terrorista della RAF, arrestata in terra elvetica il 20 dicembre 1977. I Servizi elvetici concordano, quindi, con quelli tedeschi di attivare il WEINGRABER anche sulla specifica minaccia, suggerendo di informare della presenza e dell'attività del soggetto in Milano tale tenente colonnello PARISI, definito quale responsabile per la zona di Milano del SISDE. Stabilito il contatto con l'ufficiale, tramite i Servizi svizzeri, sarà possibile appurare che il WEINGRABER era riuscito ad entrare in contatto con il noto Oreste STRANO ed aveva avuto occasione di constatare che costui aveva la disponibilità di documenti di identità elvetici, di provenienza furtiva, che dovevano servire ad acquistare armi. L'arresto della cittadina elvetica Regina Francesca FAEH (avvenuto a Torino nell'aprile 1978), indicata da quegli apparati come responsabile del furto dei documenti e nota quale militante dei Nuclei Armati Proletari (NAP), vanificherà il progettato sequestro. Questa la testimonianza resa al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 28 settembre 1990, dal colonnello Giorgio PARISI del Centro SISDE di Milano:

Ho saputo dell'esistenza di questo informatore negli anni tra il 1977 e il 1978, in occasione di una informativa verbale del Servizio svizzero per un evento che si sarebbe dovuto verificare a Milano ai danni del Consolato svizzero. L'informativa proveniva dal Servizio Interno tedesco di Berlino, che era stato messo al corrente del fatto dal loro informatore a Milano. L'informativa verbale mi fu data a Berna direttamente dai tedeschi. In seguito, ho avuto la conferma della presenza di questa fonte da una serie di notizie che il Servizio tedesco ci dava su Milano. Notizie in particolare sull'estrema sinistra di Milano, su Oreste STRANO, su certa Dorothy KRAUSS, convivente dello STRANO, su Nadia MANTOVANI.

Nadia MANTOVANI viene arrestata nel covo milanese di via Montenevoso - il 1° ottobre del 1978 - insieme a Lauro AZZOLINI e Franco BONISOLI, nel corso del noto *blitz* dei Reparti Antiterrorismo del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA. La MANTOVANI era stata delegata dalla Direzione Strategica delle BR al lavoro di studio e analisi del carteggio (lettere, memoriale, esiti degli interrogatori) proveniente dalla prigione del popolo di Roma dove era stato detenuto l'on. Aldo MORO durante i 55 giorni del suo sequestro (16 marzo - 9 maggio 1978). Si presume, dunque, che le informazioni provenienti dall'agente tedesco fossero precedenti alla caduta dell'importante base brigatista di via Montenevoso. Ciò dimostrerebbe il fatto che l'attività del gruppo di Milano era seguita e monitorata attraverso un *agente informatore* (in questo caso WEINGRABER o qualcuno della sua rete) operante proprio all'interno della struttura eversiva. C'è da aggiungere poi - come è stato posto in evidenza dallo stesso SISDE - che nel covo milanese dove venne rinvenuta una parte degli scritti e del memoriale di Aldo MORO (in fotocopia), i carabinieri ebbero modo di sequestrare una ingentissima quantità di materiale documentale,

fra cui numerose carte indicative di collegamenti tra brigatisti e terroristi della RAF tedesca. Fra l'altro, vennero rinvenuti i seguenti documenti:

il resoconto del dibattito svoltosi all'interno del carcere di Stammheim, fra i terroristi detenuti;
dichiarazioni di Andres BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Ulrike MEINHOF, al processo di Stoccarda;
dichiarazioni dei suddetti rese nel corso di un processo a Berlino;
un biglietto delle Ferrovie tedesche;
un permesso di colloquio con un detenuto, firmato da giudice tedesco HOLZAIFFEL;
una cartella contenente documenti relativi alla storia della RAF (dichiarazioni, memoriali, verbali dibattimentali);
una cartella contenente 30 fogli dattiloscritti sulla strategia di guerriglia della RAF;
una cartella contenente 14 fogli dattiloscritti intestati «sul sistema politico della Repubblica Federale Tedesca, dal 1945 (datata dicembre 1976)».

La presenza di queste carte trova giustificazione nel fatto che il delegato a curare i contatti internazionali con strutture eversive estere per conto delle BR era proprio Lauro AZZOLINI, coadiuvato da Ingeborg KITZLER nel lavoro di traduzione e interpretariato. Sempre a Milano, in un appartamento di via D'Intignano 6, dato in locazione a persona che si era attribuita il falso nome di Ruth KAMPELLMAN, venne scoperto - il 26 marzo 1979 - un cospicuo materiale documentale attinente ai collegamenti internazionali di organizzazioni terroristiche tedesche ed all'attuazione di progetti di coordinamento di queste organizzazioni, particolarmente della *Trickomnt* e del movimento 2 GIUGNO, su iniziativa dello stesso Toni NEGRI. Vale la pena aggiungere, infine, che il prof. Giuseppe ZAMBON, insegnante padovano, esponente di primo piano di *Autonomia Operaia* nell'area del veneziano, legato al gruppo di NEGRI, titolare a Francoforte sul Reno di un negozio di libri e dischi, al momento del suo arresto - avvenuto l'11 marzo 1981 a Milano, nel corso di un blocco stradale - tentò di inghiottire un foglietto con annotazioni dattiloscritte. Dall'esame effettuato su tale reperto dalla Polizia Scientifica, è emerso che lo stesso risultò essere stato scritto da Brigitte HEINRICH (all'epoca membro del *Comitato per le indagini sulle prigionie e per le iniziative contro la tortura*) e indirizzato a Susanne MORDHORST, nota terrorista della RAF, della quale tratteremo più avanti. ZAMBON risultò essere stato inoltre intestatario, dal marzo 1973 al dicembre 1974, sempre a Francoforte, di una casella postale in comune con la nota Petra KRAUSE.

Questa la testimonianza resa dall'agente tedesco Volker WEINGRABER (*alias* Karl Heinz GOLMANN) sempre al giudice istruttore Rosario PRIORE, il 10 ottobre 1990, nell'ambito delle indagini su Abdul Kalil Hamid SABRI AL BANNA, uno dei membri del commando palestinese che assaltò nell'aeroporto di Fiumicino gli uffici della compagnia aerea israeliana El Al il 27 dicembre 1985, provocando la morte di 16 persone:

Sono stato inviato in Italia per una missione speciale dal Governo tedesco, in particolare dal Servizio di Sicurezza interno di Berlino. Di questa missione erano a conoscenza le autorità italiane. Credo che fosse stato informato il Servizio interno del vostro Paese. La mia missione consisteva nel controllo del «traffico» tedesco a

Milano. Quando parlo di «traffico», intendo viaggi e presenze di tedeschi in Italia. Quando parlo di tedeschi, mi riferisco ad elementi collegati alla 2 GIUGNO e alla RAF. Siamo stati molto vicini al vice di Inge VIETT. Si trattava di una certa KUSCHEL, che però non è stata mai arrestata perché le prove contro di lei sono state stimate insufficienti. Ciò da parte delle autorità tedesche. Questa KUSCHEL era giunta in Italia da un Paese del Medio Oriente, forse dalla Siria. Queste notizie sono in possesso del mio ufficio. Non so quali rapporti questa donna avesse in Italia. Era ospite di un amico italiano, credo un dirigente di *Critica Sociale*. Non so dove abitasse. La incontravo nella sede di *Critica Sociale*. Io sono venuto a Milano mandato da certa Brigitte HEINRICH, intellettuale tedesca che aveva contatti su Milano con ambienti di *Critica Sociale* e di *Libri Rossi* di Aldo BONOMI. *Libri Rossi*, ricordo, aveva pubblicato un libro della HEINRICH. La HEINRICH conosceva un pittore di Milano, che ella mi aveva detto essere dell'*Autonomia Operaia* milanese. Non ricordo il nome di questo pittore. Fu questo pittore a presentarmi Aldo BONOMI. Questo BONOMI mi ha presentato certo ZULIANI, che abitava nello stesso palazzo di Milano dove abitava TOBAGI, in via Solari n° 2. La HEINRICH era amica stretta di Petra KRAUSE. In quel periodo, la KRAUSE era arrestata in Italia. Ho conosciuto anche Oreste STRANO. Questi mi ha dato alcune carte d'identità svizzere rubate. Altre facenti parte dello stesso *stock* sono state trovate in Germania in covi della RAF. STRANO mi era stato presentato dal BONOMI. Non ricordo come mi è stato presentato. I rapporti erano del tipo cospirativo. Si usavano nomi di sicurezza. STRANO sapeva che io ero ricercato per fatti di terrorismo. Sempre in questi ambienti mi è stato presentato con grande orgoglio il dirottatore di un aereo in Grecia contro il regime dei colonnelli. Colui che mi presentò queste persone era certo Augusto ZULIANI, che scriveva degli articoli per *Critica Sociale*. Il dirottatore era un cittadino italiano. Era un tipico intellettuale sposato con un'americana, che appariva anch'essa un'intellettuale. Il dirottamento è avvenuto nei primi anni Settanta ed era stato organizzato con l'aiuto di persone appartenenti al PSI di Milano. Mi riservo di dire il nominativo del dirottatore italiano, dopo aver consultato il mio archivio alla DIGOS di Firenze.

WEINGRABER aggiunge che l'incontro con questo dirottatore italiano avvenne a casa di Umberto GIOVINE, in via Tunisia a Milano, all'epoca direttore di *Critica Sociale*. La moglie di Alberto ZULIANI (insegnante, proveniente dalle file del PSIUP, quindi militante di *Lotta Continua*), Franca LATTUADA, lascerà il marito e si legherà all'agente tedesco con il quale si trasferirà in Toscana per avviare un'attività agricola in località Camporbiano Pietralta nel Comune di Gambassi Terme. Umberto GIOVINE, audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Terrorismo e le stragi, il 15 luglio 1998, ha rievocato alcuni particolari della sua conoscenza con l'infiltrato *Vienna*:

Voglio aggiungere un'altra considerazione: che la situazione fosse altamente pericolosa [in riferimento ai 55 giorni del sequestro di Aldo MORO e a presunti tentativi di stabilire una trattativa con i vertici delle BR, *nda*] lo dimostrò la comparsa, nel periodo del fatto MORO, di un personaggio di nome Volker WEINGRABER. Questo personaggio, che ora è sotto processo su richiesta dei Servizi Segreti tedeschi, era un agente provocatore tedesco utilizzato per azioni di infiltrazione nell'ambiente anarchico in Germania, rimasto poi coinvolto nell'assassinio di un anarchico, che era stato spedito in Italia in condizioni non chiare, ma che l'allora ministro COSIGA non poteva non conoscere (ora va di moda questa locuzione retorica). Perché Volker WEINGRABER venne in Italia? È mai possibile che un Servizio alleato mandi un agente provocatore senza dirlo agli omologhi Servizi italiani? È impossibile! Ed ecco che WEINGRABER viene da me chiedendo di fare un'edizione tedesca delle nostre ricerche per accreditarsi in Germania (oggi lo sappiamo, ma allora no) presso gli ambienti della sinistra. Egli era stato introdotto da ambienti della sinistra extraparlamentare. La rivista *L'Espresso* ha fatto due inchieste su di lui e ci sono gli atti del processo: egli si infiltrò in questo ambiente in modo abbastanza ar-

ticolato. Per puro caso andò ad abitare nello stesso palazzo dove abitava anche Walter TOBAGI, ma non ritengo che questo abbia un nesso con la morte di quest'ultimo.

c) *L'appunto del Sismi del 14 aprile 1978*

Il 14 aprile 1978 - in pieno sequestro MORO - il SISMI elabora un ulteriore appunto informativo e lo dirama al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e al SISDE per le opportune verifiche. Questo il contenuto del documento:

1. STRANO Oreste e STRANO Rolando, residenti a Novara - via Felice Cavallotti 40 - dispongono dal 1974 di un appartamento in questa via Porpora 83/A. STRANO Rolando, detenuto a Novara, gode del regime di semilibertà. STRANO Oreste è in libertà provvisoria, mentre la moglie, PETRAMER Brunhilde è stata tratta in arresto a Novara. Entrambi i fratelli e la PETRAMER, politicamente impegnati con gruppi della sinistra extraparlamentare, in questi ultimi anni si sono gradatamente spostati verso le frange più oltranziste (sono sospettati di collusione con le BRIGATE ROSSE. Hanno in corso vari procedimenti penali che confermerebbero tale ipotesi). Entrambi, nella loro militanza politica, hanno dato prevalenza all'impegno verso il popolo palestinese, offrendo incondizionato appoggio e sostegno alla guerriglia palestinese.

A tale proposito:

il 2.8.1969 hanno costituito presso la propria abitazione di Novara il *Comitato Palestinese*, collegato al *Comitato Italiano per la Palestina*, con sede a Roma;

si sono più volte recati in Medio Oriente per contatti con esponenti militari palestinesi;

hanno frequentato, sempre in Paesi mediorientali, corsi di addestramento alla guerriglia;

avrebbero cercato appoggi presso l'Ambasciata di Libia a Roma per la realizzazione di una rivista pro-causa palestinese non attuata per le vicende giudiziarie che li hanno colpiti. Nel contesto della solidarietà offerta a formazioni clandestine estere avrebbero dato ospitalità anche ad elementi del FRAP spagnolo.

2. Nella zona di Porta Ticinese di Milano hanno sede le note librerie:

Calusca, corso di Porta Ticinese 106, diretta da MORONI Primo.

Edizioni Sapere, piazza Vetra 21.

Controinformazione, corso Porta Ticinese 87.

L'Interscambio, corso di Porta Ticinese 80 e piazza S. Eustorgio 8.

STRANO Oreste frequenta assiduamente la libreria *Calusca* e *l'Interscambio*, dove convergono elementi clandestini dell'ultra sinistra. Nei due esercizi vengono tenute saltuariamente riunioni riservate ad una stretta cerchia di militanti. Da circa due mesi [quindi, febbraio-marzo 1978, *nda*] gli incontri avverrebbero soprattutto al recapito di piazza San Eustorgio 8 con la partecipazione di alcuni stranieri, verosimilmente tedeschi e sudamericani.

STRANO Oreste è anche amico dei sottonotati sospetti di connivenza con le BRIGATE ROSSE (tutti noti):

MORDHORST Susanne, corso di Porta Ticinese 59.

VARANI Renato, via g. Ferrari 3.

AMODEO Giuseppe, viale Gorizia 2.

VALVERDE Jorge, via Marco d'Oggiono 12.

Tutti residenti nella zona di Porta Ticinese e frequentatori delle librerie in questione.

La libreria di Sandra CASTELLI (così come era accaduto a Shanghai, negli anni Trenta ai tempi di Richard SORGE, con la libreria *Zeitgeist* diretta da certa signora Irene WIEDEMEYER) non era solo un luogo di riunioni per simpatizzanti di sinistra sia (italiani che stranieri). Costituiva soprattutto un anello di collegamento tecnico della catena delle comunicazioni fra le varie organizzazioni sovversive internazionali. Sulla libreria *L'Interscambio*, il SISMI – in una nota in allegato – effettuava un ulteriore approfondimento:

L'INTERSCAMBIO

- Sede: Milano, piazza S. EUSTORGIO 8, tel. 8390212 e corso di Porta Ticinese 80, tel. 8323669.
- Iscritta alla locale Camera di Commercio al n° 938000 dal 24.5.1976.
- Ditta individuale.
- Proprietaria: CASTELLI Sandra, nata a Milano il 24.8.1937, nubile, ragioniera iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche, interprete (patente auto n° 977385, rilasciata a Milano), tel. 8324074.
- Oggetto: commercio all'ingrosso, al minuto e per corrispondenza su catalogo di articoli di cartoleria ed artigianato da regalo.

La Ditta è collegata alla libreria *Calusca*. È condotta, oltre che dalla CASTELLI, da GIOVANNINI Andrea e da ZAMBON Giuseppe, tuttora in stato di fermo giudiziario per partecipazione a bande armate e favoreggiamento.

La CASTELLI è politicamente impegnata con i gruppi più oltranzisti dell'estrema sinistra. Dà ospitalità a elementi del terrorismo internazionale. Pur conservando l'abitazione di questo corso di Porta Ticinese 93, da alcuni mesi vive – in incognito – in un abbaino di questa piazza San Eustorgio 8 dove è stata segnalata la presenza di sconosciuti provenienti dalla Germania Federale.

d) *La galassia marxista leninista italiana*

Tuttavia, l'aspetto che più interessa questo approfondimento è la passata militanza di Oreste STRANO nel Partito Comunista Marxista Leninista d'Italia. Come abbiamo visto, NEGRI ravvisò nel passato del militante, soprattutto nella sua pregressa esperienza di dirigente del settore militare del Partito Comunista Marxista Leninista, un requisito fondamentale per futuro potenziamento della sua rete di quadri nell'area del milanese. Ebbene, come ha ben spiegato Roberto NICCOLAI su *Linea Rossa* (consultabile anche via Internet), la galassia marxista-leninista ha patito una fitta serie di scissioni, divisioni e riunificazioni, a partire dall'avvento della Rivoluzione Culturale in Cina (iniziata con la pubblicazione del noto articolo forse scritto dalla moglie di MAO Tse-Tung, Chiang CHING, il 10 novembre 1965). «Dopo il novembre 1965 – da un brano di NICCOLAI tratto da *Quando la Cina era vicina*, pubblicato sul sito Internet della Federazione marxista leninista d'Italia – lo scenario marxista leninista italiano non fu lo stesso: gli avvenimenti cinesi ebbero infatti grandi responsabilità nel determinare la linea politica di gran parte dei gruppi M-L della sinistra rivoluzionaria italiana. Anche il gruppo della *Lega dei Comunisti marxisti leninisti* – che vedeva come principale ispiratore Ugo DUSE – e i gruppi che sarebbero scaturiti dal suo seno non furono immuni da questa influenza».

Dopo alterne e articolate vicende, il movimento si spezza in vari tronconi. Gran parte dei militanti dell'organizzazione partecipò, dunque alla nascita della *Federazione marxista leninista d'Italia*. Mentre DUSE conservò, con un manipolo di fedelissimi, la *leadership* della *Lega* dei Comunisti marxisti leninisti. Seguirono dunque altre scissioni. Una di queste, per esempio, è quella avvenuta a Brescia nel 1970 che condusse alla costituzione della *Lega marxista Leninista d'Italia* il cui *leader* era Elidio DE PAOLI. Tale fazione rimase sempre fedele al dettato strategico elaborato da Lin PIAO, l'ex comandante supremo dell'Armata del Nord Ovest che entrerà vittoriosa nella regione di Pechino nel 1948, anche dopo la caduta dell'ex numero due cinese.

Fino al suo scioglimento, avvenuto nel 1973, la *Lega marxista leninista d'Italia* si mantenne fedele alla strategia di accerchiamento delle campagne alle città elaborata sin dal 1945 da Lin PIAO con il chiaro appoggio di MAO Tse-Tung. D'altra parte, invece, la *Lega dei Comunisti marxisti Leninisti* – nel 1971 – finirà nel confluire e fondersi nel *Manifesto*, uscendone infine un anno dopo per aderire al PCI, «in quanto il gruppo di Rossana ROSSANDA veniva giudicato troppo permissivo e contrario alla morale comunista». Con un Congresso che ne consacrerà l'atto di fondazione – tenutosi a Milano il 3 luglio 1966 – viene costituita invece la *Federazione marxista leninista d'Italia*, la quale si doterà da subito di un organo di stampa denominato *Rivoluzione Proletaria*. «Questa formazione politica – sottolinea NICCOLAI – può essere considerata a tutti gli effetti il primo gruppo marxista leninista italiano con chiara connotazione filocinese; una "inaspettata" nascita che costrinse il *Movimento marxista leninista italiano* ad accorciare i tempi della sua trasformazione in partito».

e) *La figura di Giuseppe Maj*

Orbene, *Rivoluzione Proletaria* – che sul primo numero, anno 1°, del 20 settembre 1966, in prima pagina titolava: «Compagni, lottiamo per la costituzione del Partito Comunista marxista-leninista d'Italia» – figurava, come riportato in gerenza, quale organo del Comitato Centrale del Partito Rivoluzionario Marxista Leninista d'Italia. La redazione aveva sede a Milano, in viale Monte Grappa 10. Direttore politico era Giuseppe MAJ, nato a Schilpario (Bergamo) il 20 luglio 1939, laureato in ingegneria chimica, ma con la passione del giornalismo e dell'editoria, fratello di Luigi MAJ, da anni latitante in Francia. Verrà arrestato per la prima volta l'8 febbraio 1985 con l'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nell'ambito di una vasta operazione di polizia condotta in varie città venete e coordinata dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia dott. Carlo MASTELLONI, che porterà in carcere alcuni esponenti del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione* sospettati di militare nelle BRIGATE ROSSE, fra i quali: Donatella BASSI, Domenico MELICA, Paolo DORIGO e Annapaola ZONGA.

Attestato, fin dai primi anni Settanta, su posizioni oltranziste, tendenti a contrastare il flusso di informazioni sulla liberazione dei detenuti politici, sia italiani che esteri proveniente dalla cosiddetta stampa di regime, MAJ non ha mai smesso di animare il dibattito nelle frange più estreme della sinistra extraparlamentare, divenendo col tempo un punto di riferimento dell'area antagonista. L'attività di propaganda svolta da MAJ, in qualità di editore, è sempre stata animata dall'indomabile desiderio di dar vita ad una sorta di ufficio di collegamento internazionale per tutti i detenuti politici e le vittime della repressione. Ha promosso riunioni, conferenze e dibattiti sulle condizioni dei detenuti politici in collaborazione con esponenti di primo piano del terrorismo internazionale e con analoghi Comitati e organizzazioni straniere (fra i quali il *Comitato Atmosphere*, *Le Jargon Libre* e il *Comitato di Iniziativa contro la Repressione* di Parigi). Animatore e fondatore fra l'altro del noto *Centro di Documentazione Filo Rosso* nato a Pavia ma con sede a Modena e a Milano e dell'*Associazione Solidarietà Proletaria* di Milano, MAJ risulta inoltre finanziatore e curatore di riviste come *Rapporti Sociali*, *Resistenza*, e del mensile irregolare *Solidarietà Proletaria* (del quale assume la carica di direttore responsabile). Risulta inoltre titolare dell'omonima casa editrice Rapporti Sociali.

Il 10 ottobre 1981, dopo circa otto mesi di uscite come supplemento a *Controinformazione*, *Il Bollettino* di Giuseppe MAJ ottiene dal Tribunale di Milano l'autorizzazione (la n° 385) ad essere pubblicato e stampato. *Il Bollettino*, organo del *Coordinamento dei Comitati contro la Repressione*, non solo inizia ad accogliere numerosi documenti, interventi e scritti diffusi e incentrati su tematiche connesse al circuito carcerario e provenienti da «prigionieri politici» italiani e stranieri, ma nello stesso tempo riporta notizie, documenti e contributi di militanti e formazioni rivoluzionarie straniere (prima fra tutte, il GRAPO spagnolo, ma anche della tedesca RAF, della francese *Action Directe* e delle *Cellule Comuniste Combattenti* belghe). Ciò a testimonianza del proposito di offrire, in un progetto politico il più ampio possibile, adeguato spazio alle componenti più coinvolte e attive nella lotta di classe a livello internazionale. Progressivamente, l'attività della direzione de *Il Bollettino* è sempre più stata indirizzata e rivolta verso i problemi dei detenuti in ambito internazionale con l'obiettivo della costituzione di un fronte rivoluzionario europeo.

Nei primi mesi del 1993, dopo il Congresso di Viareggio (novembre 1992) promosso dagli aderenti al *Centro di Documentazione Filo Rosso*, MAJ fonda infine i CARC, i *Comitati di Appoggio per la Resistenza al Comunismo*: organizzazione fortemente impegnata in un serrato dibattito incentrato sulla necessità di dare vita ad una nuova compagine politica, capace di svolgere un ruolo di avanguardia nelle masse proletarie. I lineamenti strategici di questo ennesimo balzo in avanti sul fronte antagonista sono contenuti in un opuscolo ideologico dei CARC (finito di stampare nell'ottobre 1998) intitolato *Progetto di Manifesto Programma del Nuovo Partito Comunista Italiano* nel quale venivano delineati sia l'impianto ideologico che i fondamentali principi strategici dell'organizzazione, ponendone in evidenza l'ispirazione - in richiamo all'antica e mai sopita tra-

dizione – vetero marxista-leninista e l'impronta rivoluzionaria. Nel gennaio del 1999, infine, viene costituita la *Commissione preparatoria del Congresso di Fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano* la quale, già nel mese di marzo, dà vita, diffondendola, ad una nuova pubblicazione, ascrivibile al *leader* dei CARC, denominata *La Voce del (nuovo) Partito Comunista*, in cui si afferma in maniera esplicita, fra l'altro, che l'organismo in via di costituzione dovrà necessariamente caratterizzarsi per l'adozione di una *struttura clandestina* che diriga gli altri *movimenti legali*.

In un dettagliato appunto del II Reparto (Ufficio Criminalità Organizzata) del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri – datato 18 luglio 1995 – sulla nascita del *Coordinamento dei Comitanti Contro la Repressione*, fra l'altro, si apprende:

«A seguito della conclusione positiva di alcune inchieste giudiziarie sull'eversione, del conseguente arresto di centinaia di militanti di organizzazioni terroristiche e dell'applicazione di misure legislative più rigorose nei luoghi di detenzione, gli avvocati Giuliano SPAZZALI, Eduardo DI GIOVANNI, Luigi ZEZZA ecc., già facenti parte di *Soccorso Rosso* e personaggi gravitanti nell'area dell'estrema sinistra, quali ad esempio Primo MORONI, costituirono il 17 ottobre 1980 il *Coordinamento dei Comitanti contro la Repressione*. Ad esso aderivano: il *Comitato Giuliano NARIA* (che faceva riferimento alla moglie Rossella SIMONE, anch'essa incriminata e processata per banda armata), il *Comitato Familiari Proletari Detenuti*, l'*Associazione Nazionale Solidarietà Proletari in Carcere* (ANSPIC), già formati da parenti di detenuti e da persone come Dario FO e Franca RAME, già esponenti di *Soccorso Rosso* e aderenti al nuovo organismo per contestare i metodi di repressione delle forze di polizia. La sua sede era in corso di Porta Ticinese n° 48, presso la libreria *Calusca* (attualmente operante in Milano in via Conchetta, 18), allora gestita da Giancarlo ROVELLI, nato a Milano il 13.10.1944».

f) *La figura dell'agente Vittorio II, alias Luciano Raimondi*

Direttore responsabile di *Rivoluzione Proletaria* era invece Luciano RAIMONDI. Sulle pagine del mensile – fin dalla sua fondazione – compaiono inserti pubblicitari di *Soccorso Rosso*, sia italiana che internazionale. Ciò dimostra che la rete di assistenza e solidarietà è già attiva alla metà degli anni Sessanta. Come si è appreso dall'esame del Materiale IMPEDIAN, Luciano RAIMONDI (intestatario del *report* n° 223, del 25 febbraio 1998), nome in codice *Vittorio II*, risulta essere stato addetto culturale all'Ambasciata italiana in Messico. Buon conoscitore della lingua cinese, con un passato da comunista, dal 1966 risulta in contatto con il movimento filo cinese che, in seguito, si sviluppò nel Partito rivoluzionario Marxista Leninista. Anche la moglie, Nunzia AUGERI, era un'ottima conoscitrice della lingua cinese. RAIMONDI, *alias Vittorio II*, è stato reclutato nella rete spionistica sovietica nell'ottobre 1969 dall'agente del KGB Stanislav Vasilyevich SYCHEV, nato il 17 aprile 1938, dal 1967 al 1972 corrispondente da Città del Messico per la Tass. Nel *report* 223 intestato a RAIMONDI viene fatto, infine, un richiamo al *report* n° 82, intestato all'agente italiano del KGB, conosciuto col solo nome in codice di *Vittorio*.

«*Vittorio* – si legge sulla scheda in questione – era un ex membro del Partito Comunista Italiano. Nel 1956 aveva pubblicato il giornale trotskista *Azione Comuni-*

sta, ma successivamente si allontanò dai trotskisti. *Vittorio* era un agente del KGB reclutato nel 1970 dalla *Residentura* del KGB in Messico, dove *Vittorio* lavorava presso l'Istituto per le Relazioni Culturali tra Italia e Messico. In Messico egli fu addestrato come agente con l'intenzione di inviarlo in Cina, sotto gli auspici del ministero degli Esteri italiano. *Vittorio* ritornò in Italia nel 1974 come funzionario del ministero degli Esteri. Quando l'Italia stabilì relazioni diplomatiche con la Cina, egli presentò richiesta di essere trasferito presso l'Ambasciata italiana in Cina».

L'identità di *Vittorio* – alla data di emissione della scheda, 23 agosto 1995 – risultava ancora ignota.

Giova ricordare, infine, che uno degli esponenti di primo piano del movimento marxista leninista su scala mondiale, uno dei grandi paladini e sostenitori della dimensione sovranazionale della lotta di classe è stato senz'altro Gheorghj DIMITROV, nato Kovacevzi, vicino Radomir, il 18 giugno 1882 da una famiglia di lavoratori, considerato il fondatore dello stato bulgaro moderno. A 12 anni lascia la scuola per fare l'operaio tipografo. Nel 1902 si iscrive al Partito Operaio Socialdemocratico (di tendenza marxista) e svolge un'intensa attività sindacale, tanto che nel 1905 diventa segretario della Lega dei Sindacati. Nel 1913 è il più giovane deputato eletto al Parlamento, dove nel 1915 guida l'opposizione ai crediti di guerra. Per questo viene arrestato e scarcerato nel 1917. Nel 1919, quando il Partito Operaio Socialdemocratico aderisce alla III Internazionale e assume la denominazione di Partito Comunista, DIMITROV diventa uno dei dirigenti più importanti e nel 1921 viene eletto nell'esecutivo del COMINTERN. Nel 1923, dopo il colpo di Stato di destra ed in seguito al fallito moto di rivolta organizzato contro l'instaurazione della dittatura, DIMITROV è costretto a scappare all'estero per sfuggire all'arresto. Si rifugierà prima a Vienna, poi a Belgrado e a Mosca ed infine a Berlino, mentre a Sofia si celebra il processo che lo condannerà – in contumacia – alla pena capitale. DIMITROV viene definito dagli storici di sinistra grande figlio del popolo bulgaro, grande amico dell'Unione Sovietica, uno dei più eminenti esponenti del *movimento comunista internazionale*. Nel 1945, DIMITROV torna in Bulgaria a guidare il Fronte Patriottico. Nel 1946 un referendum abolisce la monarchia e istituisce la Repubblica Popolare. Il 27 ottobre, il Fronte Patriottico vince le elezioni con il 78 per cento dei voti (il 55 per cento dei quali andranno al Partito Comunista) e DIMITROV viene nominato Primo Ministro. Il 15 aprile 1949 si ritira dalla carica per motivi di salute. Il 2 luglio dello stesso anno muore nel Sanatorio di Barvikha, nei pressi di Mosca.

In una illuminante nota biografica stesa da Michail A. SUSLOV – membro dell'Ufficio Politico, segretario del Comitato Centrale del PCUS, uno dei padri fondatori del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra – e apparsa in forma di articolo nella raccolta bulgara *Ricordi su Gheorghj Dimitrov*, redatta dall'Istituto di Storia presso il Comitato Centrale del PC di Bulgaria (*Partizdat*, Sofia 1971), scopriamo che DIMITROV ha espresso le caratteristiche

tipiche del *rivoluzionario proletario*, dell'*internazionalista* e del patriota. Leggiamo, nella traduzione dal russo di Patrizia BEZEREDY:

«La sua capacità di saper cogliere l'essenziale nello sviluppo degli avvenimenti, di ascoltare sollecitamente i richiami della vita, di organizzare l'elaborazione collettiva dei giudizi e delle conclusioni suggeriti dalla pratica internazionale, permettono di definire Gheorghj DIMITROV un esponente di primo piano su scala mondiale. Egli divenne tale perché era un vero marxista-leninista e con tutta la sua attività alla direzione del COMINTERN impersonificò il legame indissolubile della teoria e della pratica che è proprio al nostro movimento. Proprio la pratica rivoluzionaria del movimento di massa alimentava il suo pensiero creativo [...] Egli lottò per la purezza della teoria marxista-leninista, propugnò il coordinamento delle azioni dei Partiti Comunisti e operai, per la conduzione di un'unica e perseverante linea nella loro politica sulla dottrina del marxismo-leninismo. Grande patriota che amava ardentemente la sua patria, G. DIMITROV fu un amico fedele dell'Unione Sovietica, difensore dell'opera di LENIN e STALIN, un alfiere conseguente e incrollabile dell'amicizia indistruttibile bulgaro-sovietica, ed in essa, cioè nella solidarietà della classe operaia, nella solidarietà di classe delle larghe masse lavoratrici di tutto il mondo con il primo Paese del socialismo, vide la più alta manifestazione di internazionalismo proletario».

Il documento qui citato è consultabile anche sul sito *Internet* della *Federazione Marxista Leninista d'Italia*. Ebbene, proprio durante la latitanza di DIMITROV in Germania, a Berlino, il 27 febbraio del 1933 (27 giorni dopo l'insediamento alla carica di Cancelliere di Adolf HITLER e a meno di una settimana dal giorno fissato per la consultazione elettorale) un incendio distrugge il palazzo del Reichstag, sede del Parlamento tedesco. Il controverso episodio suscitò nel Paese un'enorme impressione e la responsabilità venne attribuita ad una cellula comunista. Il Servizio di Sicurezza delle SS, il *Sicherheitsdienst* (SID), sfruttò e strumentalizzò infatti l'attentato e colui che, pilotato da altri, l'aveva attuato per mettere a tacere l'opposizione di sinistra, soprattutto quella comunista. Il primo ad essere arrestato dalla polizia politica fu Marinus VAN DER LUBBE, 26 anni, marinaio olandese schedato come comunista e poi come anarchico. Poi fu la volta del presidente del gruppo parlamentare comunista del Reichstag, Ernst TORGLER, e di tre bulgari: Blagoi POPOV, Vassili TANEV e Gheorghj DIMITROV. Vennero rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Lipsia e il 23 dicembre 1933 furono tutti assolti, tranne l'olandese VAN DER LUBBE il quale, per sua stessa ammissione dichiarò di aver provocato l'incendio, venne condannato a morte e impiccato. Determinante per l'ottenimento della assoluzione degli imputati (in particolare per quella di DIMITROV) fu la controinchiesta condotta dalla rete internazionale di *Soccorso Rosso*. Scrive Vittorio VIDALI nel suo libro autobiografico *Comandante Carlos* (Editori Riuniti, Roma, giugno 1983):

«Il compito più urgente da fronteggiare era il processo a DIMITROV. Dovevamo ad ogni costo sottrarre il grande dirigente bulgaro, uno dei maggiori esponenti del COMINTERN, alle grinfie dei nazisti. Costituimmo un'associazione di giuristi, di cui si pose alla testa Marcel WILLARD, grande avvocato francese e coraggioso democratico [altri membri del Comitato di Difesa costituito da *Soccorso Rosso internazionale* erano: Albert EINSTEIN, André GIDE, Jean COCTEAU, Arthur KOSTLER, Paul SIGNAC, Charles VILDRAC, Lara AUTANT, Jacques FEJDOR, Jean CASSON, René ARCOS, Marcel PRENANT, Paul LANGEVIN, Georges DUHA-

MEL, Leon FRAPIÉ, un tal professor NICOLE, Massimo GORKY, l'avv. Henri TORRES, *nda*] Organizzammo a Londra un *controprocesso* che dimostrò l'innocenza di DIMITROV e le effettive responsabilità dei nazisti nell'incendio del Reichstag. Nel processo "vero", conclusosi solo il 23 dicembre, fu lo stesso DIMITROV ad inchiodare implacabilmente i suoi accusatori. L'opinione pubblica democratica di tutti i Paesi visse con emozionata partecipazione il drammatico scontro. Alla fine, DIMITROV dovette essere assolto».

Questa è la prima grande operazione di *controinformazione* messa in atto dalla rete-madre del *Soccorso Rosso internazionale* (Cfr. Capitolo II, paragrafo 4. *Feltrinelli, Secchia, Lazagna* - punto a) *L'origine di Soccorso Rosso: la figura di Vittorio Vidali*).

g) *La figura di Sergio Spazzali*

Sulle pagine di *Rivoluzione Proletaria* compaiono anche gli interventi di Sergio SPAZZALI, figura di primissimo piano nelle grandi strategie del terrorismo internazionale. Nel numero 2 del mensile diretto da Giuseppe MAJ (ottobre 1966), l'avvocato e alto dirigente del nuovo *Soccorso Rosso* pubblica un articolo intitolato «PSIUP e Sinistra Socialista in un vicolo cieco». Nato a Trieste il 16 agosto 1936, ma residente a Milano, coniugato e separato con Paola Antonietta FORTI, dalla quale ha avuto un figlio di nome Tommaso Andrea, ha prestato servizio militare presso il CAR di Avellino da dove fu successivamente trasferito alla Brigata Savoia Cavalleria Merano di San Giorgio a Cremano, congedandosi il 28 marzo 1961. Dal luglio 1954 al marzo 1957, ha fatto parte della giunta provinciale di Milano del gruppo giovanile del cessato Movimento di Unità Popolare. Disciolto il predetto movimento, è confluito nel PSI e dopo la scissione ha aderito al PSIUP. Dal 1958 al 1959, è stato membro del Consiglio d'interfacoltà dell'Università di Milano, in rappresentanza dell'Unione Goliardica Italiana. Nel 1959, si è laureato presso l'Università di Milano e si è iscritto all'Albo dei procuratori di quella città nel giugno 1962.

Nell'agosto del 1966 - stando ad una serie di informazioni raccolte dai nostri Servizi di Sicurezza - ha abbandonato il PSIUP per confluire nella *Federazione Marxista Leninista d'Italia*, divenendone uno dei maggiori esponenti. Già membro del Comitato direttivo del *Centro di Documentazione Franz Fanon*, ha aderito al *Centro Antimperialista Milanese* (CAM). Ha partecipato attivamente ad ogni manifestazione organizzata dall'estrema sinistra, dimostrando sempre un particolare fanatismo politico. Ha svolto intensa attività a favore dei movimenti filo cinesi. In passato, ha aderito a numerose associazioni come: *Centro di Studi e Informazioni sulla Politica Cinese*, *Centro Ricerche sui Modi di Produzione*, *Comitato di Sostegno alla Resistenza Armata del Popolo Cileno*, *Associazione dei Familiari Detenuti Comunisti*, nonché *Soccorso Rosso Militante*. Tutti organismi della sinistra extraparlamentare di cui è stato uno dei maggiori esponenti. In occasione dei processi politici, ha svolto intensa attività legale in favore di elementi della sinistra antagonista e rivoluzionaria e delle BRIGATE ROSSE.

Nel 1972, su indicazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del foro di Milano, ha ritirato la propria iscrizione dall'Albo degli Avvocati. Nel 1973, in qualità di insegnante di Diritto ed Economia presso l'Istituto tecnico statale per geometri Enrico De Nicola di Sesto San Giovanni è stato trasferito con provvedimento disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione poiché promotore di tutte le contestazioni studentesche e per scarsa applicazione nell'attività didattica. Il 17 ottobre 1975, è stato segnalato dalla Polizia svizzera, fra gli iscritti del bollettino delle ricerche elvetico, perché ritenuto, unitamente ad altri, responsabile di occultamento e passaggio ad estremisti di sinistra di materiale esplosivo.

Il 21 novembre 1975, è stato arrestato da personale dell'Arma dei carabinieri, in esecuzione di ordine di cattura n° 8550/75 RG, emesso in pari data dalla Procura della Repubblica di Varese, perché imputato, unitamente ad altri (Petra KRAUSE, Walter ABBONDANZA e Giuseppe SALVATI) di introduzione clandestina di ordigni esplosivi (45 mine) nel territorio dello Stato, asportati da un deposito militare svizzero. Il 26 novembre dello stesso anno, viene colpito da mandato di cattura n° 14/75 RMC, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Varese, per gli stessi reati di cui all'ordine di cattura del 21 novembre. Verrà scarcerato il 15 aprile 1976, con provvedimento emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Como, per concessione della libertà provvisoria con l'obbligo di presentarsi una volta a settimana all'Autorità di Pubblica Sicurezza competente. Il 12 maggio 1977 verrà di nuovo arrestato a Milano da personale dell'Arma dei carabinieri in esecuzione di ordine di cattura emesso in pari data dalla Procura della Repubblica meneghina per concorso in partecipazione ad associazione sovversiva denominata *Soccorso Rosso Militante*, affiliata alle BRIGATE ROSSE. Il 28 agosto dello stesso anno, SPAZZALI viene scarcerato per concessione della libertà provvisoria senza alcun obbligo. Il 4 dicembre 1979, il Tribunale di Varese lo condanna alla pena di anni sette di reclusione per introduzione clandestina di esplosivi in territorio italiano. Il 19 aprile 1980, viene di nuovo arrestato a Milano dai carabinieri in esecuzione di mandato di cattura emesso in pari data dal giudice istruttore del Tribunale di Torino per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata denominata BRIGATE ROSSE. Verrà scarcerato con provvedimento della Corte di Assise di Torino perché assolto per non aver commesso il fatto.

Il 12 gennaio 1982, la Corte di Appello di Milano lo condanna alla pena di anni sei di reclusione per introduzione clandestina di esplosivo nel territorio dello Stato. Il 20 marzo 1982, la Corte di Assise d'Appello di Torino, in parziale riforma della sentenza di primo grado del 17 gennaio 1981, lo condanna alla pena di anni quattro di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque per partecipazione a banda armata. Il 22 marzo 1982, colpito da mandato di cattura n° 995/81 ARGI, emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Roma per promozione di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile, si rende latitante. Dal 9 aprile del 1982, vengono diramate ricerche in campo internazionale ai fini del suo arresto per l'extradizione. A Parigi,

dove si trasferisce, SPAZZALI viene visto frequentare il *Centro Internazionale di Cultura Popolare*, nonché l'appartamento di Rue des Ardennes 6, abitazione del noto Pierluigi AMADORI.

Sempre a Parigi, insieme ad altri rifugiati italiani considerati *continuisti*, darà vita al noto *Comitato Contro la Repressione*, il cui scopo principale è quello di farsi portavoce di una linea rigidamente marxista leninista che, legittimando le scelte politiche degli anni precedenti, appoggi la strategia delle BRIGATE ROSSE. Risultano aver fatto parte del predetto Comitato i seguenti personaggi: Petra KRAUSE, Luigi MAJ, Roberto PELI, Franco PINNA, Oliviero CARRERA, Roberto SILVI, Enrico BIANCO, Oriana MARCHIONNI, Giovanbattista FERRAGLIO, Luigi BERGAMIN, Ermanno GALLO, Maurizio POLETTO, Alessandra D'AGOSTINI e Michele VISCIGLIO.

Il 7 dicembre 1988, la Seconda Sezione della Corte di Assise di Roma lo cita in giudizio, unitamente ad altri 253 ex militanti delle BR, già condannati per reati commessi dal 1970 al 1982, per i delitti di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile e il 13 ottobre 1989, la Corte - in accoglimento con le richieste della pubblica accusa - lo assolve dai reati indicati nel mandato di cattura n° 995/81 del 22 marzo 1982, perché il fatto non sussiste. Durante la sua latitanza, si è recato più volte in Spagna, in Nicaragua e in Grecia per predisporre canali di fuga dalla Francia in caso di necessità. Tra la fine del 1985 e gli inizi dell'anno seguente, si perdono le sue tracce in Francia. Per i Servizi di Sicurezza si sarebbe trasferito, in via temporanea, nella Repubblica Federale Tedesca dove, con molta probabilità, avrebbe ristabilito i rapporti con i vecchi militanti della RAF.

Proprio per i suoi reticolari rapporti stabiliti durante la lunga militanza in *Soccorso Rosso*, SPAZZALI riesce - tra la fine del 1977 e gli inizi del 1978 - ad estendere tali rapporti attraverso la rete estera del *Soccorso Rosso internazionale*. Fin dal 1977, infatti, SPAZZALI fungeva da ufficiale di collegamento tra le BRIGATE ROSSE e il terrorismo tedesco. A Milano, incontrò i militanti della RAF Volker SPEITEL, Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN. Ha avuto anche contatti con Susanne MORDHORST. In un appunto del SISDE, risalente al 7 maggio 1980, si informava l'allora ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI, che il direttore operativo del Servizio, il questore Silvano RUSSOMANNO (proprio alla vigilia del suo coinvolgimento nel controverso scandalo della pubblicazione dei verbali di Patrizio PECI sul quotidiano *Il Messaggero*), si era recato a Torino per informare i magistrati dell'Ufficio Istruzione Penale e della Procura del capoluogo piemontese titolari dell'inchiesta giudiziaria sull'avv. SPAZZALI, della disponibilità del noto terrorista Volker SPEITEL a rilasciare dichiarazioni - da verbalizzare - sul gruppo Sergio SPAZZALI, Susanne MORDHORST e Sandra CASTELLI. Gruppo che, nella valutazione dei

nostri apparati di sicurezza, manteneva i collegamenti fra le BR ed elementi della banda BAADER-MEINHOF.

«I magistrati torinesi – si legge sull’informativa – che hanno espresso il loro apprezzamento per l’iniziativa, si sono mostrati particolarmente interessati alla questione anche perché – come hanno riservatamente confidato – sinora non hanno raccolto a carico dell’avv. Sergio SPAZZALI elementi inequivocabili circa i suoi legami con l’organizzazione terroristica delle BR e l’attività svolta quale tramite tra le organizzazioni terroristiche italiane e tedesche. In relazione a quanto sopra, il Consigliere Istruttore del Tribunale di Torino ha fatto pervenire all’UCIGOS una richiesta diretta al Console Generale d’Italia di Città del Messico perché assuma a verbale lo SPEITEL (interrogatorio per rogatoria) ed ha chiesto che venga svolta nei confronti del predetto, ogni azione di convincimento per indurlo a deporre a futura memoria davanti a Giudice Istruttore di Torino, in Italia o in altro Paese con il quale, però, esista uno speciale trattato di assistenza giudiziaria (Olanda, Belgio, Francia, ecc.). Premesso quanto sopra, il dott. RUSSOMANNO ed un funzionario dell’UCIGOS oggi – 7 maggio 1980 – sono partiti per Ciudad del Messico ove, come già comunicato, nella sede della Rappresentanza Diplomatica italiana dovrebbe avvenire alle ore 10 del giorno 8 maggio il previsto incontro».

h) Spazzali e la centrale di Milano

Lo scrittore americano Robert KATZ, nel suo libro sull’*affaire MORO Days of Wrath*, pubblicato nel 1980 (la versione italiana è stata stampata dalle edizioni Adn-Kronos) cita la presenza di Brigitte MONHAUPT ad un «vertice brigatista avvenuto a Milano, nel corso del quale sarebbe stata decisa la condanna a morte dell’on. MORO». La notizia riportata nel libro di KATZ è stata quindi passata anche dal SISDE in una serie di appunti raccolti e inviati – per competenza – alla Commissione d’inchiesta MORO. Ebbene, il 1° marzo del 2000, il quotidiano romano *Il Messaggero* pubblicava una intervista in esclusiva rilasciata dal citato Ilich RAMIREZ SANCHEZ – ristretto nel carcere parigino de *La Santé* – dal titolo «Carlos avverte: "Le BR torneranno a colpire"», in cui fra l’altro il noto terrorista venezuelano affermava: «A Milano avvenne questo fatto. Che rivoluzionari stranieri, mentre stavano recandosi ad una riunione decisiva per stabilire un contatto con un rappresentante dello Stato, sono sfuggiti per un soffio all’arresto della polizia. Gli agenti stavano cercando di intercettare i loro principali ospiti stranieri di cui possedevano, nelle loro mani, foto e dettagli sulla loro identità». Le affermazioni di Carlos alimentano un interrogativo: questa informazione – se veritiera – presenta qualche analogia con quanto affermato da Robert KATZ e potrebbe essere messa in relazione all’attività informativa dell’agente tedesco Volker WEINGRABER, attivo nell’area di Milano dalla fine del 1977 al 1979 per conto del Governo della RFT?

Va aggiunto che, proprio per quanto attiene all’esistenza a Milano di questa *cabina di regia* del terrorismo continentale, sempre il SISDE – il 22 maggio 1982 – poneva fra l’altro in evidenza che:

«in merito a recenti legami tra organizzazioni terroristiche tedesche ed italiane, si hanno fondati elementi per poter affermare che appartenenti alla *Rote Armee Fraktion* (RAF) tedesca si siano più volte recati in città del Nord e del Centro Italia (Mi-

lano e Roma), allo scopo di entrare in contatto con elementi delle BR ed organizzare un incontro internazionale delle formazioni clandestine onde concertare forme di cooperazione sul piano offensivo e difensivo, anche in vista di operazioni congiunte a livello europeo. I contatti con le BR dovevano avvenire probabilmente per il tramite di un esponente di *Soccorso Rosso*. Di quest'ultima circostanza non sono emersi obiettivi riscontri. In tale contesto, è stato altresì possibile accertare la esistenza - in base a riscontri obiettivi e a seguito di deposizioni rese da terroristi - di contatti tra elementi della predetta RAF ed organizzazioni terroristiche italiane. In particolare, sono emersi i seguenti fatti e circostanze:

le terroriste Brigitte MONHAUPT e Sieglinda HOFMAN, arrestate nel 1979 in Jugoslavia, hanno ammesso nelle deposizioni alle autorità di quel Paese di avere effettuato viaggi a Milano;

le annotazioni della terrorista Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN (detenuta in Svizzera) relative ad un viaggio in Italia (Roma e Milano);

Elisabeth VON DICK, uccisa a Norimberga il 4 maggio 1979 e trovata in possesso di una carta d'identità rubata nel Comune di Sala Comacina (Como), analoga a quelle rinvenute nel covo BR di via Gradoli a Roma;

un'altra carta d'identità proveniente dalla stessa partita fu trovata addosso al terrorista tedesco Rolf HEISZLER, appartenente alla banda BAADER-MEINHOF, arrestato a Francoforte il 9 giugno 1979. Il documento era intestato a KATTE KLITSCHKE Theodoro, avvocato romano che vari anni prima aveva smarrito la sua carta d'identità, sulla base della quale era stata poi evidentemente compilata quella falsa;

talune riviste tedesche semi-clandestine hanno frequentemente pubblicato documenti delle BRIGATE ROSSE ed articoli di analisi, di sostegno e di esaltazione dell'attività di quella banda, mentre dal canto suo *Controinformazione*, così come notiziari delle BRIGATE ROSSE, hanno diffuso resoconti delle azioni della *Rote Armee Fraktion* e di altri gruppi di vari Paesi;

anche il noto Patrizio PECCI, nel corso delle sue deposizioni, avrebbe portato a conoscenza, per quanto attiene ai collegamenti internazionali delle BR, che l'Esecutivo dell'Organizzazione avrebbe tenuto rapporti con la RAF. Tali rapporti sarebbero stati frequenti soprattutto *prima* della localizzazione in Milano della base di via Montenevoso. Lo stesso avrebbe riferito che il terrorista tedesco Willy Peter STOLL, ucciso in Germania in un ristorante cinese, avrebbe avuto contatti in Italia con Mario MORETTI».

Sulla base di queste informazioni, sui plurimi riscontri investigativi e segnatamente alle indicazioni fornite dal noto *Carlos*, è possibile affermare che - almeno fino al 1° ottobre 1978, giorno della caduta della base BR di via Montenevoso - a Milano è attiva una centrale sovversiva internazionale orbitante intorno all'attività della redazione di *Controinformazione* e sotto la direzione dei vertici della rete di *Soccorso Rosso*. In questa struttura, un ruolo di primissimo piano era rivestito proprio da Sergio SPAZZALI e da Petra KRAUSE. Questa centrale milanese - anche in virtù di quanto ha dichiarato il colonnello Giorgio PARISI del Centro SISDE di Milano - sarebbe stata tenuta sotto osservazione sia dai Servizi di Sicurezza tedeschi e quindi anche da quelli italiani. L'attività di monitoraggio e penetrazione avveniva - come abbiamo visto in precedenza - per il tramite della cellula informativa guidata da WEINGRABER.

In un precedente appunto (del 3 maggio 1980), il SISDE, sempre sulla scia della predetta attività info-operativa sull'area di Milano, evidenziava quanto segue:

1. Nel quadro dell'attività informativa che questo Servizio sta da tempo conducendo, anche con la collaborazione di altri Servizi collegati, allo scopo di individuare e neutralizzare i collegamenti internazionali delle organizzazioni terroristiche ed

eversive italiane, sono emersi - come è noto - indubbe collusioni e contatti tra le BRIGATE ROSSE ed elementi del gruppo terroristico tedesco *Rote Armee Fraktion*.

2. È risultato, in particolare, che:

a) il terrorista tedesco Volker SPEITEL, maritato con Angelica WEIMER (oggi all'ergastolo), il quale lavorava presso lo studio del noto avv. Klaus CROISANT, difensore di Andreas BAADER e di altri membri della *Rote Armee Fraktion*, incontrò a suo tempo l'avv. Sergio SPAZZALI nel suo studio di Milano per prendere contatti - attraverso il legale - con le BRIGATE ROSSE, allo scopo di organizzare un incontro internazionale delle formazioni clandestine e condurre azioni di collaborazione;

b) il predetto SPEITEL - il quale, già arrestato, si è poi «pentito» ed ha collaborato con gli Organi di Sicurezza tedeschi - ha rivelato al BKA (*Bundeskriminalamt*), sotto la cui protezione attualmente vive in località del Sud America tenuta segreta, che:

al colloquio con lo SPAZZALI, che si presentava come un vero portavoce delle BR, era presente anche la nota Susanne MORDHORST-STASI (in allegato 1 breve nota biografica);

presso lo stesso SPAZZALI si sarebbe recata anche Gabriele TIEDEMANN, una dei cinque terroristi tedeschi responsabili del rapimento dell'industriale austriaco Walter PALMERS, la quale - messa in libertà in cambio di Peter LORENZ - il 20.12.1977 ferì a colpi di arma da fuoco due doganieri elvetici al confine tra la Francia e la Svizzera e venne arrestata insieme al complice, Christian MOELLER.

c) in un'agenda trovata in possesso dello SPEITEL, all'atto dell'arresto, erano annotati vari nominativi di elementi sospetti residenti in Italia ed all'estero, tra i quali quello della nota Sandra CASTELLI (in allegato 2 breve nota biografica);

d) i collegamenti tra i membri della banda BAADER-MEINHOF e le BRIGATE ROSSE furono confermati anche da fonte ufficiale jugoslava dopo l'arresto a Zagabria dei noti quattro terroristi tedeschi. Infatti, le due donne arrestate (Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN) ammisero di essersi recate più volte a Milano, dove si erano incontrate con un «compagno» delle BR, di cui non vollero rivelare il nome, ma che potrebbe identificarsi nello SPAZZALI.

3. A seguito dei numerosi e frequenti contatti che - come noto - intercorrono tra il SISDE ed il BKA di Wiesbaden, si è appreso che lo SPEITEL, avvicinato nei giorni scorsi, da elemento del citato Servizio tedesco, si è dichiarato disposto ad incontrare funzionari italiani ed a rilasciare dichiarazioni - da verbalizzare, in modo che possano avere valore legale - sul gruppo Sergio SPAZZALI, Susanne MORDHORST e Sandra CASTELLI, che per anni ha mantenuto i collegamenti fra BR ed elementi della BAADER-MEINHOF, ponendo la sola condizione di essere assistito, nei colloqui, da una donna di fiducia.

La Procura Generale Federale di Karlsruhe, dovendo ancora utilizzare lo SPEITEL come teste, ha posto, a sua volta, la condizione che l'interrogatorio venga condotto da un funzionario del BKA, ovviamente in presenza del rappresentante italiano, il quale potrebbe garantire - nel giudizio italiano - l'esattezza delle domande e delle risposte.

L'incontro dovrebbe avvenire presso la sede della Rappresentanza Diplomatica italiana a Ciudad del Messico (Paese in cui né gli italiani né i tedeschi hanno bisogno del visto), alle ore 10 del giorno 8 maggio 1980.

4. In relazione a quanto sopra e tenuto conto della rilevanza che potrebbero assumere le rivelazioni dello SPEITEL nel quadro delle indagini in corso su Sergio SPAZZALI e sui collegamenti tra gruppi eversivi italiani e stranieri, il 5 p.v. verrà inviato a Torino - in seguito ad accordi già intercorsi - il Questore Silvano RUSSOMANNO, vice direttore del Servizio, per prendere diretti contatti con i magistrati torinesi che conducono l'inchiesta giudiziaria sul citato avvocato e metterli al corrente dei termini della questione.

È previsto inoltre che lo stesso funzionario, successivamente - anche in considerazione degli stretti rapporti che ha da lungo tempo instaurato con i dirigenti del BKA e con i quali, come noto, ha avuto numerosi e frequenti scambi di notizie su individui e gruppi appartenenti all'area del terrorismo - si rechi in Messico unita-

mente al magistrato che si dichiarerà disponibile o ad un ufficiale di P.G. da quest'ultimo delegato.

Il SISDE predispondeva quindi una nota biografica dell'estremista tedesca Susanne MORDHORST che riportiamo per dovere di completezza:

Susanne MORDHORST, nata ad Amburgo l'11.2.1948, cittadina tedesca per nascita ed italiana per matrimonio, è domiciliata a Milano - via Conchetta 6. Risiede a Milano dal 1975 e il 26 ottobre 1976 ha sposato Michele STASI, nato a Lecce il 10.1.1954. Laureata in Psicologia, ha insegnato per brevi periodi in scuole italiane.

Prima del suo trasferimento in Italia, la MORDHORST era, se non elemento della banda BAADER-MEINHOF, almeno molto vicina ad essa ed in seguito si è messa in evidenza per la sua attività in favore dei membri detenuti di quell'organizzazione terroristica.

Ad Amburgo frequentava assiduamente l'avv. Kurt GROENWOLD, uno dei legali tedeschi più noti come costante difensore dei guerriglieri della RAF. Essa stessa ha poi più volte denunciato presunte violenze subite dai prigionieri politici in Germania, accusando le autorità tedesche dell'«omicidio» di MEINS, della MEINHOF, di BAADER e degli altri morti a Stammheim.

Giunta in Italia, ha continuato la sua opera con notevole impegno. In seguito al suo arresto, avvenuto a Milano il 2 dicembre 1976, sono stati accertati, dallo studio di documenti ed agende trovate in suo possesso, i suoi contatti con i più pericolosi esponenti della RAF, che la stessa non ha mai rinnegato.

L'arresto era motivato dalla esistenza di un mandato di cattura internazionale, su richiesta della magistratura tedesca, che la sospettava di aver partecipato al sequestro di Peter LORENZ, presidente della CDU berlinese, avvenuto il 27 febbraio 1975.

Susanne MORDHORST fu rimessa in libertà alcuni giorni dopo, perché poté dimostrare di essere cittadina italiana (pertanto non estradabile), avendo sposato alcuni giorni prima lo STASI.

La Susanne MORDHORST frequenta spesso la sede della libreria *L'Interscambio*, gestita da Sandra CASTELLI, ove più volte si è incontrata con l'avv. Sergio SPAZZALI, fra i più noti esponenti del *Soccorso Rosso*, già denunciato per importazione clandestina di materiale bellico. Si reca frequentemente in via Gaudenzio Ferrari 3 (abitazione di Renato VARANI), in corso Porta Ticinese 87 (sede di *Controinformazione*) e 93 (abitazione di Sandra CASTELLI).

Vi è forte sospetto che Susanne MORDHORST, mantenendo contatti con circoli anarchici e con i più noti avvocati di *Soccorso Rosso* - oltre allo SPAZZALI, Edoardo ARNALDI [indicato dal pentito Enrico PAGHERA come *selezionatore* di aspiranti terroristi per conto delle BR, *nda*], Saverio SENESE, Gabriele FUGA, [indicato quale militante di *Azione Rivoluzionaria*] - svolga attività di *trait d'union* tra la RAF e le BR.

Si potrebbe trovare una conferma di ciò nel fatto che la stessa, sotto le false generalità di Birthe CARLSEN, nata il 21.9.1949 ad Odense, si è incontrata il 22.1.1978 ad Amsterdam con il terrorista tedesco Rolf Klaus WAGNER.

Il 5.11.1978, Susanne MORDHORST è stata nuovamente (ed erroneamente) arrestata con la medesima motivazione della volta precedente e rilasciata il giorno successivo. In questa occasione era ad attenderla alla stazione ferroviaria di Genova, ove avvenne l'arresto del noto medico Sergio ADAMOLI, ora colpito da mandato di cattura e latitante.

Sulla figura di Sandra CASTELLI, il SISDE non faceva altro che ripetere e confermare le informazioni già raccolte e diramate - come abbiamo visto - dal Servizio di Sicurezza militare, aggiungendo però che la stessa faceva parte del corpo redazionale della rivista *Controinformazione*. La CASTELLI collaborava inoltre con l'associazione Unione Inquilini e con la società a responsabilità limitata *Librodisco Distribuzione*, di cui era uno dei maggiori esponenti Giuseppe ZAMBON. Si trattava, a pa-

rere degli apparati d'*intelligence*, di organismi che svolgevano attività politica di appoggio all'*Autonomia Operaia organizzata*. Da un appunto del SISDE del 28 settembre 1984, si apprende inoltre che Sandra CASTELLI era in stretti contatti con l'avvocato parigino Jacques VERGES, figura di primo piano del *Comité International des Défenseurs des Detenus Politiques en Europe Occidentale* (CIDPPEO), associazione nella quale l'Italia era rappresentata da Sergio SPAZZALI. L'avv. VERGES risulta altresì legato a Magdalena KOPP, moglie del noto terrorista internazionale Ilich Ramirez SANCHEZ, e al terrorista tedesco della RAF Bruno BREGUET attraverso i quali avrebbe negoziato l'acquisto di una partita di armi in Belgio con due esponenti dell'IRA (*Irish Republican Army*, il braccio armato dei cattolici dell'Irlanda del Nord), Stephen KING, nato il 29 maggio 1954 e Michael PLUNKETT, nato l'11 ottobre 1951.

«Fonte informativa di provata attendibilità - recita l'appunto del SISDE a firma del direttore dell'epoca, Vincenzo PARISI - ha riferito che, nella struttura organizzativa del terrorismo internazionale, parte di assoluto rilievo come anello di collegamento tra le singole organizzazioni eversive europee e quelle mediorientali e dell'Est, sarebbe svolta dall'avvocato Jacques VERGES. Le istruzioni al VERGES verrebbero fornite da un'Ambasciata dell'Urss, ubicata in un ex possedimento francese in Africa. Il VERGES a Parigi svolgerebbe poi una funzione di collegamento, oltre che con le BRIGATE ROSSE e *Action Directe*: con le organizzazioni terroristiche IRA, ETA e AL FATAH, tramite tale GROWEN, non meglio indicato. Con tali CHABROL Patrick e KERESPAR Edith, non meglio generalizzati, per l'acquisto di armi in Cecoslovacchia da destinare all'IRA e all'ETA e ai palestinesi: anche tale contatto avverrebbe tramite BREGUET e KOPP».

Sul conto dell'avv. VERGES il SISDE aggiunge: ha scritto il libro *Strategia del processo politico* (Einaudi 1969). Ha redatto un articolo apparso sul n° 4 della pubblicazione *Assemblea*. Viene indicato quale amico dell'avv. Francesco PISCOPO, legale di *Soccorso Rosso*. È stato in contatto con Sandra CASTELLI. Dal 1982, la sede del CIDPPEO era alloggiata presso il suo studio legale di Parigi in 42 Ter, Rue Notre Dame des Champs. La sua figura verrà esaminata più nel dettaglio nel prossimo Capitolo.

Sergio SPAZZALI muore, stroncato da un infarto, a Miramas, in Francia, il 22 gennaio 1994. Durante gli anni più intensi della sua attività di militante rivoluzionario, impegnato su più fronti della lotta armata in Europa e in altri continenti, SPAZZALI ha trovato in Petra KRAUSE la sua compagna di vita e avventure. Assidui i loro viaggi e spostamenti in Spagna, Grecia, Germania e Nicaragua, durante i quali sono stati consolidati e saldati i grandi raccordi del terrorismo internazionale. Ma è stato soprattutto in terra francese che SPAZZALI è riuscito a irrobustire e potenziare la rete di sicurezza internazionale, la cosiddetta colonna esterna dell'eversione di sinistra. Il 6 febbraio 1985, a Parigi, presso la Direzione Generale della Sicurezza Pubblica ha avuto luogo un incontro tra funzionari del SISDE e del collegato Servizio francese. Fra i temi trattati in quella occasione, c'era, primo fra tutti, la preoccupazione dell'avvio di un'imminente campagna di aggressione terroristica *coordinata* contro obiettivi statunitensi e di interesse NATO in Europa. E poi, l'attività di

strutture o organismi di direzione e coordinamento del terrorismo continentale e mediorientale, nonché dei collegamenti operativi fra organizzazioni eversive europee e di altri continenti. In particolare, l'appunto – sempre a firma del direttore, pref. Vincenzo PARISI – sottolineava che si stava seguendo con particolare attenzione l'attività del *Comitato Contro la Repressione*, capeggiato dallo SPAZZALI, nonché quella del *Comitato Internazionale per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa Occidentale* (il CIDPPEO), che contava, fra gli altri membri insieme con Jean ASSELMAYER e Dominique POIRÉ, la nota Petra KRAUSE. Sempre a Parigi, Sergio SPAZZALI – come viene evidenziato da più segnalazioni dei Servizi di Sicurezza nazionali ed esteri – aveva stabilito contatti operativi con gli ex dirigenti di *Potere Operaio*, Lanfranco PACE e Oreste SCALZONE.

i) *Sergio Spazzali e la nascita della Cellula*

Tre settimane dopo la sua scomparsa, viene diramato in Italia dal circuito clandestino francese un documento a firma *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*. Il 9 febbraio 1994, l'allora capo della Polizia Vincenzo PARISI, nell'informare il ministro dell'Interno, sottolineava che il documento in questione tratteggiava una breve biografia politico rivoluzionaria del noto brigatista Sergio SPAZZALI, indicato con il nome di battaglia *Pino*, quale fondatore e dirigente della *Cellula*. «A Parigi – aggiungeva il prefetto PARISI – insieme con altri conazionali dell'estrema sinistra [fra i quali: Antonio BELLAVITA, Luigi BERGAMIN, Duccio BERIO, Enrico BIANCO, Paolo CERIANI SEBREGONDI, Paola DE LUCA, Raffaele DE BLASI, Giovanni FRESIA, Giuseppe LANDI, Libero MAESANO, Luigi MAJ, Andrea MORELLI, Giovanni MULINARIS, Antonio NEGRI, Lanfranco PACE, Gianfranco PANCINO, Maurizio PELI, Luigi ROSATI, Oreste SCALZONE, Corrado SIMIONI, Giovanni ZAMBONI, Enzo CALVITTI, Marcello TAMMARO DELL'OMO, Dario FACCIO, Simonetta GIORGIERI, Carla VENDETTI, Gino GIUNTI e Vincenzo SPANÒ, *nda*] aveva dato vita al *Comitato Contro la Repressione*, struttura di raccordo fra i terroristi fuoriusciti in Francia e i loro referenti in Italia. Fin dal 1989, articolate indagini svolte da varie DIGOS, coordinate da questa DCCP, avevano posto in luce il ruolo primario svolto dallo SPAZZALI quale ideologo della *Cellula*». Questi alcuni brani del documento della *Cellula*:

Compagni e Compagne, nella notte del 22 gennaio è morto in Francia il Compagno Sergio SPAZZALI, nome di battaglia *Pino*, fondatore e dirigente della *Cellula Comunista per la Costituzione del Partito Comunista Combattente* [...] A partire dagli anni Sessanta, *Pino* rifiuta gli agi e i privilegi della casta avvocatzia, è sempre presente nelle lotte del movimento operaio e studentesco, presente nei gruppi Marxist-Leninisti del periodo, presente nelle delegazioni di Cina e Corea del Nord, fondatore del centro Franz Fanon. *Pino* è animatore di *Soccorso Rosso* prima e del *Comitato per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa*, a fianco dei Compagni greci e spagnoli e nel Sud del Mondo con l'MPLA dell'Angola, è parte attiva nel percorso del movimento rivoluzionario degli anni Settanta, avvocato degli operai, degli inquilini, avvocato militante al servizio delle *Avanguardie Comuniste Combattenti*. Sino

alla scelta della clandestinità in Francia, dove rifiuta ogni tipo di patteggiamento con lo Stato Francese e dedica totalmente a ricostruire una presenza Comunista combattente in Italia e in Europa. In questo contesto, nell'85 è tra i fondatori della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente* e nell'89 della rivista per il Partito, delle quali è militante, contribuendo attivamente al loro sviluppo fino alla sua morte.

L'attività della *Cellula* avrà un ruolo centrale e fondamentale nel dibattito sulla ripresa della lotta armata in Italia negli anni Novanta, nel rilancio dei grandi temi dell'insurrezione e della rivoluzione su ampia scala, soprattutto con l'avvio della nuova drammatica stagione terroristica da parte delle BR-PCC. Il 20 dicembre 1991, l'allora ministro dell'Interno poteva apprendere dai vertici della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione che da ormai due anni erano in corso riservate indagini, condotte in stretta sintonia e collaborazione con i vertici dell'antiterrorismo d'oltralpe, nei confronti dell'organizzazione eversiva denominata *Cellula*. Grazie al lavoro svolto, fu possibile ricostruire un dettagliato organigramma del gruppo super clandestino ed individuarne i principali esponenti. Venne così accertato che tre erano i principali filoni dell'organizzazione eversiva: quello francese, appunto, costituito da latitanti rifugiatisi nel Paese d'oltralpe, fra i quali andavano cercati ed individuati i *leader* ideologici, quello di Torino e quello di Milano. Nell'ambito di un vertice tra funzionari di polizia italiani e francesi - tenutosi a Marsiglia il 17 dicembre 1991 - fu possibile appurare la nuova localizzazione a Parigi dei brigatisti Patrizio BALLIRANO e Antonietta MARRUCHELLI ed i contatti da questi intrattenuto con i noti Enzo CALVITTI, Anna MUTINI e Dario FACCIO.

E ancora: i collegamenti tra Giovanni FRESIA, Sergio SPAZZALI e Luigi MAJ, il ruolo determinante svolto a Parigi nell'organizzazione dal latitante Alfredo DAVANZO, il viaggio effettuato in Francia da Petra KRAUSE ed i contatti avuti da questa con personaggi italiani, francesi e svizzeri noti negli ambienti estremisti, l'individuazione di nuovi soggetti che a vario titolo erano sospettati di aderire alla *Cellula*, quali: Emiliana ARMANO, Roberto VALERIO e Giuliana OLIVIERO di Torino ed Antonio TARSITANO, Vittorio UCCELLO, Claudio MAFFEI e Pasquale PARRA di Milano.

Il 2 settembre 1989, venivano arrestati nel centro di Parigi (nei paraggi del loro covo, un appartamento nel Marais) cinque brigatisti italiani nell'ambito di una delicata operazione condotta congiuntamente da parte francese da agenti della *Brigade Criminelle* e dei *Reinsegnements Generaux* (l'Ufficio Politico della Polizia) e da parte italiana con l'ausilio di ufficiali del Reparto Antieversione del ROS dei Carabinieri. Questi i nomi dei catturati: Carla VENDETTI, Gino GIUNTI, Simonetta GIORGIERI, Nicola BORTONE e Marcello TAMMARO DELL'OMO. Secondo fonti investigative francesi e italiane, i cinque membri dell'ultima generazione delle BR erano impegnati - come si è già posto in evidenza - nella ricostruzione, a partire proprio dalla Francia, di una *sezione internazionalista* delle BRIGATE ROSSE italiane, in contrapposizione ad una

sezione nazionalista più moderata. Le indagini, su commissione rogatoria, erano state condotte dal giudice parigino Jean-Louis BRUGUIÉRE, incaricato degli affari più delicati in materia di terrorismo. Poco più di un mese dopo - il 14 ottobre 1989, alle ore 11,22 - l'ufficio di corrispondenza dell'Ansa a Parigi batte questo comunicato:

Enzo CALVITTI, uno dei capi della colonna romana delle BR, è stato arrestato in Francia nel corso di una operazione congiunta della polizia francese e italiana. La cattura è avvenuta giovedì, dopo un lungo periodo di indagini. Secondo le prime notizie trapelate oggi nell'operazione, condotta a Parigi, sono state arrestate altre due persone, Anna MUTINI, 33 anni, di Carrara, ricercata per una condanna di quattro anni inflittale per partecipazione a banda armata, e Dario FACCIO, figlio dell'esponente radicale Adele FACCIO, ritenuto aggregato alla colonna delle BR Walter ALASIA ed evaso dal carcere di Piacenza. CALVITTI, 34 anni, romano, è imputato degli omicidi della guardia di custodia Raffaele CINOTTI [agente di custodia del carcere di Rebibbia, assassinato a colpi di pistola all'alba del 7 aprile 1981, *nda*] e del commissario di pubblica sicurezza Sebastiano VINCI [dirigente del Commissariato Primavalle di Roma, vittima di un agguato compiuto verso le 13,30 in via Mattia Battistini, nel quartiere Aurelio, il 19 giugno 1981, *nda*] e del tentativo di omicidio dell'attuale capo dell'Interpol Nicola SIMONE. CALVITTI faceva parte della Direzione Strategica delle BR, ma ultimamente aveva preso una posizione autonoma sia rispetto al PCC (Partito Comunista Combattente) sia alle UCC (Unione Comunisti Combattenti) e si era impegnato a cercare di salvare i vari tronconi delle BR. Una documentazione definita di carattere eversivo è stata trovata nella casa in cui a Parigi conviveva con Anna MUTINI ed è all'esame dell'UCIGOS.

La documentazione alla quale fa riferimento il *take* d'agenzia si riferisce ad una serie di opuscoli della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*. Il primo di questi documenti venne diffuso nel circuito clandestino delle varie formazioni sovversive nell'aprile 1989. Il 19 di quel mese, infatti, giunse per posta al Centro di Documentazione di Pistoia (emanazione dell'ultrasinistra) un volumetto di 76 pagine del quale si presentava autore, all'epoca, una finora sconosciuta *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*. In un appunto destinato al ministro dell'Interno - datato 23 maggio 1989 - steso dall'allora capo della Polizia, Vincenzo PARISI, molto attento all'evolversi delle vicende connesse alla dimensione sovranazionale del terrorismo italiano, si giudicava l'opuscolo «ampio e articolato, che si pone dichiaratamente come rivista tesa a sviluppare nel movimento rivoluzionario un rinnovato dibattito nell'attuale fase della lotta armata per "reagire al clima liquidazionista e revisionista" che la contraddistingue e lavorare alla costituzione del Partito su basi autenticamente marxiste-leniniste». Lo scritto - sempre a parere del capo della Polizia - è di notevole spessore ideologico e «potrebbe provenire da un'area che è terza rispetto al PCC e alla UCC e che potrebbe far capo al noto latitante Enzo CALVITTI, un tempo militante nelle BR-PCC». La valutazione del prefetto PARISI era più che esatta. Nel seguente comunicato dell'Ansa relativo alla cattura di CALVITTI a Maison-Alfort a sud di Parigi - battuto alle ore 11,54 - fra l'altro si leggeva:

L'UCIGOS ritiene che l'importante operazione di polizia ha neutralizzato sul nascere un tentativo di ricompattamento tra i latitanti delle diverse fazioni delle BRIGATE ROSSE e, in particolare, tra i resti del Partito Comunista Combattente, del-

l'Unione dei Comunisti Combattenti e della *Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente*, che si ritiene ideata e fondata da CALVITTI. Un voluminoso documento programmatico di questa nuova posizione è stata trovata nei mesi scorsi in Toscana. Sono in corso ulteriori indagini per stabilire l'esatta consistenza del gruppo e, in stretta collaborazione con i Servizi Antiterrorismo francesi, quali siano i collegamenti tra i latitanti delle BRIGATE ROSSE e le residue frange di *Action Directe*.

Nel corso del processo apertosi il 27 febbraio 1992 davanti alla *10ème Chambre du Tribunal Correctionnel*, di fronte al quale erano stati chiamati per rispondere dei reati di associazione per delinquere di stampo terroristico e detenzione e porto di armi e munizioni, Carla VENDETTI, Simonetta GIORGIERI, Nicola BORTONE e Gino GIUNTI hanno parlato a più riprese di azioni in comune con la RAF e la FARL libanese. Oltre a citare il sequestro del generale James Lee DOZIER, sottocapo di Stato Maggiore della base NATO FTASE di Verona (17 dicembre 1981-28 gennaio 1982), le uccisioni del prof. Ezio TARANTELLI (Roma, 27 marzo 1985), del senatore democristiano Roberto RUFFILLI (Forlì, 16 aprile 1988) e dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando CONTI (10 febbraio 1986), hanno ricordato l'attentato del 20 settembre 1988 a Bonn contro Hans TIETMEYER, l'allora sottosegretario di Stato alle Finanze tedesco nonché responsabile del Comitato Monetario europeo e quindi numero due della Bundesbank. Il giorno seguente infatti - il 21 settembre - l'agenzia di stampa *France Presse* di Bonn ricevette, per posta, un documento dattiloscritto siglato *Rote Armee Fraktion - Kommando Khaled AKER*, che rivendicava l'attentato (TIETMEYER, peraltro, ne uscì fortunatamente illeso), in concomitanza con le riunioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale tenutesi a Berlino Ovest. In allegato al volantino di rivendicazione, il gruppo terroristico inviò un comunicato «congiunto», redatto in lingua italiana e tedesca, a firma RAF-BR-PCC, datato settembre 1988, in cui entrambe le organizzazioni annunciavano ufficialmente la loro alleanza. Il Khaled AKER citato nel volantino era un palestinese membro del FPLP di Ahmed JIBRIL, rimasto ucciso il 25 novembre 1987 nei pressi del confine a Nord di Israele, nel corso di un'azione terroristica da lui condotta, insieme ad un altro arabo a bordo di deltaplani a motore contro le forze armate israeliane. Ebbene, Carla VENDETTI durante il dibattimento spiegò ai giudici parigini che quell'azione era «stata la concretizzazione della collaborazione tra le BR e la RAF».

1) *L'agendina di Susanne Mordhorst*

Susanne MORDHORST, nata ad Amburgo l'11 febbraio 1948, cittadina tedesca per nascita ma italiana per matrimonio, risulta domiciliata a Milano (dove risiede in via Conchetta 6) dal 1975. Il 26 ottobre 1976 sposa Michele STASI, nato a Lecce il 10 gennaio 1954, figlio dell'avvocato Antonio STASI. Laureata in psicologia, ha insegnato per brevi periodi in scuole italiane. Prima del suo trasferimento in Italia, la MORD-

HORST era, se non elemento della banda BAADER-MEINHOF, almeno molto vicina ad essa ed in seguito si è messa in evidenza per la sua attività a favore di militanti e membri detenuti di quell'organizzazione terroristica. Ad Amburgo frequentava assiduamente l'avv. Kurt GROENWOLD, uno dei legali tedeschi più noti come costante difensore dei terroristi della RAF. Essa stessa ha poi più volte denunciato presunte violenze subite dai prigionieri politici in Germania, accusando le autorità tedesche dell'omicidio di Holger MEINS, di Ulrike MEINHOF (9 maggio 1976), di Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN e Jan-Carl RASPE, trovati suicidati nel carcere di massima sicurezza Stammheim di Stoccarda il 18 ottobre 1977. Come abbiamo visto dai rapporti dei nostri Servizi di Sicurezza, la MORDHORST era in stretti contatti con Sandra CASTELLI e la sua libreria *L'Interscambio* e con circoli anarchici. Frequentava assiduamente anche la sede di *Controinformazione*, in Corso di Porta Ticinese 93 a Milano. Aveva frequenti incontri anche con l'avv. Sergio SPAZZALI e con altri legali di *Soccorso Rosso* quali Edoardo ARNALDI, Saverio SENESE e Gabriele FUGA. Il 5 novembre 1978 venne arrestata erroneamente a Genova (il primo arresto era avvenuto il 2 dicembre 1976 a Milano in esecuzione di un ordine di cattura internazionale emesso dall'autorità giudiziaria tedesca nell'ambito delle indagini sul sequestro di Peter LORENZ). In quell'occasione le venne sequestrata un'agenda che, oltre a nomi e organizzazioni di sinistra italiane, conteneva annotazioni concernenti i seguenti Paesi: Germania Federale, Francia, Belgio e Svezia. Quelli che seguono sono gli sviluppi dell'attività investigativa posta in essere dal SISDE per identificare i nomi e i telefoni trascritti sull'agenda di Susanne MORDHORST (i dati sono raccolti in un rapporto del 10 luglio 1979 a firma del direttore *pro tempore*, gen. Giulio GRASSINI, e del vice direttore Silvano RUSSOMANNO, redatto in prevalenza su informazioni riservate trasmesse dal collegato tedesco BKA):

- Hans Heinz HELDMANN, nato il 9 aprile 1929 a Darmstadt, avvocato. Ha uno studio legale a Darmstadt, insieme all'avv. Victor PFAFF. Si ignora il suo domicilio. È sospettato di avere contatti con fiancheggiatori di terroristi. A Stoccarda, presso la Procura di Stato, aveva pendente un procedimento penale per diffamazione. È il difensore di fiducia di Christian MÖLLER, l'estremista di sinistra tedesco catturato insieme a Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, il 20 dicembre 1977, dopo uno scontro a fuoco con funzionari doganali mentre tentavano di passare il confine svizzero dalla Francia.

- Stephan BAIER, nato il 13 novembre 1943 a Stoccarda. Avvocato, ha uno studio legale a Mannheim insieme agli avvocati Thomas BACH, nato il 30 ottobre 1949 a Soltau, Monika SCHIELE, nata l'8 agosto 1950 a Karlsruhe. Quest'ultima è conosciuta come difensore di terroristi. Ha difeso anche Arndt NEWERLA, anch'essa avvocato, arrestata il 20 agosto 1977, rimessa in libertà due giorni dopo e catturata di nuovo il 30 agosto dello stesso anno. Al momento, è sotto processo per aver aiutato una associazione criminale. BAIER è membro del KBW (*Kommunistischen Bundes Westdeutschlands* cioè la Lega dei Comunisti della Germania Occidentale). Negli ultimi tempi il suo studio in Karl Ludwigster 14 ha difeso vari aderenti al KBW. Risulta difensore di Klaus CROISSANT.

- Klaus CROISSANT, avvocato, è stato arrestato per la prima volta insieme al collega Hans Christian STROEBELE il 23 giugno 1975. Il 12 agosto 1975 venne rilasciato. Il 16 luglio 1976 venne nuovamente arrestato in esecuzione di un ordine di cattura e il 19 agosto 1976 di nuovo rilasciato. Il 27 giugno 1977 fu interdetto dal Tribunale di Stoccarda nell'esercizio della sua professione per le questioni attinenti

alla sicurezza dello Stato. L'11 luglio 1977 ha chiesto l'asilo politico in Francia: l'ordine di cattura nei suoi confronti fu reso nuovamente valido. Il 30 settembre 1977 fu arrestato a Parigi, da dove venne estradato nella RFT il 17 novembre dello stesso anno. È stato difensore di fiducia di Andreas BAADER. Presso il suo studio aveva lavorato l'estremista Volker SPEITEL il quale, come abbiamo visto, dopo il suo arresto decise di collaborare con le autorità tedesche.

- Heinz FUNKE, nato il 3 dicembre 1948 a Küllstadt. Avvocato, ha uno studio legale a Francoforte. Aveva contatti con l'ufficio di CROISSANT e con l'ex *Soccorso Rosso*, attualmente *Iniziativa Russel* di Wiesbaden. Risulta difensore di Karl Heinz DELLWO, esponente di spicco della RAF, già componente del Comando Holger MEINS, il quale insieme a Lutz TAUFER, Bernard ROESSNER, Hanna Elise KRABBE, Siegfried HAUSNER e Ulrich WESSEL il 24 aprile 1975 occupò l'Ambasciata tedesca di Stoccolma. I sei attentatori presero dodici ostaggi e richiesero la liberazione di «26 compagni di fede» incarcerati nella Germania Ovest. Il governo di Bonn rifiutò la liberazione. Nell'attacco all'ambasciata furono uccisi dai terroristi l'addetto militare Andreas VON MIRBACH e il consigliere d'Ambasciata Heinz HILLEGART. WESSEL morì per l'autoaccensione di una carica esplosiva e HAUSNER perì più tardi per le gravi ferite riportate. Il 20 luglio 1977, DELLWO è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale di Düsseldorf, insieme agli altri tre superstiti del commando. Attualmente è rinchiuso nel carcere di Colonia.

- Hartmut JACOBI, nato il 24 luglio 1937 ad Amburgo. Avvocato, ha uno studio legale ad Amburgo insieme al collega Winfried GÜNNEMANN, nato il 3 febbraio 1943 a Solingen. Nel 1972, è stato accusato di favoreggiamento di membri della RAF. Attualmente ha pendente un procedimento penale per partecipazione a banda armata e associazione criminale.

- Jutta BAHR-JENDGES, nata il 27 dicembre 1943 a Greifath. Avvocato, ha uno studio legale a Brema. Anche lei è sospettata di avere contatti con fiancheggiatori della RAF. È stata difensore di fiducia di vari terroristi, fra cui Ronald AUGUSTIN, arrestato il 24 luglio 1973. Il 24 aprile 1975 venne condannato dal Tribunale di Osnabrueck a sei anni di reclusione. Attualmente è detenuto nel carcere di Celle.

- Bo CAVEFORS, proprietario della *Bo Cavefors & Co.* a Lund (Svezia): casa editrice che pubblica documenti e articoli di sinistra e fra gli altri ha pubblicato i cosiddetti *Testi* della RAF.

- Helmut ENSSLIN, padre di Gudrun ENSSLIN, esponente del gruppo storico della banda BAADER-MEINHOF, condannata il 28 aprile 1977 dal Tribunale di Stoccarda all'ergastolo insieme ad Andreas BAADER e Jan-Carl RASPE. Il 18 ottobre 1977 tutti e tre sono stati trovati suicidati nel carcere di Stoccarda (Stammheim).

- Recapito di Stoccarda, Schlossstrasse, 28A: indirizzo del gruppo *Fantasia Druck*, che ha lo scopo di trasmettere informazioni sugli appartenenti alla RAF in carcere, riguardanti scioperi della fame, dichiarazioni, comunicati, interventi, ecc. Gli appartenenti del gruppo sono sospettati di essere fiancheggiatori di terroristi.

- Kurt GROENWOLD, nato il 3 aprile 1937 ad Amburgo. Avvocato: è stato difensore di elementi della RAF. Nel luglio 1978 è stato condannato dal Tribunale di Amburgo alla multa di settantamila marchi e alla reclusione di due anni con la condizionale, per favoreggiamento di associazione criminale di stampo terroristico in un caso particolarmente grave.

- Brigitte TILGNER, nata il 10 giugno 1949 a Witzhausen. Avvocato, ha uno studio legale a Stoccarda, Alexanderstrasse 104. Ha contatti con colleghi che difendono terroristi. È stata collaboratrice di Klaus CROISSANT.

- Danil Gerhard HOELK, nato l'11 gennaio 1924 ad Amburgo. Attivista dell'*Evangelischer Arbeitskreis Recht und Verfassung*, con sede a Francoforte, Heiderstrasse 7.

- Hans Joachim WEIDER, nato il 7 agosto 1948 a Solingen. Avvocato, ha uno studio legale a Francoforte, Bergstrasse 146. Aveva contatti diretti con l'ufficio di CROISSANT. Risulta difensore di fiducia di Klaus JUENSCHKE, condannato all'ergastolo il 2 giugno 1977 dal Tribunale di Kaiserlautern. Attualmente è detenuto nel carcere di Zweibruecken.

- Joe NORDMANN, nato il 26 gennaio 1910 a Mulhouse. Avvocato, presidente dell'AIJD (*Association Internationale des Juristes Democrates* - Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici). Abita a Parigi, Quai Bourbon 19. Ha fatto

parte del collegio degli avvocati difensori di Klaus CROISSANT alle udienze del novembre 1977 della Corte di Appello di Parigi, che doveva giudicare le domande di estradizione formulate dalla Repubblica Federale Tedesca nei riguardi di quest'ultimo.

– Jean-Jacques DE FELICE, nato il 15 maggio 1928 a Montmorency. Avvocato, membro del Comitato Centrale della *Legga dei Diritti dell'Uomo*. Abita a Parigi, Rue de Berne 8E. Membro del CIDDPEO (*Comité International des Défenseurs des Detenus Politique ed Europe de l'Ouest* – Comitato Internazionale di Difesa dei Detenuti Politici dell'Europa Occidentale), organismo – come s'è evidenziato in precedenza – facente capo al noto avvocato parigino Jacques VERGES (sarà inoltre il difensore di fiducia di Ilich Ramirez SANCHEZ in Francia). DE FELICE è animatore del *Mouvement d'Action Judiciaire* (Movimento d'Azione Giudiziaria). Ha partecipato alle udienze del novembre 1977 della Corte di Appello di Parigi che doveva giudicare la domanda di estradizione formulata dalla Repubblica Federale Tedesca nei riguardi di Klaus CROISSANT.

– Gernot Heinrich WERSCAK, nato il 16 giugno 1941 a Posen. Avvocato, ha uno studio legale a Ludwigshafen, Kreuzstrasse 8, insieme al collega avv. Klaus STEINER. È difensore di fiducia di Arndt NEWERLA.

– Hildegard Sybille HAGG, nata il 22 marzo 1942 a Düsseldorf. Moglie dell'avv. Siegfried HAAG, avvocato, capo della cosiddetta Banda HAAG, considerata una organizzazione di successione alla RAF. Membri della Banda HAAG, secondo le autorità di polizia tedesche, sono fra gli altri Knut FOLKERTS, Christian KLAR, Gunther SONNEMBERG, Sabina SCHMITZ, Waltraud BOOK, Susanne ALBRECHT, Adelheid SHULTZ e Verena BECKER. HAAG è stato arrestato il 9 maggio 1975 e rilasciato il giorno dopo. Il 30 novembre 1976 è stato catturato insieme all'avv. Roland MAIER nei dintorni di Butzbach. Entrambi erano armati e avevano indosso banconote provenienti da diverse rapine in banca. È stato accusato di omicidio e costituzione di associazione terroristica. Siegfried HAAG, inoltre, è stato consigliere legale della banda BAADER- MEINHOF. Ha avuto frequenti contatti a Zurigo con la nota Petra KRAUSE. Nei viaggi in Svizzera era solitamente accompagnato dall'inseparabile Elisabeth VON DICK, terrorista della RAF uccisa in uno scontro a fuoco a Norimberga il 4 maggio 1979. Quest'ultima era in possesso di una carta d'identità rubata al Comune di Sala Comacina (Como), dello stesso *stock* di quelle rinvenute nel covo delle BR di via Gradoli 96, il 18 aprile 1978. HAGG, col nome di battaglia *Khaled*, insegnava tecniche per l'uso di esplosivi e combattimenti corpo a corpo nei campi di perfezionamento del gruppo palestinese di Wadi ADDAD. Proprio durante i suoi soggiorni ad Aden, nello Yemen del Sud, in qualità di istruttore, ebbe modo di entrare in stretto contatto durante l'addestramento con Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN. Per tornare alla moglie, Hildegard Sybille HAAG è al centro di una serie di contatti con simpatizzanti e fiancheggiatori della RAF. È ritenuta uno dei capi del sottobosco terroristico della zona di Heidelberg.

– Jürgen SCHIFFERER, nato il 20 agosto 1944 a Triberg. Avvocato, ha uno studio legale a Mannheim insieme al collega avv. Gottfried KLEIN, nato il 27 luglio 1946 a Stoccarda. Fa parte degli avvocati che difendono gli «accusati politici» di sinistra.

– Wienke ZITZLAFF, nata il 10 luglio 1931 a Oldenburg. Sorella di Ulrike MEINHOF, giornalista di convinte origini ideologiche socialiste, redattrice della rivista di sinistra *Konkret*, fondata nel 1950 da Klaus Rainer RÖHL (il quale diverrà suo marito) e Peter RÜHMKORF. Il motto del giornale era «lotta contro la morte per nucleare». Nata prima col nome di *Pldoyer* e quindi di *Studentenkuerier* (Corriere degli Studenti), la testata prenderà il nome di *Konkret* a partire dal 1957. La MEINHOF appartenne ai quadri storici di comando della RAF, unitamente a Holger MEINS, Andreas BAADER e Gudrun ENSSLIN. Il 14 maggio 1970, insieme a Ingrid SCHUBERT e Irene GEORGENS, liberò con la forza BAADER dal carcere: nell'occasione rimase gravemente ferito un funzionario di polizia. L'8 maggio 1976, è stata trovata impiccata nel carcere di Stoccarda. Wienke ZITZLAFF, nei primi giorni del dicembre 1978, si è incontrata in una libreria di Francoforte con Jean-Paul VOGELS, nato il 25 settembre 1955 a SCHAERBEEK, dirigente del CSFAR (*Comité de Soutien a la Fraction Armée Rouge* – Comitato di Sostegno alla Frazione Armata Rossa) di Bruxelles. In quell'occasione, insieme ad altre per-

sone non meglio individuate, hanno discusso sull'opportunità di pubblicare le conclusioni della Commissione di inchiesta sulla morte della sorella.

- Michel BEUVILLARD, nato il 23 novembre 1925 a Parigi. Avvocato alla Corte di Appello di Parigi. Abita a Parigi in Quai Henry 14E. È membro della Commissione Internazionale di Inchiesta sulle Circostanze della morte di Ulrike MEINHOF. Nel 1972 è stato membro con l'avv. Jean-Jacques DE FELICE del Collettivo di Difesa, organismo creato dal *Soccorso Rosso Internazionale*, avente lo scopo di denunciare tutte le forme di repressione.

- *Evangelischer Arbeitskreis Recht und Verfassung*: Circolo di Lavoro per il Diritto e la Costituzione. Si è evidenziato nella metà del 1977 per aver diffuso notizie sulle condizioni di detenzione di presunti terroristi, sugli scioperi della fame e altre notizie di interesse per i simpatizzanti. Ha sede a Francoforte, in Heiderstrasse 7. Attivisti risultano: Danile Gerard HOELK, nato l'11 gennaio 1924 ad Amburgo, e Godela UNSELD-HOELK, nata il 2 marzo 1951 ad Ulm. Entrambi abitanti a Francoforte, in Heiderstrasse 7.

- Michel GRAINDORGE, nato il 2 luglio 1939 a Namur. Sposato con Marcelle Jeanne Evelyne DE VERTONGEN, nata il 14 aprile 1941 ad Etterbeek, residente e abitante a Bruxelles, in Rue des Tilleuls 20. Avvocato, intrattiene contatti frequenti con *Comitati di Sostegno* della RAF e con i difensori di fiducia dei membri della stessa organizzazione. È dirigente della sezione belga del CIDDPEO. Ha uno studio legale a Bruxelles, in Rue del Coccinelles 80, insieme agli avvocati di ideologia marxista leninista Odette HAAS, nata il 15 febbraio 1939 a Schaerbeek, e Nadeleine DEROY, nata il 4 agosto 1947 a Bruxelles.

Dallo sviluppo di questi dati e dal fittissimo reticolo di contatti e legami internazionali dei quali è portatrice la MORDHORST, emergono in tutta la loro evidenza il ruolo e la reale statura del profilo eversivo della donna, all'interno di questo circuito super clandestino europeo. La MORDHORST era un vero e proprio *agente di collegamento* fra Germania, Svizzera, Belgio, Francia, Svezia e Italia, con connessioni verticistiche con cellule palestinesi e con collegate organizzazioni terroristiche mediorientali operanti nel Vecchio Continente. La sua presenza in Italia è cruciale, proprio perché collocata al centro di un crocevia internazionale che vede la piazza di Milano in posizione strategica nel quadro dei grandi contatti fra gruppi e organizzazioni terroristiche di più Paesi. Della MORDHORST ne parla in maniera diffusa perfino Carlo FIORONI. In più verbali d'interrogatorio, l'ex responsabile del settore militare di *Potere Operaio* a Milano ricorda di aver incontrato la donna tedesca in una casa in Toscana (localizzata nei pressi di Castagnetto Carducci, all'Argentario) presa in affitto nei mesi estivi da Antonio e Luigi BELLAVITA. «Lavorava in uno studio di un avvocato tedesco [identificato, come abbiamo visto, in Kurt GROENWOLD di Amburgo, *nda*] e mi pare sia la stessa persona che poi si sposò con il figlio dell'avv. STASI [Michele STASI, *nda*]». In quello stesso appartamento, FIORONI ebbe modo di incontrare anche Petra KRAUSE: «Relativamente al soggiorno in un paese di mare vicino a Castagnetto Carducci, ricordo che oltre a me e a Bianca RADINO, Antonio BELLAVITA, la sua compagna, e Gigi BELLAVITA vi erano, anche se non ricordo se gli stessi giorni, Petra KRAUSE e un'altra ragazza tedesca di bello aspetto bionda, che parlava ovviamente solo in tedesco, io non parlai mai con questa ragazza, però certamente conosceva molto bene BELLAVITA Antonio che mi disse che questa ragazza era una 'ottima compagna', nonché un 'ottimo punto di riferimento'. Ricordo

ancora che aveva con sé un opuscolo delle BRIGATE ROSSE tradotto in tedesco. BELLAVITA mi disse che lavorava in uno studio di un grosso avvocato tedesco. Questo avvenne nell'agosto del 1974. Devo dire che credo nel luglio 1977 o agosto-settembre 1977, quando ero a Fossombrone, leggendo un quotidiano mi colpì una fotografia di una ragazza, per la sua enorme somiglianza con quella tedesca. Inoltre la fotografia sul giornale si riferiva ad una tedesca arrestata a Milano [il primo arresto di Susanne MORDHORST avviene appunto a Milano, il 2 dicembre del 1976, *nda*] e che da poco aveva sposato Michele STASI, il figlio dell'avvocato [i due si erano uniti in matrimonio il 26 ottobre del 1976, *nda*]. Il definitivo riconoscimento da parte di Carlo FIORONI della ragazza bionda tedesca conosciuta d'estate all'Argentario nella persona di Susanne MORDHORST è avvenuto durante il suo verbale d'interrogatorio del 12 febbraio 1980. Sempre su Susanne MORDHORST, FIORONI ha precisato: «Confermo che ebbi modo di conoscere la ragazza tedesca che venne a visitare BELLAVITA. Costui mi disse che si trattava di un elemento collegato alla RAF o a un gruppo collegato alla RAF, che non svolgeva funzioni militari ma di raccordo per i tedeschi militanti in gruppi armati»

m) *Carlo Fioroni, Petra Krause e i latitanti della 2 Giugno*

FIORONI, nelle sue lunghe e dettagliate deposizioni davanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO, racconta anche quali furono i suoi contatti con Petra KRAUSE. Uno degli episodi citati dal professore di Varese riguarda l'attentato al deposito della *Face Standard* di Fizzonasco, del 6 ottobre 1974, per organizzare la quale FIORONI mise a disposizione della cellula di *Autonomia* (gruppo Toni NEGRI) l'auto di Petra KRAUSE, esponendola imprudentemente ai rischi di un immediato coinvolgimento della Svizzera nelle indagini delle forze di polizia. Racconta FIORONI:

«Vi fu una riunione che decise, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Cile [compiuto l'11 settembre 1973 dalle forze armate contro il Governo democratico del presidente Salvador ALLENDE, *nda*], di eseguire un attentato al deposito *Face Standard* a Fizzonasco. Alle riunioni parteciparono più persone fra cui, oltre a me, NEGRI, TOMMEI, PANCINO, STRANO, forse SERAFINI, e un romano stabilizzato a Milano e che lavorava a tempo pieno per l'organizzazione [...] Il gruppo operativo che seguì l'attentato era composto da due o tre persone che venivano da Bologna, dallo STRANO che aveva il comando militare di detto nucleo, di SERAFINI Roberto, parte del giro di STRANO. Furono rubate alla vigilia alcune macchine. In proposito faccio rilevare che fu erroneamente utilizzata e poi abbandonata sul posto, per ragioni che non riesco a comprendere, la macchina di Petra KRAUSE, che era ignara del progetto delittuoso. Ero stato io stesso qualche giorno prima a chiederle in prestito l'auto, su richiesta se non erro dello stesso STRANO ma senza ricollegarla all'attentato».

L'attacco alla *Face Standard*, rivendicato con un volantino a firma «Senza tregua per il Comunismo», era inquadrato nel più vasto progetto di aggressione contro la multinazionale americana, in specie alla ITT. In un altro verbale d'interrogatorio - reso questa volta davanti al sostituto

procuratore della Procura della Repubblica di Milano, dott. Armando SPATARO, il 14 gennaio 1980 – FIORONI aggiunge:

«In effetti, come apprendo ha detto Carlo CASIRATI, si parlò di una mia imprudenza a proposito dell'auto della KRAUSE, impiegata durante l'azione alla *Face Standard*. Per spiegare il fatto è opportuno, però, che io spieghi complessivamente i miei rapporti con la Petra KRAUSE. Conobbi costei e suo figlio [Marco OGNISANTI, *nda*] durante la vacanza del 1974, allorché io fui ospite con Bianca RADINO nella casa estiva nei pressi di Castagnetto Carducci (Toscana), vicino all'Argentario: casa che era stata presa in affitto per i mesi estivi da Antonio e Luigi BELLAVITA, che vi abitavano con le rispettive donne. La KRAUSE mi venne presentata da Antonio BELLAVITA, che sapeva che io potevo contare in Svizzera su una buona rete di case. La KRAUSE mi fece un discorso preciso, dicendomi che lavorava in un gruppo svizzero di matrice anarchica che spesso portava aiuto ai compagni della resistenza spagnola. Anzi, mi pare che questo gruppo si fosse costituito proprio in funzione di questi aiuti alla Spagna. Orbene, la KRAUSE mi disse che avevano in programma lo svaligiamento di un deposito militare svizzero (non ricordo dove), laddove avrebbero preso armi ed esplosivi da mandare in Spagna. In pratica, mi chiese se poteva utilizzare qualcuno degli appartamenti della nostra rete svizzera come luogo dove appoggiare provvisoriamente il materiale che si doveva rubare. Io diedi la mia disponibilità, ma non si parlò più della cosa. Dell'altra tedesca [si riferisce ora alla MORDHORST, *nda*] ho già detto che portò un opuscolo tedesco delle BRIGATE ROSSE e BELLAVITA di lei mi disse che costituiva un punto di riferimento per i tedeschi militanti in gruppi armati della Germania e ciò anche se la ragazza non era attiva sul piano militare. Incontrai successivamente la KRAUSE a Milano, nell'autunno del 1974. Avemmo una serie di incontri anche perché mi sembrò che ella non avesse le idee chiare sui rapporti BRIGATE ROSSE e *Autonomia*, sicché facemmo diversi discorsi a contenuto politico, diventando amici. Un giorno la KRAUSE mi disse di aver saputo da Sergio SPAZZALI che un amico di costui, forse dei Servizi Segreti jugoslavi, e quindi probabilmente slavo, custodiva in casa armi ed altre apparecchiature sofisticate o almeno che avrebbero dovuto essere tali. Orbene, la KRAUSE progettò, all'insaputa di Sergio SPAZZALI, un furto di queste cose nell'appartamento di questa persona. Credo che fossimo alla fine di settembre 1974, comunque prima di Fizzonasco. La KRAUSE aveva fatto venire per l'occasione dalla Svizzera un componente svizzero del suo gruppo ed una ragazza spagnola che viveva in Svizzera, collegata forse al FRAP. Secondo il piano, la KRAUSE sarebbe uscita con l'amico di SPAZZALI e noi avremmo approfittato della cosa per entrare nell'appartamento. La KRAUSE ci mise anche a disposizione un'auto di un suo amico che ci disse essere greco e collegato alla resistenza greca. L'auto era stata messa a disposizione (mi pare che fosse una vecchia Giulia bianca, targata Roma) perché attraverso la targa non si sarebbe potuto risalire ad altri, sicuramente perché intestata ad un falso nome. Le cose si svolsero come progettato e noi compimmo il furto in quell'appartamento, che non saprei rintracciare e che era in una zona del Lorenteggio. In realtà, non si trovarono armi (si seppe dopo che erano ben nascoste e che almeno un Winchester era nascosto in una poltrona), ma portammo via solo un mitra e un revolver cal. 38».

Le armi portate via da FIORONI e dal gruppo della KRAUSE erano dei *fac-simile*. Vennero rubate inoltre una radio ricetrasmittente e un apparecchio ottico. Quando si trattò di organizzare l'operazione di Fizzonasco ai depositi della *Face Standard*, FIORONI si ricordò di questo episodio, e poiché mancava un'auto decise di rivolgersi alla KRAUSE, chiedendole se poteva ancora disporre della vettura del suo amico greco.

«Lei mi disse – prosegue FIORONI – che non era possibile, ma che avrebbe potuto affidarmi la sua auto. Le spiegai che l'auto poteva andare persa visto che si trattava di un'azione pericolosa, ma lei mi fece presente che per lei "non ci sarebbero stati problemi". Mi diede così l'auto ed io, a mia volta, la diedi a STRANO che comandò il nucleo militare. STRANO e gli altri ben sapevano che l'auto era della

KRAUSE ed ignoro perché l'abbandonarono sul posto. Era stato detto loro, comunque, che con la macchina non c'erano problemi».

Secondo FIORONI, il quale ebbe modo di conoscerla bene, la KRAUSE era interessata soprattutto alla lotta contro l'imperialismo in campo internazionale.

FIORONI aggiunge altri particolari sull'incarico ricevuto da Toni NEGRI nello stringere i contatti con elementi legati a gruppi sovversivi tedeschi:

«Confermo quanto già dichiarato in merito alla proposta di NEGRI di affidarmi l'incarico dei contatti con i terroristi tedeschi. Anzi, preciso con un ambito che non era la RAF, bensì un gruppo che si riportava ad un certo qualmodo all'*Autonomia* di NEGRI. Io non accettai facendo anche presente che non conoscevo il tedesco. Mi disse che avrei fruito di un interprete. Ricordo un particolare: che a Milano mi incontrai (1973) con tre tedeschi, due uomini e una donna che erano ricercati in Germania per terrorismo. Fu NEGRI ad incaricarmi di trovar loro degli alloggi, in quanto all'epoca io mi occupavo degli alloggi della rete logistica dell'organizzazione. NEGRI sapeva benissimo che erano terroristi e che erano ricercati. Rimasero a Milano non più di 15 giorni. Ricordo che avevano un'autovettura Alfa Romeo con targa tedesca. La ragazza, mi sembra di nome Ingrid, non appena tornò in Germania venne arrestata ed il fatto fu ampiamente trattato sui giornali tedeschi (mi mostrò il giornale lo stesso BELLAVITA). La notizia venne riportata, a quanto mi sembra, anche dal *Corriere della Sera*. Può darsi che l'interprete di NEGRI fosse un uomo piuttosto alto con occhiali, italiano, ma che aveva una perfetta conoscenza della lingua tedesca che NEGRI mi aveva presentato e che secondo lo ZAMBONI era un suo fedelissimo per il lavoro in Germania. Quando vidi questa persona sicuramente vi erano i tedeschi di cui ho già parlato o solo uno dei tre. Cioè la sua presenza è certamente collegata con la presenza dei tedeschi, ma non ricordo esattamente se mi fu presentato la prima volta quando c'erano tutti e tre. Oppure quando tornò quello che forse può essere, per una certa somiglianza fisiognomica, Rolf POHLE».

Questi, insieme ad Inge VIETT, Ingrid SIEPMANN, Ulrich SCHMÜCHER, Willi RATHER e Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, faceva parte del movimento 2 GIUGNO. Questo gruppo - che, come abbiamo accennato, prende il nome dalla data del 2 giugno 1967, giorno in cui, durante la visita ufficiale dello Scià di Persia Muhammad RIZA PAHLAWI e della moglie Farah DIBA a Berlino, viene ucciso dalla polizia il giovane pacifista Benno OHNESORG durante i durissimi scontri con gli studenti scesi in piazza - nasce a Berlino intorno al 1971 da ciò che rimaneva dallo scioglimento dei *Tupamaros di Berlino Ovest*, una protocellula dell'ultra sinistra attiva nell'ex capitale tedesca dal 1968-1969.

«L'esplosione proiettata dall'opposizione studentesca ed extraparlamentare sul pubblico internazionale e locale, grande e piccola - scrisse Ulrike MEINHOF agli inizi del 1968 - è iniziata dallo sparo del 2 giugno 1967 contro Benno OHNESORG. Da allora la stampa mondiale ne deve tener conto, e loro sono oggetto di discussioni la sera a tavola, da allora si trovano in titoli cubitali sui giornali e provocano liti nelle famiglie. Finalmente non si seppellisce più tutto quanto c'è di spiacevole, non si tace più su tutto quanto c'è di vergognoso, non si combatte più la nausea con una pillola, la tristezza con un caffè, la depressione con lo spumante, il mal di stomaco con l'infuso di menta, la sobrietà con una grappa. Le iniziative studentesche hanno fatto sì che le contraddizioni realmente esistenti in questa società siano divenute nuovamente riconoscibili».

L'attività sovversiva del gruppo 2 GIUGNO ha toccato l'acme con il sequestro di Peter LORENZ, presidente della CDU (*Christian Democrat Union*) di Berlino, il 27 febbraio 1975. Il giorno seguente, una fotografia polaroid dell'esponente democratico cristiano tedesco inviata alla polizia lo ritrae rinchiuso in una cella con un cartello appeso al collo con scritto: «Peter LORENZ, prigioniero del movimento 2 GIUGNO». Insieme alla foto, i sequestratori inviavano un volantino col quale chiedevano l'immediato rilascio di sei militanti: Horst MAHLER, Varena BECKER, Gabriele KRÖCKER-TIEDEMANN, Ingrid SIEPMANN, Rolf HEISSLER e Rolf POHLE. In cambio della liberazione di LORENZ, i sequestratori chiesero alle autorità tedesche la messa a disposizione, entro tre giorni, di un Boeing 707 e la scarcerazione, entro 48 ore, di tre prigionieri politici (POHLE, TIEDEMANN e HEISSLER). I terroristi chiesero anche l'immediato e incondizionato rilascio di altri due estremisti di sinistra: Ettore CANELLA, un italiano, e Gerhard JAGDMANN. Horst MAHLER, uno dei capi storici del gruppo, ormai dissociato, in un'intervista televisiva pomeridiana, rifiutò la proposta, preferendo di restare in carcere e non seguire i compagni. Per la prima (e unica) volta il governo tedesco cedette al ricatto: Peter LORENZ venne rilasciato il 3 marzo in cambio della scarcerazione dei cinque terroristi. Dotati di una congrua somma di denaro (oltre novemila dollari ciascuno), POHLE, BECKER, HEISSLER, SIEPMANN e KRÖCKER-TIEDEMANN volarono così nello Yemen del Sud, dove furono sbarcati ad Aden il 4 marzo 1975, dopo che Siria e Libia rifiutarono di accogliere il Boeing 707 della Lufthansa decollato da Francoforte.

La donna tedesca conosciuta da FIORONI a casa di Antonio BELLAVITA col nome di Ingrid sarà riconosciuta e identificata in via definitiva - il 27 febbraio 1980 - in Ingrid Gertrud Elisabeth SIEPMANN, così come era segnalata nell'opuscolo inviato dal BKA all'Interpol *Internationalgesuchte Terroristen - Dezember 1977* (Terroristi ricercati a livello internazionale del dicembre 1977). FIORONI in quella circostanza riconoscerà anche una terza estremista tedesca, presumibilmente da lui incontrata a Milano. Si tratta di Isolde Huberta Astrid PROLL, sorella minore di Thorwald PROLL, elemento di spicco della RAF che partecipò agli attentati dinamitardi contro i grandi magazzini *Kaufhaus Schneider* di Francoforte la notte del 2 aprile 1968, insieme ad Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN e Horst SÖHNLEIN. Alla mezzanotte le bombe piazzate da ENSSLIN e BAADER esplosero, causando danni per oltre duecentomila dollari. ENSSLIN nella telefonata di rivendicazione alla *German Press Agency* esclamò: «Questa è un'azione di vendetta politica!». Astrid PROLL si unisce al gruppo di Andreas BAADER e Gudrun ENSSLIN poco dopo la loro entrata in latitanza nel 1970.

La PROLL è stata arrestata a Francoforte il 10 febbraio 1971 insieme a Manfred GRASHOF da due agenti di polizia in borghese. Riuscì comunque ad evadere dal carcere dove era ristretta e a riparare in Gran Bretagna,

da dove verrà estradata in Germania soltanto nel 1977. Sempre sui contatti avuti con Ingrid PROLL, Carlo FIORONI ha aggiunto:

«Si tratta di una donna alta di statura (più alta della SIEPMANN), massiccia. Era evasa da un carcere tedesco con la complicità di un medico che l'aveva fatta ricoverare in un ospedale per disturbi cardiaci, almeno così mi fu detto. Non ricordo chi mi fissò l'appuntamento. Certo è che andai a Porta Ticinese [quartiere di Milano dove erano concentrate le sedi della libreria *L'Interscambio* di Sandra CASTELLI, della redazione di *Controinformazione* e dell'abitazione di Susanne MORDHORST, *nda*], alle colonne di San Lorenzo dove mi incontrai con la PROLL con la quale raggiunsi la casa di Caterina PILENGA. C'era anche la KRAUSE. Si parlò della sistemazione alloggiativa della PROLL. Io avrei dovuto occuparmi della questione, ma non ricordo poi per quale motivo non mi occupai più della questione stessa. Se non vado errato, se ne occupò la KRAUSE, la quale successivamente mi informò che la PROLL era andata in Inghilterra dove si era sposata».

n) *La figura di Giovanni Zamboni. I contatti con i vertici della RAF*

Giovanni ZAMBONI nasce ad Amburgo il 9 giugno 1939. Il primo mandato di cattura che lo riguarda (il n° 1067/79 per organizzazione e associazione sovversiva e banda armata) viene emesso dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma il 4 novembre 1980, nell'ambito dell'inchiesta su *Autonomia Operaia*. Il suo nome e la sua figura di rivoluzionario internazionalista emerge in tutta la sua complessità proprio dai verbali d'interrogatorio di Carlo FIORONI. Nell'ambito dell'istruttoria sul gruppo eversivo capeggiato da Toni NEGRI, ZAMBONI è stato rinviato a giudizio, processato e condannato dalla Corte di Assise di Roma, per il reato di associazione sovversiva e banda armata - il 12 giugno 1984 - a quattordici anni di reclusione. Al momento del deposito della sentenza, l'imputato era già irreperibile. ZAMBONI, durante la sua latitanza, troverà rifugio in Francia. «Gianni ZAMBONI - dichiara FIORONI - io lo conoscevo dal 1973. Costui aveva una serie di rapporti in Germania dove aveva studiato, aveva fatto parte di *Potere Operaio* ed era stato inserito dal NEGRI nel gruppo che doveva curare e coordinare i rapporti internazionali». In un verbale dell'11 febbraio 1980, FIORONI, dopo aver riconosciuto in una foto mostratagli dagli inquirenti il volto di ZAMBONI, precisa quanto segue:

«Riconosco nella fotografia che la S.V. mi produce l'assistente del prof. COLLOTTI, cioè Giovanni ZAMBONI di cui ho parlato negli altri interrogatori. Riconosco inoltre nell'altra fotografia mostratami la persona che io conobbi a Trieste, in casa di ZAMBONI, e cioè Giano SERENO. Cercherò di precisare meglio tutto ciò che so su tali personaggi e dei rapporti con l'organizzazione. Conobbi per la prima volta ZAMBONI nel lontano 1973 a Trieste, a casa dello stesso ZAMBONI. Era già sorta l'organizzazione di NEGRI e noi ci stavamo occupando di verificare la possibilità di inserire nuovi quadri. Fu Egidio MANFREDIN, a Padova, a dirmi che dovevamo andare a Trieste, in quanto ci aspettava un certo Giovanni ZAMBONI, già di *PO* e aderente alla linea NEGRI ed acquisibile come quadro in senso stretto ed anche ad un certo livello di importanza».

Fu così che verso febbraio-marzo del 1973 FIORONI e MANFREDIN si recano a Trieste a casa di ZAMBONI, all'epoca assistente ordinario di ruolo alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna dell'Università di

Trieste, retta dal prof. Renzo COLLOTTI, uno dei più stimati e apprezzati germanisti italiani.

«Il discorso fra di noi fu essenzialmente politico – aggiunge FIORONI – e quindi tattico. Sicuramente il Sereno era interessato alla cosa. Non si trovava lì per caso ed era l'uomo fidato di ZAMBONI, tanto è vero che partecipò all'incontro con estremo interesse. Fu in quell'occasione che ZAMBONI disse che la situazione a Trieste era arretrata e che bisognava quindi partire quasi da zero contando su un nucleo di persone molto ristretto. Io mi meravigliai per questa frase e gli ricordai le lotte operaie del 1966 al cantiere San Marco di Trieste. ZAMBONI mi rispose che quei tempi erano finiti e che si trattava di quadri vecchi sostanzialmente fedeli al Partito e che quindi nulla ci si poteva aspettare dalla base comunista».

All'inizio dell'estate di quell'anno (1973), ZAMBONI e FIORONI partirono da Milano alla volta di Basilea,

«per incontrarci con GALLI, BELLINI, Gerard DE LA LOY e con un tedesco quasi certamente del Fronte proletario germanico di Amburgo. L'incontro – spiega FIORONI ai magistrati – fu deciso dall'organizzazione per portare avanti il lavoro già iniziato dal NEGRI nel 1972. Si parlò ovviamente di attività eversiva nell'ambito della strategia comune delle varie organizzazioni internazionali che facevano riferimento all'*Autonomia*».

La discussione andò avanti per un'intera giornata e si concluse col demandare agli svizzeri, almeno per un certo tempo, i rapporti con i tedeschi di Amburgo.

«ZAMBONI certamente per questo viaggio fu designato da uno dei capi dell'organizzazione. Non svolse solo la funzione di interprete, ma partecipò attivamente ai lavori».

«In uno dei nostri incontri a Milano – puntualizza FIORONI – ZAMBONI mi parlò della sua conoscenza con BAADER e addirittura lo criticò giudicandolo politicamente molto rozzo. Mi parlò anche dei rapporti con la RAF, con agenti della Repubblica Democratica Tedesca e dell'appoggio logistico che la RAF stessa trovava nella Germania Orientale. Secondo ZAMBONI questo rapporto avrebbe significato la fine della RAF in virtù del riavvicinamento politico delle due Germanie. Devo dire che ZAMBONI era inserito a tutti gli effetti nell'organizzazione, in particolare per contatti internazionali, in primo luogo con la Germania. E proprio in virtù della sua perfetta conoscenza della lingua tedesca e delle sue numerose conoscenze in Germania».

Tramite la rete internazionale di ZAMBONI, l'organizzazione riesce ad entrare nel circuito della vendita clandestina di armi da guerra di fabbricazione cecoslovacca.

«Per ciò che concerne l'acquisto delle Skorpion, fu lo stesso ZAMBONI, sapendo che l'organizzazione aveva bisogno di armi, a far sapere tramite MANFREDIN che c'era una partita di Skorpion in Austria che secondo l'intermediario erano facilmente acquistabili. TOMMEI, ritengo informato dal vertice, anzi preciso facendone parte, mi diede l'incarico di andare da GAVEZZENI [Franco, altro elemento di spicco dell'organizzazione guidata da Toni NEGRI, *nda*] e recuperare tre milioni necessari per l'acquisto. Ovviamente qualcuno di noi doveva andare a Trieste da ZAMBONI e poi con un suo uomo in Austria. Il vertice verosimilmente decise di scegliere Marco BELLAVITA, che a quell'epoca era un promettente quadro ed un ottimo esecutore di ordini. Era un livello di base anche se qualificato. Certamente meno importante di ZAMBONI. BELLAVITA partì in treno per Trieste insieme alla sua donna. Ciò avvenne nell'autunno del 1973 o nel primo semestre del 1974. Andarono a Trieste e pernottarono a casa di ZAMBONI. Dopo tre o quattro giorni, BELLAVITA tornò a Milano e mi raccontò come si erano svolti i fatti. Ar-

rivati a Trieste, pernottarono da ZAMBONI. Il giorno dopo una persona del giro di ZAMBONI, che certamente era a conoscenza di quello che si doveva fare, con la propria macchina li accompagnò in una cittadina dell'Austria, forse Innsbruck, e arrivarono ad un'armeria, indicata dall'accompagnatore. In questa armeria, il titolare non consegnò le armi con un discorso che parve poco convincente a BELLAVITA. Dalla descrizione fattami da questo accompagnatore e dalla considerazione che questi era di Trieste, persona di fiducia di ZAMBONI e uno del giro, ritengo possibile che questi possa identificarsi in Giano SERENO. Sicuramente, l'accompagnatore era uno dell'organizzazione, così mi disse BELLAVITA. Il secondo viaggio fu fatto dallo STRANO insieme a Brunhilde PETRAMER e fu fatto nello stesso modo del primo».

In merito alla figura del misterioso accompagnatore, FIORONI afferma che seppe della sua esistenza da MANFREDIN o dallo stesso ZAMBONI e che era in realtà la persona che aveva detto a ZAMBONI che era possibile acquistare senza problemi una partita di mitragliette Skorpion in Austria.

«Per concludere su ZAMBONI – dichiara sempre FIORONI – devo dire che sicuramente si conosceva con NEGRI in quanto sia NEGRI parlava di lui e viceversa. Anzi, devo dire che nell'ambito dell'organizzazione si mostrava alquanto ambizioso, addirittura nella prospettiva di divenire un dirigente politico, con particolare riferimento ai rapporti con la Germania».

L'ultima volta che FIORONI vide ZAMBONI fu poco prima del suo arresto in Svizzera nel 1975, quando MANFREDIN e TEMIL gli dissero che ZAMBONI faceva cose strane insieme alla sua donna e cioè scriveva sui muri di Trieste frasi inneggianti le BRIGATE ROSSE. In successivi interrogatori FIORONI ebbe modo di riesaminare l'attività e la figura di Giovanni ZAMBONI all'interno dell'organizzazione.

«In occasione di uno degli incontri che ebbi con lo ZAMBONI a Milano – aggiunge il professore di Varese – costui ebbe modo di parlarmi di rapporti esistenti fra elementi della RAF ed agenti della Germania Orientale. Ricordo che secondo ZAMBONI i contatti fra gli elementi della RAF e gli agenti della Germania dell'Est avvenivano tramite la metropolitana di Berlino: nel senso che gli appartenenti alla RAF potevano raggiungere delle basi esistenti a Berlino Est servendosi della metropolitana. ZAMBONI mi disse che a seguito del riavvicinarsi delle due Germanie si sarebbe verificato l'arresto dei capi storici della RAF».

Cosa che puntualmente avvenne.

Nel 1972 – un anno prima dell'incontro tra FIORONI e ZAMBONI – in Germania viene messa a segno un'importante serie di arresti. La struttura di comando della RAF venne, di fatto, disarticolata nell'arco di poche settimane. I primi arresti si registrano il 2 febbraio 1972, con la cattura di Kay Werner ALLNACH, un marxista-leninista studente di legge di Amburgo molto vicino al gruppo BAADER-MEINHOF, e Margrit SCHILLER, giovane militante del *Socialist Patients Kollektive* (SPK). Il 2 marzo è la volta di Wolfgang GRUNDMANN e Manfred GRASHOF, membri del gruppo BAADER-MEINHOF. La ragazza di GRUNDMANN, Ingeborg BARZ, una giovane segretaria che decise di entrare in clandestinità nel dicembre 1971, scomparirà in circostanze misteriose il 21 febbraio 1972. A ben vedere, l'attività investigativa e d'*intelligence* da parte del

BKA e dei Servizi di Sicurezza tedeschi subisce una drastica accelerazione a partire dall'attentato dinamitardo al Quartier Generale dell'*US Army Corp*, nel *Farben Building* di Francoforte, all'alba dell'11 maggio 1972, ad opera del *Commando Petra Schelm* composto da Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Holger MEINS e Jan-Carl RASPE. Nell'azione - che provocò danni per oltre un milione di marchi - rimase ucciso un veterano della guerra del Vietnam, il colonnello Paul BLOOMQUIST. Il 1° giugno, vengono arrestati a Francoforte: Andreas BAADER, Jan-Carl RASPE e Holger MEINS. Sei giorni dopo ad Amburgo viene catturata Gudrun ENSSLIN. Il 9 è la volta di Brigitte MONHNAUPT e il 15 giugno ad Hannover di Ulrike MEINHOF e Gerard MÜLLER.

Questa massiccia ondata di arresti per ZAMBONI - a detta sempre di FIORONI - costituiva un pressante motivo di profonda apprensione e preoccupazione, poiché ravvisava il pericolo che si potessero di lì a poco verificare altri arresti di elementi appartenenti ad organizzazioni terroristiche operanti nella Germania Ovest.

«ZAMBONI non aveva alcun dubbio - prosegue FIORONI - circa l'esistenza dei contatti fra elementi della RAF e altri gruppi eversivi della Germania Occidentale con agenti della Germania Est. Formulò una sua ipotesi, in relazione al collegamento tra il riavvicinamento delle due Germanie e l'arresto dei capi storici della BAADER-MEINHOF. ZAMBONI mi disse di aver conosciuto personalmente Andreas BAADER, sul conto del quale espresse un giudizio negativo. Egli infatti mi parlò di BAADER come di una persona politicamente molto rozza e con un orizzonte molto lontano da quello dello ZAMBONI stesso. ZAMBONI mi disse anche che i membri della RAF avevano dei contatti con elementi di organizzazioni terroristiche palestinesi, attraverso agenti della Germania Orientale, i quali davano loro la possibilità di addestrarsi in campi paramilitari della Palestina. Lo ZAMBONI non mi ha mai parlato di suoi contatti diretti con agenti della Germania Est. Come ho già detto, ZAMBONI diffidava degli agenti della Germania Orientale proprio perché li riteneva ambigui dopo il riavvicinamento tra la Germania Est e quella dell'Ovest».

FIORONI sostiene che NEGRI non gli parlò mai di rapporti esistenti fra elementi della RAF e agenti segreti della Germania Est. In una riunione, però, alla quale era presente anche Franco TOMMEI, NEGRI confidò a FIORONI e agli altri di essere riuscito a mettersi in contatto con un *rappresentante* della Repubblica Popolare Cinese con il quale avrebbe avuto un «abboccamento presso una sede diplomatica all'estero». FIORONI aggiunge inoltre che NEGRI rivolgeva particolare attenzione alla possibilità di stabilire dei contatti con la Libia di GHEDDAFI.

«Si parlava all'epoca dei rapporti intercorsi fra esponenti libici e l'IRA a proposito di forniture d'armi. L'organizzazione - riferisce FIORONI - doveva pertanto assumere una consistenza tale, secondo NEGRI, da apparire credibile negli eventuali rapporti con i libici e meritoria pertanto di aiuti analoghi a quelli ricevuti dall'IRA».

Va detto che Giovanni ZAMBONI, in un'intervista rilasciata al periodico *Controinformazione* del giugno 1980 (n° 18), ha voluto smentire e negare ogni addebito derivante dalle confessioni di Carlo FIORONI, circa

i rapporti internazionali stabiliti per conto dell'organizzazione di NEGRI e i suoi contatti con il gruppo storico della RAF.

«Non ho mai conosciuto personalmente – afferma il docente di Trieste – alcun esponente di un gruppo clandestino tedesco, né ho intrattenuto alcun tipo di rapporto con organizzazioni clandestine».

Questo è un passo della sua intervista.

DOMANDA: si afferma, però, che lei sia stato riconosciuto tra i manifestanti di Stammheim...

RISPOSTA: «Il che non proverebbe alcunché, ma non sono mai stato a Stammheim. Si tratta, ovviamente, di un caso di omonimia.. o di un «errore» del computer del BKA (L'ufficio federale criminale di Wiesbaden)».

E sul conto del docente di Varese, Giovanni ZAMBONI aggiunge con toni lapidari:

«FIORONI come *deus ex machina* dell'inchiesta del 7 aprile ha dato in realtà ben misera prova di sé: ha rivendicato in fondo nient'altro che la partecipazione al rapimento e all'uccisione di un proprio amico, qualche incendio doloso e qualche rapina mancata oltre, naturalmente, alle riunioni tra NEGRI, Antonio BELLAVITA e CURCIO dedicate a problemi editoriali. Tutto ciò è ben poco per chi aspira al ruolo di moralizzatore della sinistra rivoluzionaria italiana, di grande pentito, grande ex terrorista, capostipite di una illustre schiera, ecc. L'affare di Trieste, la scoperta cioè di un centro mitteleuropeo del traffico d'armi, dà a tutta la misera vicenda del FIORONI quel tocco di classe internazionale, finora mancante».

In verità, la zona di Trieste in particolare e della Venezia Giulia in generale – fin dai tempi in cui era attivo il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale Vittorio VIDALI ne ha impersonificato uno dei massimi dirigenti – ha rappresentato un teatro di delicate operazioni clandestine su scala internazionale tra Est e Ovest. Tutta l'area è sempre stata al centro di fortissime tensioni anche dopo il *memorandum* di Londra (1954) firmato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia che poneva fine al Territorio Libero di Trieste, diviso fin dal 1947 in due settori: una zona A posta sotto l'amministrazione anglo-alleata e una zona B posta sotto l'amministrazione militare jugoslava.

o) *L'osservatorio internazionale*: Controinformazione

In un appunto riservato elaborato dal SISDE, a firma del direttore *pro tempore* gen. Giulio GRASSINI, datato 11 aprile 1980 e inviato al ministro dell'Interno dell'epoca, Virginio ROGNONI, si prende in esame il ruolo e l'attività del periodico *Controinformazione*, definito «organo della *comunicazione antagonista*, edito saltuariamente, con redazione a Milano, in corso Porta Ticinese 87». Fondato ufficialmente nel 1973 (in realtà il gruppo dirigente impegnato sul fronte della controinformazione era attivo fin dal 1969), ad iniziativa di un gruppo di intellettuali quali Toni NEGRI, Antonio BELLAVITA e Franco TOMMEI, faceva parte – inizialmente – di una variegata galassia di pubblicazioni sorte per rappresentare, in qualche modo, la continuità della presenza ideologica di quei movimenti che –

come *Potere Operaio* - si erano sciolti per insanabili contrasti interni. Il 13 gennaio 1974, dopo qualche numero di prova, il periodico viene iscritto al n° 13 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Direttore politico e proprietario figurava Antonio BELLAVITA, *alias* Antonio SMALGI, nato a Milano il 22 marzo 1938, giornalista pubblicista. Dopo il conflitto a fuoco avvenuto in Robbiano di Mediglia (Milano) tra carabinieri e brigatisti, dove rimase ucciso il maresciallo dell'Arma Felice MARITANO, BELLAVITA si dà alla latitanza, riparando poi in Francia. Il 31 marzo 1978, nel contesto dell'inchiesta per l'uccisione dell'esponente della destra radicale francese Françoise DUFROT, viene arrestato e rimesso in libertà il successivo 11 aprile. Nei suoi confronti, la Corte di Appello di Parigi, con sentenza del 7 giugno 1978, ha negato l'estradizione richiesta dalle autorità italiane. Direttore responsabile era invece il pubblicista Emilio VESCE. Della redazione facevano parte anche Sandra CASTELLI e, in qualità di traduttrice, la nota estremista di sinistra di origine tedesca Susanne MORDHORST.

Dal settembre 1974 al novembre 1975, la pubblicazione non venne edita neppure saltuariamente. Uscirono invece sempre in quel periodo alcuni *supplementi*, fra cui i bimestrali *Gatti Selvaggi* e *Puzz*, diretti sempre da Antonio BELLAVITA ed Emilio VESCE. Il 21 novembre 1975, *Controinformazione* venne di nuovo iscritta al n° 345 del Registro Stampa del Tribunale di Milano. Proprietario figurava questa volta l'editore Renato VARANI, sospettato di appartenere alle BRIGATE ROSSE, mentre la redazione era composta da Antonio BELLAVITA, direttore politico, Luigi BELLAVITA, direttore responsabile, Ermanno GALLO, Maurizio GRETER, Domenico TAVOLIERE e Giovanni ZAMBONI redattori. Ermanno GALLO, nato a Torino il 18 aprile 1948, proveniva dalla Sinistra Rivoluzionaria. Nel corso delle indagini sulle BR (sequestro del giudice Mario SOSSI), il 30 aprile 1975 viene arrestato su ordine di cattura emesso dal giudice istruttore di Torino per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. Nel corso del noto processo al gruppo storico delle BR, svoltosi davanti alla Corte di Assise di Torino nel 1978, il suo nominativo venne stralciato in quanto venuti meno gli indizi a suo carico.

Vale la pena ricordare, nel particolare, che il citato redattore Domenico TAVOLIERE, nato a Cerignola il 19 ottobre 1948, residente a Milano, laureato in Sociologia presso l'Università di Trento, già iscritto alla FGCI e poi aderente a *Lotta Continua*, dal 1° al 4 novembre 1969, ha partecipato al noto convegno di studi svoltosi presso l'albergo Stella di Mare di Chiavari, dove si ritiene siano state poste le basi per la costituzione delle BRIGATE ROSSE. Questa la testimonianza di Renato CURCIO, sul punto:

«Con un gruppo ristretto di una sessantina di delegati del *Collettivo Politico Metropolitano* ci riunimmo nella pensione Stella Maris di Chiavari. Dopo due giorni di dibattito in una fredda saletta, decidemmo di trasformarci in un gruppo più centralizzato: che chiamammo *Sinistra Proletaria*. Uno dei problemi da affrontare era quello "dell'organizzazione della forza": così avviammo un'intricata discussione sul ruolo e i metodi del servizio d'ordine, ossia di quel nucleo duro d'azione che ogni gruppo extraparlamentare aveva creato nel proprio interno. E nel documento

elaborato al convegno di Chiavari, il cosiddetto *Libretto giallo*, parlando dell'autonomia operaia introducemmo per la prima volta una riflessione sull'ipotesi della lotta armata».

Carlo FIORONI ha dichiarato che Antonio BELLAVITA e Renato CURCIO erano in contatto tra loro fin dai tempi della *Nuova Resistenza*, esperienza che precedeva di poco la nascita delle BR. Vi fu addirittura un incontro fra CURCIO, BELLAVITA e Oreste SCALZONE durante il quale si parlò addirittura di *infiltrazioni*.

«Nell'ottobre 1970 - racconta CURCIO - feci uscire l'ultimo numero della rivista *Sinistra Proletaria*, ma i nostri *fogli di lotta* continuavano ad essere diffusi fino al febbraio '71, quando il primo ciclo di attentati BR era già in atto. Poi, nella primavera di quell'anno, pubblicammo due numeri di un altro giornale che segnò il passaggio al nuovo corso *Nuova Resistenza*. L'idea era quella di documentare le prime azioni armate in Europa dando spazio al dibattito che si andava creando attorno a queste iniziative. Tra l'altro, pubblicammo una nostra intervista ai compagni della RAF, un documento inedito dei *Tupamaros*, i testi delle trasmissioni radio pirata dei GAP di FELTRINELLI, i nostri primi volantini della BRIGATA ROSSA e delle successive BRIGATE ROSSE».

Nel gennaio 1971, *Sinistra Proletaria* - nel foglio intitolato «Organizziamo la nuova Resistenza» - scriveva:

«È giunto il momento di radicare nelle masse proletarie in lotta il principio che non si ha potere politico se non si ha potere militare, per educare attraverso l'*Azione Partigiana* la sinistra proletaria e rivoluzionaria alla resistenza, alla lotta armata».

In aprile, *Sinistra Proletaria* lascerà quindi il posto e lo stemma (falce, martello e fucili incrociati) a *Nuova Resistenza*. CURCIO nel 1971 andrà in Francia ed avrà a Parigi una serie di contatti con esponenti della *Gauche Proletarienne*, collegata all'*Autonomia Operaia* francese, il cui motto era «nuova resistenza» (nel 1970, le autorità francesi l'avevano dichiarata fuorilegge) e con esponenti della RAF. La rivista pubblicherà in quel periodo anche un'intervista al capo del Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina (FPDLP) e al *leader* dei *Tupamaros*.

Verso la fine del 1978, allo scopo di risolvere alcune difficoltà si caratterizzò organizzativo ed economico, derivate anche dalla latitanza di Antonio BELLAVITA, nel frattempo colpito da mandato di cattura per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, nel quadro di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore presso il Tribunale di Torino, dott. Giancarlo CASELLI, sul periodico *Controinformazione*, i responsabili della pubblicazione decisero un più marcato avvicinamento all'area di *Autonomia*. Di conseguenza, Emilio VESCE, noto esponente del disciolto movimento *Potere Operaio*, venne chiamato a sostituire BELLAVITA, costretto a rifugiarsi a Parigi, nella qualità di direttore politico, mentre la responsabilità editoriale venne affidata dapprima a Renato VARANI e in seguito venne assunta dalla *Cooperativa Punti Rossi* di Sergio SPAZZALI, Primo MORONI, Renato VARANI ed altri. Soltanto nel 1980, come direttore della pubblicazione viene indicato Antonio BELLAVITA, mentre direttore responsabile figura il fratello Luigi. Un elemento di rilievo nel gruppo editoriale era divenuto in quel periodo Severino SIMO-

NETTO (*alias* Nino DEL PRETE), nato a Milano il 22 dicembre 1944, ritenuto fiancheggiatore di organizzazioni clandestine, il quale aveva iniziato la propria collaborazione con il periodico occupandosi del laboratorio fotografico. Fino all'11 aprile 1980 (data di emissione dell'appunto del Servizio di Sicurezza civile), sono stati complessivamente diffusi 17 numeri di *Controinformazione*, stampati in tipografie diverse, fra le quali la *Editor srl*, con sede a Milano in via Sant'Agnese 3, la *Cooperativa Grafica Editrice COGE srl*, con sede a Rozzano (Milano) in via Ariosto 8, la tipografia *La Virgola* di Catania, di cui risultava titolare l'anarchico Salvatore MARLETTA, nato a Catania il 18 giugno 1951, all'epoca arrestato insieme ad Alfredo Maria BONANNO, uno dei più noti esponenti dell'ala radicale del movimento anarchico, nell'ambito di indagini svolte dall'autorità giudiziaria di Bologna in merito all'attività svolta dal gruppo terroristico *Azione Rivoluzionaria*, sul quale approfondiremo il discorso nel successivo Capitolo.

Nel maggio del 1979, viene costituita *Controinformazione - Società Cooperativa arl*, con sede sociale a Milano, corso di Porta Ticinese 87, il cui oggetto sociale aveva, senza fini speculativi, i seguenti scopi: edizione e distribuzione di periodici, giornali, pubblicazioni di carattere culturale, politico, economico e scientifico. Presidente della Cooperativa viene nominato Luigi BELLAVITA, mentre tutti i poteri di ordinaria amministrazione vengono attribuiti a Giovanni ZAMBONI. Del collegio sindacale facevano parte anche i noti Sergio SPAZZALI, avvocato di *Soccorso Rosso*, e Rossella SIMONE, convivente all'epoca del brigatista rosso Giuliano NARIA.

CAPITOLO IV

L'INTEGRAZIONE STRATEGICO-TECNICO-OPERATIVA CON LA RESISTENZA PALESTINESE: IL TERRORE IN EUROPA. IL RUOLO DEL MOSSAD E LA COMPLESSA FIGURA DI CARLOS

1. GIULIANA CONFORTO E LA RETE SOVVERSIVA VENEZUELANA

26 dicembre 1977: proveniente da Parigi giunge all'Ufficio Cifra del ministero dell'Interno il dispaccio segreto n° D-200. Questo il testo del messaggio:

«Oggetto: Giuliana CONFORTO, dimorante al 47 di viale Giulio Cesare a Roma. È in rapporti con MATTEI Georges, nato il 25 novembre 1933 a Parigi, di nazionalità francese, che si spaccia per editore. Dimorante a Parigi. Il predetto è noto ai nostri Servizi per i suoi legami con la sovversione latino-americana in Europa. Vi saremmo grati per ogni utile notizia in vostro possesso o che potreste raccogliere sulle menzionate persone».

Questo fonogramma è stato ritrovato nel fascicolo personale intestato alla docente di fisica Giuliana CONFORTO presso l'archivio dell'ex UCIGOS (oggi Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) e acquisito agli atti della Commissione dopo la pubblicazione del materiale IMPEDIAN (cosiddetto *dossier* MITROKHIN). Gli accertamenti sono stati avviati in seguito all'analisi delle informazioni contenute nel citato *report* n° 142 su Giorgio CONFORTO (il padre della donna), *alias* agente *Dario*, una delle più importanti ed influenti figure della rete spionistica del KGB in Italia (cfr. Capitolo I, paragrafo 2 «Il rapporto del SISMI in Cecoslovacchia e terrorismo internazionale». Appunto del Questore di Roma, Umberto IMPROTA, del 5 dicembre 1990).

«Alla fine di maggio 1979 - si legge sulla scheda 142 - la figlia di CONFORTO, Giuliana CONFORTO fu arrestata insieme a due terroristi di spicco delle BRIGATE ROSSE, MORUCCI e FARANDA. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi e, come si chiarì in seguito, era stata usata a sua insaputa. CONFORTO non sapeva del legame di sua figlia con i terroristi e si trovava nell'appartamento della figlia quando questa venne arrestata insieme agli altri due terroristi. La *Residentura* del KGB prese nota di questo fatto e, considerando la circostanza che lo stesso CONFORTO potesse essere interrogato dai Servizi Speciali italiani, lo congelò nuovamente. La pensione che gli era stata assegnata, gli sarebbe stata corrisposta in occasione di un suo viaggio in un Paese terzo con regime favorevole, oppure in Unione Sovietica».

La notizia trovava ampia conferma: Giuliana CONFORTO viene arrestata dalla DIGOS della Capitale – la notte tra il 28 e il 29 maggio 1979 – nel suo appartamento di viale Giulio Cesare 47 (quartiere Prati, a Roma), insieme ai due latitanti della colonna romana delle BR, Valerio MORUCCI e Adriana FARANDA (ex esponenti di primo piano, come abbiamo visto del disciolto movimento *Potere Operaio*), reduci dal sequestro e uccisione di Aldo MORO. L'operazione antiterrorismo era stata preparata sulla base di informazioni rese alla DIGOS da una fonte protetta, la quale – nei mesi precedenti – era riuscita ad entrare in contatto con il gruppo MORUCCI-FARANDA.

«Accadeva così che – scriveva l'allora vice questore aggiunto Ansoino ANDREASSI, nel rapporto all'autorità giudiziaria di Roma del 30 maggio 1979 – circa dieci giorni orsono, l'attenzione di questo ufficio si soffermasse su un appartamento, sito al piano IV dello stabile di viale Giulio Cesare 47 (scala A), occupato dalla sopraccitata CONFORTO Giuliana, nota come militante in passato nelle file del disciolto *Potere Operaio*, la quale, da qualche tempo, secondo notizie riservatissime, ospitava una coppia, il cui comportamento, pur irreprensibile, richiamava alla mente il tipico modo di agire dei brigatisti rossi».

a) *I francesi a caccia di Carlos – I fatti di rue Toullier 9*

L'arresto della figlia dell'agente *Dario* avviene, dunque, un anno e mezzo dopo la segnalazione proveniente dai Servizi di Sicurezza francesi. Va sottolineato però che il telex inviato dalle autorità di Parigi non era altro che un aggiornamento ad una serie di segnalazioni, la prima della quale risaliva addirittura al 23 luglio 1975. In quella data, la direzione della DST (*Direction de Surveillance du Territoire*) aveva diramato un dispaccio segreto (indirizzato all'Ispettorato Generale per l'azione contro il Terrorismo del ministero dell'Interno) in cui venivano citati, fra l'altro, Massimo CORBÒ e la moglie Giuliana CONFORTO, i cui nomi e recapiti in Italia erano stati ritrovati in carte e documenti sequestrati ad un gruppo terroristico neutralizzato a Caracas (Venezuela). Questa struttura era risultata in collegamento con una cellula eversiva sudamericana attiva a Roma e capeggiata da Miguel SANTANA REYES, definito dalla nostra polizia «noto fuoriuscito dominicano» (dimorante presso tale Maria Teresa PALAZZOLO, in via Sisto IV, 169).

La segnalazione dei Servizi Segreti francesi sulla coppia CONFORTO-CORBÒ – collegandosi ad un filone investigativo avviato in Venezuela grazie alla collaborazione delle autorità di polizia di Caracas – seguiva di appena 28 giorni i drammatici fatti di rue Toullier 9, dove in un covo di quella strada di Parigi la sera del 27 giugno 1975 vennero assassinati – per mano di *Carlos lo Sciacallo*, alias Ilich RAMIREZ SANCHEZ – due ispettori della DST (Jean DONATINI e Raymond DOUBS) e ferito gravemente un terzo funzionario del controspionaggio (Jean HERRANZ, commissario capo della Divisione B2 che si occupava di terrorismo mediorientale). Nella medesima azione venne eliminato Michel (Wahib) MOUKHARBAL, nato in Libano da un'agiata famiglia, responsabile della rete di resistenza palestinese operante in Europa, con base a Parigi.

MOUKHARBAL (in alcuni atti segnalato anche col nome di MOUKARBEL) – secondo la versione di *Carlos* – venne giustiziato perché colpevole di tradimento nei confronti del noto terrorista internazionale. Ancor peggio in verità, come verrà spiegato poco più avanti, Michel MOUKHARBAL era – da almeno due anni – una *fonte privilegiata* della rete informativa israeliana (MOSSAD).

Questo il racconto dell'agghiacciante meccanica della sparatoria del 27 giugno 1975, nelle parole dello stesso Ilich RAMIREZ SANCHEZ così come sono state riportate dallo scrittore americano David YALLOP nel suo libro intitolato *Carlos – La caccia allo Sciacallo* (Feltrinelli Editore, Milano, prima edizione novembre 1993):

Venerdì 27 giugno 1975, ore 21,30: capii di essere in trappola, quindi mi preparai tranquillamente alla battaglia. Bevvi un altro bicchiere e ne diedi uno a HERRANZ. Dieci, quindici minuti più tardi il funzionario DOUBS, l'ispettore DONATINI e Michel entrarono nell'appartamento. HERRANZ e io eravamo rimasti seduti a chiacchierare. All'ingresso degli altri, entrambi ci alzammo. Michel aveva subito un cambiamento drammatico: sembrava un uomo totalmente sconfitto, un'ombra spezzata. Pensai che fosse stato torturato, sia fisicamente che moralmente. HERRANZ indicò Michel e mi chiese se lo conoscevo. Risposi di non averlo mai visto in vita mia. Poi HERRANZ rivolse a Michel la medesima domanda. Michel alzò lentissimamente il braccio destro e mi indicò dicendo con voce roca: «È lui cui ho dato la valigia». Mi parve giunto il momento di agire. Sparai prima a DONATINI, perché stava tentando di estrarre la pistola. Era famoso per essere veloce con le armi. Ma io fui più veloce. Lo colpì alla tempia sinistra. Poi mirai a DOUBS colpendolo tra gli occhi. Quando mi voltai per sparare a HERRANZ una delle donne, Albaida [Albaida SALAZAR una delle frequentatrici dell'appartamento di rue Toullier 9 in uso a due giovani donne venezuelane: la studentessa di antropologia alla Sorbona Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA. Le altre ospiti compagne di studi erano: la venezuelana Leyma GONZALES e la sudafricana Angela ARMSTRONG, *nda*], entrò nella mia linea di tiro. La spinsi da parte e colpì HERRANZ alla gola. A quel punto Michel era l'unico rimasto. Era chino di lato e si copriva il viso con le mani. La vista delle sua paura mi fece infuriare. Non aveva nemmeno tentato di venirmi in aiuto. Era colpevole di tradimento nei miei confronti. Mi avvicinai, fermandomi di fronte a lui, e gli sparai in mezzo agli occhi. Afferrai la mia valigetta e prima di lasciare la stanza sparai di nuovo a Michel mentre era già in terra, colpendolo questa volta alla tempia sinistra. Uscendo dalla porta principale dell'appartamento, invece di percorrere il passaggio che lo collegava alla facciata del numero 9, saltai nel cortile del numero 11. Avevo ancora tre colpi in canna e un caricatore di riserva.

Il libanese MOUKHARBAL – subentrato al posto Mohammed BOUDIA, dopo che questi venne fatto saltare in aria dal MOSSAD a bordo della sua auto la mattina del 28 giugno 1973, in rue des Fosses Saint Bernard a Parigi – ereditò, per conto di Wadi HADDAD, tutta la struttura del FPLP attiva in Europa. *Carlos*, dopo i fatti del giugno 1973, divenne il suo braccio destro. Di questa cellula ne facevano parte anche il tedesco Wilfred BÖSE e la sudafricana Angela ARMSTRONG. Va detto che fu grazie a BOUDIA che il gruppo palestinese di stanza in Francia riuscì a stabilire costanti contatti con elementi sia della residuale BAADER-MEINHOF che della RAF. Proprio HADDAD, dopo gli storici arresti del 1972, iniziò a spingere sul gruppo di BOUDIA per organizzare un'eclatante operazione in territorio tedesco che avesse come obiettivo la liberazione dei capi storici della BAADER-MEINHOF. Secondo David YALLOP, i Servizi Segreti israeliani si posero come obiettivo la neutralizza-

zione dell'uomo che ritenevano all'epoca il capo di *Settembre Nero* in Europa, Mohammed BOUDIA.

«Ma si sbagliavano – puntualizza lo scrittore americano – Mohammed BOUDIA era un uomo chiave del gruppo di HADDAD. Alla metà del 1973 BOUDIA aveva a disposizione una straordinaria gamma di elementi internazionali. Aiutato da Wadi HADDAD e dai suoi compagni più sperimentati, BOUDIA costruì una rete palestinese di contatti in tutta Europa, da entrambi i lati della cortina di ferro. Ma quello fu soltanto l'inizio. Di assai maggiore importanza furono i contatti che BOUDIA riuscì a stabilire con altri rivoluzionari, alcuni dei quali segnalati da HADDAD o provenienti dai campi di addestramento in Medio Oriente. Altri furono talvolta accettati in base ad una raccomandazione personale o ad un tacito cenno di approvazione. C'erano baschi, bretoni, corsi, irlandesi. C'erano le BRIGATE ROSSE, il gruppo BAADER-MEINHOF e il movimento 2 GIUGNO per la Germania Ovest. E ancora, l'*Armata Rossa* giapponese e il *Movimento Popolare* turco. Alcuni lottavano per l'indipendenza nei rispettivi Paesi, altri per affermare una posizione politica. Certi credevano nella rivoluzione internazionale e tacciavano i palestinesi di nazionalismo».

La DST, nell'ambito delle investigazioni sulla strage di rue Toullier, trovò fra le carte e i documenti in possesso di Michel MOUKHARBAL il nominativo di Petra KRAUSE e gli indirizzi di riferimento della sua rete di sicurezza in Svizzera. Il particolare presenta non pochi lati inquietanti, vista soprattutto la sovrapposibilità di MOUKHARBAL (*alias André*) con la struttura del MOSSAD. Il contatto con la KRAUSE era stato stabilito attraverso un militante greco che si faceva chiamare *Alexis*. Dichiarerà ai giudici elvetici Daniel VON ARB, uno dei coimputati della KRAUSE e di Urs STAEDLI nel processo a loro carico in Svizzera:

«Questo *André* ci chiese se avevamo degli esplosivi e se potevamo tenerci pronti a fornirgliene». L'incontro tra la KRAUSE e MOUKHARBAL sarebbe avvenuto nella casa di Zurigo dell'italo-tedesca. «Poi ci disse – prosegue VON ARB, dalla sentenza di Zurigo, pag. 53 – che aveva molti legami con gruppi estremisti di sinistra in Europa e che avrebbe avuto bisogno di esplosivi anche per loro... ci disse che lavorava per i palestinesi, per il dottor George HABBASH».

Secondo la defunta scrittrice americana Claire STERLING, il gruppo di Petra KRAUSE nel giro di un paio di settimane fece avere ad un corriere dell'organizzazione facente capo a MOUKHARBAL venti mine normali, una mina lancia proiettili e una delle famose granate anticarro, rubate dagli anarchici svizzeri ad un deposito dell'Esercito elvetico ad Hochfelden. La polizia francese trovò dunque fra le carte di MOUKHARBAL il contratto per il noleggio di una Ford Escort alla Avis di Ginevra, a nome Anna Maria GRENZI, e risalente a tre giorni prima della strage di rue Toullier.

b) *La controversa figura di Petra Krause*

Petra KRAUSE (*alias* Marina FEDI, Anna Maria GRENZI, *Annababi* o Waltraud ARMBRUSTER), ampiamente citata nei Capitoli precedenti, nasce a Berlino il 19 febbraio 1939. Entrambi i genitori (ebrei tedeschi) morirono nel campo di concentramento di Auschwitz, dove Petra visse per i primi due anni. Giunge a Milano nel 1964. È cittadina italiana per aver contratto matrimonio, il 13 novembre 1959 a Wiesbaden in Germania, con Ferdinando OGNISSANTI, nato a Rodi Garganico (Foggia) il 15 settembre 1932, professione medico, specialista in ostetricia, dal quale

prima ha un figlio di nome Marco (nato a Wiesbaden il 27 luglio 1959) e poi se ne separa. La KRAUSE – così come viene specificato in un *memorandum* del SISDE del 24 maggio 1978 – dal 1969 al 1972 ha convissuto, *more uxorio* con l'anarchico Giovambattista RECROSIO, detto *Gianni*, nato a Vasteno il 17 novembre 1940, agricoltore, residente a Milano. Durante tale periodo hanno lavorato prima nel Comune di Piero di Curiglia (Varese) e successivamente (agosto 1970) presso una cascina di proprietà della *Rinascita Montana*, dove rimasero fino al 1971. Da questa ultima data e fino al 10 maggio 1972, hanno risieduto nel Comune di Bibbona (Livorno), nel podere *Trieste*. Dopo la rottura del rapporto con RECROSIO, la KRAUSE fa ritorno a Milano e il 10 giugno 1972 viene iscritta all'anagrafe di questa città con domicilio in via Benenetto Marcello 79.

Politicamente, la KRAUSE ha svolto attività propagandistica prima a favore del Partito Radicale e successivamente per i movimenti extraparlamentari di estrema sinistra. Dal 28 luglio al 4 agosto 1968 prende parte alla Seconda Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza. Nel 1973, ha fatto parte del *Comitato Nazionale di Coordinamento della campagna pro-MARRINI*, insieme al noto terrorista Paolo BRASCHI ed i più importanti militanti dell'ala radicale dell'anarchia milanese quali Gianfranco BERTOLI, Giovanni CORRADINI, Giuliana BATTISTINI, Giuseppina BRIVIO, Gianroberto GALLIERI e Aligi TASCHEA. Dal 25 luglio al 20 agosto 1973, ha partecipato assieme ai noti anarchici Umberto DEL GRANDE, Enrico MALTINI, Aligi TASCHEA e Ferdinando DEL GROSSO ad un campeggio internazionale anarchico tenutosi in Francia, in località Sainte Eugrace presso Baionne a Pau. Nell'ottobre dello stesso anno, la KRAUSE ha inviato una circolare ai lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca, offrendo in vendita libri, riviste e dischi di MARX, LENIN, Mao ZEDONG, HO-CHI MINH, *Che* GUEVARA, Horst MAHLER, chiedendo il pagamento sul conto corrente postale 3005-05-603 di Francoforte sul Meno dove, peraltro, aveva in suo una casella postale n° 600473. Ha inoltre lavorato come interprete-traduttrice per conto delle case editrici Feltrinelli, Mondadori e Garzanti. Il suo nome, stando ai riscontri del controspionaggio italiano, figurava nella cerchia di persone più vicine proprio a FELTRINELLI. Il 14 maggio 1974, la KRAUSE – sotto falso nome di Anna Maria GRENZI – venne assunta, in qualità di segretaria traduttrice-interprete, presso la ditta Alluminio Paderno, con sede in Paderno Dugnano (Milano) in via Roma 117. Per conto della predetta azienda, ha effettuato, sempre con il nome di Anna Maria GRENZI, viaggi di lavoro in Germania. In occasione di tali viaggi, la KRAUSE si è fatta lasciare e poi prelevare a Zurigo, sempre davanti alla stazione ferroviaria, adducendo di dover portare a termine faccende private. È stata ricercata perché colpita da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano nel quadro delle indagini sull'incendio che, la mattina del 6 ottobre 1974, si sviluppò nel deposito della *Face Standard* di Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano). Stefano SURACE, nato presso Siracusa nel 1933, giornalista e quindi direttore responsabile (tra il 1969 e il 1977) di riviste pornografiche quali *OS*, *OS mese*, *Homo*, *Le Ore della Setti-*

mana, nel suo libro *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli* (Editrice La Parola, Roma 1979: il volume uscì pochi mesi dopo l'omicidio del direttore del settimanale *OP* Mino PECORELLI, avvenuto appunto a Roma la sera del 20 marzo del 1979) afferma che una parte dei proventi della pornografia, in quegli anni, è servita per finanziare correnti politiche e ambienti vicini al terrorismo. SURACE accenna quindi anche alla figura di Petra KRAUSE. In questo passo del libro, l'autore riporta una conversazione telefonica avuta con Mino PECORELLI, con il quale era entrato in contatto e al quale aveva passato documenti e informazioni (a suo dire) compromettenti sul mondo della pornografia:

SURACE: Poi una parte dei proventi della pornografia serve a finanziare ambienti politici e ambienti vicini ai terroristi.

PECORELLI: Prosegui.

S: Ricordi Petra KRAUSE? Venne processata sotto l'accusa di aver partecipato, con alcuni complici, all'attentato alla *Face Standard*, a Fizzonasco.

P: Ricordo.

S: L'accusa era basata sul fatto che, poco dopo l'attentato, era stata trovata vicino la macchina della KRAUSE, abbandonata.

P: Già.

S: Però la KRAUSE è stata assolta perché si è accertato che aveva prestato la macchina a dei tizi che poi, a sua insaputa, l'avevano usata per l'attentato, e poi lasciata sul luogo, forse proprio per dirottare l'accusa su di lei.

P: Sì.

S: Nessuno ha mai detto che in quel periodo la KRAUSE lavorava, già da un anno, per i boss della pornografia: Francesco CARDELLA, Antonio CAFIERI, Antonio BERTAMINO e Gianfranco CELANT, i boss di *Homo*, *OV*, insomma. Anzi, con CELANT era legatissima.

P: Avevano una relazione?

S: Diciamo che facevano coppia fissa, o avevano un'affettuosa amicizia. Il lavoro della KRAUSE era di tradurre dal tedesco in italiano articoli pubblicati su riviste porno tedesche, che venivano così passate pari pari nella rivista di CARDELLA e soci. Lavorava nella tipografia dove si stampavano quelle riviste, a Opera, comune confinante con Fizzonasco. In quella tipografia, visto che CARDELLA e soci professavano idee *ultras*, lavoravano anche altri di quel giro.

P: Allora?

S: Allora quelli a cui KRAUSE prestò la macchina li aveva conosciuti in quell'ambiente. È stato facile poi deviare le indagini su di lei, e appiopparle quell'etichetta di terrorista internazionale che tanti guai le ha poi procurato anche in Svizzera. Sono bravissimi quelli, nello scaricare su altri, l'han fatto anche con me...

P: Interessante davvero.

S: Questo te lo dico per farti capire che toccando i pornografari tocchi i magistrati e i finanziamenti di certi ambienti politici, nonché del giro *ultra*, capisci il rischio?

P: Non preoccuparti, SURACE. Manda tutto quel che hai. Appena prendo l'altro distributore, ci facciamo su una bella campagna di stampa.

Il CARDELLA - citato da Stefano SURACE - si identifica per Francesco CARDELLA PALUMBO, 60 anni, figlio dell'ex direttore provinciale delle Poste di Trapani. CARDELLA comincia a lavorare per il quotidiano *Telestar* di Palermo nel 1963. Due anni dopo sarà a Roma con l'editore Saro BALSAMO il quale lancerà i primi fogli per soli uomini. Da Roma si sposterà quindi a Milano dove inizierà la sua carriera di editore di riviste pornografiche: lancerà, fra l'altro, un quotidiano *Ora*, per il quale verrà arrestato con l'accusa di pubblicazione oscena. Sempre a Milano sposerà Raffaella SAVINELLI, figlia di uno dei più noti industriali della pipa, dalla quale avrà un figlio. Quando la moda del porno cadrà in crisi, CARDELLA sposterà il mirino dei propri inte-

ressi in altri settori: acquisterà infatti il settimanale *Abc* e ne affiderà la direzione prima a Ruggero ORLANDO e quindi a Claudio SABELLI FIORETTI, il quale della testata *libertaria* ne farà uno dei punti di riferimento dell'estrema sinistra di quegli anni.

Tra il 1978 e il 1980 CARDELLA sarà molto attivo sul fronte della mistica orientale, della meditazione indiana, della *new-age ante litteram*, a capo di un'emanazione italiana dell'organizzazione cosiddetta setta degli *arancioni* (in India ebbe modo di incontrare e stringere contatti con il fondatore e l'ideologo della setta, il santone miliardario Bhagwan RAYNESH). In breve tempo, CARDELLA diverrà il rappresentante in Europa della setta degli *arancioni* e aprirà nella sua villa in Contrada Lenzi, frazione di Trapani alle falde del Monte Erice, la sede della nuova *chiesa* per giovani vittime di crisi esistenziali. Sarà facile per CARDELLA, a quel punto, improvvisarsi terapeuta e passare al *business* delle terapie di recupero per tossicodipendenti, etilisti e soggetti con affezioni psicosomatiche varie.

Nel settembre del 1981, terrà a battesimo (sempre nel suo faraonico *manor* di Lenzi) la nascita della comunità *Saman* (in sanscrito: melodia per appropriarsi il cosmo), fondata insieme a Mauro ROSTAGNO, il sociologo militante di *Lotta Continua* già compagno di studi e di lotte all'Università di Trento con Renato CURCIO, assassinato a colpi di fucile e di pistola calibro 38 la sera del 26 settembre 1988. Ritenuto uno dei *consiglieri* del defunto *leader* socialista Bettino CRAXI, legato a doppio filo ad un settore del PSI, Francesco CARDELLA (definito dalla stampa «il monarca carismatico» della comunità, alla quale faranno capo ben 19 centri, fra cui due sedi primarie in Sicilia, una a Reggio Calabria ed una a Milano) verrà arrestato il 14 aprile 1995 su ordine della Procura della Repubblica di Trapani – insieme ad altri tre esponenti della *holding Saman*: Giuseppina, la sorella di CARDELLA, Monica ROSTAGNO ed Elisabetta (detta *Chicca*) ROVERI, rispettivamente figlia e compagna del defunto Mauro, quest'ultima nipote dell'ex gerarca fascista Achille STARACE – con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa. La Guardia di Finanza aveva riscontrato infatti una serie di irregolarità amministrative nella gestione dei contributi pubblici erogati alla comunità dalla Regione Sicilia. L'inchiesta aveva preso spunto da alcune interrogazioni parlamentari presentate tempo addietro da vari deputati di sinistra, fra i quali Giuseppe DI LELLO e Tano GRASSO. Condannato per questi fatti ad un anno e sei mesi di reclusione dietro richiesta di patteggiamento, il 22 luglio del 1996 nei confronti di CARDELLA verrà emesso un avviso di garanzia per favoreggiamento nell'ambito dell'ultimo filone d'inchiesta sul delitto ROSTAGNO. La pista battuta dagli inquirenti sarà quella interna alla comunità *Saman*, ambiente nel quale sarebbero maturate le condizioni per l'eliminazione del sociologo giornalista. Nel provvedimento giudiziario, i magistrati di Trapani scriveranno che CARDELLA avrebbe «fomentato» ostracismo nei confronti di Mauro ROSTAGNO all'interno della *Saman*. In un rapporto di duecento pagine inviato nel luglio del 1996 ai magistrati trapanesi i militari della Guardia di Finanza, nello stendere la radiografia della *holding* di CARDELLA, analizzavano le attività dell'intreccio societario costituito da *Saman International*, *Saman Italia*,

Saman France, Saman srl, GIE Solidarieté, Oiasa, Cigarettes Brokers, Il Mattone e Saman Quadrifoglio. A CARDELLA, secondo gli investigatori, attraverso la *Saman International*, con sede a Malta, era intestato il palazzo nobiliare al numero 61 di Archybishop Gonzi Squadre de La Valletta. Sede della società a Malta era al civico 167 di Merchant Street, sempre a La Valletta, presso lo studio nei commercialisti Zammit TABONA, BONELLO & CO., professionisti molto noti nell'isola. I detentori del pacchetto azionario erano: Francesco CARDELLA (200 azioni), Elisabetta ROVERI (150 azioni) e Klara HOSSZUFALUSSY (150 azioni). Quest'ultima - nel gennaio 1992 - compare come testimone di nozze di Scintilla CICCONI nel matrimonio con Vittorio *Bobo* CRAXI, figlio del defunto Bettino. Testimoni dello sposo erano Francesco CARDELLA e Ottaviano DEL TURCO, allora segretario generale aggiunto della Cgil. Francesco CARDELLA - nel marzo del 1996 - risultava latitante in Nicaragua.

Il 20 marzo 1975, Petra KRAUSE viene arrestata a Zurigo. L'attentato alla *Face Standard* - come si è detto nel Capitolo III - venne rivendicato dai Nuclei Armati Proletari con un volantino rinvenuto presso una cabina telefonica. Nell'occasione, si era accertato che gli autori del crimine si erano serviti (come ha ben spiegato Carlo FIORONI) di due automezzi, di cui una Simca 1000 targata MI P83746 intestata ad Anna Maria GRENZI. La KRAUSE è stata indiziata di associazione sovversiva, incendio doloso, sostituzione di persone ed uso di documenti falsi. Assieme al gruppo anarco-rivoluzionario svizzero (l'AKO), la KRAUSE si era dedicata al furto di centinaia di mine anticarro e antiuomo, granate a mano e di altre armi in dotazione all'Esercito elvetico, fornendole poi a differenti organizzazioni terroristiche europee. Infatti - come più volte è stato affermato - armi di questa origine sono state ritrovate ad Amburgo e Francoforte, in covi della RAF, a Barcellona in mano ad anarchici insurrezionalisti spagnoli, nel covo romano dei NAP (Torvajonica), nella Cascina di Acqui Terme e nei covi delle BR di via Gradoli 96 e di viale Giulio Cesare 47 a Roma. Complici della KRAUSE nel trasporto di materiale bellico in Italia sono stati l'avv. Sergio SPAZZALI (con il quale si legherà non solo operativamente, ma anche sentimentalmente fino alla sua morte), Walter ABBONDANZA e Giuseppe SALVATI, i quali fecero passare attraverso valichi alpini almeno quarantacinque mine, poi ritrovate e sequestrate.

La KRAUSE, come s'è detto, era in contatto sia con il libanese Michel MOUKHARBAL, diretto superiore di *Carlos* nella rete di resistenza palestinese attiva in Europa, che con cellule sovversive in Grecia. Per la vastità della rete e soprattutto per l'importanza del materiale sparso per l'Europa, si tratta di una delle principali figure del terrorismo internazionale, ancora oggi attiva su vari fronti di lotta. Il 15 agosto 1977, la KRAUSE viene estradata dalla Svizzera (lo sbarco a Fiumicino avviene il 28 agosto) e quindi rinchiusa nella casa circondariale di Pozzuoli. Il giorno 24 settembre, veniva scarcerata per concessione della libertà provvisoria, con l'obbligo però di soggiornare a Napoli, dove eleggeva domicilio in via Posillipo 56, presso l'abitazione del giornalista Luigi CAMA-

GNONE. In seguito si trasferiva prima in via Buonomo 96 presso Benedetto FRANCESCHI, esponente del *Partito Comunista Marxista Leninista*, e in seguito in via San Biagio dei Librai 78, presso Nunzio PICCOLO, nato a Napoli il 5 novembre 1950, operaio degli stabilimenti Fiat dell'Alfa Sud, estremista di sinistra, con il quale in data 14 dicembre 1977 contrae matrimonio con il rito civile. Il 9 marzo 1981, il Tribunale di Zurigo condanna la KRAUSE a tre anni e sei mesi di reclusione per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando di armi ed esplosivi verso l'Italia. Secondo l'accusa, l'estremista italo-tedesca partecipò a due attentati dinamitardi contro l'Ambasciata di Spagna a Berna e contro gli uffici di una ditta tedesca a Zurigo, rispettivamente il 2 e il 18 giugno 1974.

Il 12 gennaio 1982, la Corte di Appello di Milano condannava (riformando in parte la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Varese) Petra KRAUSE a sei anni e tre mesi e a sei anni di reclusione l'avv. Sergio SPAZZALI. La vicenda giudiziaria prese parte appunto dal ritrovamento di materiale esplosivo nella campagna di Dumenia (Varese) la notte del 18 novembre 1974. I giudici di secondo grado hanno comminato pene leggermente ridotte agli altri cinque imputati: cinque anni allo svizzero Peter EGLOFF, quattro anni e sei mesi ai cittadini elvetici Urs STAEDELI e Daniel VON ARB, quattro anni al sindacalista milanese Giuseppe SALVATI e tre anni all'anarchico italiano Roberto MANDER.

In un'intervista concessa in esclusiva al giornalista americano Christopher MATTHEWS e apparsa sul settimanale *Newsweek* (nel numero del 18 settembre 1978), Petra KRAUSE affermava quanto segue:

La polizia italiana e svizzera considera Petra KRAUSE, anni 39, di essere fra i terroristi più pericolosi della sinistra extra parlamentare in Europa. Attualmente in libertà provvisoria a Napoli, è accusata di aver dato opera a 12 milioni di dollari in danni nell'Italia Settentrionale e di aver rubato un immenso quantitativo di armamento da un'armeria di Zurigo allo scopo di fornire armi ai terroristi attivi in Europa. La KRAUSE è attesa al processo che si terrà a Napoli agli inizi del prossimo mese. Lei ha già espiato più di due anni di reclusione in una cella di isolamento nelle carceri svizzere, un'esperienza che ha intensificato i suoi punti di vista radicali. Petra KRAUSE ha parlato di recente con Christopher MATTHEWS del *Newsweek*.

MATTHEWS: Sei conosciuta come uno dei più pericolosi terroristi dell'Europa Occidentale. Come ti senti ad essere descritta in tal modo?

KRAUSE: Devo ridere e devo piangere. Rido perché se io sono considerata uno dei più pericolosi terroristi, allora cosa sono i veri terroristi? E piango perché non è facile vivere con un'etichetta simile, sei spogliata della tua identità. Mi piacerebbe fare un semplice lavoro di politica, ma non posso fare nulla adesso. Devo cercare e spiegare cosa si nasconde dietro questa macchinazione.

MATTHEWS: Cosa esattamente credi che ci sia dietro questa macchinazione?

KRAUSE: È qualcosa che non credo neanche che sia diretta a me personalmente. Per alcuni anni adesso noi abbiamo vissuto in un clima politico dove il problema del terrorismo è esistito. Però io non lo chiamerei terrorismo. Lo chiamerei rivoluzione armata. C'è una tendenza proveniente dalla Germania per presentare questi rivoluzionari come dei criminali.

MATTHEWS: Come sei diventata parte del movimento rivoluzionario?

KRAUSE: Nel 1969, ho cominciato a mettere fuori delle controinformazioni in Italia circa quanto stava accadendo nella Germania Occidentale, dove i primi segni del neo fascismo incominciavano a farsi vedere. Una delle cose che scrivemmo riguardava il gruppo BAADER-MEINHOF. Non erano dei criminali. Ci fu una bomba alla *US Base* di Heidelberg, ma questa fu la base da dove il *napalm* stava per essere trasportato in Vietnam.

Il gravissimo attentato venne compiuto nel pomeriggio del 24 maggio 1972, quando due membri della RAF, Irmgard MÖLLER e Angela LUTHER (del *Commando 15 Luglio*, che prendeva la denominazione dalla data della morte di Petra SCHELM, militante della BAADER-MEINHOF), guidano due macchine con targhe false Usa cariche di esplosivo (con circa 25 kg di esplosivo ad alto potenziale) e le posteggiano nell'area centrale delle *Campbell Barracks* (la zona degli alloggi del personale militare e dei piloti) nel *US Army Supreme European Command* di Heidelberg. Intorno alle ore 18, le auto bomba esplodono cagionando la morte del capitano Clyde BONNER e del collega Ronald WOODWARD. L'onda d'urto provocata dall'esplosione farà crollare una delle pareti delle baracche che schiaccerà, uccidendolo, un terzo militare americano, Charles PECK. L'attacco alla base di Heidelberg segue di appena due settimane l'altro grave attentato compiuto dalla RAF al Quartier Generale dell'*US Army* di Francoforte.

Questo il giudizio politico espresso da Petra KRAUSE in merito agli attentati compiuti dalla RAF, sempre dall'intervista al settimanale *Newswweek*:

KRAUSE: Loro stavano solo esprimendo la loro opposizione contro la guerra e la loro solidarietà ai Vietcong, come la gente dell'Europa e degli Stati Uniti. Ad eccezione che loro fecero un passo più avanti degli altri.

MATTEWES: Qual è il tuo punto di vista circa la violenza politica e quando la consideri necessaria?

KRAUSE: In quei Paesi dove il fascismo esiste apertamente la storia ha insegnato a noi che l'unico modo per sconfiggere i nemici è quello di armarsi. La rivoluzione armata è pure indispensabile nel Terzo Mondo dove i colonialisti sono presenti. Però la lotta armata come praticata da gruppi come le BRIGATE ROSSE è controproducente per la causa della rivoluzione.

MATTEWS: Che cosa ne pensi del sequestro e l'assassinio di Aldo MORO?

KRAUSE: È troppo presto per dare un serio giudizio storico. Certamente, non ho visto a cosa sia servito l'assassinio di Aldo MORO.

MATTEWS: Perché noi stiamo testimoniando un'esplosione di violenza politica nell'Europa Occidentale?

KRAUSE: Con la scomparsa di ogni possibilità di cambiamento radicale attraverso i canali democratici e sin da quando i Partiti Comunisti dell'Europa Occidentale si sono tutti convertiti per la democrazia sociale molti militanti si sentono traditi. Il quel modo non vedono alcun futuro in politica. Così la risposta dovrebbe essere quella militare.

MATTEWS: Quali sono i tuoi punti di vista politici?

KRAUSE: Ho cominciato come marxista-leninista ortodossa e sono passata da una non violenza completa ad un punto dove ho capito che la non violenza è un lusso borghese. La non violenza non dà risultati nel Terzo Mondo e nei Paesi fascisti, come pure per il proletariato. I lavoratori non possono ottenere alcun risultato positivo dai loro padroni senza la violenza, perché i padroni non li calcolerebbero nemmeno.

Negli anni Ottanta, al pari dell'avv. Sergio SPAZZALI, con il quale si legò sia sentimentalmente che politicamente, Petra KRAUSE è stata molto attiva soprattutto in Francia, dove ha consolidato e coordinato i contatti con gruppi come *Action Directe* e la comunità dei fuoriusciti e lati-

tanti italiani delle BRIGATE ROSSE e di *Prima Linea*. Ha intrattenuto costanti rapporti con elementi di primo piano della rete del *Soccorso Rosso internazionale* (svizzero, francese e tedesco) ed ha operato a lungo in Spagna e in Grecia. Nella primavera del 1987, i Servizi di Sicurezza italiani la davano molto attiva a Barcellona e Madrid, città dove alcuni militanti delle UCC (Unione Comunisti Combattenti) spostarono il centro assiale delle loro attività politico-soversive. Proprio in territorio iberico, la KRAUSE è stata segnalata più volte per i suoi costanti e frequenti contatti con i vertici del GRAPO (*Gruppo di Resistenza Antifascista Primo Ottobre*), movimento di stampo maoista nato nei primi anni Settanta che si è reso responsabile di una trentina di omicidi a sfondo politico.

In Grecia – stando ad alcune informazioni assunte dal SISDE e integrate in un rapporto del 16 settembre 1993 – era stata segnalata la presenza come rifugiati della coppia SPAZZALI-KRAUSE, la quale iniziò a mantenere contatti con un'organizzazione eversiva di stampo anarchico operante in territorio greco, presumibilmente la *17 Novembre*.

Omissis (*)

Il gruppo *17 Novembre* – proprio di recente balzato alle cronache internazionali per aver rivendicato, con un documento di 13 pagine inviato al quotidiano indipendente di sinistra *Eleftherotypia*, l'assassinio dell'addetto militare dell'Ambasciata britannica ad Atene, il generale di brigata Stephen SAUNDERS, avvenuto nella capitale greca la mattina dell'8 giugno 2000 – si richiama alla data della rivolta, repressa nel sangue dalla polizia, scoppiata nel Politecnico di Atene il 17 novembre del 1973 appunto, che segnò l'inizio della fine per il regime dei colonnelli greci. I terroristi della formazione *17 Novembre* esordirono ufficialmente il 23 dicembre 1975, uccidendo a colpi di arma da fuoco il direttore della Stazione della CIA di Atene, Richard WELCH. Il Governo degli Stati Uniti, in due recenti rapporti sul terrorismo internazionale, ha rimproverato proprio alla Grecia una forma di impunità per il gruppo *17 Novembre*. Dal 1975, infatti, si è registrato un solo arresto: quello del militante anarchico Avraam LESPEROGLU, il 24 dicembre 1999, il quale peraltro si è sempre detto estraneo a tali attività eversive. Secondo gli analisti della CIA, i membri del *17 Novembre* – così come riportato in un documento del Congresso degli Stati Uniti pubblicato domenica 4 giugno 2000 sul *Washington Post* – «non sono stati mai catturati perché troppo vicini al PAK, il movimento socialista di resistenza ai colonnelli». In 25 anni di attività terroristica, i seguaci del *17 Novembre* hanno mietuto 21 vittime. Questi

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

sono alcuni degli attentati più importanti firmati dal gruppo *17 Novembre* in territorio ellenico:

- 14 dicembre 1976: assassinio di un ex torturatore del regime Evangelos MALLIOS.
- 16 gennaio 1980: uccisione del vice capo della Polizia antisommossa Petrou PANDELIS e del suo autista.
- 15 novembre 1983: uccisione del capitano di vascello statunitense Georges TSANTES e del suo autista.
- 21 febbraio 1985: uccisione dell'editore del giornale di destra *Apogevmatini*, Nicolaos MONFERRATOS.
- 2 marzo 1988: assassinio dell'industriale Alexandros ATHANASSIADIS.
- 28 giugno 1988: uccisione dell'addetto militare statunitense William NORDEEN.
- 10 gennaio 1989: uccisione del procuratore generale di Atene Constantin ANDROULAKIS.
- 26 settembre 1989: uccisione del deputato conservatore Pavlos BAKOYANNIS.
- 13 marzo 1991: assassinio dell'ufficiale americano Ronald STEWARD.
- 24 gennaio 1994: uccisione del famoso banchiere Michalis VRANOPOULOS.
- 4 luglio 1994: uccisione del diplomatico turco Haluk SIPAHIOGLU.
- 28 marzo 1997: assassinio del noto armatore greco Costas PERATIKOS.

Il 24 gennaio 1994, in occasione dell'improvvisa morte in Francia di Sergio SPAZZALI, l'Ansa di Milano diramava il seguente *take* di agenzia (alle ore 16,58):

L'avvocato milanese Sergio SPAZZALI, fratello di Giuliano, attuale difensore del finanziere Sergio CUSANI, è morto la notte di sabato scorso in Francia, stroncato da un infarto. Lo si è appreso oggi a Milano. Sergio SPAZZALI, che negli anni Settanta fu coinvolto in vicende di terrorismo legate alle BRIGATE ROSSE, era stato condannato nel 1982 dalla Corte di Assise di Appello Torino a quattro anni di reclusione per partecipazione a banda armata nell'ambito del processo a 72 brigatisti della colonna Mara CAGOL. Sempre in Appello, pochi mesi prima era stato condannato a Milano a sei anni di reclusione, insieme con la berlinese Petra KRAUSE, Roberto MANDER ed alcuni anarchici svizzeri, per contrabbando di mine ed esplosivi sottratti da depositi dell'esercito svizzero. Da sempre latitante, secondo quanto si è appreso, stava preparando il suo rientro in Italia anche perché era imminente la prescrizione dei reati.

Per la statura della sua figura, per la storicità del ruolo da lei assunto fin dai tempi della sua militanza anarco-insurrezionale e soprattutto per la vastità e l'influenza dei contatti internazionali dei quali è stata portatrice per tutti questi anni, Petra KRAUSE può essere, serenamente e obiettivamente, definita il più importante e al tempo stesso inafferrabile *ufficiale di collegamento* del terrorismo continentale ed extra continentale. La troviamo al centro di reti sovversive ed eversive europee, sudamericane e mediorientali, in posizione strategica soprattutto sul cruciale fronte di lotta dell'anticolonialismo, antimperialismo, antiamericanismo e antimilitarismo. La sua decennale attività sovversiva è sempre stata animata e sorretta dall'indomabile convinzione (che ha sfiorato atteggiamenti e prese di posizione ossessive) del dover aggredire ed abbattere i gangli del sistema di dominio nordamericano sul mondo. Gli obiettivi sui quali ha indirizzato tutti i suoi sforzi sono stati quelli rappresentati, propagandati e presi di mira dall'immaginario rivoluzionario-sovversivo con il tristemente noto termine di *imperialismo*. Come si è visto, fin dai primi obiettivi militari

americani colpiti in Germania, le strutture della NATO hanno rappresentato un fronte di lotta condiviso sul piano internazionale. Dalla scelta e identificazione di questi *target*, la KRAUSE è riuscita, spesso, a stringere patti di alleanza tattica o strategica con le più pericolose formazioni terroristiche operanti dagli anni Settanta in poi, soprattutto su scala europea.

c) *I fatti di Fiumicino e il cambio al vertice nella rete palestinese a Parigi*

Il 5 settembre 1973 viene diramata la notizia dell'arresto di cinque terroristi arabi ad Ostia. Il commando palestinese era pronto per colpire un obiettivo sensibile israeliano (un aereo della compagnia di bandiera El Al). In realtà, la neutralizzazione della cellula di *Settembre Nero* che - il 14 gennaio 1973 - avrebbe dovuto colpire all'aeroporto di Fiumicino con lanciamissili portatili terra-aria di fabbricazione sovietica marca *Strela* l'aereo del primo ministro israeliano Golda MEIR (nella sua visita in Italia, il *premier* israeliano incontrò il presidente della Repubblica Giovanni LEONE e il Papa PAOLO VI), sarebbe da collocare in un periodo antecedente. Il controspionaggio del SID (l'Ufficio D, diretto dal generale Gian Adelio MALETTI), grazie alle informazioni fornite dal MOSSAD, sarebbe riuscito ad individuare e intercettare la cellula palestinese, proprio alla vigilia dell'arrivo in Italia del primo ministro israeliano. Gli arrestati sono: Ali AL TAYEB AL FERGANI di ALI, nato il 23 agosto 1947 a Gherian (Libia) *alias* Faiq ATIF AHMAD BUSAYSU, Ahmed GHASSAN AL HADITHI di AHMED, nato il 15 maggio 1947 a Bagdad (Iraq) *alias* GASSAN THAIR AHMADIS, Amin ELHENDI, nato a Colomb Behare (Algeria) *alias* Amin EL HINDI nato a Gaza il 9 gennaio 1941 *alias* Amin EL HINDI FAUZI, Gabriel KHOURI, nato il 3 marzo 1943 a Damasco *alias* Murid IZZ AL DIN DAJIANI *alias* Abua RAYALI, nato a Gaza nel 1943, Mohammed NABIL MAHMOUD AZMI KANJ, nato a Tripoli del Libano nel 1950 *alias* Said MAHMOUD HASSAN SADEK, nato nel 1944 ad Abu DEES (*alias* FÀÏQU ÀWASH).

Il 30 ottobre dello stesso anno, i primi due qui citati furono scarcerati e posti in libertà provvisoria su provvedimento del Tribunale di Roma. Dopo un rinvio a giudizio disposto il 14 dicembre 1973, furono liberati anche i restanti tre estremisti arabi. I cinque - con sentenza del 27 febbraio 1974 - furono ritenuti responsabili dei reati di introduzione, detenzione e traffico di armi da guerra e relativo munizionamento allo scopo di eseguire una strage e condannati alla pena di anni 5 e mesi due di reclusione ciascuno. Il 31 ottobre 1973, «all'atto della scarcerazione - scrive il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, Carlo MASTELLONI, nella sua ordinanza-sentenza dell'11 dicembre 1998, relativa al proc. pen. n° 318/87 AGI e attinente al disastro aereo militare del DC3 Dakota *Argo 16*, avvenuto a Marghera il 23 novembre 1973 - i primi due furono ospitati in un appartamento a disposizione del Raggruppamento Centri CS di Roma presso via Quintino Sella e indi accompagnati all'aeroporto di Ciampino». Ad attenderli c'erano gli ufficiali del SID, col. Giovan Battista MINERVA, il cap. Antonio LABRUNA e il col. Stefano GIOVANNONE,

nonché il ten. col. Enrico MILANI del SIOS Aeronautica in qualità di interprete. I due terroristi di *Settembre Nero* vennero imbarcati sull'*Argo 16*, con piano di volo Roma-Malta-Tripoli (Libia).

Federico MARZOLLO, che dal luglio 1971 al dicembre 1974 ha comandato il Raggruppamento Centri CS di Roma del SID, ha dichiarato:

«Per quanto concerne l'operazione di Ostia, ricordo che all'epoca fui convocato dal gen. MALETTI nell'ufficio del capo del Servizio, gen. Vito MICELI - per ordine di quest'ultimo. In detta circostanza ebbi la notizia che fonte informativa non precisata aveva riferito ai miei precitati superiori che a Ostia, all'interno di un appartamento locato, sostavano elementi arabi che avevano in possesso missili terra-aria. Il tipo degli arnesi lo dedussi successivamente. Ricevetti immediatamente l'ordine di arrestare gli elementi del gruppo e di sequestrare le armi perché gli arabi avevano intenzione di impiegarle contro aerei in partenza da Fiumicino. Agimmo da soli, necessariamente, senza il consenso immediato degli organi di Polizia. Gli arrestati appartenevano all'OLP, che faceva capo anche all'epoca ad ARAFAT».

Questa la testimonianza di Giovan Battista MINERVA, all'epoca direttore amministrativo del SID:

«Se ben ricordo, durante il processo agli arabi arrestati dal nostro Reparto a Ostia si verificò la strage di Fiumicino [17 dicembre 1973, le vittime furono 32, *nda*] che fu opera di elementi di *Settembre Nero* e di AL FATAH. Fu il Governo e in particolare il ministro della Difesa Mario TANASSI che, nella circostanza, richiese il nostro intervento al fine di mediare, trattare e trovare idonei strumenti al fine di evitare che israeliani e palestinesi si battessero nel territorio del nostro Paese. Sollecitato all'uopo dal capo del Servizio, chiesi al Servizio libico di interessarsi presso ARAFAT affinché venissero a cessare queste vicende. Fui io ad occuparmi dei contatti con i Servizi libici il cui capo, dopo la liberazione dei tre arabi di Ostia avvenuta a Roma, ci chiese la consegna dei liberati, facendosi contestualmente carico di riconsegnarli ai loro reparti di AL FATAH EL HUNI. Ci garantì, in tal guisa, che non si sarebbero più verificati nel nostro territorio fatti simili. Per il trasbordo da Roma a Tripoli degli arabi, fu impiegato un aereo dell'Aeronautica Militare, già affidato per le operazioni del Servizio. Partimmo da Ciampino e giunti a Tripoli, dopo uno scalo a Malta, fui reso edotto dal capo dei Servizi libici dell'impegno che loro si assumevano, che peraltro mi fu ribadito la mattina successiva. All'epoca i libici erano in ottimi rapporti con George HABBASH e con ARAFAT: di qui il successo della mediazione».

Quella che segue è invece la versione dei fatti fornita dal defunto capitano Antonio LABRUNA:

«Nell'ottobre del 1973 io, come ho già riferito, facevo parte del NOD (Nucleo Operativo Diretto del SID) e ricevetti l'ordine dal gen. MALETTI di mettermi a disposizione del col. MINERVA, che era il capo dell'amministrazione di tutto il SID e quindi di tutti i Reparti. Da MINERVA ricevetti l'ordine di accompagnarlo, scortando due arabi che erano stati liberati dall'A.G. di Roma per i fatti di Ostia. Con noi venne anche un ten. col. dell'aviazione che fungeva da interprete. Con un aereo dei Servizi del tipo militare a dieci posti tipo *Bigi Graf* ci recammo a Tripoli di Libia facendo scalo a Malta. Arrivati colà, consegnammo questi due arabi ad esponenti libici in borghese che li caricarono su un furgone. Fu questo aereo che un mese dopo o quanto meno poco tempo dopo venne a cadere sui cieli di Tessera».

Ebbene, secondo la ricostruzione indiziaria fatta dal giudice istruttore Carlo MASTELLONI, la caduta dell'*Argo 16* [bimotore donato dalla CIA al SID ed impiegato dalla Sezione R alla quale faceva capo la rete *Stay Behind, nda*] sarebbe stata determinata da un atto di sabotaggio ad opera

del MOSSAD (direttore del Servizio israeliano all'epoca era Tsvy, o Zvi, ZAMIR, mentre capo Centro di Roma dal 1971 all'agosto 1976 era Leven ASA) come risposta (leggi: vendetta o rappresaglia) al gravissimo ed imperdonabile tradimento italiano costituito dalla liberazione e restituzione al regime di Libia dei due estremisti di *Settembre Nero*.

Sui rapporti tra Italia e la Libia e sugli appoggi e coperture che il nostro Paese offriva all'OLP, questa è la valutazione espressa del generale Gianadelio MALETTI, ex capo del Reparto D del SID, nel corso della sua audizione svolta a Johannesburg il 3 marzo 1997 di fronte ad una rappresentanza della Commissione stragi:

«Non apprezzavo la tolleranza che la direzione del Servizio aveva nei confronti dei terroristi palestinesi catturati e trasportati tranquillamente in Libia con l'aereo militare che poi si infranse contro un muro a Marghera. Questo è il motivo del contrasto. Sono stato chiamato filo israeliano e questo semplicemente perché gli israeliani ci aiutavano a trovare i terroristi, non per altro. Non certo perché io abbia ascendenze ebraiche, né antipatia o simpatia per l'uno o per l'altro. Era una questione professionale della quale io mi sono valso per ottenere dei successi nella caccia a questi terroristi. Il fatto poi che l'autorità politica abbia autorizzato il SID a prendere i terroristi all'uscita dalla prigione nella quale erano stati detenuti (e poi messi in libertà, in seguito ad una sorta di processo), per farli trasportare in Libia, questo è un discorso che io non ho organizzato né approvato, ma che è stato portato a termine da una branca del Servizio – utilizzando un aereo che non dipendeva da me sotto la scorta di un ufficiale che invece era alle mie dipendenze e mi era stato chiesto di fornire: parlo del cap. LABRUNA».

d) *Moukharbal informatore del Mossad*

Nel suo libro di memorie *Attraverso l'inganno* (Marco Tropea Editore, Milano 1996 – prima edizione con titolo originale *By Way of Deception* del 1990), l'ex agente del MOSSAD Victor OSTROVSKY afferma che dal fermo del commando palestinese ad Ostia alla divulgazione ufficiale della notizia vi è buco, un lasso di tempo durante il quale – in aderenza ad un'operazione di copertura studiata e messa in atto dal LAP (*Lohamah Psichogit*), il dipartimento di guerra psicologica del MOSSAD – gli uomini del Servizio di Sicurezza israeliano ebbero a disposizione (con l'avallo dei vertici del SID, ragionevolmente nella persona del generale MALETTI) i cinque arabi, tenuti in stato fermo ed in isolamento per fini investigativi e informativi. Dall'esito di questi interrogatori, condotti soprattutto per ricostruire la rete e il circuito di approvvigionamento dei missili SA-7 *Strela*, il MOSSAD ebbe modo di inquadrare la figura di Alì HASSAN SALAMEH (più noto col nome di Abu HASSAN, conosciuto anche con il soprannome di *Principe Rosso*), come di colui che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella direzione dell'operazione di Ostia. Questa la dinamica dei fatti, secondo lo stesso OSTROVSKY:

Mentre i terroristi si trovavano in prigione, gli uomini del Servizio di Sicurezza dello *Shaback* li avevano interrogati, scoprendo che Alì HASSAN SALAMEH, il *Principe Rosso*, era coinvolto: ora il MOSSAD voleva più che mai mettere le mani su di lui. La polizia italiana aveva dato il permesso allo *Shaback* di interrogare i palestinesi a Roma. Con ogni probabilità, le cose andarono in questo modo: due uomini dello *Shaback* entravano in una stanza con uno dei prigionieri su una sedia, le mani ammanettate dietro la schiena e le gambe legate con una catena collegata

alle manette. Per prima cosa, gli uomini dello *Shaback* dicevano ai poliziotti di uscire dalla stanza. «Questa stanza è ora territorio di Israele. Ci prendiamo ogni responsabilità sul prigioniero». L'uomo dell'OLP a questo punto era sicuramente terrorizzato: dopo tutto, probabilmente si era fatto mandare in Europa proprio per essere certo che non sarebbe mai finito nelle mani degli israeliani. Dopo aver chiuso la porta, gli uomini del MOSSAD, parlando in arabo, gli dicevano qualcosa del genere: «Siamo proprio noi, i tuoi amici del *Muchbarat* (*Muchbarat* è un termine generico, usato dagli arabi per indicare i servizi segreti, comprese molte agenzie di Paesi arabi). Volevano assicurarsi che il prigioniero sapesse con certezza con chi aveva a che fare, e in quale situazione si trovava. Quindi, gli toglievano le manette ordinarie e le sostituivano con quelle assai più punitive che utilizzano di preferenza. Sono fatte di plastica, e assomigliano a quelle fibie che si usano per assicurare ai bagagli il cartellino con il nome: solo che queste sono molto più robuste e hanno lamette da rasoio per bloccare la chiusura. Diversamente dalle comuni manette, che lasciano un minimo spazio per muoversi, queste vengono strette fino in fondo, bloccando la circolazione e provocando molto dolore. Dopo avergli ammanettato in questo modo mani e piedi, sempre continuando a dissertare sulla sua situazione disperata, gli uomini dello *Shaback* infilavano di norma sulla testa del prigioniero un sacco di juta: poi gli aprivano la patta dei pantaloni ed estraevano il pene, lasciandolo lì seduto ammanettato, a occhi bendati, con un sacco sulla testa e i genitali di fuori. «E adesso che ti abbiamo messo a tuo agio» gli dicevano poi «possiamo fare due chiacchiere». A quel punto, non ci voleva molto perché le lingue si sciogliessero. Sfortuna volle, in questo caso, che lo *Shaback* ignorasse che i prigionieri sarebbero stati rilasciati dopo breve tempo, e fecero un sacco di domande su SALAMEH. Tante che, appena furono liberi, fecero arrivare voce al *Principe Rosso* che era lui il bersaglio numero uno del MOSSAD.

Proprio per questo motivo il capo di *Settembre Nero*, Abu YUSUF, fu costretto all'immediata (seppur provvisoria) sostituzione di Ali HASSAN SALAMEH con Mohammed BOUDIA al comando delle operazioni in Europa. Fu così che BOUDIA, algerino di nascita ben noto nell'*high-society* parigina, fondò la cosiddetta "cellula BOUDIA". La sua idea era di coordinare tutti i gruppi terroristici operanti in Europa in una micidiale armata sommersa. Diede a diversi gruppi l'opportunità di ricevere l'addestramento in Libano, e quasi di punto in bianco creò una super organizzazione terroristica, una specie di organismo di smistamento per tutte le fazioni. In teoria, l'idea andava bene, ma c'era il grosso problema che i gruppi dell'OLP erano ultra nazionalisti, e quasi tutti gli altri estremisti di sinistra. E MARX e l'Islam non vanno a braccetto facilmente. BOUDIA aveva a sua disposizione un addetto ai rapporti che viaggiava tra Parigi e Beirut, un palestinese di nome MOUKHARBEL. Nel *raid* del commando israeliano al quartier generale di *Settembre Nero*, il suo *dossier* completo di fotografie era stato trovato insieme agli altri e portato a Tel Aviv».

A quel punto, sarebbe entrato in scena il MOSSAD, con il *katsa* Oren RIFF, al quale – conoscendo l'arabo – fu ordinato nel giugno del 1973 di compiere un tentativo di *reclutamento frontale* con MOUKHARBEL. Ecco come sarebbe stato reclutato MOUKHARBEL nella rete informativa israeliana nella testimonianza di OSTROVSKY:

MOUKHARBEL alloggiava in un elegante hotel di Londra. Fu pedinato per un giorno e mezzo, e l'albergo venne perlustrato da cima a fondo. Si stabilì che RIFF doveva presentarsi alla camera di MOUKHARBEL al suo ritorno da una passeggiata. La stanza era già stata perquisita, senza che vi fossero trovate armi o altri occupanti. Mentre MOUKHARBEL saliva in ascensore, un uomo lo urtò «accidentalmente», approfittandone per tastarlo alla ricerca di armi nascoste. Essendo un elemento dell'OLP, MOUKHARBEL era ritenuto molto pericoloso, ma si erano prese tutte le precauzioni possibili, e RIFF aspettò che l'uomo entrasse in camera e bussò alla porta. Tenendo d'occhio che l'altro non andasse a prendere qualche arma, RIFF recitò velocemente a MOUKHARBEL il *dossier* che aveva compilato su di lui *Settembre Nero*: gli disse il nome, l'indirizzo, l'età... tutto quanto conteneva. Quindi aggiunse: «Io appartengo ai Servizi Segreti di Israele e le comunico che vogliamo

da lei lavori per noi. La pagheremo molto bene. MOUKHARBEL, un uomo avvenente, raffinato, vestito con abiti di alta sartoria, guardò RIFF negli occhi, fece un sorriso a trentadue denti e disse: «Non so perché abbiate tardato tanto». I due ebbero una breve conversazione, fissando un altro incontro che sarebbe stato formale e con tutte le misure di sicurezza. Per MOUKHARBEL non era tanto una questione di soldi, anche se gli interessavano, eccome: più di tutto, voleva avere una doppia copertura, in modo che, se una delle due parti avesse avuto dei guai, lui se la sarebbe potuta cavare ugualmente. La prima cosa era sopravvivere: se poi tutti e due i contendenti lo pagavano, tanto meglio. Prima di tutto, indicò a RIFF quasi tutti i luoghi dove si poteva trovare BOUDIA. Gli piacevano le donne, e aveva varie amanti, seminate per tutta Parigi. Sapeva di costituire un bersaglio e usava come covi gli appartamenti delle donne, restando a dormire ogni notte in uno diverso.

Mohammed BOUDIA – come si è detto – viene fatto saltare in aria a Parigi la mattina del 28 giugno 1973.

«Dopo l'eliminazione di BOUDIA – sottolinea il solito OSTROVSKY – MOUKHARBEL fece sapere a RIFF che *Settembre Nero* aveva inviato a Parigi il venezuelano di nome SANCHEZ per dirigere l'operazione in Europa. Il MOSSAD non sapeva quasi nulla di quest'uomo, ma scoprì presto che il suo pseudonimo preferito era *Carlos RAMIREZ*: più tardi, semplicemente *Carlos*. Nel giro di poco tempo sarebbe divenuto uno degli uomini più famosi e temuti del mondo».

L'ex agente del MOSSAD aggiunge inoltre che nel processo di consolidamento dell'organizzazione parigina, *Carlos* acquisì il controllo dell'intero arsenale di *Settembre Nero* in tutta Europa. Fra le altre cose, ereditò anche i due razzi *Strela* mancanti e facenti parte della dotazione originaria del commando palestinese neutralizzato ad Ostia. Dal canto suo, MOUKHARBAL oltre ad agire come addetto ai rapporti esterni per *Settembre Nero* (e quindi come supervisore della cellula di *Carlos*), faceva lo stesso lavoro per altre due organizzazioni palestinesi: il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) e l'Organizzazione dei Giovani Palestinesi.

«Il volume di informazioni che arrivava attraverso quest'uomo – sottolinea OSTROVSKY – era impressionante, e il MOSSAD dopo averle analizzate ed essersi tenuto per sé quello che gli importava, cominciò ad inondare di informazioni i Servizi Segreti europei e la CIA, tanto che questi non sapevano più che farsene».

Questa è una delle ragioni principali per cui – dal 1975 al 1980 – il nome di *Carlos* si trasformerà nel sinonimo dell'uomo più ricercato al mondo, la cosiddetta *primula rossa* del terrorismo internazionale. Ricordiamo, infine, che anche Alì HASSAN SALAMEH verrà intercettato ed eliminato dal MOSSAD. Il 22 gennaio del 1979 a Beirut, una bomba controllata a distanza dall'agente Erika CHAMBERS fa saltare in aria uccidendoli il *Principe Rosso*, le sue quattro guardie del corpo ed un certo numero di passanti, fra cui una segretaria inglese impiegata a Beirut, Susan WAREHAM. Alì HASSAN SALAMEH era ritenuto dal MOSSAD l'uomo chiave nella direzione dell'attacco ai Giochi Olimpici di Monaco del 5 settembre 1972, quando un commando di otto terroristi palestinesi (gruppo misto AL FATAH-*Settembre Nero*) prese in ostaggio undici atleti israeliani (due rimasero uccisi durante l'assalto).

La fonte israeliana che avrebbe avvisato il SID della presenza della cellula palestinese ad Ostia sarebbe stato proprio Oren RIFF, il quale chiamò gli addetti per i rapporti esterni della Stazione del MOSSAD a Roma e disse loro di mettersi in contatto con il loro corrispondente amico nei Servizi Segreti italiani, Ambrogio VIVIANI per passargli l'indirizzo della casa d'appoggio del commando dove erano alloggiati i missili *Strela*.

«Un'unità di *neviot* - aggiunge OSTROVSKY - teneva la casa sotto controllo e il 5 settembre 1973, quando videro entrare i terroristi, chiamarono gli italiani in attesa (come gli uomini del MOSSAD, che li vedevano senza essere visti) i quali irruperono nell'appartamento arrestando cinque uomini: un libanese, un siriano, un libico, un algerino e un iracheno. I due missili furono naturalmente sequestrati. La versione somministrata alla stampa fu che i cinque avevano programmato di abbattere degli aerei civili in decollo da Fiumicino tirando dal tetto del loro appartamento. Era una storia semplicemente ridicola, perché gli aerei non sorvolavano affatto l'edificio, ma tanto fu uguale: la gente ci credette».

Il generale Ambrogio VIVIANI, dal settembre 1971 al 30 settembre 1974 è stato a capo della Seconda Sezione del Reparto D del SID, una delle strutture addette alle varie branche difensive coordinate dal generale MALETTI che si occupavano in particolare di controspionaggio, sorveglianza di italiani e cittadini stranieri o agenti sospetti operanti nel nostro Paese. È stato proprio VIVIANI - nella sua intervista a *Panorama* del 18 maggio 1986 - ad avanzare l'ipotesi che fossero stati gli israeliani a determinare la caduta del DC3 *Dakota Argo 16* del SID come atto di rappresaglia nei confronti degli italiani, rei di aver fatto espatriare due dei cinque terroristi arabi di *Settembre Nero* coinvolti nel fallito attentato di Fiumicino ai danni del *premier* Golda MEIR. Pur avendo dichiarato di essersi riferito ad una «opinione genericamente diffusa» in ambito SID, il gen. VIVIANI ha comunque aggiunto che Leven ASA «rimase stravolto allorché seppe, nell'ambito dei Servizi, che gli arabi arrestati ad Ostia, una volta scarcerati, erano stati accompagnati con un aereo del nostro Servizio in Libia, aereo militare. Andò a parlare con MALETTI, ma si capiva che era fuori di sé». Come accadrà anche in Italia con alcuni membri del nucleo storico delle BR (ne ha parlato diffusamente Alberto FRANCESCHINI), il MOSSAD, all'indomani della guerra dello Yom Kippur (dal 6 al 22 ottobre 1973) tra Egitto e Israele, si attiverà su vari fronti in Europa per penetrare, stabilire contatti e compiere *arruolamenti frontali* (come è accaduto con lo stesso MOUKHARBAL) nei confronti di esponenti di primo piano di varie organizzazioni sovversive al fine di controllarne e nel qual caso dirigerne le attività antisioniste e antimperialiste.

2. GIULIANA CONFORTO E I SUOI CONTATTI CON DOUGLAS BRAVO

In seguito al suo arresto, venne scoperto che Giuliana CONFORTO aveva contatti - fin dal 1973 - con Douglas BRAVO, figura storica e mitizzata della guerriglia venezuelana fin dagli anni Sessanta. Ma facciamo un passo indietro. Nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 di Giuliana CONFORTO dove vennero catturati Valerio MORUCCI e Adriana FA-

RANDA, fra le altre cose, era stato allestito un vero e proprio arsenale. La DIGOS sequestrò nella camera in uso ai due latitanti, oltre a cinque pistole ed una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad uso di arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, anche la pistola mitragliatrice marca Skorpion CZ cal. 7,65 di fabbricazione cecoslovacca utilizzata il 9 maggio 1978 per assassinare l'on. Aldo MORO, con relativi caricatori e munizioni e con silenziatore applicabile. Nella gran massa di materiale cartolare, la polizia sequestrò non solo un *dossier* informativo sull'Istituto Affari Internazionali - fra i nominativi schedati c'erano il presidente Altiero SPINELLI, ex membro della Commissione Europea, prima parlamentare del PCI e poi presidente del gruppo misto alla Camera, il direttore Cesare MERLINI già consigliere del Centro Europeo Studi e Informazioni, il parlamentare Luigi GRANELLI, responsabile dell'Ufficio Internazionale della DC, Paolo SAVONA, direttore generale di Confindustria, Vittorio Luigi FERRARIS, direttore generale del personale del ministero degli Esteri, e Stefano SILVESTRI nipote di SPINELLI e vice presidente dello IAI, nonché uno dei membri del Comitato di consulenti esterni chiamati dall'allora ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante le fasi critiche del sequestro dell'on. MORO - considerato, al pari della collegata casa editrice milanese *Il Mulino*, un'emanazione della CIA in Italia, ma anche un foglio di carta quadrettata, manoscritto in stampatello, conservato in una busta di color *beige*, che iniziava con «CC infiltrati» e terminava con le parole «casello FS Km 41» (punto *e* del reperto n° 218, citato nel verbale di sequestro della DIGOS del 30 maggio 1979). Venne altresì rinvenuta una bomba a mano, marcata 797-70 A, del tutto identica a quella trovata nel covo di via Gradoli 96 della stessa organizzazione terroristica. «Si tratta quindi - sottolinea una nota riservata del SISDE - di una granata di fabbricazione svizzera, modello HG 43 in dotazione all'esercito elvetico, appartenente ad uno *stock* rubato a Ponte Brolla (Ticino) il 16 novembre 1972». Sull'argomento, il Servizio richiamava l'attenzione sull'appunto trasmesso con nota 2/4991 del 21 agosto 1978, ampiamente analizzato nel precedente Capitolo.

a) *Le bombe a mano del blitz di Mogadiscio*

Granate identiche (dello stesso tipo e marca) a quelle trovate in casa della CONFORTO, provenienti dalla medesima partita di materiali rubati al citato deposito militare elvetico - secondo alcune notizie riportate da un articolo del quotidiano fiorentino *La Nazione* pubblicato il 21 agosto del 1978 - sarebbero state utilizzate «durante l'attacco a Mogadiscio dai dirottatori arabi, contro le *teste di cuoio* tedesche». Le stesse informazioni sono state poi passate dal SISDE prima al ministro dell'Interno e poi alla stessa Commissione d'inchiesta MORO.

Questi i fatti. La notte tra il 17 e 18 ottobre 1977, una squadra di GSC-9 (le forze speciali tedesche) entrò in azione assaltando il Boeing 737 *Landshut* della Lufthansa, fermo in una piazzola dell'aeroporto della capitale somala, da cinque giorni sequestrato da un commando palestinese.

L'aereo della compagnia di bandiera tedesca (che trasportava 86 persone e cinque membri dell'equipaggio) era partito da Palma de Maiorca, in Spagna, il 13 ottobre 1977. Poco dopo il decollo, il controllo del velivolo era stato preso con la forza dai pirati dell'aria (questi i nomi dei quattro terroristi: Nabil HARB, Andrawes SOUHALIA, Nadia SHEHADAH e Zohair AKACHE). La prima segnalazione di una deviazione di rotta viene data alle ore 14,38 dalla torre di controllo di Aix-en-Provence (Francia del Sud). Il portavoce del commando, una volta dirottato il velivolo e costretto i piloti ad un atterraggio fuori programma all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, pretenderà (a nome del fantomatico Capitano Walter MOHAMMED) - tramite la torre di controllo del traffico aereo della Capitale e al grido di battaglia: «Contro tutte le organizzazioni imperialistiche del mondo!» - l'immediata scarcerazione dei compagni della RAF detenuti nelle carceri speciali tedesche. Il Boeing 737 riparte da Roma e dirige su Cipro. Atterrerà all'aeroporto di Larnaca alle 20,28 del 13 ottobre 1977. Alle ore una e 10 di notte del 14 ottobre, l'ufficio legale dell'avvocato svizzero Denis PAYOT (il quale non solo dal 9 settembre 1977, per conto della RFT e su incarico della stessa RAF, aveva accettato il mandato di mediatore ufficiale durante il sequestro dell'industriale tedesco Hanns-Martin SCHLEYER, ma sarà indicato quale negoziatore, pochi mesi dopo, nelle prime delicate fasi del rapimento dell'onorevole Aldo MORO) trasmette una dichiarazione dell'Operazione *Kofre Kaddum*, con la quale i dirottatori arabi confermano l'obiettivo collegamento delle operazioni terroristiche tra il sequestro SCHLEYER in Germania e il dirottamento del Boeing 737 della Lufthansa a Palma de Maiorca in Spagna:

A tutti i rivoluzionari del mondo!

A tutti gli arabi liberi!

A tutte le masse palestinesi!

Oggi, giovedì 13 ottobre 1977, l'apparecchio Lufthansa 737 in volo da Palma de Maiorca a Francoforte, numero di volo LH 181, è sotto completo controllo del nostro *Kommando Unità Martyr Halimeh*. Il vostro impegno mira alla liberazione dei nostri compagni delle prigioni delle alleanze imperialistica, reazionaria, sionista. L'operazione ha rafforzato gli scopi e le richieste delle operazioni del *Kommando Unità Siegfried Hausner* della RAF che il 5 settembre 1977 sono finalmente iniziate. Rivoluzionari e lottatori liberi del mondo intero sono contro il mostro dell'imperialismo mondiale, della guerra barbara sotto l'egemonia degli Usa contro il popolo del mondo. In questa guerra i centri imperialisti, le società sioniste e la Germania Occidentale hanno il compito di eseguire la repressione e di liquidare ogni movimento rivoluzionario di un settore specifico. Nelle nostre terre occupate gli imperialisti, i sionisti e i nemici reazionari mostrano il più alto grado del loro sanguinoso lavoro contro le masse arabe e le forze patriottiche e progressiste. Il carattere espansionista e razzista dei sionisti con a capo Menachem BEGIN è un prodotto degli interessi imperialisti, ora ancor più evidente di prima. Per gli stessi motivi imperialistici la Germania Occidentale è stata ricostruita nell'anno 1945 come una base Usa. La funzione è la reintegrazione reazionaria delle nazioni dell'Europa Occidentale mediante una pressione e una soppressione economica.

Prima di raggiungere la Somalia, i pirati dell'aria ottengono l'atterraggio forzato a Dubai negli Emirati Arabi Uniti. L'aereo farà scalo tecnico quindi nel Bahrain ed infine ad Aden, nella Repubblica socialista dello Yemen del Sud, per rifornimento di carburante. L'aereo di linea te-

desco atterra a Mogadiscio alle ore 15,55 di domenica 15 ottobre: dopo un'ispezione all'apparecchio, il capitano del Boeing 737, Jürgen SHUMANN, verrà prima ingiuriato e quindi brutalmente giustiziato dai terroristi. A quel punto, la reazione del Governo di Bonn sarà solo questione di poche ore.

Il *blitz* dei reparti speciali tedeschi - i 27 uomini del GSC-9 erano comandati dal colonnello Ulrich WEGGENER, decorato dopo l'azione - andò a buon fine: gli ostaggi, tutti illesi, verranno liberati. Nel furibondo scontro a fuoco tre dei quattro terroristi verranno uccisi, uno sarà gravemente ferito. Il dirottamento del Boeing della *Lufthansa* seguiva di poche settimane il sequestro da parte della RAF (*Commando Siegfried Hausner - Commando Martyr Halimeh*) di Hanns-Martin SCHLEYER. Il presidente degli industriali tedeschi, nonché consigliere d'amministrazione della Daimler-Benz, uno dei personaggi più importanti e influenti dell'industria tedesca, era stato rapito infatti a Colonia il pomeriggio del 5 settembre 1977. Nell'agguato di Vincent-Statz Strasse, i terroristi uccisero l'autista Heinz MARCISZ e i tre uomini della scorta, gli agenti di polizia Helmut ULMER, Roland PIELER e Reinhold BRÄNDLE. I fatti, da quel preciso momento, precipiteranno. L'ufficio dell'avv. PAYOT - sempre la notte del 14 ottobre - diffonderà un comunicato da parte dei sequestratori di SCHLEYER. Questo un brano del documento:

Ultimatum al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca. Con questo le comuniciamo che i passeggeri e l'equipaggio Lufthansa 737, numero di volo LH 181 da Palma de Maiorca a Francoforte, sono sotto il nostro controllo. La vita dei passeggeri e dell'equipaggio e la vita del dott. Hanns-Martin SCHLEYER dipendono dall'adempimento da parte vostra alle seguenti richieste:

1. Liberazione dei seguenti compagni della RAF detenuti nelle prigioni tedesche: Andreas BAADER, Gudrun ENSSLIN, Jan-Carl RASPE, Verena BECKER, Werner HOPPE, Karl-Heinz DELLWO, Hanna KREBBE, Bernd RÖSSNER, Ingrid SCHUBERT, Irmgard MÖLLER, Günther SONNEMBERG. Ad ogni persona dovranno essere consegnati 100mila marchi tedeschi.
2. Liberazione dei seguenti compagni palestinesi del FPLP (Fronte Popolare Liberazione Palestina) dalla prigione di Istanbul (MAHDI e HUSSEIN).
3. Il pagamento di 15 milioni di dollari secondo indicazioni accluse.

13 ottobre 1977

Organizzazione per la lotta contro l'imperialismo mondiale

Sempre durante la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1977 (mentre si svolge l'incursione delle *teste di cuoio* a Mogadiscio) - tra le ore 23 e le 7 del mattino - nella cella 719 del carcere di massima sicurezza di Stammheim a Stoccarda, Andreas BAADER spara - nella versione diffusa dalle autorità - due proiettili: uno contro una delle pareti, e l'altro contro un cuscino. Il terzo proiettile lo riserverà per sé: appoggia la canna della pistola FEG calibro 7,64 contro la propria gola e fa fuoco. Nella cella 716, Jan-Carl RASPE fa la stessa cosa, sparandosi alla tempia con una Heckler & Koch cal. 9mm. Più o meno nello stesso momento, Gudrun ENSSLIN si impicca alla piccola grata della sua cella 720. Mentre Irmgard MÖLLER, nella cella 725, si procura gravissime ferite con un coltello, dandosi più colpi nella zona del cuore. Morirà poche ore dopo nell'infermeria del

carcere. Il giorno seguente a Parigi (nel pomeriggio del 19 ottobre) una telefonata anonima da parte di una giovane donna detta all'agenzia di stampa tedesca di Stoccarda il seguente messaggio:

Qui RAF. Dopo 43 giorni noi abbiamo posto fine alla miserabile e corrotta esistenza di Hanns-Martin SCHLEYER. Il signor SCHMIDT [Helmut SCHMIDT, il Cancelliere tedesco, *nda*], che nella sua brama di potere sin dall'inizio ha speculato sulla morte di SCHLEYER, potrà trovarlo nella rue Charles Péguy in Mülhausen in una Audi 100 verde targata Bad Homburger. Per il nostro dolore e la nostra rabbia per il massacro di Mogadiscio e Stammheim la sua morte non ha alcun significato. La drammaturgia fascista degli imperialisti per la distruzione dei movimenti di libertà non sorprende Andreas, Gudrun, Jan, Irmgard e noi. Noi non perdoneremo mai a SCHMIDT e agli imperialisti che lo appoggiano il sangue versato. La lotta comincia adesso. Libertà con la lotta armata antimperialista.

Un documento analogo verrà fatto recapitare alla redazione del settimanale di sinistra francese *Libération*. Alle ore 17 dello stesso giorno, una telefonata anonima informa la polizia di Mulhouse (in Alsazia) che il cadavere di SCHLEYER si trova nel bagagliaio di un'Audi 100 verde nella Rue Charles Péguy, così come annunciato nel comunicato delle 16,21. Il 20 marzo 1992, la magistratura tedesca ordinerà l'arresto a Francoforte della ex terrorista della RAF Monika HAAS (43 anni), accusata di favoreggiamento nell'ambito del dirottamento del Boeing Lufthansa 737 risolto poi nel *blitz* di Mogadiscio. L'attenzione delle autorità tedesche si era concentrata sulla HAAS dopo la pubblicazione di un libro intitolato *Connection Stasi-Raf*, in base al quale la donna sembra essere stata al centro di un intreccio di contatti tra la ROTE ARMEE FRAKTION, palestinesi e STASI (Staatssicherheit: lo spionaggio della Repubblica Democratica Tedesca). Sulla HAAS sarebbe stato rinvenuto anche un corposo *dossier* negli archivi della Polizia segreta comunista della ex DDR. Da quelle informazioni pare che la HAAS sia stata sposata con il capo del FPLP, Wadi HADDAD. In altri documenti della STASI, la donna veniva indicata invece - in base a dichiarazioni di dissociati della RAF - quale agente del controspionaggio tedesco federale. Il 25 gennaio 1996, l'Ansa di Berlino batteva il seguente *take* (ore 17,51):

Souhaila ANDREWS, l'ex terrorista palestinese nota col nome di battaglia di *Soraya Ansari*, ha ritirato le deposizioni con cui la magistratura tedesca ha accusato una terrorista della RAF, Monika HAAS, per complicità nel sanguinoso dirottamento aereo di Mogadiscio dell'ottobre 1977. L'ex militante dell'organizzazione terroristica di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) era stata accusata dalla *Ansari* di aver fornito le armi al commando palestinese che dirottò sulla capitale somala l'aereo della Lufthansa. In una dichiarazione letta oggi in aula a Berlino, l'ex *soldato palestinese* afferma di non voler accusare la HAAS, la quale ormai «non rappresenta più alcun pericolo per la società». Gli avvocati della HAAS hanno chiesto l'immediata scarcerazione della loro assistita: le accuse contro la HAAS, 47 anni, si basano soprattutto sulle prime dichiarazioni della ANDREWS, oltre che sulla scorta di controversi documenti della STASI, la famigerata polizia segreta della disciolta RDT. La terrorista palestinese (42 anni) è l'unica sopravvissuta del commando che dirottò l'aereo della compagnia di bandiera tedesca per ottenere la scarcerazione di militanti della RAF e del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP). L'azione terroristica era stata stroncata con un sanguinoso *blitz* delle *teste di cuoio* tedesche.

Tuttavia, nonostante le strumentali ritrattazioni di Souhalia ANDREWS, il 9 maggio dello stesso anno (1996) veniva riaperto il processo a carico di Monika HAAS avanti al Tribunale di Francoforte. L'ex terrorista della RAF, secondo il pubblico ministero, avrebbe effettivamente aiutato i terroristi palestinesi, fornendo loro pistole e granate a Palma de Maiorca e sarebbe stata al corrente del piano di dirottamento. L'accusa era quindi di concorso in omicidio, tentato omicidio e sequestro di persona ed aereo. La HAAS, al termine del dibattimento, è stata condannata a cinque anni di reclusione. L'11 febbraio del 2000, la Corte di Cassazione di Karlsruhe confermava quindi la sentenza emessa dal Tribunale di Francoforte nel 1998. La Corte confermò la condanna, respingendo la tesi della difesa di vizi formali nell'accertamento delle prove.

Per tornare, dunque, alle bombe a mano svizzere utilizzate dal comando palestinese a Mogadiscio (presumibilmente fornite per tramite il di Monika HAAS), identiche e provenienti dallo stesso *stock* di quelle che verranno poi ritrovate nei covi romani di via Gradoli e viale Giulio Cesare, il lavoro di riscontro effettuato sui numeri di matricola e di serie di queste granate sarebbe stato possibile grazie alle ricerche effettuate attraverso l'incrocio dei dati inseriti nel calcolatore del BKA tedesco. Nell'appartamento di Giuliana CONFORTO, venne trovato, inoltre, un copioso carteggio attinente al suo lungo soggiorno in Venezuela (nomi, indirizzi, recapiti e numeri telefonici, matrici di biglietti di viaggio, documenti bancari, appunti, libri, ecc.).

b) *Missione in Venezuela*

In un appunto riservato conservato nel fascicolo personale intestato alla professoressa Giuliana CONFORTO (schedata fin dai tempi dell'Ufficio Affari Riservati nella categoria Z: sovversivi di sinistra) e impiantato presso l'archivio centrale dell'ex UCIGOS, si evince quanto segue:

«Il dott. Massimo CORBÒ e la consorte Giuliana CONFORTO furono assunti al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare nel marzo 1969, presso il Laboratorio Fisica e Calcolo Reattori del Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN. Entrambi furono praticamente espulsi agli inizi del 1973 per assenza ingiustificata. Da controlli fatti all'epoca, tramite il ministero Affari Esteri, risultò che detti coniugi insegnavano all'Università de *Los Andes* nella cittadina di Merida, in Venezuela, inviando invece al CNEN certificati medici».

Da ulteriori informazioni attinte nell'area della sinistra radicale, la Questura di Roma - con nota riservatissima del 13 novembre 1968 avente per oggetto *Potere Operaio* - informava l'allora ministro dell'Interno che da

«riservati accertamenti esperiti, è risultato che, effettivamente, nella primavera scorsa, fra i giovani ricercatori del Sincrotrone di Frascati, politicamente orientati verso l'estrema sinistra, fu lanciata l'idea di costituire un'associazione *rivoluzionaria*, allo scopo di agitare il problema dell'autonomia della ricerca scientifica italiana da quella statunitense. Il progetto, che non ebbe alcuna pratica attuazione, fu ideato, oltre che dal noto Franco PIPERNO, dai coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CON-

FORTO, entrambi ricercatori, come PIPERNO, del Sincrotone. Questi si identificano, rispettivamente, per:

CORBÒ Massimo di Salvatore e di BERNARDINI Nicoletta, nato a Roma il 15 ottobre 1942, dottore di fisica, qui abitante in via del IV Miglio 40.

CONFORTO Giuliana di Giorgio e di GIULIANI Elda, nata a Roma il 22 febbraio 1942, dottoressa di fisica, convivente con il marito.

Quest'ultima, che al pari del CORBÒ, professa idee filo-castriste, dall'11 al 30 luglio 1966 frequentò presso la Scuola Internazionale di Fisica Enrico Fermi di Ravenna, un corso sul "plasma astrofisico"».

Nell'ambito delle indagini scaturite dalla scoperta del covo di viale Giulio Cesare 47 e sul ruolo e la figura di Giuliana CONFORTO (poi assolta per insufficienza di prove, con sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 4 luglio 1979 e confermata il 26 febbraio 1983 dalla locale Corte di Appello, dall'imputazione di detenzione di armi e munizioni comuni e da guerra) all'interno del contesto sovversivo rappresentato dalla rete facente capo all'ex struttura romana di *Potere Operaio*, la magistratura ebbe modo di appurare che - proprio a partire dal 1973 - la CONFORTO e il marito stabilirono assidui contatti con il *leader* della lotta di classe in Venezuela, forse il simbolo più rappresentativo della guerriglia in quel Paese: Douglas BRAVO. Quando la CONFORTO tornò dal Venezuela, alcuni anni dopo, portò con sé addirittura le memorie dello storico guerrigliero sudamericano. Ai genitori e agli amici, la CONFORTO ebbe più volte l'occasione di confidare che Douglas BRAVO la vaccinò contro il terrorismo: «Mi ha fatto capire come il terrorismo nuoce alla pratica della rivoluzione». Quel volume fece poi il giro di vari giornali non solo della sinistra antagonista, ma anche dell'area progressista. Le memorie del leggendario guerrigliero venezuelano non furono soltanto argomento di dibattito e confronto, ma servirono per una serrata discussione interna.

Il 30 maggio 1979, poche ore dopo l'arresto della figlia dell'agente *Dario*, Saverio TUTINO, nato a Milano il 7 luglio 1923, giornalista capo servizio al quotidiano *La Repubblica*, per anni come abbiamo visto nel Capitolo II residente a Cuba e punto di riferimento di FELTRINELLI nell'isola caraibica dopo la rivoluzione di CASTRO, si presenta spontaneamente davanti al pubblico ministero della Procura della Repubblica di Roma, Domenico SICA, e dichiara:

Mi presento spontaneamente perché, circa tre mesi orsono, ho avuto modo di conoscere CONFORTO Giuliana. Rammento che venne al giornale per farmi leggere un libro di Douglas BRAVO, noto guerrigliero venezuelano. In proposito ebbi modo di fare un editoriale, dando atto che il BRAVO aveva espresso una opinione negativa a proposito del terrorismo italiano e delle sue azioni.

Anche Enrico DEAGLIO, all'epoca direttore di *Lotta Continua*, nato a Torino l'11 aprile 1947, ebbe modo di interessarsi alla figura di Douglas BRAVO, proprio in seguito all'uscita dell'articolo di Saverio TUTINO su *Repubblica*. Questa la sua testimonianza del 3 luglio 1979 avanti al giudice istruttore Francesco AMATO:

Non conosco Giuliana CONFORTO, né mi sono mai recato nell'abitazione della stessa in viale Giulio Cesare. Peraltro tengo a far presente che mandai un redattore del mio giornale a casa della CONFORTO per ritirare un libro autobiografico

di Douglas BRAVO, guerrigliero venezuelano di recente amnistiato dal Governo di Caracas. Il fatto trova la sua spiegazione poiché alcuni mesi fa il giornalista Saverio TUTINO pubblicò su *La Repubblica* una recensione sull'autobiografia accennata. La recensione era particolarmente interessante. Non avendo la disponibilità del volume telefonai a TUTINO chiedendogli se poteva mettermi a disposizione il volume stesso. TUTINO mi informò che l'autobiografia si trovava nell'abitazione di una sua amica, Giuliana CONFORTO. Mi diede l'indirizzo e il numero telefonico. Nel giro di uno o due giorni il redattore Claudio BRUNACCIOLI - al quale avevo affidato l'incarico di procurarsi il volume e al quale avevo comunicato l'indirizzo e il recapito telefonico della CONFORTO - telefonò alla stessa per fissare un appuntamento al fine di prelevare il libro. Mi risulta, per avermelo detto lo stesso BRUNACCIOLI, che questi si recò di sera, anzi di pomeriggio in viale Giulio Cesare, parlò con la CONFORTO che, a sua richiesta, gli consegnò il libro e inoltre una rivista che parlava dello stesso argomento del guerrigliero venezuelano. Fu pubblicato sul giornale che dirigo una lunga recensione sull'opera. Quindi il libro fu restituito, mediante consegna al padre della CONFORTO, che venne in redazione per portare una lettera dei difensori della CONFORTO stessa, al fine di farla pubblicare su *Lotta Continua*. In tale occasione gli fu restituito il libro.

Il particolare viene confermato dal padre della donna arrestata il 29 maggio 1979, Giorgio CONFORTO avanti al giudice istruttore romano Francesco AMATO. Secondo il direttore della Polizia di Prevenzione (ex UCIGOS), all'epoca vice questore aggiunto presso la DIGOS della Capitale, Ansoino ANDREASSI, la Questura di Roma ebbe ad informare l'Ufficio Istruzione presso il Tribunale della reale identità di CONFORTO, quale agente della rete informativa sovietica, così come veniva indicato in una serie di appunti a suo nome dal SISMI (cfr. appunto del Questore di Roma del 5 dicembre 1990, Capitolo I - paragrafo 2): *agente di influenza*, fiduciario del KGB, già capo cellula comunista, fino al 1972 mantenne rapporti con alcuni diplomatici bulgari all'epoca accreditati a Roma, in costante in contatto con funzionari sovietici in servizio nella Capitale, alcuni dei quali agenti dello spionaggio. Questo un passaggio del suo verbale di sommarie informazioni del 5 luglio 1979:

Saverio TUTINO mi pregò, sapendo che dovevo andare alla redazione di *Lotta Continua* per portare una lettera scritta dai difensori di Giuliana, di chiedere a suo nome alla redazione la restituzione di un libro. Mi fu consegnato un libro che io a mia volta trasmisi al TUTINO. Ricordo il prenome dell'autore: Douglas. Mi sembra che il cognome sia proprio quello che la S.V. mi ha testé indicato e cioè in BRAVO.

Come si vede, intorno all'autobiografia del leggendario guerrigliero venezuelano si registrano una grande attenzione ed interesse, proprio nei giorni in cui Giuliana CONFORTO è in una cella di isolamento a Regina Coeli. Gli interrogatori condotti dal dott. AMATO - lo ricordiamo - riguardano *Autonomia Operaia*, l'inchiesta ereditata dalla Procura della Repubblica di Padova (ex 7 aprile). Il nome di Douglas BRAVO compare inoltre su una serie di bollettini clandestini intitolati *Lotta Armata*, ciclostilati in proprio, distribuiti nella primavera del 1971 negli ambienti universitari capitolini e sequestrati nella sede romana di *Potere Operaio* di via dei Fontej. Addirittura, nel numero di maggio 1971 di *Lotta Armata* veniva pubblicata una lunga relazione di Douglas BRAVO sulla guerriglia rurale (facente parte di un'antologia di suoi scritti intitolata *Insurrection*

Combinada), nella quale il venezuelano, fra l'altro, non solo affermava che non poteva essere paragonata ad una guerra contadina, ma che «la lotta armata che si è sviluppata in Venezuela, sia in città che in campagna, e che continua da circa dieci anni, ha messo in luce delle peculiari caratteristiche che, fondamentalmente, costituiscono i principi della guerra rivoluzionaria in generale, applicati ad una situazione concreta determinata quale la nostra lotta per la liberazione ed il socialismo».

c) *Douglas Bravo e Carlos*

Nei primi mesi del 1962, concluso il primo anno di istruzione superiore, Ilich RAMIREZ SANCHEZ e il fratello Lenin vengono trasferiti dal padre, José Altigracia NAVAS RAMIREZ, in una scuola statale, il Liceo Fermin Toro di Caracas, istituto che a quel tempo accoglieva i giovani studenti per abilitarli all'accesso nell'Università.

«In Venezuela, feci la mia prima esperienza di lotta – racconta *Carlos* a David YALLOP – prendendo attivamente parte agli scontri tra polizia e gli studenti. Ricordo le bottiglie molotov, le pistole. Gli incendi delle auto, le sassaiole contro i soldati. Ho partecipato a molte manifestazioni, di fatto ero uno dei *leader*. La nostra scuola era nel cuore della città. Il centro era sempre paralizzato. Il Fermin Toro fu il mio primo campo di addestramento. Talvolta operavamo assieme ai guerriglieri. Facevamo convergere su di noi la polizia, così che i guerriglieri potessero organizzare un'azione. In quegli anni [dal 1963 al 1966] ebbi i primi veri contatti con i poveri che scendevano dai *barrios*, gli squallidi baraccamenti alla periferia di Caracas. Da allora mi sono sempre identificato con le componenti più diseredate del nostro popolo. La prima vera azione a cui presi parte fu quella contro gli uffici della Pan Am. Lanciammo una bomba incendiaria. In seguito il nostro gruppo si divise: alcuni andarono sulle montagne e si unirono alla guerriglia di Douglas BRAVO; altri, tra cui io, rimasero in città a proseguire l'addestramento. A scuola, divenni capo del nostro gruppo. Divenni capo della Gioventù Comunista del Fermin Toro».

Dopo aver trascorso un periodo a Londra (dall'estate del 1966 alla fine del 1968), nel quale insieme al fratello Lenin ebbe modo di frequentare prima l'istituto superiore Stafford House e quindi l'Earls Court Tutorial College di Londra, Ilich – grazie all'appoggio dato al padre da due membri fondatori del Partito Comunista Venezuelano (PCV), Gustavo ed Aduardo MACHADO – riuscirono a ottenere l'iscrizione e l'ingresso all'Università Patrice Lumumba di Mosca. Fondata nel 1961 – e dedicato alla figura di Patrice LUMUMBA, appunto, primo capo del Governo del Congo belga (divenuto stato indipendente nel 1960), il quale, dopo la sua destituzione, verrà incarcerato e fatto uccidere dal *premier* della provincia secessionista del Katanga, Moise CIOMBE, con la connivenza del presidente Joseph KASAVUBU e del capo dell'Esercito, colonnello MOBUTU – l'ateneo moscovita sarà per molti anni la principale e più importante istituzione dell'Unione Sovietica per quanto riguardava l'istruzione nel Terzo Mondo.

«Due terzi dei circa seimila iscritti – precisa David YALLOP – provenivano dall'Asia, dall'Africa, dall'America Latina: un terzo erano studenti sovietici [...] Per il rettore, professor Vladimir STANIS, la funzione dell'Università non era quella di sfornare comunisti convinti anche se osservava, "sarebbe bello se diventassero co-

munisti". Ciò nonostante, c'era una forte presenza del KGB nell'Università. Tutti i capi dei dipartimenti accademici e studenteschi erano membri del KGB. Gli studenti stranieri erano alloggiati nel *campus*, tre ogni stanza, e uno dei tre era sempre sovietico. Ogni nuovo studente veniva valutato con discrezione dal KGB e quelli che mostravano un certo *potenziale* erano direttamente attivati».

Quando il PCV inviò l'indicazione che gli studenti di sua nomina non dovevano socializzare con i cubani, messicani, colombiani e panamensi, i fratelli RAMIREZ SANCHEZ, in segno di ribellione, si precipitarono proprio a contattare i giovani provenienti da questi Paesi.

«Quando ancora il PCV dichiarò che la propria linea ufficiale sarebbe stata quella di puntare al cambiamento politico con mezzi pacifici attraverso il voto – aggiunge YALLOP – gli studenti si divisero. Alcuni aderirono alle posizioni di destra, pretendendo che il processo democratico cominciasse proprio da lì, all'interno del gruppo. Altri si allinearono a sinistra, dichiarando il proprio appoggio a Douglas BRAVO, che continuava a respingere la possibilità di un cambiamento pacifico e sferrava attacchi al Governo a partire dalle sue basi in montagna. In segreto Ilich cominciò a organizzare una fazione pro-BRAVO all'interno del gruppo che aveva optato per il cammino democratico».

Questa cellula nella fazione moderata ostile alla politica di Douglas BRAVO venne poi scoperta e neutralizzata. A partire da quest'ultimo fatto, la posizione di Ilich nei confronti della linea del PCV andò sempre più radicalizzandosi. Proprio in quel periodo stabilì contatti con studenti palestinesi del *campus* dell'Università Patrice Lumumba, in particolare con un membro del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, organizzazione guidata all'epoca da Wadi HADDAD e George HABBASH. Sempre in quel periodo – estate del 1970 – pensò di andare ad unirsi ai guerriglieri di Douglas BRAVO, solo dopo però essersi recato in Medio Oriente per addestrarsi nelle tecniche della guerriglia.

«Il suo sogno – precisa sempre YALLOP – era quello di raccogliere l'eredità di Che GUEVARA e di guidare la rivoluzione alla vittoria immancabile e definitiva».

Ilich riuscì ad ottenere una lettera di presentazione da un compagno di studi per Ghassan KANAFANI a Beirut. Nella missiva veniva spiegato che il gruppo di SANCHEZ voleva addestrarsi per unirsi alla guerriglia di Douglas BRAVO, in quel periodo ufficialmente osteggiato dal Cremlino. Ilich RAMIREZ SANCHEZ arrivò così Beirut nei primi di luglio del 1970. Fu proprio a Beirut che il giovane venezuelano entrò in contatto prima con Bassan ABU SHARIF e poi con George HABBASH. Questi lo presentò infine a Wadi HADDAD il quale prese subito in simpatia il giovane Ilich.

«Oltre ad essere un militante del Fronte Popolare perfettamente addestrato – spiega YALLOP – RAMIREZ offriva, in virtù della sua nazionalità, un enorme vantaggio: non essendo arabo poteva attraversare le dogane europee con maggiore facilità, e poteva stabilirsi a Londra o a Parigi senza suscitare sospetti».

Come abbiamo visto, un lungo filo rosso personale e politico-ideologico unisce la giovanile febbre rivoluzionaria di *Carlos* alla matura e storica esperienza di lotta armata di Douglas BRAVO. Molti degli ex compagni di scuola e di Università dello *Sciacallo* sono passati nelle fila del-

l'esercito clandestino del leggendario guerrigliero venezuelano. Di Douglas BRAVO ne parlò anche *Che* GUEVARA, nel suo celebre discorso alla Conferenza Tricontinentale di Cuba del 1967:

In America Latina si lotta, armi alla mano, in Guatemala, Colombia, Venezuela e Bolivia, mentre le prime avvisaglie si avvertono in Brasile. Ci sono altri focolai di resistenza che nascono e si estinguono. Ma in quasi tutti i Paesi di questo continente sono mature le condizioni per una lotta che, per essere vittoriosa, non può non prevedere almeno l'instaurazione di un governo di tipo socialista. In questo continente si parla praticamente una sola lingua, salvo che in Brasile, con il quale i popoli di lingua spagnola possono, però, capirsi data l'analogia tra i due idiomi. Esiste una identità tanto profonda tra le classi di questi Paesi, che si raggiunge una identificazione di tipo «internazionale americano» molto più completa che in altri continenti. Lingua, costumi, religione, uno stesso padrone unisce questi popoli. Il grado e le forme di sfruttamento sono simili nei loro effetti per sfruttatori e sfruttati di una buona parte dei Paesi della nostra America. E la ribellione sta maturando in fretta. Possiamo chiederci: questa ribellione, che frutti darà? Di che tipo sarà? Sosteniamo da tempo che, per le sue caratteristiche similari, la lotta in America acquisterà – al momento giusto – dimensioni continentali. L'America Latina sarà teatro di molte grandi battaglie condotte dall'umanità per la sua liberazione. Nella prospettiva di questa lotta a livello continentale, le battaglie di oggi sono solo episodi: e tuttavia hanno già dato martiri che sono entrati nella storia americana per aver versato il contributo di sangue necessario in questa ultima fase della lotta per la piena libertà dell'uomo. Tra loro vi sono il comandante Turcios LIMA, il prete Camillo TORRES, il comandante Fabricio OJEDA, i comandanti LOBATON e Luis DE LA PUENTE UCEDA, figure di primo piano nei movimenti rivoluzionari del Guatemala, della Colombia, del Venezuela e del Perù. Ma la mobilitazione attiva del popolo crea i nuovi dirigenti: César MONTES e Yon SOSA tengono alta la bandiera del Guatemala, Fabio VASQUEZ e MARULANDA quella della Colombia, Douglas BRAVO a Occidente e Américo MARTIN dirigono i rispettivi fronti in Venezuela [...] Bisogna che si formi un vero internazionalismo proletario. Con eserciti proletari internazionali, per i quali la bandiera sotto la quale si lotta sia la causa sacra della redenzione dell'umanità, in modo che morire sotto le insegne del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia, del Brasile – per citare solo i Paesi dove oggi si combatte in armi – costituisce una gloria e una aspirazione per un americano, un asiatico, un africano e anche per un europeo. Ogni goccia di sangue versata in una patria che non è la propria è una esperienza che chi sopravvive può poi applicare nella lotta per la liberazione della sua terra. Ogni popolo che si libera è una parte della battaglia vinta per la liberazione del proprio popolo. È tempo di attenuare le nostre divergenze e di porci tutti al servizio della lotta.

Ecco qual è l'*identikit* di Douglas BRAVO tracciato dallo scrittore David YALLOP:

«Negli anni Sessanta, il Venezuela offriva tutto ciò che un giovane rivoluzionario potesse chiedere. Se il Paese partorì un Fidel CASTRO o un *Che* GUEVARA, quello fu certamente Douglas BRAVO, benché egli stesso fosse l'ultimo al mondo ad accettare un simile confronto. Quando lo incontrai a Caracas aveva circa 55 anni, ma sembrava di vent'anni più giovane. Aveva capelli folti e il corpo di un ballerino: snello e proporzionato. Il suo lungo periodo di sopravvivenza in montagna, nelle più ostili condizioni di vita, aveva lasciato altri segni. Era l'uomo più riservato, più introspettivo che avessi mai conosciuto. Era difficile credere che quell'uomo dal linguaggio moderato fosse stato per quasi vent'anni l'uomo più ricercato del Paese, un uomo sulla cui testa pendeva una taglia favolosa. BRAVO si era rifugiato in montagna nel 1961 con un piccolo gruppo di seguaci. Catturato e imprigionato poco dopo, evase lo stesso anno e, tra le più grandi difficoltà, continuò a dirigere la resistenza fino al 1974. Fino al 1979 visse in clandestinità. Quasi vent'anni, la maggior parte dei quali trascorsi in un Paese che, di fatto se non di nome, viveva perennemente in stato di assedio. A differenza di *Carlos*, Douglas BRAVO credeva che la rivoluzione, come la carità, incominciava in casa propria».

Ilich RAMIREZ SANCHEZ e Douglas BRAVO risulta che siano stati in contatto, soprattutto durante gli anni Settanta. Alla data del 14 agosto 1994 (giorno ufficiale della cattura di *Carlos* in Sudan), il loro ultimo scambio di missive risale al 1981. Nel marzo del 1979, tornato a Baghdad reduce da un viaggio nello Yemen del Sud, *Carlos* scriverà una lunga lettera all'eroe della sua adolescenza. Nel comunicargli che stava mettendo in piedi un movimento rivoluzionario internazionale, invitava Douglas BRAVO a collaborare alla sua nuova impresa. «BRAVO, che in quel momento era maggiormente orientato a lavorare nella società venezuelana – spiega YALLOP – declinò l'invito e rispose a *Carlos* dichiarando: "Non credo in nessun tipo di movimento di avanguardia. Sono tutti destinati alla sconfitta"». Più o meno era questo il messaggio che Giuliana CONFORTO portò in Italia, dopo la sua lunga esperienza in Venezuela e soprattutto dopo il suo incontro con l'eroe della guerra civile di quel Paese. La figlia dell'agente *Dario*, come s'è visto, andò in Venezuela nel 1973, nel momento in cui BRAVO e la sua organizzazione stavano vivendo uno dei momenti più duri e difficili della loro storia rivoluzionaria. Come ci dice YALLOP, Douglas BRAVO e i suoi uomini vivevano in un rigidissimo e vitale regime di clandestinità. Resta da capire come e attraverso quali canali la professoressa CONFORTO sia riuscita a stabilire i suoi contatti con il nemico numero uno del regime di Caracas. Come s'è visto, gli anni che vedono la presenza di Giuliana CONFORTO in Venezuela sono fra i più drammatici e tormentati nella storia della guerra civile in quel Paese.

3. LA FIGURA DI CARLOS

Ilich RAMIREZ SANCHEZ nasce a Caracas, in Venezuela, il 12 ottobre 1949. Nel 1975, a 26 anni, dopo i fatti di rue Toullier a Parigi (per i quali verrà condannato all'ergastolo, in contumacia, il 1° giugno 1992), diverrà l'uomo più ricercato al mondo, almeno fino agli inizi degli anni Novanta. Da un appunto del 16 agosto 1994 per il ministro dell'Interno a firma del capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI (reperito presso l'archivio della Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno e acquisito insieme ad altro materiale agli atti di questa Commissione) risulta che *Carlos* sarebbe stato localizzato in Sudan dai Servizi di Informazione francesi sin dai primi mesi dell'anno in corso (1994) e che l'arresto, avvenuto a Khartoum, va collocato alla data del 7 agosto (e non, come riportato ufficialmente dalla stampa mondiale il 14). Il 15 agosto 1994, Ilich RAMIREZ SANCHEZ è stato consegnato alle autorità francesi che avevano emesso nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale per triplice omicidio ed altro. «Il SANCHEZ – aggiunge PARISI – risulta anche ricercato dalle Autorità tedesche ed austriache per attentato dinamitardo, tentato omicidio e sequestro di persona». *Carlos*, secondo un *memorandum* dei nostri Servizi Informativi, risulta essere stato esponente del FPLP di George HABBASH in Europa. Il padre, José Altagracia RAMI-

REZ NAVAS è un noto e facoltoso avvocato venezuelano. La madre si chiama Maria Elba SANCHEZ. Risulta essere stato sposato con la tedesca federale Magdalena KOPP, nota per la sua militanza nel gruppo terroristico RAF. Sua guardia del copro, per tanti anni, è stato l'ex compagno della KOPP, l'estremista tedesco Johannes WEINRICH, nato a Brakel (Germania Federale) il 21 luglio 1947. Della sua stretta cerchia di collaboratori faceva parte l'avvocato ticinese Bruno BREGUET, nato a Muralto il 29 maggio 1950, componente dell'*Esercito Rivoluzionario Internazionale*. La KOPP e BREGUET verranno arrestati sui Champs Elysees a Parigi il 16 febbraio 1982 poiché trovati in possesso di armi, esplosivi e documenti falsi. Venne coinvolta nelle indagini e nel successivo processo una terza persona, il francese Michel JACQUOT, un contabile con legami con il *Fronte di Liberazione della Corsica*, proprietario dell'automobile sulla quale si trovava la coppia al momento della cattura. Al momento del loro arresto, KOPP e BREGUET dichiareranno ai funzionari di polizia di essere «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale».

a) *Le prime operazioni a Londra*

Posto in stato di fermo dallo *Special Branch* di Scotland Yard il 22 dicembre del 1971 nell'ambito delle indagini di polizia sul ferimento dell'ambasciatore giordano Zaid RIFAI ad opera di *Settembre Nero*, *Carlos* avrà il suo battesimo del fuoco a Londra il 20 dicembre 1973 quando – su ordine di Michel MOUKHARBAL – sparerà ad Edward (detto *Teddy*) SIEFF, presidente della catena di grandi magazzini *Marks & Spencer*, vice presidente della Federazione Sionista britannica e grande sostenitore del sionismo. SIEFF, nonostante fosse stato colpito alla base del naso da un colpo di Beretta cal. 9mm, riuscì comunque a cavarsela (i denti deviarono la pallottola). Il 3 settembre 1974, in seguito alla disarticolazione di una delle cellule più importanti della struttura parigina dell'*Armata Rossa* giapponese da parte della DST, *Carlos* scortò il residuale gruppo di estremisti nipponici in Svizzera. Molto probabilmente, fu in quella circostanza che il terrorista venezuelano, sempre su indicazione di MOUKHARBAL, entrò in contatto con Petra KRAUSE e la sua rete in terra elvetica.

b) *L'attentato a Le Drugstore in boulevard Saint-Germain*

Il 15 luglio 1974, *Carlos* compie l'attentato al centro commerciale *Le Drugstore* di boulevard Saint-Germain a Parigi (due morti e decine

di feriti). Questa la logica dell'azione nelle parole del principale protagonista:

MOUKHARBAL non portava mai armi. Decisi di impostare l'operazione in stile algerino. Il terrore dal nulla. Due bombe a mano in un bar nel cuore di Parigi. MOUKHARBAL mi convinse a lanciarne una sola.

D: Per limitare i danni?

R: Per esser certo di averne una seconda per un altro attacco, se si fosse rivelato necessario.

D: E il bar che decideste di attaccare era *Le Drugstore*?

R: Sì.

Verso la metà degli anni Settanta *Le Drugstore* era uno dei posti per eccellenza in cui trascorrere il pomeriggio della domenica. Un complesso di negozi con una profusione di vetro e cromo, considerato elegantissimo e alla moda dalla regolare clientela composta prevalentemente di giovani. Alle cinque di quel pomeriggio *Le Drugstore* faceva ottimi affari. Il bar del primo piano era affollato. I tavoli erano pieni e le persone che restavano in piedi si sporgevano dalla balaustra di ottone che correva tutt'attorno al locale guardando in basso, la gente faceva la coda all'edicola o passeggiava davanti alle vetrine. Entrando al *Drugstore* dal boulevard Saint-Germain, *Carlos* si confuse tra la folla. Qualche minuto dopo salì le scale fino al primo piano e, avvicinandosi al corrimano di ottone, tolse la sicura da una bomba M26, che lanciò poi tra la folla sottostante. Nei quattro secondi che precedettero l'esplosione *Carlos* era già in fondo alle scale e usciva nella strada. Il rumore della bomba che esplodeva nello spazio chiuso fu assordante. Schegge di vetro e di metallo volarono in ogni direzione. Due persone morirono, più di trenta rimasero ferite. Il cantante pop francese Jean-Jacques DEBOUT sfuggì per un caso fortunatissimo all'esplosione. Pochi minuti prima l'attentato, era entrato al *Drugstore* per comprare le sigarette.

c) *Il fallito attentato all'aeroporto di Orly*

Lunedì 13 gennaio del 1975 – sempre su indicazione di Michel MOUKHARBAL, il quale portava ordini da parte di Wadi HADDAD e che, a sua volta, aveva ricevuto incarico dal regime di Bagdad di minare ulteriormente l'iniziativa di pace annunciata da Yasser ARAFAT durante lo storico discorso tenuto dal capo dell'OLP davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 13 novembre 1974 – *Carlos* partecipa all'assalto all'aeroporto di Orly contro un Boeing 707 della compagnia El Al diretto a Montreal e New York. L'operazione per fortuna terminò con un fallimento. Quel giorno, un commando misto libano-palestinese, capeggiato da Ilich RAMIREZ SANCHEZ, tenta di fa esplodere l'aereo di linea israeliano con un lanciarazzi portatile RPG 7. Un missile, invece di centrare il Boeing, colpì un DC9 jugoslavo senza passeggeri in sosta. Rimasero leggermente feriti uno *steward* e un fattorino addetto al trasporto dei bagagli. All'operazione partecipa, in qualità di autista, il tedesco Johannes WEINRICH, il quale – tre giorni prima – aveva noleggiato alla *Hertz* con documento falso intestato a Klaus MÜLLER la Peugeot 504 bianca utilizzata dal commando per l'assalto. Il fallimento dell'operazione ad Orly imporrà al gruppo controllato da MOUKHARBAL la scelta di altri obiettivi. D'altra parte, i fatti del 13 gennaio saranno gli ultimi sotto la direzione del libanese. MOUKHARBAL infatti, come abbiamo visto, verrà eliminato da *Carlos* il 27 giugno 1975.

Dal canto suo, WEINRICH – ritenuto dalla polizia criminale della RFT uno dei più pericolosi terroristi tedeschi – verrà processato a Berlino. Il dibattimento inizierà il 28 febbraio del 1996. La magistratura federale lo ha accusato per la bomba alla sede del centro culturale *Maison de France* di Berlino Ovest del 23 agosto 1983: un sanguinario attentato al quale presero parte terroristi internazionali, ma anche i Servizi Segreti siriani e della ex RDT, e che provocò la morte di un uomo di 26 anni e il grave ferimento di ventitre persone. In apertura del dibattimento, la difesa di WEINRICH chiese subito l'archiviazione del processo per asseriti vizi sostanziali nell'atto di accusa. Nel procedimento penale figuravano quali imputati un ex diplomatico siriano ed un agente della STASI, la Polizia Politica segreta della ex Repubblica Democratica Tedesca (dopo la proclamazione della RDT il 7 ottobre 1949, in seguito all'istituzione del ministero per la Sicurezza dello Stato, nel 1950 verrà tenuta a battesimo la *Statssicherheits*). Con quell'attentato, *Carlos* mirava ad ottenere la liberazione della sua compagna, Magdalena KOPP. Sul capo di WEINRICH pesavano inoltre altri tre ordini di cattura: quello per i fatti di Orly di Parigi del gennaio 1975, quello contro l'emittente americana *Radio Free Europe* di Monaco di Baviera del 21 febbraio 1981 (con le sue trasmissioni avrebbe dato fastidio al regime del dittatore romeno Nicolaj CEAUSESCU) e quello contro l'Ambasciata saudita ad Atene di due anni dopo. Militante dell'estrema sinistra di Francoforte negli anni Sessanta, WEINRICH, soprannominato il «terrorista con la cravatta», iniziò la sua carriera di sovversivo organizzando in varie città tedesche manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Con il radicalizzarsi delle sue posizioni, andò a guidare la casa editrice di estrema sinistra *Stella Rossa*, confluendo in fase successiva nell'organizzazione terroristica *Celle* (o *Cellule*) *Rivoluzionarie* e quindi nel gruppo di *Carlos* che aveva esteso a livello internazionale il fronte di lotta che aveva – come primi obiettivi – l'attacco contro il sionismo ed il *capitalismo imperialista*. Secondo gli inquirenti, mai in Germania era stato usato tanto esplosivo: 24 chili di plastico per demolire l'Istituto culturale francese di Berlino Ovest.

La pericolosità di WEINRICH, sempre secondo le autorità federali, era dovuta anche ai suoi agganci con i servizi segreti rumeni, siriani e tedesco-orientali: la STASI, a Berlino Est, avrebbe infatti dapprima sequestrato l'esplosivo che WEINRICH portava con sé da Bucarest e, in un secondo momento, avrebbe fatto passare il micidiale carico a Berlino Ovest per mezzo del diplomatico siriano poi finito sotto accusa. Prima di essere arrestato nello Yemen del Sud – nel giugno de 1995 – WEINRICH aveva fatto per anni la bella vita a Damasco. Il 17 gennaio del 2000, l'ex braccio destro di *Carlos* verrà condannato all'ergastolo dal Tribunale di Berlino per i fatti sopra descritti. È stato inoltre condannato a due anni di reclusione con la condizionale l'ex diplomatico siriano Nabil SHRITAH, accusato di complicità con WEINRICH: ha ammesso infatti di aver custodito esplosivo ad alto potenziale (TNT-T4 e pentrite) nell'Ambasciata di Damasco nella vecchia città di Berlino Est.

L'attività di WEINRICH, «si allargò – si apprende da una nota dell'Ansa del 17 gennaio 2000 – a livello internazionale, e ciò probabilmente anche grazie alla copertura della STASI tedesco-orientale e degli altri Servizi Segreti dei Paesi comunisti. Sembra che WEINRICH abbia trascorso lunghi periodi in Paesi arabi, compresi Siria e Yemen, dove si sarebbe addestrato alla guerriglia unitamente ad altri terroristi tedeschi e arabi». I giudici tedeschi hanno stabilito, inoltre, che il gruppo capeggiato da *Carlos* agiva con l'appoggio e la copertura di vari Paesi arabi, in particolare della Siria. Membri dell'organizzazione soggiornavano regolarmente nella ex DDR e in altri Paesi del blocco sovietico. Va detto che la moglie di Ilich RAMIREZ SANCHEZ, Magdalena KOPP – una volta tornata in Germania dal Venezuela nel dicembre del 1995, venne interrogata a lungo dalle autorità tedesche. La notizia, diffusa dal settimanale *Der Spiegel*, è stata confermata proprio il 29 dicembre di quell'anno. Come reso noto da un portavoce della Giustizia berlinese, la KOPP rispose a tutte le domande che riguardavano il procedimento penale a suo carico: la donna, separatasi da *Carlos* nel 1992, era indagata fra l'altro per aver partecipato all'attentato dinamitardo all'emittente *Radio Free Europe* insieme a Johannes WEINRICH. Rifugiatasi per anni in Venezuela, la KOPP si era detta disposta a tornare in Germania e a collaborare con la magistratura federale dopo l'arresto di WEINRICH (suo ex compagno, prima della sua relazione con *Carlos*). Il SISDE sottolineava – il 14 aprile 1981 – che dopo il suo arresto avvenuto in Venezuela, Raghad WADI FARIS (conosciuto anche come Raghad FARIS UMAR), noto esponente della banda di *Carlos* che partecipò all'attacco all'aeroporto di Orly nel gennaio del 1975, ebbe a confessare di essere in collegamento operativo con il FPLP.

d) *L'appunto del Sisde del 26 novembre 1979 e i missili di Ortona*

Omissis ()*

La direzione del SISDE, evidenziava un collegamento oggettivo fra i lanciamissili *Strela* sequestrati al commando palestinese nel settembre del 1973 ad Ostia, quelli utilizzati dal gruppo di *Carlos* durante il fallito attentato ad Orly del 13 gennaio 1975 e quelli trovati ad Ortona la sera dell'8 novembre 1979. In quell'occasione, vennero fermati – secondo la versione ufficiale – durante un normale controllo del Nucleo Radiomobile dei carabinieri della Compagnia di Chieti Daniele PIFANO, nato a Cerzeto l'8 marzo 1946, residente a Roma, ex militante di *Potere Operaio*, impiegato presso l'Istituto di Patologia generale della Facoltà di medicina e Chirurgia dell'Università di Roma in qualità di tecnico coadiutore, poi aderente alla formazione eversiva *Azione Rivoluzionaria*, Giorgio BAUMGARTNER, nato a Roma il 10 giugno 1950, medico ortopedico impiegato

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

presso il Policlinico Umberto I legato al disciolto gruppo dei NAP, Giuseppe NIERI, nato a Lentini (Siracusa) il 19 febbraio 1946, tecnico di radiologia anch'egli militante della sinistra extraparlamentare, membro di spicco del *Collettivo Policlinico*. I tre - bordo di un furgone Peugeot targato Roma K30860 - stavano trasportando, nascosti dentro una cassa di legno, due missili SAM-7 *Strela* di fabbricazione sovietica. Gli arrestati erano altresì in contatto con tale *Nabil*, passeggero libanese della motonave *Sidon*. Attraverso delicate investigazioni, i militari dell'Arma riuscivano ad identificare l'intermediario di tutta la triangolazione: Saleh ABU AZNEH, residente a Bologna, nato ad Amman il 18 maggio 1949, entrato in Italia il 5 settembre 1970 proveniente dalla Giordania, iscritto prima all'Università di Perugia e quindi - nel dicembre 1971 - a quella di Bologna (Facoltà di medicina e chirurgia), membro di spicco del FPLP.

Nel rapporto giudiziario predisposto dalla Legione carabinieri di Chieti il 22 novembre 1979 a carico di PIFANO, NIERI, BAUMGARTNER e ABU AZNEH, fra l'altro, si apprende:

Da una relazione di prima approssimazione redatta sui missili dal generale Vincenzo RESSA si apprendeva che:

- i due missili appartengono alla categoria dei sistemi missilistici *Strela* (Urss) superficie-aria, con guida *Konig* passiva all'infrarosso, portatile ed impieicabile da un solo uomo. Il tubo di lancio viene impiegato per un solo colpo e funge anche da contenitore per il trasporto del missile, il quale è dotato di testa autocercante che gli consente di manovrare autonomamente per colpire l'obiettivo. Il sistema è destinato contro mezzi aerei volanti a bassa e bassissima quota e la sua organizzazione lo rende idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in particolare in fase di decollo e atterraggio.

e) *L'assalto alla sede dell'Opec a Vienna*

Dopo i fatti di rue Toullier, *Carlos* è costretto a lasciare Parigi. Secondo alcune informazioni recepite anche dai nostri Servizi di Sicurezza, il terrorista venezuelano sarebbe riuscito ad imbarcarsi - grazie all'aiuto fornito da un ufficiale della DGI, i Servizi Segreti cubani - su una nave addetta al carico di frutta che faceva la spola con Algeri. Secondo altre versioni, RAMIREZ SANCHEZ, munito di passaporto diplomatico, avrebbe attraversato l'Europa e, giunto nella Germania Orientale, avrebbe preso un aereo diretto in Medio Oriente. È comunque accertato, aldilà delle singole versioni, che *Carlos* abbandonò la Francia nell'estate del 1975, dopo la strage di rue Toullier. In quel periodo, l'unità operativa guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ era costituita da tre tedeschi: Hans-Joachim KLEIN, Wilfred BÖSE e Brigitte KUHLMANN. Il 21 dicembre del 1975, una domenica, il suo gruppo - sempre d'intesa con Wadi HADDAD - mette a segno la sua azione più clamorosa: il sequestro dei ministri del petrolio a Vienna durante i lavori del vertice dell'OPEC. Durante l'assalto al palazzo dell'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio in Karl Luger King, vennero uccise tre persone (un agenti di polizia austriaco Anton TICHLER, una guardia del corpo irachena AL KHAFALI, e un alto funzionario statale libico Yousef ISMIRLI). I settanta rappresen-

tanti dei Paesi produttori di petrolio (fra ministri e alti funzionari) vennero divisi in tre gruppi. I *nemici*: delle delegazioni di Arabia Saudita, Iran, Abu Dhabi e Qatar. I *neutrali*: di Gabon, Nigeria, Ecuador, Venezuela e Indonesia. E gli amici: di Iraq, Algeria, Libia e Kuwait. Dal gruppo dei *nemici* furono sequestrate undici persone. Questo il testo del primo messaggio dettato da *Carlos* a termine della prima fase dell'operazione:

Stiamo trattenendo in ostaggio le delegazioni della conferenza dell'OPEC. Chiediamo che tra due ore a partire da questo momento, sulle reti radiotelevisive austriache venga letto un nostro comunicato che sarà ripetuto ogni due ore. Un grande autobus con i finestrini schermati dovrà tenersi pronto per trasportarci domani alle 7 all'aeroporto di Vienna.

Lì, un DC9 con serbatoio pieno di carburante dovrà essere reso disponibile per condurre a destinazione noi e i nostri ostaggi. Qualsiasi ritardo, provocazione o tentativo di avvicinamento non autorizzato metterà in pericolo la vita degli ostaggi.

Vienna, 21 dicembre 1975

Il Braccio della Rivoluzione Araba

La mattina seguente – poco prima delle ore 7 di lunedì 22 dicembre – 35 ostaggi fra cui undici ministri e le rispettive delegazioni salirono su un autobus al quale era stata apposta dalle autorità austriache la scritta «Sonderfahrt»: viaggio speciale. Poco dopo le ore 9, un DC9 austriaco (volo OS 5950, pilotato dal comandante Manfred POLLACK) decollò dall'aeroporto di Vienna. Prima destinazione Tripoli. Il DC9 ripartì dalla capitale libica lo stesso lunedì 22 dicembre, questa volta diretto ad Algeri. Fu proprio la Banca Nazionale algerina ad essersi assunta l'onere – dietro le direttive e le dovute coperture istituzionali offerte dal presidente algerino Houari BOUMEDIENNE – di fungere da garante per il versamento dell'intera somma del riscatto che avrebbero dovuto pagare i Paesi coinvolti al fine di ottenere il rilascio delle rispettive delegazioni sequestrate dal gruppo di *Carlos*. La somma (circa 20 milioni di dollari) su indicazione dello stesso SANCHEZ doveva essere versata dalle autorità algerine non su un conto protetto ad Aden, nello Yemen del Sud, intestato a Wadi HADDAD, ma sul suo stesso conto ad Algeri. L'operazione OPEC ebbe termine poco prima delle ore 6 di martedì 23 dicembre 1975, quando le rimanenti delegazioni in ostaggio vennero liberate dopo che *Carlos* ebbe avuto la conferma da parte algerina che il denaro era stato versato in banca.

A sparare nel quartiere generale dell'OPEC furono dunque Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e lo stesso *Carlos*. Nello scontro a fuoco all'interno dell'edificio, rimase ferito piuttosto gravemente Hans-Joachim KLEIN. Il gruppo di fuoco era composto da una squadra mista: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*. Uno dei palestinesi, tale KHALID, venne designato quale vice di SANCHEZ. Il commando – riunitosi a Vienna ai primi di dicembre, aveva come supporto tecnico-logistico un gruppo di sei tedeschi capeggiato da Wilfried BÖSE. Questi verrà ucciso ad Entebbe – il 3 luglio 1976 – durante l'attacco all'aeroporto della capitale dell'Uganda sferrato dalle forze speciali israeliane intervenute per liberare gli ostaggi (per la maggior parte ebrei) tenuti in ostaggio dal *Commando delle Forze di Liberazioni Palestinesi – Sezione Che Guevara*. Tutto ha inizio il

27 giugno, quando il volo 139 dell'Air France da Tel Aviv diretto a Parigi, con a bordo oltre 250 persone più l'equipaggio, viene dirottato poco dopo il decollo da Atene. I dirottatori erano guidati da BÖSE. In merito al noto dirottamento aereo di Atene - proprio nel precedente Capitolo - abbiamo esaminato la testimonianza dell'agente informativo tedesco Volker WEINGRABER il quale - interrogato dal consigliere istruttore Rosario PRIORE nel settembre 1990 - ha affermato di aver incontrato a Milano, grazie ai suoi contatti con il gruppo di Oreste STRANO, il dirottatore aereo di Atene (ma colloca l'episodio nei primi degli anni Settanta). Nel *blitz* nell'aeroporto di Entebbe (in soli 90 minuti i paracadutisti israeliani uccisero sette dirottatori, distrussero a terra undici Mig ugandesi nell'aeroporto di Kampala e liberarono 102 ostaggi), rimase ucciso un solo soldato israeliano: il comandante a terra delle forze di salvataggio, tenente colonnello Jonathan Yonni NETANYAHU. In un'intervista televisiva, rilasciata alla TV italiana il 20 novembre 1980, l'ex terrorista delle *Cellule Rivoluzionarie* Hans-Joachim KLEIN forniva elementi - evidenziati più volte anche dal SISDE - relativi ai collegamenti internazionali fra i gruppi terroristici, confermandone l'esistenza. Riferiva, fra l'altro, di un incontro avvenuto «in una certa città italiana» tra BÖSE e membri delle BR. Del commando neutralizzato ad Entebbe faceva parte anche Gabriele KRÖGER-TIEDEMANN.

Hans-Joachim KLEIN, nato a Francoforte il 21 dicembre 1947, membro del gruppo sovversivo *Cellule Rivoluzionarie*, era stato arruolato nel commando su ordine di HADDAD. La circostanza che lo aveva reso famoso, prima dei fatti di Vienna, era stata l'aver fatto da autista al filosofo francese Jean-Paul SARTRE (convinto dall'avv. Klaus CROISSANT) quanto andò a far visita - alla fine di novembre del 1974 - ai capi storici della BAADER-MEINHOF, rinchiusi nel carcere Stammheim di Stoccarda. Anni dopo, alcuni organi di stampa diedero per certa la presenza di KLEIN in territorio israeliano in un *kibbutz* del Negev. Interessata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, nell'ambito di una serie di accertamenti sui coinvolgimenti internazionali del terrorismo italiano avviati nel quadro delle indagini sul sequestro e l'uccisione dell'on. Aldo MORO, la DIGOS di Roma in un rapporto del 21 agosto 1978 sul punto riferiva:

«In questi atti si rileva che nel luglio decorso la polizia della Repubblica Federale Tedesca segnalò all'Interpol che nella notte tra il 15 e il 16 luglio u.s.c. sarebbe sbarcata da un traghetto diretto a Brindisi un'autovettura Peugeot mod. 404 targata M-WH 2739, in uso ai coniugi TUELLEMANN Honnes, nato a Berlino il 13.11.1941 e WEITEMEIER Gretel, nata il 25.5.1938, i quali erano sospettati di mantenere contatti con terroristi tedeschi, fra cui, forse, anche il KLEIN. La citata polizia richiedeva pertanto il pedinamento di detta autovettura, che in effetti sbarcò a Brindisi nella data segnalata e venne continuamente seguita attraverso il territorio nazionale dalle Questure di Bari, Foggia, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Ancona, Bologna, Parma, Piacenza e Milano».

L'Ambasciata d'Israele a Roma, tuttavia, interpellata per le vie brevi dalla DIGOS, smentì la presenza di KLEIN in territorio israeliano. Come

si è visto, fu HADDAD a decidere la composizione del gruppo di fuoco da impiegare a Vienna: tre palestinesi, due tedeschi e *Carlos*.

Il secondo elemento di nazionalità tedesca presente nel commando guidato da *Carlos*, come abbiamo accennato, è Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, della quale parleremo poco più avanti. Hans-Joachim KLEIN dopo il suo arresto – è stato catturato da una squadra antiterrorismo della polizia francese l'8 settembre 1998 presso Alençon in Normandia: il sindaco di Sainte-Honorine-La Guillame, Remt CLERAMBAUX, rese noto che l'uomo aveva preso in affitto quattro anni prima, sotto falso nome, un piccolo alloggio in località *La Dandiere*, vicino al villaggio – è stato estradato in Germania. Il 19 maggio 1999, il nominato è stato posto in custodia cautelare dalle autorità tedesche in una prigione di Darmstadt (Assia). A KLEIN i giudici federali hanno contestato, fra le altre cose, la sua partecipazione all'assalto alla sede dell'OPEC.

Il 27 ottobre 1999, l'agenzia Ansa da Berlino batteva questo comunicato (ore 16,41 – titolo: «GHEDDAFI mandante attentato OPEC del 1975»):

Il mandante del sanguinoso attentato contro la sede dell'OPEC avvenuto a Vienna il 21 dicembre 1975 sarebbe stato il *leader* libico Muammar GHEDDAFI, secondo quanto rivelato da Hans-Joachim KLEIN, il terrorista tedesco arrestato un anno fa in Francia e successivamente estradato in Germania. Come riferisce oggi il quotidiano *Sueddeutsche Zeitung* (SZ), KLEIN avrebbe fatto le sue affermazioni nel corso degli interrogatori ai quali da poche settimane viene sottoposto nel carcere di Weiterstadt, dove è in attesa di processo. Secondo KLEIN, – che faceva parte del commando di sei persone che attaccò la sede dell'OPEC nella capitale austriaca – sarebbe stata di GHEDDAFI l'idea di prendere in ostaggio i ministri del petrolio presenti per il vertice di Vienna. E il Governo libico – sempre secondo KLEIN – avrebbe fornito ai terroristi tutte le informazioni relative alle rigide misure di sicurezza e sorveglianza adottate per il vertice OPEC. KLEIN – sempre secondo la *Sueddeutsche Zeitung* – ha confermato che del commando di Vienna faceva parte una donna tedesca soprannominata *Nada* e che era in realtà la terrorista tedesca Gabriele TIEDEMANN, morta un paio di anni fa. Nell'attacco al quartier generale dell'OPEC rimasero uccise tre persone e KLEIN, pur ferito, riuscì a sfuggire con i complici.

KLEIN – ancora durante la sua latitanza – pare che abbia scritto un libro di memorie intitolato *Return to Humanity* (Ritorno all'Umanità). Una delle sue prime interviste, in qualità di terrorista dissociato, è apparsa nell'agosto del 1978 sulle pagine del settimanale parigino di sinistra *Libération*. Nel corso di quell'intervista, il tedesco fornì una serie di informazioni sulla struttura delle *Cellule Rivoluzionarie*, formazione eversiva tedesca, parallela alla RAF, nata intorno al 1972.

f) *Il contatto tra Carlos e Toni Negri*

La direzione del SISMI – il 21 luglio 1979 – trasmetteva al ministro dell'Interno, Virginio ROGNONI, un appunto (inviato per competenza anche all'Autorità Giudiziaria) in cui venivano sintetizzate e messe a verifica alcune informazioni confidenziali fornite da una fonte estera qualificata «di buona attendibilità».

Omissis (*)

Come abbiamo sottolineato al punto *a* del 1. di questo Capitolo, il nome di Angela Francesca ARMSTRONG era effettivamente emerso nel corso delle investigazioni sui fatti di rue Toullier 9 del 27 giugno 1975.

L'appartamento sito nel quartiere latino di Parigi nel quale vennero assassinati i due ispettori della DST, Jean DONATINI e Raymond DOUBS, dove venne gravemente ferito il commissario capo Jean HER-RANZ e nel quale venne giustiziato il capo libanese Michel MOU-KHARBAL, era stato locato da due giovani donne venezuelane, Nancy SANCHEZ e Maria Teresa LARA, ed era assiduamente frequentato da altre due studentesse di Caracas, Albaida SALAZAR (la quale assisterà alla drammatica sparatoria) e Leyma GONZALES, nonché da due giovani provenienti da Cuba e dalla stessa Angela ARMSTRONG, proveniente dal Sud Africa, madre di una figlia di otto anni (età dell'epoca). Proprio dagli approfondimenti investigativi effettuati sulla cellula venezuelana presente in rue Toullier la polizia francese (coadiuvata dal controspionaggio interno DST e da quello estero SDECE) riuscì ad individuare i nomi di altri affiliati al gruppo: come ad esempio quelli del misterioso editore parigino Georges MATTEI, dei coniugi Massimo CORBÒ e Giuliana CONFORTO di Roma e della nota berlinese Petra KRAUSE, il cui dati personali vennero ritrovati nelle carte di pertinenza di Michel MOUKHARBAL.

Come abbiamo evidenziato in precedenza, *Carlos* – dopo i fatti di rue Toullier del giugno 1975 – è costretto a lasciare la Francia e, da molteplici segnalazioni, viene dato come imbarcato su una motonave mercantile diretta ad Algeri. Anche all'indomani dell'assalto alla sede dell'OPEC a Vienna, il noto venezuelano giunge nella capitale algerina – il 22 dicembre 1975 – a bordo del DC9 sul quale il commando terrorista aveva radunato i ministri e le delegazioni dei Paesi produttori di petrolio sequestrate perché considerate *nemiche*. Molto probabilmente, l'incontro tra il prof. Toni NEGRI e *Carlos* avvenne ad Algeri a partire dal 22 o 23 dicembre del 1975: giorni, questi, in cui l'operazione OPEC si stava avviando a definitiva conclusione. Purtroppo – seppur la notizia venne portata a conoscenza della magistratura – gli esiti di quegli accertamenti non sono mai stati resi noti. L'appunto del SISMI in questione è stato ritrovato solo di recente presso l'archivio del Gabinetto della Segreteria Speciale del ministero dell'Interno, in seguito a laboriose ricerche espletate su incarico della presidenza della Commissione da Gian Paolo Pelizzaro collaboratore della Commissione stragi.

g) *Il Braccio della Rivoluzione araba**Omissis* (*)

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

h) *Il memorandum del Sismi del 23 luglio 1990*

Il 23 luglio 1990, l'ammiraglio di squadra Fulvio MARTINI, all'epoca direttore del SISMI, diramava alle rispettive autorità di Governo e di Polizia un *memorandum* segreto ricavato da una serie di notizie assunte grazie ad una delicata operazione info-operativa in territorio ungherese.

Omissis (*)

i) *La figura di Gabriele Kröcher-Tiedemann*

Come abbiamo visto, nel commando che assalta la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna c'è anche la più volte citata Gabriele TIEDEMANN, nata il 18 maggio 1951, sposata con Norbert KRÖCHER, ambedue militanti della formazione berlinese 2 GIUGNO. In una nota proveniente dal BKA e tradotta dal SISDE - datata 17 febbraio 1978 - emerge che un informatore con contatti fra i terroristi, al quale venne mostrata una foto della TIEDEMANN, ebbe a dichiarare: «La riconosco! Essa però non fa parte di questo gruppo. Io sono stato una volta a Milano da SPAZZALI che mi doveva introdurre nelle BR. Nell'occasione mi fu detto che anche Gabriele KRÖCHER TIEDEMANN era già stata lì con la stessa richiesta. La mia visita avvenne quando la MONHAUPT già era nella clandestinità. La KRÖCHER-TIEDEMANN non aveva però il mio stesso compito. Se lei andò da SPAZZALI con la medesima richiesta, cercava contatto di propria iniziativa». La tedesca in argomento, prima di essere impiegata nel nucleo che ha dato assalto alla sede viennese dell'OPEC, era stata in un campo di addestramento di Wadi HADDAD ad Aden, nello Yemen del Sud, dove aveva avuto modo di incontrare non solo l'ex consigliere legale della banda BAADER-MEINHOF, l'avv. Siegfried HAAG (a sua volta legato personalmente ed operativamente ad Elisabeth VON DICK, assassinata a Norimberga il 4 maggio 1979, e in stretti contatti con Petra KRAUSE), ma proprio *Carlos* che l'aveva notata per le sue straordinarie capacità e abilità nel tiro. La TIEDEMANN aveva potuto raggiungere la Repubblica dello Yemen del Sud (all'epoca Stato-satellite dell'Unione Sovietica) grazie alla sua scarcerazione avvenuta - il 4 marzo 1975, come parte dell'intero pacchetto del riscatto - durante in sequestro del *leader* della Democrazia Cristiana berlinese Peter LORENZ.

La TIEDEMANN verrà catturata insieme al compagno d'armi Christian MÖLLER il 20 dicembre 1977, dopo un conflitto a fuoco con funzionari doganali svizzeri mentre tentava di passare il confine elvetico preso la cittadina di Porrentruy, proveniente dalla Francia. I due erano in possesso di una forte somma di denaro (oltre ventimila dollari) che risulterà essere parte dei circa due miliardi di lire pagati per il rilascio dell'industriale tessile austriaco Walter Michael PALMER, rapito nel giugno e liberato il 9 novembre 1977. Il sequestro di PALMER - stando alla ri-

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

costruzione fatta dalle autorità austriache – sarebbe stato organizzato da tre donne militanti della formazione 2 GIUGNO: Inge VIETT, Gabriele ROLLNICK e Julianne PLAMBECK. Orbene, la TIEDEMANN – oltre ad un'edizione ridotta del codice svizzero, un rapporto confidenziale del Governo tedesco sul caso SCHLEYER, una pianta dell'Ambasciata israeliana a Bruxelles, armi, un coltello a serramanico, documenti in codice e mappe militari del Nord Italia – è stata trovata in possesso di un'agenda telefonica in cui era riportata la sigla, vergata a mano, «ALT.MAN» e «A.MA».

Secondo gli analisti del SISDE, che ebbero modo di esaminare i reperi trasmessi per competenza dalle autorità elvetiche, quelle annotazioni erano relative ad appuntamenti che la terrorista tedesca aveva preso con corrispondenti di Milano e Roma. In un *memorandum* predisposto dal direttore del Servizio Informativo civile per il ministro dell'Interno – datato 12 giugno 1979 – si legge:

«Nel corso di un recente incontro di funzionario del Servizio con rappresentanti di organizzazione parallela jugoslava, la parte italiana ha domandato se si fossero raccolti atti a dimostrare che i quattro terroristi tedeschi arrestati a Zagabria l'anno scorso [la polizia jugoslava arrestò, l'11 maggio del 1978 a Zagabria, Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Rolf Clemens WAGNER e Peter Jürgen BOOCK, *nda*] e successivamente rilasciati erano stati in Italia ed in particolare nel Friuli. La parte jugoslava ha risposto che la circostanza non è evidenziata dall'interrogatorio. Le due donne (Brigitte MONHAUPT e Sieglinde HOFMANN) rivelarono soltanto che si erano recate due volte a Milano per ferrovia e che stavano progettando un terzo viaggio quando furono arrestate. Ambedue le volte, a Milano, esse si incontrarono con un "compagno delle BR", del quale non hanno fornito il nome, ma che indicavano in "A.MAN" (*il vecchio*). Come è noto, le sigle "ALT.MAN" ed "A.MAN" compaiono anche in due annotazioni della Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN, arrestata e tuttora detenuta in Svizzera, la prima delle quali sembra relativa ad un incontro a Roma. Si ventilò a suo tempo l'ipotesi che "il vecchio" potesse essere la vittima di un progettato attentato (MORO? il Pontefice?), ma le rivelazioni di Zagabria (ammesso che siano sincere) portano a concludere doversi trattare invece di elemento di rilievo nei collegamenti fra membri della banda BAADER-MEINHOF e delle BR. Nelle persone da identificarsi nel "vecchio" si possono formulare varie ipotesi: una di queste – e probabilmente la più sensata (anche perché nell'uso tedesco il "vecchio" non significa solo "anziano", ma anche "capo" o "personaggio") – è che si tratti dell'avv. Sergio SPAZZALI».

Peter BOOCK, nato il 3 settembre 1951 a Garding, militante della RAF, coinvolto fra l'altro nell'assassinio del presidente della Dresdner Bank Peter Jürgen PONTO del 30 luglio 1977, nel sequestro e nell'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER (4 luglio-18 ottobre 1977), legato all'organizzazione di Wadi HADDAD, risulta aver frequentato i campi di addestramento nello Yemen del Sud e aver avuto stretti contatti con il gruppo guidato da *Carlos*. È stato proprio BOOCK – dopo il suo arresto avvenuto ad Amburgo la sera del 22 gennaio 1981, città nella quale viveva dall'estate del 1980 sotto le false identità di Josephus VAD DEN HAVEL o di Antohony Joseph AMBROSIO – ad aver riconosciuto nel volto di Antòn BOUVIER, l'uomo che avrebbe avuto l'effettivo controllo e supervisione sulle attività della cellula guidata da Ilich RAMIREZ SANCHEZ.

Antòn BOUVIER era schedato da vari Servizi di Sicurezza alleati come funzionario del KGB. Il suo nome compare anche in un *memorandum* del SISDE del 15 gennaio 1985, diramato alle competenti autorità dall'allora direttore del Servizio, pref. Vincenzo PARISI, con oggetto le FARL (*Frazioni o Fazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi*).

Omissis (*)

1) *Alcuni aspetti mai chiariti attinenti alla vicenda Moro*

In verità, che il gruppo di *Carlos* avesse progettato il rapimento di Papa PAOLO VI è un dato ormai acclarato, anche in sede giudiziaria tedesca. Dopo l'assalto alla sede dell'OPEC, il successivo periodo di quarantena al quale venne sottoposto *Carlos* da parte di Wadi HADDAD per il suo comportamento tenuto ad Algeri durante le delicatissime fasi del pagamento dei riscatti per la liberazione dei ministri del petrolio e poco prima del tragico fallimento dell'operazione di Entebbe, Ilich RAMIREZ SANCHEZ torna alla carica portando all'attenzione di HADDAD i particolari della nuova operazione: il piano per sequestrare Papa PAOLO VI. Scrive YALLOP sul punto:

«Mentre HADDAD continuava a mostrarsi scettico, *Carlos* sosteneva che in Europa non si poteva scegliere bersaglio migliore per barattarlo con la libertà dei *leader* della BAADER-MEINHOF. L'idea era venuta dai membri del movimento 2 GIUGNO, che allora si addestravano nello Yemen del Sud. HADDAD approvò una ricerca preliminare e all'inizio del 1976 un gruppo misto di indagine composto da Wilfred BÖSE, Brigitte KUHLMANN e membri del 2 GIUGNO fra cui Gabriele TIEDEMANN trascorse più di un mese in Austria e in Italia».

Il SISDE, nella persona del direttore *pro tempore* pref. Emanuele DE FRANCESCO, il 31 maggio 1982, informava i vertici del Viminale che Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos, El Gordo, Milos, Vladimir, El Chacal*) avrebbe soggiornato nel 1978 per un periodo in Venezuela al fine di mettere a punto e dirigere un atto terroristico:

«Tale azione avrebbe dovuto concretizzarsi nel rapimento del Sommo Pontefice, dapprima nella persona di PAOLO VI e poi di Papa LUCIANI».

Dal canto suo, il SISMI – il 23 agosto 1978 – fa pervenire al ministro dell'Interno un appunto in cui, fra l'altro, si sottolinea che – stando ad articoli di stampa apparsi su vari quotidiani del 17 agosto 1978 – un terrorista tedesco occidentale [leggi: Hans-Joachim KLEIN, *nda*] che avrebbe fatto parte della RAF e partecipato all'operazione contro la Rappresentanza Permanente dell'OPEC di Vienna nel dicembre 1975, ha dichiarato al settimanale tedesco *Der Spiegel* che Papa PAOLO VI sarebbe stato considerato come «obiettivo remunerativo» da esponenti del terrorismo

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

palestinese. La viva opposizione del *leader* palestinese Wadi HADDAD avrebbe però scongiurato un eventuale atto contro la citata personalità.

«In relazione a tali dichiarazioni – conclude il SISMI – gli articolisti avanzano l'interrogativo se anche l'on. MORO fosse nel "grande mirino" del terrorismo internazionale. In tal caso molti sarebbero gli interrogativi da porsi. Tuttavia, se la risposta al quesito fosse affermativa, si sarebbe compiuto un notevole passo in avanti nelle indagini e si potrebbe veramente giungere ad accertare la verità».

In un *memorandum* del SISMI del 12 gennaio 1980 – ritrovato negli archivi del CESIS, su formale richiesta del presidente di questa Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, dell'11 novembre 1999, formulata nell'ambito di una serie di approfondimenti scaturiti all'indomani della divulgazione del nome di Igor MARKEVITCH (da parte di un'agenzia di stampa nazionale, in palese violazione del segreto istruttorio), quale presunto esponente di primo piano della BRIGATE ROSSE, responsabile, fra l'altro, della conduzione degli interrogatori dell'on. MORO, e trasmesso agli atti della Commissione dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'ALEMA il 23 febbraio 2000 – destinato al Capo Ufficio del direttore del Servizio *pro tempore*, generale Giuseppe SANTOVITO, venivano poste in evidenza una serie di notizie e attività raccolte e avviate dal Servizio di Sicurezza militare, prima, durante e dopo in drammatici 55 giorni del sequestro dell'ex presidente della DC. Ebbene, inserita al primo dei «punti qualificanti del ruolo avuto dal Servizio», veniva data la seguente notizia, presumibilmente acquisita da fonte israeliana. Testuale:

«Il 18 febbraio 1978, veniva acquisita informazione da un rappresentante dell'organizzazione palestinese FPLP, guidata da George HABBASH, secondo cui sarebbe stata possibile nel prossimo futuro un'operazione terroristica di notevole portata. Tale operazione – definita in un incontro tra non identificati elementi di organizzazioni estremiste avvenuto alcuni giorni prima in Europa – sarebbe stata effettuata nella stessa Europa a cura di elementi europei e avrebbe potuto coinvolgere anche l'Italia. Il rappresentante del FPLP prometteva comunque di far avere appena possibile ulteriori elementi in proposito».

Nel lungo rapporto del SISMI sul caso MORO, inviato all'omonima Commissione d'inchiesta nel gennaio del 1980, come bilancio dell'attività svolta prima del 16 marzo, durante i 55 giorni del sequestro e dopo il 9 maggio 1978 dal Servizio di Sicurezza militare, veniva data evidenza ad un episodio collocato alla data del 4 aprile 1978:

«Il Comando Generale dell'Arma comunicava che il detenuto FERRARI Gaudenzio aveva riferito confidenzialmente che nel novembre 1977, mentre si trovava latitante a Milano, aveva conosciuto appartenenti alle BR, tra i quali contavano elementi tedeschi (tra cui un medico), sudamericani (specialmente cileni) e palestinesi. L'organizzazione terroristica era costituita da elementi internazionali, incensurati, che si addestravano in Cecoslovacchia e nei campi palestinesi del Libano. Il sequestro di MORO sarebbe stato portato a termine da un nucleo che aveva studiato con largo anticipo l'operazione».

Sempre il SISMI comunicava che il 1° marzo 1978, con il WATT (messaggio circolare pianificato diretto anche a tutti gli organi collegati del ministero dell'Interno) n° 06439, il MOSSAD informava che il 1°

marzo 1978 un gruppo di sette terroristi, appartenenti alle forze speciali di AL FATAH, aveva lasciato il porto di Zyre, in Libano, per Cipro, a bordo di una motonave mercantile, portando con loro un gommone. Il comando avrebbe dovuto effettuare un'azione indipendente contro un obiettivo sconosciuto. Il 20 aprile 1978, un ex appartenente ai Servizi di Sicurezza del Venezuela, nel dare informazioni su due riunioni segrete tenute a Madrid e a Parigi ai primi del 1978 dalla Giunta di Coordinamento Rivoluzionario (JCR), si offriva di mettere in contatto con le BR un nucleo di propri informatori attraverso un latino-americano residente in Italia che, però, non voleva avere contatti diretti con i Servizi di Sicurezza italiani. Le informazioni assunte dall'ex funzionario venezuelano verranno condensate in un appunto del 17 maggio 1978 in cui, fra l'altro, si affermava che nel corso del vertice di Madrid avrebbero partecipato esponenti di primo piano del MIR cileno, dell'ERP, *montoneros* argentini, dell'ELN, *tupamaros* uruguaiani, dell'MRP brasiliano, della *Liga Socialista* venezuelana, di formazioni rivoluzionarie della Colombia, Repubblica Dominicana, Portorico, Stati Uniti, Germania Federale, Giappone e Singapore. Al *summit* sarebbero stati presenti anche guerriglieri palestinesi del gruppo di George HABBASH, del Fronte POLISARIO, del GRAPO spagnolo, dell'PRP (di ispirazione trotskista) francese e di *Lotta Continua* italiana. Un mese dopo - a febbraio - nel corso di un'altra riunione segreta a Parigi la suddetta JCR sarebbe stata strutturata in raggruppamenti regionali dei movimenti aderenti in articolazioni così composte: *sezione latino-americana* (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Bolivia, Venezuela e Colombia), *sezione iberica* (Spagna e Portogallo), *sezione europea* (Repubblica Federale Tedesca, Francia e Italia), *sezione nord americana* (Stati Uniti e Messico), *sezione asiatica* (Giappone, Singapore e Corea del Sud). Sempre nel corso di questa riunione sarebbe stato deciso - stando alla nota del SISMI - non solo l'incremento della lotta armata in Argentina, Brasile e Cile, ma l'esecuzione di un'azione clamorosa contro un'eminente personalità politica dell'Europa Occidentale. Per concludere questa parte, ricordiamo che il 22 giugno 1978 fonte del Servizio di Sicurezza militare nel Libano riferiva che le BR avevano inviato a George HABBASH, *leader* del FPLP, copia delle dichiarazioni rese dall'on. MORO, per quanto di interesse alla resistenza palestinese, al fine di stabilire un rapporto ufficiale di collaborazione e assistenza.

Sempre sulla cosiddetta pista internazionale o venezuelana relativa alle vicende connesse al caso MORO, vale la pena richiamare alla memoria due importanti tasselli. Il primo concerne una delle targhe utilizzate dal comando delle BR che ha agito la mattina del 16 marzo 1978 in via Mario Fani. La Fiat 128 familiare (rubata l'8 marzo 1978) che sbarrò la strada alle macchine della scorta del presidente della DC, all'incrocio con via Stresa, era targata CD 19707. Dagli accertamenti di polizia, è emerso che quella targa era stata assegnata all'addetto militare dell'Ambasciata di Venezuela di Roma, ten. col. Arquimedez GUEVARA ALCALÀ, il quale - l'11 aprile 1973 - ne denunciò il furto presso l'Arma di Roma-Parioli. La targa risultava però ancora regolarmente depositata presso i

competenti uffici della Motorizzazione Civile (ministero dei Trasporti). Il caso si complica quando gli inquirenti scopriranno che la targa in plastica (identica alla precedente riportante gli stessi numeri) verrà assegnata ad altro addetto militare dell'Ambasciata, ten. col. Heliodoro CLAVIERE RODRIGUEZ, il quale - solo nel gennaio del 1978 - la restituirà al ministero dei Trasporti per chiederne un'altra in uso. La targa di metallo, dunque, venne recuperata in qualche modo dal gruppo di Valerio MORUCCI, il quale la metterà a disposizione della colonna romana per l'organizzazione tecnico-logistica dell'agguato di via Fani. In sostanza: la targa in plastica (quella regolare) era regolarmente depositata presso gli uffici della Motorizzazione Civile. Mentre quella in metallo (della quale era stato denunciato il furto) era finita nella disponibilità delle BR per organizzare il rapimento dell'on. MORO. Questa vicenda è stata segnalata quale *mancato sviluppo di natura tecnica* (punto e del paragrafo 4) al capo dell'Ufficio del direttore del SISMI, col. Secondo D'ELISEO, nell'appunto poc'anzi citato, datato 12 gennaio 1980. In tale memoria venivano evidenziate e sottolineate le varie disfunzioni, omissioni e carenze sull'attività svolta dal Servizio alla vigilia della trasmissione del Rapporto conclusivo richiesto dalla Commissione MORO per la successiva stesura della Relazione finale per l'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio dell'on. Aldo MORO.

Il secondo tassello riguarda invece una segnalazione registrata dal capo della Polizia durante il caso MORO, prefetto Giuseppe PARLATO, e riferita a caldo durante la prima riunione del Gruppo politico-tecnico-operativo riunitosi presso il Viminale alle ore 19,30 del 16 marzo 1978, poche ore dopo l'assassinio dei cinque agenti di scorta e il sequestro del presidente della DC. Il capo della Polizia PARLATO, dunque, in quella occasione - alla presenza del ministro dell'Interno Francesco COSIGA, del sottosegretario Nicola LETTIERI, del comandante dell'Arma dei carabinieri Pietro CORSINI, del direttore del SISMI Giuseppe SANTOVITO, del direttore del SISDE Giulio GRASSINI, del questore di Roma Emanuele DE FRANCESCO e del comandante della Guardia di Finanza Raffaele GIUDICE - riferiva che erano in corso delicati accertamenti «su due stranieri (di cui un venezuelano) che abitano in un appartamento molto vicino al luogo in cui è stato rapito l'on. MORO e che sarebbero scomparsi un'ora prima del fatto con una valigia». Chi era questo venezuelano e con chi era in contatto?

Per concludere questo paragrafo, si può serenamente affermare che da più parti - in Italia e all'estero - venivano registrate fin dal novembre-dicembre 1977 (all'indomani cioè delle devastanti vicende relative al sequestro e all'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER, al dirottamento di Mogadiscio ed ai concatenati suicidi dei capi storici della RAF a Stammheim) notizie e informazioni, a volte generiche e a volte più dettagliate, su un'imminente eclatante operazione terroristica in Europa nei confronti di un'altissima personalità occidentale. Segnalazioni e segnali d'allarme filtrano sia dalla Francia che dalla Germania. Perfino sorgenti informative extra continentali (ISRAELE-MEDIO ORIENTE) lasciano

trapelare – in più momenti – analoghe indiscrezioni, senza però fornire dettagli più precisi sul possibile o sui possibili obiettivi. A riprova della rete di collegamenti tra BR e RAF e del loro rapporto simbiotico, è sufficiente riprendere un passo del comunicato n° 2 delle BR – del 25 marzo 1978 – quello che dava conto degli esiti degli interrogatori di Aldo MORO nella prigione del popolo. Al punto 2 (titolo: *Il terrorismo imperialista e l'internazionalismo proletario*) i rapitori dello statista pugliese scrivevano:

A livello militare è la NATO che pilota e dirige i progetti continentali di controrivoluzione armata nei vari SIM europei. I nove Paesi della CEE hanno creato l'Organizzazione Comune di Polizia, che è una vera e propria centrale internazionale del terrore. Sono i Paesi più forti della catena e che hanno già collaudato le tecniche più avanzate della controrivoluzione ed assumersi il compito di trainare, istruire, dirigere le appendici militari nei Paesi più deboli, che non hanno ancora raggiunto i loro livelli di macabra efficienza. Si spiega così l'invasione inglese e tedesca dei super-specialisti del SAS (*Special Air Service*), del BKA (*Bundeskriminalamt*) e dei Servizi Segreti israeliani. Gli specialisti americani invece non hanno avuto bisogno di accomodarsi, sono installati in pianta stabile in Italia dal 1945. ECCOLA QUI L'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO. Eccoli qui i boia imperialisti massacratori dei militanti dell'IRA, della RAF, del popolo Palestinese, dei guerriglieri comunisti della America Latina, che sono corsi a dirigere i loro degni comparari comandati da COSSIGA.

Come emergerà più compiutamente in seguito, i nomi più ricorrenti di questa insistente serie di segnalazioni – ipotizzati perlopiù in qualificabili ambienti dell'*intelligence* alleata – saranno proprio quelli del Sommo Pontefice e del presidente Aldo MORO. Nell'arco di una settimana – prima dalla Svizzera, dalla Germania e quindi dalla Francia – il ministero dell'Interno riesce a recepire due notizie sensibili di prim'ordine: l'arresto al valico elvetico della nota Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN (che si sarebbe dovuta recare a Milano e a Roma per incontrare emissari delle BR) il 20 dicembre 1977 e la chirurgica segnalazione su Giuliana CONFORTO (collegata alla rete sovversiva venezuelana attiva a Parigi), il 26 dicembre 1977. Non solo. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Pietro CORSINI – il 28 aprile 1978 – trasmetteva al ministero dell'Interno Francesco COSSIGA, il seguente appunto:

«Il brigatista rosso Prospero GALLINARI, evaso dalla Casa Circondariale di Treviso il 2 gennaio 1977, unitamente ad altri dodici reclusi, si è incontrato in Roma, il 15 novembre 1977, in un bar sito in via Appia Nuova, con un pregiudicato ricercato per più sequestri di persona, presentatogli da una giovane donna a nome Bruna, 22 anni, romana, alta m 1,65, capelli neri, madre nubile, abitante in detta Appia Nuova. Ha proposto al medesimo di partecipare ad un eclatante sequestro di persona a sfondo politico. Il pregiudicato non ha accolto la proposta, non ritenendola [economicamente] conveniente. In occasione del predetto incontro, il GALLINARI era accompagnato da un giovane tedesco, i cui connotati fanno presumere possa trattarsi del terrorista Siegmund HOPPE, nato a Danzig il 15 settembre 1953, la cui fotografia è riportata nel bollettino delle ricerche del *Bundes Kriminal Amt*, datato 30 dicembre 1977».

HOPPE – stando al BKA – militava nello stesso gruppo di Astrid PROLL, Brigitte ASDONK, Dierk HOFF, Holger MEINS, Irmgard MÖLLER e Petra SCHELM. L'appunto in questione, contraddistinto da prot. n° 15500/28-10, trasmesso dall'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore del

Comando Generale dell'Arma, è stato selezionato e acquisito presso la Segreteria Speciale del Gabinetto del ministro dell'Interno il 13 marzo 2000 e quindi versato agli atti della Commissione in data 4 aprile 2000. Copia analoga è stata trasmessa dal Comando Generale dell'Arma l'11 gennaio 2001, a seguito di articoli apparsi sulla vicenda MORO sul quotidiano di sinistra *Liberazione* (7 e 9 gennaio 2001).

m) *Il progettato viaggio di Giovanni Moro nello Yemen del Sud*

La DIGOS della Capitale - il 31 agosto 1978 - nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di via Fani e il sequestro e l'uccisione di Aldo MORO informava l'Ufficio del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma che era stata raccolta una notizia - «in ambienti consapevoli» - secondo la quale Giovanni MORO, il figlio del parlamentare e presidente della DC rapito dalle BR, e l'allora compagna di questi, Emma AMICONI, furono in procinto di compiere un viaggio in Medio Oriente. Più precisamente nello Yemen del Sud. Anche se agli atti della Questura capitolina non risultava che la coppia avesse lasciato il territorio italiano, emergevano tuttavia elementi di verifica.

«Questo ufficio - precisava la DIGOS - non dispone di notizie certe al riguardo (anche perché i familiari dello scomparso non furono mai sentiti da ufficiali di PG), ma una conferma indiretta delle voci allora raccolte pervenne attraverso un telesspresso del ministero degli Affari esteri, datato 3 maggio 1978, che si allega in copia fotostatica, con cui si comunicava che lo stesso ministero, in quella data, aveva rilasciato un passaporto ordinario alla signorina Emma AMICONI. Con telesspresso pure del 3 maggio - di cui si allega copia - avente numero di protocollo immediatamente successivo a quello di cui sopra, il MAE informò la Questura di Bari (Giovanni MORO risulta risiedere in quella città) di aver rilasciato a questi un passaporto ordinario n° 0706958: di tale rilascio si è avuta conferma il 26 volgente allorché funzionario di questo ufficio si è recato al ministero degli Affari Esteri, ottenendo fotocopia del telesspresso. D'altra parte, secondo notizie pervenute a questo ufficio da buona fonte, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e, in particolare, la fazione ultra radicale facente capo ad Abu NIDHAL, sarebbero tuttora favorevoli all'accoglimento di volontari europei, per l'addestramento e l'indottrinamento, nei propri campi, coerentemente con la propria impostazione ideologica rivoluzionaria. Tali campi sarebbero ubicati nell'Iraq e, in particolare, ce ne sarebbe uno attrezzatissimo nei pressi di Baghdad, in cui confluirebbero in prevalenza gli europei. Non si esclude, però, che altri centri di contatto tra le varie organizzazioni terroristiche siano ubicati in altri punti del Medio Oriente, ivi compreso lo Yemen».

La nota era firmata dal dirigente, Domenico SPINELLA. In uno dei telex allegati al citato rapporto, ad integrazione di quanto sopra e facendo seguito a precedenti segnalazioni raccolte da fonte estera, il capo della Polizia Giuseppe PARLATO informava, fra l'altro, che il «noto terrorista Ilich RAMIREZ SANCHEZ, detto *Carlos*, farebbe attualmente uso di passaporto diplomatico n° A001205, rilasciato il 25.6.1977 dalla Repubblica Popolare Democratica dello Yemen *at* nome di Said KASSEM». Il capo della Polizia pregava quindi le competenti articolazioni investigative di predisporre le opportune misure di vigilanza.

Sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi internazionali nello Yemen del Sud l'UCIGOS - il 24 giugno 1980 - inviava un lungo

rapporto ai rispettivi direttori di SISMI e SISDE, ricavato da un *dossier* trasmesso il 26 maggio dello stesso anno alle autorità italiane dalla Direzione per la Sicurezza dello Stato della Spagna, in cui venivano fornite dettagliate notizie sull'addestramento fornito a militanti del ramo militare dell'ETA in un campo del FPLP situato ad un centinaio di chilometri dalla capitale Aden. «Per la realizzazione di un corso nel citato campo – precisavano le autorità spagnole – si trasferirono ad Aden 12 membri liberati della organizzazione, sotto responsabilità di Javier *Ma* LARREATEGUI CUADRA, *alias Atxulo*, il quale ha mantenuto contatti con i responsabili del campo». L'attività nel campo iniziava alle 6 del mattino, con esercizi ginnici, corse e difesa personale. Si passava quindi alle lezioni teoriche e pratiche all'uso delle armi (corte e lunghe, lanciamissili portatili, bombe e granate, utilizzo di esplosivi, fabbricazione di ordigni e sabotaggio). Dalle informazioni assunte dai Servizi spagnoli, quel campo d'addestramento era stato utilizzato, prima dell'ETA, da altri gruppi terroristici europei.

n) *La figura dell'avvocato Jacques Verges*

Una volta arrivato in Francia – dopo la sua cattura in Sudan resa pubblica dalle autorità transalpine solo il 14 agosto 1994 – Ilich RAMIREZ SANCHEZ, essendo indiziato e imputato in vari procedimenti penali, nomina quale difensore di fiducia l'avvocato penalista del Foro di Parigi Jacques VERGES, ex partigiano, del quale abbiamo già accennato nel Capitolo III (paragrafo 9. *Missione: obiettivo Germania*, punto *h* – *Spazzali e la centrale di Milano*). Jacques VERGES – il quale sarà posto a capo del collegio difensivo del terrorista venezuelano – verrà segnalato il 29 marzo 1982 quale rappresentante per la Francia dell'Associazione internazionale dei difensori dei detenuti politici, con sede a Parigi: CIDPPEO. Alla riunione costitutiva parteciparono legali francesi, italiani, tedeschi spagnoli, olandesi e svizzeri. L'Italia era rappresentata da Sergio SPAZZALI. Ha difeso – nell'aprile del 1982 – la tedesca Magdalena KOPP e lo svizzero Bruno BREGUET nel processo a loro carico per detenzione di armi ed esplosivi, di uso di documenti falsi e partecipazione a banda armata. I due membri del gruppo di *Carlos* erano stati arrestati, come abbiamo visto, la sera del 16 febbraio dello stesso anno dopo un movimentato inseguimento sugli Champs Elysees. Nel corso dell'udienza del 22 aprile 1982, sia BREGUET che la KOPP hanno mantenuto il più rigoroso mutismo (si erano subito dichiarati «militanti dell'organizzazione rivoluzionaria internazionale»), come già avevano fatto durante l'istruttoria. «I miei clienti si considerano dei soldati e non hanno nulla da dire», spiegava VERGES all'inizio del dibattimento, il quale denuncerà anche «le sevizie subite dai suoi assistiti» nei giorni che seguirono il loro arresto a Parigi. L'avvocato parigino ha sostenuto inoltre che con l'arresto dei due il Governo francese avrebbe violato il tacito accordo esistente tra i Governi europei e le organizzazioni che combattono in Medio Oriente. Il 25 febbraio 1982 (nove giorni dopo gli arresti di KOPP e BREGUET), dal suo rifugio a Budapest *Carlos* invierà al ministro dell'Interno francese, Gaston DEF-

FERRE, una lettera (con allegate le sue impronte digitali) con la quale avanzava una serie di richieste. Eccole:

Ministro dello Stato ministro degli Interni e del Decentramento

M. le Ministre, Le scrivo per informarla:

Primo: che due soldati della nostra organizzazione, Magdalena Cecilia KOPP e Bruno BREGUET, sono stati arrestati a Parigi dalle forze di sicurezza francesi.

Secondo: che i nostri soldati sono stati arrestati mentre eseguivano gli ordini dei loro responsabili, nell'ambito di una missione che non era diretta contro la Francia.

Terzo: che i nostri soldati non meritano la prigionia come premio per la loro dedizione alla causa rivoluzionaria.

In base alla decisione della nostra Direzione centrale le mando il seguente avvertimento. Non accetteremo che i nostri compagni restino in prigionia. Non tollereremo che i nostri compagni vengano estradati in altri Paesi, qualunque essi siano.

Chiediamo:

1. Che gli interrogatori dei nostri soldati vengano immediatamente sospesi.
2. Che i nostri soldati vengano liberati entro 30 giorni dalla data della presente.
3. Che siano rilasciati con tutti i documenti in regola.
4. Che sia permesso loro di viaggiare insieme, avvalendosi di una normale compagnia aerea, dopo aver scelto la destinazione e il percorso. Naturalmente, dovranno avere un permesso di uscita dalla Francia.

Non siamo in guerra con la Francia socialista, vi prego di non costringerci ad esserlo. Le garantisco che il contenuto di questa lettera è noto solo all'Organizzazione. Tuttavia, non abbiamo obiezioni a che venga reso pubblico. Speriamo che la faccenda possa sfociare in una rapida e soddisfacente conclusione.

Per l'Organizzazione della lotta araba armata - *Braccio della Rivoluzione Araba* *Carlos*

Nonostante il Consiglio dei ministri esaminò - in seduta d'emergenza - la missiva di *Carlos*, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise di imporre la linea dura e di chiudere ogni possibilità di trattativa. Il contenuto della lettera venne divulgato all'agenzia *France Presse*. E così scattò la rappresaglia. Il 29 marzo 1982, un mese dopo l'*ultimatum* di *Carlos*, alcuni membri del suo gruppo fecero saltare il *Capitole*, il Trans-Europe Express da Parigi a Tolone: il treno super veloce, noto anche come *treno Chirac*, perché usato di frequente dall'ex sindaco di Parigi e attuale presidente della Repubblica Francese, Jacques CHIRAC. Una bomba esplose sventrando la carrozza che normalmente veniva usata dall'ex primo ministro: cinque persone persero la vita e altre 27 rimasero gravemente ferite. Il 3 aprile, il diplomatico israeliano Yakov BARSIMANTOV verrà ucciso con un colpo di pistola nell'ingresso del suo appartamento parigino. Il 16 aprile, un funzionario dell'Ambasciata francese, Guy CAVALLOT, e sua moglie Caroline, incinta, sono uccisi nel loro appartamento di Beirut Ovest. Il 22 aprile viene fatta saltare in aria l'agenzia di stampa francese a Beirut. Lo stesso giorno, pochi minuti prima che iniziasse il processo a Parigi a carico di KOPP e BREGUET, un'automobile con una potente carica di esplosivo salta in aria - poco dopo le ore 9 - sotto la sede del settimanale filo iracheno *Al Watan Al Arabi*, in rue Marbeuf, all'altezza del civico 33, poco distante dai Campi Elisi. Bilancio: un morto (una signora di 30 anni, Nelly GUILLERME) e quarantasei feriti (fra i più gravi, un ragazzo di 18 anni al quale verrà amputata una gamba). L'onda d'urto provocherà vasti danni per un raggio di centocinquanta metri.

Il ministro dell'Interno austriaco rese noto che l'auto utilizzata (una Opel Kadett color arancio, targata W691 814) era stata noleggiata alla *Hertz* dell'aeroporto di Lubjana (Jugoslavia) il 19 aprile da una donna. Secondo fonti governative, l'auto, immatricolata a Vienna, avrebbe dovuto essere restituita - secondo il contratto di affitto - il 26 aprile alla *Hertz* in Austria. Dagli accertamenti, è emerso che la Opel era stata noleggiata da una cittadina svizzera. Il rappresentante della società di Lubjana precisò il nome della donna: Margrit STAEDELMAN, nata il 15 aprile 1950 a Zurigo e domiciliata nella stessa città. Da indagini esperite dalla polizia elvetica è stato possibile stabilire che il passaporto e la patente consegnate dalla persona che noleggiò l'auto utilizzata per l'attentato in rue Marbeuf erano falsi: lo dichiarò nella giornata del 22 aprile 1982 un portavoce del Dipartimento Federale della Giustizia e Polizia (ministero degli Interni) svizzero. Il giornale *Al Watan Al Arabi* (la Nazione Araba) era diretto da Walid ABOU ZAHR, domiciliato a Parigi ma con residenza a Baghdad, noto oppositore del presidente siriano Hafez EL ASSAD, già proprietario del quotidiano libanese *Al Moharrer*, la cui sede di Beirut venne distrutta nel novembre del 1976 in seguito all'ingresso delle forze siriane in Libano. Nei due ultimi numeri, il settimanale aveva pubblicato interviste di due esponenti dell'opposizione siriana Akram HURANI, ex presidente dell'Assemblea, e Sadreddin BAYANUMI, dirigente dei *Fratelli Musulmani*, i quali nel marzo del 1982 avevano fondato il Fronte di Opposizione Siriana, insieme a militanti d'opposizione del Partito *Baath* iracheno.

Da successive e delicatissime indagini, fu possibile accertare la vera identità della donna che condusse a Parigi la Opel carica di esplosivo ad altissimo potenziale (secondo la testimonianza del custode dell'edificio, Jean-Luc MENAULT, l'auto era stata parcheggiata la sera precedente intorno alla mezzanotte dinanzi al numero 33 della rue Marbeuf da un uomo dal colorito scuro, di circa 30 anni, con capelli grigi): Christa Margot FRÖHLICH, nata Kalisz (Polonia), il 19 settembre 1942, cittadina tedesca. La donna verrà arrestata due mesi dopo - il 18 giugno 1982 - all'aeroporto Leonardo Da Vinci mentre trasportava, in una valigia, 3,5 kg di miccia detonante, composta di esplosivo ad alto potenziale (giudicato in un primo momento T4, ma poi periziato in cordone fulminante alla pentrite), di due detonatori elettrici e di una sveglia elettrica predisposta all'impiego quale *timer* di un ordigno.

Dalla perizia tecnico-balistica-merceologica, disposta sui reperti su ordine del giudice istruttore Rosario PRIORE, emerse che si trattava di materiale militare appartenente a lotti unificati dei Paesi del Patto di Varsavia e dei Paesi satelliti. Sulla efficienza del congegno e sulla sua natura, il consulente tecnico affermava che si trattava di «un ordigno molto progredito e di concezione non comune, addirittura studiato da chi conosce perfettamente i fenomeni moderni della detonica civile e militare, sia teoricamente che praticamente»: un vero «gioiello della progredita e moderna *escalation* criminale politica». Se la valigia fosse esplosa, «avrebbe creato un fenomeno di riverbero e concentrazione con moltiplicazione d'effetti

pratici. Soprattutto un effetto d'onda d'urto, tale per esempio quella utilizzabile in luoghi con grandi vetrate che ingrandendosi creano proiettili secondari molto efficaci e lesivi (già descritti in vari testi stranieri), tali per esempio locali pubblici come sale d'aspetto, ristoranti, ecc., con adensamento di persone».

La FRÖHLICH viaggiava con passaporto falso a nome di Beatrix ODEHNAL, nata a Francoforte sul Meno il 29 giugno 1945. La donna - che aveva con sé anche altri documenti falsi, intestati a Marie ZIMMERMANN, nata a Vienna il 20 aprile 1945 - proveniente da Bucarest (Romania) con volo *Tarom* RO 235 giunto a Roma alle ore 10,30, era diretta a Parigi, via treno. Doveva raggiungere, infatti, la Stazione Termini dove avrebbe dovuto prendere un treno per Torino-Porta Nuova.

«In un'agenda trovata in possesso dell'arrestata - evidenza la DIGOS della Capitale nel rapporto al pubblico ministero Domenico SICA, del 21 giugno 1982 - è stata rinvenuta una serie di appunti il cui contenuto lascia intendere che la stessa fosse solo di transito in Italia, dovendo, successivamente, raggiungere Parigi via Torino-Lione. Il viaggio avrebbe dovuto essere effettuato in treno, verosimilmente, prevedeva una sosta a Torino dove la FRÖHLICH avrebbe pernottato, nella notte tra il 18 e il 19 giugno».

Che la terrorista avesse intenzione di recarsi in Francia, emergeva dall'analisi dei citati appunti che prevedevano un arrivo a Lione alle ore 13,50 con il treno *Le Mont Cenis*, che partiva da Torino alle ore 8,40 e il proseguimento per la capitale francese a mezzo del TGV 413-622, oppure del TGV 624 in partenza da Lione rispettivamente alle ore 13,50 e 14,50 e che sarebbero giunti a destinazione alle ore 16,45 o 17,45. Il 22 giugno 1982, l'UCIGOS riferiva al Questore di Roma - attraverso un messaggio del SISDE ricavato da un rapporto riservato del BKA tedesco - una serie di informazioni sulla donna: nel 1973 risultava membro attivo delle *Cellule Rosse di Pedagogia* dell'estrema sinistra e nella Scuola di pedagogia di Hannover. In quel periodo avrebbe avuto contatto con la nota Brigitte KUHLMANN. Nel 1975, venne aperta un'istruttoria nei suoi confronti per sospetto fiancheggiamento con i membri dell'organizzazione terroristica *Rote Armee Fraktion*, in seguito archiviato. Nel giugno del 1976, avrebbe partecipato a Berlino ai funerali di Ulrike MEINHOF. L'anno seguente, partecipò attivamente alla nuova sinistra di Hannover.

«Infine, sempre secondo le valutazioni del Servizio estero menzionato - concludeva il rapporto dell'UCIGOS - le indicazioni su itinerari e attentati dinamitardi rilevati nei documenti e annotazioni sequestrati alla ODEHNAL ricalcano lo stesso *modus operandi* di Magdalena KOPP e Bruno BREGUET arrestati a Parigi il 16 febbraio 1982, episodio che, come è noto, aveva suscitato le minacce di *Carlos* (nota n° 2/2796 del 22 marzo 1982)».

La FRÖHLICH prima di giungere a Bucarest proveniva dalla Siria, più precisamente da Damasco. Per questi fatti, la terrorista (che si dichiarò immediatamente prigioniera politica, rifiutando di rispondere a qualsiasi domanda degli inquirenti) è stata condannata il 12 ottobre 1983, dalla VIII Sezione penale del Tribunale di Roma, ad anni sei e mesi quattro

di reclusione. Secondo il Governo francese, la responsabilità dell'attentato alla sede del settimanale *Al Watan Al Arabi* era da attribuire alla Siria. Nella stessa giornata del 22 aprile 1982, il ministro dell'Interno DEFFERRE decise infatti l'immediata espulsione di due diplomatici dell'Ambasciata di Siria a Parigi: l'addetto militare, navale ed aeronautico, comandante Hassan ALI, e il terzo segretario incaricato degli Affari culturali, Mikhail KASSOUA. Nello stesso momento, venne richiamato nella capitale francese per consultazioni l'ambasciatore di Francia a Damasco, Henri SERVANT. Alla stampa, DEFFERRE giustificò così tali decisioni: «Se il Governo lo fa, è perché lo ritiene necessario».

Vale la pena ricordare che sempre nel 1982 (il 5 gennaio, per essere precisi, sei mesi prima quindi dell'arresto della FRÖHLICH) e sempre all'aeroporto di Fiumicino veniva arrestata un'altra esponente di rilievo della RAF, Brigitte PAGENDAMM, nata ad Amburgo il 25 agosto 1957, per possesso di detonatori e passaporti falsi. Insieme alla PAGENDAMM veniva arrestato il palestinese Ibrahim ISSAD JAWAD, *alias* Nasty Youfes EL TAMINY. Entrambi furono messi in collegamento con il gruppo terroristico del FPLP. Il nome della PAGENDAMM viene infine messo in relazione - in un dettagliato rapporto della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del 9 maggio 1989, dedicato ai collegamenti tra RAF, BR e *Action Directe* - al Congresso Europeo dell'Associazione delle famiglie e amici dei prigionieri politici, avuto luogo a Parigi il 12 aprile 1988, e più in generale all'attività di sostegno ai prigionieri politici, promossa dai gruppi dell'estrema sinistra francese a seguito dello sciopero attuato dai *leader* di *Action Directe* detenuti. Al Congresso di Parigi al quale partecipò anche la PAGENDAMM, furono segnalati, fra gli altri, anche esponenti di rilievo del GRAPO, dell'ETA, due avvocati della RAF, un militante dell'estrema sinistra belga e tre militanti del movimento d'estrema sinistra peruviano *Sendero Luminoso*.

Descritto con corporatura tarchiata, occhi a mandorla (la madre era vietnamita), coperti da spesse lenti, oratoria irruente e trascinate, Jacques VERGES nasce ufficialmente il 5 marzo 1925 a Oubono nel Siam (oggi Thailandia) da Raymond, un medico e ingegnere francese che gestì l'ospedale di Savannakhet, nel Laos, e che divenne poi console nel Siam, e da Pham THI KANG, giovanissima *thai*, che morirà tre anni dopo. Il padre denuncerà all'anagrafe la nascita di due gemelli: Jacques e Paul. Ma Jacques sarebbe nato nel Laos l'anno prima. A 17 anni entra nella Resistenza. Dopo la sconfitta del nazismo, si iscrive al Partito Comunista francese dove, pur essendo cresciuto nella scuola del comunismo stalinista e dell'ortodossia marxista leninista, venne ben presto considerato troppo duro e quindi poco controllabile. Presidente degli studenti delle colonie, VERGES incontrerà all'Università di Parigi POL POT, futuro capo dei *Khmer rossi*: i due diventeranno amici. Dal 1951 al 1954 soggiorna a Praga. Nel 1960, in piena guerra d'Algeria, difende i militanti del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino e sposerà un'eroina dell'Indipendenza. Tornato in Francia, diventa l'avvocato del FLN appunto e alla fine della

guerra d'Algeria ne prende la nazionalità e diventa consigliere di Ben BELLA. Inizia così la sua carriera di avvocato delle cause impossibili.

VERGES è il protagonista di un libro a lui dedicato intitolato *L'avvocato dell'ombra*, scritto da due francesi Bernard VIOLET e Robert JEGADEN (mai tradotto in italiano). Lui sarà autore invece di vari libri, fra cui *Strategia del processo politico* (Einaudi Editore, Milano 1969) e *Pour en finir avec Ponce Pilat* (Parigi 1983), in cui fra l'altro affermava che uno dei martiri della Resistenza francese, Jean MOULIN, si sarebbe suicidato dopo aver saputo di essere stato *venduto* ai tedeschi dai suoi stessi compagni di lotta e cioè i dirigenti del gruppo *Combat*, il più importante attivo sul fronte meridionale: scopo della delazione era impedire a Charles DE GAULLE di prendere il controllo delle reti di resistenza clandestine operanti in Francia, visto che MOULIN era stato inviato in territorio francese dallo stesso DE GAULLE a dirigere la resistenza interna. Divenuto un simbolo della sinistra radicale, da sempre schierato su posizioni dissidenti, VERGES, vero specialista nell'arte della dissimulazione, inizia a sostenere di voler usare il processo come piattaforma politica per accusare il regime, spostando il dibattito dal terreno legale a quello politico. Nel 1961, scende in piazza, prende parte e viene ferito nei violenti scontri scoppiati a Parigi per protestare contro l'assassinio di Patrice LUMUMBA, il *leader* zairese di cui era amico fraterno. Nel 1963, si stacca dal Mosca e s'avvicina a Pechino: sarà ricevuto personalmente da Mao. A questo punto - secondo i suoi biografi VIOLET e JEGADEN - iniziano gli anni del mistero. Nel 1970, si volatilizza. Di lui non si saprà più nulla. Alcuni sostengono che si sia recato in Cambogia dal suo amico POL POT per aiutarlo nella sua sanguinaria scalata al potere. Si hanno notizie su di lui come confidente di capi di Stato come Mao ZEDONG, appunto, e del presidente del Gabon, Omar BONGO. Quando ricompare, alla fine del 1978, porta con sé un manoscritto (*L'Agenda*) e una borsa piena di soldi: alcuni sosterranno che era solo una minima *tranche* del tesoro di Moise CIOMBÉ (altro *leader* del Congo belga assassinato come LUMUMBA) che VERGES riuscì a trafugare in Francia. Nell'ottobre 1983, difenderà l'estremista di sinistra italiana Elisabetta GRASSO, arrestata nella regione di Lilla in Francia il 27 settembre di quell'anno. È stato portavoce ufficiale della famiglia di Robert BOULIN, l'ex ministro del Lavoro di Giscard D'ESTAING trovato morto in circostanze mai chiarite (le autorità accreditarono la tesi del suicidio) in uno stagno della foresta di Rambouillet il 29 ottobre 1979. In realtà, dalle risultanze della nuova autopsia disposta sul cadavere dell'ex ministro emerse che la vittima fu duramente colpita al capo, anche se le percosse ricevute non furono mortali. VERGES ha difeso inoltre il militante basco José Miguel LUJUA (detto *Gorostiola*), coinvolto nelle indagini sull'attentato compiuto il 30 maggio 1984 in Nicaragua contro il capo del movimento sandinista Eden Arde PASTORA.

È stato difensore di fiducia di Klaus BARBIE, già capo della Gestapo di Lione negli anni della seconda guerra mondiale, il cosiddetto «boia di Lione», estradato dalla Bolivia nel febbraio del 1983 e processato in Fran-

cia, per crimini contro l'umanità. Secondo l'accusa BARBIE sarebbe stato responsabile della deportazione ad Auschwitz di quarantadue bambini ebrei che non fecero ritorno. Fra l'altro, la Gestapo di Lione durante l'occupazione nazista sarebbe stata responsabile di circa quattromila esecuzioni capitali, della deportazione di oltre settemila ebrei e di quattordicimila arresti. Nel febbraio del 1983, VERGES ha assunto la difesa del *leader* dell'ala militare dell'ASALA (Armata Segreta per la Liberazione dell'Armenia) Warujan GARBIDJAN, e di altri due alti dirigenti dell'organizzazione armena, Ohannes SEMERCI e Soner NAYIR, rinviati a giudizio insieme ad altre cinquanta persone davanti alla Corte di Assise di Creteil con l'accusa di essere i mandanti ed esecutori dell'attentato (il più grave avvenuto in Francia negli ultimi vent'anni) all'aeroporto parigino di Orly del 15 luglio 1983 che causò la morte di otto persone (quattro francesi, due turchi, due svedesi e un americano) e il ferimento di circa sessanta. Una bomba contenuta in una valigia e destinata ad esplodere in volo esplose invece anzitempo nell'aerostazione, davanti al banco della THY (le linee aeree turche), provocando una strage. GARBIDJAN è stato condannato all'ergastolo, NAYIR a quindici anni e SEMERCI a dieci anni di reclusione.

Nel luglio 1986, VERGES ha difeso Georges Ibrahim ABDALLAH, capo delle FARL (*Frazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi*) in Europa - in carcere dal 25 ottobre 1984 - durante il processo che lo ha visto imputato avanti al Tribunale di Lione dei reati di detenzione di documenti falsi, di armi ed esplosivi e di partecipazione ad associazione sovversiva. ABDALLAH è stato imputato inoltre del reato di favoreggiamento negli assassini di Yacov BARSIMANTOV, secondo consigliere dell'Ambasciata di Israele a Parigi, per quello del tenente colonnello statunitense Charles Robert RAY, addetto militare aggiunto all'Ambasciata americana sempre della capitale francese del 18 febbraio 1982, e per complicità nel tentato omicidio del console americano a Strasburgo Robert ONAN HOMME, sfuggito ad un attentato il 26 marzo 1984. Il processo a carico di ABDALLAH, per questi delitti, è iniziato il 23 febbraio 1987 avanti ad una speciale Corte di Assise di Parigi, formata - in conformità con le nuove disposizioni in materia di terrorismo - da soli sette magistrati senza giuria popolare. ABDALLAH - il 28 febbraio - è stato condannato all'ergastolo. Ricordiamo che l'8 aprile 1985 venne resa nota la notizia della scoperta di un covo delle FARL (ma l'operazione della DST risaliva ad almeno una settimana prima) in rue Lacroix nel 17° Arrondissement a Parigi: dall'esame del materiale e della documentazione sequestrata nel nascondiglio dei terroristi libanesi, furono trovati riscontri inoppugnabili circa «relazioni operative» tra le FARL e vari gruppi eversivi europei, fra cui i COLP (Comunisti Organizzati Liberazione del Proletariato) italiani, le Cellule Comuniste Combattenti belghe, la RAF tedesca e *Action Directe* francese.

Il 4 maggio 1985, VERGES ha seguito da vicino l'espulsione dalla Francia di Magdalena KOPP nei confronti della Germania Federale, in seguito ad un provvedimento di interdizione di soggiorno adottato dal mini-

stero degli Interni francese al termine dello sconto della pena inflittale per i fatti del 16 febbraio 1982. Il 27 ottobre del 1986, Roberto PELI, nato l'8 settembre 1955 a Torbela Casaglia, e Umberto PASSIGATTI, nato il 3 febbraio 1952 a Novara, militanti delle BR, dopo il loro arresto avvenuto a Gif-Sur-Yvette nell'Esonne, a sud di Parigi, resero noto di aver scelto, quale loro difensore, il noto avvocato Jacques VERGES. PELI e PASSIGATTI sono stati incriminati per furto di automobile, uso di documenti d'identità falsi, falsificazione di documenti amministrativi ed uso di falso. Il 24 giugno 1987, VERGES ha partecipato, in qualità di difensore, all'udienza della *Chambres d'Accusation* (Sezione Istruttoria del Tribunale di Parigi) che doveva decidere della scarcerazione di Maurizio LOCUSTA, in relazione alla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del generale dell'Aeronautica Militare Licio GIORGIERI. LOCUSTA, infatti, sospettato di essere l'esecutore materiale del delitto, sarebbe stato uno dei cinque membri del comando dell'UCC (Unione Comunisti Combattenti), una frazione delle nuove generazioni delle BRIGATE ROSSE, che entrò in azione in via Fontanile Arenato a Roma la sera del 20 marzo 1987. LOCUSTA era stato arrestato - il 15 giugno 1987 - in una camera di albergo a Parigi nel corso di una vasta operazione antiterrorismo condotta congiuntamente dalla polizia francese e italiana. Anche Max FREROT, l'artificiere di *Action Directe* arrestato a Parigi nella notte tra il 29 e 30 novembre 1987 dopo venti mesi di ricerche - accusato fra l'altro dell'omicidio di un portavalori il 29 ottobre 1980, del generale Guy DELFOSSE (e confermato in alcune annotazioni trovate nel suo taccuino) il 27 marzo 1984 e di quello di un brigadiere il 3 novembre 1981 a Lione - scelse quale suo difensore di fiducia l'avvocato Jacques VERGES. FREROT ha ammesso, infine, di aver partecipato al fallito attentato contro l'ex ministro della Giustizia francese Alain PEYEREFITTE, il 15 dicembre 1986. Il 5 aprile 1989, VERGES autenticò un comunicato (scritto però il 3 aprile: 28 *Chaban* 1409) divulgato del suo assistito Anis NANNACHE (il libanese condannato all'ergastolo in Francia nel 1982 per il tentato omicidio dell'ex primo ministro iraniano Chapour BAKHTIAR del 1980) indirizzato ai musulmani d'Europa nel quale si presentava, per la prima volta, quale «portavoce degli *Hitz-Bollah* in Europa». Nel documento, NANNACHE esortava i musulmani europei a mantenere la loro unità di fronte a tutti i complotti contro l'Islam e i musulmani.

VERGES ha difeso anche Fuad ALI SALEH, il tunisino processato agli inizi del febbraio 1992, insieme ad altri tre complici nordafricani, avanti alla Corte di Assise di Parigi accusato di aver provveduto all'organizzazione logistica di quindici attentati che, dalla fine del 1985 al settembre 1986, fecero a Parigi tredici morti e trecentotré feriti. Nell'ottobre del 1995, VERGES ha difeso Ahmed ZAOUÏ, capo della struttura europea del GIA (Gruppo Islamico Armato), processato, insieme ad altri quattro militanti dell'organizzazione, dal Tribunale di Bruxelles per una serie di reati commessi in Belgio: detenzione di armi ed esplosivi e associazione per delinquere. Ahmed ZAOUÏ, dopo l'assoluzione di primo grado per insuf-

ficienza di prove sopraggiunta il 4 ottobre, è stato nuovamente processato in Appello in Francia nel novembre dello stesso anno: per i magistrati transalpini l'imputato sarebbe stato responsabile dell'ondata di attentati compiuti in Francia dal GIA.

Il 5 ottobre 1995, l'Ordine degli Avvocati di Parigi annunciò di aver aperto nella stessa giornata una inchiesta su Jacques VERGES il quale – così come sosteneva l'accusa – avrebbe intrattenuto strettissime relazioni, negli anni Ottanta, con il gruppo terroristico che faceva capo a *Carlos*. L'istruttoria venne aperta in seguito alla divulgazione di una serie di informazioni contenute negli archivi della STASI, la polizia politica segreta dell'ex Germania Est. Tutto era iniziato all'indomani della cattura di *Carlos* in Sudan, il successivo arrivo in Francia e la decisione da parte del terrorista venezuelano di nominare l'avv. VERGES proprio difensore di fiducia. L'autorevole quotidiano parigino *Le Monde* – già il 17 agosto 1994 – scriveva che il nome di VERGES appariva in almeno due riprese nei documenti estratti dagli archivi della STASI e trasmessi alla fine di luglio dai Servizi di Sicurezza tedeschi al giudice istruttore Jean-Louis BRUGUIÈRE. In una prima nota dattilografata, il *Rechtsanwalt* VERGES (l'avvocato Verges) veniva presentato come un «membro operativo» del gruppo di *Carlos* in Francia. Più precisa, invece, una seconda nota dell'ex polizia politica segreta della DDR – datata 1982, quando VERGES difendeva Magdalena KOPP e Bruno BREGUET – nella quale si dava atto che al penalista sarebbe stata consegnata dall'organizzazione di *Carlos* una somma di denaro necessaria per corrompere le guardie carcerarie nel caso fosse stata progettata un'evasione della donna tedesca e del cittadino elvetico. VERGES giudicò tali rivelazioni come un'«operazione di disinformazione montata dalla STASI. Se ha scritto questo, lo prendo per un complimento, per una decorazione». Nonostante le smentite del penalista, *Le Monde* ha insistito sul rivelare nuovi particolari scottanti sul conto di VERGES. Il 18 agosto il quotidiano parigino riferiva che in alcuni appunti di Joahannes WEINRICH, già braccio destro di *Carlos*, il nome di VERGES compare fin dal 1982, anno in cui assunse la difesa della KOPP e di BREGUET. In quel periodo, infatti, il gruppo di *Carlos* si era attivato per scongiurare il processo ai due e, sempre secondo gli appunti, VERGES incontrò «una volta ogni 15 giorni, da marzo ad agosto, Roland KESSOUS, consigliere dell'allora ministro degli Interni francese, Gaston DEFFERRE, per convincere le autorità francesi che non era interesse della Francia trattenere i due». Secondo gli appunti di WEINRICH, DEFFERRE si sarebbe detto «interessato». VERGES, dal canto suo, avrebbe anche incontrato un esponente del Governo del primo ministro Pierre MAUROY, Louis JOINET, che avrebbe promesso che «il processo del 29 aprile sarebbe andato bene» (in realtà si aprì il 22 aprile 1982). *Le Monde* interpellò, quindi, KESSOUS il quale confermò che VERGES era entrato in contatto con il Gabinetto del ministro.

«Aveva parlato della possibilità di contatti diretti con *Carlos* – aggiunse l'ex consigliere del ministro DEFFERRE – spiegando che egli avrebbe potuto fargli pervenire un messaggio». Da parte sua JOINET ha

affermato di aver visto VERGES nel marzo 1982. L'avvocato l'avrebbe avvertito che «il Governo non stava prendendo abbastanza sul serio le minacce di *Carlos*», che a fine febbraio aveva inviato una lettera al ministro DEFFERRE in cui chiedeva la liberazione dei militanti arrestati entro trenta giorni (la bomba sul treno *Capitole* esplose il 29 marzo seguente). VERGES avrebbe detto (ma JOINET affermò di non averlo preso sul serio) che lui comunicava con *Carlos* «attraverso annunci in codice pubblicati sul giornale *Le Matin* di Parigi». *Le Monde* faceva notare, infine, che al processo, la requisitoria del procuratore (che in Francia dipende gerarchicamente dal ministro della Giustizia) fu moderata e la richiesta mite (tre anni per BREGUET e due per la KOPP). I due furono poi condannati, come abbiamo visto, a cinque e quattro anni di reclusione e liberati nel 1985. Il 20 agosto del 1994, Roland KESSOUS, in una nota ufficiale, smentì formalmente tuttavia di aver preso parte ai negoziati segreti con *Carlos*, di aver assunto iniziative, di concerto con il ministro dell'Interno dell'epoca, presso l'autorità giudiziaria al fine di trattare una soluzione combinata del procedimento a carico di KOPP e BREGUET.

Anche Louis JOINET sentì l'esigenza di chiarire la propria posizione in merito a questa controversa vicenda, confermando tuttavia i suoi incontri nella primavera del 1982 con l'avv. VERGES in qualità di *emissario* del gruppo di Ilich RAMIREZ SANCHEZ. Sempre il 20 agosto, in aggiunta alle rivelazioni di *Le Monde*, il giornale *Parisien* usciva con la notizia – sempre basata sulle informazioni contenute nei *dossier* riservati della STASI – secondo la quale VERGES era direttamente implicato nella preparazione dell'attentato perpetrato il 18 gennaio 1982 contro il generatore nucleare *Superphoenix* di Creys-Malville, allora in costruzione: nell'occasione, furono lanciati cinque razzi, che non fecero alcun danno, in direzione della centrale nucleare. Durante uno dei primi incontri con il giudice Jean-Louis BRUGUIÈRE, su VERGES *Carlos* ebbe a dichiarare: «Il mio avvocato è più terrorista di me. E ci deve trecentocinquanta mila dollari».

4. ROGATORIA IN GERMANIA

Nel corso del procedimento penale 1067/79 AGI contro Antonio NEGRI ed altri (imputati dei reati di omicidio plurimo aggravato, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, banda armata – BRIGATE ROSSE e *Prima Linea* – omicidi volontari aggravati), il consigliere istruttore Francesco AMATO, nei primi giorni del gennaio 1980, dava corso – tramite Interpol – ad una rogatoria alla competente Autorità Giudiziaria della Repubblica Federale Tedesca per accertare una serie di fatti, emersi nell'ambito dell'inchiesta.

«Nel corso della istruttoria del procedimento in oggetto – spiegava il dott. AMATO – sono emersi rapporti tra elementi di organismi eversivi operanti in Italia e di organismi eversivi operanti in Germania, segnatamente per quanto concerne MORDHORST Susanne, SIEPMANN Ingrid, GERTRUD Elisabeth, PROLL Astrid e Marie Luise HILDEGARD. In particolare, la SIEPMANN e due uomini di nazio-

nalità tedesca dell'organizzazione 2 GIUGNO ebbero rapporti in Italia, nel 1973, con l'organizzazione facente capo a NEGRI. La SIEPMANN, al rientro in Germania, sarebbe stata arrestata unitamente ad uno dei due predetti tedeschi. L'altro tedesco (di statura piccola e scuro di capelli) sarebbe sfuggito all'arresto e nella primavera del 1974 avrebbe soggiornato a Milano in un alloggio procuratogli dall'organizzazione italiana. Prima di stabilirsi in Inghilterra, anche la PROLL ebbe rapporti con le strutture terroristiche operanti in Italia».

Così, il giudice istruttore romano formulava una serie di quesiti ai colleghi tedeschi, fra i quali:

- 1) Per quali reati si procede e si è proceduto penalmente contro la MORDHORST, la PROLL e la SIEPMANN e le generalità dei loro coimputati.
- 2) Se all'Autorità tedesca risultano tracce di presenza a Milano, Padova, Genova, Trieste o in altri luoghi italiani delle predette MORDHORST, PROLL e SIEPMANN.
- 3) Se effettivamente la SIEPMANN fu arrestata nel 1973 in Germania e dove la stessa oggi risiede.
- 4) Se nell'occasione fu arrestato un uomo facente parte dell'organizzazione 2 GIUGNO.
- 5) Se tra le cose eventualmente sequestrate alla MORDHORST, alla PROLL e alla SIEPMANN e ai loro coimputati si trovarono documentazioni inerenti a cittadini italiani o svizzeri e ad attività svolte in Italia e Svizzera.
- 6) Se la PROLL evase da un carcere tedesco e in quale circostanza.
- 7) Se nel corso di procedimenti penali contro terroristi tedeschi sono state rese dichiarazioni riguardanti cittadini e comunque relativi ad episodi delittuosi commesso in Italia.

In esito a tali quesiti, il BKA di Wiesbaden trasmetteva fra l'altro all'UCIGOS una relazione - datata 1° febbraio 1980 - riguardante due estremisti tedeschi in contatto con le nominate militanti della 2 GIUGNO, Rolf HEISSLER e Birgit KRAATZ, che ebbero modo di soggiornare in Italia. Il rapporto del BKA veniva quindi tradotto dall'UCIGOS e trasmesso per competenza alla DIGOS di Roma. Questo il testo della relazione della polizia criminale tedesca inviato alle autorità italiane:

Bundeskriminalamt

- RELAZIONE

Oggetto: soggiorno di terroristi tedeschi in Italia.

Presente: HEISSLER Rolf, nato il 3.6.1948 a Beyreuth.

1. Attraverso indagini sistematiche effettuate in collaborazione con il ministero dell'Interno di Roma, veniva accertato che nel periodo dal 30.12.1977 al 1°1.1978 una persona maschile rispondente al nome di KÖCH Siegfried, nato il 5.12.1947 a Kartitsch, con passaporto austriaco n° K-0037922, emesso il 30.10.74 a Innsbruck, unitamente ad un accompagnatore, munito di passaporto austriaco n° 8059292, emesso il 7.3.1976 a Innsbruck per HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, aveva alloggiato presso l'Hotel Pace Elvezia a Roma, via IV Novembre 104. La persona rispondente al nome di HUBER non poteva venire accertata in Austria. La nascita a Graz non è registrata.

2. Il 12.11.1976 a Landeck in Austria venivano rubate delle carte d'identità. Carte d'identità provenienti da tale furto venivano rinvenute in possesso dei terroristi tedeschi: Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e Knut FOLKERTS e Michael KNOLL. Una cifra del numero di passaporto era stata falsificata parzialmente. In data 12.11.1976 veniva, fra l'altro, sottratta anche una carta d'identità con numero 3059292. Con certezza quasi totale si può presumere che la carta d'identità del HU-

BER sia stata falsificata, in quanto è probabile che il numero 3059292 sia stato cambiato in 8059291.

3. Tramite ulteriori indagini esperite, veniva accertato che in data 4.5.1977 un certo HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, con carta d'identità austriaca n° 8059292 emessa in data 7.3.1976 a Innsbruck aveva pernottato all'Hotel Hermitage di Ginevra. Nel detto Hotel, HUBER ha personalmente compilato a mano una scheda d'alloggio. Tramite perizia grafica tecnico-criminale è stato accertato che con la quasi assoluta certezza per HUBER si tratta di Rolf HEISSLER, nato il 3.6.1948 a Beyeruth.

4. Il passaporto n° k-0037922, emesso a nome Siegfried KÖCK veniva rinvenuto durante l'arresto di Clemens Rolf WAGNER, nato il 30.4.1944 a Hohenelbe, in data 11.5.1978 a Zagabria (Jugoslavia). Detto passaporto era munito della fotografia del WAGNER.

Il 16 febbraio 1980, il vice questore Ansoino ANDREASSI della DIGOS della Capitale informava l'ufficio del giudice istruttore che durante il suo soggiorno a Roma, Rolf HEISSLER era accompagnato da altra persona «che esibì un passaporto austriaco falsamente intestato a Siegfried KOECK e che dovrebbe identificarsi per l'altro noto terrorista tedesco Clemens Rolf WAGNER». Rolf HEISSLER, figlio di un insegnante di scuola, già membro di spicco della RAF, è stato condannato all'ergastolo - il 10 novembre 1982 - dal Tribunale di Düsseldorf per omicidio plurimo e tentato omicidio. Il tedesco (che all'epoca aveva 34 anni) è stato giudicato colpevole di aver ucciso il 1° novembre 1978 al confine tra la Germania Federale e l'Olanda, nei pressi di Kerkade, due doganieri olandesi e di aver tentato di ucciderne altri due per sfuggire alla cattura. HEISSLER è stato condannato anche per rapina e per partecipazione terroristica. Secondo le motivazioni della sentenza, il tedesco ha compiuto i delitti come membro della RAF, organizzazione alla quale apparteneva almeno fin dal 1976. HEISSLER era già stato condannato nel 1972 ad otto anni per la rapina ad una banca e nel 1975 era stato liberato dalle autorità tedesche per ottenere la liberazione del presidente della CDU berlinese Peter LORENZ, rapito come abbiamo visto da un commando della 2 GIUGNO. Insieme ad altri quattro militanti (fra cui Gabriele TIEDEMANN) aveva ricevuto un passaporto e il permesso di partire per la Repubblica Popolare dello Yemen del Sud. Al momento della sua cattura, avvenuta a Francoforte il 9 giugno 1979, HEISSLER era rimasto gravemente ferito alla testa. All'inizio del suo processo, l'estremista tedesco lesse in aula per un'ora consecutiva un lunghissimo proclama inteso a denunciare «il principale nemico dell'umanità: l'imperialismo americano». Nell'occasione HEISSLER espresse soddisfazione per l'attentato alla base militare Usa di Heidelberg, del 15 settembre 1981, nel quale rimasero ferite trentuno persone, fra cui il generale statunitense Frederick James KROESEN, nato nel 1923 a Phillipsburg (New York), dal 1979 prima comandante supremo della Settima Armata americana in Europa e quindi, succedendo al generale George BLANCHARD, comandante supremo delle Forze statunitensi in Europa. L'attentato - che seguiva di pochi giorni quello alla base di Ramstein (l'esplosione di una bomba provocò oltre venti feriti) del 31 agosto 1981, che fu rivendicato dalla RAF - venne interpretato come un atto di rappresaglia contro l'abbattimento di

due jet libici SU22 di fabbricazione sovietica ad opera di caccia americani F14 (alzatisi in volo dalla portaerei *Nimitz* in supporto delle unità navali della Sesta Flotta), avvenuto a 60 miglia dalla costa in acque internazionali, il 19 agosto 1981. Il 1° settembre del 1990, l'Ansa di Bonn batteva il seguente comunicato (ore 12,19):

Nel mirino dei terroristi della *Rote Armee Fraktion* (RAF) c'era anche il presidente della Bundesbank, Karl Otto POEHL. Lo rivela lo *Spiegel* in un'intervista al terrorista pentito Warner LOTZE, attualmente in Germania dopo aver trovato rifugio per molti anni in RDT. Negli anni Settanta, quando POEHL era ancora vice presidente della Bundesbank, lo stesso LOTZE partecipò più volte a sopralluoghi preparatori dell'attentato che però non fu mai portato a termine. LOTZE ha poi fornito anche particolari sul rapimento e l'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER, che venne assassinato perché avrebbe riconosciuto uno dei suoi rapitori i quali, secondo LOTZE, erano allora i principali dirigenti del gruppo terroristico: Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Stefan WISNIEWSKY, Rolf HEISSLER e Christian KLAR. LOTZE ha anche fornito altri particolari sul fallito attentato al comandante NATO Alexander HAIG, al quale lo stesso LOTZE partecipò guidando la moto che servì ai due attentatori per fuggire. L'attentato fallì perché la carica di esplosivo usata venne fatta scoppiare con qualche secondo di ritardo.

In una conferenza stampa indetta il 7 dicembre 1982 dall'allora Procuratore Generale Federale tedesco Kurt REBMANN a Karlsruhe, la RAF ebbe parte di rilievo nell'architettare l'attentato dinamitardo al quale nel giugno del 1979 sfuggì per un soffio Alexander HAIG, l'ex ministro degli Esteri degli Stati Uniti e che allora era comandante supremo della NATO. REBEMANN in quell'occasione rivelò che uno dei dodici nascondigli della RAF, scoperti dopo la catena di arresti del 1979-1982, di alcuni fra i principali esponenti dell'organizzazione eversiva, sono stati trovati i piani dettagliati dell'attentato compiuto nei pressi di Bruxelles e che era stato successivamente rivendicato da diversi gruppi estremisti. Nella stessa conferenza stampa, REBMANN preannunciò per gli inizi del 1983 una serie di processi contro presunti appartenenti alla RAF, fra i quali gli ultimi arrestati: Christian KLAR, Adelheid SHULTZ e Brigitte MONHAUPT. Il primo e l'ultima saranno processati a Stoccarda, dove furono detenuti fino alla morte dei *leaders* della BAADER-MEINHOF e dove nel gennaio del 1983 vennero celebrati i processi contro Peter Jürgen BOOCK (accusato di appartenenza alla RAF) ed Helga ROOS (accusata di favoreggiamento). I dibattimenti a carico di Adelheid SHULTZ e Rolf Clemens WAGNER (esponente di primo piano del direttivo della RAF), invece, si sono tenuti avanti al Tribunale di Düsseldorf. Sempre secondo il Procuratore Generale REBMANN, il nucleo dirigente (la Direzione Strategica) della *Rote Armee Fraktion* era costituito da quattro persone: Inge VIETT, Werner LOTZE, Monika HELBING ed Helmut POHL. Questi facevano parte di un gruppo di ventuno persone attivamente ricercate in quel periodo e del quale faceva parte anche Ilich RAMIREZ SANCHEZ, il famigerato *Carlos*. Fino al 21 novembre 1982, nei dati citati dall'alto magistrato tedesco, vennero compiuti in Germania duecentottantacinque attentati dinamitardi o incendiari, la maggior parte dei quali non più attribuibili alla RAF, ma ad una sua nuova articolazione costituita

dalle *Cellule Rivoluzionarie internazionali*: gruppo come abbiamo visto capeggiato inizialmente dal noto Hans-Joachim KLEIN ed in un secondo momento passato sotto lo stretto controllo dello stesso *Carlos*.

Knut FOLKERTS, citato nel rapporto del BKA, è stato condannato alla pena dell'ergastolo - nel luglio del 1980 - per l'assassinio del Procuratore Generale Siegfried BUBACK e delle sue due guardie del copro, avvenuto l'8 aprile del 1977 a Karlsruhe. Per quanto riguarda invece Rolf-Clemens WAGNER, nel 1980 il Tribunale di Winterthur (Cantone del Ticino) lo condannava all'ergastolo per aver partecipato - insieme a Christian KLAR, Henning BEER e Peter BOOCK, il 19 novembre 1979 - ad una rapina a mano armata alla sede zurighese della *Schweizerische Volksbank* (bottino cinquecentoquarantottomila franchi svizzeri) e conclusasi con la morte di una donna ed il ferimento di altre tre persone (un automobilista e due agenti). Alla rapina di Zurigo, avrebbe partecipato anche la dirigente della RAF Brigitte MONHAUPT. Il pubblico ministero tedesco Klaus PFLIGER - il 21 maggio 1992, durante la celebrazione del processo per la strage del 5 settembre 1977, il sequestro e l'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER avanti al Tribunale di Stoccarda - dopo la deposizione di Peter BOOCK, ha dichiarato che con molta probabilità l'esecutore materiale dell'omicidio del presidente degli industriali tedeschi era Rolf Clemens WAGNER. Dal canto suo BOOCK, nel corso della sua lunga deposizione in aula, rivelò solo due nomi su quattro persone del commando che rapì SCHLEYER: il suo e quello di Willy Peter STÖLL - nato il 12 giugno 1950 a Stoccarda, indicato dal pentito delle BR Patrizio PECI come il terrorista della RAF che veniva spesso in Italia prima del sequestro di MORO per incontrarsi con Mario MORETTI, ucciso poi in un ristorante cinese di Düsseldorf (addosso gli verranno trovati documenti attestati i contatti tra RAF e BR). Nel luglio del 1977, insieme a Knut FOLKERTS, ferì gravemente alla testa nel corso di una rapina (si impadronirono di ventidue pistole) il mercante di armi di Francoforte, Rolf FISCHLEIN, il quale venne poi arrestato a Bonn - il 22 aprile del 1981 - con l'accusa di aver venduto ed esportato illegalmente armi in Sud Africa e in America Latina. Per completare la figura di Willy Peter STÖLL, va detto che proprio Patrizio PECI confermò che l'esponente della RAF risultava in contatto con MORETTI almeno fino al 1° ottobre 1978, giorno in cui cadde la base milanese di via Monte Nevoso. Ciò lascia chiaramente intendere che il contatto tra uno dei capi del commando che sequestrò e uccise il presidente della Confindustria tedesca e il capo della colonna che rapì e assassinò il presidente della DC italiana dovevano essere dettati da solide e impellenti ragioni tecnico-operative. Per l'ex senatore del PCI, Sergio FLAMIGNI, autore fra l'altro di numerosi libri sull'*affaire* MORO, già membro della Commissione d'inchiesta MORO e P2, non v'è dubbio che l'agguato di via Fani richiami il modello operativo e l'esperienza di tecnica militare impiegati dalla RAF nel rapimento del presidente degli industriali tedeschi. Con l'operazione SCHLEYER, dunque, la RAF fece da scuola alle BR per il rapimento di MORO: insegnò loro, secondo un preciso manuale, come applicare la tecnica dell'annientamento della scorta.

Aggiungiamo inoltre che fu proprio il giornale tedesco *Die Welt* - il 25 aprile del 1978 - a rivelare che nel precedente gennaio il BKA aveva avuto sentore di un imminente attentato politico in Italia, dopo aver decifrato e analizzato gli appunti e i messaggi contenuti nell'agenda sequestrata il 20 dicembre 1977 a Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN.

Per concludere, si ricorda che il 21 marzo 1978, un ragazzo di Viterbo (Roberto LAURICELLA) segnalerà alla Questura della sua città di aver notato un gruppo di tedeschi a bordo di due automezzi. Il giovane era rimasto colpito dal fatto che uno dei passeggeri era sceso armato di pistola mitragliatrice. Riuscì a segnare anche la targa di uno dei due veicoli: Pan Y521 montata su di un pullmino color bianco e giallo. Già il 24 marzo, tramite Interpol, la polizia tedesca sarà in grado di affermare che la targa in questione è relativa ad una Volvo di proprietà di Norman EHEHALT, cittadino tedesco, titolare di una tipografia (perquisita dagli uomini del BKA il 18 maggio 1978), legato a gruppi anarchici, in stretti contatti con lo stesso Willy Peter STÖLL.

Figlio di un alto funzionario dello Stato, Christian KLAR - con la cui cattura, avvenuta la mattina del 16 novembre 1982 mentre faceva *jogging* nel bosco di Friedrichruh nei pressi di Amburgo, che seguiva di soli cinque giorni quella di Brigitte MONHAUPT e Adelheid SCHULTZ, venne disarticolato e neutralizzato il nucleo storico della RAF - era accusato di una lunga serie di attentati, rapine e omicidi fra i quali l'assassinio del procuratore generale dello Stato Siegfried BUBACK, del banchiere Jürgen PONTO, del sequestro e dell'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER. La prima udienza del processo a carico di KLAR e MONHAUPT si è avuta il 1° febbraio 1984 nell'aula bunker di Stammheim a Stoccarda. Il 2 aprile 1984, l'Ansa di Bonn mandava in rete il seguente comunicato (ore 14,16):

Cinque ergastoli a testa più 15 anni sono le pene inflitte oggi a Stoccarda-Stammheim dal Tribunale Superiore Regionale a Christian KLAR (32 anni) e Brigitte MONHAUPT (35), considerati membri importanti del gruppo terrorista di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) e come tali responsabili delle azioni compiute dalla RAF a partire dalla metà degli anni Settanta. Dopo 14 mesi di udienze e l'ascolto di oltre 400 testimoni e periti, la giuria ha deciso che KLAR e MONHAUPT, il primo ritenuto un semplice appartenente alla RAF, mentre la seconda è considerata una dei capi, sono colpevoli dell'omicidio dell'allora procuratore federale Siegfried BUBACK e del banchiere Jürgen PONTO nel luglio del 1977. Per i giudici i due hanno partecipato anche al fallito attentato contro la Procura Federale di Karlsruhe nell'agosto 1977, sono implicati nel sequestro e omicidio del presidente degli industriali tedeschi, Hanns-Martin SCHLEYER, che è costato la vita a quattro sue guardie del corpo. Per i giudici di Stoccarda KLAR e MONHAUPT sono colpevoli anche di partecipazione al tentato omicidio del generale Usa Frederick James KROESEN nel settembre 1981 ad Heidelberg. KLAR è inoltre colpevole di due tentati omicidi collegati a una sparatoria alla frontiera Svizzera di Riehen nel gennaio 1977.

In effetti, in un covo della RAF scoperto ad Heidelberg un anno prima del fallito attentato al generale della NATO Frederick James KROESEN, gli uomini dell'antiterrorismo tedesco (BKA) avevano rinvenuto l'originale di un documento - denominato *Programma Strategico*, la cui stesura venne attribuita a Christian KLAR e ad Adelheid SCHULTZ, attraverso la comparazione delle impronte digitali - in cui era stata deli-

neata la tabella di marcia per il proseguimento della lotta terrorista contro obiettivi militari sensibili americani. Nel documento elaborato dai vertici della RAF erano descritti nel dettaglio i piani degli attentati da compiere contro le forze armate statunitensi in Europa (fra cui la pianta della base di Ramstein) e un progetto di assalto, con presa di ostaggi, contro il castello di Heidelberg, dove ogni anno si celebra il tradizionale ballo degli ufficiali americani di stanza in Germania.

5. LA FIGURA E IL RUOLO DI RITA PORENA

Il 28 giugno 1975 - 24 ore dopo i fatti di rue Toullier a Parigi - la DST (con fonogramma WATT 07179) invia al ministero dell'Interno italiano una fotografia di una cittadina italiana di nome Rita PORENA, segnalata sistematicamente come militante dell'ultra sinistra impegnata nella causa palestinese e sospetta collaboratrice con organizzazioni terroristiche arabe. Oggetto del dispaccio: passaporti falsi utilizzati dai terroristi palestinesi. La segnalazione dei servizi di sicurezza francesi - diramata peraltro anche alle polizie di Germania, Belgio, Gran Bretagna, Israele, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca, Austria e Olanda - faceva seguito ad un precedente fonogramma (WATT 07178) ed era inserita in una complessa serie di attività investigative disposte dopo la sparatoria alla quale prese parte *Carlos* e nella quale vennero uccisi due funzionari della DST e ferito gravemente un terzo e giustiziato - sempre per mano di Ilich RAMIREZ SANCHEZ - il responsabile della rete palestinese in Europa, Michel MOKHARBAL. Nell'ambito delle indagini su questi fatti, gli esperti dell'antiterrorismo di Parigi riuscirono ad identificare vari elementi che conducevano al nome della PORENA.

Rita PORENA, nata a Roma il 21 maggio 1933, di professione giornalista, residente a Beirut, ma domiciliata a Roma in via Severino Boezio 6 presso la sorella Vittoria, laureata in Lettere, insegnante, con una buona conoscenza dell'arabo, francese e inglese, ha svolto un'assidua attività di traduttrice e dattilografa a Beirut. Dagli atti conservati alla Questura di Roma risulta, fra l'altro, che nel luglio e nel novembre del 1966 ottenne l'estensione del passaporto, per turismo, alla Cecoslovacchia. Nel settembre 1967, ottenne analoga estensione a Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria ed Urss. Il suo *iter* di formazione ideologica è stato così condensato dai nostri apparati di sorveglianza e *intelligence*:

«Viene indicata di far parte del Comitato di boicottaggio della mostra d'arte cinematografica di Venezia nel 1969. Già aderente ad un gruppo extra parlamentare di estrema sinistra, nel 1971 si reca in Libano dove entra in contatto con elementi del Fronte Popolare Liberazione della Palestina (FPLP). Durante il soggiorno nel Libano contrae matrimonio con un esponente di rilievo del FPLP, frequenta corsi di addestramento alla guerriglia e si adopera per il trasferimento di armi in Paesi europei (1975). Si sarebbe recata nell'Unione Sovietica, nel Libano e nel Pakistan, nonché in altre zone dell'Asia per effettuare imprecisati *reportage* sulle vittime del colera (1970). Il 15 febbraio 1971, si imbarca a Napoli sul piroscafo *Akdeniz*, diretto a Beirut via Alessandria, successivamente in tale Paese contrae matrimonio e frequenta corsi di addestramento alla guerriglia».

Il nome del marito è: Ghanim Bibi ANWAR RUBAYSHI, nato il 20 agosto 1920 in Palestina, esponente di rilievo del FPLP, *alias* Abu KHALID, Abu JAMAL, Ghanim BIBI, Ghanim SHIHABI, Ghanem FARIS e Atif MAJD. La PORENA, sempre dalle informazioni contenute nel suo fascicolo personale conservato negli archivi dell'ex Affari Riservati-UCIGOS, risulta essere stata in contatto (per affinità politico-ideologiche) fra gli altri con: Ugo GREGORETTI, Lionello MASSOBRIO, Francesco MASELLI, Paola TIBERI, Mario SCAIFANO, Stefania MIOTTO, Paola RADAELLI, Lorenzo SOTIS, Sergio Pietro SAVIANE, Paola e Chiara RADAELLI, Claudia GARCIA MORALES, Tomas PEREZ, Archamides DOXI e Abu HALIL. Sugli ultimi quattro nominativi, ritorneremo poco più avanti.

In un appunto degli Affari Riservati (AARR) - datato 10 maggio 1975, destinato ai servizi di sicurezza israeliani (MOSSAD), avente per oggetto: passaporti contraffatti usati da terroristi - risulta quanto segue:

«Rita PORENA, nata a Roma il 21.5.1937, ivi residente in via Giuseppe Corbara 78, dottoressa in Lettere, nubile, è titolare del passaporto numero 9346582, rilasciato il 25 gennaio 1973 (in data 21.1.1973 aveva denunciato lo smarrimento del proprio passaporto n° 4504850). Nel 1960, si occupava del problema della cinematografia e collaborava alla rivista *Cinema 60*. Nel giugno 1970, alle consultazioni regionali di Roma, fu candidata non eletta per la lista PSIUP. Il suo numero telefonico venne trovato dalla polizia francese in un appunto di BOUHADICHE Lemri, nel corso delle indagini sull'omicidio di Kannou KHOR. Il giudice istruttore del Tribunale di Trieste, che conduceva l'inchiesta per l'attentato alla SIOT del 4.8.1972, ordinò la perquisizione domiciliare nel marzo 1973 e nell'appartamento della PORENA si rinvenne e sequestrò numeroso materiale propagandistico riguardante la lotta armata palestinese. Il citato appartamento risultava però da più di un anno ceduto in affitto a certa Maria Gabriella VIOLA».

a) *Il rapporto della Questura di Trieste del 26 aprile 1975*

La Questura di Trieste, il 26 aprile 1975, nell'ambito delle indagini sull'attentato dinamitardo rivendicato da *Settembre Nero* perpetrato il 4 agosto del 1972 all'oleodotto transalpino nel tratto presso il deposito carburanti della SIOT a San Dorligo della Valle (Trieste), in un rapporto destinato all'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo del ministero dell'Interno, riferiva che il numero telefonico 5116707 della rete di Roma, corrispondente all'abitazione di Rita PORENA, fu trovato dagli organi di polizia francese nel corso delle indagini a seguito dell'uccisione del giornalista siriano Kannou KHOR, su di un appunto appartenente a BOUHADICHE Lamri, nato il 10 febbraio 1944 a Cavello El Aouana in Algeria, cittadino algerino, coinvolto nello stesso delitto. Quest'ultimo, nella circostanza, precisò agli investigatori d'oltralpe che il numero di telefono in argomento apparteneva a quello di «una persona militante della sinistra italiana». Per tale motivo, il giudice istruttore presso il Tribunale di Trieste, delegato alle indagini sull'attentato all'oleodotto della SIOT, dott. Sergio SERBO, disponeva - in data 31 marzo 1973 - la perquisizione domiciliare dell'abitazione della PORENA in via Giuseppe Cerbara 78 a Roma.

La polizia, nel corso della perquisizione, rinvenne e sequestrò numerosi documenti, fra cui manifesti inneggianti alla lotta armata palestinese. Poiché la donna non si trovava a Roma nel giorno della perquisizione, venne interrogata da personale dell'Ufficio Politico della Questura di Roma – in data 5 aprile 1973 – la madre di costei, Maria Luisa SELMINI in PORENA, nata a Roma il 13 gennaio 1911, la quale fece presente, fra l'altro, che la figlia si sarebbe allontanata dalla città verso la metà del mese di gennaio 1973, per recarsi all'estero insieme ad un'insegnante straniera, a lei sconosciuta, la quale si occupava di cinema. Del viaggio all'estero di Rita PORENA nel gennaio-febbraio 1973, qui citato dalla madre, l'Interpol troverà importanti riscontri e interessanti conferme. Infine, sul progetto di un attentato contro una sezione dell'oleodotto della NATO (linea Italia – Repubblica Federale Tedesca), parla in maniera esplicita in *report* n° 118 (titolo: uso di *illegali* per operazioni di sabotaggio) del materiale IMPEDIAN. In questa scheda, l'*Intelligence Service* britannico ha riassunto una serie di notizie provenienti dal Direttorato S del KGB (la branca del servizio che si occupava dell'attività degli agenti *illegali* all'estero) in cui veniva descritta, nel dettaglio, l'Operazione Speciale – Nome in Codice: *Zveno* (Anello). «Per distrarre l'opinione pubblica da ciò che accadeva in Cecoslovacchia (1968) – sottolinea il *report* – fu deciso di compiere un'operazione speciale contro l'obiettivo *Zveno*. L'obiettivo *Zveno* era una sezione dell'oleodotto della NATO, che passava attraverso l'Austria nell'area Bodensee. La portata dell'oleodotto era di dieci milioni di tonnellate all'anno su una distanza di 650 km». La messa in cantiere del sabotaggio era stata affidata alla centrale del KGB di Vienna. Dal 1968 fino al 1971 e poi una volta l'anno, la situazione nell'area presa di mira (quella ritenuta più vulnerabile) venne posta sotto stretto controllo.

«Si ritenne – aggiunge il rapporto IMPEDIAN – che questa operazione sarebbe stata considerata dall'opinione pubblica come una risposta da parte degli estremisti italiani alle azioni di sabotaggio dei terroristi del Sud Tirolo. L'operazione avrebbe dovuto essere eseguita da un *illegale* e da un agente speciale dell'apparato del KGB nella RDT. L'obiettivo fu studiato in tutti i suoi particolari e la *Residentura* di Vienna preparò un piano dell'operazione – settembre 1968. A tale scopo, furono acquistate quattro bottiglie termiche e dieci penne a sfera prodotte nella Germania Occidentale, manufatti italiani e austriaci furono acquistati come mascheramento. Ciascuna bottiglia termica aveva la capacità di un litro e il diametro esterno della bocca del contenitore di vetro non era maggiore di 40 mm. Esaminando un insieme di misure attive – conclude il *report* – la dirigenza della FCD le collegò al problema del Sud Tirolo. Fu considerato vantaggioso rimandare le azioni al maggio 1969 e compierle al di fuori del territorio austriaco [in Italia, *ndr*]. L'Operazione Speciale *Zveno* fu mantenuta di riserva per una possibile esecuzione in un altro momento conveniente». Fatalmente, il 4 agosto del 1972 verrà compiuto a Trieste l'attentato dinamitardo all'oleodotto transalpino della Trieste-Baviera-Vienna.

b) *Le confessioni di Archamides Doxi*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo e gli Affari Riservati – in data 7 aprile 1975, 19 giorni prima del rapporto della Questura di Trieste – aveva registrato e condensato in un appunto di due pa-

gine alcune informazioni sensibili passate da un servizio informativo collegato. Questo il testo del documento:

«Un Servizio amico ci ha comunicato che il giordano Michel Archamides DOXI, nato a Gerusalemme il 20.4.1956, dimorante in Svezia, ha recentemente inoltrato alla Autorità di quella nazione una istanza per ottenere la concessione dell'asilo politico. Il medesimo era giunto prima in Danimarca, quindi in Svezia con un passaporto cileno contraffatto n° 037972, rilasciato a Quillota il 5.12.1972 a nome di Eduardo Hernandez TORRES. Secondo le sue dichiarazioni, nel gennaio 1973 sarebbe stato inviato in un campo libanese del FPLP per addestramento e in seguito a Bari in compagnia di due giovani donne allo scopo di portare in Italia delle pistole e delle bombe a mano. Le stesse armi rinvenute poi indossate ai due sedicenti iraniani arrestati all'aeroporto di Fiumicino il 4 aprile 1973. Per questo viaggio in Italia, avrebbe utilizzato un passaporto contraffatto dell'Honduras, rilasciato al nome di Tomas Gonzalo PEREZ. Nel maggio 1973, sarebbe stato inviato a Ginevra, dove una donna danese gli avrebbe consegnato una bomba per eseguire un attentato, non portato a termine, all'aeroporto di Lod. Il passaporto cileno ha il numero quasi identico ed identica località di rilascio di quello in possesso a José Mario GARCIA AVEVEDA, responsabile dell'incendio avvenuto a bordo del velivolo Twa volo 841 del 26 agosto 1974. Si suppone che i guerriglieri palestinesi abbiano falsificato un certo numero di passaporti con le stesse caratteristiche al fine di utilizzarli per compiere azioni terroristiche. Abbiamo appurato che effettivamente un Tomas PEREZ, nato a Progreso Yoro (Honduras) il 22.10.1946 munito di passaporto honduregno n° 90706, rilasciato a Santa Rita il 20.11.1962, sbarcò il 4.3.1973 dalla turbonave *Ausonia*, giunta a Bari da Beirut, e proseguì lo stesso giorno per Roma, dove alloggiò alla Pensione dei Principi fino al giorno dopo. Era accompagnato da tale Claudia GARCIA MORALES, nata a Santa Rita (Honduras) l'8.4.1948, munita di passaporto honduregno n° 90707, rilasciato a Santa Rita il 10.11.1972. L'unica donna che viaggiava sulla medesima nave e che potrebbe essere presa in considerazione quale complice dei *fedayn* è la cittadina italiana Rita PORENA, nata il 21.5.1937, residente a Roma, extraparlamentare di sinistra, la quale pure proveniva da Beirut, dopo un soggiorno di due o tre mesi in Medio Oriente».

Va detto che, già il 5 aprile (due giorni prima della segnalazione del servizio collegato), l'Ispettorato Generale antiterrorismo chiedeva informazioni alla Questura di Trieste (che risponderà appunto il 27 di quel mese) su Rita PORENA, visto che la stessa era sbarcata a Bari insieme a DOXI e alla GARCIA MORALES dalla motonave *Ausonia*. Gli accertamenti si concentrarono sui documenti di identità utilizzati dai militanti palestinesi, soprattutto sul passaporto della PORENA che, come abbiamo visto, il 25 gennaio 1973 otteneva un nuovo documento dopo aver denunciato, il 21 gennaio, lo smarrimento di quello vecchio (n° 4504850, rilasciato il 17 luglio 1965). Va detto che l'attività di riscontro e verifica alle dichiarazioni di DOXI erano iniziate il 29 marzo di quello stesso anno, ma a quella data non era ancora filtrato il nome di Rita PORENA (nei rapporti veniva citata ancora una «seconda donna non identificata»). Già a quella data, però, al ministero dell'Interno risultava che il nome della sedicente Claudia GARCIA MORALES serviva in realtà da schermo all'identità (vera) di una guerrigliera palestinese.

Il 12 giugno 1975, il Viminale riceve una nota di una pagina, proveniente dalla Svezia (scritta in inglese) in cui le autorità del Paese scandinavo riassumevano una serie di dichiarazioni rese alla loro polizia da Michel Archamides DOXI (*alias* Tomas GONZALO PEREZ) in data 3 giugno. Il soggetto – così come sottolinea l'appunto svedese – affermava che

agli inizi del 1973 (in coincidenza proprio con il viaggio all'estero della PORENA) arrivò a Bari proveniente da Beirut in compagnia di due donne, al fine di trasportare quattro pistole, esplosivo liquido e bombe a mano. Una delle donne era una cittadina libanese di nome Maha Abu HALIL. L'altra era una cittadina italiana, della quale conosceva soltanto il primo nome: Rita. Al termine della missione, Rita restò in Italia, mentre HALIL fece ritorno in Libano. Agli inizi del maggio 1973, DOXI lasciò di nuovo il Libano per recarsi a Ginevra (Svizzera), sempre in compagnia di HALIL (nota agli atti dell'Interpol), per fare rifornimento di bombe a mano. La consegna avvenne per il tramite di una donna danese. Fu proprio HALIL ad incontrare la donna danese. Una volta recuperato il carico, HALIL si diresse in Italia, via treno. La nota proveniente dalla Svezia venne quindi tradotta e condensata a sua volta in un appunto che evidenziava, fra l'altro, che Maha Abu HALIL, *alias* Claudia GARCIA MORALES, sarebbe stata in prigione in Grecia per circa sei mesi e nei suoi recenti viaggi e spostamenti avrebbe utilizzato anche altre generalità e passaporti peruviani e ciprioti. Per quanto concerne la seconda donna chiamata Rita o *Rima* citata da DOXI nei suoi interrogatori in Svezia, costei avrebbe preso parte ad un lungo corso d'istruzione alla guerriglia, tenuto dal FPLP nel Libano e sarebbe stata utilizzata per il trasporto di armi ai diversi Paesi europei e in diverse occasioni.

«Secondo il DOXI – sottolinea un rapporto dell'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, datato 27 giugno 1975 – l'introduzione di armi dal Medio Oriente in Occidente viene solitamente affidata a donne. Esse sono ben vestite, alloggiano in ottimi alberghi, sono in possesso di molto denaro e viaggiano con passaporti sudamericani o italiani».

Queste collaudate e vitali procedure sono state adottate in modo rigido e scrupoloso – come abbiamo visto in precedenza – dall'organizzazione di *Carlos*, in particolar modo con Magdalena KOPP prima e Christa Margot FRÖHLICH poi. Le «compagne rivoluzionarie» eludevano meglio i controlli di polizia e non destavano sospetti. Riuscivano in questo modo a deviare l'attenzione su falsi obiettivi più evidenti. Questi sono solo alcuni dei nomi (PORENA, KOPP, FRÖHLICH e PAGENDAMM) delle *corriere* di armi ed esplosivi dal Medio Oriente all'Europa. La loro attività di *staffette* tra le varie organizzazioni terroristiche tra gli inizi degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta ha registrato il suo acme in questo arco di tempo.

c) *La nota dell'Ispettorato Antiterrorismo del 14 agosto 1975*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, in un telegramma cifrato del 14 agosto 1975, diretto a tutte le Questure, ai nuclei antiterrorismo, alle polizie di frontiera e all'Interpol, segnalava quanto segue:

«Cittadina italiana Rita PORENA, ripetesi PORENA, argomento telegramma p.n. 8.7.1975, denunciò 21 gennaio 1973 smarrimento suo passaporto n° 4504850 dato Roma 17.7.1965, ottenendo nuovo documento n° 9346582. Poiché *at* seguito

scoperta basi operative guerriglieri palestinesi *at Parigi et Londra* (affare *Carlos*) *est* stato ribadito che *fedayn* sono possesso falsi passaporti sudamericani *et* italiani, *est* possibile che passaporto n° 4504850 dichiarato smarrito sia stato invece ceduto *at* organizzazione terroristica araba per ulteriore uso. Polizia di Frontiera *est* stata pregata tenere numero detto documento particolarmente in evidenza».

Come si è visto, il nome di Rita PORENA viene – già nell’agosto del 1975, due mesi dopo i fatti di rue Toullier a Parigi – messo in stretta relazione con quello di *Carlos* e della sua struttura terroristica: il Braccio armato della Rivoluzione Araba.

d) *L'intervista ad Abu Ayad, del 19 settembre 1980*

Il nome della giornalista Rita PORENA – già corrispondente da Beirut di diversi giornali, poi collaboratrice del quotidiano comunista *Paese Sera* – emerge il 19 settembre 1980 (lo stesso giorno dell’ultimo ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Bologna, due giorni prima di formalizzare l’inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, nei confronti fra gli altri di Valerio FIORAVANTI, Giorgio VALE, Piergiorgio DILUVIO, Alessandro ALIBRANDI, Stefano PROCOPIO, Giuseppe BRANCATO e Giovanni MELIOLI), quando sul quotidiano locale *Corriere del Ticino* compariva una sua intervista ad Abu AYAD, il numero due dell’OLP (*alias* Salah KHALAF, nome di battaglia Abu AYAD). Vale la pena ricordare che Abu AYAD, responsabile dei servizi di sicurezza di AL FATAH, è stato assassinato a Cartagena il 15 gennaio 1991 (in piena guerra del Golfo) da un sicario di Abu NIDHAL, il palestinese Hamsa Abu ZID, presumibilmente su ordine del MOSSAD. La testi è portata avanti, con scrupolo e dovizia di particolari, dal giornalista inglese Patrick SEALE, ex corrispondente del settimanale britannico *The Observer*, nel suo libro *Abu Nidal, una pistola in vendita* (Gambaretti Editrice, Roma 1994) prefato dalla stessa Rita PORENA. In questo lavoro, SEALE lascia aperti molti interrogativi sui possibili rapporti tra l’organizzazione guidata da Abu NIDHAL ed il servizio segreto israeliano.

Sul quotidiano venivano riportate le seguenti risposte da parte dell’esponente palestinese:

Un anno fa siamo stati informati dell’esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai *Kataeb* nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord-est sino a 20 km da Tripoli), controllati dalle destre maronite. abbiamo fatto un’indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti a entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all’addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama HOFFMANN. È da lui che abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostri prigionieri [...] Dai tedeschi abbiamo appreso che circa 11 mesi fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l’unica via sarebbe stato l’attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno af-

fermato che il maggior nemico è rappresentato dal Partito Comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero incominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage, abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi ed il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra, abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non erano precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire a identificare le persone. È certo che si tratta di fascisti che appartengono a organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro più chiaro della situazione.

Il fatto è stato ricostruito sia in sede investigativa, che giudiziaria, in istruttoria e in dibattimento ed è ben consacrato e descritto nella sentenza della Seconda Corte di Assise di Bologna dell'11 luglio 1988 sulla strage di Bologna (pagg. 58-62). In un appunto informativo ritrovato in testa al fascicolo personale intestato a Rita PORENA e impiantato presso l'archivio dell'UCIGOS (ex AARR), datato 11 maggio 1989, proveniente dalla DIGOS di Bologna e riguardante l'attività del settimanale di sinistra *Avvenimenti*, si legge testuale:

«Nella redazione figura inoltre Rita PORENA, ex giornalista del *Corriere del Ticino*, già legata al colonnello del SISMI GIOVANNONE ed assurta all'onore delle cronache per aver costituito uno dei momenti iniziali - con l'intervista al dirigente dell'OLP, Abu AYAD, del settembre 1980 - della cosiddetta "pista libanese" che, secondo gli ex ufficiali del SISMI MUSUMECI e BELMONTE, avrebbe dovuto consentire di giungere all'individuazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980 (neofascisti italiani addestrati in campi della Falange libanese). Tale pista, come noto, è stata ritenuta falsa dalla locale Corte d'Assise che ha condannato MUSUMECI, BELMONTE, PAZIENZA e GELLI a dieci anni di reclusione per calunnia pluriaggravata».

Tutto ciò trova ampio riscontro. Nel gennaio 1981 (appena tre mesi dopo l'intervista di Abu AYAD sul *Corriere del Ticino*), i vertici del SISMI, diretto all'epoca dal generale Giuseppe SANTOVITO, avvaloravano con un atto formale la cosiddetta *pista internazionale* per la strage del 2 agosto 1980. Tale ipotesi investigativa - stando alle valutazioni degli inquirenti - venne suggerita ai responsabili dei servizi di sicurezza militari direttamente da Licio GELLI. L'appunto dal quale si mise in moto la macchina delle deviazioni portava la firma del colonnello Pietro MUSUMECI. A questo punto, è difficile credere che l'iniziativa di MUSUMECI fosse autonoma, isolata e svincolata da un qualsiasi piano strategico predisposto e attuato dalla dirigenza del SISMI. Ma tant'è.

Il 24 febbraio 1981, il servizio di sicurezza militare informava l'autorità giudiziaria del ritrovamento (datato 13 gennaio) di una valigia contenente esplosivo TNT-T4 (chimicamente compatibile con quello utilizzato alla stazione di Bologna) in un vagone del treno 514 Taranto-Milano. Passata alla triste storia delle cronache giudiziarie come «operazione: terrore sui treni», il piano ideato dal SISMI tirava in ballo, fra gli altri, i nomi di Franco FREDÀ, Giovanni VENTURA, Stefano DELLE CHIAIE,

quali esponenti di spicco di una organizzazione eversiva di destra con contatti e ramificazioni all'estero. La cellula italiana identificata dal Servizio avrebbe avuto collegamenti con sedicenti gruppi terroristici stranieri, tedeschi e francesi (fra cui la FANE: *Fédération d'Action Nationale ed Européenne* capeggiata da un misterioso Paul DURAND). Con la FANE sarebbe stato in contatto anche Marco AFFATIGATO, tirato in ballo prima in occasione del disastro aereo del DC9 Itavia, precipitato la sera del 27 giugno 1980, e poi nell'ambito delle prime indagini sulla strage di Bologna. Si legge nella citata sentenza dell'11 luglio 1988 della Corte di Assise di Bologna:

«Nei primi giorni del 1981, il colonnello Pietro MUSUMECI, capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del SISMI, consegnava *brevi manu* al giudice istruttore dell'inchiesta, dott. Aldo GENTILE, un appunto in cui si riferiva, tra l'altro, quanto in sintesi qui di seguito si espone: alla fine di giugno 1980 aveva avuto luogo un incontro tra Paul DURAND, esponente di spicco del FANE, e Maurizio BRAGAGLIA, capo del *Nucleo Combattenti Rivoluzionari* operanti nel Sud Italia. Le due organizzazioni erano composte per la maggior parte da elementi clandestini. I direttivi - DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRANDE, AFFATIGATO, FUMAGALLI - si trovavano all'estero (pochi come FREDA e VENTURA si trovavano in Italia). L'incontro era stato promosso da DELLE CHIAIE. Nel corso dello stesso, DURAND aveva comunicato che BRAGAGLIA che erano stati progettati due attentati, rispettivamente a Bologna e a Monaco; che per quanto riguardava il primo, il BRAGAGLIA avrebbe dovuto mettersi in contatto con RAUTI, il quale gli avrebbe impartito le direttive; che i capi avevano stretto alleanza con il gruppo HOFFMANN [dal nome del suo capo, il sedicente sovversivo tedesco Karl Heinz HOFFMANN, appunto citato nell'intervista di Rita PORENA, *nda*]. Nel corso dei successivi incontri, il BRAGAGLIA, giustificandosi con i controlli cui era sottoposto da parte della polizia, aveva rifiutato di compiere "un'operazione da attuarsi alla stazione ferroviaria di Bologna" e consistente nel depositare al bagagliaio della stazione una valigia carica di esplosivo. A seguito del rifiuto del BRAGAGLIA, erano stati presi contatti con DELLE CHIAIE ed il 24 luglio era stata fornita assicurazione al BRAGAGLIA stesso che "alla operazione avrebbe concorso il gruppo HOFFMANN" [...] Al gruppo si sarebbe unito un giovane francese, aderente alla FANE, di nome Philippe, che poi perdette la vita, essendo rimasto coinvolto nell'esplosione».

Per tale macchinazione, la Corte di Assise di Bologna (sia in primo che in secondo grado) ha condannato per concorso in calunnia pluriaggravata gli ufficiali del SISMI Giuseppe BELMONTE e Pietro MUSUMECI, i quali,

«abusando dei loro poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano in qualità di esponenti del SISMI, simulando il realizzarsi di un insieme di reati di natura eversiva, inducendo in errore il Comando Generale dell'Arma, l'UCIGOS, il Capo della Polizia, i vari organi di polizia giudiziaria che avevano l'obbligo di riferire le informazioni ricevute all'autorità giudiziaria bolognese e direttamente ai magistrati che indagavano sulle responsabilità degli autori della strage del 2 agosto 1980 e di coloro che avevano collocato l'esplosivo e le armi rinvenute sul treno 514 in Bologna il 13 gennaio 1981, incolpavano falsamente di tali reati, facendo in tal modo dirottare le indagini su false piste estere, [una serie di persone] pur sapendole innocenti».

Il nome del generale Giuseppe SANTOVITO, all'epoca direttore del SISMI che avallò tale depistaggio, non compare fra quelli dei condannati in quanto deceduto nel corso delle indagini.

Il nome di Abu AYAD, l'esponente dell'OLP intervistato da Rita PORENA nel settembre del 1980, compare infine in una segnalazione del SID e passata al Servizio Stranieri del ministero dell'Interno (anch'essa conservata nel fascicolo dell'UCIGOS intestato alla giornalista) in cui, fra l'altro, si sottolinea che, nella serata del 15 febbraio 1975, si sarebbero svolte a Beirut e a Damasco riunioni segrete fra capi guerriglieri palestinesi aderenti ai gruppi di George HABBASH e Abu AYAD (*alias* Salah KHALAF), appunto. A tali riunioni era prevista inoltre la presenza di elementi italiani, facenti parte delle BRIGATE ROSSE, «tenuto conto che argomento della riunione sarebbe incentrato sulla opportunità di attuare clamoroso gesto in Italia allo scopo ottenere liberazione brigatisti rossi attualmente stato detenzione».

e) *I contatti con il colonnello Giovannone e la collaborazione con il Sismi*

Il nome di Rita PORENA rientra anche nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dottor Carlo MASTELLONI, nell'ambito del procedimento penale n° 204/83 AGI (stralcio istruttoria a carico di Yasser ARAFAT + altri su forniture di armi ed esplosivi dall'OLP alle BR, relativa ad introduzione clandestina di armi in territorio italiano). Il 28 aprile 1989, il giudice istruttore, nello specifico, faceva notificare alla PORENA un mandato di comparizione per favoreggiamento personale. L'imputazione si riferiva alle vicende connesse alla partita di armi fornita, come abbiamo accennato, dall'OLP di ARAFAT (per il tramite concreto della fazione estremista di George HABBASH) alle BR nel 1979. In particolare, la PORENA è indiziata - in concorso con il defunto colonnello Stefano GIOVANNONE (ufficiale dell'Arma, entrato nei servizi di sicurezza militari nel 1965, dal 1972 al 1981 capo centro a Beirut, responsabile prima per il SID e poi per il SISMI dell'area medio orientale e dei rapporti con l'OLP, strettamente legato ad Aldo MORO, morto nella sua abitazione romana la sera del 16 luglio 1986) e con il colonnello Armando SPORTELLI (già addetto militare a Beirut, successore di GIOVANNONE nell'area medio orientale e quindi capo del Settore Ricerca all'Esterio) - di aver ostacolato le indagini dell'autorità giudiziaria per coprire le responsabilità delle organizzazioni palestinesi nel traffico clandestino di armi ed esplosivi. Dalle articolate indagini esperite dal dottor MASTELLONI, nel quadro di questa istruttoria, è stato stabilito che Rita PORENA era strettamente legata al colonnello Stefano GIOVANNONE. La donna, da precise risultanze giudiziarie, risulta aver collaborato con il SISMI, in veste di informatrice dalla capitale libanese, almeno tra la fine degli anni Settanta e il 1982.

f) *I riscontri nell'ordinanza del giudice istruttore Carlo Mastelloni*

L'ordinanza-sentenza sul SUPERCLAN (organizzazione eversiva di natura verticistica creata nel 1970 ed operante in Francia, composta dai cosiddetti *superclandestini* quali Duccio BERIO, Corrado SIMIONI e

Vanni MULINARIS, sospettata di rappresentare la direzione strategica occulta delle BRIGATE ROSSE) e sul traffico di armi tra OLP e BR – depositata dal giudice istruttore di Venezia Carlo MASTELLONI il 20 giugno 1989 – è stata acquisita in forma integrale, su istanza dei commissari del Polo, dalla Commissione stragi soltanto il 2 maggio 2000. La lettura e lo studio di tale monolitico atto giudiziario, più volte citato in questo documento, ha reso possibili molteplici attività di verifica e riscontro nell'ambito della ricerca dei collegamenti internazionali operativi del terrorismo nostrano. Nella sua lettera di trasmissione (datata 28 aprile 2000) inviata al presidente della Commissione, senatore Giovanni PELLEGRINO, il dottor MASTELLONI fra l'altro specificava:

«La seconda parte del procedimento analizza il fenomeno delle cosiddette *Operazioni triangolari preordinate di armamento*, i cui meccanismi sono stati ampiamente riscontrati soggettivamente attraverso la escussione di plurimi testi qualificati (uomini politici, ufficiali delle Forze Armate di rango elevato e dei Servizi di Sicurezza militari diplomatici). In particolare, l'indagine ebbe origine da presunte "triangolazioni" effettuate in virtù di un preconcerto interministeriale in direzione dell'OLP, fatti risalenti intorno all'inizio degli anni Settanta: l'OLP non era Paese riconosciuto, ma entità politica di tal che, sulla licenza di esportazione – firmata dai responsabili del ministero del Commercio con l'Estero e del ministero delle Finanze all'esito di una complessa procedura di carattere interno interministeriale e che culminava in riunioni di un apposito Comitato (*Comitatone*) e a cui partecipavano esponenti dei Servizi di Sicurezza, del ministero dell'Interno, del ministero degli Affari Esteri, il cui rappresentante presiedeva la struttura e ne costituiva il *dominus* politico – venivano falsamente indicati come reali destinatari del materiale Paesi arabi riconosciuti. Questo è risultato in realtà solo uno degli aspetti peculiari del fenomeno delle "triangolazioni preordinate", la cui ideazione come vero e proprio sistema risalebbe al 1948. Alla stregua degli atti raccolti, dette Operazioni furono asseritamente originate da ragioni di strategia politico-militare ed economica a tutela dei parametri del Patto Atlantico. A livello Servizi di Sicurezza, il massimo stratega fu il colonnello Renzo ROCCA, referente privilegiato dell'Esecutivo, nella sua veste di capo Ufficio REI del SIFAR. Successivamente, le Operazioni divennero una espressione tipica della politica morotea del cosiddetto *doppio binario*».

Sempre nel suo provvedimento giudiziario del 20 giugno 1989, il giudice istruttore Carlo MASTELLONI documenta che Rita PORENA – da plurimi riscontri testimoniali e documentali – è risultata essere una delle fonti privilegiate (e quindi regolarmente pagate) sia del col. GIOVANNONE che del col. SPORTELLI. Definita di volta in volta «agente o fonte a rendimento», «infiltrata nell'OLP», «informatrice del Servizio», la PORENA aveva come referente privilegiato nell'OLP tale Bassam ABU SHARIF. Una autorevole conferma circa gli stretti rapporti di collaborazione tra la PORENA e il SISMI proviene dal teste Antonino DI BLASI, per anni a capo della III Sezione in ambito R (Ricerca all'estero) del SISMI in corrispondenza con il GIOVANNONE, il quale ha attestato che la «fonte a rendimento» Rita PORENA, giornalista operante a Beirut, era gestita direttamente dal colonnello Armando SPORTELLI.

g) *Dal verbale d'interrogatorio reso da Stefano Giovannone*

Il 10 luglio 1984, il colonnello dei carabinieri già in servizio al SISMI, ex capo centro della stazione di Beirut, Stefano GIOVANNONE viene interrogato dal giudice istruttore MASTELLONI in merito ai suoi rapporti con Rita PORENA, la quale nel 1976, già borsista, aveva fatto ritorno nella capitale libanese. Questo è un brano di quel verbale:

«Veniva pagata per qualche mese dall'ambasciatore (Stefano D'ANDREA) con i soldi del ministero degli Esteri, come addetta stampa, in quanto avrebbe dovuto svolgere una sintesi della stampa araba, progressivamente. Successivamente, il rapporto si è interrotto e la PORENA non ha più ricevuto denaro. Nel '77-'78, è inquadrabile il periodo in cui è stata pagata come addetta stampa dell'Ambasciata. In realtà, feci io al ministero dell'Interno il nome della PORENA come la persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e il FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam ABU SHARIF, esponente del Fronte, e del fatto che la stessa aveva dichiarato - pur non intendendo collaborare con i Servizi - non si sarebbe sottratta ad una eventuale richiesta di intervento per ovviare a situazioni drammatiche e purché la richiesta pervenisse dal ministero degli Esteri. Io non potevo gestire in Beirut detti rapporti in quanto in quel periodo rimasi quindici mesi alla Seconda Regione Aerea di Roma, fino alla primavera del 1978».

Aggiunge a questo punto il giudice istruttore:

«Il prosieguo istruttorio evidenziava - in particolare l'esame testimoniale di DE BLASI, funzionario del SISMI in ambito R - che la PORENA aveva lavorato per il Servizio anche con la gestione SANTOVITO, nonché con la gestione LUGARESI, percependo compensi "a rendimento" in quanto "nostra infiltrata nell'OLP (DI BLASI)", confermando gli accenni del GIOVANNONE formulati nella fase iniziale del procedimento. Quest'ultimo, però, mai si era spinto a rivelare che la PORENA funzionava da agente del SISMI: "Le somme percepite dalla PORENA provenivano dalle mani, anzi da un importo inviato dal vice capo di Gabinetto della Farnesina, ambasciatore [Boris] BIANCHERI, all'ambasciatore D'ANDREA, che mi pregò di gestire io l'operazione. Detti pertanto al maresciallo [Giuseppe] AGRICOLA la somma ricevuta dalle mani del D'ANDREA. L'AGRICOLA, mese per mese, provvede a dare alla PORENA 500 dollari. D'ANDREA era perfettamente al corrente che l'incarico di addetto-stampa della PORENA nascondeva una disponibilità della medesima a promuovere un eventuale contatto di emergenza con il FPLP».

È esattamente ciò che accadde all'indomani della strage del 2 agosto 1980 a Bologna, allorquando la PORENA contattò d'urgenza Abu AYAD dell'OLP per far pubblicare le sue dichiarazioni sul *Corriere del Ticino*.

h) *La sua collaborazione con il ministero dell'Interno*

Il 9 giugno 1986, Stefano D'ANDREA, ambasciatore italiano a Beirut dal 1° gennaio 1977 al 1981 inquadrava, davanti al titolare dell'istruttoria, nel febbraio 1977 l'incontro a Roma con Boris CHIAPPORRI BIANCHERI, allorché questi gli riferì dell'esigenza del SISMI di:

«utilizzare a Beirut una giornalista italiana corrispondente dell'Ansa da Beirut. La questione era riservatissima, sicché si sarebbe dovuta trovare una copertura. Formalmente la PORENA sarebbe stata retribuita da me... con 500 dollari al mese che avrei ricevuto dal col. GIOVANNONE. Eseguì queste istruzioni, ma dopo sei mesi rifiutai di funzionare più volte come tramite di questa copertura. Mi risulta indiret-

tamente che il GIOVANNONE continuò in seguito a retribuire la PORENA... gestì la questione PORENA in linea riservata e non ne misi al corrente [Marcello] SPATAFORA che era mio consigliere e che andò via nel giugno 1977».

La PORENA – conclude MASTELLONI – che aveva ottimi rapporti con i massimi esponenti politici in ambito OLP, finì per divenire pertanto una sorta di *alter ego* del GIOVANNONE e godette di notevoli coperture da parte dei vari ambienti istituzionali a tanto mossi dall'*input* e dalle valutazioni del GIOVANNONE, il quale all'uopo si recò dal capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, consigliere Arnaldo SQUILLANTE, chiedendogli di intervenire presso il MAE. SQUILLANTE telefonò sua sponte al BIANCHERI «acché risolvesse il problema di una ulteriore permanenza a Beirut della predetta». Nel corso della sua deposizione, SQUILLANTE negava che il denaro pagato alla PORENA provenisse dal ministero dell'Interno, consegnato per il tramite del MAE, contestando perciò le ulteriori dichiarazioni rese da GIOVANNONE il 26 giugno 1984.

Sugli ottimi rapporti intercorsi tra SQUILLANTE, nel 1980 divenuto Capo del Contenzioso Diplomatico del ministero degli Affari Esteri, e il generale Giuseppe SANTOVITO direttore del SISMI, ha deposto – in data 4 settembre 1986 – il generale Abelardo MEI, vice capo del SISMI, il quale ha ricordato come, a causa della mancanza di fondi presso il MAE per l'arredamento dell'ufficio di SQUILLANTE, «il generale SANTOVITO mise a disposizione arredamento e macchine per il funzionamento dell'ufficio, firmando buoni che venivano poi pagati dall'Ufficio Amministrazione... Si trattò di una decina di milioni. Ciò fu la scaturigine del rapporto SANTOVITO-SQUILLANTE». Sul perché GIOVANNONE avesse chiesto aiuto per una collocazione ulteriore a Beirut della PORENA è stato chiaro Sergio LEPRI, all'epoca direttore dell'Ansa, il quale ha ricordato che la PORENA dovette tornare comunque a Roma da Beirut il 2 maggio 1977, in quanto egli aveva concesso una sola proroga alla giornalista inerente alle mansioni di collaboratrice a tempo parziale iniziate il 9 luglio 1976. Al cortese rifiuto di ulteriore proroga formulata da LEPRI, BIANCHERI riferì l'esito negativo della telefonata a SQUILLANTE e al generale Massimo OTTAVIANI, «il quale addusse che l'avrebbero pagata loro». Ulteriore conferma – sottolinea sempre il giudice istruttore veneziano – parrebbe il fatto che i dollari versati a Beirut alla PORENA provenivano dal SISMI di SANTOVITO.

«Il BIANCHERI, ancora nel verbale del 12 giugno 1986 – si legge nella sentenza-ordinanza del 20 giugno 1989 – aveva escluso di essersi attivato acché la PORENA fosse addetta alla rassegna stampa a Beirut, formulando resistenze a riconoscere di aver avallato la copertura della giornalista: "Reputo il fatto del tutto improbabile e contrario alla deontologia immanente ai principi del MAE. Solo a seguito della formale incriminazione, BIANCHERI riconosceva di aver rappresentato al nuovo ambasciatore a Beirut che la PORENA sarebbe stata pagata dal GIOVANNONE". Comunque e contestualmente, l'imputato, esorcizzando l'assunto accusatorio di aver concorso nella copertura di un infiltrato, quale in realtà era la PORENA in ambito Ambasciata d'Italia, formalmente ascriveva la sua attivazione alla propria istituzionale attività – in quanto capo della Segreteria Generale – di "organo di raccordo di carattere amministrativo fra i Centri all'estero del SISMI e il MAE", così

glorificando l'intervento di SQUILLANTE, di GIOVANNONE, di OTTAVIANI... ed il proprio: "Di questa circostanza fu informato il Segretario Generale dell'epoca, MANZINI" (BIANCHERI)».

È un fatto poi che la PORENA, rientrata dunque a Roma al termine dei 18 mesi di praticantato, riuscirà a tornare a Beirut come giornalista professionista, quindi postasi in aspettativa fino al 31 maggio 1979 e dimessasi dall'Ansa il 18 ottobre 1979. BIANCHERI ha addotto di non aver saputo se in seguito la PORENA abbia continuato la collaborazione con il SISMI. L'ulteriore attività istruttoria condotta dal giudice MASTELLONI ha consentito inoltre di far chiara luce sulla provenienza dei dollari forniti alla PORENA durante la copertura offertale e il riscontro diretto di tanto è derivato proprio dall'imputato Armando SPORTELLI, dal 1979 diretto superiore gerarchico di Stefano GIOVANNONE in ambito SISMI e responsabile della Divisione R (Ricerca all'Estero).

Annota il giudice istruttore:

«Riscontrando quanto sostenuto a verbale da GIOVANNONE, SPORTELLI ha risposto che, dopo la destituzione subita, il cessato capo centro gli aveva raccontato che in un primo tempo la PORENA era stata impiegata dal ministero dell'Interno, al fine di utilizzare le introduzioni della PORENA in FPLP, "allo scopo di prevenire eventuali attentati della stessa organizzazione in Italia. La retribuzione era avvenuta in Beirut per pochi mesi. GIOVANNONE mi fece altresì il nome del BIANCHERI come il canale impiegato come tramite dal ministero dell'Interno. Canale che, a sua volta, attivò l'ambasciatore D'ANDREA. Cinquemila dollari furono consegnati dal ministero dell'Interno a BIANCHERI per il successivo inoltro a D'ANDREA, che li passava al Centro Sismi distillando la somma. Con la PORENA, nell'arco del mio periodo di servizio, ho avuto numerosi contatti nel corso dei quali la stessa mi relazionava sugli avvenimenti regionali". Sul punto, pur richiesto, lo SQUILLANTE, già capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, non ha dunque voluto avere ricordi precisi, negando di aver mai saputo che la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, nel cui ambito operava l'Ispettorato Antiterrorismo [l'organismo che ha prodotto quella serie di rapporti e appunti sulla PORENA poc'anzi citati, risalenti al 1975 e derivati, per la maggior parte, da segnalazioni provenienti dall'estero, in particolar modo dalla Francia e dalla Svezia, *nda*] avesse fornito la somma (al BIANCHERI) per la PORENA che, in tempi successivi, risulta essere stata pagata direttamente dal SISMI».